DELLA
SICILIA NOBILE
OPERA
DI FRANCESCO MARIA EMANUELE
E GAETANI

Marchese di Villa Bianca, Signore del Caſtello di Mazara, e della Baronia della Merca.

PARTE PRIMA;

NELLA QUALE

Si ha la deſcrizione della Sicilia, e delle Città, che in eſſa eſiſtono cogli elogj di cadauna: la Storia de' ſuoi primi Abitatori, e delle Nazioni dominanti ſino a i Normanni: la Cronologia de i Rè, Vicerè, Diputati del Regno, Conſultori, Preſidenti, e Giudici de i due Supremi Tribunali della Regia Gran Corte, e del Conciſtoro, e de i Preſidenti ancora del Supremo Tribunale del Real Patrimonio: e finalmente la notizia de i Parlamenti generali, de i Magiſtrati, de i Veſcovadi, e delle Abbadie.





IN PALERMO MDCCLIV.
Nella Stamperia de' Santi Apostoli, in Piazza Vigliena;
per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

56 S 15
1
Digitized by Google



Digitized by Google

SIgnificandoſeme de Real orden por via de la Real Secretaria de Juſticia con Deſpacho de 2. corriente, que aviendo el Rey obſervado la Obra de V. S. con el titulo, *la Sicilia Noble*, la qual quiere V. S. dedicar a Su Mageſtad, ha condeſcendido Su Mageſtad en aceptar tal dedicacion; y yo en cumplimiento del Real encargo lo participo a V. S. para ſu inteligencia; Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 16. de Noviembre de 1754.

DON JOSEPH DE GRIMAU.

Señor D. Franciſco Maria Emanuele, y Gaetani.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SAGRA REAL MAESTÀ

DI CARLO

INFANTE DI SPAGNA

Rè di Sicilia, Napoli, Gerusalemme ec.





Acchè salisse sul trono di questo Regno, Principe glorioſissimo, egli è vero che perfetta fe-

Digitized by Google

licità avete fatto godere a questi vostri fedelissimi Popoli: poichè fin dal principio del vostro felicissimo governo pensaste farvi fiorire, ben osservata da i Magistrati, la più retta giustizia, mercè delle buone, e sante Leggi, che avete loro prescritto, e de' saggi regolamenti, che in prò di essi ordinati avete. Oltre a ciò pensaste richiamarvi il commerzio coll' istituzione di nuovi Magistrati, e cogli ufizj esercitati presso quasi tutte le Nazioni di Europa per sollecitare l' estrazione de' varj generi di mercatanzie, che questo fertilissimo vostro Regno in abbondanza produce. Inoltre per renderlo sicuro dagli aggressori nimici, accresciuto avete le vostre forze marittime, arrestando così il corso a' Barbari Africani delle loro scorrerie ne' nostri mari. Ella è opera vostra, che la Chiesa si trovi assistita da Soggetti degni, e meritevoli, da i quali può solo derivarle quello splendore, che aver si merita; e di esso forse si vede mirabilmente adorna oggidì per la tan-

Digitized by Google

to ſoſpirata grazia, che le concedeſte di conferire a' noſtri Nazionali i Veſcovadi, e le Prelature; grazia, che ha prodotto l'accreſcimento delle opere pie, ed inſieme l'iſtituzione di varj Seminarj, e di nuove Accademie, nelle quali proccurando ciaſcheduno di moſtrar ſuo talento per ottenere indi il ſuo fine; addiviene di vederſi frattanto in maggior luſtro creſcere la cultura delle lettere, che ſono appunto il primo pregio di una ben ordinata Repubblica. Voſtra mercede è che il Baronaggio del Regno ſi vegga ricolmo di ſingolari grazie, non ſolo per eſſere ſtato innalzato dalla Maeſtà Voſtra a i primi Poſti di voſtra Corte, fra i quali alla Preſidenza del Conſeglio di Sicilia, e di altri voſtri Dominj nell' Italia, ma ancora per gli altri onori, che gli avete impartito ſpezialmente nell' iſtituire in ſuo vantaggio lo ſplendidiſſimo Sagro Ordine di San Gennaro. Da Voſtra Maeſtà i Poveri larghe donazioni riconoſcono, come pure il perfetto ſtabilimento

del

Digitized by Google

del loro Albergo generale eretto in questa Capitale, di cui vi è già sul fatto la magnifica fabbrica innalzata a spese della vostra Camera. E chi non sa, che per questi Popoli, che tanto amate, vi contentaste, non è gran tempo, lasciar la Reggia, assoggettandovi alla fatica dell'armi, e in persona comandando agli Eserciti nelle prossime passate guerre, per procacciare a noi lunga pace? Alla vostra gran pietà pur si dee l'averci salvati dal fatal eccidio, che potea inferire a queste belle ameniſſime contrade il fier contagio, che afflisse così miseramente, pochi anni sono, una punta di quest'Isola; e si deve alla vostra munificenza il pensare alla futura nostra salvezza col creare il Senato di questa mia Patria, ove prendeste la Real Corona, Magistrato a Voi collaterale supremo, ed universale in questo Regno per gli affari di Sanità. In veduta di tanto bene giusto è dunque, che ogni Scrittore palesi la grandezza de' vostri fatti, e che ogni lingua rammemori i presenti

feli-

Digitized by Google

felici tempi, ne i quali per la vostra clemenza gode la Sicilia assai più fortunati giorni di quelli, che godette una volta sotto de' suoi Normanni, e sotto il dominio del suo amato Federigo Secondo. Ed intanto giusto è, che io ancora, benchè il minimo fra tutti, paleſi faccia l' eroiche vostre azioni in ogni parte di questa mia Opera, che a Voi consagro, e qualunque siasi, sottopongo all' alto vostro Patrocinio. Quindi altro non chiedo, che Vostra Maestà l' accetti, e debbe accettarla, stantechè osservandola, vedrà che havvi in essa gran parte; conciosiachè ciò che contiene è appunto la Storia di un Regno, e di un Baronaggio, che a Vostra Maestà ubbidisce; e in riflettere che colui, che l' ha fatta è un suo Vassallo, a Vostra Maestà grandemente obbligato, e che non la cede a chiunque altro nell' affetto, e desiderio di sempre più attestarle il dovuto ossequio. Accolga intanto benignamente con volto ridente questa mia picciola offerta, e suppliſca in essa col suo favorevole raggio ogni di lei mancanza, e mas-

simo-

Digitized by Google

ſimamente quella, cioè il demerito di venir dedicata a un tanto Principe. Mentrè ſicuro vivendo di ſua clemenza, auguro dal Cielo a Voſtra Maeſtà, all' Auguſta ſua Conſorte, ed a i Reali Infanti proſperità ſenza fine.

Umiliſſimo, Divotiſſ., ed Obbligatiſſ. Vaſſallo
Franceſco Emanuele Marcheſe di Villa Bianca.

Digitized by Google

INTRODUZIONE
PRELIMINARE,
E RAGION DELL' OPERA.

L'Uomo, dacchè naſce, porta con eſſo ſeco oltre una macchina parziale di corpo, una diverſa indole d'ingegno, e ſiccome variano in lui le teſſiture delle parti, che con ammirevole artifizio coſpirano alla formazion del ſuo tutto, così del pari diſuguali ſe ne ſcorgono dell' animo, le propenſioni, e gli affetti. Quindi è, che facendo poſcia uſo di ſua ragione pronti taluni, e nel penſare perſpicaci, altri all'oppoſto tardi, rincreſcevoli, e nell'operare moroſi ſi rendono, ſovente ſcoprendoſi i penſamenti d'alcuni mancar negli altri, ed a queſti ſurrogarſi altre attitudini, ed altre pendenze affatto da quei primi lontane. Coſicchè colla forza degli abiti tratto tratto ſopravvegnenti ſi formi in loro una certa quaſicchè natura, o maniera di vivere, e di operare. Il più vivo colore ſu di queſto rifleſſo, ce lo ſomminiſtra Platone (a): *Affectus in nobis quaſi nervi, aut funes trahunt nos, retrahuntque invicem in contrarias partes*. Una sì fatta varietà d'indole ſuole bene ſpeſſo procedere dal noſtro corpo, il quale impaſtato (b), ſecondo riflette il Muratori, più in una, che in altra forma, e unito poſcia coll'anima trasfonde in eſſa, non meno il vantaggio delle ſue perfezioni, che il danno de' ſuoi naturali difetti, e ſecondo la ſua diſuguaglianza inchinar fa la ſua compagna, o vogliam dire padrona a diſu-

(a) *Plato de Repubi.*
(b) *Lodov. Ant. Murat. Filoſ. Moral. cap. 4. f. 34.*

Digitized by Google

guali movimenti. D' onde poi addivenga questa ammaestratissima orditura di corpi, io quì mica non entro a volerla far da Filosofo, sendo una tal cagione a pelo disaminata dal celebre Giovanni Heinneccio (*a*), che colla scorta di più Valentuomini nelle materie di Fisica ha camminato sul piè sicuro d' un saggio raziocinio, e delle più sode dimostrazioni. A me soltanto giova di appararlo in due parole da un dotto Scrittore del secol nostro, Samuele Puffendorfio (*b*): *Suum cuique pulchrum; nec simplici, aut uniformi cupidine omnes agitantur, sed multiplici, & vario inter se mixto. Imò unus, & idem homo sæpè sibi dissimilis cernitur, & quod uno tempore concupivit, ab eodem alio tempore valde abhorret; nec minus in studiis, institutis, & ad exerendum animi vigorem inclinationum varietas.*

Ma dappoichè l' Uomo non nasce solamente a se stesso, ma a misura di sue forze, viene artatamente obbligato a giovare altrui, e coll' acquisto diggià posseduto delle scienze, e dell' arti gli Uomini ammaestrare, e farsi vieppiù utile col sapere, e col consiglio. Un passo prezioso di Cicerone chiaramente ce lo addita, e quasi un dettame lo fa della stessa natura (*c*): *Impellimur natura, ut prodesse velimus quamplurimis in primis docendo, rationibusque prudentiâ tradendis.*

Adunque scandagliando io fino all' ultimo esame il picciolo peso de' miei talenti, che la clemenza del Signore si è degnata compartirmi, non poca fatica durai dapprima, in riflettendo a mole così laboriosa, che proccurava indossarmi, non già per gala di comparire, ed ascrivermi tra il novero de' Scienziati, potendomi su di ciò smentire uno scarsissimo capitale di meriti, ma soltanto, tutto che manchevole, e di-

(*a*) *In Opusc. var. Part.* 1. *de Incessu animi indice Exercit.* 3. *pag.* 136.
(*b*) *De Offic. Homin. & Civ. lib.* 1. *cap.* 3. §. 6. *f.* 99.
(*c*) *Cicer. de Finib.* 2.

Digitized by Google

e disadatto, affine di giovare al Pubblico (a), *cui nos totos dare, & in qua omnia nostra ponere, & quasi consecrare debemus*, e soddisfare insiememente alle calzanti premure del mio genio, che all'amor del sapere fin dagli anni più freschi di mia età sovente mi solleticava: spezialmente nelle notizie di mia nazione, ed infra queste quasi per la mano tirandomi le più malagevoli ricerche della nostra Sicilia. Scelsi impertanto una delle cose da nessuno finora, per quanto io sappia, rintracciata. A tutt'altro pensando i nostri dovizioſi Scrittori, che compiere quel membro principale, per cui ella alza del pari la testa, che qualunque altra delle più rimote Provincie; fastosa vieppiù rendendosi, rispettevole, e grave in riguardo a quei Principi, e Vassallaggi, che il di lei nobil capo ne formano; non meno, che grazioſamente favorita, anzi che da' primi Barbari Dominanti, dalla Real munificenza de' suoi naturali Monarchi, che l'hanno di tempo in tempo posseduta.

Io non ignoro avere scritto in somiglievol materia il Barberi, il Mugnos, l'Inveges, ed altri ancora di minor fama; ma essendo eglino di sovente prevenuti, poco esatti, o manchevoli, e di tutt'altro, che del mio assunto ragionando, mi son di proposito risoluto frallo spazio pressochè di due lustri con un positivo scapito di mia sanità, dalle indefesse malagevoli fatiche logorata di formarne alla meglio, che ho potuto una compiutissima Storia, con un disegno di gran lunga diverso di quanti finora ne hanno superfizialmente trattato, come più sotto largamente farommi a ragionare.

La divisa, che l'ampia mole dell'Opera porta nel suo frontispizio, ella è la Storia della Sicilia Nobile. Ma prima che nel suo giusto ripartimento mi faccia a dimostrarla, pregio dell'Opera ho riputato soddisfare, come in proscenio l'

(a) *Cicer. 2. de Legib.*

occhio del Leggitore, ed esporre in prima veduta una qualche contezza di quel carattere, che ad Uomo Nobile hanno attribuito nell'età più trasandate de' secoli, non solo le Barbare Nazioni, che le colte ancora della nostra Europa, e presso che del Mondo tutto.

Egli è adunque fuor d'ogni dubbio, che Nobili coloro appellavansi presso l'antica Roma, che conservati avessero nelle loro Sale de' suoi Predecessori le immagini. Conciossiachè derivando dalle Cariche, e dalle Dignità, che i Magistrati lor davano l'uso di farsi dipignere, restavan poi quei ritratti nelle loro Famiglie, onde specchiar si potessero i discendenti nipoti, in far sì, che le virtù n' emulassero, e le azioni più saggie, mercè di cui dall' oscura Plebe distinguendosi, a dito si dimostrassero. *Jus Imaginum* (a) *nihil aliud est, quàm jus Nobilitatis, neque enim ex genere Nobilitas, sed ex Imaginibus parabatur*. Su di ciò egli è credibile, che alludesse il Poeta parlando a Pontico (b):

Stemmata quid faciunt, quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri; Pictos ostendere vultus
Majorum.

Esprimeano queste Immagini i volti degl' insigni Personaggi colla più rifinata vivezza di colori dipinti, quali poi nelle stanze più onorate conservavansi, e dentro un armadio lavorato a legname si custodivano. Quindi venivano elleno ne' giorni festivi adornate, e nella morte de' loro Congionti per le pubbliche vie di ~~Roma~~ condotte associando i di loro cadaveri (c). Il nome di Patrizio presso di essi era la prima volta l'onore, a cui salivano, onde poi il vero titol di Nobile acquistando, si aprian la strada alle Dignità più onorevoli.

Tral-

(a) *Sigonius de Nomin. Roman., & Panvin. L. L. apud Samuel. Pitiscum T. 2. f. 639.*
(b) *Satyr. 8.*
(c) *Mich. Frider. Hildebrand. Antiq. Roman. f. 198.*

Digitized by Google

Tralle prime Cariche, che rendeano Nobile un Cittadino Romano, ella era quella di esser creato Edile Curule, così appellato dalla Sedia d'avorio, ornamento di distinzione, detto *Jus Sellæ*, usato soltanto da i Magistrati più ragguardevoli. Questi Edili Curuli aveano solamente il dritto di farsi dipignere (*a*): *Habebant autem Jus Imaginis, hi tantùm qui Magistratus Curules gerebant*. Dignità, che fu in Roma instituita a sol fine d'incombere a giochi, ed agli spettacoli, ed in progresso di tempo, quando tutte cose diedero nell'eccesso, dovessero ancora far celebrare tali spettacoli a lor propie spese; Furono questi Edili creati nell'anno stesso, che quello (*b*) de' Pretori, che cadde nell'anno di Roma 388., avanti Gesù Cristo 363. Questo nome di Edili si trasse la prima volta dagli edifizj pubblici, de' quali aveano cura, furono i primi quei che incaricati erano di portare i Plebisciti nella sagra Magion di Cerere, che poscia si distesero all'intendenza delle altre case private; varj, e non pochi eran gli ufizj, a cui venivano eglino destinati, che quì con ragione debbo tralasciarli, non essendo mio instituto descriver la Storia de' Magistrati Romani. Ne' nostri tempi l'antico dritto delle Immagini è passato nelle insegne de i Titoli, e nel prestare i cavalli pel servigio militare al suo Monarca; onde un Nobile fassi a distinguere (*c*). Come osserva il Roberto: *Quemadmodum autem jus Imaginum, & Statuarum, nonnisi Magistratibus competebat. Ita etiam in hoc tempore Nobilitas, Insignia, & Armorum jus sola sibi vendicat*.

La divisa poscia, con cui un Nobile dalla volgar gente si distinguea, era appunto quella di calzare una scarpa nera da lunetta di avorio affibbiata, della figura d'un semicerchio, a guisa di luna bicorne, esprimente la lettera C. Fu questo

(*a*) *Idem loc. citat.*
(*b*) *Luigi Vastet Introduz. alla Scienz. delle Antich. Roman. §. 6. f. 7.*
(*c*) *Annæus Robert. Rer. Judic. lib. 4. f. 756.*

Digitized by Google

ſto un ritrovato di Numa, per dinotare il numero centenajo de' Senatori, e de' loro diſcendenti; ſimbolo derivato dagli Arcadi, che ſcioccamente credettero, eſſer eglino prima della Luna creati, detti perciò *Populi Antelunares*. Da ciò nacque quell' arguto proverbio: *In aſtragalis Nobilitas*. Nobiltà ne i taloni de i piedi, rapportato dal teſto Greco da Paolo Mannuccio ne' ſuoi adagj (*a*): *In aſtragalis Nobilitatem gerit, dicet in hominem, ſtemmata, & fumoſas Majorum imagines jactantem, nulla re alia, quæ virtutem; & doctrinam commendet*; alludendo co' loro ſali il Giuvenale:

Appoſitam nigræ Lunæ ſubtexit alutæ.

E l' acutiſſimo ancora Marziale:

Non heſterna ſedet lunata lingula planta.

Qual' altro ſimbolo di Nobiltà preſſo gli ſteſſi era di portar nel petto un marchio d' oro, che figurava un cuore, nell' età poi già compiuta della puerizia de' loro figli, nelle ſolenni feſte de' Lari appendeaſi inſieme colla Preteſta al Tempio (*b*), ſiccome ſcriſſe eruditamente Aleſſandro d' Aleſſandro. Il cerchio, oſſia l' anello d' oro il dito adornava di quelli dell' Equeſtre Ordine, ornamento particolare, affine di diſtinguerſi dalla gente di baſſa eſtrazione. Erano eglino un rango di Nobili, framezzato tra 'l Senatorio, e 'l Plebeo; la diſtinzion dell' anello era ſoltanto propia de' Patrizj, e de' Senatori, in cui ancora venivan compreſi i Primati della Milizia, e tutti coloro, che nel valor della guerra ſi ſegnalavano. Riputavaſi ~~un tal Ordine~~, tutto che minore del Senatorio, di maggior grandezza, che quello; avvegnachè mercè degli ampliſſimi onori, de' quali vedevaſi accreſciuto, ſi ſtimava preſſo che nella ſteſſa agguaglianza col Senatorio, anzi da Tacito ſomigliante allo ſteſſo (*c*): *Auguſtus inter alia do-*

(*a*) *Paul. Mannucc. in Adag. f.* 1843.
(*b*) *Alex. ab Alexandr. Genial. Dier. lib.* 5. *cap.* 18. *f.* 273.
(*c*) *Cornel. Tacit. Annal.* 6.

Digitized by Google

dominationis arcana, ſepoſuit Ægyptum, vetitis ingredi, niſi permiſſu, Senatoribus, ac illuſtribus Equitibus Romanis. Venivano innoltre queſti Cavalieri provveduti dal Pubblico di un Cavallo, che ne' tempi di Dionigi Halicarnaſſeo, vale a dire ne' tempi del medeſimo Auguſto giugneano al novero di cinque mila; maeſtoſamente Tito Livio, e con peſanti parole ce li dipigne (*a*): *Equites enim illis Principes Juventutis, Equites Seminarium Senatus, inde lectos in Patrum numerum, Conſules, inde Imperatores creant.* Da Romolo, che ne fu creduto l' Inſtitutore, ſi diſtingueano tutti coloro, che del cavallo eran donati, in dieci Decurie, così ſcrivendo Ovidio (*b*):

Inde pares centum denos ſecrevit in orbes
Romulus.

Ma ſembra più al vero ſomigliante, che il di loro fondatore fuſſe ſtato Servio loro primo Rè, allorchè creò non ſolo i Fanti, ma i Cavalieri, detti *Legionarj*, traſcelti la prima volta tra quelli, che aveano il polſo di ricche ſoſtanze, e di vaſtiſſimi predj (*c*): *Qui in equeſtri ordine erant recenſiti pro copia cenſus, eos probatos deligebant, qui equo publico mererent, & legionibus aſſignarentur.* Quindi per abilitarli a i gradi delle onorevoli cariche, ordinò ragionarſi la quantità del cenſo dagli annuali introiti de'loro poderi, e delle loro famigliari ſoſtanze. Colui, che di entrar pretendea nell' Ordine de' Cavalieri, dovea per lo meno poſſedere quaranta mila monete d' oro coronate, ottanta mila il Senatore, e cento mila il Decurione (*d*). Quindi i Capi delle Decurie, i Senatori, e codeſti Cavalieri erano del primo rango de' Nobili. Avvegnachè l' Equeſtre Ordine, non ſolo per la di lui dignità

ve-

(*a*) *Tit. Liv. lib.* 42.
(*b*) *Lib.* 3. *Faſtor.*
(*c*) *Pitiſc. Lexic. Antiq. Roman. T.* 2. *f.* 97.
(*d*) *Joach. Perionius de Roman. & Græc. Magiſtr. lib.* 1.

Digitized by Google

veniva da coloro riguardato, anzichè dal censo si distingueva presso del Senatorio. Abbiamo ancora un passo di Plutarco, che ne rapporta un altro calcolo di trecento tenute di campagna, cadauna delle quali si ragionava per quello spazio di terra, che in un giorno arar si potea da una coppia di Buoi (a): *Qui equum alere possent, vel trecentum jugerum censum haberent, eosque Equites vocavit*. Parlando di Solone, che ne fu il Legislatore. Coloro in fine, che all'onorevolissima carica di Senatore salivano, lasciavan tosto il titolo del suo Ordine, quello adottando di Patrizj, o Padri conscritti.

Egli è certo, giusta la oppinione di Aristotele, che ne' vetusti secoli non solo da' Romani, ma dagli Egizj pure per la legge di *Sesostri*, e da' Candioti per quella di *Minoe* dividevasi ogni Repubblica in due generi di persone (b): la prima, che esercitavasi nel mestiere di Guerra: la seconda, che all'Agricoltura vacava. Ne' tempi di *Senofonte* due erano le partite de' Popoli, una che formava un corpo di Nobili, l'altra che la Gente volgare costituiva. Lo stesso viddesi praticato da' Lacedemoni, e da' Popoli di Candia. Giulio Polluce fa menzione di un'altra ripartigione di Repubblica in tre membri (c): *Tres autem in partes quondam fuerunt divisi Athenienses, in Nobiles, in Opifices, in Agricolas*. Che la è appunto quella usata a i tempi nostri, presso che dalla maggior parte del mondo. Da Aristotele se ne rileva un altro ripartimento in quattro porzioni, giusta il computo maggiore, o minore del censo, praticato dagli Atenies (d): *Magistratus autem omnes ex censu Nobilium descripsit. Quorum pri-*

(a) *Apud eundem ibidem.*
(b) *Arist. in lib. 7. de Republ.*
(c) *Julius Pollux lib. 8.*
(d) *Arist. de Republ. apud Jo. Clausingium in Jur. public. Roman. Fascic. 3. f. 196.*

Digitized by Google

primus erat eorum, qui quingentos modios, ſecundus, qui biſcentum, ac una trecentos modios habebat. Tertius eorum, qui equum alere poterat. Quartus Mercenariorum, qui ad honores aditus non patebat.

Ma non debbo quì ommettere la migliore tralle prime diſtribuzioni delle Genti, che ci laſciò ſcritta Dionigi di Alicarnaſſo, come la più plauſibile, e di pietra angolare al carattere di un Uomo Nobile. Appoggia egli tutta la diſtinzione di un Nobile ſul nerbo d'una ſegnalata virtù, e ſul capitale di groſſe opulenze, che l' eterna Provvidenza dell' increato Reggitore ricolma chi più gli aggrada, moſſa ſoltanto da' ſuoi adorabili ſantiſſimi fini, che ad umana mente non è conceſſo di penetrarne il diſegno (*a*): *Homines ſummo loco natos, præſtantique virtute præditos, quibuſque magnæ opes, ut illis temporibus, & liberi erant, ab ignobilibus, & iis, qui demiſſo animo erant, & ab inopi multitudine ſecrevit, vocavitque tenuioris fortunæ homines, Plebejoſque.*

Piacemi innoltre in grazia di coloro delle vecchie coſtumanze invogliati, non poche diviſe accennare di cadaune ſtraniere Nazioni, colle quali la ſpezioſa loro unzione di nobilezza faſtoſamente marcavano. Adunque preſſo gli Ateniesi ſuperba oſtentazione la era di portare annodate ſul capo le Cicade di fino oro lavorate (*b*): *Ut eo argumento Autochthones, hoc eſt, primos, & ſine origine ſe probarent.* I Garamanti fondati ſul volo, che Acacali figlia di Minoe fece da Creta, per traſportarſi nell' Africa, portavano l' inſegna delle penne attaccate ne' capegli. Simbolo nobile de' Perſiani, e de' Parti ſtimavaſi paſſeggiar per la Città a cavallo, o ciò per una legge promulgata da Ciro, le ſelle uſando ſenza

(*a*) *Dionyſ. Halycarn. lib. 2. de Antiq.*
(*b*) *Alex. ab Alexandr. Genial. Dier. lib. 5. f. 279.*

Digitized by Google

ſtaffe per diſtinguerſi dalla gente di baſſo conio, che le portavan con ſtaffe. L'anello, la collana, e la porpora, erano le diviſe de' Grandi preſſo gli Egiziani, tirati per le piazze dal Cocchio. Preſſo non pochi da un Cameo d'oro portato all'orecchio riputavaſi un Perſonaggio di diſtinzione. Sin quì a detta di Aleſſandro Sardi (*a*), trattando de' riti, e coſtumi delle Nazioni.

I Parti veſtivano in ſegno di nobiltà una tonaca con maniche, a differenza della Plebe ſenza di quelle. I Traci ſi marchiavano con macchie di alcuni punti la faccia, non così le ignobili perſone; Lo ſteſſo coſtumando i Britanni, i Geloni, gli Agatirſi, preſſo de'quali praticavaſi un'altra diſtinzione di veſtire a colore azzurro. Le illuſtri Proſapie nell'antica Alemagna veſtivano un abito ſtretto, e caſcante. Coſtumanza dei Svevi la era intrecciarſi il crine col nodo. La veſte del Sago, era in uſanza de' Nobili nella Libia, obbligando la minuta Gente di veſtirſi con pelli d'animali (*b*). I Siracuſani faceano imprimere ne' loro Servidori la figura di un cavallo con ferro candente (*c*): *Ut diſcrimen ingenuæ, & ſervilis perſonæ notaretur ſervis equi caracterem inuſſerunt*. Nella Famiglia de' Pelopidi, e degli Eraclidi niuno veniva ammeſſo nel ceto de' Nobili, ſe non portaſſe ſugli omeri un ſegnale di nobiltà; quindi nacque l'adagio (*d*) *Cum Pelopidis, & Heraclidis de nobilitate contendere*. Era queſta una lancetta di legno, uſata ancora da i Popoli della Beozia, ad imitazione de i Spartani, che credeano portarla improntata dalla natura in una delle loro nobili Famiglie (*e*): *Apud Thebanos familiam quamdam Spartanorum fuiſſe, qui hæreditario quo-*

dam

(*a*) *Apud Jo. Clauſing. de Jur. Publ. Rom. Faſcic. f.* 608.
(*b*) *Alex. ab Alexandr. Genial. Dier. cap.* 5. *f.* 280.
(*c*) *Idem cap.* 5. *f.* 278.
(*d*) *Novarin. Schediaſm. Sacro proph. lib.* 4. *n.* 134. *f.* 130.
(*e*) *Dio Chryſoſt. Orat.* 4.

Digitized by Google

dam jure lanceæ ſpeciem corpori, a natura inuſtam gererent; qua qui carerent pro ſpuriis, & illegitimis haberent.

Toccate già come di volo le diverſità de' gradi, e delle diviſe, onde le illuſtri, e le coſpicue Perſone ſuperba rimoſtranza di ſe faceano, porta ora la biſogna, che a dimoſtrar ci faceſſimo, in che conſiſta lo ſplendor di queſto nome, e d' onde il ſuo naſcimento conoſca. Certa coſa è, ſe la vogliam ſentire co i ſaggi, che un Cavaliere, o Barone di fatto ſi ſia reſo nobile, o per la virtù di ſe ſteſſo, o perchè figliuolo, o diſcendente di colui, che per le medeſime vie ſi è fatto nobile; avvegnachè ſe all' origine della nobiltà ſi ha riguardo, ella ſenza dubbio dalla virtù ebbe il ſuo cominciamento. Di fatto trattando prima gli Uomini inſieme, ſenza alcun Capo avere, che gli governaſſe, o reggeſſe, e perciò fra loro ſoventi volte diſcordia, e confuſione derivandone, cominciarono di comun conſentimento a ſceglierne alcuno al di lor governo, e reggimento, nel quale ſopra tutt' altri la giuſtizia, e la prudenza riſplendeſſero, ed eſſendo in tal guiſa i primi Rè iſtituiti, non altro, che la virtù fecegli a cotal grado ſalire. Quella virtù, che a detta di Cicerone (a) *altiſſimum locum in homine, & maximè excellentem tenet*. E che dagli oſcuri natali ad altiſſime eminenze di poſti ha condotto un Pompeo, un Lucio Fimbria, un Cajo Mario, un Cajo Celio, ed un Catone; il quale (b) *Cum ſe virtute, non genere Populo Romano commendari putaret; cum ipſe ſui generis initium, ac nominis abs ſe gigni, & propagari vellet hominum potentiſſimorum ſuſcepit inimicitias, & maximis in laboribus uſque ad ſummam ſenectam ſumma cum gloria vixit.* Udiamo lo ſteſſo Maeſtro dell'eloquenza, come di ſe l'inteſe, in un'aringa, ch' ei fece contro de' vizj; e delle baſſe opere di Criſpo Sal-

(a) *De Finib. lib. 3.*
(b) *Idem ibidem.*

Digitized by Google

luſtio, che lo ſpezioſo nome di Nobile vantava d' ogni virtù ſcompagnato (a). *Ego meis majoribus virtute mea præluxi, ut ſi priùs nati non fuerint, a me accipiant initium memoriæ ſuæ. Quare noli mihi antiquos viros objectare. Satiùs eſt enim meis rebus geſtis florere, quàm majorum opinione niti, & ita vivere, ut ego ſim poſteris meis nobilitatis initium, & virtutis exemplum.*

Quindi è, come riflette il ſaggio Niccolò Amenta (b), ſe all' antichità della ſchiatta ſi ha mira, non mai potrà queſta per antico ſangue chiamarſi Nobile. Imperochè ſe una Famiglia per ragion d' eſempio avrà quattrocent' anni di nobiltà, farà di meſtiere concedere, che quegli, dal quale ebbe ella origine, non foſſe ſtato di ſangue nobile, ed antico, ma nobile *per lettere, per armi, o per illuſtre azione*. Altrimenti non egli, ma altri della nobiltà di ſua Famiglia ſarebbe ſtato l'autore. Adunque nacque ella da Uomo, che co' proprj meriti abbia sì fattamente nobilitato ſe ſteſſo, che da lui ſia ſtata tale onorevolezza a ſuoi diſcendenti laſciata, ed infiſſa per così dire a ſegno, che non altra coſa, che ſceleraggine, o vile azione, potrà da loro ſtaccarla. Non è adunque la nobiltà de' Principi, Duchi, Conti, e Marcheſi, e di tutt' altri, che Cavalieri ſi chiamano, un' adulazione de' Cortigiani, o de i Scrittori, che ne teſſono le Genealogie, ma coſa ſulla virtù, e ſu lodevoli, e generoſe azioni fondata. Le ricchezze, i dominj, le dignità, ed i nobili Antenati agevolan l' Uomo, anzi lo ſpingono all' acquiſto delle virtù, e della gloria, ad oggetto di mantener ſempre viva co i fatti loro la riputazione de' chiari ſuoi Progenitori (c): *Dignos majoribus ſuis, & quia valere debet apud nos ſenex clarorum virorum memoria, etiam mortuorum*. Imperocchè quanto riguarde-

vol

(a) *Idem contra Criſp. Salluſtium de Fin.*
(b) *Ne' Rapporti di Parnaſo Part.* 1. *fol.* 83. *& ſeqq.*
(c) *Cicer. pro Sextio.*

Digitized by Google

vol sia una tal nobiltà, e da farsene maggior conto, che non di ciascun' altra per posti militari, e per governi politici ottenuta, havvene pubblica la decisione, e la sentenza (a): *Cedant arma Togæ, cedat Toga contemplationi*. Essendo pur troppo dalla specolativa, il di cui principale, anzi unico ufizio si è la cognizion del vero, venir diretta, e composta ogni azione alla Milizia, e alla Politica spettante. Le gare poi, che non solamente tralle Famiglie, ma pur anche tralle Città alla giornata occorrono, pretendendo ciascuna esser più nobile dell' altra, a qual fine cadauna Immagini, Scritture, Privilegj, quanto più antichi, ed affumigati, altrettanto più considerevoli, produce, giusto è attenerci al consiglio di Seneca, non già villano, e plebeo, ma Cavaliere Spagnuolo, Questore, Pretore, e secondo altri Consolo Romano, il quale solennemente pronunzia (b): *Nemo altero nobilior est, nisi cujus ingenium est præstantius, & bonis artibus aptum*. Parecchi esempj potrei su tal proposito addurre, che per non rendermi rincrescevole, mi contenterò di due da Valerio Massimo rapportati, in parlando degli Uomini, che dalla bassa condizion del suo stato, sonosi eglino portati a i più meritati fastigj di ragguardevoli cariche. Presso che tutta l'Asia sotto il suo governo Consolare abbracciò Tito Ausidio, che così grande accrescimento di dignità, non d' altri, che da se stesso riconobbe (c): *Dignitatis incrementum moribus suis imputari debere*. Ed il rinomato Publio Rutilio nel volgare impiego non solo di Esattor de i dazj nella Sicilia, ma di semplice Ajutante di quelli, arrivò col forte braccio di sua virtù in qualità di Console ad imporre leggi alla Sicilia stessa (d): *Et quem diurnas capturas exigentem viderunt, ab hoc*

(a) *Apud Pium Piccolomin. nell' Uomo d' ingegno Discors. 9. f. 439.*
(b) *Senec. libr. de Benefic.*
(c) *Valer. Maxim. lib. 6. cap. 10.*
(d) *Idem ibidem.*

Digitized by Google

hac postmodum consule leges universi Siculi acceperunt: acerbissimoque prædonum, ac fugitivorum bello liberati sunt. Cosicchè ebbe ragione Cicerone, allorchè alla libera, e fuor de' denti si fece colui d' oscura nascita a rimbrottarlo, che immantinente (a) *Respondit, se Ciceronis nomen illustrius effecturum, quàm esset Catonum, Catulorum, & Scaurorum; parùm illustris est, qui præter imagines, & cognomen nihil habet nobilitatis, pulcherrimum autem nobilitatis genus est, quàm sibi quisque propriis virtutibus conciliat.* Di modo che mettendo nel suo giusto lume il vero carattere di nobiltà, non altro conchiuder si debba, esser ella una massiccia virtù, ed un antico polso di sostanze, e di beni, lungamente in una Famiglia conservati. Tra due parole ce la definì Aristotele (b): *Virtus, & divitiæ antiquæ.* Queste sono le due saldissime colonne, su delle quali tutto l' edifizio appoggiasi d' una rispettevole nobiltà; una delle quali mancando, tosto cascar si veggono que' riguardi, quegli inchini, che fastosa la rendeano, e di venerazione ripiena. Conciossiachè parlando della virtù, come testè si è lungamente parlato, non per altro fu Roma Donna del Mondo, se non per lo valore di tanti suoi Cittadini; nè per altra cagione fu altrettanto famosa Atene, se non se per la virtù de' Filosofanti, e degli addottrinati Uomini, che vi fiorirono; perciò fu così celebre, e illustre Mario nato in Arpino, come Silla nobile Romano, e su questo parere fa parlare Seneca il tragico al suo Lico (c):

Nobiles non sunt mihi
Avi, nec altis inclitum titulis genus,
Sed clara virtus.

Per quello poscia riguarda alle ricchezze, altra colonna della nobiltà, son così necessarie per acquistarla, come di ne-

cef-

(a) *Plutarch. in Apoſchtegm. Roman.*
(b) *Aristot. Politic.* 3.
(c) *In Hercul. Furent. Act.* 2. *Scen.* 3.

Digitized by Google

ceſſità è il Sole, per dirſi giorno (a): *Inveteratæ enim, & per genus ductæ divitiæ nobiles faciunt.*

Con più d'evidenza ce lo dimoſtra un Greco antichiſſimo Poeta (b):

Ingens autem vis eſt
Divitiarum, quas qui nactus eſt nobilis ſtatim evadit.

Riputando egli poi un nulla eſſere la nobiltà, qualora ſcevera ella vada dalle opulenze di fortuna, diſſe (c):

Sed nihil eſt nobilitas comparata divitiis,
Nam vel peſſimus propter divitias inter primos
Recenſetur.

Non altrimenti egli ſteſſo la intese aſſicurato dalla ſperienza, laddove conchiuſe, Nobile ſoltanto eſſer lo ricco, ed all'oppoſto oſcuro doverſi ſtimare colui, a cui la fortuna matrigna dimoſtroſſi, ed avara (d):

Dat operam opibus, nam iſtæ nobilitatem donant,
Et nuptiis primariis potiri, in cauſa ſunt,
In paupertate verò obſcuritas ineſt.

Quindi a ragione tralle politiche maſſime ripone Tacito, quella, a cui vien tenuto un Sovrano di ſovvenire alle indigenze di quella Famiglia, che già vicina rimiraſi a crollare, e l'antico ſuo luſtro annerire (e): *Nobilitas egentior pecuniis juvanda eſt a Principe.*

Su di queſte adunque come due pietre angolari tutta la gran macchina ergeſi, e l'edifizio d'una vera nobiltà, che cotanta fa impreſſione nelle vili anime della plebe, che quaſi un idolo nella lor mente formandone, la credono preſſo che calata di là dal mondo; ignorando eglino i mal'accorti

niu-

(a) *Caſſiodorus lib. 8. Epiſtol.* 19.
(b) *Menander in Hypobolimæo.*
(c) *Idem in Alchmena.*
(d) *Idem in Erechtheo.*
(e) *Tacit. Annal. lib.* 2.

Digitized by Google

niuna delle anzidette parti in poter noſtro eſſere, ma poterſi bensì da noi ſteſſi procacciare, in operando virtuoſe azioni, ed impegnar tutto l' Uomo, in far sì, che con la induſtria, e fatica, a cui è nato, accumulaſſe delle ricchezze, e co i mezzi più leciti accreſceſſe vieppiù il peſo di ſue onorate ſoſtanze, potendo per queſte vie renderſi come un nuovo memorabile ceppo di ſua Famiglia, non meno, che un chiaro eſemplo de' ſuoi diſcendenti nipoti. Siccome a giorni noſtri parecchie di tali Famiglie ſi contano, che gonfie di loro ſteſſe ſugli occhi noſtri faſtoſamente riſplendono; un nobil penſamento ſu di tale evidenza ce lo ſomminiſtra Plutarco (*a*): *Quid enim aliud, nobilitatem eſſe putemus, quàm opes antiquas, aut veterem gloriam; quorum neutrum in noſtro arbitrio eſt, a duobus igitur alienis ſuperbum illud nobilitatis nomen pendet.*

Or da un gruppo di così chiari Perſonaggi, delle cui eroiche geſta per un traſandato cammino di ſecoli glorioſa ricordanza ne han fatto non meno, che i noſtri, ma gli ſtranieri Scrittori; in aringandone i Magiſtrati, le Preſidenze, i Maneggi, e le più ragguardevoli Cariche, così negli affari di Guerra, che della Politica, viene a formarſi come da tanti membri con eſatta ſimmetria ordinati queſto gran corpo della Nobiltà Siciliana, diramata in tante Dinaſtie, o vogliam dire Baronaggi, mercè di cui il felice poſſedimento ella gode d'innumerevoli Terre, Feudi, Vaſſallaggi, di mero e miſto Impero inveſtiti, Fortezze, Poderi, e tutt' altro, che luſtro accreſcer poſſa, e diſtinzione alle loro Famiglie, rendendola vieppiù faſtoſa, e riſpettevole anzichè nella oppinione del noſtrale popolo, in quella pure d' ogn' altra ſtraniera Provincia. Per nulla invidiando i pregi, e le grandezze non ſolo della Italia tutta, ma pur anche di là da i Monti, ſovente

(*a*) *Plutarch. lib.* 10. *contr. Nobil.*

Digitized by Google

te accresciuta, per quanto portava il costume de' tempi de' più speziosi titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, conceduti dalla munificenza di quei Sovrani, che hanno per lunga filza di secoli la vastissima nostra Isola dominata.

Quindi è che io sugli omeri così gran peso indossandomi, gran fatica, come di sopra cennai, ho durato nell' andar ripescando da cadauna delle Famiglie le più rimote notizie, tolte in buona parte da i pubblici Archivj, nulla alla borza risparmiando, ed a qualunque interesse, in farne estrar delle copie, che non poche spese assorbivano. Non poche dalla Cancellaria rilevate dell'ufizio di Protonotajo. Talune dagli Storici di Sicilia, ed altre da certi documenti, che a gran pena ottenere ho potuto dalle stesse Famiglie, sia per una mal' intesa modestia, sia per tracotanza de' lor maggiori, che hanno mal custodite le scritture de' lor beni, sia per altri interessanti motivi di non arrischiarle, e di conserbarle gelose, o per sospetto di poca fede, o per timore di non iscoprire altrui le magagne, che in se stesse conteneano. Egli è certo, che in mezzo a scogli così possenti resomi vieppiù inanimito, venni finalmente a capo di superarli, e compiere la presente Storia, che ti presento, mal grado le pressanti ripulse de' saccenti di questo secolo, in cui viviamo, di letteratura sì colto, e ben inteso, ed in cui nuova affatto esser dee la moda, non sol del pensare, che dello scrivere giusta le inviolabili, presso che sacrosante leggi del buon gusto, che franco, e alla disperata si è diggià acquistato il gran dritto di esigere colla più dilicata minutezza di criterio, anzichè gli argomenti delle materie, che trattansi, i fini ancora, e le più impenetrevoli intenzioni, da cui si son mossi gli Autori; oltre l' idiotaggine della dicitura, se cada a filo il periodo, se fallino le ortografie, se la scelta delle parole, non s' abbia prima per il crogiuolo dell' ultima crusca rifinata; e se mai torni l' Opera al vantaggio del pubblico bene. Ma sappia chiunque far la voglia da fisco

Digitized by Google

sulle testè dette fanciullaggini; unico mio scopo essere, tosto che in mente caddemi un sì malagevol disegno, di giovare, soltanto al Pubblico, e far qualche passo in quella via, sinora da niuno battuta, nulla, o poco badando a farla da Accademico, per ciò, che appartiene allo stile; proccurando soltanto avvicinarmi a quel d' uno Storico, che di molto va lungi dal terso, e dall'aggradevole come il primo. Darle poscia una qualche prospettiva di dispostezza, ed allettare alla fila gli occhi, di chi sarà per leggerla. Sono elleno per lo appunto quelle cautele tanto da Cicerone inculcate, affine che non faccia l'Uomo abuso dell' ozio, e del propio capital di talenti (*a*). *Mandare quemquam literis cogitationes suas, qui eas, nec disponere, nec illustrare possit, nec delectatione aliqua allicere lectorem, hominis est intemperanter abutentis ocio, & literis*. Si aggiunga innoltre potersi un Nobile nell' eroismo, che ha presente de' suoi maggiori, specchiare in quelle onorate imprese, sendo come di fiaccole, che si parano innanti nello scabroso, oscuro cammino di nostra vita (*b*): *Majorum gloria Posteris quasi lumen est*.

Abbiamo ancora in questa nostra fatica fatta onorevol menzione di alcuni Valentuomini, che hanno fiorito, e tutta via fioriscono nel secol nostro, in adottandosi, mercè di sue dotte Opere già pubblicate, e da pubblicarsi alla luce quella maschia virtù, per cui, a vero dire, nobile l'Uomo addiviene, e di stima non inferiore, infra i quali merita il primo seggio occupare tragli Storici della nostra Sicilia, oltre della nobile condizion del suo Casato il dottissimo Padre Priore D. Vito di Amico, e Statella della Città di Catania Benedittino Casinese, della più fina letteratura ben inteso, e Regio Storico, così dichiarato per real diploma dall' Invittissimo nostro Carlo III. Borbone, spedito nella Villa di Portici a 8. Ottobre 1751.,

(*a*) *Cicer. Tuscul.* 1.
(*b*) *Sallust. ex Bello Jugurt.*

Digitized by Google

1751., ed appoſto ſul principio del terzo Tomo del Fazello, da lui riſtampato, e di eruditiſſime copioſe annotazioni accreſciuto; oltre la famoſa Opera della ſua *Catania illuſtrata*, ſiccome di preſente non laſcia di fatigare ſu di un Opera intitolata *Lexicon Siculum Topographicum* di ſommo guadagno alla noſtra Nazione, che da quì a poco tempo goderà la pubblica luce, approfittandoci dell' avviſo di Cicerone (*a*): *Ex annalium monumentis teſtes excitamus eos, quorum vita conſumpta eſt in laboribus glorioſis.*

Tal di peſo è la ragione dell' Opera, che ſi fa preſente, in eſſa conſumando il miglior verde degli anni, e che l' impegno ha ſoſtenuta, anche a coſto della mia ſanità da sì grave fatica malmenata, e condotta, in accozzando l' origine delle Famiglie, i paſſaggi, le diſcendenze, le terre, i dominj, i feudi, i maritaggi, e l' epoche delle inveſtiture con inſieme una cronologia de' tempi, le di loro conceſſioni dinotanti, è tutt'altro, che d' inveſtigare ho potuto, per toglierlo dalle rapaci ugna del tempo, che il tutto rode, e conſuma, ed in dimenticanza ripone.

Torno ora, d'onde diparti'to erami, in dare alla preſente Storia una giuſta ripartigione; Viene impertanto ella compreſa in tre porzioni, la prima delle quali abbraccia quattro Libri, nel primo deſcriveſi efattamente la Sicilia in cadauna delle ſue parti, i pregi, di cui va ella adorna, quali mai furono i primi Abitatori di eſſa, i Principi, che l' hanno dominata, ſino alla barbara Nazione de' Saraceni, e de' Cattolici naturali Sovrani, con inſieme tutto ciò, che accadde di rimarchevole nello ſteſſo ſpazio di tempo. In ſecondo luogo ſi mettono in proſpetto le Città tutte Demaniali, in tutte e tre le Valli compreſe; riſchiarando l'etimologia de' loro nomi, cavati dalla vetuſtà de' tempi, giuſta quell'idioma dominante, vi

(*a*) *Cicer. 2. de Finib.*

Digitized by Google

si cita innoltre di tratto in tratto qualche privilegio col nome di quel Monarca concedente.

Nel secondo Libro si tratta la Storia de' Magistrati sin dalla loro prima instituzione, almeno di tutti quelli, che la più vecchia memoria ci ha conservati negli Archivj, e nelle Cancellarie, ove fassi parola dell'ampiezza di loro giuridizione, e maneggio politico, del tempo, in cui tuttavia fiorirono, rilevato da i più accreditati monumenti..

Il terzo una compiuta, ma succinta Storia de i Rè di Sicilia da brevissimo elogio accompagnata, delle di loro più chiare imprese: Una cronologia de' Vicerè, che ne han tenuto il comando, con de' suoi Consultori. Vi si descrivono tutti i Parlamenti, che si son celebrati: i Capitoli, e i Diputati del Regno. Evvi innoltre una esatta notizia delle Chiese tutte, che la coltura formano dello spirituale dell' Anime, de' loro Vescovadi, e delle Abbadie col più minuto importo delle medesime.

Nel quarto vi si dinotano come per catalogo i nomi tutti, con ordine di tempo distesi, de' Presidenti de' tre Supremi Tribunali, de' Giudici della Gran Corte, e del Concistoro, presso che da quel tempo, quando innalzaronsi sino al presente.

La seconda Parte forma con metodo di Storia una descrizion de' Baroni tutti del Regno compresa da cinque Libri, in rapporto a i cinque primarj titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, avendo cadauno di essi il suo cominciamento dalla Terra, che gode in Vassallaggio, o del loro Feudo, spiegato nell' etimologia del suo nome, ed accresciuto da qualche particolarità di Storia. Indi si cennano i passaggi del primo Acquistatore, sino a quello, che lo vestì del titolo, e de' di lui discendenti, sino ad arrivarne il vivente, che lo possiede. In ogni Terra, o Vassallaggio descrivesi il novero de' Fuochi, e delle Anime giusta il computo della numerazione sotto il Sereniffimo Rè di Savoja; aspettandone

la

la più esatta, che si sta formando, per cui è stata a bello studio alzata, per comando del nostro Augustissimo Sovrano, una nuova Diputazione, che da quì a pochi anni sarà per uscire; altresì si dà un ragguaglio delle Chiese tutte così Parrocchiali, che Private, Monasterj, Conventi, Abbadie, e delle diverse Diocesi, a cui soggiacciono: di più vi si inseriscono quanti mai Feudi abbracci il territorio dello Stato, l'obbligazione, a cui vien legato il Barone nel servigio militare, qual seggio egli prenda nel luogo del Parlamento generale in riguardo al suo Titolo, o Baronia; il tutto, come cennai, distendendosi per ordine cronologico dal primo, che fè l'acquisto del titolo, sino all'ultimo, che di presente fiorisce legittimo Posseditore, coll'autentica del primo privilegio, e delle successive investiture, che da i di lui Posteri sonosi rilevate, ed insieme de' collaterali, che per difetto di prole della retta linea, vennero con legal diritto chiamati. Giudicando con questa opportunità di tessere un breve dettaglio di loro antica origine, de' maritaggi, che hanno celebrati, delle cariche adottate, e degli impieghi, che hanno onorevolmente sostenuti, arricchito delle più rimarchevoli cose, che hanno nella carriera di loro età accadute.

Per fine la terza Parte distinguesi nello ripartimento di cinque Libri vestiti di una esatta cronologia de' Capitani di Giustizia, Pretori, Senatori, e Giudici della Corte Pretoriana di questa Città di Palermo; d'uno ruolo de' Governadori del Monte della Pietà, e del nostro pubblico Banco, ossia Tavola di Palermo. Fassi innoltre menzione de i Strategoti, e Senatori di Messina, de' Capitani, Patrizj, e Senatori di Catania, e finalmente de' Capitani, Senatori, e Giurati di Siracusa, quindi de' Capitani, e Senatori di Trapani.

Intorno poi agli Anacronismi, o vogliam dire errori de' tempi, che di sovente hanno potuto accadere nella tessitura della presente Storia, io non pretendo d'esserne il mallevado-

Digitized by Google

dore; Mille e mille accidenti, o sien de' Copisti, Notaj, e de i libri, da cui si son ricevuti, potranno esser la cagione, potendosi altresì accusare la lontananza de' tempi, che col girar degli anni, hanno le vere epoche disperse, talvolta fondate sulle conghietture di chi scrive.

(a) *Quid non longa dies, quid non consumitis anni?*

Il più esatto, che scrisse *de Emendatione Temporum*, e dagli eruditi con sommo elogio celebrato Scaligero, trovò per suo Antagonista un Petavio, la di cui opera intitolata *Doctrina Temporum*, potea non meno chiamarsi una solenne confutazione di Scaligero, di tal sorta che non ebbe a timore di scriver contro di quello in tali sensi (b): *At profectò in tot scriptis ab eo chronologicis libris, nihil fere est, quod momentum aliquod ad rem ullam habeat, quodque reprehensionem effugiat*. La stessa disavventura provarono ne' suoi tempi Isacco Vossio, ed il Cavalier Marsham; il primo, che imprese a provare le antichità della China, ed il secondo, che procurò di mettere in ordine le Dinastie dell' Egitto (c). Talmente era impossibile d' avere dopo un tempo così lontano delle prove.

Finalmente mi lusingo, che questa mia qualunque siasi fatica, fusse da' Leggitori con uno spirito di cortese gradimento accolta, con più ragione, se si rimira nel suo giusto lume, mercè di cui un Personaggio di chiaro conio, tutte volte che s' invogliasse a legger di primo lancio, non altro, che due pagine sole toccanti al suo Casato, agevol cosa per lui sarà il rinvenirne a prima giunta compiutamente fornita, come dicesi da' nostrali, *una Giuliana* de' suoi Stati, rinvigorita co i più esatti calendaj de' giorni, anni, e Notaj delle sue scritture, e pubblici strumenti, che un tempo stipulati furono da' suoi

(a) *Martial.* 2.
(b) *Petav: Doctrin. Tempor. lib.* 9. *cap.* 1.
(c) *Tratt. della Incert. delle Scienze cap.* 11. *f.* 181.

Digitized by Google

ſuoi Biſavoli, ſia per paſcere la ſua curioſità, ed informarſi ſi appieno de' ſuoi poſſedimenti di beni, ſia per ferrar la porta in faccia a quelle ingiuſte pretenſioni de' contendenti, e ſtrozzar, come diceſi, nell'uovo l'eternità delle liti.

Ma quando mai non ſi daſſe retta al mio diſegno, e a una fatica così azzardoſa, ritrovandomi per diſavventura in quel ſecolo (*a*), *Quo plures ſint librorum judices, quam lectores, & è lectoribus in lictores, ubique virgas, & ſecures expedituros*: Siccome ſcriſſe il celebre Morofio, oppure che alcuno ſi faccia innanti a ſquittinar gli errori della lingua, della ſtoria, e della ortografia all'ultima gran moda, e le accuſe ne portaſſe al tribunal di Apolline, ſappia un cotal Pſeudo-Critico, che non gli può mancare addoſſo la giuſta condannagione, che ſcriſſe egli contro di queſti, ne' rapporti di Parnaſo (*b*): *Sia condannato, come con queſta il condanniamo, a ſpurgar di continuo le ſtrade del noſtro Stato d'ogni lordezza, immondizia, e ſpazzatura*. E contro colui, che facciaſi a ritrovar degli abbagli ne' libri di Storia *Il condanniamo ad inſegnar di portare la ſella al Bue*.

Confeſſo finalmente queſta Opera sì mal fornita, non eſſer ella un parto di mia invenzione, uſcita dal celabro della noſtra Minerva, ma una ſecca fatica, che dicono, da ſchiena, tolta di quà, e di là da un rancidume de tarlate ſcritture, da me ſoltanto poſte in ordinanza, in guiſa che formino un Teatro, ed un ammaſſamento di notizie da varj fonti bevute; Vero, veriſſimo, io ſoggiungo, ma non è da tanto, quanto meritevol' ella fuſſe, anzi che di lode, di dannevole biaſimo, imitando ſu di ciò la induſtria delle Api, nel raccorre da varj fiori, ed odorate piante il guſtoſo favo del mele, che la natura de' Ragni, nel formar da loro ſteſſe le tele. Egli è un

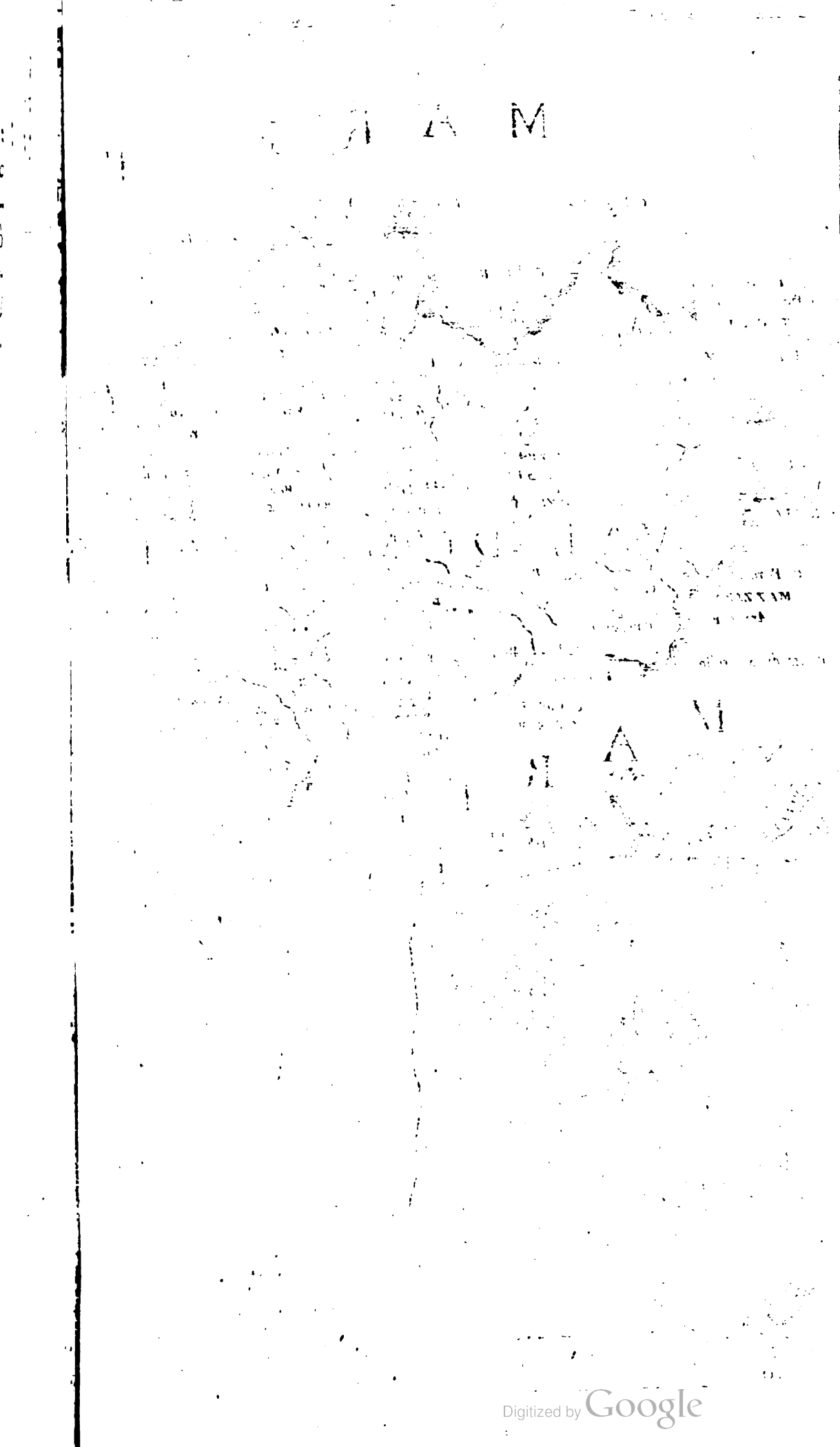
(*a*) *Apud Nucleum Hiſtor. univerſalis in fine præfat.*
(*b*) *Niccolò Amenta nel Rapporto 26. di Parnaſo f.* 147.

Digitized by Google

è un saggio riflesso di Lipsio, rilevato dal Macrobio (*a*): *Nec aranearum textus ideò melior, quia ex se fila gignunt, nec noster melior, quia ex alienis libamus ut apes*. Del rimanente alzino le loro creste i Scioli del nostro secolo, conchiuderò col pesante passo di quel saggio (*b*): *Vitandum est eorum supercilium, qui judicant tantum de aliis, & ipsi facere nihil noverunt*. E rimangano eglino dalla clemenza del nostro Signore d' ogni benedizione colmati.

(*a*) *In Notis ad lib. 7. Politic. cap. 1.*
(*b*) *Demetr. Magnesius.*

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



DESCRIZIONE IN GENERALE
DELLA SICILIA.
LIBRO PRIMO.

LA SICILIA ISOLA, che fra quante altre sono nel Mare Mediterraneo la maggioranza sostiene sì per l' ampiezza del sito, che passa li seicento miglia di circuito, sì per l' eccelse naturali doti, che l' adornano, su la punta d' Italia opposta all' Africa è collocata nei gradi 38., e 39. di latitudine, 37., e 39. di longitudine. Resta lontana da Terraferma non più che due mila, e cinquecento passi, per quanto si allarga lo stretto, che Faro di Messina volgarmente si appella, il quale resta fra i due Promontorj, dello Sciglio cioè presso Reggio, e di Peloro presso Messina. Quindi è, che per trovarsi così vicina alla Calabria, resta in dubbio se fosse stata una volta Penisola attaccata all' Italia, e poi da superiore forza disgionta, o se Isola in ogni tempo, sostenendo gli Autori con vigorose ragioni chi l'una, chi l'altra opinione. Si stende nel Mare in forma di triangolo, e perciò fu detta da' Latini Triquetra, Trinacria da' Greci, a cagione dei tre Capi o Promontorj Peloro Lilibeo e Pachino, al presente Capo Faro Capo Booco e Capo Passero: il primo che guarda all' Oriente l' Europa, l'Africa all' Occidente il secondo, ed il terzo l'Asia ver-

verso Mezzogiorno. Fu dal principio Sicania chiamata da Sicano capo de' creduti volgarmente primi Abitatori, e vien detta oggi Sicilia dai Sicoli, i quali vennero ad abitarla dopo che furono cacciati dall' Italia. Il clima è temperato, salendo fino al grado 37. tra il nono, e decimo parallelo. La terra, portando seco il singolare pregio della fertilità, fioritissimo rende il Regno, tanto pel commerzio, quanto per tutto ciò, che di bello e vago può desiderarsi. Viene la Sicilia nella feracità paragonata all' Egitto, e però i Poeti la dissero dedicata a Cerere, a cui l' invenzion del grano si ascrive, e l' uso del pane. Per sì fatte doti essa dal primo tempo, in cui fu conosciuta, invitò al delizioso soggiorno molti Popoli, ed è stata sempre sotto il dominio de' più potenti Principi di Europa. Abbonda principalmente di grano, vino, olio, e seta. Produce anche in gran copia lini, manna, caci, zuccheri, mele famoso d' Ibla, limoni, cedri, ed altri generi. I campi sono popolatissimi di bestiame, e greggie di ogni sorta; abbondandovi ancora la più squisita cacciagione sì di quadrupedi, che di volatili. Non poche sono le Saline, tanto marittime, quanto minerali, li quali portano di gran profitto al Regno colla estrazione. Vi si ritrovano ancora miniere d' oro, e di argento, e diverse pietre preziose, come lo Smeraldo, il Berillo, l'Agata, il Lapislazzaro, il Porfido, ed il Diaspro. In alcuni littorali il mare vi produce il Corallo: e da per tutto poi abbonda di oltremodo saporiti pesci, tra i quali può annoverarsi lo Spada ed il Tonno, del qual ultimo si fa copiosa pesca nei tempi di Maggio, e Giugno. Può la Sicilia in somma vantarsi di accogliere in se sola tutto quanto di più leggiadro, e di più raro generalmente ammirasi in ogni altro Paese: tanto che molte e molte son quelle cose, delle quali a provvedersi vengono Inglesi, Ollandesi, Spagnuoli, Franzesi, Genovesi, Veneziani, ed altre Nazioni. Cicerone chiamolla il Granajo di Roma, Solino l' Isola del Sole, e Strabone il più bel Paese d' Italia. Oltre della felicità del clima, della bellezza dei campi, e della fertilità della terra vi si ammirano infinite maraviglie della natura, e fra l'altre havvi il celebratissimo Lago de' Palici, oggi detto Nastia nel Paese di Mineo, il quale ha di continuo le acque bollenti. Al contrario del fiume *Aci*, il quale non ostante che sgborghi dalle viscere del Mongibello, freddissime tiene le acque. Havvi poi il fiume *Imera*, che nascendo nel mezzo della Sicilia, finchè scorre a Tramontana, amare l' onde conserva, e dolci mentre a Mezzogiorno. Mirabilissime sono ancora le due Fonti di Paternò, una delle quali ha l'acque, che pajono di color rosso, e l'altra acetose avendole, fa nero un panno, che sia stato prima intinto nell' acqua di galla. Ma la maraviglia maggiore della Sicilia è il Mongibello, Monte altissimo vicino a Catania. Di questo Monte, reso celebre dai Poeti, non che dagli Storici, ci sembra convenevole fare particolar descrizione. S' innalza egli perpendicolarmente tre mila passi, e ne ha di circuito più di cento mila. Si scopre in cima di esso una voragine, di cui si crede immensa la profondità; la qual voragine dalla sua bocca, ch'è larga almeno 24. stadj, fuo-

Digitized by Google

fuoco manda a torrenti unito con denſo fumo, che ſi alza fino alle nuvole. Ceſſando il fuoco gitta pioggie ſterminate di ceneri, bitume, e zolfo; e ſcoppia alle volte con tuoni orribili in tempeſta di ſaſſi. Gl' incendj di queſto Monte hanno più fiate funeſtata la Sicilia, ſpeſſiſſimi accagionando i tremuoti nelle Città vicine. Sorge nelle di lui falde gran numero di Terre, Caſali, Città, Caſtelli, Ville, Monaſterj, ed altri Edifizj. Sgorgano da per tutto nei ſuoi lati vene di criſtalline acque, che ſi dilatano nell' andare in giù in fonti, e fiumi, i quali il Paeſe intorno irrigando, fertiliſſimo lo rendono di vini, biade, e di ogni ſorta di frutta. Nella parte mezzana di eſſo Monte altro non s' incontra che precipizj in cupi fondi di orribili vallate, ſabbion nero, diſerti di cenere, balze, e rupi ingombrate da folti boſchi. Ma il miracolo della natura in queſto Monte è il vedere di continuo, anche nella più forte Eſtà, coverta di nevi la ſua cima, non oſtante che ſia ſempre infocato il ſuolo, e bruciato dalle interne fiamme del gran Vulcano. Credettero alcuni, che in queſto Monte, chiamato con altro nome *Etna*, aveſſero avuta ſtanza i Ciclopi, ſovra de i quali favoleggiarono molto i Poeti.

Divide la Sicilia in Orientale, ed Occidentale il Fiume Imera. Queſta naturale diviſione ha dato luogo a quella delle tre Valli fatta dai Saraceni, le quali, corriſpondenti alli tre Promontorj, nominate vengono Valle Demone, Valle di Noto, e Valle di Mazara. Fu eſſa diviſione ſeguitata ad uſar dai Normanni, e così ſucceſſivamente ſino al dì d' oggi; benchè al tempo del Re Martino l' anno 1408. le ſi aggiungeva la quarta Valle, ed avea il nome dalle Città di Girgenti, e Caſtrogiovanni.

Le Arme della Sicilia ſono quelle del Regno di Aragona fiancheggiate diagonalmente da un campo di argento con l'Aquila nera, e furono laſciate dal Re Pietro di Aragona dopo il Veſpro Siciliano, inquartando l'Aquila Sveva, portata dal Re Manfredi colle sbarre vermiglie di Aragona in campo d' oro.

La Sicilia cominciò a portare il titolo di Regno fin dal tempo di Genſerico Re dei Vandali, che la ſoggiogò all'anno di Criſto 454., dopo che avea tolta agl' Imperadori Romani per tradimento di Bonifazio l' Africa, con aver ritrovato Regia e Capo dell' Iſola la Città di Palermo. Teodorico Re dei Goti, che l'ebbe poſcia in dominio s'intitolò ſimilmente Re di Sicilia, come ſucceſſivamente han fatto tutti i Sovrani, che ne ſono ſtati indi in poſſeſſo, porgendo loro il bel Regno unitamente col titolo di Re la Corona.

La Città Regia, e Capitale del Regno, dove riſiedevano prima i Re, ed oggi i Vicerè, e Magiſtrati, è la Città di Palermo ſituata nella Valle di Mazara, Città al dir di Botero, che per le alte prerogative può onorar due Sicilie, non che una. Catania è l'Univerſità de' Studj: Meſſina, Siracuſa, Trapani, Melazzo, Auguſta ſon le Piazze d' Armi. Tiene la Sicilia 42. Città Demaniali, e 310. Città, e Terre Baronali; di ognuna delle quali nella particolar loro deſcrizione ſi darà

Digitized by Google

distinta contezza. La Chiesa gode quì tre Arcivescovati, sei Vescovati, e più di 100. pinguissime Abbazie, Commende, e Priorati.

V'hanno in tutto il littorale dell'Isola pel comodo del commerzio sicuri, e capacissimi Porti; oltre il gran numero dei ridotti, e seni. Celebre più di ogni altro è il Porto di Messina, e forse dei primi che sieno in Europa. Segue poi quello di Palermo, di Siracusa, di Trapani, e di Agosta. Vi sono sei Caricatori di grano, d' onde si fa l' estrazion di esso per fuori Regno.

Intorno intorno al littorale e su dei Promontorj si veggono in proporzionata distanza fabbricate 47. Torri di guardia, su le quali con replicati fuochi, che *Angari* altre volte si dissero, ed oggi appellati vengono *Fani*, si dà avviso del numero, e del rombo delle Navi, che in mar si scoprono; onde in tal guisa fra lo spazio di un ora avvisata resta l' Isola tutta, in caso di aver a porsi in guardia per difendersi dalle invasioni dei Nemici, e de' Corsari, ai quali sta molto soggetta per la vicinanza dell' Africa. L' istesso fanno le Isole adjacenti al Regno dalla parte di Tramontana, Ponente, e Mezzogiorno. Le Isole di Tramontana sono l' Eolie, così dette da Eolo, che chiamarono i Poeti Dio dei venti. La maggiore di esse è Lipari, decorata della dignità Vescovile. Seguono poi Vulcano, overo Hiera, Saline, Panaria, Stromboli, Alicudi, e Felicudi. Giacciono a Ponente quelle di Levanzo, Favagnana, e Maretimo: ed a Mezzogiorno quelle di Lampedusa, della Pantellaria, e in distanza di 80. miglia l'Isola di Malta, antico Feudo della Sicilia, colle Isolette intorno del Gozzo, di Comino, Cominoto, e Pietra Negra. Quest' Isola fu soggetta a' Cartaginesi, che vi lasciarono in alcune grotte varj caratteri di lor linguaggio. La conquistarono indi i Romani. E finalmente cedè alla tirannide dei Saraceni, da poter dei quali sottratta venne dal famoso, e sempre invitto Conte Ruggieri Normanno, allora quando dall' aspro ed indegno giogo di quei Barbari liberò ancora la Sicilia. Quinci fu data in Feudo alla Famiglia Chiaramonte, e dopo alcun tempo in Marchesato alla Famiglia Moncada. Venne poscia in potere del Re di Tunis, finchè conquistata avendola con grandi *forzæ* l' Imperator Carlo Quinto, ai Cavalieri di Rodi dell' invitto Ordine Gerosolimitano donòlla, pel tributo annuale di un Falcone nell' anno 1530. a 24. Aprile, e colla concessione ancora della tratta franca di 26. mila salme di grano.

Non ha Malta che 60. miglia di giro, e contiene 50. Casali, o Villaggi. Solo due sono le di lei Città, Malta, e la Valletta separate col mezzo di fortificazioni, che guardano li due Porti chiamati Mazzamuletto, e Mazzascirocco. La Piazza d'arme si considera inespugnabile, come ancora si rende forte per ogni punta nell' ingresso del littorale l' Isola tutta, per le fortezze fattevi da i Gran Maestri la *Valletta*, *Vignacourt*, ed altri, fra i quali havvi a tempi nostri il Gran Maestro Antonio Emanuele, che diede il nome, e la forma al forte Emanuele; come, trovandosi in Malta a militare nelle Caravane il Cavaliere Gerosolimitano Fr. Gio: Battista Emanuele,

ed

Digitized by Google

ed Omodei vivente, della linea de' Marcheſi di Villabianca ci ſomminiſtrò notizia di tutto queſto; ed in oltre ci fece dono di molte medaglie di argento, e monete in rame, coniate col nome del Principe Gran Maeſtro, e colle armi della noſtra Famiglia Emanuele. L'aria vi è ſaniſſima, non vi cade neve, ma bensì molta grandine. Arido è il terreno, e poco fertile per biada. Non vi produce vino, ma frutta delicate, cottone, e vena. Ubbidiſce di preſente al Gran Maeſtro Emanuele Pinto Portogheſe Principe in vero grande sì pe'l grido delle ſue impreſe, come per l'onore, che ai meritevoli virtuoſi concede.

La Sicilia è un Regno, che porge al Re per ſuo patrimonio la ſomma di un milione e più mila ſcudi all'anno colle rendite delle dogane, e coi frutti delle eſtrazioni dei generi per li Paeſi ſtranieri. Mantiene in piedi ſempre per la difeſa propria, a ſpeſe ſoſtenuto delle Univerſità, un eſercito di 9975. Fanti, e 1600. Cavalli, ripartiti in dieci Sargenzie. Arma nel mare la Squadra delle Galere; ed i Baroni Feudatarj devono ſempre tener pronti all'armi 1600. Cavalli per qualunque occorrenza, in cui viene loro intimato il militar ſervigio. Il Re innoltre di truppa regolata vi mantiene 10. mila Uomini di Fanteria, e Cavalleria, sì per la guarnigione delle Piazze d'armi, e regj Caſtelli, che per la maeſtà del dominio, e per la ſicurezza dei Sudditi.

Si contano finalmente nella Sicilia 268120. Fuochi, e ſecondo l'ultima numerazione generale fatta nel 1714. viene popolata preſſo che da due milioni di Anime, gente quaſi tutta di ſpirito vivace, dotata di alto ingegno, e di eloquenza, amica delle lettere, e delle armi, amante degli Stranieri, perchè avida delle novità, vendicatrice degli oltraggi fino a ſprezzar la vita, ed oſſequioſiſſima verſo il Principe, nella cui fedeltà non vi ha forſe Nazione, che l'avanzi.

Hanno i Siciliani coltivate ſempre, non meno delle altre Nazioni, le lettere, e ſono ſtati inventori di alcune ſcienze. Dafni infatti fu quello, che inventò la Poeſia buccolica, ed il verſo eſametro; Alcmane la Poeſia lirica, e la eleganza del verſo, Alcmanica detta dal ſuo inventore; Ibico i verſi Ibicj, Steſicoro gli Epitalamj, Idi la Sampogna, Formo la Comedia. Gorgia Leontino ritrovò l'arte della Rettorica, ed Acrone, o Creone la Medicina Empirica. La Lingua Italiana deve ſua origine alla Sicilia, come anche l'arte di manipolare il Ferro, e la Chirurgia. Archimede Siracuſano inventò gli Argani, la Sfera, l'Organo Idraulico, la Cioccola, le Mergole, lo Specchio uſtorio, ed altre macchine, colle quali difeſe tanto tempo contro il valore dei Romani l'invitta Patria, e ritardò le vittorie di Marco Marcello. L'Orologio dei climi del Mondo invenzione fu di Andrea Filoſofo Palermitano, come tant'altre coſe, invenzioni tutte di Siciliani valent' Uomini, a rapportar le quali diſtintamente ad una ad una, non baſterebbe forſe un intero volume. Che però laſciam che il Lettore conſulti ſu di ciò gli Autori, i quali hanno diffuſamente trattata queſta parte di Storia Letteraria del noſtro Regno, come il Dot-

tor

Digitized by Google

tor Vincenzo Auria colla sua *Sicilia Inventrice*, e il Mongitore colla sua *Biblioteca Siciliana*. Il culto delle lettere fiorì quasi sempre nella Sicilia, e crebbe a segno tale nei secoli de' Greci, che molti Filosofi Siciliani passarono nella Grecia istessa a dar leggi di nuove lettere nelle cattedre delle scienze, e fra questi i primarj si lodano Teocrito, Empedocle, Lisia, Diodoro, Corace, Euclide, i già menzionati Gorgia, Acrone, ed altri, dei quali lungo sarebbe rammemorare i nomi. Il presente secolo tuttavia punto non ha che invidiare ai passati, giacchè pe'l Regno tutto si conserva, ed accresce il nobile studio delle scienze nei Seminarj, e nelle Scuole pubbliche, particolarmente nella Città di Palermo, dove apparte delle grandi Opere, le Accademie vi sono, che han promosse Pietro Filingeri Principe di S. Flavia, Ferdinando Maria Tomasi Principe di Lampedusa, Giacinto Papè Duca di Pratoameno, ed altri, che Mecenati sono delle belle lettere, allo accrescimento delle quali faticano continuamente in quelle i migliori Siciliani ingegni con non poca lode.

Nelle armi ancora sono da lodarsi i Siciliani, i quali Nazione nata alle guerre, per discacciare gli Aggressori dal ricco ameno suolo, a pieni voti si vantano dalli Scrittori. Il culto particolare prestato da loro, in tempo che regnava l' Idolatria, a Bellona creduta Dea della guerra, ce li fa con ragione supporre Uomini assai belligeri. Come anche tali ce li danno a credere le invenzioni da loro fatte di alcuni militari stromenti, qual fu l'antica Catapulta per l' espugnazion delle fortezze, i nuovi ritrovati Navigli per le armate di mare, come furono i Quinquereni, e le Academie d' armi, istituite nelle principali Città. Valorosi furono sovra tutti altri Capitani esteri i Geloni, come ci rendon fede di ciò i trionfi da loro avuti nell' antica Cartagine. Valorosi i Jeroni, i Ducezj, i Dionisj. E lasciando gli antichi secoli, quante, possiam dire, non riportaron vittorie i Capitani Siciliani Comandanti di eserciti pe i Normanni, pe i Svevi, pegli Aragonesi, pegli Austriaci, e pe i Borboni Sovrani? Tuttavia vegnendo al secol nostro rammemorar possiamo con lode Luigi Reggio, e Branciforte Principe di Campofiorito, Grande di Spagna di prima classe, degli Eserciti del Re Cattolico primo General Comandante, e Generale una volta della Squadra delle Galere Siciliane. Michele Reggio, e Branciforte Gran Croce della S.R.Gerosolimatana, Capitan Generale delle forze marittime dell' invitto *Carlo Terzo* Regnante, suo Consigliere di Stato, ed una volta Vicerè di Napoli. Francesco Emanuele Valguarnera, e Gravina, che al servigio ritrovasi del Re Sardo, Gran Croce della S.R. Gerosolimitana, un tempo Vicerè di Sardegna, Generalissimo della Cavalleria, Capitano delle Guardie del Corpo Siciliane, e Gran Giambellano. L'Ammiraglio Navarro, vivente al servigio del Re Cattolico, che tanta mostra fece del suo valore in mare nelle prossime passate guerre. Oltre a tutti quelli che in non picciol numero si ritrovano al presente Generali, Marescialli, Comandanti di Eserciti, e Brigadieri, il mestier della guerra esercitando con sommo plauso; quali lasciam di noverare un per uno, per non dilungarci, e trascendere l' istituto prefissoci della brevità.

DE I

Digitized by Google



DE I PRIMI ABITATORI
DELLA SICILIA.

E delle Nazioni dominanti ſino a i Normanni.

DAll'Aſia, e dall'antica Provincia della Iberia traſſero l'alta origine i primi Abitatori della Sicilia. La feroce robuſtezza del corpo, e la deformità delle membra più toſto, che la ſuperba ſtatura, creduta più alta aſſai della comune cattò ai Barbari Popoli lo ſpecioſo nome di Giganti. Dalle memorie dei Siciliani Storici haſſi, che i primi Uomini della Sicilia nel linguaggio parlarono Greco Eolico, vita paſtorale menando e molto rozza; e perchè timoroſi erano di ſoggiacere altra volta al diluvio, provato non era gran tempo dai loro Padri, abitavano ſulle cime de' Monti, e negli orrori delle ſpelonche, eleggendoſi cadauna delle Comunità il proprio Capo, il quale con podeſtà economica ſenz'altre leggi, che col conſiglio della natura, la governava. Si cibavano di carne, latte, cacio, di pecore, e buoi, animali ſelvatici, e di tutto altro, che da ſe la terra produceva. Adoravano le Stelle, il Sole, la Luna, Deità quaſi comuni a tutti gl' idolatri Popoli involti fra le tenebre di una ben groſſolana ignoranza.

Quat-

Quattro furono le famiglie de i Giganti, così detti per la robustezza del corpo, come sopra dissesi. Abitava una nel Monte Etna, e chiamata fu de i Ciclopi. Introdussero costoro l'arte di lavorare il rame, il ferro, e gli altri metalli, e sono celebri per le favole de i Poeti, perchè fingendoli con un' occhio in fronte, vollero che Sterope, Bronte, e Piracmone fossero stati fabri di Vulcano, e che nelle fornaci del Mongibello lavorassero i fulmini a Giove, e le armi a i falsi Dei. Quei Giganti che col nome di Lestrigoni disingannati dal timore di restar sommersi dalle acque, scesero al piano, e nelle feraci pianure di Lentini presero stanza, si diedero a coltivar la terra, e furono i primi, che goderono la fertilità di quei campi, e le maravigliose raccolte del grano. Gli Abitatori delle contrade d'Iperia, e Camarina, al presente delle pianure di Mineo, e Terranova, lungo le spiaggie meridionali del mare Africano, Feaci si dissero, e Lotofagi, Marinaj i primi, e Giardinieri i Secondi.

La diversità delle famiglie sparse già in molte Colonie, e la varia professione esercitata da cadauna di esse accese guerra fra i Giganti, di modo che abbisognarono incominciare ad usar l' armi per sottrarsi agli assalti de i convicini, e particolarmente de i Ciclopi, i quali, se diamo fede agli antichi Scrittori, incalzarono tant' oltre i Feaci, che buona parte della detta gente a lasciare la Sicilia fu astretta, e dar origine alla vasta Nazione degl'Illirici, e di tutti que'Popoli, che la Macedonia, e la Tracia abitarono fino al Danubio dall' una parte, ed al mare Jonio dalla fronte dell'Alpi.

Posteri de i Ciclopi, e della schiatta istessa furono i Sicani, secondi Abitatori della Sicilia, così detti da Sicano figlio di Briareo Ciclope, e marito di Cerere. Costoro più sociali, ed umani, non già intrattabili, e selvaggi come gli Antichi, non potendo godere del bell' agio delle campagne, perchè infestate da' ladroni colle scorrerie, fabbricarono Castelli sopra gioghi di Monti, e di Colline, forti più tosto per la natura del sito, che per architettura; sotto la direzione di un Capo all' osservanza si sottomessero di poche leggi, sostentando il vivere col mestier comune dell' agricoltura. Il Nume dei Sicani era la Terra, e sotto i nomi di Cerere, d' Iside, di Proserpina, di Rea, di Cibele alla bella Madre di tutti davano incenso. Nel tempo delle sementi ne celebravan la festa, che molto strepitosa rendeasi per le oscene lascive canzoni con molte grida proferite dall' infinito Popolo, mentre accompagnava la Statua, la quale portata era da parecchie Donzelle vestite di bianco, e con ghirlande di fiori. Sacrifizj di sangue umano offerivano a i Dei Palici, ed a i medesimi il titolo dierono di placabili, quando dell' uman sangue sazj, contenti furono del culto delle altre vittime. Dicono gli antichi Autori, che nel detto tempo pervenne quì Ercole figlio di Alcmene, ed uccise in duello quel fiero Gigante, che diede il nome al Monte Erice, detto oggi Monte di S. Giuliano. Si unirono i Sicani per far fronte all' invasore, e seguendo tra costoro sanguinosa battaglia, Ercole restò di essi vittorioso, e fece sì

che

Digitized by Google

che Lentini i trofei vantaſſe de i ſuoi trionfi. Guerre però più fiere ebbero poſcia co i Fenicj, Popoli venuti dall'Africa, li quali a forza d'armi ſi ſtabilirono in guiſa tale nella Sicilia, che poſſedettero fra breve tempo quaſi tutto il Littorale. Dilatarono i Fenicj la ſuperſtizione, ed il culto de i falſi Dei, e furono i primi, che cominciarono ad eſercitar il commerzio colle Nazioni eſtere, e l'uſo introduſſero delle monete. Fortificarono li Promontorj della Sicilia preſſo il mare, e popolarono Motia, Solanto, e Palermo Città marittime, d'onde per il comodo, e per il luſſo tutto quello, che a' Sicani mancava, ſomminiſtravano.

I Sicani intanto ſpinti da i ſpeſſi tremuoti, e dallo ſpavento del fuoco del Mongibello abbandonarono la parte Orientale della Trinacria, e nell' oppoſta non tanto ſoggetta a que'danni ſi ritirarono. Accadde al tempo medeſimo, che i Sicoli Abitanti del Lazio in Italia eſſendo ſtati diſcacciati dagli Alborigeni, fecero paſſaggio nella noſtra Iſola 80. anni prima della guerra di Troja, occupando ſenza contraſto la coſta Orientale già abbandonata, che dal Peloro al Pachino ſi ſtende, ed il Paeſe Mediterraneo proſſimo a quel Littorale. Poco dopo de i Sicoli vennero nella Sicilia i Morgeti, Popoli di origine Aſiatica, ma immediatamente venuti dalla campagna di Roma. Si fermarono di là dal Fiume Simeto nell' angolo del Golfo di Catania, e furono i fondatori di Murganzio Città oggi rovinata, nel Feudo del Murgo. Popolarono i Sicoli Meſſina, Catania, Siracuſa, Lentini, Noto, Centoripe, Enna, Motuca, Capizzi, Bidi, ed altre Città. I Sicoli ſteſſi divenuti potenti s' innoltrarono nelle parti Mediterranee a forza d' armi, cacciandone gli antichi Abitatori Sicani. Seguì finalmente la pace tra le due nimiche Nazioni, e fu tra loro ſtabilito per confine il Fiume Imera, dal quale per mezzo l' Iſola tutta è diviſa. Aſſodate così le coſe i Sicani, Cocalo loro Re accolſe nella ſua Regia, ch' era la Città di Camico preſſo Girgenti. Dedalo Scultore il più illuſtre fra i Greci fuggito dalle carceri, e dalla obbedienza di Minos Re di Creta, motivo per cui Cocalo ſi concitò lo ſdegno di quel Principe potentiſſimo in mare, e fu allora che Minos vi paſsò con grande armata a muovergli guerra. Sbarcati i Cretenſi riuſcì a Cocalo dopo una ſoſpenſione d' armi a tradimento disfarſi di Minos, facendolo affogare in un bagno da una delle ſue Figlie. Ciò non oſtante i Candiotti ſeguitarono a dimorare in Sicilia, e furono i fondatori delle Città di Engio, e di Minoa. Scorſo alquanto tempo preteſero vendicare la morte di Minos con nuova armata, e poſto a Comico l' aſſedio, dopo cinque anni di viva guerra furono obbligati a ſcioglierlo, e fare al lor Paeſe ritorno. Seguita la rotta di Troja, molti Trojani, e fra queſti Elimo figliuolo di Anchiſe, e Principe della caſa reale di Priamo vennero nella Sicilia, e con loro poſcia ſi accompagnarono alcuni Focenſi, li quali dopo di aver combattuto contro de' Greci, dalla fortuna del mare furono prima in Libia, indi in queſt' Iſola traſportati. Gli Epiroti, e i Calcideſi ancora vi piantarono nuove Colonie, e furono fondatori di Alunzio i primi, ed i ſecondi di Naſſo. Archia intanto traen-

Digitized by Google

do l' antica origine da Ercole, diede principio a Siracusa, e i Megaresi sotto Lampide fabbricarono Trotila, e poscia la Città di Tapso vicino a Siracusa. Indi fatta lega con Iblone Principe de' Sicoli, abbandonata Tapso, abitarono Ibla maggiore, e dopo il corso di un secolo la celebre Selinunte edificarono.

In questo tempo quarantacinque anni dopo la edificazione di Siracusa la Città di Gela ebbe il nascimento, e da' Geloi la Città di Girgenti pigliò la origine. Messina fu edificata da Anassila Tiranno de' Reggiani co i rottami dell'antica Zancla, avendone cacciati i Samj, ed i Jonj. Nacquero pure da' Greci le Città di Catania, Callipoli, Eubea, Mile oggi Milazzo, Imera, Tavormina, Camarina, ed altre. Intanto divenuti essendo i Greci Signori di quasi tutto il Littorale, e della maggior parte della Sicilia, cominciarono ad introdurvi le belle arti, e le scienze, le leggi, e tutt' altro che avesse potuto da i Popoli l' antica barbarie allontanare. Reggevansi le Città col governo Democratico, cioè popolare, ed altresì coll' Aristocratico, che dicesi de' Nobili, il quale finalmente Monarchico divenne, cioè appoggiato al dominio di un solo. La principale delle Cittadi, dalle Greche Colonie edificate, fu la Città di Siracusa, e non meno celebre fu quella di Gela: ambe le quali avanzate però furono nel lusso dalla Città di Agrigento, oggi Girgenti. Queste Città ebbero i suoi Tiranni, come pure Zancla, e Lentini. Il più potente fra essi fu Gelone di Siracusa, il quale co i forti eserciti che manteneva in piedi, difendeva non solo se, ma l' altre ancora Repubbliche del Regno dalle invasioni de i Cartaginesi, i quali la Sicilia continuamente infestando, all' acquisto di essa aspiravano a tutta forza. Fralle vittorie di Gelone gloriosissima si rendette quella, che riportò contro Amilcare Barca, il quale conduceva seco un esercito di 300000. Uomini, rimasto dalle armi di Gelone abbattuto tutto, e disfatto. Mancato di vita Gelone, successe a lui il fratello Jerone eletto a voti delle Milizie. Vinse questi Trasideo Tiranno di Agrigento; ed avendolo privato del dominio, lo cacciò in esilio. In questo tempo per la seconda volta i Cartaginesi sotto la condotta di Annibale passaggio fecero nella Sicilia, dove a prima giunta rovinarono la Città d' Imera. Resi indi Signori di Palermo, costituita da loro Piazza d' armi, all' assedio di Girgenti si portarono: nel corso del quale vittime di uman sangue offersero a i loro Dei, affine di placarli, adirati credendoli insin ad ora in veduta della contraria fortuna avuta nelle battaglie. Infatti più vigorosi raddoppiati gli assalti alla Città, riuscì loro finalmente di ottenerne la resa; alla quale succedette il sacco. L' istessa sorte provarono le Città di Gela, e Camarina.

Ma ritornando noi alla storia di Siracusa, abbiam da essa, che Trasibulo fu il terzo Tiranno di detta Città, e Ducezio il quarto, Uomo di singolar valore, che rinnovò le antiche vittorie su gli stessi nimici della sua Patria, e fondò alcune Città nella Sicilia l' anno del Mondo 3519., e 300. di Roma. Questo Principe finalmente fu cacciato in esilio, e gli succe-

Digitized by Google

cedette il vecchio Dionisio, il quale si rese illustre per i tanti trionfi ottenuti nelle guerre avute co i Cartaginesi, e per aver presa a i medesimi la Città di Motia, passando crudelmente a fil di spada tutti i suoi Abitanti; dopo di che formato avendo coloro l'assedio di Siracusa, con somma loro vergogna ne li cacciò via. Fatto questo, in tal credito crebbe la sua Repubblica, ed in sì alta potenza, che per le armate così di terra, come di mare, in cui si contavano 400. Triremi, fu temuta essa fin dalli stessi Romani, ed il di lei nome celebre si udiva nella Grecia, nella Persia, e in tutta l' Asia. Morto che fu Dionisio, succesSe nella di lei Signoria il figlio detto pure Dionisio, la cui debolezza guerre civili produsse, che si dilataron tanto, e presero fra le impegnate fazioni tal forza, quanta bastò a far lui deporre dal trono, ed alzarvi Timoleonte, il quale poi da nimica sorte respinto, fu obbligato a Dionisio istesso l' usurpata Signoria restituire. Vi succesSe indi Agatocle, e dopo di lui Gerone il Giovine, ne i di cui tempi un gran numero di Cittadini di Siracusa, detti poi Mamertini, vedendosi esclusi da i Magistrati, fiera guerra a i Compatriotti dichiararono. Nel qual tempo presero a tradimento la Città di Messina, e venuti a giornata campale co' veri Siracusani riceverono da Gerone la totale disfatta. Quindi i Mamertini offesi da i Cartaginesi per la sorpresa del Castello di Messina tenuto da loro in ostaggio, fecero ricorso a' Romani. All' istante il Senato vi spedì sotto il Consolo Appio Claudio le Legioni, le quali l'anno del Mondo 3788. intrapresero la guerra Punica; e questa fu la prima volta che si videro le Romane Insegne in Sicilia, e in essa pria di ogni altra nella Città di Messina, la quale liberata fu tosto dall' assedio, con cui fortemente stringevanla i Cartaginesi collegati co i Siracusani. Dopo di Messina fecero acquisto i Romani di altre 67. Città. Si sottomesse a loro anche Girgenti; e poscia Palermo Metropoli, alle cui porte presso il Monte *Erta*, di presente Monte Pellegrino bisognò che stasse accampato il Romano Esercito per tre anni, a vista del nimico Amilcare Barca Generale Cartaginese, il quale teneva da quella parte assediata Palermo. Finchè venuti a battaglia campale amendue gli Eserciti presso il *Fiume* Oreto piena vittoria il Proconsolo Cecilio Metello riportò contro de i Cartaginesi, de i quali più di 20. mila lasciò morti sul campo, e 26. Elefanti. Alla prima guerra Cartaginese succedette la seconda quanto gloriosa a i Cartaginesi per le vittorie di Annibale contro i Romani nell'*Italia*, altrettanto svantaggiosa a i medesimi nella nostra Sicilia, nella quale portato essendosi al comando dell'Esercito il Console Claudio Marcello, ricuperò molte Città ribbellate; prese Megara, ed Eolo Città nelle campagne di Noto: ed espugnò finalmente Siracusa sotto Gerone dopo un lungo faticosissimo assedio, in cui versarono i suoi Romani fiumi di sangue, non tanto per il valore de'difensori, quanto per le macchine terribili di Archimede. Caduta Siracusa, le restanti Città della Sicilia si sottomesero tutte a i Romani, rendendosi così la Repubblica in pochi anni padrona assoluta di un Regno, conquistato tre secoli, e mezzo prima con tante

Digitized by Google

ſtragi, e ſignoreggiato in gran parte, ma non già tutto da i Cartagineſi. Spedì intanto eſſa Repubblica nella Sicilia dieci Senatori, i quali in tre claſſi diviſero le Città ſuddite, cinque cioè libere dichiarandone, eſenti da tributi, e colla facoltà ancora di governarſi colle loro leggi, che furono appunto Palermo, Segeſta, Centoripi, Alicia, ed Aleſa. Li privilegj ſteſſi a Meſſina, e Tavormina concedettero, della ſeconda claſſe Cittadi, obbligandole però al tributo; al qual peſo, come anche in tutt' altro ſoggette le altre Città della terza claſſe reſtarono. Fu diviſa allora la Sicilia in due Provincie, e al di lei governo deſtinato venne un Pretore, che il primo fu Marco Valerio, il quale ſtabilì la ſua ſede nella Città di Lilibeo, o ſia Marſala, Capitale allora della parte Occidentale dell' Iſola. Le liti, oltre che nella detta Corte di Marſala, agitavanſi ancora nelle Città di Palermo, Meſſina, e Siracuſa. Mandò pure la Repubblica Romana in Sicilia due Queſtori, ed ereſſevi altri Magiſtrati, da i quali procedeva sì eſatta la oſſervanza della giuſtizia ordinata da prudentiſſime leggi, che per il buon governo eſſendoſi veduto rifiorir di nuovo il commerzio cogli ſtranieri, e notabilmente la coltura delle campagne accreſciuta, potè bendirſi di avere i Romani fatta godere una volta alla Sicilia la bella pace da più ſecoli addietro non mai goduta. Tuttavia per funeſtarla non mancò intanto un Gajo Verre, il quale mandato quì dalla Repubblica ad eſercitar la Pretura nell'anno 680. di Roma, e avanti Criſto 73. ſotto il Conſolato di M. Terenzio Varrone, e C. Caſſio Varo, pieno di avarizia, e dato alla crudeltà, commeſſe le più sfrontate ingiuſtizie, i Popoli con inſoffribili taſſe ed eſtorſioni aggravando, fino a rubar le rendite dovute alla Repubblica: e non ſolo ciò, gli Ufizj a i maggiori offerenti vendendo, e la ſteſſa giuſtizia: alle Città, ed a i Cittadini le più ſtimabili ſtatue, ricche ſuppellettili, ed i più prezioſi vaſi di argento togliendo. Quali avanie non potendo ſofferir più oltre i Siciliani, a M. Tullio Cicerone ricorſero, Oratore di primo vanto, e che appellavaſi comunemente il Re del Foro, il quale avvalorò sì fortemente le accuſe, e ſoſtenne così vigoroſamente la lor cauſa, che Verre convinto reo, condannato venne dalla Repubblica a pena pecuniaria; ed intanto per eſſere già reſo infame comparir più in Roma non volendo, ſi eleſſe un volontario eſilio, ove finì i ſuoi giorni. Avendo finalmente Roma perduta dopo alcun tempo la libertà con ſoggiacere al dominio de i Ceſari Imperadori, venne di fatto a reſtar ancora la Sicilia ſotto al lor governo; nel qual tempo moleſtata fu non poco dalle ſcorrerie di Genſerico Re de' Vandali, il quale fermatoſi nella Città di Marſala, lacerò il Paeſe in varie parti. I Goti poi al tempo di Giuſtiniano Imperadore ſcacciati i Vandali, occuparono la Sicilia l'anno di noſtra ſalute 495., coſtituendo Piazza d'armi, e Regia la Città di Palermo; fu però aſſai corto il lor dominio, non eſſendo durato che ſoli 17. anni; poſciacchè venuto quì Beliſario Capitano di Giuſtiniano, in poco tempo tutti li diſcacciò, e ne celebrò il trionfo nella Città di Siracuſa. Reſpirò un poco la Sicilia dopo l'allontanamento de i Barbari, e poſate le ar-

Digitized by Google

armi, godette una buona calma per poc' oltre ad un mezzo secolo, finattanto che ribbellatosi a Michele Balbo Imperador d'Oriente Eufemio, che per lui al governo dell'Isola presedeva, fece sì che passassero d'Africa alla di lei conquista i Saraceni, i quali dopo di essere stati ben cinque volte respinti, finalmente vi posero il piede, e vi si stabilirono sotto il Capitano Alcàmo, che una Colonia vi condusse di 40. mila de i suoi. Il primo luogo, che occupò egli coll'armi, fu la famosa Città di Selinunte, la quale a terrore de'Siciliani spiantò fino da i fondamenti. Indi per togliere a'suoi Guerrieri la speranza di ritornar in Africa, fece dar fuoco alle Navi. Espugnò poscia Siracusa, ma colla fame; Tavormina, indi Girgenti, e finalmente tutte le Città della Sicilia costrinse a rendersi, ed a soggettargli si. Furono essi Saraceni chiamati con altro nome Agareni, e professavano la legge di Maometto. Con che divenne la Sicilia bersaglio della tirannide di nuovi Barbari, li quali fecero il Paese membro del Regno di Tunis. Gravi anzi gravissimi furono i danni quì da essi alla Religion di Cristo recati. Le Chiese commutate in Moschee, odiati i Sacerdoti; di sorta che mancò poco che non venisse affatto a spegnersi la vera fede, adorata nella Sicilia fin da' primi anni del Redentore. Imposer eglino quasi a tutte le Città nomi Saraceni. Molti Castelli mandarono alla rovina, ma diversi altri n' edificarono secondo il lor disegno; de i quali i più belli che tuttavia esistono sono quelli della Zisa, e della Cuba nel felice Contado di Palermo. Durò la lor tirannia nella Sicilia lo spazio di 223. anni, finattantochè venuto a discacciarneli con grosso Esercito di Greci, e Longobardi l'anno di Cristo 1040. Giorgio Maniaco Generale dell' Imperador di Costantinopoli, gli era quasi riuscita l' impresa, se non che per la sua alterigia disgustatosi co i confederati, macchinarono questi la di lui rovina: e con ciò ebbero agio i Mori di nuovamente impadronirsene. Ma venuto l'anno 1061. a conquistarla il valoroso Conte Ruggieri Normanno, ebbe la sorte in pochi anni di liberar per sempre dalla Saracena tirannide i Siciliani, i quali devono perciò eterne lodi alla di lui memoria. Tre parti fece egli del Regno, una delle quali concedette alla Chiesa, con eriggere varj Vescovadi, Arcivescovadi, ed Abbazie: diede l'altra a i Baroni, che lo aveano a compir l' impresa ajutato; e per se ritenne la terza, acquistandosi con tal divisione i titoli di Principe moderato e saggio, vero fedel della Chiesa, e rimuneratore delle altrui fatiche.

DEL-

Digitized by Google

DELLA VALLE DI MAZARA

Con le Città Demaniali.

LA Valle di Mazara, così chiamata dalla Città di Mazara, è situata nella Sicilia alla parte dell' Occaso, e risguarda l' Africa, ove si trova il Capo Booco, o sia Promontorio Lilibeo. E' la più grande delle altre Valli, e comprende la felice Palermo Città Capitale, e Regia della Sicilia; è fertilissima di grani, de' quali se ne fa un' abbondante estrazione: è ricca nel suo Littorale di molte Tonnare; e le Terre, oltre alle tante, e diverse spezie di saporose frutta, che producono, abbondano di canne di zuccheri. In questa Valle si trovano Miniere di Oro, e di Argento nelle terre più vicine all' Africa, e dicesi che simile metallo fu raccolto ancora nelle arene del Fiume Oreto di Palermo. Il Porfido si ricava da' Monti di Collesano, l'Agata preziosa al Fiume dell' Alicata, l'Ametisto, e forse il Diamante, ed altre pietre nobili si ritrovano presso Giuliana. I Monti più celebri sono quelli dell' Erice, di Madonia, e dell' Erta, che di presente si dice Monte Pellegrino vicino Palermo, santificato per l' abitazione di Santa Rosalia. Li Fiumi più conosciuti sono Fiume Torto, Termine, Milicia, Bagaria, Oreto, S. Bartolommeo, Marsala, Mazara, Belici, Calatabellotta, Platani, di Naro, Fiume Salso, e Criniso vicino l'antica Segesta. Contiene le seguenti Città.

PA-

Digitized by Google

PALERMO.

QUesta Città, quasi felicitata dalla natura, dalla parte di Levante è bagnata dal mare. Siede ella a lato del Fiume Oreto, ed una corona di ben 23. Monti l'uno all'altro attaccati, le formano un ameniſſimo, e nobile anfiteatro. Fu edificata da' Fenicj, Caldei, e Damaſceni deſcendenti da Eſau, e fu appellata *Panormus*, perchè nell'eſpreſſivo della detta voce ſi raggiungono gli eccelſi pregi del Territorio Palermitano pieno di continuate delizie, irrigato di tante fonti, e ruſcelletti di acque dolciſſime, che per tutto zampillano, motivo che dagli Autori ſi è dato a Palermo il bel nome di Paradiſo della Sicilia; e per la medeſima ragione, come pe'l vanto di trovarſi il Territorio di Palermo circondato da una corona di Monti, che rendono il piano, e la Città in forma di Conca, ſortiſce il nome antonomaſtico di *Conca di Oro*. Ebbe dunque Palermo nel primo tempo la figura di una Peniſola per li due Porti, che le ſtavan a' lati; fu circondata da maravigliosa muraglia a fabbrica di ſmiſurato ſaſſo tagliato in quadro, teneva le ſtrade principali di roſſo, e bianco marmo laſtricate, e rialzava ſopra le Porte ben alte magnifiche Torri, quali furono ſette, come le deſcrive il Ranzano nell'eruditiſſimo libro della *prima fondazione di Palermo*, ed il Fazello ne fa una degna ricordanza. I Cartagineſi poi la Città nuova compirono col nome di *Neapolis*, a differenza della vecchia Palermo, che *Palæopolis* addimandoſſi; e queſta occupava l'altro Colle con la ſoggiacente pianura di là dal Porto di Mezzogiorno, ſi allargò finalmente con un' altra Città, che fu la terza, e ſi diſſe *Transpapyretica*, perchè ſituata di là dal Porto Boreale, in cui entrava il Fiume Papireto, e fu opera quaſi intera de' Saraceni; le quali tre Città col decorſo del tempo ſeccate le acque de i due Porti per la terra, e materia portatavi ſucceſſivamente da i tor-

torrenti, ed ampliatasi sopra le asciutte arene l'abitazione de' Cittadini, si ridussero in una, e formarono la Città, come oggi in quadro fiorisce. Gli antichi monumenti, che si trovano in Palermo mostrano l'antica magnificenza; ed oltre agli Autori che li descrivono, ne abbiam le Tavole, che li rappresentano. Nella strada di Morreale, e nel luogo detto Porta di Mare fuori le mura della Città si scuoprono continuamente li sepolcri de' Popoli Fenicj, e con essi si fa guadagno di un gran numero di vasi, diotecinerarie, e lucerne, ed ultimamente si sono trovate varie testine di creta della Dea Isside, da cinque, o sei figurine in avorio della istessa Dea, del Dio Anubi, e di altri animali mostruosi. Si trovano sullo stesso andare, e dall' opposto lato della strada di Morreale nel luogo appunto ove s' innalza il Monastero di S. Francesco di Sales, e dietro il Convento di Santa Teresa, li sepolcri de' Cartagineſi con varj monumenti di creta, e piccole medaglie puniche; ma le più nobili memorie di questi Popoli l' abbiamo negli antichi Tempj di Ercole, e di Giove, che furono in Palermo, e figurati si mostrano in due medaglie, anzi de' medesimi oggidì ancora ne vediamo i rottami nelle colonne di marmo pario, di granito orientale, porfido, e simili pietre, che de' Tempj del vero Dio servono per ornamento. Teneva Palermo la sua Naumachia fabbrica Romana con accanto il Laconico, o Sudatojo, che ancor oggi sta in piedi, e si chiama la Stufa nell' antico edificio di Maredolce, battezzato a chiusi occhi per Saraceno. Vi era pure il Teatro con le cavee per le fiere, ove celebrò le feste Aureliano, e vi collocarono i vincitori le statue. La lapida nell' atrio della Chiesa di S. Cataldo ce lo rappresenta, e ne compianse la rovina l' erudito Fazello. Nel luogo detto della Guadagna presso il Fiume Oreto vediamo qualche frantume de' bagni pubblici, e in una grotta dentro la Città istessa vicino la piazza del Monte della Pietà, dove nel muro vi è incastrata una tavola di marmo, che mostra scolpita una Ninfa in atteggiamento di dormire, vi sorge un limpido ruscelletto, e si vedono varj sedili all' intorno intagliati nella stessa roccia. Cicerone fa memoria delle Latomie Palermitane, come se ne vedono le vestigia nella strada vicino Porta di Ossuna. I Romani vi lasciarono memorie nobilissime del Palazzo del Proconsole, della Casa del Senato, del Pretore, de' Magistrati, e de' pubblici Sacerdoti. E in sì gran numero abbiamo delle Statue Romane delle Deità, e degl'Imperadori, così de' Sepolcri, e Colombarj, de' Sarcofaghi co' loro genj: che se delle antichità Palermitane far distese parole si volesse, sarebbe lo stesso, che mancare al dovere della brevità stabilita nel presente ragguaglio. Li Palazzi Reali della Zisa, e Cuba furono opere de' Saraceni, le fabbriche Franzesi, li maestosi Edifizj, gli augusti Tempj proprj di una Città scelta al soggiorno de' Principi, provano, che tanto ne' vecchi tempi, quanto ne' presenti fu fontuosa, e pregevole la Città di Palermo, e ch' ebbe il merito di distinguersi fra le più antiche, e primarie Città della Sicilia. Tiene il giro oggidì di cinque miglia, ed è cinta di grosse muraglie fabbricate dal Pubblico con 14. Baloardi

Digitized by Google

loardi guerniti di artiglierie con le fosse, strade coperte, e rivellini, e col forte della Garita dirimpetto al Regio Castello, ch'entrambi dominano un picciolo Porto detto la Cala, a distinzione del Molo artificiale, che a ristorare la perdita degli antichi Porti fu dalla magnificenza del Senato Palermitano costrutto nel profondo del mare ad onta della natura, e della furia delle onde. Il Molo di Palermo viene lodato per miracolo della magnificenza, e dell'architettura militare, e si compara alle opere della grandezza Romana. Si stende nel mare per il tratto di 300. passi, e formando il Porto capace di grande armata, è dalla furia de' venti sicurissimo; tiene su la imboccatura la Torre della Lanterna guernita di artiglierie, ove la sera si accendono luminosi fanali per la scorta de' Naviganti, ed in oltre tiene il Castello detto del Molo dalla parte di terra, e vede di fronte le Fortezze Reali, e del Senato. Si considera la spesa ascendente la somma di quattro milioni di scudi Siciliani. Il Littorale mostra la pompa delle fabbriche, che confinano al mare, e si rende deliziosissimo per la verdura de' pioppi, e de' fronzuti olmi, che da per tutto adornano la strada pubblica. Nell'ornamento, che di presente ingrandisce l'antica opera, fece le parti del suo talento il lodevole Giovan Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo, Prefetto delle strade, e Pretore attuale della Città.

Una croce di due strade, nel di cui centro la Piazza dell' ottangolo, detta Teatro del Sole, magnifica in ogni parte per le statue de i Re Austriaci, delle Sante Palermitane, e delle quattro Stagioni dell' anno divide la Città in quattro parti, se non vogliamo dire in quattro Città. La prima strada è quella del Cassaro, che cominciando da Porta Felice, finisce a Porta Austriaca, detta volgarmente Nuova, larga palmi 48., e lunga più di un miglio italiano, e si chiama Toledo; l' altra, che si dice di Maqueda, traversando la prima, è larga palmi 52., e lunga un miglio. Il Palazzo del Pretore, e del Senato siede nel mezzo, adorno della Fonte marmorea, ch' è una delle più insigni di Europa. Il Real Palagio dove risiedevano prima i Re, e dopo fin oggi i Vicerè, e i Magistrati, è situato nel fine, e nel più alto della Città, e in esso si vede l'antica Cappella Reale dedicata a S. Pietro, fatta fabbricare a musaico dal Re Ruggieri, che viene assistita da un Ciantro, e 12. Canonici. Nella gran piazza sotto il detto Palazzo si erge un bellissimo teatro colla Statua di bronzo del Re Filippo IV., ed altro se ne vede nel largo di S. Domenico con quelle de' Monarchi Regnanti. Innoltre nella piazza nominata delli Bologni havvi la Statua, pur di bronzo, dell'Imperador Carlo V., alla marina di Porta Felice quella del Re Carlo II., la Statua del Re Filippo V. a Porta della Dogana, ed in faccia alla Chiesa della Misericordia a quella si fa nuovo omaggio del presente Regnante. Per non recar noja, lasciamo la descrizione in particolare de' superbi Palazzi de' Baroni, e Signori del Regno, la maggior parte de' quali in quest' alma Città tiene stanza, e molto più del Palazzo dell'Arcivescovo, e della Cattedrale, fabbricata dall'Arcive-

Digitized by Google

Scovo Gualtieri l'anno 1170., nella quale la ricchezza, e la magnificenza unita all'antichità dalla penna di molti Autori viene pur troppo celebrata. La Cappella maggiore si vede ricca di quarantadue Statue marmoree d'ineſtimabil prezzo, opere del famoſo Gaggini Palermitano. Singolare è la Tribuna tutta di lapislazzaro, e perciò di molto gran valuta: ma baſti per le pompe di noſtra Chieſa il dire, che ſerbane' tumoli di porfido le ceneri de' Principi della Sicilia, e de' Normanni del primo Re Ruggieri, del Re Tancredi, e del figlio Re Ruggieri, come ancora delle Regine Brenna, Alvira, e Beatrice, e di altri Reali Infanti. De i Svevi ſerba i depoſiti degl'Imperadori Enrico VI., e Federigo II., e delle Auguſte Coſtanza Normanna, e Coſtanza di Aragona; havvi pure il ſepolcro del Re Pietro II. di Aragona, e di altri minori Principi del real ſangue, quali ſi notano nella Cronologia del libro terzo di queſta Parte. Servono il culto divino 26. Canonici, tre dignità Ciantro, Arcidiacono, e Decano inſigniti con mitre, e cappe magne, e 42. Vivandieri.

Sono i Cittadini al numero di 140. mila, al culto de i quali mantiene il Senato dieci Parrocchie, chiamate di S. Antonio, di S. Niccolò l'Albergaria, di S. Giovanni li Tartari, di S. Ippolito, di S. Croce, di S. Niccolò la Kalſa, di S. Giacomo la Marina, di S. Margherita, di S. Maria di Monſerrato nel Borgo, e di S. Niccolò per li Greci. Vi ſono 76. Compagnie, 36. Confraternite, 31. Chieſe, 19. Oratorj. Tiene l'Abbazia della SS. Trinità di S. Maria la Magione de' Teutonici; 3. Monaſterj di Padri Benedettini Caſſineſi, tra quali ſi annovera il magnifico di S. Martino, fondato da S. Gregorio Magno figliuolo di S. Silvia Palermitana, e fabbricato ne'proprj Feudi preſſo la Città, e l'altro di S. Giovanni degli Eremiti, detto anticamente di S. Ermete, fondato pure da S. Gregorio, la di cui Abbazia fu commendata a ſei Canonici della Chieſa Metropolitana. Li Benedettini della Congregazione Olivetana tengono il Monaſtero di S. Maria dello Spaſimo, ed un altro ne hanno i Monaci Baſiliani. Si trovano in Palermo cinque Caſe de'PP. Geſuiti, co'titoli della Caſa Profeſſa, del Collegio Nuovo, Noviziato, di S. Franceſco Saverio, e della Caſa degli Eſercizj di S. Ignazio preſſo il Molo; due de' Teatini l'una ſotto titolo di S. Giuſeppe, e l'altra di S. Maria la Catena; due Caſe de' PP. Minoriti dette di S. Marco, e di S. Giovanni Evangeliſta; una de' PP. delle Scuole Pie; ed un'altra de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Vi ſono 36. Conventi, cioè due de' PP. Domenicani, detti di S. Domenico, e di S. Cita; ſette di Frati Mendicanti di S. Franceſco Minori Oſſervanti, e Riformati, che hanno i titoli di S. Maria degli Angioli detto la Gancia, de' SS. Coſma, e Damiano, di S. Antonino fuori la porta, di S. Maria di Geſù, di S. Giovanni di Baida, di S. Maria della Grazia, e di Santo Spirito; ſei de i PP. Conventuali dell'iſteſſo Santo; e tre de' PP. del Terz'Ordine Franceſcano ſotto titolo della Miſericordia, della Ziſa, e di S. Niccolò li Scalzi; un Convento de' PP. Cappuccini; tre degli Agoſtiniani detti di S. Agoſtino, della Conſolazione,

e di

Digitized by Google

e di Sant' Agata ambi fuor di Città ; due degli Agoſtiniani Scalzi ſotto titolo di S. Niccolò Tolentino , e di S. Gregorio ; tre ne hanno i Carmelitani , e ſono il Carmine , S. Niccolò li Bologni , e Santa Maria del Soccorſo ; uno i Carmelitani Scalzi di S. Tereſa fuori Portanuova ; quattro i PP. di S. Maria la Mercè , che ſi dicono di S. Anna , di S. Agata , del Molo , e dell' Immacolata Concezione ; due i Trinitarj , due i PP. Paolini l'uno ſotto titolo di S. Oliva , e l' altro della Vittoria ; e due i Cherici Regolari Miniſtri degl' Infermi . Si contano 24. Monaſterj di Donne , due cioè di Carmelitane Scalze , chiamati dell' Aſſonta , e di S. Tereſa ; ſei di Benedettine , e ſi dicono di S. Maria del Cancelliere , di S. Maria la Martorana , di S. Maria le Vergini , di S. Giovanni l'Origlione , della Concezione , e di S. Roſalia ; uno di Baſiliane , che è il Monaſtero del SS. Salvatore ; ſette di Franceſcane , che ſono S. Chiara , Montevergine , Santa Maria di Monte Oliveto detto la Badia nuova , S. Eliſabetta , S. Vito , le Stimmati , e S. Maria di tutte le Grazie ; uno di Carmelitane ſotto titolo di S. Maria di Valverde ; due di Domenicane , che ſono S. Caterina , e la Pietà ; uno reg. di S. Franceſco di Paola ſotto titolo delli 7. Angeli , che pure ſi dice delli Pignatelli ; uno reg. di S. Gaetano chiamato di S. Giuliano ; uno reg. de' PP. della Mercè ; ed uno reg. di S. Franceſco di Sales fuori la Porta Nuova. Vi ſono altresì 18. Recluſorj di Donzelle , e Conſervatorj ; 6. Oſpedali incluſi i Benfratelli , e per li Poveri vi è l'Albergo generale , fondato fuori la Porta di Termine , d'onde ſi dee trasferire nella ſtrada di Morreale , e nell' auguſto Palagio , che di preſente ſi fabbrica a ſpeſe della Camera Reale colli ducati ſei mila all'anno , che ottenne dal piiſſimo Re Carlo nel 1751. l'illuſtre noſtro Concittadino Gaetano Bonanni Gran Croce , e già Capitan Generale della Squadra Geroſolimitana fratello di Giuſeppe Principe della Cattolica . Si contano quattro Seminarj , due de' quali ſervono per li Nobili , uno per li Cherici , e l' altro per li Greci . Parimente per comodità pubblica vi è la Tavola nummularia governata da' Nobili , e due Monti di Pietà , eſſendo il primo dentro un ſontuoſo Palagio , e di bella architettura , al di cui governo preſiede un Magiſtrato di nove Perſonaggi , ch' elige ogni anno il Senato dal corpo de' Titolati Baroni del Regno , Capitani , Pretori , e Senatori paſſati .

Sono ammirevoli li due Teatri pubblici , ove ſi godono le Opere in muſica , e le Comedie , fabbricati con reale magnificenza , e belliſſimi sì per la ſtruttura , che per l' ornamento : è il primo della Chieſa di Santa Cecilia , ed il ſecondo ha il titolo di Santa Lucia , proprio della famiglia Valguarnera de' Marcheſi di Santa Lucia ; vi ſono ancora li due Teatri ne' Collegj de' Nobili de' PP. Teatini , e de' Geſuiti ; e parecchi Cittadini per la ſola pompa ne ſoſtengono de i privati ne i loro palazzi . Il Senato però attendendo ſempre a far compiti i pregi della grandezza di noſtra Patria penſò fabbricare nello ſcorſo ſecolo un Teatro ſtabile fatto di marmi bianchi fuori la Porta Felice , e vicino il

Digitized by Google

mare, ove per ogni ſera dell' Eſtà godono i Cittadini la veduta del mare, il freſco dell' aere, ed il diletto della muſica in un luogo per ſe ſteſſo dilettevole.

La Città ſi vede da per tutto, in tempo di notte, illuminata con gran numero di Fanali di non ordinaria grandezza, magnificenza colla quale ſi diſtinguono le prime Città di Europa, cioè Parigi, Londra, Vienna, e Venezia: la detta opera iſtituita a tempi noſtri ſi deve al merito del Marcheſe Tommaſo Cachon, e Narvaez, il quale col favore di Giuſeppe Emmanuele Ventimiglia Principe di Belmonte Pretore della Città, trattò la impreſa, e la diede a fine, onde oggi Deputato perpetuo ne ſoſtiene in vita la cura. Numeroſe le Fonti pubbliche ſi vedono, e l' abbondanza dell' acqua arriva a ſegno, che ſorprende i Foraſtieri; perchè non vi ha caſa anche delle minori, che non ritenghi l' acqua perenne per uſo della famiglia. Palermo finalmente moſtra la pompa ancora nelle porte, e nelle ſtrade; le 15. Porte, che ſi framezzano nelle muraglie tra le fortezze de' 14. Baloardi ſi vedono adorne di marmi, ricche di belle ſtatue con geroglifici, lapidi, e iſcrizioni; la Porta Auſtriaca è un nuovo Palazzo unito al Palazzo Reale: nobiliſſima è la Porta Felice, e magnifiche pur le altre, che danno l'uſcita ne' borghi convicini, e ne' fioriti giardini; quindi da per tutto le ſtrade pubbliche della immediata campagna ſi godono parate di olmi, di pioppi, e di quercie diſpoſte con vago ordine, perchè l'ombra faccia delizie, e moſtri continuata la felicità di Palermo.

Queſta Città fu liberata dalla tirannide de' Saraceni per la Regina del Cielo Maria Santiſſima, perchè nel corſo del ſanguinoſo aſſedio alla veduta della Mariana inſegna furono sbaragliati que' Barbari dall' invitti Normanni, e dal pio glorioſo Principe Conte Ruggieri; però in ogni tempo Palermo è ſtata ferventiſſima dell' onor della Vergine, ſerbandole particolare culto, ed adorandola ſotto varj titoli; ma ſpezialmente nel ſublime ſpecioſo Immacolato del di lei Concepimento, il quale titolo fu definito da Papa Agatone Santo Cittadino di Palermo l' anno 680. nel Concilio Romano. Il Senato Palermitano alla Immacolata Patrona ereſſe magnifica la Cappella Senatoria nella Chieſa del Convento di S. Franceſco di Aſſiſi tutta marmorea, ricca di ſtatue, e di geroglifici decenti alla grandezza del Magiſtrato; ne celebra la feſta coll' acclamazione di tutto il Popolo tre volte all' anno li giorni 8. Dicembre, 9. Gennajo, e primo di Settembre; perchè ne' detti giorni per la protezione di Maria è ſtata preſervata la noſtra Patria dalle rovine del tremuoto. Di allora innoltre le fece voto di difenderla Immacolata fino allo ſpargimento del ſangue, e lo rinnova ogni anno nella principale feſta del giorno 8. Dicembre, facendo lo ſteſſo il maggior numero delle divote Comunità.

Quindi è, che in luogo così pio ha raccolti Chieſa Santa frutti bendegni di Paradiſo; eſſendo ſtata Palermo la Patria de' Santi Martiri Mamiliano, Ninfa, Euſtozio, Proculo, e Golbodeo, e di S. Agata: de' Confeſſori Mamiliano Arciveſcovo di Palermo, Euſtoquio, Convuldio, Infan-

Digitized by Google

fante, e Senzio, e di S. Filippo Diacono, che fu nel primo ſecolo; ancora de' Santi Pontefici Agatone, e Sergio, di S. Silvia Madre del Papa S. Gregorio il Grande, e delle Sante Vergini Oliva, e Roſalia. De' detti Santi i ſacri Depoſiti ſi chiudono dentro urne di argento, ed il Senato ne celebra la memoria con nobile ſolennità, ſerbando però il maggior trionfo alle glorie della Vergine Santa Roſalia.

Queſta Santa Eroina nata in Palermo nell' undecimo ſecolo di noſtra ſalute figlia di Sinibaldo Signore della Quiſquina, e delle Roſe, della real famiglia de' Conti de i Marſi, originata dall'Imperador Carlo Magno; piena di amor di Dio, ſprezzando le grandezze della Corte reale, ove era ſtata allevata, ed i favori della Regina Margherita moglie di Guglielmo I. Re di Sicilia, fuggì dalla caſa del genitore, e fatta martire di penitenza, preſe ſtanza negli orrori di una ſpelonca ne i Monti della Quiſquina, ove ſfogando gli ardenti amori verſo Gesù Salvatore divino Spoſo, moſſa da Spirito Santo, ne inciſe la memoria ne' duri ſaſſi in lingua latina, benchè cogli errori dell' idiotiſmo Siciliano: *Ego Roſalia Sinibaldi Quiſquinæ, & Roſarum Domini filia, amore Domini mei Jeſu Chriſti ini hoc antro habitari decrevi.*

Da queſta Grotta ſcortata dagli Angioli paſsò all'altra del Monte Pellegrino tre miglia diſtante dalla Città di Palermo, e in una caverna grondante acqua, aſpra, freddiſſima menò vita celeſte, le battaglie ſoſtenendo dell' Inferno, e qual roſa vermiglia di Paradiſo, giglio di purità coltivato ne' bronchi, e fra le ſpine fiorì ſempre fino alla morte, ſeguita a 4. Settembre del 1159. Il ſanto Corpo incaſtrato profondamente in un ſaſſo dalla natura per iſpeziale divina provvidenza fu ritrovato a 15. Luglio dell' anno 1624., e allora fu liberata la Città di Palermo dalla peſte, che l'affligeva. Perciò il Senato Palermitano diſpoſe, che la ſpelonca ſi abbelliſſe a forma di Chieſa con marmi, altari, iſcrizioni, ed altri ornamenti. Ma le ſante Reliquie poſte furono in maeſtoſa Caſſa di argento, e nel ſito iſteſſo ove giacque il ſacro Corpo, fu meſſa la Immagine marmorea adorna di ricche gemme, e che oggi porta l'ammanto di oro maſſiccio di valore di molte migliaja di ſcudi per donazione del pio glorioſo Sovrano Carlo Borbone: indi emulando la magnificenza del Senato Romano tra le valli profonde, e alpeſtri balze del Pellegrino ſopra una catena di ſodi ponti fece ergere una lunga, e ſerpeggiante ſtrada dal piede fino all'alto della montagna, che ci conduce alla venerabile Grotta.

Queſto ſanto luogo, divenuto il Santuario della Sicilia, ſi viſita ogni giorno da' Cittadini, ed è frequentato dal pellegrinaggio de' Divoti non ſolo del Regno tutto, ma altresì delle parti più rimote del Mondo per le grazie, e per li miracoli, che a riferirne la ſtoria non è parte del noſtro ufficio. Giuſto è però far commemorazione della grazia a noi conceduta l' anno 1743. quando la peſte nella Città di Meſſina facendo ſtrage, minacciava l' eccidio alla noſtra Palermo, e all' intera Sicilia: Roſalia allora accettò le ſuppliche de' Cittadini, e le orazioni, preſervan-

Digitized by Google

vando non solo Palermo ed i paesi vicini, ma il resto del Regno. Quindi fu che a Protettrice di tanto nome si porsero allora le più alte lodi, e il Diputato maggiore del Magistrato di Sanità Principe di Palagonia Ignazio Sebastiano Gravina, Cruyllas, e Luccheſe Pretore di Palermo, e ancora Capitano Giustiziere, Cavaliere di San Gennaro, e Maggiordomo maggiore dell' Augusta Regina Amalia N. S. in memoria del ricevuto favore fece a sue spese la bella Statua nella piazza del Duomo, ove Rosalia si mostra ne i ricchi marmi vittoriosa Liberatrice di nostra Patria, a lei tanto cara. Di sotto ad essa si osserva ornata di geroglifici la iscrizione, e l' arma gentilizia della famiglia Gravina. Al tempo stesso il lodato Principe di Palagonia pieno di pietà promosse la benedizione del Divinissimo ogni giorno all' ora della Salutazione Angelica nella Città di Palermo, ove non vi ha Chiesa Sagramentale, che non ne compie la funzione, qual divozione si è resa oggi universale nelle Città, e Terre del Regno tutto.

Il Senato celebra la festa di S. Rosalia tre volte all'anno, li 11. Gennajo, 15. Luglio, e 4. di Settembre; ma la solenne della sacra Invenzione si fa con pompa così sublime, che forse non ve ne ha maggiore nella Chiesa Cattolica. Giubila la Città parecchi giorni colle musiche de'Carri trionfali, colle corse de' Barbari, e co' giuochi di Toro; si accresce il trionfo colle cavalcate del Vicerè, e de' Baroni, e fra le generali illuminazioni si godono i giuochi de' fuochi artificiati nella marina, e nella piazza reale; ma sopra tutto son da ammirare le machine piramidali portatili, la lunga pomposa processione, e l' apparato del Duomo, il quale dal tetto sino al suolo messo ad oro ed argento, fa in cadaun anno nuova comparsa di vaga magnifica architettura, arricchita d' infiniti cerei.

Palermo è la Regia, il Capo, e la Metropoli della Sicilia, e dell' alta prerogativa li degni titoli sostenne, forse prima de i Cartagineſi. I Romani concessero a Palermo la immunità, e la libertà. I Vandali, ed i Goti le confermarono tutti gli onori, e li Saraceni prima Sede dell' Emira Governante la stabilirono. I Normanni poi dispoſero dovere i Principi della Sicilia nella Città di Palermo Capitale del Regno prendere la Real Corona, come dell' augusta ceremonia la singolare grandezza si è mantenuta già sempre nella invidiata osservanza di diciotto Coronazioni Reali dal primo Re Ruggieri Normanno figlio del gran Conte il Conquistatore sino al massimo Carlo III. Borbone nostro Sovrano, e co' Monarchi sono state coronate cinque Regine, l' ultima delle quali fu la pia Anna di Orleans sposa del Re Vittorio di Savoja. Essendo dunque la Regia della Sicilia Palermo, in essa dimora il Vicerè, risiedono i Magistrati, e quasi intero il Baronaggio. Si batte in questa Città la Moneta pubblica, e da Palermo finalmente riceve la Sicilia le leggi, il governo, e la giustizia.

Il Regio Castello si governa da un Tenente Generale, o Mareſcial-

lo,

Digitized by Google

lo, e le Truppe tutte sì di Fanteria, che di Cavalleria sparse ne'quartieri stanno al comando del Generale delle armi.

L'Arcivescovo di Palermo è il Primate del Regno, ed è il Capo del Parlamento: è parimente Commissario Generale della SS. Crociata per antico privilegio, che da'Pontefici massimi si concede ogni anno alla Sicilia al pari de' Regni della Spagna. Portando il nostro Prelato la detta carica tiene larga giuridizione nel Regno tutto, ed Isole adjacenti, ove e nelle Città Demaniali, e Baronali nomina i Vicecommissarj Familiari, ed Ufficiali competenti per sostenerne il maneggio; quindi alza in Palermo la Corte grande, la quale costa di un Giudice, dell' Avvocato Fiscale, del Maestro Notajo, e Cancelliere, e del Tesoriere generale, ufficj ricchi soliti occuparsi da persone nobili, perchè portati a degna incombenza. L'Arcivescovo Commissario generale è Delegato del Pontefice per la pubblicazione della Bolla, e delle indulgenze, e per le grazie, che può concedere in virtù della Crociata. E' Delegato del Principe per l' interesse della Camera reale, per le cause civili, e criminali della sua Corte, e per l'impegno del foro, e finalmente amplissimi sono i privilegj, che gode, perchè corrispondenti alle prime grazie, che si diffusero a' Fedeli nella prima istituzione delle Crociate fatta nel Concilio di Chiaramonte l'anno 1095., essendo Pontefice Urbano II., per la cui santa introduzione fu liberata Gerusalemme da Goffredo di Buglione, e da quei Guerrieri, che Crociati si dissero, perchè segnati di una croce rossa sopra la spalla destra: quindi successivamente ogni guerra che si è intrapresa contro i Nemici di santa Fede, è stata favorita da'Pontefici sotto lo stesso pietoso titolo, e colle indulgenze medesime; e perchè la Sicilia resta infestata dalle scorrerie de' Barbari della vicina Africa, onde il Sovrano continuate guerre ha sofferte, e sempre in piedi mantener dee gli eserciti per reprimere la potenza degl' Infedeli, perciò Alessandro VI. concesse a Ferdinando V. il Cattolico le Bolle Crociate per la Sicilia, e Regni delle Spagne, che poi le medesime Bolle confermate furono da Papa Giulio II., e così di anno in anno rinnovata la concessione resta in questo Regno costante il privilegio col di più, che se prima comprendevasi nella Bolla generale delle Spagne, assoluto adesso, particolare, ed esente di soggezione si vede concesso al Re N. S., che Dio feliciti, e demandata piena la facoltà al Prelato Palermitano.

Il Capitano di Giustizia rappresenta il primo Magistrato urbano, si elige de' primi Titolati, e Baroni, siede nel Conseglio Reale, tiene numerosa la guardia degli Alabardieri, e gode alti onori, e privilegi: piglia il primo luogo nel banco del Senato, e per l' amministrazione della giustizia regge una Corte di tre Giudici, che si chiama Capitaniale, ed insieme Pretoriana, perchè alla Corte istessa nelle cause civili presiede il Pretore. Questa Corte in assenza del Vicerè gode amplissime preminenze, e può conoscere anche le cause feudali senza il quarto Giudice, e allora piglia larga giuridizione il Giudice delle Appellazioni, che forma un Tribunale delle seconde cause.

Il Se-

Digitized by Google

Il Senato di Palermo oltre la prerogativa di essere il Capo del Braccio Demaniale nel Parlamento generale, e nella Diputazione del Regno: ha la preminenza di essere il Magistrato supremo, generale, e indipendente della Salute per tutta la Sicilia per privilegio del Re N. S., che Dio guardi, dato in Napoli a 4. Aprile 1746., esecutoriato in Palermo a 7. Maggio di detto anno. E' Grande di Spagna di prima classe, dignità concessagli da Carlo VI. Imperadore per cedola de' 14. Maggio 1722., esecutoriata a 24. Settembre 1723., e però porta il titolo di Eccellenza in ogni atto pubblico, e privato, ed ancora in istampa. Si distingue parimente nella grandezza di tenere ordinanze di truppa regolata di Fanteria, e Cavalleria sotto la propria insegna, e ancora una compagnia di Granatieri per ordinaria guardia del Corpo Senatorio, del Palazzo, delle fortezze, e del littorale. Il Pretore è Consigliere Regio, Diputato perpetuo del Regno, ed è Vicario generale nell' assenza del Vicerè, e la giuridizione istessa mantiene ne' giorni festivi del Corpo Divinissimo, di Santa Cristina, e di Santa Rosalia, per cui porta il Giudice a lato, ed il bastone generalizio di avorio degli antichi Consoli, e Pretori Romani. E' Presidente della Corte Pretoriana, e del Magistrato supremo generale della Salute. E' Generale della Cavalleria, e Fanteria, e delle Fortezze urbane, Maestro Portolano, ed è Console maggiore, e Protomedico. Gli Ufficiali primarj si nominano dal Senato per bussolo dell'ordine de'Patrizj, vestono la toga Senatoria, e servono il Magistrato ne'larghi ufficj di Maestro Notajo, di Sindaco, Maestro Razionale, Tesoriere, Conservatore delle armi, Sargente maggiore delle Truppe, Arcivario, Marammiere, e Cancelliere; e in oltre mantiene il Senato altri numerosi Ufficiali subalterni, che dipendono da i Nobili pe'l compimento delle gravi incombenze. I Parrochi parimente sono eletti dal Senato, come pure li Governatori del Magistrato del Monte de'due Spedali Grande, e di S. Bartolommeo, e del Banco pubblico, li Diputati delle nuove Gabelle, della Maramma, della Cattedrale, delle strade pubbliche, e de' fanali. Le dette opere sono filiali del Senato, come pure da esso dependenti le ricche opere di Navarro, e di Abbatellis; ond'è, che sì eccelso Magistrato, ed anche il solo Pretore in ognuna delle lor Corti piglia il primo luogo, quando voglia intervenirvi. Il Senato finalmente celebra le funzioni colla più splendida pompa. Quattro Soldati di cavallo con sciabla in mano, e numerosa Servitù a piedi parano innanzi la magnifica Carrozza Senatoria, a'di cui lati vanno a piedi li sette Contestabili, ed a cavallo li due Capitani delle Torri, e delle Ambasciate: succede indi la Carrozza degli Ufficiali nobili, con appresso la squadra della Cavalleria con sciabla nuda co' Capi Ufficiali, stendardo, due timpani, taballe, e trombe; siegue finalmente la terza Carrozza Senatoria di retroguardia, e chiude il treno la Carrozza de' due Mazzieri; ma nelle funzioni della sera si vedono a' lati delle prime due Carrozze Senatorie sei Paggi con torcie accese. Il Senato arrivato alla Chiesa riceve l'acqua benedetta, ove ha il diritto

del

Digitized by Google

del padronato, e la banda de i Stromentiti con livrea propria festeggia co i suoni i patrj ossequj. Siede poi nel banco di velluto cremesino divisato delle arme reali, e della insegna Palermitana dell'Aquila, e all'istante si celebrano i Vespri, o si canta la gran Messa, coll' ordine, che vi nota il Maestro delle Ceremonie.

Resta ora a far parola dell' erudite Accademie, che nella nostra Palermo fiorirono, e di quanta coltura ha ella nommeno i suoi figli, che gli esteri del suo Regno allevato nelle belle arti, e scienze fino da i tempi a noi lontani. La prima adunque che si presenta fra queste fu quella, che l' Imperador Federigo Svevo Primo fra i Re di Sicilia, e Secondo fra gl' Imperadori istituì nel Real suo Palagio. Ebbe ella l' origine nell' anno 1231. I di cui Accademici furono l' istesso Imperador Federigo, Manfredo, ed Enzo Re di Sardegna suoi figli, Giacomo Sentino, Messer Guido delle Colonne, Arrigo Testa Leontinese, Ciullo, o sia Vincenzo d' Alcamo, Inghilfredo, Matteo del Riccio, Stefano Protonotaro di Messina, e Tommaso pur Messinese, Rainero, e Ruggerone ambidue Palermitani; un saggio di tali Rime fu nel 1527. dalle stampe di Bernardo Giunta pubblicato in Firenze; altre ne rapporta Monsignor Leone Allacci nella raccolta de i Poeti antichi impressa nel 1661.

Non minore di credito fu quella, che eresse Paolo Caggio Segretario del Senato Palermitano nel 1549. sotto nome *de' Solitarj*, adunavansi sovente in una villa del Cav. D. Errigo Patella poco distante dalla Città, e vicino le mura della Porta oggi detta di Castro; era la sua impresa un Usignuolo in atto di cantare nella foltezza di un bosco col motto: *Non solum*, forse per dinotare esser le sue rime drizzate anche all' ammirazione degli Esteri.

La terza, che succedette fu promossa nell' anno 1567. sotto la direzione di D. Garsia de Toledo Vicerè in questo Regno, ove non solamente la coltura esercitavasi delle belle lettere, ma ancora la disciplina militare per impiegarla in servizio della Patria. Il Senato Palermitano contribuì a un sì glorioso istituto, con assegnarle scudi cinque cento annuali per l' affitto del luogo, che fu appunto quello della famiglia di Ajutami Cristo, cominciato ad abitare a 18. Gennajo 1567., ed ivi si esercitavano la mattina con la lezione di Mattematica, Geografia, o Nautica, e nel dopo pranzo eravi l'esercizio nel maneggio de' Cavalli. L'impresa di questa adunanza mostrava per corpo il nostro *Ponte dell' Ammiraglio*, ove sotto vi scorreva il rinomatissimo Oreto, animata dal motto: *Ipsa suos*. Nel Palagio anzidetto vi dimorò l' Accademia fino all' anno 1620., nel quale volendo il Senato l' Accademia più vicina, l' eresse da i fondamenti un Palazzo, oggi destinato a i Giudici della Corte del Pretore; la di cui prima spesa fu di once tre mila, nè queste bastando supplì poi il Senato altre once due mila, e fu compito l'edifizio a 21. Gennajo del 1620., come il tutto leggesi in una lapida rapportata dal Baronio, e dall'Auria. Si estinse nel 1636.

Digitized by Google

Un' altra ſorger videſi nel 1568. ſotto gli auſpicj di D. Franceſco Ferdinando Avalos Marcheſe di Peſcara, nominata degli *Acceſi*. Trovò l'albergo nell' Oratorio di S. Barbara nel Real Convento di S. Domenico. La prima impreſa moſtrò per corpo la Luna naſcente col motto: *Revertens colligit ignes*. Quale poi cambioſſi in un lambicco ſul fuoco col motto: *Virtutes elicit arte*. Si eſtinſe nel 1579.

Quella *de' Riſoluti* nacque ſotto la condotta di Fabrizio Valguarnera Barone del Godrano nel 1570., l'impreſa fu un'Aquila, che mirava il Sole col motto: *Semper enixè*. La ſua perdita fu nel 1581. colla morte dell' Iſtitutore.

Il Cavaliere Girolamo di Giovanni alzonne una in ſua caſa ſotto il nome *degli Opportuni* in verſo l' anno 1577. Finì colla partenza per Madrid del ſuo Mecenate: l' impreſa era un' Oriuolo a polvere col motto: *Paulatim*. In queſto tempo ſtabilironſi le Accademie *degli Stravaganti*, *e degli Alati*, rapportate da Maurizio di Gregorio nel Roſario a fogl. 34.

Nella Libraria del fu Canonico Mongitore conſervanſi ancora i capitoli originali di quella *degli Agghiacciati*, fondata nel 1615., l'impreſa era un ciottolo di ghiaccio fumante col motto: *Spiritus intus alit.*

Fiorì nel 1621. quella *de' belli Ingegni* ſotto il governo del Conte di Caſtro. Sotto il medeſimo Principe nello ſteſſo anno ſi fondò quella *della Notomia* nello Spedale grande, e nuovo; eravi deſtinato un Lettore, ſoſtenuto dal Senato Palermitano con decente onorario, nell'anno 1623. Baldaſſare Graſſo, o Graſſia Chirurgo, che non poco eſſendoſi profittato della ſteſſa, volle in ricompenſa legare ſcudi cinquanta annuali, che ſerviſſero per la congrua del Lettore. L'impreſa fu *una Vite* ſpogliata da' ſuoi tralci, avvivata col motto: *Ut floreat*.

Intorno al 1617. ebbe origine quella *degli Addolorati*. Avea per iſtituto di trattar materie amoroſe, e diſgrazie della virtù. L'impreſa era un Uccello detto da noi *Verdone* poſato ſopra un cerchio di ferro, da' cui lati pendevano due ſecchie, una del cibo, e l' altra d' acqua ripiena col motto: *Inter utrumque canit*.

Il Principe Filiberto di Savoja nel 1622. alzò nel Real Palagio della noſtra Capitale la tanto ſtrepitoſa Accademia *de' Riacceſi*. Fu l'impreſa *un Fucile* col motto: *A prò degli altri*. La peſtilenza del 1624. l' avea di già quaſi eſtinta, ma la vigilanza amoroſa de i RR. PP. Teatini l' accolſe nella lor caſa di S. Giuſeppe. Durò molti anni, ſin che poco a poco raffreddandoſi traſportoſſi nella Real Confraternità di S. Niccolò vicino il Convento di S. Franceſco l' anno 1657., ove ebbe comodo albergo per dieci anni. Finì poi nel Principato di D. Pietro Corvino circa l' anno 1682.

Succedette alla già deſcritta un' altra nomnea glorioſa ad onta de' *Riacceſi* ſotto lo ſpecioſo titolo *dell' Animoſi*, quale ſoſteneva in ſua caſa il celebre D. Giuſeppe del Voglio; nacque nel 1642. Portò per diviſa *un Eſame d' Api*, col motto cavato dalla Georgica: *Ingentes animos angusto*

in

Digitized by Google

in pectore versant; durò fino alla metà del secolo scaduto, essendosi unita co i Riaccesi, d'onde erasi diramata.

Evvi memoria di un'altra che fiorì nel 1588. col titolo *de i Sregolati*. Ma superiore ad ogni altra, non già per l' erudizione, che per il gran profitto, e non poco alcanso, che traevasi a prò della salute fu quella composta di soli Medici, promossa nell'anno 1645. da Paolo Pizzuto, stabilita nella Chiesa di S. Ninfa de'RR. PP. Crociferi, poi trasportata in una casa vicino il Monastero della Martorana. Distinguevasi dall'impresa di un'Aquila, che guardava il Sole, col motto: *Altera Fœlicitas*. Scorsi appena quattro anni a calde istanze del Promotore fu accolta dal Senato di Palermo, e fu di privilegj arricchita, e di annuale rendita di once ventiquattro dotata. Ottenne dallo stesso la concessione di un luogo fisso nell'antica Chiesa di S. Lucia dietro lo Spedale grande. Quindi da' sudori del celebre Fisico Chirurgo Ottavio Cattano nell' anno 1701. fu di fabbriche novelle magnificata, e di un' aula ben grande, che serve alle adunanze, che cadauno Giovedì si fanno de' Professori Medici con alternativi ragionamenti sì di Fisica, come di Chirurgia. In cadaun anno v' interviene l'Eccmo Senato, innanzi a cui, come Protettore, e Mecenate si recita una Orazione Encomiastica. Chiunque poi saper bramasse della testè cennata l' origine, i progressi, le reali concessioni de' Monarchi, i diplomi, le leggi saggiamente pensate, e tutto ciò, che non poco lustro alla medesima si è a giorni nostri accresciuto, leggane l'intera storia scritta dal Dottore in Medicina Sac. Giuseppe di Gregorio, e Russo Palermitano nelle Annotazioni ad una Orazione Encomiastica recitata d' innanzi l' Eccmo Senato stampata in Palermo presso Pietro Bentivenga nel 1749. in occasione del centenario della fondazione dell' anzidetta Accademia, ove cronologicamente la dimostra sorta prima delle più celebri Accademie oltramontane, che a i dì nostri fioriscono. Come anche più diffusamente in un manoscritto da lui composto col titolo: *De Regali Panhormitana Phyliatrorum Academia Synopsis Historica*, da pubblicarsi alle stampe.

Quella *degli Offuscati*, che nell'anno 1667. comparve, esprimea per impresa *la Via Lattea* col motto: *Sic itur ad astra*.

Intorno alla stessa epoca fioriva quella delli *Squinternati*, alzata la prima volta in casa del Barone di Gratteri, ed indi in casa del Cavaliere Mariano Ballo. Erano gli Accademici obbligati a comporre all'improvviso, sempre che venivano invitati. Perlocchè leggevasi scritto sul cielo del Teatro questo avvertimento: *Ognuna stia attento per il prologo*. L'impresa era *un libro squinternato* col motto: *Non qui internati*. Si estinse colla morte degli Autori.

Nella decadenza presso che di tutte eretta videsi a 16. Dicembre del 1691. nel palagio di Ferdinando Bazan Arcivescovo di Palermo suo fondatore un' Accademia Ecclesiastica ripartita in sei classi, ognuna delle quali conteneva 12. Soggetti, che tutti compivano il numero di 72. quanti furono i Discepoli del Nazareno. Tutti impiegati tra materie Eccle-

Digitized by Google

siastiche, Morali, Canoniche, Mistiche, di Catechismo, Riti, e Ceremoniali. Visse una tale Accademia colla vita del Prelato, e finì di fiorire colla di lui morte.

A giorni nostri comparì la tanta bella, e ragguardevole Accademia del *Buon Gusto*, protetta dal Principe di S.Flavia Pietro Filingeri, che con nommeno studio delle già scadute l' ha voluto promovere, e proseguire nel suo palagio. Qualunque scienza ivi trattasi passata per la trafila di un esatto criterio. Il corpo di sua impresa è uno stuolo d' Api, a cui viene apposta l' epigrafe: *Libant, & probant*. Dura tuttavia con quell' ardore medesimo, col quale videsi cominciare. Di questa a misura del merito, come delle molte succennate ne fa i giustissimi encomj il Barone Vincenzio Parisi in un suo discorso stampato sotto il titolo di *Ricerca delle Accademie Palermitane.*

Sotto la direzione dell' accuratissimo Scrittore Canonico Antonino Mongitore sorger se ne vide un'altra intitolata *de' Geniali*, spaziandosi a discorrer su d' ogni assunto. Era l' impresa un Uccello, che per un filo viene da una mano tenuto col motto: *Quò liset, libet*. Cessò lo brio di essa colla morte di Gaetano Giardina uno degli Accademici molto impegnato a sostenerla, e colla morte del suo fondatore affatto si estinse.

Non poco strepito fece ne' nostri ultimi tempi quella de' *Pastori Ereini*, che Federigo di Napoli Principe di Resuttano stabilì nel suo palagio nel 1. di Settembre 1730. Alzava per impresa un' orno, tra' di cui rami pendeva una zampogna a fronte di un vento che soffiava, col motto: *Movetur, & loquitur*. Grande era la gara tra gli Accademici, a segno che la munificenza del Mecenate fè pubblicare alle stampe un tomo di Rime ben grosso. Dopo la morte del Resuttano fu favorita da Bernardo Montaperto Principe di Raffadali, e di presente si vede estinta.

Il Principe di Lampedusa Ferdinando Tomasi invogliato dello stesso genio pensò alzarne una nel suo palagio nell' Agosto del 1747. Nudriva il bel disegno di restituire alla nazione di Sicilia le vive espressioni di sua favella, locchè diede motivo di comporre nell'idioma natio, a riserba de' Discorsi, che far si doveano Italiani, intesa sotto titolo *di Pescatori Oretei*. L' impresa da cui veniva animata, erano tre cigni sulle sponde del fiume Oreto, ed un Sole, che irradiandoli gli avvivava, col motto: *Soli cantare parati*. Dopo il Pretorato di questo Mecenate non so per quale disavventura videsi perire.

Una nuova idea fu pensata da un altro Mecenate di far nascere un' Accademia delle Arti, e delle Scienze secondo il gusto di Francia. Egli è Giacinto Papè Duca di Prato Ameno, che sei delle principali scienze pensò di piantare in sei classi divise, cadauna delle quali viene diretta dal suo Decurione, o Caporano. Sono elleno la Matematica, la Disciplina Ecclesiastica, l'Antiquaria, la Filosofia sperimentale, l' Oratoria, la Poetica. Dura a i dì nostri con uguale impegno, con cui la prima volta, che comparve nel Settembre dell'anno scaduto 1752.

Men-

Digitized by Google

Mentre ſcriviamo un' altra ne naſce bambina iſtituita da Giuſeppe Niccolò Diana Duca di Cefalà, da farſi in una ſua villa fuori la Porta di Caſtro, detta da un nuovo vocabolo *Villa Diana*, ameniſſima sì per il ſito, come per l'opportunità di Accademia. Il nome da cui viene diſtinta è quello *degli Agricoltori Oretei*. L'aſſunto è di far otto Diſcorſi all'anno. Quattro ſulla materia dell'Agricoltura, e lo rimanente ſu diverſi argomenti a piacere degli Accademici frapposte le rime dell' ultimo guſto. La prima comparſa della ſummentovata fu a 16. Settembre dell' anno 1753. Alza per impreſa un braccio di Cerere, che tiene in mano un faſcetto di ſpighe di frumento, animata dal motto: *Satis Quercus*, per dinotare, che ſvelte le ghiande, cominciò Cerere a porre in uſo il frumento.

La Città di Palermo, che venne altresì da Giorgio Braun t. 1. *de Civit. Orb. terr.* appellata: *Unicum totius Siciliæ delicium*, ſtraricca ella vantali, e di antichiſſimi privilegj ricolma, quali dalla larga munificenza de' Principi, che l' hanno dominata, ſi ſono in rapporto alla fedeltà de' Cittadini Vaſſalli corteſemente diſpenſati; ſoltanto, che ſi dia una occhiata ad un ben groſſo volume, che regiſtrato laſcionne Michele del Vio un tempo Sindaco, e più volte Senatore dell' anzidetta, ſcorgeſi ben toſto la lunga ſerie di diplomi, e di reali diſpacci ivi contenuti.

Un ampio vaſtiſſimo territorio ella abbraccia, ove fovente delle magnifiche Ville incontranſi da parecchi Nobili alzate, e da cadaun ceto di perſone le più coſpicue, e ragguardevoli. Ergonſi nelle amene campagne non pochi ſontuoſi palagj, di ſuperbi frontiſpizj adornati, di colonne, e di portici, e colla più fina ſimetria architettati. Orti, giardini, amenità, verdure, fonti, varj drappelli, e copioſi di fiori, ricamano con perpetua primavera la ſpazioſa pianura; onde a ragione Ateneo diſſe lib. 12. *Totus autem Panormitanus ager hortus appellatur, eò quod totus ſativis ſit plenus arboribus*. Stendonſi nel largo ambito di ſue campagne numeroſi Feudi, Caſali, e parecchie Terre dell'Abazia di S. Martino de Scalis, di S. Maria di Alto Fonte, del Parco, e Partinico, ove piena giuridizione per i dritti dell'Annona il Senato di Palermo, e per le cauſe di giuſtizia il Capitano van tuttora eſercitando. Da ciò viene la Terra di Partinico come un quinto quartiere di Palermo conſiderata.

All' amenità del Territorio così delizioſo aggiungaſi il diletto dell' uccellagione, della caccia, e della peſca. Così l' aria vi alleva ogni ſorta di volatili anche ſtranieri, quaſi ogni ſpezie di terreſtri la terra, ed ogni ſorta d' aquatili il mare. Così il celebre P. Maſſa *Sic. in proſpet. C. B.* tom. 2. f. 268. ſtimò ſuo debito eternarne la memoria, rapportando i verſi del Poeta Silio lib. 14.

Fœcunda Panhormus
Seu ſylvis ſectare feras, ſeu retibus æquor
Vertere, ſeu Cœlo libeat traniſſe volucres.

Strepitoſa ſu queſto propoſito è nel Maggio la peſcagione de' Tonni per le ſei Tonnare, che adornano il littorale. Quindi viene l' ampio pa-

tri-

trimonio di Palermo ripartito sotto tre opulente amministrazioni; vale a dire di Universitá, di Colonna frumentaria, e dell' imposizione di nuove Gabelle.

Per ciò che appartiene all' Universitá resta ella riccamente provveduta di grossa dote per le larghe antiche concessioni, e per gli acquisti fatti dal Pubblico nel corso di tanti secoli: onde è che da questo patrimonio paganssi i donativi reali, si mantengono le Fortezze, i Soldati, le Opere grandi, e le magnificenze del Senato.

La Colonna frumentaria viene ella costituita dal deposito di quel danajo, che si ammassa in ogni tempo col benefizio della pubblica panizazione. Fu questi istituita *ex Senatus consulto* nel secolo scaduto, affine di sostenersi negli estremi infortunj di peste, guerra, caresti, tremuoti, e di ogni altra critica contingenza. Fu inoltre stabilito, che la Colonna frumentaria tenesse sempre viva, e pronta ad ogni richiesta la somma di oncie cento mila, e se mai danajo rimanesse di avanzo, dovesse da prima girarsi a'creditori pubblici anteriori, che noi chiamiamo di posto, e lo rimanente si convertisse in ricattito delle bolle, e soggiogazioni formate l'anno 1624. per cagion del contagio.

Nacquero le nuove gabelle nel 1648., ed imposte furono a sol fine di pagarsi li creditori *bimestranti*, che spogliati rimasero de' loro crediti per l'abolizione de' dazj fatta ne' tumulti dell' anno antecedente 1647. si obbligarono al pagamento i Cittadini tutti senza eccezione di persona, e senza eccettuarsi gli Ecclesiastici, con che l' amministrazione di questo nuovo patrimonio si fosse data ad una Deputazione particolare, che costituire si dovesse dal Pretore, che vi presiede, dal Senatore Priore, di un Canonico della Cattedrale, di un Parroco, e di un Regolare, ed insieme di un Nobile, e di un Cittadino.

Il Titolo della Città è di Felice così chiamata dal primo Re Ruggieri Normanno, confermato ancora da Federigo II., secondo scrisse il Fazello decad. 1. lib. 8. *Federicus post hos secundus Romanorum Cæsar, & Siciliæ Rex præter complura ædificiorum ornamenta perpetuò eam Fœlicitatis titulo insignivit*. L' Aquila di Roma spiegata in oro sul campo rosso, è la insegna pubblica. Il geroglifico esprimente il genio di Palermo viene rappresentato da un canuto, e venerabile Vecchio con ducal diadema sul capo, e 'l petto ignudo sopra duro sasso assiso, che appoggia amendue i piedi non so dire, se dentro, o sopra l' orlo di aurea conca ricolma di fiori, e frutta: vegghiante serpe s' innalza dalla sinistra poppa, come se da quella succhiar ne volesse il latte, ed egli con occhi cortesi par che lo miri, e con le braccia giunte amichevolmente lo stringa: ed a' piedi una cesta d' oro con motto: *Panormus vas auri, suos devorat, alienos nutrit*, come riferisce Fazello dec. 1. lib. 8., e ciò giustamente ripiglia Baronio *de majest. Panorm.* lib. 1. cap. 1. *Jure igitur Concha aurea, quidquid enim auri, quidquid argenti sinu continet suo, totum id in omnes libenter effundit, ut qui ad Panormi fines appellunt, ad veras thesauri venas, hoc est, ad Conchæ aureæ sinum appulisse non ignorent.*

Non

Digitized by Google

Non è da ommettersi finalmente una dotta spozizione sulla etimologia di *Panhormus*, fatta in un Ragionamento Accademico dell' erudito Giureconsulto Giuseppe de Espinosa colla scorta di un altro nommeno amantissimo di lettere, che intendente della Ebraica favella Francesco Pasqualino; quali a derivar si fanno la voce *Panhormus* da due dizioni ebree, vale a dire *Panah*, ed *Ormòn* significanti la prima *Fortis Munitus*, ed in senso metaforico, come sovente parlar sogliono gli Ebrei *Princeps*, *Caput*, se crediamo a ciò, che scrive Kimki; la seconda cioè *Ormòn Urbs*, *Oppidum*, *Arx*. Quindi congiunto il *Panah* coll' *Ormòn*, e formandosi *Panhormòn*, intender si debbe *Princeps Urbs*, *Urbs Caput*. Locchè si avvicina molto coll'ortografia di Plinio, il quale non scrisse *Panhormus* derivato dal Greco πανόρμος; ma scrisse bene *Panhormum*, quasi derivato dall' Ebreo *Panhormòn*.

GIRGENTI.

Città marittima fabbricata da' Geloi 108. anni dopo la fondazione di Gela, e 193. dopo di Siracusa. Ebbe il nome di Agrigento, e di presente si dice Girgenti dal fiume vicino Agracante, che è il fiume Drago di oggidì, secondo vuole il Fazello, o come più saggiamente riflette il P. Cimarelli, che sì al Fiume, come alla Città, fosse imposto il nome di *Agragas* per la fecondità del terreno, sendo che la parola greca *Agragas* composta di due dizioni quasi volesse dire *Terra sommamente abbondante*. Fu ne i tempi antichi Città così grande, e piena di numerosissimo popolo, che non solo tra le maggiori Città della Sicilia, ma della Italia tutta si distingueva. Emula di Siracusa, teneva il circuito non meno di 10. miglia, fortificato da grossa muraglia, e fu così ricca, che il lusso de' Cittadini passava per la Grecia in proverbio. Fabbricavano, dicea loro Empedocle, come se giammai dovessero morire, e così da tutto il Mondo si rimiravano con sorprendimento, e stupore le magnificenze de' medesimi ne' Tempj, negli edificj, ne' Teatri, negli ampj portici, ed il Tempio di Giove Olimpico non era inferiore a qualunque altro, che prima, o dopo si fosse veduto nella Grecia. Ereffero gli Agrigentini a' loro difonti fontuosi sepolcri fuori la Città secondo il costume de' Greci; nobilissimo il sepolcro di Terone, che fu colpito da un fulmine, quando gli avelli tutti furono diroccati da' Cartaginesi nel corso del lungo assedio, li quali per la violata religione provarono lo sdegno de' loro Dei, che per renderli placati, immolarono umane vittime a Saturno, e di parecchi Sacerdoti sommersi in mare in onor di Nettuno.

La nostra Storia nota a voti particolari i banchetti, le gale degli Agrigentini, ed il lusso negli ori, negli argenti, che da per tutto arricchivano i begli arredi; usavano vasi preziosi, vesti nobilissime, e lettiche di fino avorio. Pe' Giuochi Olimpici addestravansi solo cavalli bianchi,

ed

Digitized by Google

ed in sì gran numero si avevano delle copiose razze, che vi tirarono 300. bighe nell' ingresso di Exenoti ritornato vincitore nel corso dello Stadio. Gellia ricevè per ospiti in casa sua 500. Geloi, che passavano per Agrigento, ed ognuno di loro fu regalato di una ricca veste. Chi non sa il pranzo delle nozze della figlia di Antistene dato non solo a più congionti di sangue, e di amicizia, ma a tutto il numeroso Popolo Agrigentino, avendo ad un tal fine preparate nelle piazze, e strade maggiori della Città sontuosissime mense? Era la origine della loro grandezza il commerzio, che tenevano con l'Africa, e con la vicina Cartagine, cui provvedevano di grano, vino, olio, e di ogni altro vivere necessario. In questa Città fiorì una volta l' antichissima Regia di Cocalo Re de' Sicani, la quale poi diventò la Rocca degli Agrigentini, ed era fabbricata nella sommità del Monte Camico. Fallari fu il primo, che v' introdusse la tirannide. Terone ve la rimesse dopo il corso di un secolo, e mezzo, ed a questi successe il figlio Trasideo, il quale vinto da'Siracusani, e condennato per molte malvagità a morte, in Megara lasciò la vita. Correndo finalmente gli anni del Mondo 406. prima di Cristo venne ella sotto Imilcone espugnata da'Cartaginesi, e messa a ferro, ed a fuoco, ed in maniera poi rovinata da' Soldati Galli sotto l' Imperio Romano, che appena rimase segno di essere stata qual fu; pur tuttavia gli ammirevoli avanzi han di già cominciato a comparire nel Mondo letterario a tempi nostri per opera dell' erudito P. D. Giuseppe Pancrazj Cherico Regolare Teatino Autore, che ha fatte illustri le antichità Siciliane nel primo Tomo stampato in Napoli. Lontano poi meno di un miglio dell' antica Città fu fabbricata da' Saraceni la nuova sopra di un colle, ch' è la presente Girgenti, ed i Principi Normanni rimessero l' antica Chiesa, e il Vescovado, ch' è suffraganeo a Palermo. Num. F. 2844. An. 11377. Il numero più esatto de' quali si attende fra poco colla nuova numerazione da farsi.

La Cattedrale sotto titolo di S. Giorlando si serve da' Canonici colle Dignità di Decano, e Ciantro. Vi sono tre Parrocchie la prima appellati di S. Croce, l'altra di S. Michele, e la terza di S. Pietro; vi sono nove Chiese, una Casa de'PP. dell' Oratorio; dieci Conventi, de' PP. Paolini, Carmelitani, della Mercè, Agostiniani, Domenicani, PP. del Terz' Ordine di S. Francesco, Minori Conventuali Riformati, Cappuccini, e Minori Riformati di San Francesco; e tre Monasterj di Donne, che si dicono il Grande, la Batiola, e S. Vincenzo.

Il Capitano governa la giustizia, e li Giurati reggono l'economico col trattamento di Spettabili, e pigliano il quinto luogo nel Braccio Demaniale.

Il titolo della Città è di Magnifica, e la pubblica arma si mostra in un Castello sostenuto da tre Giganti.

TRA-

Digitized by Google

TRAPANI.

CIttà marittima ch'esiste nella piegatura del littorale di questo Regno a Ponente in uno stretto di terra, che ha figura di una falce, onde ella ebbe il nome di Trapani, come scrisse Pomponio: *Drepanum significat falcem; dictum est Drepanum a curvo situ instar falcis*: facendo di questo stesso menzione Ovidio lib. 3. de' Fasti:

Quique locus curvæ nomina falcis habet.

I Saraceni la chiamarono *Trablas*, e secondo riflette Bocarto, si crede che il nome di Trapani, *Drepanum* in latino nasca dalla voce Punica *Darban*, che vuol dire *Aculeus*, derivando dalla radice in uso appresso la favella Araba *Jaraba*, che in latino idioma vale *esse acutum*. I Greci però le tirano la etimologia dalla voce Greca Δρέπανον, che significa falce, seguendo le invenzioni favolose de' Poeti, e quella favola tanto celebre della falce di Saturno, il quale avendo tagliato a Celio suo padre i membri genitali, gittò la falce sanguinosa in quel luogo della Sicilia, ove presentemente fiorisce Trapani. Altri la fondano nella falce di Giove, con la quale il massimo Dio rese la pariglia a Saturno suo genitore per vendicare la ingiuria fatta a Celio suo Avo, ovvero in quell'altra falce, che perdè Cerere in questo luogo, quando andava cercando la sua smarrita Proserpina. Quindi ci fa credere essere stata questa Città edificata da' Greci, come Erice da' Trojani, appoggiando il giudizio sull'antica nemicizia, che è tra gli Ericini, e i Trapanesi, li quali per iscorno son da loro chiamati Greci. Ciò però non può sentire l'Orlandini, asserendo con poco sode ragioni Trapani, per l'antica Camesena fabbricata da Cam figliuolo di Noè riconosciuto da' Gentili sotto il nome di Saturno. Questa Città ha un bellissimo Porto, nobilitato dalla venuta di Enea, secondo dice Virgilio nel 3. dell'Eneide, e fortificato con quel Castello che chiamasi della Colombaja, fabbricato in uno scoglio, che sta a fronte della Città, e si frammezza tra due piccole Isole, che abbracciano il mare nell' ingresso, e rendono l'anzidetto Porto sicurissimo. Questo Castello credesi costrutto da' Trojani, e per una tale antichità, che per se vanta, nacque in Sicilia il proverbio *gli anni della Colombaja di Trapani*. Ebbe il nome di Colombaja per le colombe, che nel suo scoglio annidavansi, essendo queste dedicate a Venere, sotto il qual nome si onorava Licasta co' sacrifizj Anagogi, cioè di peregrinaggio, come narra Eliano.

La Città di Trapani è una delle Piazze d'arme di questo Regno, detta perciò *Urbs Invictissima* per privilegio del Rè Giovanni. Fu resa tale da Carlo V. Imperadore fortificandola con sette Baloardi, che hanno trinciere a guerra col suo fosso, e riducendo alla moderna le sue fortezze antiche, che vi eresse ne' primi tempi il Conte Ruggieri, ed il Rè Giacomo di Aragona. Presso a due miglia di giro si mostra grande, venendo cinta di forte muro. Tiene nove Porte, e comprende dappertutto nobili edifizj di ben ordinata architettura, che servono di abitazione a quella numerosa cospicua Nobiltà

che vi risiede, sempre feconda di Cavalieri Gerosolimitani. Sono i suoi F. 4356. e le sue Anime 16620. secondo l'ultima numerazione.

Vi si trovano tre Parrocchie, la prima delle quali intendesi sotto titolo di S. Pietro, l'altra di S. Niccolò, e la terza di S. Lorenzo, che un anno per una, alternativamente governano di Chiesa Madrice. Tiene 31. Chiese, un Collegio di PP. Gesuiti, una Casa di Crociferi, ed altra di PP. dell'Oratorio. Comprende innoltre nove Conventi di Osservanti di S. Francesco, di Agostiniani, di Paolini, di PP. della Redenzione de' Cattivi, di Domenicani, quali Frati conservano nella loro Chiesa il deposito di Manfredi Infante di Sicilia morto in Trapani nel 1318., ed una Immagine di Cristo Crocefisso, che nel secolo passato schiodatosi il braccio destro dalla croce, diede un pane ad un picciolo ragazzo, che a piedi dell' Altare glielo dimandava. Vi si hanno ancora i Conventi degli Agostiniani Scalzi, de' Carmelitani, de' PP. del Terz'Ordine, e de' Cappuccini. Vi si vedono finalmente quattro Monasterj di Donne detti di S. Chiara, di S. Andrea, della SS. Trinità, e quello di S. Elisabetta fondato dalla mia Famiglia *Emanuele*. E' Diocesi di Mazara. Nella distanza poi di 500. passi fuori le Porte della Città, e dentro la Chiesa del Carmine venerasi dentro nobile Cappella, ch'è propria de' Signori del Bosco, la famosa Statua di bianco marmo di nostra Donna di Trapani sotto il titolo dell' Annunziata, che in essa fu trasportata dalla Soria pel Guerreggi Cavaliere Templare, salvandola dalle ingiurie de' Saraceni nella perdita fatta di Terra Santa; quindi la medesima sacrata Immagine per la sua mirabile struttura, e per le grazie, che ogni dì concede, accompagnate con strepitosi miracoli riscuote ogni giorno le adorazioni di un gran numero di Peregrini, che partendosi non solo da' luoghi, e dalle Città di questo Regno, ma bensì dalla Italia, e dalle più rimote parti del Cristianesimo vengono in essa a sciogliere i loro voti, pubblicando le grazie che han ricevute.

Nel territorio di questa Città si trovano 24. Baronie, le quali nella maggior parte sono le Saline, che con ragione di feudo sono state concesse a' Baroni suoi Cittadini. Il sale di dette Saline producesi dalle acque del mare, fissandosi dall'ardor del Sole, in tanta quantità, che ne può estraere per fuori Regno 50. mila salme. Intorno intorno il suo littorale trovansi molte Tonnare, e nel suo mare circonvicino si fa la pesca della pianta preziosa del Corallo, che germogliando nel mare, cresce co' ramoscelli a palmi tre di altezza, ed è molle, e nerella stando sulle acque, e si fa poi dura alla veduta dell'aria. Il medesimo viene mirabilmente lavorato da i Trapanesi, che ne fanno gran traffico ne' Paesi stranieri.

Il governo della Città reggesi dal Governatore della Piazza, e'l suo politico è nelle mani del Capitano Giustiziere, che ha la guardia degli Alabardieri. Il Senato, che ivi tiene un magnifico palazzo nel centro della Città, governa l'annona pubblica, e formasi da quattro Nobili, ottenendo il sesto luogo nel Braccio Demaniale. Il titolo, come dissi di sopra, è d'Invincibile, e la sua Insegna vedesi armata da un Castello con cinque Torri circondato dal mare, con tener sopra una falce. Il suo genio è Saturno, e perciò i Trapanesi vengono chiamati Saturnini.

MA-

Digitized by Google

MAZARA.

QUesta Città ha dato il nome a tutta la presente Valle. Giace in riva del mare, così chiamata da un tal Mazaro Generale de' Saraceni, il quale essendo passato in Sicilia circa gli anni di nostra redenzione 826. la ingrandì di fabbriche, e di abitatori, quando che prima era la medesima picciolo Castelletto bastante appena a resistere a poche truppe di Annibale figlio di Giscone. Vogliono alcuni Autori, per nobilitarla di maggior antichità, che questa Città fosse l'antico Castello de'Selinuntini già edificato da *Pammilo* Megarese presso la orientale sponda del fiume Mazaro in non molta distanza dell' antica Città di Selinunte per farvisi mercato di grano, e non vi mancano degli altri, che la credono la stessa Città di Selinunte. Giacomo d'Adria nella sua Topografia spiegò tutto in un distico:

Pammilus instituit liquidi prope fluminis undam
Mazariam; nomen Mazarus ipse dedit.

E' certo però che dal Normanno Ruggieri fu resa ella memorabile per la residenza, ch' egli vi fece nel 1075. vivente Roberto Guiscardo che dominava in Palermo, con averla cinta di muraglie, e Castella per opporsi a'tentativi de'Saraceni, e con fondarvi altresì il Vescovado. Viene ella abitata da 6964. Anime, e vi si contano 1873. Fuochi. E' Città Vescovile, e la sua Cattedrale assistita vedesi da i suoi Canonici, nel di cui vano sta anche in piedi la Statua marmorea dell' anzidetto Conte Ruggieri. Tiene una Parrocchia sotto titolo di S. Niccolò, 29. Chiese, e tre Monasterj di Donne regolari di S. Benedetto sotto titolo di S. Michele, di S. Verenanda, e di S. Caterina. Governasi dal Capitano Giustiziere, e da'Giurati. E' la nona Città Parlamentaria. Il suo titolo è d' Inclita, e la sua insegna distinguesi da una sbarra di color giallo, che serra l'adito di una gran porta, alzandovisi sovra il muro due torri, nel di cui mezzo scherza un Bambino, che chiude in pugno una palla.

SCIACCA.

ARabicamente così nominata dalle fessure, o forse dal grano, che vi abbonda. L' addimandarono ancora *Thermæ*, per li suoi bagni. Giace nella costa meridionale sul lido del mare Libico, tutta cavernosa per le copiose grotte, che il volgo chiama del Monte di S. Calogero, a piè del quale sta fabbricata. In questo Monte abitò, e morì detto Santo, e vi scaturiscono sorgive di zolfo, di fuoco, e di acque bollenti, le quali unitesi divengono ottimi bagni, che servono per eccitare li sudori, e sono anco giovevoli a diverse infermità. E' pron-

Digitized by Google

ta per la pubblica luce un Opera del Sacerdote Dottor Giuseppe di Gregorio e Russo *De Aquis mineralibus Siculis*, ove diffusamente di quelle di Sciacca si parla. Questi sono i bagni salsi Selinuntini mentovati da Strabone nel libro 6., e per li detti bagni la Città di Sciacca fu detta ne' tempi antichi *Thermæ Colonia*, cioè Colonia di bagni, che diede forma di Città al piccolo borgo di que' Vasellaj, che stavano presso di quelli; ma chi fusse stato il condottiere di tali nuovi abitatori, e di qual nazione essi fossero, non si trovano Storie nè antiche, nè moderne, che lo ricordano. Questa Città, già scacciati i Saraceni, venne cinta dal Conte Ruggieri di muraglie con una rocca di figura circolare, e fu data in dono a Giulietta sua figliuola. Fu ingrandita da Federigo Secondo Rè di Sicilia nel 1330., e fu fortificata con grandissimi Baloardi dall' Imperador Carlo Quinto. Ella fu Patria di Agatocle Rè di Siracusa figliuolo di un Vasellajo chiamato Carcino, e si rende famosa per le guerre civili de' Conti di Caltabellotta di Casa *Luna* con li Signori di Casa *Perollo*, mosse due volte negli anni 1450. e 1529. Il suo Carricatore è uno de' migliori di questo Regno, derivando sua origine antichissima, mentrechè si crede, che quì fussero stati i Granaj degli Eraclesi.

Il numero de' suoi Fuochi è di 2172., quello delle Anime di 7655. Sonovi dodici Chiese compresa in esse la Madrice, una Casa di Padri Benfratelli, un Collegio di Gesuiti; sette Conventi di Padri Domenicani, di Agostiniani, di Carmelitani, di Minori Osservanti, e del Terz' Ordine di San Francesco, di Paolini, e di Cappuccini; e cinque Monasterj di Donne, detti dell' Itria, di Santa Maria delli Giummari, di Santa Maria dell' Oreto, di Santa Caterina, e dello Spasimo. E' Diocesi di Girgenti. Il Pirri scrive ma con dubiezza, che sul riferito Monte di San Calogero vi fu edificata una Città, il di cui Vescovo diceasi *Episcopus Cronienſis*.

Riceve il governo dal suo Capitano di giustizia, e da' Giurati, che godono l' onore di Spettabili, e prendono il decimo luogo nel Braccio Demaniale. Il titolo è di Degna, e la sua insegna armata vedesi da due Lioni rampanti, in mezzo a' quali è frapposta S. Maria Maddalena.

TERMINE.

QUesta Città è una delle marittime di questa Valle. Giace nella parte destra di Palermo, così chiamata dalla Greca dizione *Thermæ*, che in Italiano vuol dire calore, con aggiugnervi *Himerenſes* sì per memoria di Imera, come per distinguersi dalla Città di Sciacca pure appellata *Thermæ*. *Urbs accepit nomen ab aquis; ſuccrevit ex Himeræ excidio unde Thermæ Himeræ appellatæ*, così scrisse Holstenio. Ivi sorgono bagni di acque medicinali, e calde, buoni non solo ad invigorire il corpo umano, ma a guarire varj morbi di nervi. Fu edifi-

ca-

Digitized by Google

cata da i Cartagineſi 107. anni prima di Criſto; amplificandoſi poſcia da i Cittadini d'Imera, li quali ſopravivuti all'eccidio della loro Patria, fatto da Annibale Capitano de' Cartagineſi, fu loro accordato di ſtabilirviſi. Fu ella nobilitata da Scipione Africano detto il Minore con molte Statue, che le donò della Città d' Imera ritrovate in Cartagine, e fu accreſciuta notabilmente dagli ſteſſi Romani, che vi laſciarono molte preziose memorie, come di un Teatro mezzo rovinato, de'famoſi acquedocci delle acque di Brocato, e di molte iſcrizioni inciſe in pietre di marmo. Oggi è di mediocre grandezza, cinta di antiche mura, poſta parte in piano, e parte in ſito elevato: la fortifica un Caſtello edificato ſopra quella rocca, che dicesi la Città vecchia, ſcorgendoſi queſto nella maggior parte inacceſſibile con un largo circuito di quaſi un miglio, e capace di numeroſa guarnigione. Queſta Città finalmente è conſiderabile per il Carricatore di grano. Numera Fuochi 1859., ed Anime 7252.

La ſua maggior Chieſa gode un' altra coaggiutrice, che intendeſi ſotto titolo di S. Maria la Conſolazione, oltre le Chieſe minori, che contanſi in 22. vi ſono le Caſe de'PP. Geſuiti, e de'Benfratelli, ed otto Conventi di PP. Minori Oſſervanti, di Conventuali di S. Franceſco, di Carmelitani, di Domenicani, di PP. del Terz' Ordine, di Paolini, di Riformati, e di Cappuccini, ed un Monaſtero di Donne detto di S. Chiara reg. di S. Franceſco. E' Dioceſi di Palermo. Reggeſi il ſuo governo da un Capitano, e da' Giurati, che hanno il titolo di Spettabili. Poſſiede il 14. luogo nel Parlamento: gode il titolo di Splendida. Il ſuo ſtemma è un Contadino, che ſta fermo col ſuo baſtone ſulla cima di un Monte.

MARSALA.

QUeſta Città giace in riva del mare, ſorgendo in uno de' tre Promontorj di queſto Regno detto oggi Capo *Boco*. Fu fabbricata da i Saraceni ſulle rovine di quella famoſa antichiſſima Città, che fiorì poſta nello ſteſſo Promontorio, e fu detta Lilibeo per ſtare a fronte della Libia. L' etimologia del ſuo nome è Arabica, la qual naſce dalla voce Moreſca *Marza Allà*, che in noſtro idioma ſpiegaſi *Porto di Dio*, e ſecondo l' Ebraica *Porto grande*, alludendoſi con ciò beniſſimo a quel ſuo nobiliſſimo Porto, ch' ebbe ne i ſcorſi ſecoli, il quale eſſendo ſtato comodo a' Cartagineſi, e Saraceni a far l' acquiſto di Sicilia, perchè in eſſo approdando, vi traſportavano numeroſe armate; perciò i Romani tentarono di riempirlo, ma indarno, il che poi fecé Filippo Secondo nel 1582., facendo eſeguire l' ordine laſciatogli da Carlo V. ſuo genitore. Queſto Porto, che oggi più toſto ſi può dire Stagno, ritiene il nome *di Porto di Auſtria*, come ſcrive Pirri not. 6. Maz. fog. 883. Nobilita queſta Città l'abitazione che in eſſa vi fece la Sibilla Cumana, illuſtrandola ancora col ſuo ſepolcro. E' Città franca di tutti que' donativi reali, che ſi pagano dalle altre Univerſità del Regno, go-

Digitized by Google

godendo un antico privilegio del Rè Federigo II. dato in Caſtrogiovanni l'anno 1315., che le fu di nuovo conceſſo da Carlo V. per compenſare a' ſuoi Cittadini i gravi danni, che riceverono dall'armata navale di D. Ugo di Moncada, la quale fatto ritorno dalla Barbaria nel 1520. ſvernò nel Porto di queſta Città. Servì ella di ſede al Pretore Romano, ed all'antico Parlamento di Sicilia, annoverandoſi tra le primarie Città della parte occidentale di queſto Regno. Fu Città Veſcovile. Tiene un piano delizioſo, ed è cinta di forte muraglia, e Baloardi ben inteſi con un Caſtello guernito di groſſa artiglieria per eſſere Città antemurale di Sicilia contro i Barbari dell'Africa. Viene abitata da 14016. Anime, e vi ſi contano 2430. Fuochi. La ſua maggior Chieſa ſi ſerve da dodici Canonici. Vi è una Parrocchia, una Collegiata, e 19. Chieſe; vi è un Collegio di PP. Geſuiti ſotto titolo di S. Stefano, perchè fondato da *Stefano Friſella*, 9. Conventi di PP. Minori Conventuali, di Oſſervanti, di Carmelitani, di Agoſtiniani, di Domenicani, di Cappuccini, di Paolini, di PP. del Terz'Ordine, e di Agoſtiniani Scalzi. Si oſſerva nel Convento del Carmine il celebre Campanile, ch'era anticamente Torre di guardia, il quale con tutto che foſſe ſtato rovinato anni ſono, e di nuovo rifabbricato ſiegue a preſtarci la maraviglia di moverſi con egual miſura di ambo i lati ogni qual volta ne riceve lo ſpirito dal tocco della campana. Numera tre Monaſterj di Donne, detti di S. Pietro, di S. Stefano fondato dall'anzidetto di *Friſella*, e di S. Girolamo; e l'Abbadia di S. Maria la Grotta di Regio Padronato. E' Dioceſi di Mazara. Queſta Città ſupplicò nel Parlamento conchiuſo nell'anno 1746. la dignità di Senato pe'l ſuo nobile Magiſtrato, come haſſi da'Capitoli del Regno di detto anno. Governaſi da un Ufiziale Militare, che più toſto preſiede alle fortezze reali, e'l ſuo politico reggeſi dal Capitano Giuſtiziere, e da'Giurati, che hanno il titolo di Spettabili. E' la 15. Città Demaniale. Il ſuo titolo è di Antica, e la ſua inſegna ſi eſprime in una Caſetta, in cui par che ſcenda dal Cielo a benedirla il Bambino Gesù in braccio della ſua Vergine Madre.

NARO.

QUeſta Città vedeſi fabbricata ſull'altezza di un Monte. Prende ſua origine da' Saraceni, che le appoſero il nome *Nar*, che ſecondo il loro idioma vuol dire *Fiammu*, volendo con ciò alludere a que'ſegni, che in tempo di guerra ſi facevano con fiaccole ſulle vette de' di lei Monti: *Narus nobile oppidum, tametſi origine, & nomine ſaracenicum*, così il Fazello dec. 1. lib. 10. cap. 3. Queſto ſteſſo però viene rigettato da'Moderni, che attribuiſcono a queſta Città antichità tale al pari di qualunque altra Città di queſta noſtra Iſola. Vogliono che ella derivaſſe dalla Città Agracante Jonico edificata già da' Giganti dopo il diluvio, eſſendo ſtata queſta poſcia aumentata da una Colonia di Greci, che

Digitized by Google

che l'appoſero il Jonico per diſtinguerla dall'Agracante Dorico, che fu l'antica Agrigento: volendo ancora che al tempo di Fintia Tiranno di Agrigento foſſe ſtata eſſa chiamata Motio, e che veniva abitata da' Geloi. Si verifica però l'una, e l'altra relazione, mentre gli ſteſſi Paeſani dividendo la loro Città in vecchia, e nuova, ci accordano il principio della nuova Naro dal tempo de'Saraceni, e dicono inſieme, che della vecchia già fondata da i Giganti, e da i Geloi ſolo ci ſopravvanzi quella Rocca, che vedeſi al capo del ſuo abitato, come pure il Caſtellazzo di Camaſtra. Conta ella Fuochi 2160., ed Anime 7886. Viene ornata da cinque Parrocchie, che ſono la Madrice, quella di S. Paolo, di S. Eraſmo, di S. Niccolò, e di S. Caterina. Comprende innoltre dieci Chieſe, un Collegio di PP. Geſuiti, e cinque Conventi di PP. Conventuali di S. Franceſco di Aſſiſi, di Domenicani, di Agoſtiniani, di Carmelitani, e di Cappuccini, e due Monaſterj di Donne, l'uno del SS. Salvadore reg. di S. Benedetto, e l'altro dell'Annunziata. E' Dioceſi di Girgenti.

Riceve il governo da un Capitano di giuſtizia, e da'Giurati trattati di Spettabili. Mantiene il 18. luogo nel Braccio Demaniale, e'l ſuo ſtemma ſi moſtra in un Monte, che da tre culmini erutta fiamme.

ALICATA.

QUeſta Città, che giace in riva del mare, è l'ultima di queſta Valle. Prende il nome dalla parola Greca ἅλιμος, perchè edificata preſſo la foce del fiume Salſo nel ſito ſteſſo, dove già fu quella Città di Fintia, che ſurſe dalle rovine dell'antichiſſima Gela, una delle più grandi Città di queſto Regno. Sporge ella nel mare a guiſa di peniſola, ed è percoſſa dalle onde da tre parti, mentre dalla parte di Ponente occupa il piede del Monte Gela. Reſtò brugiata dall'armata del Turco, che alleata videſi colla Franzeſe nell'anno 1553., onde dopo il detto incendio fu ben munita di ben coſtrutte fortezze. Tiene un'ottimo Carricatore di grano: ed ha Fuochi 2696. con Anime 9209.

E' provveduta di due Parrocchie, eſſendo una di queſte la Maggior Chieſa, e l'altra diceſi di S. Paolino. Comprende 23. Chieſe, e ſei Conventi di PP. Minori Oſſervanti di S. Franceſco, due di Carmelitani, di Domenicani, di Cappuccini, e di Minori Conventuali di S. Franceſco, e finalmente un Monaſtero di Donne. E' Dioceſi di Girgenti.

Il Capitano di giuſtizia, e li Giurati portano del ſuo governo la cura, godendo eſſi il titolo di Spettabili. E' la Città decimanona del Braccio Demaniale, e la ſua Inſegna pubblica finge una muraglia di Città con la guardia di quattro Torri circondata dal Fiume Gela.

PO-

Digitized by Google

POLIZZI.

CIttà mediterranea attorniata da' Monti, e giace sul colle di una piccola valle, che sta nel mezzo delle acque del Fiume Imera. I Greci la chiamarono Città di Cerere; ma secondo altri fu ella detta Polizzi dal Dio Polluce venerato da' Gentili in quel famoso Tempio, ch' esisteva nella sua Città vecchia, che oggi vedesi rovinata, la cui origine proveniva dalle rovine della vetustissima Città di Palica. Egli è certo però, che la presente Città di Polizzi deve sua erezione al Gran Conte Ruggieri, quando egli tenendo ristretta ne' Monti Nebrodi una gran moltitudine di Mori, fabbricò su di un colle, che sorge nelle falde de' cennati Monti il Castello di Polizzi, che in alcuni documenti di Morreale vien detto *Casale*, dove fermandosi colle sue truppe tenne bloccati que' Barbari, i quali vedendosi mancar li viveri, per non morire di fame, da disperati scesero a giornata campale contro i Normanni, e furono da loro disfatti in quel luogo, che fin oggi si chiama *la Piana della guerra*. Consiste la sua popolazione nel numero di 4237. Anime, abitanti in Case 1220.

La sua Madrice fu alzata sotto titolo di S. Gandolfo, ch'è il Patrono della Città, e comprende 35. Chiese, quattro Conventi di PP. Domenicani, di Carmelitani di Montesanto, di Minori Osservanti, e di Cappuccini; un Collegio di Gesuiti, e un Ospedale di Benfratelli; e finalmente due Monasterj di Donne reg. di S. Benedetto, l'uno chiamato il grande di S. Margherita, e l'altro di S. Maria la Grazia. E' Diocesi di Cefalù.

Riceve il governo dal suo Capitano di giustizia, e da' Giurati, che trattansi di Spettabili. E' la 21. Città nel Demaniale; il suo titolo è di Generosa, e spiega sette rose nella sua insegna.

MONTE DI S. GIULIANO.

QUesta Città sovrasta alla nobile Città di Trapani, alzandosi sulla cima di un Monte, che è il più alto della Sicilia dopo quelli dell'Etna, e di Madonia. Diesi di S. Giuliano per un'apparizione fatta dal detto Santo al Gran Conte Ruggieri contro i Saraceni, che vi erano accampati. Nominossi anticamente Erice in memoria di Erice suo Rè, che vi fu ucciso da Ercole: ma tal'etimologia si stima favolosa; perchè altro non vuol dire Erice in linguaggio Arabo, e nell' Ebreo, che luogo eminente. I Greci la vogliono derivata dalla voce *Egnos*, che esprimesi in Latino *Propugnaculum*, cioè fortezza, nome più convenevole a questa Città, poichè fu ella una delle due rocche più forti, che per se vantasse la nostra Sicilia: nondimeno scrive Fazello essere stata essa edificata da Erice già Tiranno di Bebricia figliuolo di Buto, e di Licasta, la

quale

quale per la singolare sua bellezza fu detta Venere, e fu adorata in quel Tempio innalzatovi da suo figlio, che poi i Romani arricchirono di molte statue d'oro, e vi misero per guardarlo molte Donne Siciliane, e duecento Soldati, avendo imposto per sostentamento di detta gente grave tributo, Pregiasi finalmente di essere stata Patria di *Sant'Alberto Carmelitano*; come li stessi suoi Cittadini sostengono. Sono i suoi Fuochi 1634., e le Anime 6157.

Nello spirituale mantiene quattro Parrocchie, cioè la Madrice, e le Parrocchie che chiamansi di S. Cataldo, di S. Giuliano, e di S. Antonio; 16. Chiese, e sei Conventi di Domenicani, di Conventuali, di Carmelitani, di Cappuccini, di Paolini, e di PP. del Terz' Ordine. Comprende tre Monasterj di Donne, detti di S. Benedetto, di S. Pietro sotto la reg. di S. Teresa, e di S. Carlo. E' Diocesi di Mazara.

Governasi da un Capitano di giustizia, e da'Giurati, che hanno il titolo di Spettabili. Siede nel 29. luogo del Braccio Demaniale, l'adorna il titolo di Eccelsa, e mostra per sua Divisa le Imagini del glorioso S. Giuliano, e di S. Antonio di Padova.

SALEMI.

QUesta Città giace sull' alto di alcune colli, ed è mediterranea di questa Valle. Fu ella chiamata *Salem* con voce Moresca, che vuol dire in lingua nostra luogo di delicatezze, e di piaceri; e ciò in riguardo delle sue amene campagne, che vedonsi vestite da deliziose e ricche verdure di alberi, scorrendovi perenni fonti di acque cristalline, che dappertutto fecondano il suo Contado. Alcuni la credono l' antica Semellia ricordata da Plinio nel libro terzo, altri la Città di Alicia, ed altri finalmente la celeberrima Selinunte. Su di ciò leggasi il P. Massa, che rapporta diverse opinioni nel t.2. *della Sicilia in prospett.* C. E. f. 286. Vi si vede un antico Castello con altissima Torre; e tiene il vanto di aver ritenuti nel suo corpo nobile numerosi Baroni, e nobilissime Famiglie di questo Regno. Viene abitata da 7078. Anime, che contano sue Case 1827. Comprende tre Parrocchie, cioè la Madrice, e quelle di S. Maria la Catena, e di S. Biagio; un Collegio di Gesuiti, 19. Chiese, e cinque Conventi di Agostiniani, di PP. del Terz'Ordine sotto titolo di S. Maria di Gesù, di Cappuccini, di Riformati di S. Francesco, e di S. Maria degli Angioli, ed ancora un Monastero di Donne di S. Chiara. E' Diocesi di Mazara.

Reggesi il suo governo dal Capitano Giustiziere, e da' Giurati, che hanno il trattamento di Spettabili. E' la 30. Città Demaniale. Il suo titolo è di Fedele, e la sua Arma spiega la Imagine di S. Niccolò Vescovo di Bari suo principale Protettore.

Digitized by Google

CORLEONE.

QUesta Città è mediterranea, giacendo nel declive di un Monte, e nel piano di una larghissima amena campagna, ove fioriscono molti Feudi, che costituiscono il suo vasto territorio. A i fianchi di essa si alzan due rocche, che per natura, e per l'arte sono fortissime, ove insieme si vedono due Castelli fabbricativi da' Saraceni. La etimologia del suo nome, come si legge ne'privilegj Latini *Corilio*, pare che potesse dedursi dal Greco χορος, o χορίον, che vale a dire luogo, o Castello di Lioni. Esisteva ella prima della tirannide de'Mori, anzi dubita Cluverio, che derivasse dall'antica *Schera*, le rovine della quale Città s' incontrano presso Alcamo, tra Palermo e Trapani. Ne' tempi dell' Imperadore Federigo II. fu abitata da una Colonia di Lombardi passativi da Scupello con Oddo di Camarana; quindi addiviene che i suoi Cittadini serbano fin oggi la pronunzia Lombarda. Vanta tenere antica alleanza fin dal 1282. colla Città di Palermo Capitale di questo Regno per privilegio accordatole dal nostro Senato. Num. Fuochi 1808., ed Anime 7055. sempre riserbandoci alla novella numerazione.

Nella sua Madrice vi è una illustre Collegiata assistita da 24. Canonici con sua insegna di rocchetto, mozzetta, e cappa magna. Viene arricchita di 36. Chiese, e di sei Conventi di PP. di S. Maria di Gesù, di S. Maria la Grazia, di Cappuccini, di Agostiniani, di Carmelitani, e di Domenicani. Vi si vede una Casa di PP. dell' Oratorio, e tre Monasterj di Donne detti dell'Annunziata detta la Badia Nuova, del Salvadore, e della Maddalena: quali due ultimi, che sono dell' Ordine Benedittino, si ha per antichissima tradizione essere stati fondati il primo da S. Alberto, ed il secondo da S. Gregorio: e di più una Casa di Orfane. E' Diocesi di Morreale.

Il Capitano di giustizia, ed il Pretore co' suoi Giurati tengono il governo, quello nel politico, questi nell'economico, e godono l'onore di Spettabili. E' la 31. Città Demaniale; e le fu attribuito il titolo di Animosa, e l'Arma di un Lione rampante, che tiene un cuore dentro alle zanne.

CASTRONOVO.

QUesta Città vedesi mediterranea, e molto dal mar lontana. Può annoverarsi fralle antiche Città di questo Regno, poichè la sua origine è così rimota, che nell' oscuro dell' antichità ascosa di lei ci resta la notizia. Fu ella rifabbricata da' Normanni sotto la pendice di un alto Monte, e nel sito medesimo ove l' aveano disfatto i Saraceni, e perciò essa risorta dalle rovine pigliò il nome di Castronovo, come avvertì il Pirri: *Castrum novum sic dictum, quia licet antiquissimum fue-*

Digitized by Google

fuerit, a Saracenis destructum, a Northmannis denuò restauratum fuerit. Conta Fuochi 976., ed Anime 3791.

Racchiude 20. Chiese compresa in esse la Madrice, due Conventi di PP. Minori Conventuali di S. Francesco, e di Cappuccini; ed un Monastero di Donne detto di S. Antonio reg. di S. Benedetto. E' Diocesi di Girgenti.

E' la 35. delle Città Demaniali Parlamentarie. Si regge dal governo del suo Capitano di giustizia, e de' Giurati, che trattansi di Magnifici. Il suo titolo è di Fedelissima, e mostra nella sua Insegna un Castello, da cui tenta spiccare il volo un'Aquila coronata.

SUTERA.

CIttà mediterranea di questa Valle, già fabbricata dagli Abitatori della rovinata Città di Camico, come scrisse il Cieco di Forlì, che citasi dal P. Massa nella sua *Sicilia in prospettiva C. E.* t. 2. f. 305.

Giace a lato di un Monte reso famoso per le meraviglie de' venti, che manda fuori dalle diverse fissure de' suoi sassi, spirando questi così freddi nella estate, che non fanno patir di caldo. Nella cima di questo Monte vedesi edificato quell' antico Castello, in cui si riparavano i suoi Cittadini dagli assalti de' suoi Nemici, che non potevano recar loro offesa, perchè li era difficile il penetrarvi per l'erti scoscesi dirupi del riferito Monte. Quindi la fortezza di questo sito comunicò il nome Greco di Σωτὴρ alla Città, che in quell' idioma vale quanto fra noi *Salvatore*. Il numero de' suoi Fuochi ascende a 594., dell'Anime a 2362.

Vi si veggono dodici Chiese con la Maggiore, due Conventi di Carmelitani, e di Cappuccini, ed un Monastero di Donne sotto titolo della Grazia. E' Diocesi di Girgenti.

Riceve il governo dal Capitano di giustizia, e da' Giurati, godendo questi il trattamento di Magnifici. E' la 33. Città Parlamentaria col titolo di Sottilissima, e spiega nel suo Blasone un Monte d'oro da sei colline l'una sopra l'altra distinto in campo rosso, e corona reale, che vi pende sospesa.

Digitized by Google

DELLA VALLE DI DEMONE.

E delle sue Città Demaniali.

LA Valle di Demone è la più vicina delle altre Valli all' Italia, come quella, ch' è divisa dal continente di Sicilia da picciol tratto di mare. Giace a Levante, e comincia dal Promontorio di Peloro, famoso per il Faro, e Porto di Messina, che vien detto Scilla e Cariddi, tenendo per suoi confini il Fiume della Giarretta, e'l Fiume Imera. Chiamasi Demone per li Demonj, o sieno Ciclopi favoleggiati nel Monte Etna, volgarmente detto Mongibello. Fu detta ancora *Vallis Nemorum* da' Saraceni, perchè ha foltezza di boschi; ma la più naturale sua etimologia viene da *Demone* Città antica, che fiorì presso il Monte Etna, oggi non più esistente. Poichè, siccome due delle tre Valli di Noto, e di Mazara sortirono da queste il nome, così la terza appellata *Demini* avrà ricevuta la sua denominazione dalla Città Demena. Ella è piena di Monti altissimi, di folte selve, ed è nel sito più alta, e più elevata delle altre. E' povera di grano, ma è ricca d'olio, e di seta. In questa Valle sono miniere d' argento, di ferro, e di piombo; vi scorrono i Fiumi Aci, Freddo, Alcantara, di Agrò, di Nisi, Oliveri, Ingano, Zappulla, Rosamarina, Pittineo, e Malpertuso. Contiene le Città Demaniali, che quì seguono,

MES-

Digitized by Google

MESSINA.

QUesta Città fu edificata da i Popoli Messenj dodici miglia lungi dal Peloro presso i rottami di quell' antichissima Città di Zancla, ch' ebbe origine da'Sicani, che la dissero Zancla in memoria di Zanclo Terrigene, o di quel Zancloto, o Cam, che fu il suo Rè, e Fondatore, lo stesso che Saturno ritrovatore della falce, dall'esser la detta Città curva di sito, e piegata, questo essendo il primo nome, che gli antichissimi Abitatori di Sicilia le diedero. *Quam Siculi Zanclam vocarunt a specie falcis*, come scrisse il Beroaldo cap. 51, in Sveton. Ivi regnò Orione figlio di Eunaplione celebre tra Poeti per l' alta robusta sua statura, e molto più per aver dato il nome ad una costellazione celeste. E' situata Messina a fronte della Calabria, e nel mezzo del Littorale di quello stretto, che ha forma di una falce, e divide la Sicilia dall'Italia, famoso per li due passi di Scilla, e Cariddi. Ebbe ella il nome di Mamertina da quei *Popoli* o Campani, o Sanniti (nel che variano Diodoro, e Polibio) li quali dopo di avere militato sotto le bandiere di Agatocle Rè de' Siracusani, ammessi amichevolmente in Messene, rompendo le leggi dell'ospitalità, uccisero i Messinesi, e se ne resero Signori. Fu detta parimente Faria da quella Torre, che situata vedesi su la punta del Peloro, ove si accendono di notte i lumi, per insegnare a'Naviganti il passo del pericoloso golfo, chiamato Faro, ove s'incontrano i due mari Jonio, e Tirreno, le correnti de' quali si osservano distintamente nell'istesso mare, e così violenti si sperimentano, che sono bastanti a fermare il corso di una Nave, che scorre a vele piene; e quel ch'è più maraviglioso, che in un tempo medesimo sono correnti, che montano, ed altre che scendono, chiamate volgarmente fili di rema; onde a benefizio di ogni Nazione stanno alla spiaggia molti Piloti, che regolano il viaggio, e alle Navi apprestano la sicurezza. Il Porto di questa Città è il più grande, ed il più bello che fosse nel nostro Regno, e si può dir francamente, che l'Italia non ne ha maggiore. Il Tesauro l'annovera tra le sette maraviglie del Mondo. In entrambi le punte, che aprono la imboccatura nel Porto, torreggiano due nobili Fortezze, dette una Porta Reale nel fianco destro, l'altra il Salvatore nel sinistro, cioè nella punta del Braccio di S. Raneri, ove situato era per avanti il Monastero del SS. Salvatore, che vi fondò il Rè Ruggieri. In questo Braccio vedesi edificato il Lazzeretto comodissimo per le Navi sospette di mal contagioso, e vi siegue la Cittadella di forma pentagona con cinque Baloardi Reali, che tengono le sue fosse d'acqua, e fortificazioni esteriori, la quale fu cominciata dal Conte di S. Stefano Vicerè nel 1680., e poscia terminata negli anni appresso. Si considera questa da'Periti nell'arte per una delle migliori Fortezze di Europa. Il prospetto della Città, che fronteggia nel Porto, distendesi a forma di semicircolo lungo 1500. passi con un superbo Teatro di continua-

ti

ti Palazzi di vaga, ed uniforme architettura framezzati da 18. Porte.

La Città è cinta dappertutto da buone muraglie, e da Baloardi, e al di fuori nelle sue vicine Colline, che la coronano, vi sono tre Fortezze Reali dinominate *Matagrifone*, *Castellazzo*, e *Gonzaga*.

Comprende ella nel suo costretto, e distretto 42. Casali, e Ville, ove fanno ragione due Capitani, che si chiamano delle Furie, e propriamente sono due Capitani d'armi. E' Città Arcivescovile; e'l suo Arcivescovo è il secondo di questo Regno. Il Rè de'Romani, e nono di Sicilia, *Corrado I.* sta sepolto in questa Città, ed il Rè *Pietro II.* fu interrato nella Chiesa del Convento di S. Francesco, come pure in essa Chiesa conservansi le ceneri della Regina *Elisabetta* moglie del Semplice Federigo. Viene ella abitata da 40393. Anime, e vi si contano 12197. Fuochi, benchè si può dire, che fosse di presente quasi spopolata dopo le rovine del contagio, che la strazziò nel 1743.

La sua Chiesa Cattedrale fatta dalle rovine di quel famoso Tempio di Nettuno, che sorgea sul Promontorio Peloro, fu dedicata a S. Maria la Nuova, ed in essa Chiesa venerasi l'altro titolo di Nostra Donna della Sacra Lettera, scritta secondo la Storia Peloritana, dalla Vergine a i Messinesi, accordando loro la sua protezione. Servesi questa da molti Canonici, e da tre dignità di Decano, Cantore, ed Arcidiacono. Vi sono due Collegiate; l'una del Gran Priorato di Malta di S. Gio: Battista, e l'altra de' Greci di S. Maria del Graffeo. Tiene 11. Parrocchie. Vi sono 46. Chiese; un Monastero di Basiliani del SS. Salvatore, ed altro dello stess' Ordine detto di S. Caterina: un Monastero di PP. Cassinesi sotto titolo di S. Placido, altro di Cistercienssi di S. Maria di Roccamadore. Vi si veggono tre Case di Teatini, quattro di Gesuiti col lor Collegio, una de' PP. delle Scuole Pie di S. Idelfonso, una di Crociferi de'SS. Pietro e Paolo, una di Minoriti di S. Agata, ed una Casa di Sacerdoti dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Vi si contano 17. Conventi, cioè uno di Cappuccini, due di Riformati di S. Maria di Gesù superiore, ed inferiore di Portosalvo, un Convento di PP. del Terz' Ordine di San Francesco sotto titolo della Misericordia, due di Minori Conventuali detti di S. Cecilia, e di S. Francesco, due di Domenicani, uno di Carmelitani del primo istituto, altro degli stessi del secondo istituto, uno di Carmelitani Scalzi della Grazia, un Convento di Carmelitani detto il Carmine grande, un Conv. di Carmelitani Scalzi di S. Alberto, uno di Trinitarj sotto titolo di S. Filippo, due di Mercenarj Scalzi di S. Carlo, e di S. Valentino, due di Agostiniani Scalzi dell'Annunziata, e di S. Restituta. Vi sono due Ospedali con quello de'Benfratelli, e 14. Monasterj di Moniali, che intendonsi sotto i titoli di S. Chiara, di S. Caterina di Valverde, di S. Elia, di S. Gregorio reg. di S. Benedetto, di Basicò reg. di S. Chiara, di S. Maria dell' Alto dell' Ordine Cistercienſe, di S. Anna, di S. Barbara, degli Angioli, del SS. Salvatore, dello Spirito Santo, di Montevergine, delle Repentite, di S. Maria la Scala, e di S. Paolo. Vi sono altresì otto Conservatorj di Donzelle.

Tie-

Digitized by Google

Tiene finalmente la distinzione, che nelle sue più nobili contrade si godono la sera a pubblico comodo le illuminazioni di grandi fanali, forse non minori di quelli della Città di Palermo.

Vi era in questa Città la carica nobilissima dello Straticò, o Strategoto, che volea dire Capo di guerra, eligendosi questo dall'ordine de'Proceri, o sieno Magnati, e de' primi Baroni di questo Regno: oggi però si è trasferita una tal carica nel Governatore della Piazza, che suol' essere de' primi Generali del Rè, avendo questi il comando delle Armi, il governo della Cittadella, e la reggenza di tutto il politico, ed economico della Città. Esso è il Presidente dell' antica Corte Straticoziale, che oggi dicesi la Regia Audienza, venendo questa formata da tre Giudici biennali, col consiglio de' quali regge egli la giustizia civile, e criminale de' Cittadini, anche *palatino modo*, con indefinita giuridizione. E' Capo altresì del Senato, gode onori distintissimi, ed ha la guardia degli Alabardieri. Dura il suo governo senza stabilimento di tempo fino alla nuova elezione, che farà il Rè, e in ogni caso della sua assenza vedesi appartenere il comando del Militare al più antico Ufiziale delle Truppe, e del Politico al Giudice eddomadario della Regia Audienza, che tosto prende il titolo di Luogotenente. Il presente Governatore è il Generale *Giuseppe Grimau* Cavaliere di S. Gennaro. Vi è innoltre un altro Magistrato, che dicesi la Giunta Patrimoniale, che ha per Capo un Togato perpetuo, il di cui titolo essendo stato prima di Capo di Giunta de' beni confiscati, intendesi oggi sotto quello di Ministro di Messina.

Il Consolato del Mare definisce le cause marittime, e si compone di sei Consoli, due de'quali sono Nobili, due Cittadini, e due Mercadanti. Dalle sentenze di questi Giudici si ha il rimedio nel Giudice privativo del Porto, e Scalafranca, ch'è un Ministro del Patrimonio della Città. Havvi parimente il Consolato della Seta formato da un Nobile, da un Cittadino, e da un Mercadante, avvegnacchè in questa Città, e nel suo distretto, e costretto si fa il maggior traffico di tutta la seta, che in quantità producesi nella Valle di Demone.

Il Senato poi è il supremo Magistrato fra i municipali di questa Città: costa di sei Senatori, quattro de'quali scelgonsi dall'ordine de'Nobili, uno è Forastiere, e l'altro è Cittadino, cioè dell'ordine di coloro, che un tempo portavano le parti del Popolo. Vestono essi la toga nera all'Italiana con un gran mantello, e bracone, e con un gran collare bianco aggrinzato, tenendo nelle braccia il camiciolo. E' il secondo Senato del nostro Regno, e così piglia il secondo luogo del Braccio Demaniale.

Il titolo della Città è di Nobile, e tiene ancora l'altro di Esemplare, concessole dal Serñio Rè Filippo IV. con sua lettera reale sotto li 16. Agosto 1648., e la sua pubblica Insegna distinguesi con una Croce di oro in campo rosso, benchè il Fazello la vuole bianca in campo rosso, e non mancano degli Autori, che portano l'antica Arma di Messina spiegarsi per tre Torri con una più alta nel mezzo unite in forma di un Castello, osservandosi queste nell' antico edifizio della Regia Zecca.

PAT-

Digitized by Google

PATTI.

QUeſta Città giace nella piegatura del lido, che ſiegue dopo il Promontorio di Calava, lontana dal mare quaſi un mezzo miglio. Fu fabbricata dal Conte Ruggieri nell'anno 1094., benchè non mancano degli Autori, che per illuſtrarla di maggiore antichità, la fanno derivare da quella vetuſtiſſima Città di Agatirno, e di Tindaride, che le furon vicine, come ci atteſtano le molte rovine di fabbriche, che vi ſi trovano. Sono i ſuoi Fuochi 369. e le Anime 1538.

E' Città Veſcovile, e la ſua Cattedrale intendeſi ſotto titolo di S. Bartolomeo, nobilitata dalle ceneri di Adelaſia moglie del detto Conte Ruggieri, che in eſſa ſta ſepolta. Comprende innoltre tre Parrocchie dette di S. Ippolito, di S. Michele, e di S. Niccolò: 21. Chieſe, quattro Conventi di Conventuali di S. Franceſco, di Oſſervanti, di Cappuccini, e di Riformati: ed un Monaſterio di Donne di S. Chiara.

Il Capitano di giuſtizia, ed i Giurati reggono il ſuo governo, trattandoſi di Spettabili. E' la ſettima Città Parlamentaria. Il ſuo titolo è di Magnanima, e la pubblica Inſegna ſi diſtingue da quattro Faſcie purpuree con una attraverſatavi ſovra in fondo azzurro, ed a quelle ſovraſta un' Aquila, che ſpiega l'ale per darſi al volo.

CEFALÙ.

CIttà marittima, che giace ſulla ſchiena di un' alta rupe ſul mare a piè di un Monte, ſulla cima del quale fiorì un tempo la ſua Città vecchia fabbricata da' Sicani, ove vedevaſi quel magnifico Tempio di Giove, che aveva la dignità del ſommo Sacerdote. La etimologia del ſuo nome proviene dall'abbondanza de' peſci Cefali; *A Cephalorum abundantia nomen invenit*, come ſcriſſe Dauſquio. Fu ella edificata dal Rè Ruggieri, quando egli già ſalvo da una tempeſta di mare corſa nel viaggio di Napoli, approdando nelle ſpiaggie di queſta Città, vi edificò il Tempio a moſaico del SS. Salvatore, fondandovi il Veſcovado, ch' è ſuffraganeo a Meſſina. E' cinta di mura antiche, e tiene nella ſommità del Monte un Caſtello antichiſſimo rimaſto dagli edifizj del ſuo antico abitato. Vedeſi popolata da 4913. Anime, e vi ſi contano 1460. Fuochi.

La ſua Cattedrale ſotto titolo del SS. Salvatore conſervò un dì le ceneri del Rè Ruggieri ſuo fondatore. Vi è il Seminario Veſcovile, e 22. Chieſe: tiene cinque Conventi di Domenicani, di Minori Conventuali di S. Franceſco, di Mercenarj Scalzi, di Cappuccini, e di Minori Riformati: ed un Monaſtero di Donne di S. Caterina reg. di S. Benedetto.

Il Capitano di giuſtizia, ed i Giurati moderano il ſuo governo, che trat-

Digitized by Google

trattansi di Spettabili. E' la ottava Città Parlamentaria. Il titolo è di Placentissima, e la sua pubblica insegna mostrasi con tre Pesci Cefali, che corrono all'esca di un Pane.

TRAINA.

QUesta Città vedesi dentro terra, sorgendo nel rilevato di un colle. E' così antica, che non conserva memoria del tempo, in cui fosse stata essa edificata: nondimeno vogliono alcuni, che derivasse dalle rovine d' Imacara Città mediterranea di questo Regno. Egli è certo, che ne' secoli de' Saraceni la sua Città vecchia fioriva posta un miglio lontana verso Mezzogiorno dal luogo, in cui si trova la presente Città, in quel sito dove oggi vedesi la Chiesa di S. Silvestro, ed ove ancor esistono i rottami delle mura, de' tempj, e delle sfrantumate piramidi di quel suo antico abitato. Fu ella dotata dal Conte Ruggieri della Sede Vescovile, e'l primo suo Vescovo fu *Roberto Abbate* del famoso Monasterio de' Basiliani. Della diversità de' suoi nomi veggasi il P. Massa, che ampia notizia ci somministra delle varie etimologie. Num. Fuochi 1579., ed Anime 5588.

La sua maggior Chiesa, ch' era anticamente la Cattedrale; governasi da un Arciprete, e da 12. Canonici. Vi sono 4. Parrocchie, 45. Chiese, due Monasterj di PP. Basiliani di S. Michele, e di S. Silvestro, 5. Conventi di PP. Conventuali di S. Francesco d'Assisi, di Agostiniani, di Carmelitani, di Cappuccini, e di Benfratelli sotto titolo di S. Andrea. Tiene tre Monasterj di Donne, l' uno appellato di S. Chiara reg. di S. Francesco, e l' altro di S. Maria degli Angioli reg. di S. Benedetto, e'l terzo ancora di S. Chiara reg. di S. Francesco. Nobilitasi finalmente con tre Abbadie, due delle quali sono di regio Padronato dette di S. Michele di Traina, e di S. Elia d'Anubali, e l'altra diocesi di S. Antonio. E' Diocesi di Messina.

Riceve il governo da' suoi Spettabili Capitan di giustizia, e Giurati. E' la decimaterza Città Demaniale nel Parlamento: tiene il titolo di Vetustissima, e la Insegna pubblica armata da tre Torri innalzate sovra una rocca, alla di cui porta sta un Lione rampante.

NICOSIA.

CIttà, che è nel centro di questa Valle, giacendo sulla eminenza di un colle. Fu edificata dal Conte Ruggieri co' rottami di quell' antica Città di Erbita, che fu appellata da Cicerone onestissima, e copiosa; e perciò sotto l' effigie del B. Luca Casali nativo di questa Città, si legge il seguente distico:

Civibus exultant Urbes; magis Herbita Sancto
Luca Casali Patria clara suo.

Digitized by Google

Fu abitata da i Longobardi, co' Galli insieme, e co' Normanni. Onde sino a nostri giorni i suoi Cittadini ne portano la corrotta favella, ch' è un misto di tre linguaggi. Contansi li suoi Fuochi 3167. e le Anime 11799.

Tiene quattro Parrocchie compresa in esse la Madrice, due Collegiate l'una di S. Maria Maggiore, e l'altra di S. Niccolò suo Patrono; 53. Chiese, 6. Conventi di Paolini, di S. Francesco di Assisi, di Carmelitani, di Cappuccini, di S. Anna, e di Riformati. Vi si veggono tre Monasterj di Donne detti l'uno di S. Vincenzo reg. di S. Benedetto, e l'altro di S. Domenica, e'l terzo di S. Biagio. E' Diocesi di Messina.

Si governa dal Capitano, e da' Giurati Spettabili nel trattamento. E' la vigesima Città Parlamentaria. Il suo titolo è di Costantissima. Alza in Divisa una Croce di argento in campo rosso.

TAVORMINA.

CIttà eretta sulle rupi di un Monte, che sporge in mare, il quale avendo la figura di un Toro, cattò ad essa il nome di Tavormina. Curiose son l'etimologie, che molti de' nostri Autori donano al suo nome, derivandolo da tante, e sì varie cose, che farebbono la sua bella scena in un Carnevale; leggasi il Massa, che somministra a i Lettori materia da ridere. Fu ella edificata da Andromaco co' rottami dell' antichissima Città di Nasso, disfatta da Dionisio minore Tiranno di Siracusa. Fu accresciuta da una Colonia di Romani, che vi mandò Giulio Cesare; quindi si vedono molte reliquie di quella nobiltà, che nodrì una volta, come di un Teatro di mattoni cotti, pari nell'artificio al Coliseo di Roma, del Tempio di Apolline Archigeta, che fu in Nasso, e di molte altre Medaglie d' oro, e di argento, le quali anche a' dì nostri si trovano in non poca quantità. Fu una delle prime Città Vescovili di Sicilia. La fortificano due Castelli l'uno sopra la cima del Monte, chiamato della Mola molto antico, e l'altro più moderno che appellasi di Tavormina, ambidue malagevoli ad espugnarsi per la fortezza del sito. Viene abitata da Anime 2734., che tengono 723. Case.

Adornasi la sua Madrice da una Collegiata sotto titolo di S. Niccolò. Comprende 14. Chiese, 5. Conventi di Domenicani, di Cappuccini, di Agostiniani, di Minori Osservanti di S. Francesco, e di Paolini; ed ha un Monastero di Donne detto di Valverde. E' Diocesi di Messina.

Il Capitano fa ragione nella giustizia, e i Giurati nell'annona pubblica, e godono questi l'onore di Spettabili. E' la 22. Città Parlamentaria, e tiene il titolo di Notabile. Il suo stemma rappresenta una mezza Donna coronata Regina, che porta un Mondo alla destra, e lo Scettro a sinistra, e quanto le manca all' essere d' intera Donna, vien supplito da un mezzo Tauro.

RAN-

Digitized by Google

RANDAZZO.

CIttà vicina alle falde, e a' boschi del Mongibello, originata dall' antica Città di Tissa, come pensano non pochi Autori; o sia da quella Città di Trinacia, che fu famosa nella nostra Storia di Sicilia. I suoi Cittadini ritengono l' idioma Lombardo confuso col Normanno per essere stata abitata da Normanni, e Lombardi nel tempo di Ruggieri il Grande. Numera Fuochi 1022., ed Anime 3558.

Tiene la Madrice, e tre Parrocchie, che chiamansi di San Martino, di Santa Maria, e di San Niccolò; 33. Chiese, sei Conventi di Minori Conventuali di San Francesco di Assisi, di Domenicani, di Frati di Santa Maria di Gesù dell'Osservanza, di Carmelitani, di Paolini, e di Cappuccini; e tre Monasterj di Donne detti di San Benedetto, di San Bartolomeo, e di San Giorgio. E' Diocesi di Messina.

Riceve il governo da i suoi Spettabili Capitano, e Giurati. E' la 25. Città Parlamentaria: tiene il titolo di Generosissima, e l'Arma pubblica spiegata da un Cavallo rampante.

MISTRETTA.

CIttà dentro terra, che s' erge sulla sommità di un Monte, nata, come alcuni vogliono, ne' tempi de' Saraceni, ma piuttosto accresciuta da loro, stante la relazione che ci fanno alcuni Autori, che chiamandola Misistrato, la vogliono di origine molto antica, confermandoci questo stesso le anticaglie di una fortezza di rilievo, che vedonsi fabbricate tralle rocche del di lei Monte. Consiste la sua popolazione in Anime 5474. abitanti in Case 1500.

Vi si noverano 33. Chiese con la Maggiore, due Conventi di Riformati, e di Cappuccini: ed un Monastero di Donne detto del Soccorso reg. di S. Benedetto. E' Diocesi di Cefalù.

Piglia il governo dal Capitano di giustizia, e da'Giurati. E' la 32. Città Parlamentaria: tiene il titolo d' Imperiale, con distinguersi la sua Insegna con una sola Croce, da cui partito è lo scudo.

Digitized by Google

JACI AQUILEA.

CIttà, che giace nelle falde del Mongibello verso la marina, nobilitata dal fiume Aci, che le scorre vicino. Fu detta Jaci dal nome di quel Giovane chiamato *Aci*, ch'è tanto celebre nelle favole dell' antica poesia per li suoi amori con la Ninfa Galatea, e per le gelosie di Polifemo Ciclope. Trasse il sopranome di Aquilea in memoria di Aquilio Duce de' Romani, che la fondò in tempo che ardeva in Sicilia la guerra Servile, secondo riflette Mario Cutelli coll'autorità di Strabone, e di Appiano. Dicono però i suoi Cittadini assodati in buone congetture, ed in argomenti assai verisimili, essere nata la loro Patria dalle rovine della disfatta Xifonia Città antichissima di questo Regno. In questa Città morì Lodovico Rè di Sicilia giovane di anni 17. a 20. Ottobre 1355., che poi fu interrato nel Duomo di Catania. Numera Fuochi 2945., Anime 11601.

La sua maggior Chiesa adorna vedesi di una Collegiata. Vi sono sei Parrocchie, 38. Chiese, 4. Conventi di Minori Osservanti di S. Francesco, di Cappuccini, di Domenicani, e di Carmelitani: ed un Monastero di Donne detto di S. Agata reg. di S. Benedetto. E' Diocesi di Catania.

Crea il Capitano di giustizia, e i Giurati, che la governano; gode il luogo 34. nel Braccio Demaniale, ed è il suo titolo di Amplissima, portando per Arma pubblica un Castello in tre Torri diviso, in una delle quali si spiega una Bandiera, e nell'altra in centro un Lione che vuol prendere salto, alzandosi dal vicino mare tre scogli da tre Ciclopi.

CASTROREALE.

CIttà dentro terra, posta sopra una rupe precipitosa, e scoscesa nel costretto di Messina. Fu edificata da Federigo II. Rè di Sicilia co' rottami di Curatio, Nasari, Protonario, Milichi, Rudi, e di molti altri antichi Villaggi. E' riguardevole per l'arbitrio della seta, che si cava nel suo Territorio. Sono i suoi Fuochi 2336., e le Anime 8404.

Nello spirituale tiene 17. Chiese Sacramentali con la Maggiore, ed altre 41. particolari: una Casa di PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri, 3. Conventi di Cappuccini, di Conventuali, e di Minori Osservanti di S. Francesco: un Monastero di PP. Basiliani, ch'esiste nel Territorio e Casale di Gela, un Convento di Minori Osservanti nel Casale di Barcellona, ed una Gancia de' PP. Cistercienfi della Novara. Vi sono due Monasterj di Donne, l' uno di Santa Maria degli Angeli regolare di S. Francesco, e l' altro di S. Maria *ad Martyres* dell' Ordine Cistercienfe: vi è inoltre

Digitized by Google

tre l'Abbadia di S. Maria la Gala. E' Dioceſi di Meſſina.

Viene governata dal Capitano di giuſtizia, e da' Giurati Magnifici ne'loro onori. Gode il luogo 37. nel Braccio Demaniale: ha il titolo di Fedele, e la Diviſa armata con un Caſtello, che innalzaſi in petto di un' Aquila.

MILAZZO.

QUeſta Città giace in riva del mare, edificata ſu la ſchiena di una Peniſola compoſta di grandiſſimi ſaſſi inſieme ammontati, e radicati in terra. Il ſuo nome procede dalla voce Greca Μύλαξ, che in noſtra favella vale ſaſſo ſterminatamente grande. Nel ſuo antichiſſimo Caſtello, che ſi vede ſull' alto di una rocca, oſſervaſi per coſa memorabile un' antica ſtanza, che era Tempio de' Gentili, ed evvi ancora veſtigio dell' Altare, dove ſi facevano i Sacrifizj. Fingono i Poeti, che in queſta Città ſolevano paſcere i Bovi del Sole; ciò che poi diede occaſione a Strabone di chiamarla l' Iſola del Sole. Fu nobilitata dalla dimora, che in eſſa fece Seſto Pompeo. Tiene un capaciſſimo Porto, ed è Piazza d'armi, cinta di ben inteſe fortezze sì antiche, che moderne. Numera Fuochi 1445., Anime 5869.

La ſua maggior Chieſa intendeſi ſotto titolo di S. Maria, e di S. Niccolò. Le private ſono 21. Chieſe. Comprende cinque Conventi di Domenicani, di Carmelitani, di Paolini, di Cappuccini, e di Riformati di S. Franceſco: un'Oſpizio di Carmelitani Scalzi, ed un Monaſtero di Donne del Salvatore: ed ancora l'Abbadia di S. Filippo di Regio Padronato. E' Dioceſi di Meſſina.

Queſta Città preſtò rilevanti ſervigj all' Imperador Carlo Seſto, che la decorò colla dignità di Senato; ma queſta le fu abolita per decreto del preſente Sovrano, che Dio feliciti. Pur nondimeno vedendoſi eſſa molto benemerita anche del preſente Governo, attese le ſue opere fatte pe'l contagio di Meſſina, che molto giovarono alla univerſale ſalvezza di queſto Regno, procurò ottenere la detta grazia, con farne già nuova ſupplica nel Parlamento del 1746. Il ſuo Magiſtrato ſiede nel 38. luogo del Braccio Demaniale. Il ſuo titolo è di Galante, e moſtra un' Aquila nella pubblica Inſegna.

S. LU-

Digitized by Google

S. LUCIA.

QUesta Città viene nominata in un privilegio di Federigo II. Svevo Imperadore, e Rè di Sicilia, spedito nell'anno 1250. Essa colli Casali di S. Filippo, e del Soccorso forma la popolazione di 3111. Anime abitanti in Case 896.

Ha due Parrocchie una di S. Niccolò, e l'altra della Immacolata: 20. Chiese, tre Conventi di Frati di S.Francesco di Assisi, di Minori Osservanti, e di Cappuccini: ed una Casa di PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri. E' Diocesi di Patti.

La reggono il Capitano di giustizia, e i Giurati, che si trattano di Spettabili. E' la 39. Città Parlamentaria: gode il titolo di Deliziosa, e porta nel suo Blasone la Immagine di S. Lucia, che le dà il nome.

RAMETTA.

QUesta Città giace nel costretto di Messina. Fu così appellata quasi *piccola Roma*, come scrisse Maurolico; ma non so per qual ragione. Il nome latino, che le dierono il Rè Ruggieri nel 1145., ed Eugenio III. Pontefice in una bolla del 1151., è vario. Divenne Demaniale dopo la guerra di Messina. Numera Fuochi 500., Anime 1697.

Vi si contano 22. Chiese con la Madrice, tre Conventi di Cappuccini, di Conventuali di S.Francesco, e di Frati del Terz'Ordine sotto titolo di S. Maria della Pace, una Casa di PP. dell' Oratorio fuori la porta sotto titolo di S. Sebastiano, ed un Collegio di Preti ritirati nominato di S.Leone: e due Monasterj di Donne l'uno di S. Maria Annunziata reg. di S.Benedetto, e l'altro di S. Maria la Nuova. E' Diocesi di Messina.

Tiene il Capitano, e i Giurati col titolo di Nobili. E' la 40. Città Parlamentaria, gode il titolo di Fedelissima, e nello Scudo fa mostra di tre Castelli disuguali, dal sinistro de'quali una bandiera si spiega, e dal destro un ramo di palma.

TORTORICI.

CIttà dentro terra, molto famosa per le opere di metallo, e di rame; che da suoi Fabri industriosissimi si vendono per la Sicilia. Fu detta, benchè malamente, Tortorella da Leandro Alberti, forse fondato sulle arme, ch' ella innalza di due Tortore. Viene abitata da 1477. Anime, che tengono 469. Case.

Vi

Digitized by Google

Vi ſono tre Parrocchie, cioè la Madrice, la Collegiata di S. Niccolò, e quella del SS. Salvatore. Tiene 14. Chieſe, due Conventi di Minori Oſſervanti di S. Franceſco, e di Cappuccini, ed un Monaſtero di Donne ſotto titolo di S. Chiara. E' Dioceſi di Meſſina.

Si regola dal Capitano di giuſtizia, e da' ſuoi Giurati Nobili nel titolo. Soſtiene il luogo 41. nel Braccio Demaniale; ed è la ſua Inſegna un albero di noce, in cui fanno nido due Tortore in petto di un' Aquila con due teſte.

LINGUAGROSSA.

CIttà che giace dentro le ſelve del Mongibello, circondata di groſſi alberi, da' quali ſi cava la pece. Si dice Linguagroſſa o per la fantaſia naturale del ſuo ſito, che diſtendeſi in figura di una lingua, ovvero per la goffa e dura pronunzia del parlar nazionale de' ſuoi Cittadini: *Oh duram, & aſperam Siculi ſermonis pronunciationem*, come notò Briezio. Num. Fuochi 607., Anime 2257.

Vi ſono dieci Chieſe con la Madrice: tre Conventi di Carmelitani, di Cappuccini, e di Paolini: ed un'Abbadia di S. Caterina di Linguagroſſa di Real Padronato. E' Dioceſi di Meſſina.

Han le chiavi del ſuo governo il Capitano di giuſtizia, e i Giurati col trattamento di Nobili. E' la 42. Città Parlamentaria, gode il titolo d'Integriſſima, e la ſua Inſegna ſi arma da un'Aquila, che ſpiega il volo.

PIZZO DI GOTTO.

CIttà poco diſtante dal mare nel coſtretto di Meſſina, abitata da Anime 2343. con Caſe 629.

La ſua maggior Chieſa compariſce ſotto il titolo di S. Vito. Tiene 13. Chieſe, e due Conventi di Carmelitani, e di Cappuccini. E' Dioceſi di Meſſina.

Il baſton del comando nel ſuo governo l' hanno il Capitano di giuſtizia, e i Giurati col titolo di Nobili. E' l' ultima Città Parlamentaria; quale porta per patrio Stemma un Pozzo, da cui ſvolazza un'Aquila.

DEL-

Digitized by Google

DELLA VALLE DI NOTO;

E delle Città, che in essa si contengono.

LA Valle di Noto ha presa la dinominazione dalla Città di Noto. Guarda il Mezzogiorno, ed il Promontorio Pachino, oggi Capopassaro. Comincia dal Fiume della Giarretta, scende col Fiume Gela, e finisce nella Città della Licata. Fu ella ragguardevole una volta, e nobile per le antiche Siracuse. Abbonda di grano, di vino, di mele, di bestiame, e di caccia. Le sue vie sono lubriche, e sassose. I di lei Monti non hanno tanta altezza. I Fiumi più rinomati, che la bagnano sono Terranova, Manomuzza, Fiume Dirillo, Mauli, o di Ragusa, Abisso, Anapo, Gunnalonga, e la Giarretta. Contiene le seguenti Città Demaniali.

CA-

CATANIA.

QUesta Città giace nelle più basse falde del Mongibello alla spiaggia del mare, che guarda Sirocco, e Levante. Gode un' aria molto salutare: è abbondante di frutta, ed ha tante delizie, che il Rè Alfonso ebbe per lei ad esclamare così in un suo privilegio dato nel 1445. *Ejus cælo vix ullum in Sicilia purius, ejus agro nihil uberius, ejus situ nil esse gratius.* La etimologia del suo nome è Fenicia, come vuole Samuele Bocarto nella sua *Geog. Sac.* lib.p. cap.28., scrivendo egli, che la voce Catania significhi cosa piccola, perchè tale era questa Città prima che fosse stata accresciuta da i Nasj; ecco le sue parole: *Catana*, Catna, *Parvam sonat nempe Catana erat oppidulum, antequam Naxii illud auxissent.* Fu ella fondata da i primi abitatori di quest'Isola, e per quel testimonio, che abbiamo dal lavorio delle vestigia delle sue prime Torri, si crede essere stata cominciata da i Ciclopi, li quali dopo il diluvio passarono a popolare le contrade Orientali di Sicilia. Teocle, e i Calcidesi le diedero forma di Città, accrescendola con una colonia, dopo che aveano abbandonata la loro Città di Nasso. Collo scorrer degli anni cadde essa in potere di Jerone Tiranno di Siracusa, dal quale Principe furono cacciati tutti i suoi Cittadini, e trasportati in Lentini, venendo essa assegnata a dieci mila persone tra Megaresi, Geloi, e Siracusani, li quali dovevano chiamarla col nuovo nome di Etnea, e dare il titolo di Etneo a Jerone come loro fondatore. Morto questi que' Cataneſi da lui banditi ritornarono alla loro Patria, ed abbattendo il sepolcro del Tiranno, alla Città restituirono l'antico nome di Catania. Fu una delle più grandi Città, che fiorirono nella Sicilia. Teneva un capacissimo Porto, che al presente è pieno di sassi vomitativi dal Mongibello. Vi si osservavano molti Tempj dedicati a diversi Dei, ma il più famoso di questi era quello di Cerere tenuto nella maggior venerazione dal Gentilesimo, di cui oggi ancora si vedono i rottami in quella Bastia, che dicesi degl'Infetti. Ci restano altresì gli avanzi di grandi Archi, e di molti suoi Teatri fabbricati con magnificenza Romana. Avea le Terme, ed un famoso Ginnasio, dove la Gioventù si portava alla lotta, ed all'esercizio delle armi, e delle lettere. Il Poeta Stesicoro Imerese fu l' autore di detto studio, essendo stato questo poscia regolato con leggi particolari dal Filosofo Pittagora nell' Olimpiade 40. de' Greci, e finalmente dedicato a' Dei con solenne cerimonia dal Romano Marco Marcello. Vi fu il Magistrato supremo de' Progoti. Fu ricca ed abbondante, e molto chiara per le Accademie virtuose non meno, che per la milizia a cavallo de' suoi Cittadini, onde non pochi furono que' Personaggi, che produsse illustri in lettere, ed in armi. I Cataneſi furono gl' inventori degli Orologj solari, la prima volta veduti in Roma. E' stata tre volte disfatta,

Digitized by Google

ed insieme rifabbricata. Sesto Pompeo la mandò in rovina con altre Città di Sicilia, e Cesare Augusto la fè risorgere. Fu spiantata da Federigo II., e nel tempo stesso fu rifatta da' suoi Cittadini, e cinta poi di muraglie e baloardi ben sodi, così ordinandosi da Carlo Quinto. Questa Città finalmente fu rovinata la terza volta dal tremuoto seguito nel 1693., ma tosto ella ottenne la nuova fabbrica, stando sotto la cura di *Giuseppe Lanza* Duca di Camastra Vicario generale, che la fè risorgere molto più nobile della prima. Federigo II. Rè di Sicilia nacque in Catania, ancora il Rè Lodovico, e la Regina Maria. E' la terza Città del Regno per privilegio del detto Rè Lodovico. Gode parimente la preminenza di essere la Università de i Studj, e delle Lettere di questo Regno, che vi fu fondata per privilegio del Rè Alfonso nell'anno 1444. E' Città Vescovile suffraganea a Morreale. Numera Fuochi 4160., ed Anime 16222.

La sua Cattedrale fu già fabbricata dal Conte Ruggieri sotto titolo di S. Agata. Essa è nobile per li Depositi reali, che conserva delle ceneri del Rè Federigo II., del Rè Lodovico, e della Regina Costanza moglie del Semplice Federigo. Tiene una Collegiata. Vi sono cinque Parrocchie, 47. Chiese, e innoltre quelle de'Gesuiti, de'Crociferi, de'Teatini, e de' Cherici Regolari alla Concezione. Comprende il sontuoso Monistero di S. Niccolò l'Arena dell'Ordine di S. Benedetto, e vi si contano 12. Conventi, cioè due di Domenicani, uno di Carmelitani, uno di Agostiniani, uno de' detti Scalzi, uno di Francescani di S. Francesco di Assisi, uno de' detti del Terz' Ordine, uno di Minori Osservanti, uno di Riformati, due di Cappuccini, uno di Paolini, un' Ospizio di PP. della Mercè, ed una Casa di Orfani. Vi è pure il Seminario del Vescovo, ed altro se n' è cominciato pe' Nobili, fondato dalla Famiglia *Curtelli*, possedendo questo il grosso Feudo dell' Arminosa. Le Donne Monache si serrano in sei Monasterj, ed innoltre havvi per esse un Conservatorio nel Borgo.

Il Territorio di questa Città è di assai vasta ampiezza, ed è sì fertile di grano, che nella raccolta frumentaria di questo Regno si considera in primo luogo, come sii andata la piana vastissima de' suoi terreni. Veggonsi in essi dappertutto giacenti numerosi Casali, e Terre Baronali; ma molto più si rende il di lei ristretto famoso per le sciare, ovvero ceneri, che vi ha vomitate il Mongibello ne' suoi incendj.

Il Capitano Giustiziere presiede a nobile Corte, ha la guardia degli Alabardieri, ed ha il governo della giustizia. Il Senato ha cura dell' annona, e siede in terzo luogo nel Braccio Demaniale del nostro Parlamento. Il titolo della Città è di Chiarissima, e la sua pubblica Insegna è una Minerva, che sta ferma sovra una tazza di oro posta su la schiena di un Elefante.

SI-

Digitized by Google

SIRACUSA.

CIttà marittima, che surse la prima volta fabbricata dagli Etolj Popoli dell' Epiro in quella parte della sua Penisola, che la dissero Ortigia per essere stata questa dedicata alla Dea Diana. Agli Etolj succedettero i Sicoli, che furono discacciati da i Greci condottivi da Archia Corintio, quale spingendosi nuovo suo fondatore, le diede il nome di Siracusa, prendendo tal dinominazione da quella palude Siraca, che le sta vicina, detta oggi il Pantano, e questa derivata dalla voce Fenicia *Seracb*, ovvero *Sarach*, che nell' idioma nostrale significa *Rendere cattivo odore*. Altri presso il Goltzio la pretendono far nascere dalla Greca voce *Ziromi*, cioè *Trabor*, in quanto i suoi fondatori *Sponte sua ad eam eo loco condendam protracti fuerint*. Fu ella Città Tetrapoli, cioè composta di quattro, se non vogliam dire di quelle cinque Città, che appellaronsi Isola, Acredina, Tica, Napoli, ed Epipole, ciascuna delle quali con la sua ampiezza formava una gran Città per fede di Livio lib. 25., e di Plutarco *in Vita Timol.*; ed insieme unite giravano sopra le 22. miglia, che sono li 180. stadj additatici da Strabone: *Quinque quasi Urbes complexa olim CLXXX. Stadiorum murum habentes*. Cicerone la chiamò *Quadriurbem*, ed Ausonio *Quadruplicem*, dicendo: *Quis Catinam flet, quis quadruplices Syracusas?* Videsi ornata come di presente ella è da due capacissimi Porti, l' uno verso Ponente, che è il minore, e l' altro verso Levante, che è il maggiore. Il Porto maggiore è strettissimo nella bocca, perchè non è largo esso, che affatica mezzo miglio tra'l capo della Città, e 'l Promontorio Plemmirio; ma dove dalla bocca si distende verso terra, è largo quasi due miglia, e cinque di circuito. Questo si chiudeva anticamente da una catena di Vascelli congiunti insieme, e strettamente legati con uncini di ferro, ed entrando in seno alla Città, bagnava le parti dell' Isola di Tica, e di Napoli. Il Porto minore avea guardata la imboccatura da due Torri, opere di Agatocle, e bagnava le muraglie di Acredina, la quale parte si chiamava marmorea, perchè il suo fondo era lastricato di pietre quadrate, e congionte insieme. In questi Porti si vidde la maravigliosa Nave di Jerone di tanta smisurata grandezza, che per farne la fabbrica vi si spese copia sì grande di legname, quanta sarebbe stata sufficiente per sessanta Galee. Fu essa condotta in mare per la invenzione degli argani di *Archimede*, ed avea la rassomiglianza di un grandissimo Castello. Jerone fece chiamarla col nome di Siracusia, e poi l' appellò Alessandria per averla inviata in dono al Rè Tolomeo carica di grano in Egitto, ove travagliava i popoli la carestia.

Nella parte di Ortigia vi erano molti Tempj dedicati a Diana, a Minerva, Venere, Cerere, Bacco, alla Fortuna, a Giove Olimpico, in cui vi era la dignità del grande Sacerdote, vedendosene fino a dì nostri di

tutti gli anzidetti Tempj le ſuperbe anticaglie, che ci fan prova della loro magnificenza. Eravi ancora in queſta parte la Rocca di Dionigi, e degli altri Tiranni, la quale per ſito, e per edifizio fu invero mirabiliſſima.

Si trova in eſſa parimente la celebratiſſima Fonte di Aretuſa tanto conoſciuta da'Poeti, che piglia l'origine da quel Fiume Alfeo nel Peloponeſo, che correndo ſotto il mare per certi ſecreti acquedocci fatti dalla natura viene a riſorgere nella noſtra Sicilia, e nel Paeſe di Siracuſa. Nella parte di Tica ſi vedeva il Teatro maſſimo. In quella di Napoli trovavanſi i Portici: e vedevanſi in Acredina que'famoſi Ginnasj, ne'quali i Giovani ſi avvezzavano alla lotta, a'ſalti, ed alle armi. In eſſa ancora vi era la Piazza maſſima, e la magnifica Caſa del Senato. Nell'Epipole finalmente ſi trovavano le Latomie cotanto decantate da Cicerone. Il Carcere di Dionigi fu la meraviglia dell' arte, che ſi diſſe altresì Grotta che parla, ed Orecchio di Dionigi. Queſto era un antro formato nella parte di Napoli a guiſa di un' orecchio, e con tale artifizio, che non poteano i prigionieri, che in eſſo ſtavano, articolar voce, ancorchè baſſiſſima nel fondo del carcere, che non ſi fuſſe chiaramente udita per un buco al di ſopra della grotta aperto a tal fine. Di preſente reſta eſſo al ſommo danneggiato, e con tutto ciò non laſcia di formare un tal' eco prodigioſo, che diſparata una piſtola a pochi paſſi dentro la grotta, ne ſiegue un rimbombo così ſtrepitoſo, quanto poſſa aſpettarſi da qualunque più groſſa artiglieria. Lo ſcudo di bronzo dorato, ch' eſiſteva nel Tempio di Minerva, ſcoprivaſi dalle Navi molto lontane. Ammirevole altresì fu quella Sfera del Sole deſcrittaci da Ateneo, nella quale ſi notavano tutt' i moti de'Pianeti co'loro aſpetti, e colle rivoluzioni, le ore del tempo, ed i minuti; l'orto, e l'occaſo delle Stelle. Sempre alla fama ſaranno celebri le opere di Archimede, che inventò gli ſpecchi con li rifleſſi del Sole, che brugiarono le Navi Romane, quella mano di ferro, che aggrappava le Navi, ed altre. Il tutto era degno della meraviglia. A tante ſue pregevoli anticaglie aggiunganſi le Cataçombe, che a' tempi noſtri diſcoverte ſi ſono ſull' andare medeſimo delle Catacombe Romane, ove ſi trovano varj cadaveri con ſegni chiari, non che della Criſtianità da quelli profeſſata, ma del martirio ſofferto, come ſono le palme, le colombe, le ampolle di vetro, e molte Greche iſcrizioni; aſſicurandoci queſto l' eruditiſſimo Letterato il *Conte Ceſare Gaetani* de' Principi del Caſſaro. Quindi può francamente dirſi eſſere ſtata la Città di Siracuſa una delle Città più conſiderabili della Europa; emula in lettere, ed in armi ad Atene, Cartagine, e Roma; e la prima Repubblica tra le Greche, che fiorirono nella Sicilia. I prezioſi ſuoi monumenti, che dappertutto s' incontrano, pubblicano la ſua grandezza, di cui per formare un' idea baſterebbe ſol rammentare il ſuo nome chiariſſimo, o dare una occhiata a tanti rinomati Scrittori antichi, e moderni, che con tanto plauſo ne rapportano le memorie.

Queſta Città dopo tante ſue fortune e vicende ſiede tuttavia, benchè ſcontrafatta nell'Iſola, ch'è una delle quattro Città, che la componevano.

E' ba-

Digitized by Google

E' bagnata dal mare Jonio, e fiancheggiata da due Porti, come si disse di sopra, uno minore a sinistra, l'altro a destra maggiore di cinque miglia di ameniſſimo circuito, di cui Cicerone ebbe a dire: *Nil pulchrius, quam Syracuſanorum Portus*. Fu resa dall' Imperador Carlo V. Piazza d' armi, e fatta Penisola. Considerasi una delle più forti Piazze della Italia. Nella parte che guarda il Mezzogiorno, ove appunto è la bocca del suo Porto maggiore, ha ella un Castello, che difende il Porto da ogni assalto nemico. Quindi così da man dritta, che da man manca viene all' intorno circondata di muraglie, e di baloardi, fra i quali celebre è quello fabbricato da' Savojardi, ove sgorga tuttavia la rinomatiſſima Aretusa. Nella parte, in cui per via di ponti si congiugne col rimanente dell' Isola, cioè nella parte, che guarda tra Ponente, e Tramontana ivi ha il suo forte, ed ivi la sua Porta reale si estolle guardata da due ben alti Baloardi cinti di falsabraga, e di fosso navigabile da non piccoli Legni, che comunica con ambi i Porti. Siegue un rivellino bagnato all' intorno da un fosso d'acqua, che mette in una strada coverta, guernita di palizzata, e contrascarpa; a questa succede la vasta Piazza d' armi difesa da man dritta da una gran muraglia, che guarda e cinge il Porto maggiore; da man manca da un altro muraglione, a cui sta innanzi un rivellino cinto di falsabraga, ed a cui sta di fianco una controguardia, ed un fortino, tutti bagnati dal Porto minore; e finalmente la suddetta Piazza d' armi viene di fronte difesa da una gran Cortina fra due Baloardi, che compongono un opera a corno, circondata da un altro fosso d' acqua, che pur comunica con ambi i Porti, e per cui si passa alla celebre opera coronata, che superbamente fronteggia, e domina la sottoposta campagna; dessa è pur cinta all' intorno da un altro quarto fosso d' acqua, che al par degli altri tre comunica con ambi i Porti, e mette in un' altra strada coverta, guardata dall' ultima contrascarpa, che abbraccia in piatte forme avanzate, e sotto di cui varie mine serpeggiano.

Questa Città viene abitata da 17205. Anime, oltre le Truppe che la guarniscono, e vi si contano 4861. Fuochi. Venne assegnata da i Rè di Aragona alla Camera della Regina, e fu la prima tra l' altre Città della detta. E' Città Vescovile, e la sua Cattedrale è quel medesimo Tempio tanto celebre per l' equinozio, che dagli antichi fu innalzato in onor di Minerva, e che poi dal suo Vescovo S. Zosimo fu consagrato alla Natività di Maria Vergine. Vi sono sei Parrocchie, 24. Chiese, numerose Confraternite, e Case pie, cioè de' Teatini, de' Gesuiti, e de i PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri; ed undeci Conventi, cioè di Domenicani, di Carmelitani della ultima Riforma, di Paolini, di Agostiniani, di Teresiani, di Frati di Montesanto, di Francescani, di Benfratelli, di Cappuccini, di Osservanti, e di Riformati di S. Francesco. Tiene insieme dieci Monasterj di Donne, e finalmente fuori le sue Porte varj altri Eremitorj comprende, e Chiesette, fra i quali sono celebri quello di S. Pietro

Digitized by Google

tro *ad Bajas*, oggi detto di Tremila, l' Eremitorio di S. Lucia Patrona della Città, e l' altro di S. Giovanni, ove si venera il sepolcro del primo suo Vescovo S. Marciano.

Il Governatore della Piazza di questa Città, che per lo più suol' essere un Tenente generale, o Maresciallo, esercita la sua giuridizione sopra il corpo Militare, e sopra tutt' altro che riguardi la custodia delle Fortezze. Il Capitano Giustiziere fa ragione nella giustizia urbana, ed ha la guardia di tredici Alabardieri. Il Senato governa l' annona, godendo la prerogativa di essere il quarto Senato Parlamentario, ed uno de' quattro Diputati, che vegliano alla sanità di questo Regno. Il Rè Martino concesse a questo Magistrato la carica del Senatore, che ad esso presiede, come hassi da un suo real privilegio spedito in Catania a dì 3. Agosto 1395.

Il titolo della Città è di Fedelissima, ed ove prima a dimostrare l' alta origine de' suoi Corintj, alzava il Pegaso, o sia Cavallo alato; ora alza per Armi l' Aquila di Giove, che pure ne' suoi tempi felici usò tal volta, e ritenne in decorso di tempo per adulare i Romani, di cui venne in balìa. Quest' Aquila alzata in campo azzurro tiene i piè fermi sopra un fulmine giacente con un' ala spiegata a metà, e l' altra affatto chiusa con in petto un Campanile, ch'è sovra la mergolata corona a due piccole guardiole in memoria di quella valida difesa, che sostennero una volta i Siracusani in un lor Campanile ricovrati contro de'Saraceni, da i quali furono improvisamente assaliti.

NOTO.

QUesta Città giace dentro terra, quattro miglia distante dalle rovine della sua Città antica, che circondata da rupi asprissime fiorì sull' altezza di que' Monti, che sovrastano al Promontorio Pachino; onde avvenne di appellarsi questa la prima volta *Neetum*, dalla voce Fenicia *Neve Etan*, parole che in quell' idioma dinotano luogo aspro ed alpestre, e che poi gli Arabi la dissero Noto, cioè Città conosciuta per la sua eminenza. Fu essa edificata da Ducezio Rè de i Sicoli, facendovi risorgere quell' antica Città di Nea, ch' era stata sua diletta Patria; ciò ci confermano li rottami di un Tempio, che fu in quel luogo oggi detto di Sant' Elia, e di un altro Tempio, che fu innalzato nella strada detta Via piana, come ancora le anticaglie di una Piramide, che fino a' dì nostri si vede in piedi sulla cima de' detti Monti. Dessa Città per la natura del sito dappertutto inaccessibile, fu inespugnabile, e così forte, che non mai venne da i Nemici superata, quantunque lunghe fossero state le guerre, che vi sostenne il suo Principe Ducezio contro de i Siracu-

Digitized by Google

cusani; di modo che, ove si voglia favellare di Castelli celebri, e famosi, avrà dato forse luogo a quel detto: *Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marca Barletta in Puglia, e Noto in Sicilia.*

Fu Città illustre, perchè patria di molti valent' Uomini, che vi fiorirono in lettere, ed in armi. Restò affatto desolata dal tremuoto seguito nel 1693., e di nuovo rifabbricata in sito più comodo, ove al presente esiste. Dà ella il nome a tutta questa Valle, della quale fu costituita Capitale da i Normanni: ma in verità nella detta Valle vi sono le Città di Catania, e Siracusa più riguardevoli di Noto, e maggiori di voto ne' Parlamenti generali. Numera Fuochi 1958., ed Anime 7404.

La sua Madrice adorna con Collegiata sta sotto il titolo di S. Nicolò Vescovo di Mira. Vi si vede innoltre un' altra Chiesa, e Collegiata del SS. Crocesisso. Ha tre Parrocchie di S. Michele, dello Spirito Santo, e della Concezione. Tiene undici Chiese, un Monastero di Padri Cistercensi di S. Maria dell' Arco, un Collegio di Gesuiti, una Casa di Sacerdoti dell' Oratorio, ed una di Benfratelli: cinque Conventi di Conventuali di San Francesco, di Cappuccini, di Domenicani, di Carmelitani, e di Minori Osservanti: e sette Monasterj di Donne detti del Santissimo Salvatore, di S. Chiara, di S. Agata, di Montevergine, della Concezione, dell'Annunziata, e di S. Maria degli Angioli. E' Diocesi di Siracusa.

Riceve il governo dal Capitano Giustiziere, e da'Giurati, che sono Spettabili nel trattamento. Tiene il luogo undecimo nel Braccio Demaniale. Gode il titolo d' Ingegnosissima, e la pubblica Arma va fregiata da una Croce rossa.

CALATAGIRONE.

CIttà primaria delle mediterranee di questa Valle. Giace sopra il largo di un Monte, che domina un ampio territorio. Prende sua origine da quell' antichissima Città di Gela mediterranea, che fabbricarono i Ciclopi primi abitatori di Sicilia. Chiamossi Calatagirone, accattando tal voce dall' idioma Greco, composta da due dizioni καλὴ ακτὴ, che nel latino vagliono *pulchrum litus*, e nel nostrale *bella spiaggia*, ovvero fu così detta per essere stata ella possessione di Gerone Tiranno di Siracusa; odasi Maurolico: *Quæ nunc ab Instauratore Calacta Hieronis nuncupari creditur*. S' inganna pur troppo il Fazello nell' attribuire a i Saraceni l' erezione di questa Città; perchè pur troppo si oppone alla prova manifesta, che ci addita la spessa memoria del Gentilesimo professato da i suoi antichi abitatori, che ci lasciarono i suoi sepolcri, cadaveri, molte medaglie, ed iscrizioni. Così di essa il Morretta: *Et ego faciam de Patriæ meæ origine, dum a Gigantibus ædificatam arguo, quan-*

Digitized by Google

quando toi Gigantum ſepulchra patefacta loquuntur ? Queſta Città fu arricchita dal Normanno Ruggieri delle ſpoglie del rovinato Caſtel di Zotica, come di altri privilegj conceſſile da Giacomo, e Federigo Rè di Sicilia. Tiene un circuito preſſo a un miglio Italiano, e vi ſono Fuochi 2868., Anime 11592.

Ha quattro Parrocchie con la Madrice. Tiene tre Collegiate. Vi ſono 22. Chieſe, otto Conventi di Conventuali di S. Franceſco, di Paolini, di Minori Oſſervanti, di Cappuccini, di Riformati di S.Franceſco, di Frati del Terz'Ordine, di Domenicani, e di Carmelitani: e quattro Monaſterj di Donne. Evvi un Collegio di Geſuiti, e l'Oſpedale de' Benfratelli. E' Dioceſi di Siracuſa.

Tiene un ricco patrimonio di molti Feudi, fra'quali annoverasi la Baronia di Camopietro, ſpoglio che fu del Caſtello, e della Terra di Judica rubella, conquiſtata da' ſuoi Cittadini l'anno 1143. Governaſi dal Capitano di giuſtizia, e da' Giurati, che ottennero la dignità di Senatori, e'l privilegio di Senato conceſſole dal Rè N. S. che oggi regna, ſoſcritto in Napoli a dì 12. Giugno 1740. eſecut. a 16. Ottobre 1741., confermando loro quell'antica conceſſione, che l'era ſtata accordata dal Sermo Rè Filippo IV. nel 1638. a 18. Novembre, per cui queſta Città offerì un donativo di ſcudi 30. mila. Il ſuo titolo è di Gratiſſima. Alza per ſua Inſegna una Croce roſſa in campo bianco, avendone avuta la conceſſione da i Genoveſi dopo l'anno 1000. del Signore, che le mutarono l'antica Arma eſpreſſata in un'Aquila, che ſtrignea col deſtro piede un'oſſo di Gigante.

LENTINI.

CIttà che vedeſi dentro terra, fabbricata ſu tre colline, che tengono di ſotto altre tre non molto profonde valli. In eſſe imitò la natura la figura di un Leone, e perciò fu detta Lentini *a Leonina forma jugorum*; ma la vera ſua etimologia ſi rapporta dal Greco λεὼς, che vale latinè *Populus*, e *Tinein*, che ſuona preſſo di noi *extendere*, *multiplicare*; dandoci così ad intendere il gran numero de' Cittadini, che anticamente riteneva, come notò Pirri lib. 2. not. 3. *Leontinum alios latos olim habuit fines & hominum frequentiam*. Fu ella fabbricata da' Naſsj Calcideſi, avendone cacciati i Sicoli ſucceſſori de' Leſtrigoni, che l'abitarono, e furono i primi Agricoltori de' di lei fertiliſſimi campi. Andò un tempo glorioſa della venuta di Ercole nel tempo de' Sicoli, che vi fabbricò nell'antica ſua rocca la Torre di tre lati, ciaſcheduno de' quali riguarda un Promontorio della Sicilia. Ebbe i ſuoi Tiranni, e ne' primi tempi del Criſtianeſimo fu Città Veſcovile. Numera Fuochi 1288., ed Anime 4509.

Nella ſua maggior Chieſa vi ſi è formata una Collegiata di S.Maria.

Ve-

Digitized by Google

Vedesi un'altra Parrocchia sotto titolo di S. Alfio. Sono 19. le Chiese, e sette i Conventi di PP. Domenicani, Carmelitani, Agostiniani, di San-Francesco di Assisi, Minori Osservanti, Paolini, e Cappuccini; ed un Monastero di Donne della SS. Trinità, e l' Ospedale de' PP. Benfratelli. E' Diocesi di Siracusa.

Tiene il Capitano di giustizia, e i Giurati col trattamento di Spettabili. Ha il 16. luogo nel Braccio Demaniale, e il titolo gode di Fecondissima. La pelle del Leone di Ercole forma la sua divisa.

CARLENTINI.

CIttà che sovrasta alla Città vecchia di Lentini, fatta fabbricare da Carlo V. Imperadore in un poggio detto la Meta, facendola chiamare Carlentini col nome di Carlo in memoria del Principe, che la fondò. Due furono i motivi, che n'eccitarono la erezione; il primo fu quello di formare un antemurale, e ritirata alle spiaggie della Città di Augusta, giachè questa non fu capace di fortificarsi; l' altro cadette ben acconcio in far godere aria più pura a' Cittadini di Lentini, la cui aria è cattiva per le paludi, e molto più pel famoso Stagno del Biveri, che l' è vicino. Num. Fuochi 901., Anime 3331.

Oltre della Madrice sotto titolo della Immacolata Concezione, ha sette Chiese, un Monistero de' PP. Cistercienſi, ed un Convento de' PP. Riformati di San Francesco. E' Diocesi di Siracusa.

Elegge il Capitano di giustizia, e i Giurati. Ha il titolo di Cesarea, e per arme spiega un Leone in campo azzurro, che ha d' oro la corona, e la giubba.

E N N A,

OVVERO

CASTROGIOVANNI.

CIttà posta nella cima di un Monte, che nell' altezza succede al Monte Etna. Si trova nel mezzo dell' Isola, ond'è chiamata l'ombelico della Sicilia, e si rende inespugnabile per l' asprezza del Monte discoscesо da ogni parte, e inaccessibile. Si disse *Castrum Enni* da Enno Capitano de' Siracusani, i quali sotto la di lui scorta edificarono la Città, e la rifecero dopo l' abitazione de' Giganti; ma altri rapportano la etimologia a' Greci, spiegando Enna da *Ennæin*, che vale luogo dentro terra, ed altri a' Cartaginesi, nell' idioma de' quali vale fonte di amenità, riferendosi molto bello al Territorio della Città ame-

Digitized by Google

nissimo per le sorgenti delle acque, che la felicitano, e per gli alberi, e le selve, che la coronano. Oggi è addimandata Castrogiovanni, cioè Castel di Enna, avendo il volgo guastato la voce. E' celebre presso i Poeti pe'l rapimento di Proserpina, fatto da Plutone uscito da quella profonda spelonca, che di presente si scorge nella vicina campagna. Quindi a Proserpina fu dedicato un Tempio, come altro ne fabbricò Gelone Tiranno de' Siracusani a Cerere inventrice delle biade, il quale fu sontuosissimo, e tenuto in somma venerazione nella Sicilia. Porta la Cronica Araba, che Alaba Amira Saraceno prese a forza d' armi Castrogiovanni Città forte, rimasta in difesa al Prefetto Romano, e che tosto vi fabbricò il Tempio detto Masgiad, ove il barbaro Principe vi dirizzò il pulpito, e fece la concione alla presenza del Popolo. Ne' tempi de i Svevi il Re Federigo fece dimora in Castrogiovanni lungo tempo, e la Rocca vi eresse, che oggi giorno sta in piedi. Num. Fuochi 2187., Anime 8634.

La Madrice Chiesa è fornita de' suoi Canonici. Vi sono 38. Chiese, un Collegio de'PP. Gesuiti, una Casa de'Fatebenfratelli. Tiene sette Conventi di PP. Domenicani, Carmelitani, Agostiniani, PP. di San Francesco di Assisi, Paolini, di S. Maria di Portosalvo, e Cappuccini; e sette Monasterj di Donne detti di S. Marco, di S. Benedetto, del Popolo, della Grazia, di S. Chiara, di S. Michele, e Ripentite della Concezione. E' Diocesi di Catania.

Il Capitano giustiziere, e i Giurati Spettabili negli onori fanno tutta ragione nel governo. E' la 17. Città Parlamentaria. Tiene il titolo d'Inespugnabile, e nel blasone fa vedere un' Aquila con due teste coronate, carica nel petto di un Castello a tre Torri, ed in ogni Torre una spiga di grano.

PIAZZA.

CIttà mediterranea, riguardevole per la fertilità, e bellezza delle sue campagne. Prese il nome di Piazza da que' Greci, li quali avendo avuta disfatta da' Tebani la loro Patria chiamata Platea nella Beozia passarono in Sicilia, dove sull' altezza del Monte Armellino edificarono la Città vecchia, dandole il nome di Plutia, quasi Platea; e per altro la voce Plutia avendo il significato di Opulenta, cadeva ben comoda a dinotare l'ubertosa fecondità de' suoi terreni. Questa Città fu scelta dal Conte Ruggieri per Piazza d' armi nella guerra co' Saraceni, ed in essa lasciò il grande stendardo, avuto da Papa Niccolò II. colla Imagine di Maria Vergine. Nel detto tempo fu abitata da i Lombardi Piacentini, che le cangiarono il nome di Plutia in Piazza; benchè questo non è mica vero, siccome vuole il Massa, ma piuttosto *Plutos*, che nel nostro volgare significa Abbondanza. Fu spiantata da i fondamenti dal Malo Guglielmo, perchè la stimò ribelle; ma tosto per grazia del

Buon

Digitized by Google

Buon Guglielmo rinacque nel sito, ove si trova al presente, lungi tre miglia dalla Città vecchia, e fu nell' anno 1163. di nostra redenzione. Piazza si dice il cuore della Sicilia, e domina un ampio Territorio con 13. Feudi nobili soggetti a servigio militare, ed altri 54. rustici, possessi la maggior parte dalle Famiglie nobili de'Cittadini. Numera Fuochi 2424., Anime 8634.

La Madrice è provveduta de' suoi Canonici. Vi è una Collegiata sotto titolo del SS. Crocefisso. Tiene molte Chiese, le Case de' PP. Gesuiti, Teatini, e Fatebenfratelli, e un Monistero di Benedettini Cassinesi; otto Conventi di PP. Conventuali di S. Francesco, Riformati, PP. di S. Maria di Gesù, Domenicani, Carmelitani, e Cappuccini, e due Conventi di Agostiniani; e quattro Monasterj di Donne detti di S. Chiara, di S. Anna, di S. Giovanni Evangelista, della SS. Trinità, e di S. Maria del Fundrò. E' Diocesi di Catania.

Il Capitano di giustizia, e i Giurati governano gli affari pubblici col trattamento di Spettabili. Tiene il luogo 23. nel Braccio Demaniale, il titolo ancora di Opulentissima, e per arma una Fascia rossa in campo di argento.

CALASCIBETTA.

CIttà mediterranea, fabbricata sull' alto di una montagna dal Conte Ruggieri quando impegnato erasi di espugnare la vicina Città di Enna. Alzovvi ancora una forte rocca, la quale di presente è divenuta Chiesa di S. Pietro. Questa Città prese il nome dal monte stesso ov' ella sorge, appellato così da i Saraceni, per la figura che tiene a foggia di una scarpa. Alcuni la derivano dalla parola Moresca *Cala*, che significa beni, e *Scibetta* nome proprio, come se dicessero *I beni di Scibetta*, ovvero *Colle, e luogo erto di Scibetta*. Numera Fuochi 1055., e conta Anime 4303.

Viene insignita da due Madrici, cioè di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore; ha 24. Chiese, due Conventi di PP. Carmelitani, e Cappuccini, un'Ospizio de'PP. di S. Maria la Mercè; ed un Monastero di Donne del SS. Salvatore reg. di S. Benedetto. E' Diocesi di Catania.

E' regolata ella dal Capitano di giustizia, e da' Giurati col trattamento di Spettabili. Ha il luogo 24. nel Braccio Demaniale, gode il titolo di Vittoriosa, e per pubblica insegna porta uno Scudo partito in quattro, in cui si addoppia un Leone negli angoli destro, e sinistro di sopra e sotto, e negli altri due vani del sinistro, e del destro di sotto, e sopra tre lunghe sbarre s' incrocicchiano fra di loro.

Digitized by Google

MINEO.

CIttà mediterranea di nome Cartagineſe, che in noſtro idioma vale Caſtello, ovvero alloggiamento di eſercito. Fu edificata da Ducezio Re de'Sicoli, come ſicuramente cel fa credere l'antichiſſimo Caſtello, che ancor ſi vede con tre ordini di Torri artificioſamente guernito, e di muraglie recinto. In queſta Rocca ſtava il Tempio del Sole, ed un altro ſe ne vedeva dedicato a' Dei Palici preſſo il famoſo Lago, che non guari lontano dalla Città ſi ſcorge, e ſerba fin oggi l'antico nome di *Naphthia*. Num. Fuochi 1314., Anime 5540.

Tre ſono le Parrocchie, onde va provveduta, la Madrice ſotto titolo di S. Agrippina, quella di S. Maria Maggiore, e l'altra di S. Pietro; ha ſei Chieſe, un Collegio de'PP. Geſuiti; tre Conventi di PP. di S. Franceſco di Aſſiſi, Scalzi della Mercè, e Cappuccini; e due Monaſterj di Donne detti di S. Benedetto, e di S. Maria degli Angioli. E' Dioceſi di Siracuſa.

Si regge dal Capitano di giuſtizia, e da i Giurati col trattamento di Spettabili; gode il luogo 26. nel Braccio Demaniale, e il titolo di Giocondiſſima; e moſtra nell'arma un Caſtello a due Torri.

S. FILIPPO D'ARGIRIO.

CIttà antichiſſima mediterranea, che fioriva ancora al tempo de' Sicoli. Piglia il nome dal culto di S. Filippo Coſtantinopolitano diſcepolo di S. Pietro, molto ſtrepitoſo pe' miracoli di liberare gl'indemoniati, la di cui feſta ſi celebra a 12. di Maggio, ed eſſendovi una ricca fiera vi concorre gran gente del Regno tutto. Ne' ſecoli de' Gentili ſi chiamava ſolamente Argiria nome avuto da' Greci, per la miniera di argento, che ſi trova preſſo la Città dalla voce *Argyros*, che vale *Argento*. Fu ella celebre non ſolo per la grandezza, che moſtra nelle anticaglie coſtanti in quella parte del Paeſe, che fin oggi ſi dice Lombardia, ma molto più per il Tempio di Gericone, e di Joalo nipote di Ercole, che fiorì ſuperſtizioſiſſimo, e al ſommo frequentato di ſacrifizj, e per li prodigj, che così permettendo il Signore, operava il Demonio, togliendo la favella a quei Bambini, che non ſi offerivano agl'Idoli. Fu Patria di Diodoro Siculo Scrittore illuſtriſſimo della Sicilia. Num. Fuochi 1986., Anime 7380.

Viene aſſiſtita da quattro Collegiate di S. Margarita, di S. Maria Maggiore, del SS. Salvatore, e di S. Antonio di Padova; ha due Parrocchie l'una di S. Antonio, e l'altra di S. Pietro; 32. Chieſe, 5. Conventi di PP. Carmelitani, Cappuccini, Minori Oſſervanti, PP. del Terz'Ordine,

Digitized by Google

ne, ed Agoſtiniani; e tre Monaſterj di Donne detti di S. Chiara, delle Raccomandate, e dell'Annunziata; ed inoltre l'Abbazia di S. Filippo d'Argirò di regio padronato. E' Dioceſi di Catania.

Il Capitano di giuſtizia, e i Giurati Spettabili ne'privilegj fanno ragione agli affari pubblici. Soſtiene il luogo 27. nel Braccio Demaniale, gode il titolo d'Integriſſima; e porta per diviſa un'Aquila coronata, che moſtra nel petto ſcolpita la imagine di S. Filippo.

VIZZINI.

CIttà, che cuopre le rovine di un'altra Città antichiſſima, la quale ſi crede l'antica Bidi, che per fede di Cicerone, non lungi era da Siracuſa. Fu abitata dal Principe de' Poeti Dafni, e da molti altri Eroi del Gentileſimo. Vanta le pregevoli medaglie con le impronte de' Re, e Tiranni più vecchi della Sicilia, vaſi lacrimatorj, lucerne perpetue, e ceneri de' cadaveri bruggiati ſu le pire, e conſervate in vaſelli di creta ne' ſepolcri. Moſtra le antichiſſime grotte aperte ſenza dubbio dagli antichi Ciclopi, o Giganti primi abitatori dell'Iſola dopo l'univerſale diluvio, li ſcheletri de'quali tutto dì s'incontrano da' Contadini cavando la terra sì nel territorio, come dentro il recinto della Città. Porge il capo al Fiume Dirillo, ch'è il tanto celebre *Achates* degli Antichi, dal quale avrà accattato il nome la cennata Città di Bidi, e da eſſa Vizzini, ſignificante la voce *Bidis*, poichè la prima delle ſue due ſillabe *Bi* aoriſto ſecondo dell'indicativo *Bimi* ſignifica *Andò*, la ſeconda *Dis* avverbio, che vuol dire due volte, unite poi in una dizione *Bidis* s'interpetrano *Andò due volte*, e ſi allude al corſo del Fiume, che con le ſue due braccia di quà, e di là cinge la Città, e le va attorno due volte. Numera Fuochi 2413., Anime 9129.

La maggior Chieſa ſta ſotto il titolo di S. Gregorio Magno; tiene altra Parrocchia di S. Gio: Evangeliſta; vi ſono 13. Chieſe, il Collegio de'PP. Geſuiti; ſei Conventi di PP. Conventuali di S. Franceſco, Minori Oſſervanti di S. Maria di Gesù, Cappuccini, Domenicani, PP. Scalzi ſotto titolo di S. Maria, ed Agoſtiniani; e tre Monaſterj di Donne detti di S. Benedetto, di S. Sebaſtiano, e di S. Tereſa. E' Dioceſi di Siracuſa.

Il Capitano di giuſtizia, e i Giurati Magnifici negli onori preſtano il pubblico governo. E' la 28. Città Parlamentaria; tiene il titolo di Ubbidientiſſima, ed arma lo ſtemma partito in quattro con altrettante Aquile.

AU-

Digitized by Google

AUGUSTA.

CIttà marittima, che si distende in una lingua di terra, la quale fu ridotta in Isola, dopo che fu tagliato l' Istmo, che l' attaccava al continente. Tiene due Porti ben larghi, che le stanno a'fianchi sì alla destra, che alla sinistra. Piglia il nome dall' Augusto Fondatore, che fu il grande Ottaviano Cesare, il quale la costruisse co' rottami dell'antica Città di Megara. Ebbe Augusta l'accrescimento, anzi la nuova forma dall' Imperador Federigo II., e ancor deve al Terzo Federigo la nuova reedificazione, quando fu disfatta da i Catanesi, e da i Siracusani nelle guerre cogli Angioini. Soccombè di bel nuovo nel 1551. alle rovine per la sorpresa dell' armata Turchesca comandata da Sinàm Bassà, che dopo il sacco vi lasciò il fuoco, motivo che poi fu fortificata con un Castello nella Penisola, e difesa la imboccatura d' ambi i Porti da una Fortezza, e da altri due Forti, che s' ergono sopra due scogli. Num. Fuochi 1836., Anime 7646.

La Madrice va sotto il titolo di S. Maria delli Miracoli; ed evvi altra Parrocchia di S. Sebastiano, ch' è il Patrono della Città, 6. Chiese Sacramentali, e 13. particolari; 5. Conventi di PP. Domenicani, Paolini, Cappuccini, Carmelitani, e Minori Osservanti; ed un Monastero di Donne reg. di S. Benedetto. E' Diocesi di Siracusa.

Si governa dal Capitano di giustizia, e da' Giurati col trattamento di Spettabili. E' la 33. Città Parlamentaria. Tiene il titolo di Veneranda, e un'Aquila coronata rappresenta nell'arma.

Digitized by Google



Orlando, Scul.

DE' MAGISTRATI DEL REGNO.

LIBRO SECONDO.

LA Sicilia ſcoſſo il duro giogo de'Barbari l'anno 1090., dal Gran Normanno Ruggieri piena conobbe la libertà. La Chieſa pigliò poſſeſſo della terza parte del Regno avuta in dote dal pio Sovrano; la Nazione reſtò innalzata a' dominj de' Feudi, e Vaſſallaggi formati de'Saraceni rimaſti al comando de' Vincitori, e il Regno tutto ſi vidde chiamato al godimento de i primi onori, perchè libero dalla tirannide, cominciò a preſtare ubbidienza a' Principi Criſtiani delle più colte Genti della Europa.

Salito ſul trono il Re Ruggieri figlio del Liberatore, la ſoſpirata pace trovò in lui la Sicilia. Spedito queſto Real Principe dalle cure di guerra per anni 30. mantenuta dal genitore, pensò a felicitare i ſuoi ſudditi col regolamento di buone leggi, e colla iſtituzione de' Magiſtrati. Ordinò dunque, ſecondo l' uſo, e coſtume della Francia, i grandi ſpecioſi Ufizj, che in ogni ripartimento compreſo aveſſero il governo intero della Sicilia. Commiſe gli Eſerciti, e le Truppe di terra al Gran Conteſtabile, le Armate navali, e la Marina al Grande Almirante, le grazie

de'

Digitized by Google

de' reali diplomi, e privilegj al Gran Cancelliere, la giustizia al Maestro Giustiziere, la Camera reale al Gran Camerlengo, la cura di contentare le suppliche al Gran Protonotajo, e la presidenza del real Palazzo al Gran Siniscalco. Nominò allora altrettanti Conti, e Baroni per sostenere le dette Cariche, e li arricchì di onori, e di autorità in eccesso degne. Tali furono i Magistrati, che alla Sicilia di più secoli il regolamento prestarono, e tutt' ora per le medesime Corti ne dura il maneggio, benchè con differente sistema, e con nomi diversi. Allor quando a consulta del Vicerè Francesco Fernandez de Avalos Marchese di Pescara, il Re Filippo Secondo volendo riparare gli alti disordini, che sconvolgevano i Siciliani pel mantenimento delle liti, che dall' antico rito non ben regolato de' Magistrati, si rendevano eterne, pensò costituir loro una generale riforma nel 1568. col consenso del Parlamento.

La Carica di Maestro Giustiziere restò dell' intutto estinta; così cessarono gli Ufizj del Gran Cancelliere, e Camerlengo; il Gran Contestabile pe'l solo onore restò nel Grande Almirante, e così tutti mancarono dal suo vigore, e oscurati rimasero a segno tale, che appena li possiamo ravvisare qual' essi furono. Si accrebbero di maneggio li Tribunali della Gran Corte, e del Patrimonio, creato il Concistoro per le Giudicature, e quel che è più da notarsi, tolta da potere de' Nobili la reggenza, e a' Giurisperiti commessa.

Ne' primi secoli furono assegnate a' Magistrati le stanze nel Castello regio di Palermo, indi nel Palazzo di Chiaramonte detto dell' Osteri, d' onde l' anno 1517. alle antiche si rimessero, come luogo più sicuro a dar le leggi. Il fuoco però divoratore, che acceso nella munizione della Fortezza, strascinò seco la ruina delle fabbriche, obbligò la Corte a fabbricare l' anno 1595. a spese pubbliche quel magnifico Palazzo, che volgarmente si chiama la Vicaria; ma appena finita l' opera si cambiò la provvidenza, e l' anno 1598. fu stabilito di congregarsi li Tribunali nel Palazzo reale, come oggi si osserva, ove insieme col Principe fanno ragione a' sudditi, attendono al regolamento delle leggi, e alla grandezza del bene pubblico.

Passeremo ora alla notizia particolare de' presenti Magistrati, e Tribunali, secondo lo stato che di presente si pratica, più diffusamente notandosi in distinto Capitolo, in cui si dà la relazione de' particolari uffizj, dell'autorità de'Ministri, e del maneggio, e si conchiude colla Cronologia delle Famiglie, che dal passato tempo fino al presente ne hanno sostenuto l' onorato incarico.

DEL

Digitized by Google

DEL VICERÈ.

DEve ogni Principe ſcegliere pe'l governo di un Regno, o di altro ſuo lontano dominio l'Uomo più illuſtre, e meritevole fra quanti altri ne riſplendano nella ſua Corte, e queſto arricchirlo cogli onori più grandi e ſingolari, perchè nella perſona del ſuo Inviato ravviſar ſi poteſſe la ſua grandezza. Così Faraone conſegnò l'Egitto al merito del grande Giuſeppe, intitolandolo Vicerè di quel Regno; i Perſiani ſcelſero i primi di lor Nazione all'onore di Goliarchi per comandare le Provincie del loro Impero (*a*). I Governadori de' Goti Capitani ſi diſſero, e Pretori quei de'Romani, che poſcia furon detti Proconſoli, tramandandoſi in eſſi la Conſolare ſuprema Dignità. Quindi è, che i Rè di Sicilia partendoſi da queſto Regno, laſciavano col titolo di Vicerè quel Perſonaggio, che per il merito, e pe'l ſangue illuſtre degno riputavaſi di tal reggenza. Chi governa dunque la noſtra Sicilia porta il titolo di Vicerè, di Luogotenente, e di Capitan Generale; rappreſenta immediatamente la perſona del Rè, e le regie veci ſoſtiene. Tiene autorità ſuprema in tutti i Magiſtrati, e nel governo di tutto il Regno, così di pace, come di guerra, ed ha podeſtà uguale nello ſpirituale, poichè eſſendo il Rè di Sicilia Monarca, mercè di quel ſingolar privilegio della Legazia Apoſtolica, che lo coſtituiſce Signore nello ſpirituale, e temporale, gode il Vicerè la preminenza iſteſſa: quindi è, ch'egli precede a'Veſcovi, ed Abbati, e nelle Chieſe lor Cattedrali riceve l'acqua benedetta dall'Arciveſcovo, o Veſcovo, occupando il Soglio, o Doſello, che gli ſi alza a man deſtra, e con gradini palmi tre più alti di quello del Prelato. Colui ch'è ſtato eletto Vicerè, arrivando in Palermo pianta toſto ſua Corte a ſpeſe del Senato in un Palazzo preſſo il Molo, che di preſente ſuol'eſſere la nuova Caſa degli Eſercizj de'Geſuiti, e nel giorno del ſuo poſſeſſo fa il primo ingreſſo nella Città, e sbarca al Forte della Garita, d'onde venendo ſalutato dalle Fortezze, ed oſſequiato da' Popoli ſaliſce inſieme col Senato al Duomo, ove nella gran piazza ſi vede ſchierata la Truppa. I Baroni, ed i Magiſtrati l'incontrano alla porta della Chieſa, e ſi canta il *Te Deum* ſotto lo ſtrepito feſtivo de' fuochi de' fucilieri, e delle artiglierie. Egli allora s'inginocchia innanzi l'Altare maggiore, riceve la benedizione del Prelato, e giura ſenza guanti ſopra la ſua Patente Reale, che legge in pubblico il Protonotajo, e ſopra i privilegj della Città, che li porge il Pretore, e all'iſtante già inveſtitoſi del Governo di queſto Regno, paſſa al Palazzo reale. Quindi celebra le funzioni colla più alta magnificenza, anzi nelle Cappelle Reali, ove devono aſſiſtere i Baroni, e i Magiſtrati, e un buon corpo di Truppe, che parar

(*a*) *Maſtrilli de Magiſtratibus lib.* V. *cap.* VII.

Digitized by Google

rar devonsi sotto le armi nella più galante ordinanza, innalza egli solo la gran verga di podestà, e di giustizia: tiene il Capitano della Guardia dietro, che resta in piedi; e come Vicemonarca sta coverto, quando se li dà l' incenso, sedendo in quel Soglio, ove sedevano i Rè medesimi. Hassi notizia ancora, che le Viceregine sedevano in queste funzioni alla spalla del Vicerè; ma di presente ciò non si costuma.

Il Vicerè come Principe tiene il titolo di Eccellenza, che gli si deve dare da tutti senza eccezione di persona, ed ha tanta dignità, che gli convengono i regj onori (*a*). Egli è Legato *a latere* del Sovrano: governa il Regno con podestà economica, ed ordinaria: regge la giustizia con autorità dispotica, e graziosa: e costituisce leggi, e prammatiche. Fa ragione a' sudditi, che come Capo governa. Egli è ancora il Capo del Sacro Consiglio, e di tutti i Magistrati. Comanda finalmente gli eserciti, presedendo in tutti i Consegli di guerra, come Capitan Generale dell'armi di questo Regno.

Può convocare il Parlamento generale, e richiedere i donativi. Presenta alla Corte tutti i Ministri del Regno, e que' del Sacro Consiglio, come pure tutti i Prelati per i Vescovadi, e Benefizj Ecclesiastici di real padronato. Ne' giorni stabiliti dona pubblica udienza, e riceve li memoriali, ove gli Ufiziali chiamati Portieri da Camera, introducono li Supplicanti, e mantengono la precedenza di luogo a' Titolati, e Consiglieri. Quindi i suoi decreti si dispacciano per via della Real Secreteria, che regolasi da un Ministro, che dicesi Secretario di Stato, e Guerra, e le proviste ordinarie spedite col voto della Regia Gran Corte si rubricano dalli cinque Secretarj del Regno, che sono i Regj Referendarj, come dirò nel Capitolo del Protonotajo.

La sua Corte è splendidissima, ha un Ajutante Reale, che l'assiste per i prontuarj ordini, e per regio onore ha la Guardia di una compagnia di Alabardieri, che stanno sotto il comando di un Capitano, e di un Tenente, quali soglion essere Nobili riguardevoli di questo Regno. Ed inoltre vedesi montare ogni giorno nel Palazzo reale una Compagnia di Fanteria co' suoi Capi Ufiziali, e bandiera spiegata, che ne guarnisce i primi piani, e le stanze esteriori.

Nelle grandi occasioni, che succedono in questo Regno, in cui si devono delegare alcuni Ministri, che avessero tutta la podestà Viceregia per darvi l' opportune provvidenze, suole il Vicerè investire tali Personaggi della sua autorità, concedendo a' medesimi il titolo di Capitani generali a guerra, e di Vicarj generali, quando che questi fossero dell' ordine de' Baroni, e Titolati, o se fossero essi Reggenti, Presidenti, e Consultore; ma delegandosi Nobili semplici, e Ministri di secondo rango, s'investono questi del titolo di Commissarj generali.

La

(*a*) *Masbel Gov. della Sic. cap.* 16. *f.* 45.

Digitized by Google

La carica di Vicerè si conferiva dagli antichi Sovrani senza prescrizione di tempo, e allora questa s' introdusse triennale, quando fu salutato Vicerè *D. Ferdinando de Acugna* nell' anno 1488., e però que' Governanti, che sono eletti per il triennio, pigliano il titolo di Vicerè, di Luogotenente, e Capitan Generale: e coloro, che si nominano Interinarj di qualche tempo, si chiamano Presidenti Generali. Gli uni, e gli altri intanto finito il tempo di lor governo, alzano di se il ritratto nella Galleria del Palazzo reale, e mai lasciano il comando, se non sono levati dal Successore, mantenendo ancora la stessa autorità in quel caso che morisse il Rè, giacchè sono tenuti essi a conservare il Regno a nome del novello Sovrano.

DEL CONSULTORE
DEL VICERÈ.

GRande, e di molta dignità è la Carica di Consultore in questo Regno. Fu essa istituita nell' anno 1536. (*a*) dall' Imperador Carlo Quinto, allorchè egli informato dello stato miserabile, in cui si trovavano gli affari di Sicilia nelle materie di giustizia, e di Patrimonio, stabilì inviarle un Ministro, che dovesse assistere col Vicerè nel governo del Regno, e con saggio consiglio ne regolasse le provvidenze. Onde su questo fatto imitò detto Cesare gli antichi Romani, che nelle Provincie a lor soggette destinavano collaterale al Pretore un Consigliere, che avea titolo di Legato.

Il Rè Filippo Secondo (*b*) confermò al Consultore le istruzioni nell' anno 1584., concedendogli insieme quella giuridizione, e privilegj, che al giorno d' oggi sostiene. Dev' essere egli forastiere, perchè fosse disappassionato, giacchè tutti i Ministri del Sagro Conseglio veggonsi Regnicoli, e Paesani per antico privilegio del nostro Regno. Pur nondimeno tal volta si è scelto tra i nazionali, ed il primo di questi havvi memoria di essere stato il Maestro Razionale *Stefano Emanuele e Suarez de Figheroa* Patrizio Palermitano, figlio di Benedetto Marchese di Villa Bianca, il quale fu eletto Consultore nell' assenza del Vicerè, ed ebbe indossata la maggior cura del governo di questo Regno, essendogli stata concessa altresì la distinzione di far sua residenza in Palermo, e nel Palazzo reale *instar Principis*. Questo Ministro intanto deve consigliare il Vicerè in tutte le risoluzioni più gravi di governo, e perciò egli come Consultore del Go-

(*a*) *Auria Cronol. de' Vicerè fog.* 306.
(*b*) *Testa de Magistr. in Cap. Regni.*

Digitized by Google

vernante tiene la dignità di Presidente, ed un uguale trattamento. Ha il titolo di Protettore del Real Patrimonio; può entrare in tutte le Corti, e Tribunali con occuparvi il primo luogo, quando non vi si trovi il Presidente. Siede col Vicerè alle referende de' Magistrati, che si fanno da' Reali Secretarj, come ancora interviene alla visita della Vicaria. Entra nella Giunta de' Presidenti, ove le materie più gravi si dissaminano. E' Giudice delle competenze, che occorrono fra i Tribunali, come di tutte quelle cause militari, che per appellazione passano in lui dalla Corte dell' Auditore generale. E' altresì il Giudice privativo del Regio Appalto del Tabacco, e come Delegato del Sovrano definisce le cause frumentarie. Esso finalmente è il Protettore del Collegio de i Studj della Città di Catania, ed ha ancora incardinata nel suo impiego la Reggenza di molte Diputazioni Baronali.

DEL TRIBUNALE
DELLA R. GRAN CORTE.

QUesto Tribunale fu istituito dal Rè Guglielmo il Malo pe'l governo della giustizia della sua Sicilia, e di tutte quelle altre Provincie, ch' egli teneva suddite di là dal Faro (*a*). Si disse della Gran Corte, perchè è la prima Corte di giustizia di questo Regno. Egli è il supremo Magistrato fra tutti gli altri, che compongono il Sacro Conseglio. E' collaterale del Principe, ed è il più degno Senato, che alla Corte del Prefetto Pretorio de'Romani si assomigliasse (*b*). Formasi da otto Ministri, cioè da un Presidente, ch'è il Luogotenente dell' antico Maestro Giustiziere, da sei Giudici, e da un Avvocato Fiscale. Siedono questi nel Palazzo reale, ove divisi in due magnifiche Sale, che Civile, e Criminale si appellano, dispensano a tutto il Regno l'una, e l' altra giustizia. Devono essere Regnicoli, eligendosi perpetui il Presidente, e l' Avvocato Fiscale durante la loro vita, e ogni due anni li Giudici, che alternativamente per ogni biennio scelgonsi dalli più dotti Giurisperiti, cioè due della Città di Palermo (*c*), due di Messina, uno di Catania, e l' altro del Regno: e così per l'altro biennio uno della Città di Palermo, altro di Messina, due di Catania, e due del Regno. Hassi notizia di detti Giudici, che ne' tempi del Rè Alfonso erano al numero di quattro, come hassi chiaro da un Capitolo di Regno di detto Sovrano 501., e furono accre-

(*a*) *Fossa de Magistr. in Cap. Regni.*
(*b*) *Mastrilli de Magistr. lib.* V. *cap.* VIII.
(*c*) *Privilegium Regis Martini dat. Panormi die* 26. *Junii* 15. *Ind.* 1392.

Digitized by Google

creſciuti a quello di ſei pochi anni dopo, come credo, del 1535. in ſeguela di quella grazia, che fu ſupplicata dal Parlamento, che ſi detenne nel detto anno. Un Capitolo di Regno 26. del Rè Martino proibiſce eſpreſſamente, che detti Giudici ſi eligeſſero *durante vita*, e un altro Capitolo 111. di Carlo V. vuole, che i medeſimi finita la loro Giudicatura, doveſſero vacare per quattro anni. Godono queſti giuridizioni ampliſſime in tutto il Regno, e quei che ſono della Sala Criminale godendola accompagnata coll' autorità alta, e baſſa *cum gladii poteſtate* procedono contro li rei, e paſſano al di loro caſtigo, con che nell' eſecuzioni delle ſentenze capitali reſta al Preſidente il comando dell' azione, e la privativa d' inalberare nel ſuo Palazzo lo ſtendardo reale della giuſtizia. Sono Giudici inſieme perpetuamente delegati dal Principe per le cauſe appellatevi dal Conciſtoro, e per la terza ſentenza, che ſi preſcrive giuſta le leggi di queſto Regno. I Giudici della Civile conoſcono le cauſe civili, ed altresì le feudali medeſime di tutti i Baroni, per le quali ne' tempi antichi eligevanſi dal Parlamento dodici Magnati, che doveano ſoſtenerne la giudicatura, affine di conſervarſi l'onore dovuto alla Nobiltà. Eſſi Giudici intanto ſono Giudici oggi del Baronaggio, cui ſolo uſano la diſtinzione nel conoſcimento delle loro cauſe di dover eglino accoppiarſi con altri Giudici, fra' quali deve eſſervi il Seniore delli Criminali, e diconſi *Pares Curiæ* (*a*). L'Avvocato Fiſcale è l'antico *Prætor Parricidii*, il di cui ufizio che vi coſtituì l'Imperadore Adriano, è quello di gridar vendetta contro tutti i delinquenti, e non mai ceſſare di fare le ſue inquiſizioni, finchè non venga data a quelli la condegna pena. Innoltre vi ſono tre Proccuratori Fiſcali, un Sollecitatore, ed un Maeſtro Notajo con numeroſi Ufiziali ſubalterni, come pure un Capitano della Guardia, che tiene ſotto di ſe un gran numero di Algozirj, detto dagli Antichi *Præfectus Vigilum* per la cuſtodia ch'egli ha della Città, ove riſiede il Principe. Subordinati ancora a queſto Tribunale ſono i Capitani d' armi, che tiene ognuna delle tre Valli di queſto Regno così ordinarj, come ſtraordinarj. Eſſi comandano una Compagnia di Soldati, ed hanno obbligo di perſeguitare li banditi, e depredatori delle campagne, come ancora di gaſtigare qualche delitto graviſſimo.

Fu provveduto finalmente dalla pietà de' Sovrani, che i rei poveri inabili a dire le ſue difeſe, o forſe a provare la oppreſſione di loro innocenza, ſi ſoſteneſſero a ſpeſe della R. Corte da un Avvocato, da un Proccuratore, e da un Sollecitatore. Di queſti il ſolo Avvocato veſte Toga, e nel ſecolo ſcorſo fuvvi chi innalzò verga di giuridizione come i Regj Conſiglieri. Il Maeſtro Notajo è il Principe della Trabia, ed un ſuo Soſtituto eſercita l'Ufizio, ch'eſſendo sì ricco nelle ragioni, non hanno ſpregiato portarne l'incarico le primarie Famiglie della Sicilia. La Cronologia de' Preſidenti, e de' Giudici sì Criminali, che Civili, ſi vedrà notata nel fine di queſta Parte, incominciando dal 1549. ſino al preſente tempo, per quanto

ci

(*a*) *Masbel Gov. della Sicilia cap.* 18. *fog.* 49.

Digitized by Google

ci hanno potuto somministrare di ajuto le memorie, che ho trovato nell' Archivio del Protonotajo.

Prima della riforma de' Tribunali, ordinata dal Rè Filippo II. nel 1569. (*a*) il Maestro Giustiziere avea la direzione di questo Magistrato, e perchè egli godeva onori distintissimi, ed autorità suprema, riputavasi perciò un secondo Vicerè del Regno. Una tal Carica venne dell' intutto abolita, e le Famiglie che la goderono, furono quelle di Malcovanat, Modica, la Rocca, Camarota, Monforte, Calvello, Montenegro, Arena, de Agno, Tortoreti, Sanremigio, Bisanzio, Lentini, Termine, Alagona, Moncada, Peralta, Caprera, Cardona, Santapau, del Bosco, e l' ultimo Maestro Giustiziere fu Ottavio del Bosco Conte di Vicari (*b*), il quale finchè visse ne portò solamente il titolo, e gli onori.

Nell' assenza del Maestro Giustiziere governava il Luogotenente, o Vicegiustiziere, che oggi intendesi il Presidente della G. Corte; carica parimente nobilissima, che non fu riformata, e si conferiva alle più riguardevoli Famiglie, quali furono la Crispo, Palizzi, Spadafora, di Asmari, Montaperto (*c*), Tedeschi, Settimo, Agliata, del Bosco, ed altre.

DEL TRIBUNALE DEL REAL PATRIMONIO,

E DE' SUOI MAGISTRATI.

QUesto Tribunale ha cura della Camera del Rè, e di tutti i beni dell' Università del Regno. Vien sostenuto da nove Ministri, cioè da un Presidente, da sei Maestri Razionali, da un Conservatore, ed un Avvocato Fiscale. Il Presidente dicevasi dagli Antichi *Procurator Cæsaris*, e tal volta *Præses Sacri Ærarii* (*d*), e presiede in questo Magistrato, avendo succeduto nell' ufizio medesimo dell' antico Gran Camerlengo (*e*). I Maestri Razionali sono gli antichi *Magistri Camerarii*, che notanti nelle leggi de' Normanni, e de' Svevi (*f*). Essi erano quattro prima del tempo del Rè Filippo II. benchè li si accoppiava un Giurisperito per le cause legali, che dicevasi *Judex Curiæ Magistrorum Rationalium, vel Magnæ Curiæ Rationum*. Oggi però sono sei, tre de' quali sono

(*a*) *Mongit. Parlam. cap.* 5. *fog.* 26. *del tomo primo.*
(*b*) *Pirri in Chronol. Regum.*
(*c*) *Privilegio di Antonio Montaperto a* 8. *Novembre* 1431. *Real Cancel. lib.* x. *Ind.* 1431. *e* 1432. *fog.* 90.
(*d*) *Mastrilli de Magistr. lib.* 5. *cap.* 9.
(*e*) *Di questo Ufizio pregiasi oggidì portarne il titolo il P. di Maletto di Casa Spadafora.*
(*f*) *Cap.* 47. *Regis Jacobi.*

Digitized by Google

no Nobili Laici, e tre Dottori Togati, e si ripartono due per ognuna delle tre Valli, secondo l'assegnazione che suole fargli il Presidente. I tre Nobili, che diconsi di Cappacorta, definiscono le cause, nelle quali non entra legge, ed attendono alli gravi affari del governo militare, alli soldi delle Truppe, alle provigioni delle Fortezze, rendite della Regia Corte, alla conservazione delle Città Demaniali, e de' beni pubblici, a i spogli de' Vescovi, e de' benefizj ecclesiastici di real padronato (*a*).

I Togati di Cappalunga sono Giudici nelle cause, che si muovono *inter Fiscum, & Privatum*, ed in tutte quelle altre, che *via gravaminis* passano in loro dalle provviste delle Universitá del Regno. L'Ufizio di costoro prende sua origine dall' Imperadore Alessandro Severo. Oltre agli Ordinarj vi sono degli altri Maestri Razionali, che diconsi Supernumerarj, ed Onorarj, quali servono il Rè in qualche Ufizio, che fosse pure della Regia entrata, colla distinzione che i Supernumerarj hanno voto nel Tribunale, e sogliono governare qualche ripartimento, che a loro viene assegnato. Al presente i Maestri Razionali Ordinarj Nobili sono Giovan-Maria Sanmartino di Ramondetto Duca di Montalbo, Pietro Filingeri Principe di Santa Flavia, ed Antonio Sandoval Principe di Castelreale. I Togati Stefano Airoldi e Reggio de' Marchesi di S. Colomba, Giambattista Arceri, e Francesco Paladini. Sono li Supernumerarj Vitale Valguarnera Principe di Niscemi, Leopoldo di Gregorio Marchese della Valle Santoro, ed attuale Secretario di Stato di S. M., e del Dispaccio della Reale Azienda, e Pietro Moncada Principe di Montecateno. Gli Onorarj di Cappacorta sono al presente Americo Amari Roxas de Sandoval Conte di Sant' Adriano già Regio Amministratore generale del Tabacco. Tra quei di Cappalunga si annoverano Vincenzo Marchese Natoli di presente Consultore nella Reale Giunta del Supremo Consiglio di Sicilia, e Domenico Cardillo Avvocato Fiscale della R. G. Corte.

In questo Tribunale costituì il Rè Ferdinando Primo un Ministro con voto, che si dice Conservatore (*b*). Questi che *fortè dici posset Quæstor & Procurator Cæsaris, & non alium Superiorem, quam Regem, aut Proregem recognoscit*, come scrive Mastrilli, deve invigilare agl' interessi regj, e conservare le cautele degl' introiti, ed espensioni della R. Corte (*c*), riconoscere i dispacci reali per ordinarne del sì, o no l' esecutoria (*d*), e sollecitare tutto ciò, che al bene del Rè, o del Pubblico appartenesse; e perciò tiene egli la podestà di entrare a suo talento in tutti li Tribunali del Regno, e far sì, che subito si provvedesse da' Ministri al buon regolamento di ciò che ad essi farà presente. Le Famiglie, che han-

(*a*) *Masbel Gov. cap.* 19. *f.* 51.
(*b*) *Tesla de Magistr. in Cap. Regni*.
(*c*) *Cap.* 377. *Regis Alphonsi*.
(*d*) *Pragm. tom.* 2. *tit.* 2.

Digitized by Google

han ſervito il Rè in queſt' Ufizio ſono ſtate quelle de Beſuldino, Pugiades, de Ribaſaltes, Lombardi, Oſorio, Velaſco, Monreal, Gregorio, Maziazetto, de Idyaquez, Cannizzaro, dell' Aquila, Zappata, de Poſtillo, Guſto de Bonilla, Pinedo, Gamboa, Napoli, Strozzi, Suarez, Paredes, Ladnon de Guevara, Trelles, Eſguerra, de Hoyo, Retana, Sapellani, de Zarate, Carnicier, de Hoz, Laredo; ed il preſente Conſervatore è Luca Antonio de Laredo già Senatore di Palermo, avendo ſucceduto nell' iſteſſo Ufizio a Tommaſo ſuo genitore, che fu Senatore dell' anzidetta Città, ed Intendente generale degli Eſerciti in queſto Regno.

L' Avvocato Fiſcale finalmente di queſto Tribunale (*a*) ha cura di ſollecitare tutto ciò, che favoriſce l'intereſſe del Rè, far condannare i rei di loro mala amminiſtrazione, e conſervare ſempre ſalda la giuridizione del ſuo Sovrano, dovendoſi eſecutoriare tutti i Reſcritti, che dalla Corte Romana perveniſſero. Di preſente è Avvocato Fiſcale Giuſeppe Leone.

In queſto capitolo pongonſi ancora i Magiſtrati, e gli Ufizj del Teſoriere generale, del Maeſtro Portolano, e del Maeſtro Secreto. Il primo che è il Cuſtode del Regio Erario (*b*) detto dalli Romani *Primipilus*, *Quæſtor Ærarii*, & *Comes ſacrarum Largitionum*, tiene la cura del danaro, che ſi riſcuote delle rendite reali, e di conſervare l'eſatto nella Teſoreria a diſpoſizione del Vicerè, e del Tribunale (*c*). La Nobiltà di queſta Carica ſi è unita alla coſpicua delle Famiglie, che l'han goduta, come di Moroxino, de Sin, Mercader, Leofante, Bonanni, Bologna, Agliata, Spinola, Pugiades, Settimo, Ventimiglia, de Liermo, Meſſina, Arrighetti, Romagnolo, Agraz, Maſtrantonio, Colnago, Oldoino, Spinola, Valguarnera. Il Teſoriero, che di preſente l'amminiſtra è Andrea Giuſeppe Reggio e Statella Principe della Catena.

Il Maeſtro Secreto è Proccuratore generale del Rè nel governo delle Secrezie del Regno (*d*), le quali deve viſitare ogni tre anni, a riſerva di quelle di Palermo, e di Meſſina, Catania, Siracuſa, e Termine; nelle quali Città vi ſono i Secreti particolari, ed eſſendo queſti Miniſtri di grande amminiſtrazione, e ſpezialmente il Secreto di Palermo molto diſtinto di onori, e di dignità (*e*), non ſono ſoggetti al Maeſtro Secreto, ma direttamente a queſto Supremo Tribunale. Così di eſſo ſcrive Maſtrilli: *Habet auctoritatem maximam cum ſit Procurator generalis D. Regis, & Gubernator omnium Secretiarum Regni*. Il maneggio di queſta Carica è ſtato nelle Famiglie Campolo, Abbatellis, Saladino, Joppolo, Muzio, Caſtelli, Staropoli, Abadal, Anfoſſi, Procopi.

Og-

(*a*) *Masbel Gov. cap.* 19. *f.* 51.
(*b*) *Maſtrilli de Magiſtr. lib.* 5. *cap.* 9.
(*c*) *Pragm. tom.* 2. *tit.* 8. *de Offic. Theſaur.*
(*d*) *Pragm. tom.* 2. *tit.* 26. *de Offic. Mag. Secr.*
(*e*) *Lettere Reali tom.* 3. *tit. de Secreto Panormi.*

Digitized by Google

Oggi il preſente Maeſtro Secreto è il Marcheſe Franceſco Buglio figlio di Carlo Preſidente di giuſtizia.

Il Maeſtro Portolano detto *Liminarcha* dagli Antichi, gode il governo delli Carricatori del Regno (*a*), ed ha la giuridizione civile, e criminale col ſommo impero contro gli Ufiziali delinquenti negli affari di frumento, per le quali cauſe tiene l' Aſſeſſore, ed è Carica molto riguardevole, eſſendo ſtata appoggiata alle Famiglie del Campo, Lercan, Roſſo, di Cariſſima, Camporotondo, Rubbini, Deffar, Requeſens, d' Urrea, de Benedetto, Gaetani, Luna, Abbatellis, Martorella, Ciaffaglione, Pignatelli, Spinola, Bellacera, Bologna, Statella, Lanza, Leofante, Alliata, Campredon, del Boſco, Gomez de Sylvena, Maſtro Antoni, Celeſte, Natoli, Giancardo, Garofalo, Lucchеſe, Natale. Di preſente è Maeſtro Portolano interino Placido Notarbartolo, e Zati Duca di Villaroſa.

Vi ſono innoltre gli Ufizj del Luogotenente delle Fiſcalie, e del Commiſſario della mezz'annata. Il primo ſi gode in proprietà da Franceſco Guaſcone Barone di S. Anna col titolo di Luogotenente del Teſoriere generale, e fu iſtituito per l' amminiſtrazione de' beni, al Regio Fiſco devoluti, per occaſione de' delitti. Il ſecondo regge la rendita de' diritti della mezz' annata dovuti alla Real Camera ſopra le conceſſioni reali, inveſtiture de' titoli, e de' feudi, e privilegj de' Magiſtrati, per ordinazione fattane dal Re Filippo IV. Il Miniſtro di queſta commiſſione è di preſente Luca Antonio de Laredo Conſervatore del Regno.

Dipende pure dal Conſeglio del Patrimonio la Regia Giunta formata in Meſſina pe'l governo, e regolamento de' beni de' Meſſineſi incorporati al Real Demanio nelle contingenze del 1678., ed il Capo di queſto Patrimonio è un Miniſtro Togato perpetuo, e ſi chiama il Miniſtro di Meſſina.

Servono finalmente il maneggio della Reale Camera due Proccuratori Fiſcali, Razionali, ed altri Ufiziali, fra' quali i più riguardevoli ſono li Percettori, i Maeſtri Giurati, ed il Maeſtro Notajo.

Il Secretario Maeſtro Notajo è il Principe di Alcontres Ardoino, che per un Soſtituto porta l' Ufizio ereditario nella ſua Famiglia, ricco di proventi, quanti può renderle la rappreſentanza di un Magiſtrato così ſupremo, ed univerſale.

Li Percettori ſono gli Eſattori del Re, e ſono tre, cioè uno per ognuna delle tre Valli, e furono iſtituiti dal Parlamento del 1567. (*b*) col ſalario di ••7 400. annue per ognuno. Portano l' ufizio di eſigere le rendite reali, dovute dalle Città, e Terre del Regno, e particolarmente le regie Dande, dovendo depoſitare il danaro nel Banco pubblico della Città

(*a*) *Pragm. tom. 2. tit. 11. de Offic. Mag. Portulani.*
(*b*) *Caruſo Stor. Par. 3. Vol. 1. lib. 9. f. 199.*

Digitized by Google

di Palermo. Presente Percettore della Valle di Mazara è Giuseppe Colluccio Barone di S. Giovanni, Percettore dell' altra di Demone è Melchiore Pisani, e della terza di Noto Alessandro Galletti de' Marchesi di Santa Marina.

Tre parimente sono i Maestri Giurati; l' ufizio loro è di antica origine nella Sicilia (a), e fu istituito per visitare ogni anno li razioçinj delle Città Demaniali, eccettuate le principali di Palermo, di Messina &c., e d' invigilare alla buona amministrazione de' Giurati. Al presente Maestro Giurato della Valle di Mazara è Stefano Bianchini, della Valle di Demone è Giambattista Licari, e per l' altra di Noto è Francesco Trigona.

In questa Corte fu di gran nome la Carica suprema del Gran Camerlengo (b), la quale tolta da potere de' primi Baroni della Sicilia nella riforma de' Tribunali del 1569. si addossò al Presidente del Patrimonio; non però cogli onori, dignità stesse, e preminenze, come fu portata dalle Famiglie Cardona, Moncada, ed altre, che non abbiamo potuto rinvenire.

DEL TRIBUNALE

DEL CONCISTORO.

Essendo stato il Re Filippo Secondo il più saggio Principe del secolo quinto decimo, non vi fu parte del Mondo fralle suddite, che a lui ubbidivano, che in reggitore sì grande non avesse rinvenuto un fortunato governo, o che migliore divenuta non fosse co' vantaggi, che suol recare al pubblico la intelligenza del Principe (c). Era allora la Sicilia compresa nella Monarchia Spagnuola, e però ne fu ella ancora a parte, allorchè in sollievo di questo Regno pensò il prudente Sovrano di costituire nuove leggi ne' Tribunali, riformare gli abusi, e farvi regnare la più retta giustizia, che è il centro della pubblica felicità. Da questo Principe dunque nel 1559. (d) fu istituito il Tribunale del Concistoro, da più tempo desiderato nella Sicilia, e spesse fiate supplicato dal Parlamento. Si disse del Concistoro, poichè rappresenta la coscienza del Re

(a) *Testa de Magistr. in Cap. Regni.*
(b) *Mongit. Parlam. f.* 26.
(c) *Virgilio Malvezzi introduzione di racconto de' successi di Filippo IV. tom.* 1.
(d) *Maurol. in Prolegom.* §. 7.

Digitized by Google

Re (a), nel definire le cauſe prodotte dalle ſentenze de' Giudici; onde il nuovo Tribunale fu arricchito delle prerogative eccelſe dell'antico Prefetto Pretorio Romano, e di tanta autorità, che non cede alla ſuprema di ogni altro Magiſtrato, benchè più grande. Si compone il Conciſtoro di tre Giudici biennali con un Preſidente, e il loro ufizio è di conoſcere le cauſe civili, che vi giungono per via di appellazione, e reviſione dagli altri Tribunali, e da qualſivòglia Corte di Giudice Delegato. Conoſcono altresì le cauſe eccleſiaſtiche, che paſſano dal Tribunale della Monarchia, però col titolo di meri Aſſeſſori del Giudice Eccleſiaſtico, il quale eletto dal Vicerè, tiene il voto deciſivo con il conſultivo del Tribunale. Le ſentenze del Conciſtoro paſſano al Tribunale della Gran Corte (b), ed a' Giudici della Sala Criminale, li quali ſono perpetuamente delegati dal Principe alle ſeconde appellazioni; e queſto affine di eſeguirſi la terza ſentenza, ch'eſſendo d'uguali termini, impone ſilenzio alle querele de'litiganti giuſta la conſuetudine del noſtro Regno.

La Carica del Preſidente fu iſtituita nel 1569. (c) nella celebre riforma de' Tribunali, ed è di tanta dignità, che tiene ſomiglianza con l'ufizio ſupremo degli antichi Romani chiamato del Candidato (d). Succedette all'antico Gran Cancelliere (e), il di cui ufizio nella Sicilia fu in potere de'primi Magnati, e nelle Famiglie (f) de Urbe, de Aceto, Roſect, Ajello, Oſamilio, di Palena, di Ocrea, de Vineis, Mannellis, Forumuilla, Procida, Lanza, Palizzi, Peralta, Scalona, Forleto, Serra, Gioeni, Moncada, Marinis, Vaſquez, Ruffo, Cardona, Requeſens, Alliata, Gattinara, e l'ultimo Gran Cancelliere fu Ottavio del Boſco Conte di Vicari, e inſieme Maeſtro Giuſtiziere. Vi erano pure i Luogotenenti del Gran Cancelliere, e pel detto ufizio ſi ritrovano le Famiglie Tedeſchi, Marinis, e Platamone.

Il Preſidente del Conciſtoro tiene ancora la preſidenza del commerzio, il quale Magiſtrato colla Carica di Gran Prefetto fu iſtituito dal maſſimo Carlo III., che oggi regna, e poi riformato, com' eſporremo ne' capitoli delle grazie reali, e queſto per la oſſervanza delle continuate elezioni del detto ufizio di commerzio ſempre a favore de' Preſidenti del Conciſtoro.

Il Maeſtro Notajo di queſto Tribunale è pure Maeſtro Notajo del Tribunale della Monarchia, e delle cauſe delegate. Al preſente è il Mar-

(a) *Masbel Gov. della Sic. cap.* 20.
(b) *Teſta de Magiſtr. in Cap. Regni.*
(c) *Caruſo Stor. di Sicilia Par.* 3. *Vol.* 1. *lib.* 9. *fog.* 198.
(d) *Maſtrilli de Magiſtr. lib.* 5. *cap.* 10.
(e) *Teſta loc. cit.*
(f) *Pirro in Chron. Regum.*

Digitized by Google

chefe Francefco Cordova, e Sieripepoli Maeſtro Notajo ereditario nella ſua Famiglia, amminiſtrando l'Ufizio un ſuo Soſtituto.

La cronologia de' Preſidenti, e Giudici del Conciſtoro ſi legge dopo quella della Gran Corte.

DEL PROTONOTAJO DEL REGNO,

Col ſuo Luogotenente, de' Regj Secretarj, e del Protonotajo della Camera.

IL Protonotajo della Sicilia ſi dice inſieme Luogotenente, che corriſponde all' antico Miniſtro de' Romani, che nel latino idioma chiamavano, *Quæſtor*, ovvero *Magiſter Scriniorum* (*a*). Si dice Protonotajo, perchè egli è il primo Notajo del Regno tutto (*b*), ed il primo Secretario, che ſi ſoſcriva al Sacro Conſiglio, e al Parlamento generale (*c*); onde il Protonotajo gode piena la giuridizione ſopra i Notaj della Sicilia, non potendo alcuno tenere Ufizio di Notajo ſenza il privilegio della di lui Corte, eſame, ed approvazione, nè può durarvi nell' eſercizio, ſe nella viſita non rinnovi le prove della integrità, e della pubblica fede il ſoſtenimento. Per il grande Ufizio del Luogoteta ſi ſpediſcono parimente le conceſſioni reali de' Titoli, e Baronie, le Prammatiche, Coſtituzioni, ed ogni atto perpetuo, che ſi fa nel Regno.

Il Protonotajo tiene la privativa di nominare gli Ufiziali annuali delle Città Demaniali, e la facoltà di conſultare al Vicerè, e riferire privatamente i memoriali ſupplicati per materie del proprio Ufizio. Egli è il Maeſtro delle cerimonie del Principe nelle funzioni di coronarſi i Regnanti, di feſteggiarſi le regie nozze, e naſcite de' Reali Infanti, negli atti di riceverſi gli Ambaſciatori, nelle conchiuſioni di pace, e in ogni altra checchefia più alta ſolennità, che può penſarſi. Soſtiene ancora le parti di Giudice ordinario de' Titoli, e Magiſtrati (*d*) allorchè occorrono le competenze per la precedenza di luogo fra' medeſimi. Raccoglie ne' pubblici Parlamenti le proccure delli Summoniti Baroni Parlamentarj, legge le propoſizioni della Corte, colle quali ſi dà principio al Parlamento, e nota tutti gli atti, che ſi conchiudono. Egli è un Miniſtro, nel-

(*a*) *Maſtrilli de Magiſtr. lib. 5. cap. 12.*
(*b*) *Maurolyco in Prolegom. §. 7.*
(*c*) *Maſtrilli lib. 5. cap. 11.*
(*d*) *Maſtrilli loc. cit.*

Digitized by Google

nelle di cui mani giura il Re medesimo la osservanza de' Privilegj, e il Baronaggio del Regno la fedeltà. Il Vicerè ancora da lui piglia il possesso, e del pari qualunque altro Ufiziale sì politico, che militare. Questa gran Carica, ch' era la sesta (a) delle sette nobili supreme della Sicilia (b), gode oggi in buona parte gli antichi onori, e giuridizione. E' stata essa maneggiata dalle Famiglie di Ajello, Marchese, di Bartolomeo, Alliata, Ruys, di Perna, Sanchez, di Gregorio, Scibecca, Nepita, Garlano, Micciché, Rivarola, Gisulfo, Ortolano, Papè, la quale Famiglia avendola goduta pe'l corso più che di un secolo, siegue a goderla sino al presente giorno sempre con plauso, ed è l' attual Protonotajo Ignazio Papè Principe di Valdina.

Il Luogotenente di Protonotajo rappresenta il Protonotajo per il maneggio, che tiene nel Parlamento, e nel Baronaggio, e per l'autorità, che gode nell'esercizio della sua Carica. Oggi questo Ufizio lo tiene in feudo Ignazio Romeo, e Vanni Marchese delli Magnisi, avendolo acquistato il di lui avolo Ignazio per compra fatta da' Signori Rizzari.

I Secretarj del Regno furono istituiti nel Parlamento del 1458. sotto il Re Giovanni, e tengono l' ufizio di riferire al Vicerè ogni sorta di memoriali, decretare le provviste, e registrarle ne' loro atti. Quindi è, che si dicono insieme Referendarj, ed anticamente si chiamavano *Regii Libellenses, seu proximi Sacrorum Scriniorum* (c). Pongono il mandato, e soscrivono tutte le lettere, che si spediscono per la Regia Gran Corte, ed altri Tribunali, dove vi è la soscrizione del Vicerè; così ne' dispacci civili, che ne'criminali nell' esecutorie reali, e Bolle Apostoliche, eccettuate però le lettere del Patrimonio, e della Diputazione del Regno. Godono gli onori di Consiglieri (d), ed intervengono nelle grandi funzioni, che fa il Vicerè col Sacro Conseglio, e ne' Parlamenti generali, ne'quali sono Ministri necessarj. Gli attuali sono Vittorio Pignocco, Antonino Arnao, Giuseppe Chiavarello, il Barone Bongiovanni, Francesco Amato, e Francesco Basso.

Il Protonotajo della Camera esercita l' ufizio istesso del Protonotajo del Regno nelle Città di Siracusa, Lentini, Carlentini, San Filippo, Mineo, e Vizzini, le quali formano la Camera della Regina. Al presente è Protonotajo Marcantonio Dolce.

DEL

(a) *Testa in Cap. Regni de Magistr.*
(b) *Mongitore Mem. del Parlam.*
(c) *Mastrilli loc. cit.*
(d) *Musbel Gov. della Sicilia cap.* 23.

Digitized by Google

DEL GRAN

CONTESTABILE,

E GRANDE ALMIRANTE.

SUprema nella Sicilia istituita da' Normanni fu la Carica Militare del gran Contestabile (*a*), il quale era lo stesso, che il Capitan generale degli eserciti, detto da i Romani *Magister Militum*, *Dictator*, *vel Tribunus celerum* (*b*). Questo Ministro custodiva la Spada del Re, ed avea il comando della Milizia sì di Fanteria, che di Cavalleria, dava le paghe alla Truppa, e disponeva le cose necessarie alla guerra (*c*), perlocchè furono i Gran Contestabili i primi Baroni della Sicilia, e delle Famiglie (*d*) de' Conti di Loricello, Scaglione o Altavilla di Modica, de' Conti di Policastro, Borrello, Turonese, Mandra, Marturana, Gentile, Lupo, Cicala, de' Principi di Taranto, Anglono, Cardona, Prades, Caprera: e ne' Vicecontestabili si trova la Famiglia Marquett. Oggi però questa Carica risiede intera nelle giuridizioni in potere del Vicerè, ch' è l'ordinario Capitan generale del Regno.

L' Ufizio dell' Almirante trasse la denominazione della voce Saracena *Amira*, che vale a dire Signore, e fu istituito pe'l governo del mare, e per l'ufizio istesso, ch'ebbero gli antichi Talassiarchi de'Greci, e li Prefetti del mare de' Romani, detti ancora *Curatores littorum*, *Præfecti classis navium longarum &c.*

Giorgio Antiocheno fu il primo Almirante della Sicilia, nominato dal Re Ruggieri Normanno, e si appellò Antiocheno, perchè come sperto della marina, fu chiamato a bella posta dalla Città di Antiochia per portare il detto ufizio: onde non pochi furono li privilegj, che vi sostenne, ed ebbe altissima la dignità. Teneva allora l' Almirante ampia giuridizione nel Regno tutto, aveva il comando delle armate navali, vestiva manta, e beretta di fina porpora, e nelli Parlamenti generali, come nelle più alte funzioni pigliava il secondo luogo dopo il Gran Contestabile alla destra del Re. Le vittorie riportate da i Principi Siciliani nell' Africa, e ne' mari di Costantinopoli (*e*) resero formidabile la potenza de'

(*a*) *Testa de Magistr. in Cap. Regni*
(*b*) *Mastrilli de Magistr. lib. 5. cap. 13.*
(*c*) *Mongit. Parlam. cap. 5. fog. 26.*
(*d*) *Pirro in Chronol. Regum.*
(*e*) *Fazel. dec. poster. lib. 7. cap. 3.*

Digitized by Google

de' Re di Sicilia ſpezialmente nel mare. Li vantaggi del commerzio furono, che allettarono la Nazione a fabbricar navi, e darſi all'arte della marina; quindi non baſtando a regolare l'univerſale marina del Regno l'unica Corte dell'Almirante, portò la biſogna di nominarſi per la Sicilia, e per le Città littorali numeroſi gli Almiranti, i quali aveſſero tenute le veci dell'Almirante ſupremo, che per diſtinzione degl'inferiori ſi diſſe Principe degli Almiranti, ed oggi appellaſi Grande Almirante.

Queſta Carica patì gravi danni, quando ſotto il dominio Aragoneſe nella Sicilia ſorſe l'ufizio del Generale delle Galee: tuttavia il Grande Almirante, benchè ſpogliato dell'eſercizio, ſiegue, in rapporto al politico, nell'antica giuridizione, e la gode civile, e criminale, alta, e baſſa, colla podeſtà del ſangue in tutte le cauſe de' ſuoi ſudditi.

Coſtituiſce il Luogotenente nel Regno, ed i Vicealmiranti nelle Città Demaniali, ed anche nelle Città, e Terre de'Baroni. Tiene la propria Corte, la quale ſi compone di un Giudice, dell'Avvocato Fiſcale, degli Erarj, Proccuratori, Sollecitatori Fiſcali, Maeſtro Notajo, Familiari, Commiſſarj, Serventi, Portieri, e Conteſtabili; e tutti li detti Ufiziali ſi regolano con leggi particolari, dette Capitoli del Conſolato del mare. La Corte dell'Almirante ſi chiama la Gran Corte col titolo iſteſſo del Supremo Tribunale di giuſtizia della Sicilia per la ſomiglianza, che tiene ella nel maneggio, e nelle preminenze, ſolo in ciò differente, che la Regia Gran Corte preſiede alla terra, e il Magiſtrato dell'Almirante preſiede al mare. Cadauno de' Vicealmiranti elegge particolare Corte; fa ragione nelle prime cauſe, e le ſentenze de' loro Giudici (*a*) ſi rivedono per la Corte ſuperiore del Grande Almirante, che poi il terzo rimedio ſi ha nel Tribunale della R. G. C. come Tribunale dell'ultima appellazione.

Dopo Giorgio Antiocheno, primo Almirante della Sicilia, le Famiglie promoſſe al grande ufizio (*b*) furono le Fam. di Bari, i Conti di Fondi, la Fanò, di Modica, di Brindiſi, Malcovenant, Groſſo o Porco, Sveva, Piſtor, Spinola, di Mare, Cinardo, Stendardo, Belmonte, Tucciano, Cornuto, Aragona, Lauria, Doria, Chiaramonte, Lanza, Roſſo, Caprera, Prades, Ruis de Lihori, Luna, Ventimiglia, de Spes, Enriquez, Lanuza, Cardona, Tagliavia, Aragona, Pignatelli, e di preſente per la morte di Diego Pignatelli Aragona, e Cortes Principe di Caſtelvetrano Grande Almirante, la detta Carica appartiene alla Regia Corte, e ſi appoggia alle cure de'Miniſtri della Camera Reale.

DELL'.

(*a*) *Maſtrilli de Magiſtr. Sic. tom. 2. lib. 5. cap. 13. n. 22.*
(*b*) *Pirro in Chron.*

Digitized by Google

DELL' AUDITORE GENERALE.

LA giuſtizia de' Militari del Regno di Sicilia da un Tribunale ſi regge, e da un ſolo Giudice, inteſo ſotto il nome di Auditore generale, il quale fu aſcritto al Sacro Conſeglio l' anno 1616., per eſſere il primario Miniſtro del Capitan generale (*a*). Quindi godendo egli la giuridizione quanto più ampia far ſi poſſa, colla clauſula ſuprema, e colla facoltà di procedere nel comando pari al Tribunale della Gran Corte, conoſce le cauſe civili, e criminali della gente tutta di guerra, sì della truppa regolata, sì della ordinaria del Regno, ed anche de' Capi Militari, e Governatori delle Piazze, come pure degli Ufiziali della Segreteria di Stato del Vicerè, e di ogni altro della Viceregia Famiglia.

Il foro dell' Auditore generale è privilegiatiſſimo, e la ſua Corte appellaſi l' Audienza generale. I Miniſtri, che la compongono, ſono l' Avvocato Fiſcale, Proccuratore, e Sollecitatore Fiſcale, l' Avvocato, e Proccuratore de'Poveri, il Maeſtro Notajo, ed altri numeroſi de'minori.

Queſt' ufizio è di antica iſtituzione nella Sicilia, perchè ſi crede introdotto da che per la mancanza de'Rè nazionali non fu più in vigore la Carica del Gran Maeſtro Reale, detto Gran Siniſcalco, ſettima delle ſupreme di queſto Regno. Il Gran Siniſcalco era il Governatore del Palazzo reale, ſovraintendeva alle foreſte, ed alle caccie riſervate, ed eſercitava la giuridizione ſopra tutti i Famigliari della Corte (*b*). N' ebbero il maneggio le Famiglie (*c*) Moncada, Statella, ed in eſſa ſi reſe ereditaria, giacchè il vivente Marcheſe Franceſco Saverio Statella è il duodecimo Gran Siniſcalco della ſua Caſa. Abbiamo negli Auditori generali le Famiglie in maggior parte Spagnuole del Caſtillo, Mugnòs, Agraz, Domenech, Albion, Calaſcibetta, Nigrì, la noſtra Manuele, Diſpenza, Penſabene, e di preſente è Auditore generale Franceſco Alias.

DEL

(*a*) *Masbel Gov. della Sic. cap.* 28. *f.* 58.
(*b*) *Mongitore Parlam. tom.* 1. *cap.* 5. *fog.* 26.
(*c*) *Pirro in Chron. Reg.*

Digitized by Google

DEL SACRO CONSEGLIO.

IL Conſeglio preſſo i Principi è ſtato ſempre il ſoſtegno de' loro Stati, neceſſario riputandoſi non ſolo a que' Perſonaggi, che non così ben forniti di talenti, ſi rendon meno valevoli a portarne il peſo, ma ancora a coloro, che ricchi d' intendimento ſanno a bell' agio regolarne le cure. Egli è impoſſibile, che la mente di un ſol uomo, ancoracchè vaſta fuſſe, poſſa da ſe abbracciare la ſcienza del tutto, e far sì, che un Principe ſolo ſenza l'ajuto de' Miniſtri, a regger vaglia la ſpazioſa macchina di una Monarchia. Tutte le Storie c' inſegnano così invecchiato coſtume. Soltanto che ſi dia uno ſguardo alle ſacre Carte, ſi ſcorgerà, che Moisè deſtinato al governo del Popolo Ebreo fu obbligato per comando dell'iſteſſo Iddio a portarne la cura col conſeglio di ſettanta vecchi, per non incorrer ſolo nel pericolo di rovinarſi (*a*). Il Re Aſſuero (*b*) interrogava i ſaggi della ſua Corte, allorchè dovea trattare delle coſe rimarchevoli dell' Impero. Chi più dotto di Salomone? Fu egli reſo dal *Cielo* l' uomo più ſaggio, e pure metteva la fidanza nel conſeglio (*c*). Così abbiam di Ceſare Imperadore della Romana Republica, di Auguſto, Tiberio, ed altri, li quali non tentavano impreſa, e nulla deliberavano, ſe non foſſe ſtato prima conſiderato da'ſavj. Quindi è ſtato anche coſtume de' Monarchi della Sicilia governarſi col Conſeglio, mercè del quale peſato maturamente il negozio, quai buoni reggitori hanno con piena giuſtizia retta la lor Repubblica. Fu ſtabilito al Conſeglio reale il titolo della Gran Corte del Principe (*d*), ed indi fu appellato il Sacro Conſeglio. Il Capo ſupremo è il Vicerè, le membra ſi formano di 27. Miniſtri de' primi Magiſtrati della Sicilia di già eſpreſſati ne' precedenti capitoli, quali traſcelti alla dignità di Conſiglieri reali poſſono nella grande adunanza intervenire. I tre Preſidenti, e Conſultore ſono i primi del Conſeglio, quinci i ſei Giudici della Gran Corte, e l'Avvocato Fiſcale, i ſei Maeſtri Razionali, il Teſoriere generale, il Conſervatore, ed Avvocato Fiſcale del Real Patrimonio, i tre Giudici del Conciſtoro, il Protonotajo, il Maeſtro Portolano, il Maeſtro Secreto, e l' Auditor generale. Sono eſſi Miniſtri perpetui a riſerva de' Giudici della Gran Corte, e del Conciſtoro, che ſono biennali; veſtono toga, alzano la verga di podeſtà, e godono il titolo di Spettabili, ma i Preſidenti, e Conſultore tengono il trattamento d' Illuſtriſſimi, e poſſono apporre nel

(*a*) *Chokier Theſaur. politic. lib. 2. cap. 23.*
(*b*) *Biblia Sacra Eſther cap. 2.*
(*c*) *Pineda de rebus Salomon. lib. 3. cap. 9.*
(*d*) *Teſta de Magiſtr. in Cap. Regni.*

Digitized by Google

Panni de' Tribunali sotto l'arme reali lo stemma di loro Famiglia, come l'uguali panni espongono nelle sale delle proprie abitazioni. Possono coprirsi innanzi il Vicerè ogni qual volta sono chiamati a congregarsi in Conseglio, trattano delle cose supreme della Repubblica, delle quali le ordinarie cure, per nuova introduzione, si sogliono deferire alla Giunta de' tre Presidenti, e Consultore, solita convocarsi il giorno del Sabbato della settimana. Costituiscono le Prammatiche, e celebrano le prime funzioni: però la più alta prerogativa del Sacro Consiglio è l'ufizio di restare al governo del Regno (*a*), ogni qual volta accadesse la morte del Vicerè.

DEL TRIBUNALE
DELLA MONARCHIA.

SUccede in ordine fra i Tribunali la Reale Monarchia, o Legazia Apostolica, e piglia la origine dalla concessione fattane da Papa Urbano Secondo fin dal 1098. (*b*) al Gran Ruggieri Normanno, Principe in vero, che nel conquistare a se stesso la Sicilia si rese l'Eroe più benemerito del Vaticano, per avere discacciati i Saraceni nemici di nostra Fede, e per avere indi fondate colla terza parte dell'entrate reali le Chiese, i Vescovadi, e le Abbazie. Fu creato Ruggieri Legato nato Apostolico de' Pontefici massimi con tutt' i Successori nella Corona, e con ciò unita la podestà Ecclesiastica alla Reale, fu costituito il Re di Sicilia Signore non solo nel temporale, che nello spirituale. Ben conosceva il saggio Prencipe che sempre funesti si compiangevano i casi della Repubblica allorchè vi arrivavano i Legati Appostolici introdotti dal Concilio di Sardica Città una volta nella Bulgaria per terminare le cause appellate dalle sentenze de' Vescovi (*c*). Quindi appena prescelto il Vescovo di Troina all' ufizio di Legato della Romana Corte nella Sicilia, prevedendo egli i danni indispensabili ch' erano da succedere, non stimò altro pretendere in ricompensa de' servigj fatti alla Chiesa, che questa Regalia, unica al certo nel Mondo Cattolico, e vantaggiosissima a' Siciliani. Di tal maniera, che i Re successori quando sostennero il sacro ufizio gran premure faceano per la osservanza; sicchè farsi merito per la conferma bisognò il Rè Guglielmo, e l'ottenne dal Pontefice Adria-

(*a*) *Pragm. tom.* 1. *tit.* 1. *prag.* 1. & 2.
(*b*) *Pirro Sic. Sacra not. Eccl. Troin. fog.* 496.
(*c*) *Testa in Cap. Regni.*

Digitized by Google

Adriano VI. nel 1156. (a) come il secondo Guglielmo da Papa Alessandro III. nel 1174. (b), ed a nostri tempi, cioè nel 1728. l'Imperador Carlo VI. n' ebbe larga Bolla da Papa Benedetto XIII.

La giuridizione della Monarchia ne' primi secoli si esercitava dal Vicerè, e così assoluta rendevasi nel governo spirituale, che il Principe secolare conosceva le cause ecclesiastiche con piena autorità (c); senza dar sedia a' Vescovi, e ricevendo da' supplicanti ne' memoriali il titolo di Santissimo. Oggi però alza Tribunale un Giudice Ecclesiastico Giureconsulto, eletto il primo sotto il Re Filippo II. dopo la Concordia Alessandrina nel 1571., quale giuridizione a tempi nostri venne regolata dalle Costituzioni della Bolla Benedettina. Il Giudice della Monarchia gode la maggiore dignità fra i Regj Consiglieri pari in onore a quella de' Presidenti, alza la verga di podestà, e il panno delle armi reali collo stemma di sua Famiglia. Basti in somma considerare qual massimo vantaggio sia lo avere la dipendenza de' Vescovi, e degli Ecclesiastici anche Regolari del Regno tutto. Gode altresì l'Abbazia di S. Maria Terrana così per la presentazione solita farsi da' Sovrani *in Congrua*, come per potere co i di lei *frutti* meglio sostenere la gran Dignità. I Ministri della di lui Corte sono l'istessi, che gli Ufiziali del Tribunale del Concistoro.

Niccolò Stizia Catanese fu il primo Giudice eletto nel 1579.(d), indi Giovanni de Grado nel 1584., Emmanuele Quero de Carillos nel 1589., Giovanni Torres de Osorio nel 1596., Giovanni de Valdivexo Ruiz nel 1613., Gaspare Criales de Arca nel 1640., Luigi Alfonso de los Cameros nel 1644., Giovanni Battista de Ortiz e Spinosa nel 1654., Pietro Velasquez nel 1660., Emmanuele Monge nel 1666., Niccolò Montagna nel 1673., Bernardo de Vigil Quinnones nel 1675., Bartolomeo Giovanni Cordente nel 1683., Gregorio Solorzano e Castillo nel 1688., Filippo Torchillo nel 1695., Francesco Miranda nel 1707., Giacomo Longo nel 1714., Giuseppe Rifos nel 1720., poscia Francesco Antonio Brù, a cui succedette la seconda volta Giacomo Longo; poi Carlo Buglio nel 1735., indi Alonso Fernandez de Medrano Ciantro della Cattedrale eletto a 5. Dicembre 1742., cui seguì l' Inquisitore Giovanni di Giovanni a 8. Novembre 1751., per la morte del quale seguita in Palermo a 9. Luglio 1753. fu eletto Giudice della Monarchia interinario Giuseppe Filingeri e Papè, Ciantro della Cappella di S. Pietro nel Palazzo reale di Palermo.

(a) *Caruso Stor. Par. 2. vol. 1. lib. 3. fog. 127.*
(b) *Pirro loc. cit. f. 497. e 501.*
(c) *Caruso Stor. P. 3. vol. 1. lib. 9. f. 207.*
(d) *Pirro loc. cit.*

Digitized by Google

DELLA DIPUTAZIONE DEL REGNO.

LA Diputazione del Regno rappresenta la Nazione, e sostiene i di lei interessi; perciò dicesi il patrio Magistrato della Sicilia. Tiene ella la proccura del Regno, e veglia alla grandezza della Repubblica. Nasce dal Parlamento generale, cioè a dire dall' adunanza de' Grandi, onde avviene che assai cospicua è la sua dignità. Qual fosse poi il Parlamento nella Sicilia, quale la origine, l' autorità, e grandezza, sene darà appresso la notizia nella Cronologia de i Rè, ove si avrà la storia, ed ancora la celebrazione de' Parlamenti dal primo fino all'ultimo, che si tenne nell'anno 1750.

La Diputazione del Regno fu istituita sotto del Rè Alfonso nel Parlamento del 1446. (a), nel quale si dice, che la somma del Donativo stabilito dovesse esigersi dalli Diputati del Regno, e che della grande contribuzione, come il capitolo 403. ci fa memoria, se ne aggravassero tutti i Popoli senza privilegio di persona. Si divideva ella ne' primi tempi in tante Diputazioni, quanti erano i Donativi, e di ciò ne abbiamo il capitolo del Re Alfonso 513., il quale prescrive, che per la sola tassa da farsi pella Camera Reale, si desse particolare incombenza a nove Diputati, da eleggersi del numero de'Diputati supremi già dichiarati dalle tre Braccia del Parlamento. Così andava il costume, che più chiaro si esporrà nei capitoli del Parlamento del 1474., celebrato nel tempo del Re D. Giovanni. Stimano Muta *de Magistr.* l. 5. c. 15. n. 70., ed il nostro Caruso nell'*Istoria della Sicilia* parte 3. volume 1. lib. 4. fog. 83., che dal Parlamento istesso del 1474. avesse cominciato la Diputazione; ma si viene da questi Autori ingiustamente a ferire il bel pregio d' antichità, che vanta; sendosi da loro intralasciato il fatto testè notato ne' capitoli del Re Alfonso, onde agevolmente si vede la prima volta introdotta.

Era la Carica de' Diputati far eseguire quel, che veniva risoluto nel Parlamento, così intorno al ripartimento de' Donativi già stabiliti, come per la esigenza del danajo, e 'l modo di spenderlo in quelle cose, ch' erano state designate. Dovevano essi provvedere alle Torri, ed a i Ponti del Regno, pagare il salario alli Reggenti, e li scudi 300 V. annui alli creditori soggiogatarj, difendere i Capitoli del Regno, e fare osservare le condizioni ingionte nella offerta de' Donativi; ed innoltre apparteneva a' Di-

(a) *Masbel Gov. della Sicilia cap.* 27. *f.* 56.

a' Diputati fare la istanza per le grazie richieste dal Parlamento, ed esercitare la facoltà di spedire gli Ambasciatori al Re, o al Pontefice, per quello che sarebbe occorso nell' una, e nell' altra Corte (a). Ma perchè taluni de' Baroni facevano abuso della di loro autorità, e sovente due, o tre Diputati rappresentando come suprema Diputazione, ordinavano, senza consulta del Vicerè, ciò che loro sembrava opportuno, e conferivano la esigenza a' dipendenti familiari di casa, quali spediti in qualità di Commissarj, colle spese delle diete mandavano alla rovina le Università del Regno; fu stimato necessario, che si dasse un' opportuno rimedio, affine di riparare li detti disordini. Quindi fu fatta nel Parlamento del 1567. la riforma del Magistrato, cui furono date le leggi scritte, e le regole particolari, che poi confermò il Parlamento del 1570., cosicchè attualmente cogl' istessi capitoli tiene la Diputazione il proprio regolamento. Fu dunque determinato confermare a'Diputati le antiche Cariche, ed autorità, tolta la esigenza de'Donativi (b), pe' quali furono creati tre Percettori, che ne hanno la cura, con far depositare il danaro nel Banco di Palermo. Fu stabilito il numero di dodici Diputati, quattro per il Braccio Ecclesiastico, quattro per il Militare, e quattro per il Demaniale con dovere farsi la elezione dal Vicerè, benchè nell' atto di elezione solito pubblicarsi nell' ultimo congresso, si dice per costumato stile fatta dal Parlamento.

Devono i Diputati essere Regnicoli, secondo dispone il cap. 101. del Re Giovanni, e si eleggono da' vecchi, e più saggi del corpo de' Prelati, e Titolati primarj, ed anche da' Ministri perpetui del Sacro Consiglio; dovendo essere il primo Diputato del Braccio Ecclesiastico l' Arcivescovo di Palermo, o quel Prelato, destinato Capo del Parlamento. Il primo Diputato del Militare è il Principe di Butera con impiego perpetuo, come primo Titolato del Regno, ed il primo del Demaniale è il Pretore della Capitale Città di Palermo. Non vi è maggioranza fra i Diputati (c), e però a vicenda cadauno di loro essendo Priore per un mese, intima la unione del Magistrato, e riferisce al Vicerè i stabiliti decreti. Liberi sono eglino del sindicato del Visitatore generale, e mantengono la podestà dal giorno della elezione fino al nuovo Parlamento. Fanno la nomina delli Presidenti del Consiglio della Reale Corte, e massima godono la dignità. Sono Padri de' Siciliani, Protettori del Regno, difensori de' Privilegj, e si dicono dal Mastrilli *de Magistratibus*, Procuratori di Cesare, e *Nomophylaces*, rassomigliando la Siciliana Diputazione al Magistrato di Atene, destinato alla osservanza delle leggi.

Si

(a) *Caruso Stor. P. 3. vol. 1. lib. 9. f. 198.*
(b) *Caruso loc. cit.*
(c) *Mongitore Parlam. cap. 19. f. 81.*

Digitized by Google

Si deve alla Diputazione del Regno il titolo d' Illuſtriſſima (a) in ogni atto pubblico, e privato; e ſono i di lei Ufiziali il Maeſtro Notajo, e Secretario, quale Ufizio vien ſoſtenuto dal Protonotajo. Vi ſono innoltre molti Aſſeſſori, Avvocati, e Proccuratori, Razionale, Coaggiutore, Capo Maſtro di fabbriche, Commiſſario generale de' Ponti, Torri, e Guardie marittime.

Il luogo ordinario ove ſi teneva la Diputazione, era la Chieſa della Pinta della Città di Palermo, o in Caſa particolare; ma nel 1675. fu aſſegnata al Magiſtrato la magnifica Sala del real Palazzo (b). La Cronologia de' Diputati ſi leggerà dopo la notizia de' Parlamenti.

DEL SUPREMO MAGISTRATO DI SANITÁ.

STerminatrice dell' umana gente è ſtata ſempre la Peſte, flagello penſato dalla Divina Giuſtizia per caſtigare la ingratitudine de' Popoli (c). Male così terribile deve curare il buon Principe, e tenerlo lontano a tutt' uomo, con far sì che dilatatoſi eſſo in un Paeſe, non eſca più di là a turbare nuove contrade, finattantoche cogli opportuni rimedj ſe gli dia l' ultimo ſterminio. Ciò ſi ottiene con i buoni conſigli, e regolamenti, che preſtar deve una Reggenza alla ſua particolare cura intenta. Quindi dacchè la Peſte ſortì il naſcimento nella Siria (d), e fatta grande ſtabilì ſuo impero nell' Oriente, d' onde girando quaſi ogn' angolo di mondo, ſi è veduta ſgraziatamente giugnere ſino nelle noſtre contrade, il Magiſtrato così nobile della Sanità fu introdotto, e ſi è ſtimato il più neceſſario, che deve piantarſi in una Repubblica (e). Chi governa deve favorire con intereſſe negozio di tanto conto, ſe ha a cuore il bene de' proprj Sudditi, e chi traſcura la provvidenza, dimentica di eſſer Padre de' Popoli, ſenza badare al danno, che poi ne ſiegue. Opera dunque della paterna cura del preſente Regnante, che Iddio conſervi all' Impero, come Autore della noſtra felicità, fu la iſtituzione del Magiſtrato di Sanità nella Sicilia col titolo di Supremo, e co' privilegj, facoltà, ed iſtruzioni, che al giorno di oggi mantiene. Si governava prima la Salute dal Tribunale del Patrimonio, indi

(a) *Atto Viceregio a* 4. *Luglio* 1664.
(b) *Leg. l'iſtituzione del* 1714.
(c) *Bibl. Sacra Exod. cap.* 15.
(d) *La Placa Governo di Sanità f.*2.
(e) *Muratori della pubblica felicità cap.* 29.

Digitized by Google

indi dal Magistrato del Commerzio; ma nelle grandi emergenze soleva darsi l'ufizio ad una particolare Diputazione. Scarsi erano i documenti, nuovi nella sperienza i Ministri; il male frattanto facea guadagni, crassava nelle stragi, e trionfava della fievolezza del difensore. Non così accadde al Senato di Palermo, e patrio Magistrato della Salute, allora quando destinato a portarne il peso nel funesto contagio di Messina l'anno 1743., appena cominciato il maneggio, trovò pronto il rimedio, e confinata la peste ne' luoghi occupati, a tutto bando discacciò il male a capo di corto tempo, e con poco danno al confronto del grand' eccidio, che potea inferire nel suo bollore. Ubbidirono allora la provvidenza del Senato, e colla podestà Viceregia i primi Grandi del Regno Domenico Alliata Principe di Villafranca Grande di Spagna di prima Classe, e Gio: Antonio Moncada Principe di Monforte Vicarj generali nelle prime linee alla fronte del morbo; Pietro di Napoli Principe di Resuttano Grande di Spagna, Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna, Gio: Vincenzo Paternò Duca di Carcaci, così ancora Guttierrez Spadafora Principe di Spadafora Vicarj generali ne' secondi cordoni distesi da Melazzo fino a Tavormina. Ma deggiasi lode grande al Principe di Villafranca, perchè fu il primo, che fece argine alla torrente del sangue, e fatte de' suoi Vassalli numerose truppe, diede la prima opera alla salute della Sicilia. La Diputazione di Palermo, scaduti appena due anni, fu costituita Suprema tralle Senatorie di Messina, di Siracusa, e Trapani, e colla perpetua concessione dichiarata Magistrato generale del Regno tutto colle Isole d' intorno, supremo collaterale, e indipendente nella forma più larga, e riguardevole, come appare per Diploma reale dato in Napoli a 4. Aprile 1746., esecutoriato in Palermo a 7. Maggio del detto anno.

I Diputati sono il Pretore, ch'è il Capo del Magistrato, i Senatori, ed il Sindaco, che fa le parti fiscali, l' Arcivescovo, e due Ecclesiastici costituiti in Dignità, quattro Titolati già Pretori della Città, un Giurisperito Avvocato del Senato, quattro Nobili Senatori passati, il Secretario, ed il Maestro Notajo. Gli Ufiziali subalterni sono il Pro Maestro Notajo, tre Ufiziali de' dispacci, il Protomedico, ed altri tre Medici Consultori, il Custode della Sanità, il Fiscale, il Serviente, ed il Capitano del Lazzaretto.

Amplissima è la podestà del Magistrato in tutto quello appartiene al proprio incarico, come nello sceglierli dal Senato i Diputati, sovraintendere alle Diputazioni municipali di ogni luogo, condannare a morte, ed altre pene con darsi il comando a sciolta legge in forma dispotica pari alla militare. Le Città tutte devono ubbidire i di lui decreti, senza eccettuar persona, ancorchè del Ceto ecclesiastico, ed il Vicerè istesso non può ingerirsi nel conoscimento de' salutari affari (a). Si stende tant'

oltre

(a) *Lettera Reale a 19. Giugno 1651.*

oltre l' autorità di esso Magistrato, che per il diritto di natura i sudditi sani negar possono il commerzio al Principe infetto (a).

La Diputazione si governa co' particolari statuti (b), accolti in grosso Volume, e stesi da Pietro la Placa Cancelliere del Senato. I Diputati dell' anno corrente Indiz. seconda 1753. e 1754. sono Giovan Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo Pretore, e Capo del Magistrato, Ignazio Garajo, Raffaello Vanni e Zappino, Vincenzo lo Faso, Giuseppe Salamone, Giuseppe San Martino di Ramondetto, Innocenzio Muzio Barone delli Manganelli Senatori, Corrado Lanza Barone delli Supplementi Sindaco, Fr. Giuseppe Melendez Arcivescovo di Palermo, Giuseppe Naselli Vescovo eletto, ed Abbate di S. Maria di Nuova Luce, ed il Canonico Antonio Calvo Deputati Ecclesiastici. Pietro di Napoli e Barrese Principe di Resuttano, Ferdinando Maria Tomasi Principe di Lampedusa, Giovan Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo, e Ruggieri di Settimo Marchese Principe di Giarratana Deputati Pretori passati. Antonio Maria Spinotto Deputato Giurisperito, Angiolo Maria Schiattini, Raffaello Vanni e Zappino, Vincenzo Giovenco già Senatori Deputati nobili. Pietro la Placa Deputato e Secretario, e Giovanni Zappino e Termine Barone dell' Oliveri Maestro Notajo.

DELLA R. CORTE
DELLA ZECCA.

LA Casa della Zecca si trova in Palermo, Città dove soggiorna il Principe, e fu ordinata dal Re Alfonso, come si vede nel cap. del Regno 487. Il Governatore della medesima è il Maestro di Zecca, il quale amministra la suprema Regalia di battere moneta, e riceve qualsisia vasellame di oro, di argento, o di rame, che vi sogliono portare i Negozianti. Tiene egli privilegio d' improntare le lettere del proprio nome nel rovescio della moneta, ove sono le armi del Principe, ed abita nella stessa Casa della Zecca, ch' è riguardevole nel largo della Marina. Di presente il Maestro di Zecca è Placido Notarbartolo Duca di Villarosa.

Il Maestro di Prova presiede alla Corte della Zecca, che si compone di un Giudice col titolo di Consultore, di un Avvocato Fiscale, un Proccuratore, e due Sollecitatori Fiscali, e Maestro Notajo. Tiene egli la

(a) *Opera del Cardinal de Luca.*
(b) *Dispaccio reale a 24. Luglio 1744.*

Digitized by Google

la podestà di saggiare la bontà, e qualità delle monete coniate; gode gli onori di Regio Consigliere, e sostiene il mero e misto impero, colla giuridizione civile, e criminale sopra tutti gli Operarj, da' quali riscuote le pene delle controvenzioni; e ne' delitti di falsità di moneta porta la pari facoltà pe'l Regno tutto con condannar li delinquenti così nelle Città Demaniali, come ne' Luoghi de' Baroni, ove elegge li Vicemaestri di Prova, con far godere a' medesimi i privilegj del foro, osservati per tante Prammatiche, che sono state pubblicate pe'l buono regolamento della Zecca. Non ha altro superiore, che il Vicerè, ed è al presente Maestro di Prova il Marchese di Geraci. Vi è pure il Maestro Credenziero, il quale ha carico di temprare, e distemprare li conj, di notar le consegne de' detti stromenti, come tutto il materiale dell' argento, o rame, che si deve monetare. Assistono col detto Ufiziale due altri Credenzieri, li quali devono notare la consegna dell' argento, o rame, come sopra, ed hanno cura delle spese, che si fanno per detto effetto. Il Maestro del Conio finalmente deve fare a sue spese tutti li Conj per improntare le monete; innoltre deve assistere alle bilancie, per cui tiene un Aggiutante.

DEL TRIBUNALE DELLA SS. INQUISIZIONE.

LA Sicilia Regno illustre nel Mondo Cattolico per la eccelsa pietà Cristiana, non meno che per la illesa purità Evangelica conservata da' Popoli, ha avuti sempre in orrore i delitti contro la Fede, di sorta che battuto lo spirito orgoglioso del vizio con pene severe esercitate ne' rei, ha tenuta sempre lontana la perversa malignità de i miscredenti. Questo fidelissimo Regno conobbe la vera legge fin da' primi tempi del Redentore, ed accrescendone il culto colla erezione de' Tempj, illesa sempre ed intatta ha sostenuta la vera Fede. I Sovrani della Sicilia sono stati i primi nel mondo, che diputati hanno Magistrati contro le false dottrine, invigilando alle più forti inquisizioni, acciocchè empio fiato non sorgesse a contaminarne il candore. Nacque in Sicilia il Tribunale di Fede nel 1224. (a), eretto in Palermo dal Re Federigo Secondo nove anni dopo che Chiesa Santa avesse istituito Ufizio tanto Apostolico, delegando la grande podestà al Patriarca San Domenico per convincere l' arrogante Setta degli Albigesi nella Contea di Tolosa, ed estirpare l' eresie tutte, che a' danni della Unità della Chiesa serpeggiavano allora con buona in-

(a) *Pirro Sic. Sacra f.* 144.

Digitized by Google

introduzione (*a*). Quindi il Siciliano Tribunale è più antico de' celebri Tribunali della Spagna, mentre che la Inquisizione di Aragona riconosce sua origine nel 1233., l' altra di Castiglia nel 1267., e quella di Valenza nel 1420.

Fu dato allora il governo del detto Magistrato alli Padri di S. Domenico, li quali per le cause de' rei alzavano Tribunale nel loro primo Convento situato nel Cassero sotto titolo di San Matteo, di presente aggregato al Monastero di Santa Caterina, ed indi nell' odierno, che nominato viene di San Domenico. Tennero detti Padri il governo del Tribunale per tutto l' anno 1487., e di quei Padri, che furono Inquisitori ne leggiamo le memorie negli Officj della Cancellaria, e del Protonotajo, ed anche ne' Capitoli del Regno, veggendosene i ritratti nel Chiostro di San Domenico (*b*). Nel riferito anno l' Inquisitore generale delle Spagne Fra Tommaso Torrecremada Domenicano delegò in Palermo Inquisitore Fra Antonino la Pegna dell' Ordine de' Predicatori, subordinò il Tribunale di Sicilia al supremo di Castiglia, e facendolo Provinciale diede al Magistrato la nuova legge, assegnandogli la giuridizione, e i privilegj. Quindi l'Apostolico Ufizio ottenne il maggiore stabilimento sotto Carlo V. Imperadore nel 1513. avendone avuta la cura i Preti Secolari; con abitare dentro al Palazzo reale, ed indi nel regio Castello, fin tanto che ottennero il Palazzo dello Steri per privilegio del Re Filippo III. a 13. Agosto 1600.

La Inquisizione oggi si divide in due Corti Suprema, e Provinciale. La Suprema fu concessa al nostro Sovrano Carlo Borbone da Papa Clemente XII., e vi presiede un Inquisitore maggiore, il quale suol' essere Cardinale, o Vescovo, come al presente, che è Giacomo Bonanni Arcivescovo di Morreale Palermitano. Vi è anche l'Avvocato Fiscale col titolo d'Inquisitore Fiscale, ed un Secretario con altri Uficiali minori. Succedette Ella nella stessa autorità, onori, e preminenze, godute dalla Suprema della Spagna. Costa la Provinciale di tre Inquisitori Sacerdoti Secolari, come ancora di un Avvocato Fiscale, cinque Secretarj, un Recettore, molti Qualificatori, e Consultori, un Capitano, Alcaide, ed altri numerosi Uficiali, Familiari, Commissarj, Suddelegati, Nunzj, ed altri subalterni. Entra finalmente nel Santo Tribunale l' Eletto de' Vescovi, cioè l' Ordinario Ecclesiastico, che sostiene le veci de' Prelati, e la giuridizione Vescovile nelle inquisizioni di nostra Fede. Egli è il terzo Giudice nelle cause de' rei, e suol' essere dell' Ordine di San Domenico. Piglia il primo luogo dopo l' Inquisitori. Ultimo Inquisitore sendo il Fiscale, sollecita i processi de' rei, e le sentenze già definite dalli primi due Inquisitori, che dall' Ordinario testè citato si appellano alla Suprema, e tutt'

(*a*) *Marbel Gov. della Sicilia cap. 33. f.* 152.
(*b*) *Auria Cronol. fog.* 36.

Digitized by Google

tutt' insieme hanno l' uguale incarico di allontanar l' eresie, di punire i pertinaci, e di operare tutto ciò, che conviene all' onor di Dio, alla pubblica quiete, e al buon esempio de' Popoli. Regolano la loro giuridizione colle leggi prescritte nella concordia del 1580. fatta co' Tribunali Secolari, giacchè spesse eran prima lor competenze, come si legge nel titolo 10: *de Foro competenti* nel primo tomo delle Prammatiche. Una di quelle fu nel 1597., ed altra ben gagliarda co i Tribunali stessi avvenne nel 1635., per cui si affaticò molto Mario Cutelli Ministro molto intendente delle materie legali; e la concordia fu ridotta in Prammatica a 31. Gennajo 1636., qual si legge nel fine del detto tomo primo delle Prammatiche. Tengono le loro Cappelle nella real Chiesa di S. Domenico, ove siedono sopra un alto soglio di panno a colore azzurro colle arme del Sovrano, e colla insegna della Inquisizione distinta di una Croce nel mezzo di una Oliva, e di una Spada. Godono l' onore, e l' assistenza degli Ufiziali nobili, e la medesima forma sostengono quando alzano Tribunale per li spettacoli, ed Atti pubblici di fede. Gl' Inquisitori, che di presente governano, sono cioè:

Inquisitori della Suprema.

Giacomo Bonanni Arcivescovo di Morreale Inquisitore generale.
Francesco Emmanuele Cangiamila Inquisitore Fiscale.
Alfonso Airoldi e Reggio de' Marchesi di Santa Colomba Secretario.

Inquisitori della Provinciale.

Can. Arcidiacono Giovanni Montoja Inquisitore. — Can. Antonino Tranchina Inquisitore. — Can. Michele Schiavo Inquisitore.

Ignazio Garajo, Lorenzo Pilo e Spucches, Ignazio Antonio Chafallon Duca di Villabona, ed il Marchese Antonio Mortillaro Secretarj, Antonino Giusino e Scibecca Secretario del Sequestro.

DEL VISITATORE,

E SINDICATORE GENERALE.

MOlto utile si rende al Regno la visita solita farsi da un Ministro, che invia il Re in certo tempo, per ravvisare lo stato, nel quale si trovano gli affari pubblici. La consuetudine de' tempi andati ogni venticinque anni assegnava l'ufizio, ma si tralascia quando pare non faccia la bisogna (a). Il Ministro tiene il titolo di Visitatore, e Sindicatore generale, esercita la podestà di riconoscere gli Effetti regj, e di rivedere l' amministrazione della giustizia ne' Consegli Reali.

(a) *Mastrilli de Magistr. lib. 6. in omnibus 12. cap.*

Digitized by Google

Frattanto ode le accuse, definisce i processi, e passa de' rei convinti alle pene. Lascia alla fine della visita le determinazioni, che ha fatte per osservarsi rigorosamente da' Magistrati. Il Visitatore Ecclesiastico sostiene l' istesso ufizio sopra le Abbazie, e Benefizj del regio padronato, e sopra tutto altro che deve esaminare in vigor di sua commissione.

DELLA R. GIUNTA DI SICILIA.

LA Giunta Reale della Sicilia è il Supremo particolar Conseglio fra i collaterali del Principe, la quale presta pe'l governo del Regno l' ultimo voto al Re medesimo, niuna cosa essendo che non passi per le sue mani. I Ministri della medesima sono il Presidente, quattro Consultori, ed un Secretario.

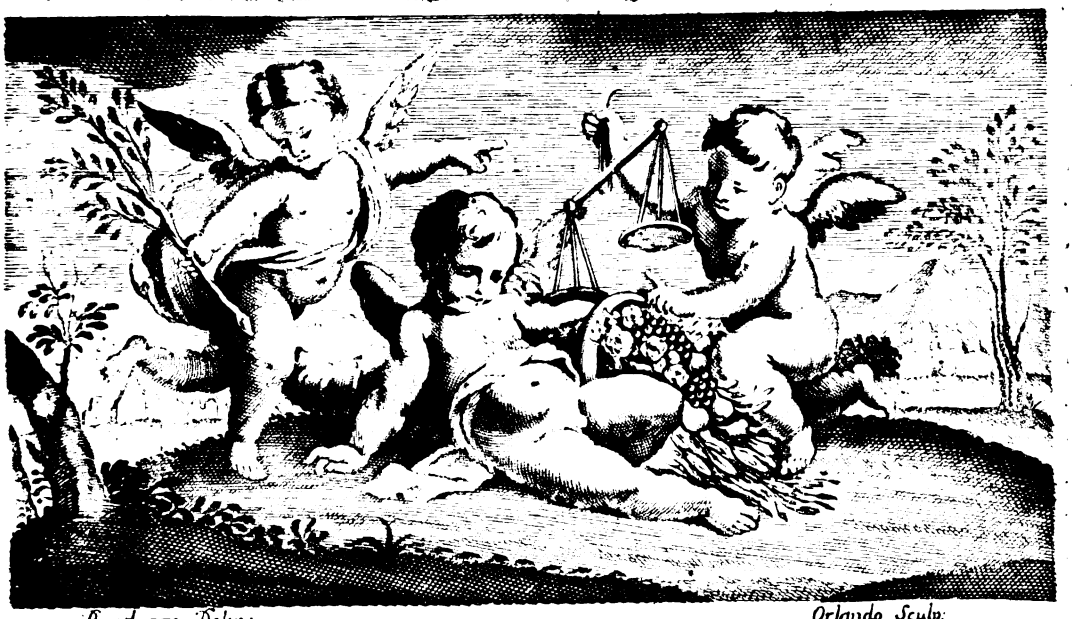
Il Presidente tiene annessa la dignità di Consigliere di Stato, e gode l' assegnamento di scudi cinque mila all' anno, destinatigli dal Siciliano Parlamento per dover essere un Barone Parlamentario del Regno, nato ed abitante nella Sicilia. I Consultori detti da noi Reggenti, due sono forastieri, e due Siciliani, come pure Siciliano è il Secretario. Devono risiedere nella Real Corte di Napoli, perchè ricevuti gli affari trasmessi dalla Sicilia, come Ministri informati delle leggi patrie con saggio consiglio sollecitano dal Principe presente la provvidenza, e per reale ufizio la opportuna cura prescrivono. La Giunta Reale abbraccia il governo intero della Sicilia, e presta legge a' Magistrati tutti negli assegnati consegli. Fu istituita dal Re N. S. (*a*) allorchè prese il dominio di questo Regno, al pari del Supremo Conseglio d' Italia, che fu ordinato dal Re Filippo II. nella Real Corte di Madrid. Il primo Presidente Consigliere di Stato fu Ferdinando Gravina Principe di Palagonia, indi Giovanni Ventimiglia Normanno Marchese di Geraci, cui successe Baldassare Naselli Principe di Aragona, e Maggiordomo maggiore del Re, e il primo Personaggio della Casa reale, per la morte del quale fu eletto a 17. Agosto 1753. Pietro Beccadelli di Bologna e Reggio Principe di Camporeale Presidente attuale del Conseglio, Consigliere di Stato, e già Ambasciatore straordinario del Regnante Carlo III. alla Real Corte di Vienna.

I primi Consultori Reggenti Siciliani furono il Marchese Girolamo Arena Consigliero di S. Chiara, ed il Marchese Carlo Onofrio Buglio Presidente della Camera della Sommaria, alli quali Ministri hanno succeduto li presenti Reggenti Domenico Landolina Duca Landolina nel 1748., e Vincenzo Natoli Presidente della Sommaria nel 1751.

ELO-

(*a*) *Cap.* 1. *Regis Caroli III.*

Digitized by Google



Randazzo Delin: Orlando Sculp.

ELOGJ DE I RE DI SICILIA,

E CRONOLOGIA DE' VICERE,

De'Parlamenti Generali, co'Capitoli, Grazie, e Privilegj, e de'Diputati del Regno.

LIBRO TERZO.

RUGGIERI IL BOSSO

Primo Gran Conte, e Conquistatore.

NOrmanno di nazione, nato al 1031. figlio di Tancredi Conte di Altavilla, nella Provincia della Neustria, che in Ducato col nome di Normandia Carlo il Semplice Re di Francia a Rollone Capitano de i Normanni concedette. Fu detto il Bosso perchè teneva le spalle alte. Nella Calabria già conquistata da'Principi suoi fratelli Roberto Guiscardo, Drogone, ed Umfrido cominciò Egli ad esercitar la prima volta la guerra: ma co' medesimi non incontrò quella sorte, che dal proprio valore ottenne nella Sicilia, ove spronato da Betumeno Saraceno Almiran-

te

te del Regno, passò in quest' Isola con scelta gente, e fatto forte di bell' esercito per le truppe donategli dal fratello Roberto, a prima giunta acquistò Messina, indi Traina, e la Valle di Noto, poi Trapani, e Palermo Metropoli del dominio de' Mori col resto tutto del Regno dopo trent' anni di barbara sanguinosissima guerra dal 1061. sino all' anno 1090. Così scosso affatto il duro giogo de i Saraceni per il valore di tanto Principe, e de i suoi valorosi Normanni, venne restituita alla Sicilia l'antica gloria, e la tanto sospirata libertà. Si fecero del Regno tre porzioni, la prima fu della Chiesa per gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, la seconda del Demanio, lo stesso che dire Dominio reale, per l' invitto Sovrano salutato allora Gran Conte, e la terza fu del Militare Baronaggio, cioè de i Capitani Normanni, e degli altri Conti compagni di Ruggieri nelle conquiste. Urbano Secondo Pontefice Massimo concesse al benemerito Conquistatore l' inestimabile privilegio della Monarchia, e per la detta concessione il Gran Conte fu costituito Legato nato Apostolico con tutti li suoi leggitimi Eredi Sovrani della Sicilia per Bolla data in Salerno al 1099. Ebbe Egli tre mogli, la prima fu Giuditta figlia di Guglielmo Ebraico; la seconda Eremburga sorella di Roberto Normanno Conte di Santa Eufemia nella Calabria, e Signor di Principato; e l'ultima fu Adelasia, ovvero Adelaide figlia di Bonifazio Marchese del Monferrato, la quale gli procreò il Gran Conte Simone, e il Rè Ruggieri. Morì in Mileto di Calabria nel 1101. in età d' anni 70., e 40. dopo la conquista della Sicilia.

SIMONE NORMANNO
Secondo Gran Conte.

NAcque al 1092., o secondo altri al 1093., e governò sotto la tutela di Adelaide la Gran Contessa sua madre pe'l corso solo di anni tre, e mesi sei, cioè dal Luglio del 1101., in cui morì il grande Conquistatore sino al 1105., nel quale anno finì di vivere nella Città di Palermo, sendo arrivato all'età di anni tredici.

RUGGIERI II. NORMANNO
Terzo Gran-Conte, e Primo Rè di Sicilia.

NAto al 1095., succedette al fratello il Gran Conte Simone. Accrebbe Egli di gran lunga i suoi Dominj mercè le molte ottenute vittorie contro a i suoi nimici, e mercè la morte di Guglielmo nipote del Duca Roberto Guiscardo Normanno, per cui arricchito venne de i Principati di Capua, e della Puglia, e della Signoria di Napoli unitamente a quanto possedeva quegli nell' Africa. Quinci, sdegnando il titolo di

Con-

Digitized by Google

Conte; e di Duca, assunse quello di Rè di Sicilia, e fu coronato a 15. Maggio dell'anno 1129. nella Metropolitana Chiesa di Palermo, come Città che avea decorato delle Corone del Regno molti Principi Goti, Vandali, e Saraceni. Ebbe cinque mogli: la prima fu figlia di Giovanni Pierleoni Principe Romano della Famiglia Anicia, dopo la morte della quale prese per moglie Airolda de' Conti de i Marsi, e poscia sposò Elvira figlia di Alfonso VI. Rè di Castiglia, la quale gli procreò il Re Guglielmo. Morta questa sposò Sibilla sorella del Duca di Borgogna; e la quinta volta si ammogliò con Beatrice sorella del Conte di Retestense, che fu madre della Imperadrice Costanza. Cessò di vivere finalmente nella Città di Palermo, ove giace in un tumulo di porfido il dì 18. di Aprile del 1154. in età di anni 59.

GUGLIELMO I.
Secondo Rè di Sicilia, detto il Malo.

NAto in Palermo al 1120., e nella Città stessa coronato al 1154. quando succesSe al genitore Rè Ruggieri. La felicità delle sue imprese, fatte sul principio del suo governo, cattò ad esso il titolo di Magno, che poi per le barbare sue azioni gli fu cangiato nell' opprobrioso sopra nome di Malo. Fu Egli, che vegliò alla difesa del Pontefice Alessandro III., e coll' esito d' una intera vittoria tolse l' impegno alle Galee Pisane. Sposò nel 1150. Margherita figlia di Garsia Rè di Navarra, che gli partorì il Buon Rè Guglielmo. Morì in Palermo a 15. Maggio 1166. in età di 46. anni, soli quindici di Regno: e le di lui ceneri stanno chiuse in magnifico mausoleo nel famoso Tempio della Città di Morreale.

GUGLIELMO II.
Detto il Buono, Terzo Rè di Sicilia.

NAto in Palermo nel 1153. restò sotto la tutela della Regina Margherita dopo la morte del padre Guglielmo il Malo, e ricevè la Corona in Palermo nel mese di Maggio del 1166. Si disse Buono per gli ottimi costumi, de i quali fu adorno, e per le opere pie nelle quali s' impiegò sempre. Fu Egli il fondatore del sontuosissimo Tempio eretto in onore della Madre di Dio nella Città di Morreale, con la Dignità Arcivescovile, a costo di un gran tesoro. Mosse guerra ad Andronico Imperador Greco, ed avendolo detronizzato, fece eleggere Imperadore in suo luogo Isacco, di stirpe reale. Guerreggiò ancora con Giuseppe Rè di Marocco, ricuperando dalle sue mani nell' Africa l' antico dominio de' Normanni. Ebbe in moglie Giovanna figlia del Rè d' Inghilterra, e privo di prole morì in Palermo di anni 36., e fu sepolto nella Chiesa di Morreale.

TAN-

Digitized by Google

TANCREDI
Quarto Rè di Sicilia,

E RUGGIERI
Quinto Rè Corregnante col Padre.

FUrono entrambi coronati nella Cattedrale di Palermo l' anno 1190. Fu Tancredi Conte di Lecce figlio di Ruggieri Duca di Puglia primogenito del Rè Ruggieri, il quale premorto al padre, diede luogo al fratello Guglielmo il Malo per succedere alla Corona. Quindi assonto al Trono, volle compagno nell' impero il figlio Ruggieri, ch' Egli avea generato con Sibilla Medonia, sua sposa figlia di Riccardo Conte della Cerra, per vieppiù stabilire la sua posterità nel Regno, occupato da lui co' voti di tutta la Nazione contro le pretensioni di Costanza Normanna sposa dell'Imperadore Arrigo VI. Svevo, e figlia postuma di Ruggieri, Primo Rè di Sicilia.

Il detto Principe Ruggieri ricevè con nuove acclamazioni la Corona in Palermo l'anno 1193., e non avendo avuto figli da Irene sua sposa figlia di Tursa Imperadore di Costantinopoli, premorì al padre il dì 20. Febbrajo del 1193. nella Città di Palermo, nella cui Cattedrale sta sepolto; onde il genitore Re Tancredi avendo fatto acclamare Rè di Sicilia l'altro suo figliuolo Guglielmo, seguitò poco dopo al sepolcro il figlio Ruggieri l'anno 1194. nella Città di Palermo, ove restano nella Cattedrale le reali ceneri sepolte.

GUGLIELMO III.
Sesto Rè di Sicilia.

PRese Egli la Corona dopo la morte del padre in Palermo nel mese di Ottobre del 1194.. Regnò appena un anno sotto la tutela della madre Sibilla Balia del Regno; avvegnacchè trasportato venne in Germania dalla forza delle armi dell' Imperadore Arrigo VI. Svevo., il quale tenendo il Normanno Principe qual' usurpatore del Regno, ereditario dell' Augusta Costanza sua sposa, fece morire il giovinetto Sovrano, colla madre, e sorella in prigione l' anno 1197., avendolo prima fatto privar degli occhi, e crudelmente castrare, al riferire di alcuni, affine di estinguere affatto in quello sfortunato rampollo la Real Casa Normanna tanto benemerita della nostra Sicilia.

Vice-

Digitized by Google

Viceregenti, o Presidenti della Sicilia sotto il dominio Normanno.

I. UGone Girgea genero del Conte Ruggieri, Giordano Bastardo dell'istesso Conte Ruggieri. Pietro Moritone.

II. La Gran Contessa Adelasia moglie del Gran Conte Ruggieri, e Roberto di Borgogna di lei genero, Reggenti dopo la morte del Gran Conte.

III. Il Duca Ruggieri, Terzo figlio del Rè Ruggieri.

IV. Anfuso Terzogenito dell'istesso Rè.

V. Tancredi Secondogenito del Rè medesimo.

VI. Il Grand' Almirante Majone l'anno 1154. nell'assenza del Rè Guglielmo Primo.

VII. Riccardo eletto Vescovo di Siracusa, Silvestro Conte de' Marsi della Real Famiglia di Santa Rosalia, ed Arrigo Anstippo Arcidiacono di Catania dopo la morte di Majone, Viceregenti unitamente, o Supremi Governatori della Sicilia presente il Rè Guglielmo Primo dall'anno 1161.

VIII. Il detto Riccardo, Matteo Notajo Vice-Cancelliere di Sicilia, e Gaito Pietro Eunuco, Gran Cameriere del Real Palazzo, Supremi Governatori del Regno dall'anno 1163. fino al 1166. presente il Rè Guglielmo Primo.

IX. La Regina Margherita vedova del Rè Guglielmo Primo Balia, o Reggente del Regno col Consiglio de' tre ultimi Governatori, e poscia di altri Ministri nella minore età del Rè Guglielmo Secondo dall'anno 1166. al 1170.

X. La Regina Sibilia vedova del Rè Tancredi Balia, o Reggente della Sicilia nell'anno 1194.

Digitized by Google

Parlamenti celebrati in Sicilia ſotto il dominio Normanno, e loro origine.

PArlamento voce preſa dalla Francia, *Parlamentum* in latino, ſuona lo ſteſſo, che *Parium lamentum*, poichè nelle grandi Aſſemblee, che ſi adunavano, ſi provvedeva da i Pari alle neceſſità del Regno. Alcuni vogliono tal nome originato dal parlare, cioè dal parlare, che s' introduſſe per riſolvere que' negozj, che riguardano la pubblica felicità. Da i Germani il Parlamento viene chiamato Dieta, da i Spagnuoli Corte, e nella Sicilia ſi dice Parlamento, benchè regnando i Svevi, ed Aragoneſi ſi chiamava *Curia generalis*. E' antichiſſimo nella Sicilia l' uſo de' Parlamenti, più ſecoli prima della venuta del Redentore; dappoichè sàſſi, che nell' antica Gela fu convocato generale Parlamento di tutte le Città, nel quale i loro riſpettivi Ambaſciatori trattarono de i mezzi per difenderſi dalle inſidie degli Atenieſi, come ne fa fede Tucidide; ma governandoſi poi le Città Siciliane nel tempo de' Greci in forma di Repubbliche, ogni Città convocava il ſuo particolar Parlamento, come ſi ha di Catania, di Centoripe, o ſia Centorbi, e di Siracuſa, nella quale Città ſi vedeva il luogo, ove quello adunavaſi, che era il tanto celebre Teatro pubblico. Nel tempo de i Romani ſi convocava il Parlamento ſotto il nome di *Conventus* ſolamente in quattro Città, che erano Siracuſa, Lilibeo oggi Marſala, Palermo, e Meſſina. Paſſata poi la Sicilia ſotto il dominio degl' Imperadori, e de i Saraceni ſi crede eſſerſi in eſſa conſervato ſempre l' uſo del Parlamento, ſiccome può argomentarſi dalla regolata forma di governo, che vi ſi ſoſtenne, mentre nel detto tempo vedendoci abbandonati dalle Iſtorie, non ne poſſiamo dare diſtinta notizia. Venuta finalmente ſotto de i Normanni, e fatte dal Conte Ruggieri della Sicilia le tre porzioni, la prima cioè della Chieſa, la ſeconda de i Baroni, e la terza per il ſuo patrimonio, queſta ternaria diviſione, e la unione di ognuno de i detti ceti, che Bracci ſi diſſero Eccleſiaſtico, Militare, e Demaniale, diede motivo alla origine del Parlamento, come di preſente coſtumaſi, e ſi rappreſenta dalli Parlamentarj de i noſtri tempi, ſecondo il fedel regiſtro, tratto dall' Ufizio del Protonotajo del Regno coll' ordine, e co i nomi appunto di coloro, che convocati, intervenuti ſono negli ultimi Parlamenti celebrati in Palermo.

BRAC-

Digitized by Google

BRACCIO ECCLESIASTICO.

L' *Arciveſcovo di Palermo* ultimamente difonto Monſignor Fra Giuſeppe Melendez de i Minori Scalzi di S. Pietro di Alcantara nato in Madrid a 20. Novembre 1690., traſportatoſi da Potenza a 19. Febbrajo 1748., e morto li 31. Ottobre mentre ſcriviamo.

E' il Primate della Sicilia, e tiene ſuffraganei li Veſcovi di Girgenti, Mazara, e Malta. Queſta Chieſa riconoſce ſua origine dall' impero de i Greci; il di cui primo Veſcovo fu S. Filippo nobile Palermitano, ed il primo degli Arciveſcovi S. Mamiliano nell' anno 277., locchè viene pure ratificato dal diploma di S. Gregorio Magno Pontefice maſſimo, il quale nell'anno 603. confermò all' Arciveſcovo l' uſo del Pallio, dichiarando di averlo già prima di lui goduto i Prelati Palermitani ſuoi Predeceſſori. Scacciati i Saraceni, Roberto Guiſcardo Normanno reſtituì nel ſoglio l'Arciveſcovo Nicodemo, cui traſſe dalle grotte dove naſcoſto eraſi ſotto Morreale. Quindi dotò la Chieſa di ricchi fondi, che di mano in mano accreſciuti furono dalla Ducheſſa Sicalgaita Normanna, e dal pio Rè Ruggieri.

L' Arciveſcovo di Palermo ebbe altre volte il titolo di Primate dell' Africa, e tuttavia di preſente gli Arciveſcovi ſoſtengono queſta loro giuridizione mentre ogn' anno fanno pubblicamente promulgare nella di loro Cattedrale il Catalogo delle Chieſe ſuffraganee, fra le quali è poſta in primo luogo quella di Tripoli, e come meglio ſi legge nella *Geografia Sagra* del P. Coronelli f. 11.

Gode oggi gl' introiti di 22750. ſcudi Siciliani all' anno, da i quali ſoddisfatti gli oneri rimangono franchi 15908. ſcudi, ſoggetti però alli donativi reali ſtraordinarj, ed alle penſioni.

L' Arciveſcovo di Meſſina oggi Monſignor Fra Tommaſo di Moncada e la Rocca Domenicano de i Principi di Calveruſo nato in Meſſina a 22. Maggio 1710. Fu eletto a 23. Settembre 1743., e creato ancora Patriarca di Geruſalemme a 20. Settembre 1751.

Tiene ſuffraganei li Veſcovi di Patti, di Cefalù, e Lipari. Bacchirio, o Bacchilo fu il primo Veſcovo di Meſſina ne i tempi de i Santi Pietro, e Paolo Apoſtoli Principi di noſtra Fede. Cominciarono gli Arciveſcovi nell'anno 830. in circa ſotto il Patriarca di Coſtantinopoli; ma la interrotta continuazione di detta Dignità l'abbiamo dall' anno 1166., nel qual tempo fu ſtabilita da Papa Aleſſandro III. colla nuova elezione, avvegnachè la detta Chieſa ſi trovava di già ingrandita della ſede Veſcovile di Traina, che le fu aggregata per opera del Gran Conte Ruggieri nel 1096., e veniva arricchita colle conceſſioni delle Terre di Ragalbuto, e dell' Alcara delli Fuſi. La ſua annuale rendita aſcende a ſcudi 11617., che ſcemati li peſi reſta per 8151. ſcudi, ſoggetta alli donativi reali.

L'Arciveſcovo di Morreale oggi Monſignor Giacomo Bonanni ed Af-

flitto, Palermitano Teatino de i Duchi di Caſtellana, nato nel 1681., chiamato dal Veſcovado di Patti nel 1753. all' Arciveſcovado di Morreale per la morte del Cardinale Arciveſcovo Trojano di Acquaviva, che accadde nel 1747.

Tiene ſuffraganei li Veſcovi di Catania, e di Siracuſa. La ſua Chieſa fu iſtituita dal Buon Rè Guglielmo prima in Abbadia dell' Ordine di San Benedetto, quindi per la magnificenza del ſuo regio Tempio fabbricato a moſaico, e pe'l dominio de i ſuoi vaſti feudi, e vaſſallagj fu dichiarata Metropoli da Papa Lucio III. nel 1267., il quale Pontefice eleſſe primo Arciveſcovo di eſſa Teobaldo Monaco Caſſineſe.

L' Arciveſcovo è Barone col mero, e miſto impero della Città di Morreale, e delle Terre di Buſacchino, e della Piana delli Greci. Tiene una Chieſa nella Città di Palermo ſotto il titolo di San Cataldo, dentro la quale eſercita giuridizione. E gode oggi gl' introiti di 55. mila ſcudi, che ſciolti dagli oneri, vengono a reſtare liberi nella ſomma di ſcudi 44750. colla ſoggezione alli donativi reali ſtraordinarj, ed alle penſioni.

Il Veſcovo di Catania oggi Monſignor Pietro Galletti e di Gregorio de i Principi di Fiumeſalato, nato nella Terra di San Cataldo a 29. Ottobre 1664., eletto Veſcovo di Patti, e poſcia chiamato alla ſede Veſcovile di Catania ſotto li 23. Novembre 1729.

Porta la Storia, che S. Berillo Compagno del Principe degli Apoſtoli, foſſe ſtato il primo Veſcovo di Catania dopo il dominio de i Saraceni; e ch' eſſo Prelato ottenuto abbia dal Gran Conte Ruggieri la dotazione di queſta Chieſa con molti beni, e col dominio del Caſtello di Jaci e aggiugnendoſele dapoi dall' Auguſta Coſtanza Normanna Sveva il Caſtello di Calatabiano, ed indi la Contea di Maſcali per privilegio del Rè Federigo. Tiene di rendita 19354. ſcudi, ma ſoddisfatti li peſi reſtano franchi 8539., ſoggetti però come ſopra.

Il Veſcovo di Siracuſa Monſignor Franceſco Maria Teſta nato in Nicoſia agli 11. Maggio 1704., ed eletto a 5. Maggio 1748.

Fu la ſua Chieſa iſtituita da San Marciano di Antiochia, Veſcovo conſacrato da S. Pietro, e poi rimeſſa in piedi con larga dote dal Gran Ruggieri nel 1093. Reſtò ella impinguata ancora dalle donazioni, che ottenne dal primo Rè Ruggieri, e da i Principi Normanni Goffredo, e Silveſtro. Oggi gl' introiti del Prelato rendono 4138. ſcudi, che, ſottratti gli oneri, rimangono liberi ſcudi 2634. ſoggetti però alle penſioni, e donativi reali ſtraordinarj.

Il Veſcovo di Girgenti Monſignor Lorenzo Gioeni di Aragona e Lanza de i Duchi di Angiò, nato in Palermo alli 15. Giugno 1678., ed eletto il dì 11. Dicembre 1730.

Venuta Girgenti in potere de i Normanni, il piiſſimo Conte Ruggieri fu, che v' iſtituì nell' anno 1093. quel Veſcovado illuſtrato la prima volta dal Martire S. Libertino, che fiorì al tempo di S. Pietro. La rendita del Prelato aſcende oggi a 16250. ſcudi, de i quali ſcevri reſtano da ogni

Digitized by Google

ogni peso scudi 13481, soggetti alli donativi come sopra.

Il Vescovo di Patti Monsignor Giovanni Gravina, Cherico Regolare Teatino, de i Principi di Montevago, nato in Palermo a i 13. di Giugno del 1691, il quale benchè non abbia preso possesso del suo Vescovado, si trova tuttavia stato eletto sotto il dì 9. di Agosto del corrente anno 1753.

La sua Chiesa col titolo di S. Bartolommeo, ch'era prima Monastero dell' Ordine di S. Benedetto, dotato dal Gran Conte Ruggieri nel 1094. fu innalzata alla dignità Vescovile presso l' anno 1150. sendo Vescovo Giliberto Monaco Cassinese, e poi da Papa Bonifacio Nono fu disunita dalla Chiesa di Lipari, che l' era annessa. Frutta di rendita annuale 10814. scudi, che liquidandosi di netto rendono 7348. scudi, soggetti alle pensioni, e donativi reali straordinarj.

Il Vescovo di Cefalù Monsignor Agatino Reggio e Statella de i Principi della Catena, eletto nel 1752.

La Chiesa di questo Vescovado sua antica istituzione prende fin dal 1131. per opera del Gran Conte Ruggieri; e Jocoelmo dell' Ordine de' Canonici di S. Agostino Priore del Monastero di S. Maria la Bagnara fu il primo Vescovo di Cefalù. Fu ella ingrandita dalle donazioni dell' Imperadore Federigo II., e dell' Augusta Normanna Costanza Sveva. La rendita del Prelato si considera in 9435. scudi, e senza gli oneri resta franca in 3802. scudi, soggetta però come sopra.

Il Vescovo di Mazara Monsignor Giuseppe Stella e Giglio de i Marchesi della Gran Montagna, nato in Palermo a 9. Novembre 1684., ed eletto a 9. Luglio 1742.

La di lui Chiesa istituita venne dal Gran Conte Ruggieri nel 1093., e'l di lei primo Vescovo fu Stefano di Ferro consanguineo del detto Principe. Fu accresciuta di rendita dal Rè Ruggieri con la concessione della decima de i Porti, e delle Tonnare, e colla pescagione di Gibilliana. Oggi gl'introiti di essa ascendono a 13550., da i quali sottratti gli oneri restano 8804. scudi, soggetti alli donativi straordinarj, ed alle pensioni.

L' Arcimandrita di Messina l' Emo Silvio Valenti Gonzaga Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Callisto, Camerlengo, e Secretario di Stato di Benedetto XIV. Pontefice Regnante. Eletto nel 1725.

Tiene la Chiesa sotto il titolo del SS. Salvatore nel capo del lido torto di Messina, oggi detto Lingua di Faro, la quale prima fondata dal Gran Normanno Conquistatore, Monastero divenne dell'Ordine di S. Basilio per opera del primo Rè Ruggieri. La rendita del Prelato oggi ascende a 6045. scudi, che dedotte le gravezze resta per 4432. scudi, tt. dieci, e gr. 13., soggetta alle pensioni, ed a i donativi reali straordinarj.

L' Abbate di S. Lucia Cappellana maggiore del Regno Marcello Mosella, eletto nel 1735.

Questa Prelatura viene dotata di 1561. scudi, che di netto restano per scudi 1548. 8. 6., soggetti alli donativi straordinarj.

Il

Il Commendatore della Maggione di Palermo, che vaca per la morte dell' Abbate Matteo Trigona già Veſcovo di Siracuſa, ſeguita a 23. Febbrajo 1753.

Queſta Chieſa che ſta ſotto il titolo della SS. Trinità, fu fondata dentro la Città di Palermo da Matteo di Ajello Gran Cancelliere de i due Guglielmi, che la conceſſe a i PP. Ciſtercienſi dell' Ordine di S. Benedetto; indi fu data a i Cavalieri Teutonici della Germania, alli quali ſuccedettero gli Abbati Commendatarj nel 1492. La ſua rendita oggi ſi calcola per 12161. ſcudi, che dedotte le gravezze reſta per 8073. ſcudi tt. 11. 1., ſoggetta alle penſioni, e donativi ſtraordinarj.

L'Abbate di S. Maria di Altofonte del Parco, e Partinico Monſignor Giuſeppe Barlotta e Ferro, eletto nel 1725. L' anzidetto è Principe di S. Giuſeppe, e Veſcovo di Teletta.

Si trova la ſua Chieſa ſopra il rilevato fonte, che ſcorre per il Parco reale, e Territorio di Palermo, il di cui Monaſtero iſtituito dal Rè Federigo II. fu conſegnato a i Monaci Ciſtercienſi, d'onde paſsò in Commenda nel 1457. Poſſiede le Terre del Parco, e Partinico con privilegj baronali. La ſua rendita oggi è di 14786. ſcudi e tt. 8., quale di netto ſi calcola per 10960. ſcudi e tt. 2., ſoggetta come ſopra.

L'Abbate di Santo Spirito, la cui Abbadia è oggi in mano de i Rettori dell' Oſpedale maſſimo di Palermo.

Fu dell' Ordine de i PP. Ciſtercienſi, fondata dal Buon Rè Guglielmo, e la ſua Chieſa ſi trova alla riva ſiniſtra del fiume Oreto preſſo Palermo, famoſa abbaſtanza pe'l Veſpro Siciliano. Paſsò in Commenda nel 1468., e l'ottenne lo Spedale nel 1504.

L' Abbate di Santa Maria di Maniaci, la cui Abbadia è oggi in potere de'Rettori medeſimi.

Fu iſtituita dalla Regina Margherita madre del Buon Guglielmo, che la conceſſe a i Monaci di S. Benedetto. Venne ella ne i tempi del Rè Alfonſo col conſenſo del Pontefice aggregata allo Spedale Palermitano. La Chieſa di eſſa che fu offerta a Maria Vergine ſi trova alle falde del Monte Etna, vicino alle mura dell' antico rovinato Caſtello di Maniaci.

L' Abbate di S. Angelo di Brolo Vincenzo di Blaſi, eletto nel 1739.

Egli è Signore della Terra di S. Angelo di Brolo nella Valle di Demone, ove ſi trova la ſua Chieſa, che fu un tempo Monaſtero dell' Ordine di S. Baſilio, iſtituito dal pio Conte Ruggieri in onore del Principe degli Angioli S. Michele. Paſsò in Commenda ſul principio del 1400., e ſi calcolano l' entrate di detta Abbadia 450. ſcudi, che di netto reſtano per 225. ſcudi e tt. 2., ſoggetti come ſopra.

L'Abbate de' SS. Pietro, e Paolo dell'Itala Domenico Gravina ed Alliata de i Principi di Palagonia, eletto nel 1753.

Poſſiede gli antichi Caſtelli de i Saraceni Itala, ed All per miglia 14. lontani da Meſſina. Nel primo d'Itala fece il Conte Ruggieri il Tem-

pio

pio consecrato a i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, accoppiandovi il Monastero dell'Ordine di San Basilio. Passò in Commenda nel 1398., e gode la rendita di 2160. scudi, che franca di gravezze si computa soltanto 1715. scudi tt. 7. 12., soggetti come sopra.

L'Abbate di S. Giovanni degli Eremiti oggi uno de' sei Canonici della Chiesa Metropolitana di Palermo, che sono eletti sotto il detto titolo.

Quest'Abbadia fu istituita dal primo Rè Ruggieri, e la sua Chiesa si trova dentro la Città di Palermo, nella contrada di Kemonia presso il Palagio reale. Fu detta di S. Ermete, ed oggi si chiama degli Eremiti, perchè fu dedicata a S. Ermete, e S. Giovanni, e fu concessa agli Eremiti Monaci dell'Ordine di S. Benedetto. Il Monastero della medesima ottenne allora il Casale di Mezzojuso, e 'l titolo sortì di grande e di reale. Quindi mercè le donazioni del primo Rè Guglielmo, acquistò la Chiesa di S. Maria di Adriano, e per la pietà del secondo Guglielmo li feudi di Guerco, e di Sebugio, e la grossa Baronia di S. Maria del Rifesi. Fu data in Commenda la prima volta nel 1430., e poi nel 1523. fu assegnata in Prebenda a sei Canonici della Cattedrale di Palermo. La sua rendita ascende a 1500. scudi, franca però a 1360.

L'Abbate di S. Maria la Noara Monsignor Girolamo Colonna, eletto nel 1733.

Gode la Chiesa sotto titolo di Maria Annunciata presso la Terra della Noara nella Valle di Demone, il di cui antico Monastero dell'Ordine Cistercienſe ebbe la origine dal Rè Ruggieri, e da Ugone Santo discepolo di S. Bernardo. Passò in Commenda nel 1506., e si calcolano le sue entrate 3200. scudi, franche però scudi 2164. tt. 2. 11., soggette come sopra.

L'Abbate di S. Filippo d'Argirò Monsignor Girolamo Colonna, eletto nel 1733.

Fu egli dell'Ordine di S. Benedetto, e la sua Chiesa si trova nella Città di S. Filippo d'Argirò, fondata dal Rè Ruggieri. Il Monastero della medesima piglia la origine fin dall'anno 440.; ed era membro della Badia di S. Maria la Latina di Gerusalemme. Gli Abbati Commendatarj cominciarono nel 1475., e godono la rendita di 1850. scudi e tt. dieci, che sottratte le gravezze resta per 1339. scudi tt. 9. 7., soggetti alle pensioni, ed a i donativi straordinarj.

L'Abbate di S. Maria la Grotta oggi il Rettore del Collegio Nuovo de'Padri Gesuiti di Palermo.

Quest' Abbadia abbraccia due antichi Monasterj dell' Ordine di San Basilio, il primo de i quali fu istituito dal Duca Roberto Guiscardo nella Chiesa del titolo di S. Filippo d' Argirò nella Città di Palermo presso la piazza di Ballarò: e l'altro fu fondato nella Città di Marsala da Cristodolo Rozio Ammiraglio della Sicilia nel 1130. L' Imperadore Arrigo Sesto aggregò li suddetti Monasterj, e l' Austriaco Carlo Quinto l' assegnò in Commenda al Collegio massimo di Palermo.

L'Ab-

Digitized by Google

L' Abbate di Santa Maria di Roccamadore Monsignor Giuseppe de Guion, eletto nel 1709.

Tiene la Chiesa vicino alla Rocca, che chiamano Maggiore, lontana quattro miglia dalla Città di Messina, che fu fondata dal Normanno Bartolommeo de Lucy Conte di Paternò nel 1193., e l' antico suo Monastero fu dell' Ordine Cistercienſe, quale passò in Commenda nel 1488. Si calcola la sua rendita 1974. scudi, e di netto scudi 1121. tt.5. 2., soggetta come sopra..

L'Abbate de'SS. Pietro, e Paolo della Forza di Agrò Carlo Villana Perlas, eletto nel 1732.

Possiede la Terra della Forza di Agrò nella Valle di Demone, ove si trova la sua Chiesa, e l'antico suo Monastero dell'Ordine di S. Basilio, che vi cominciò il Gran Conte Ruggieri, e fu poscia compito dal primo Rè Ruggieri. Passò in Commenda nel 1446., e la sua rendita ascende a 705. scudi, che franca di gravezze resta per 492. scudi tt. 6. 19., soggetta come sopra.

L'Abbate di S. Maria di Gala Pietro Sandoval, eletto nel 1714.

La sua Abbadia fu de i Padri di S.Basilio,e la sua Chiesa si trova posta nel colle vicino la Città del Castro Reale nella Valle di Demone, fondata dalla Gran Contessa Adelasia come esecutrice del decreto del Normanno Ruggieri il Grande suo sposo. Cominciarono gli Abbati Commendatarj nel 1475., e godono gl' introiti di 1175. scudi, che franchi di gravezze restano scudi 881. tt.8. 19., soggetti però come sopra.

L' Abbate di S. Maria di Mandanici, che vaca per la morte dell'Abbate Macario Musacchia, seguita al primo di Gennajo 1752.

Tiene egli la Chiesa nel Casale di Mandanici lungi venti miglia da Messina, fondata dal Gran Conte Ruggieri. Fu essa in potere de i Padri dell' Ordine di S. Basilio, e passò in Commenda nel 1476. La sua rendita ascende a 187. scudi e tt. 6., che sottratti gli oneri resta per 102. scudi tt, 6. 4., soggetta come sopra.

L' Abbate di S. Pantaleone.

Fu egli dell' Ordine di S. Basilio, ed ebbe l' antico suo Monastero istituito dalla Famiglia Graffeo nel luogo detto del Bordonaro, tre miglia lontano da Messina sotto il titolo del SS. Salvatore. Questa Badia passò in Commenda nel 1478., e fu aggregata all'Arcimandritato di Messina nel 1499.

L'Abbate di S. Maria de Mili.

E' oggi la di lui Badia in poter de i Rettori del primo Spedale di Messina; e fu istituita dal Conte Ruggieri nel villaggio del fiume Mili in distanza di sette miglia dalla Città di Messina. Fu de i Padri dell' Ordine di S. Basilio, e si diede in Commenda nel 1478. finchè nel 1542. venne concessa da Carlo Quinto Imperadore allo Spedale di Messina sotto il titolo di S. Maria la Pietà.

L'Ab-

Digitized by Google

L' Abbate di S. Michele di Traina Giovanni di Gregorio, eletto nel 1753.

Tiene la Chiesa due miglia lontana la Città di Traina, fatta fabbricare in un colle, insieme col Monastero dell' Ordine di S. Basilio dal piissimo Gran Conte Ruggieri. Fu però nel principio del 1500. trasferita in potere degli Abbati Commendatarj, i quali godono l' entrata di 1395. scudi colle gravezze, e franca scudi 1006. tt. 10. 7., soggetti come sopra.

L' Abbate di S. Gregorio del Gibiso. Monsignor Emanuele Filingeri e Cottone de i Conti di S. Marco, eletto nel 1742.

Possiede il Casale dello Gibiso, ove si trova la sua Chiesa, che fu un tempo l'antico Monastero dell'Ordine di S.Basilio istituito dal Gran Conte Ruggieri. E' soggetto nel governo spirituale all' Arcimandrita di Messina. Cominciarono gli Abbati Commendatarj di essa Chiesa nel 1468., li quali tengono la rendita di 335. scudi, che di netto resta in somma di scudi 224. tt. 6. 7., soggetta come sopra.

L' Abbate del SS. Salvatore la Placa. Vaca questo per la morte dell' Abbate Diego Pietrarotonda, seguita nel Settembre del 1752.

E' la sua Chiesa presso la sponda del fiume di Tavormina, vicina due miglia alla Terra di Francavilla, la quale fu istituita dal Gran Conte Ruggieri, allorchè fondò in essa il Monastero dell' Ordine di S. Basilio. Ma nel 1457. fu mutata in Commenda, e la sua rendita si calcola per 508. scudi e tt.3., franca però per scudi 365. e gr. 4., soggetta come sopra.

L' Abbate di S. Maria di Roccadia l' istesso Emanuele Filingeri e Cottone, eletto nel 1752.

La Chiesa di questa Badia è nella campagna del territorio di Lentini tre miglia lontana dalla detta Città, ed il suo Monastero, che fu dell' Ordine Cisterciense, si crede istituito dall'Abbate Luca di Sambucina, che fiorì ne i tempi del Rè Federigo I., e secondo Imperadore. Passò in Commenda nel 1461., e la sua rendita ascende a 2097. scudi tt. 11. 12., che di netto resta scudi 1356. tt. 5. 1.

L'Abbate di S. Filippo lo grande il medesimo Emanuele Filingeri e Cottone, eletto nel 1742.

Ritrovasi la sua Chiesa lungi tre miglia da Messina, posta in un colle; ed aggregato ad essa havvi il Monastero dell' Ordine di S. Basilio, che fu opera del Gran Conte Ruggieri. Cominciarono in essa gli Abbati Commendatarj nel 1449., e la sua rendita si calcola per 126. scudi e tt.11., che di netto resta per scudi 62. tt.8. 14.

L'Abbate di S. Filippo di Fragalà oggi de i Rettori dello Spedale maggiore di Palermo.

Quest' Abbadia fu opera del Gran Conte Ruggieri, e fu assegnata alli Monaci di San Basilio. La Chiesa della medesima si trova posta sul rilevato colle presso il Castel di Mirto nella Valle di Demone. Il primo Abbate Commendatario fu eletto nel 1416., e l'Abbadia fu concessa allo Spedale di Palermo nel 1441. per privilegio del Rè Alfonso.

Digitized by Google

L'Abbate di S. Maria di Bordonaro Diego la Galpa, eletto nel 1734.

Tiene la Chiesa lungi due miglia da Messina, fabbricata in delizioſa pianura, che viene bagnata dalle acque del fiume Bordonaro. L'antico Monaſtero di queſt'Abbadia fu dell' Ordine di S. Baſilio, fondato da Ula Graffeo figlia di Giovanni Signore di Partanna, ſpoſa di Ruggieri Beato della ſchiatta Normanna nel 1159. e 1184. Paſsò in Commenda nel 1484., e gl'introiti dell'Abbate ſono 300. ſcudi e tt. 4. annui, che dedotte le gravezze reſtano per 142. ſcudi tt. 3. 16., ſoggetti alle penſioni, e donativi ſtraordinarj.

L' Abbate di S. Niccolò la Ficò Franceſco Frangipane, eletto nel 1737.

Tiene la Chieſa poſta nel luogo detto la Ficò lungi mezzo miglio dalla Terra di Raccuja, il di cui antico Monaſtero dell' Ordine di S. Baſilio fu iſtituito dal Conte Ruggieri. Paſsò in Commenda nel 1501. La rendita di eſſa aſcende a 62. ſcudi e tt. 6., e reſta di netto per 42. ſcudi tt. 9. 11., ſoggetta come ſopra.

Il Priore di Sant' Andrea di Piazza Giovanni Filingeri, eletto nel 1707.

Queſto Priorato piglia la iſtituzione da Simone Conte di Butera, che fu nipote del Conte Ruggieri nel 1106., e riconoſce il ſuo maggiore ingrandimento da Adelaſia Principeſſa nipote del detto Ruggieri. La ſua Chieſa ſi trova lungi mezzo miglio dalla Città di Piazza ſotto il titolo di S. Andrea dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agoſtino del ſanto Sepolcro di Geruſalemme. Gode gl'introiti di 1483. ſcudi, e franchi di gravezze fa conto di 1120. ſcudi tt. 1. 10., ſoggetti come ſopra.

Il Priore di Santa Croce di Meſſina Onofrio Impallomene, eletto nel 1733.

Ha la Chieſa dentro la Città di Meſſina; ma l' antico ſuo Tempio fabbricato da i Principi Normanni, conceſſo a i Canonici di S. Agoſtino, e che oggi ſi vede rovinato, fiorì fuori le mura della Città preſſo la Porta di S. Antonio. Si ha notizia de i Priori Commendatarj fin dal 1269., eſſi di preſente tengono gl' introiti di 350. ſcudi, di netto però godono 260. ſcudi tt. 5. 15.

L'Abbate di S. Elia d'Ambala, che vaca per la morte dell' Abbate Pietro Jama, ſeguita in Settembre 1752.

Queſt' Abbadia fu dell' Ordine di S. Baſilio, e venne iſtituita dal Gran Conte Ruggieri, lungi cinque miglia dalla Città di Traina, dedicandola a S. Elia Profeta, per laſciar in eſſa la memoria del buon conſiglio, ch'ebbe da i Criſtiani mentre faceva l'aſſedio di Traina, per cui ottenne la eſpurgazione della detta Città da potere de i Saraceni. Gl' introiti dell' Abbate ſono 249. ſcudi, e fatta la ſottrazione de i peſi reſtano per 199. ſcudi tt. 3. 17., ſoggetti come ſopra.

L'Abbate di S. Spirito di Caltaniſetta.

Fu dell' Ordine de i Canonici di Sant' Agoſtino, e piglia la iſtitu-

zio-

Digitized by Google

zione dal Gran Conte Ruggieri, e dalla ſpoſa Adelaſia. Queſt'Abbadia ſi preſenta da i Conti di Caltaniſſetta, li quali tengono il diritto del Padronato.

L'Abbate di S. Nicandro.

Tiene la Chieſa ſovra una delle colline della campagna di Meſſina, ſantificata da S. Nicandro, e da altri Santi Anacoreti; quindi ebbe l'origine forſe ſotto i Normanni l'antico ſuo Monaſtero dell' Ordine di S. Baſilio, nel quale oggi aſſiſtono due Monaci, il Superiore de i quali gode la dignità Abbadiale, e gl' introiti del cenſo del feudo di S. Nicandro di ſcudi 55. e mezzo, che franchi di oneri reſtano per ſcudi 37. 6.

L'Abbate di S. Caterina di Linguagroſſa Franceſco Buſſetti.

Ha la ſua Chieſa nella Città di Linguagroſſa, il di cui antico Monaſtero fu dell'Ordine di S. Benedetto. Oggi l'Abbate Commendatario gode la rendita di ſcudi 40. ſenza veruno aggravio.

L'Abbate di S. Lucia di Noto, che vaca per la morte dell' Abbate Niccolò Terrana, ſeguita nel 1753.

La Chieſa del detto Abbate ſi trova nella campagna della Città di Noto preſſo la ſelva detta di Bauli. Fu ella Monaſtero dell' Ordine di S. Benedetto, iſtituito dal Gran Conte Ruggieri, e poi accreſciuto dal nipote Tancredi Conte di Siracuſa figlio di Guglielmo Ferrabach. Cominciarono gli Abbati Commendatarj nel 1597., e tengono la rendita del cenſo del feudo di S. Lucia di 125. ſcudi, e franca di oneri la godono per 95. ſcudi.

L'Abbate di S. Maria di Terrana, e di Bettelemme di Caltagirone.

Eſiſte la ſua Chieſa nella campagna non lungi dal Caſtello del Biſcari, ove fu l'antico Priorato di Bettelemme de i Canonici di S. Agoſtino, a i quali ſeguirono i Padri dell' Ordine Ciſtercienſe. Di preſente queſt' Abbadia viene data per congrua alli Giudici della Monarchia, come fu ordinato dal Rè Filippo Secondo nel 1589., e poſſiede di rendita la ſomma di 1750. ſcudi, ſenza gravezze e peſi di donativi.

Il Priore delli Benifizj di S. Mattea la Gloria.

Si crede aggregato queſto Priorato alle Abbadie Baſiliane.

L'Abbate di S. Maria le Giummare.

Era queſti dell' Ordine di S. Baſilio: ed oggi l'Abbadia è divenuta Commenda della Religione di Malta, così dall'anno 1568., e la ſua Chieſa ſi trova fuori le mura della Città di Mazara.

L'Abbate di S. Maria del Boſco Giorgio Caſucci dell' Ordine di San Benedetto della Congregazione Olivetana.

Tiene la Chieſa in uno de i larghi feudi, che egli poſſiede nella Valle di Mazara a fianco del monte Genovardo, e dentro folto boſco chiamato di Calatamauro, preſedendo ad un ſontuoſo Monaſtero, ch' ebbe la origine da que' illuſtri eſemplari Eremiti, che laſciarono il loro Santuario a i Monaci dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione Olivetana, in potere de i quali oggigiorno fioriſce. Queſt' Abbadia venne arricchita dal-

Digitized by Google

dalle concessioni del Re Federigo Secondo, e dalle donazioni della casa Peralta, e di Alfonso Palmeri.

L'Abbate di S. Maria di nuova Luce Monsignor Giuseppe Maria Naselli e Ramondetta de i Duchi di Gela, Cherico Regolare Teatino, Vescovo eletto di Cefalù, e fatto Abbate nel 1739.

Fu dell'Ordine della Certosa, istituito da Artale di Alagona Conte di Mistretta nel 1367. Il suo Monastero appena scorsi anni 13. passò all'Ordine di S. Benedetto. La sua Chiesa si trova due miglia lontana dalla Città di Catania, e fu commendata nel 1512. Tiene aggregate le Chiese, ed Abbadie delle Scale, e Bosco chiuso. La rendita dell'Abbate ascende a 1727. scudi e tt. 10., e resta franca di gravezze per 875. scudi tt. 6. 4., soggetta alli donativi straordinarj, ed alle pensioni.

L'Abbate di S. Maria di Capizzi.

Ritrovasi la sua Chiesa nel territorio e fuori le mura della Città di Capizzi. Il Monastero della medesima fu dell'Ordine di S. Benedetto, ed istituito da Giovanni Sancio de Heredia nel 1426. La detta Abbadia si presenta da i Principi di Torremuzza per il diritto del Padronato Baronale.

Il Priore di S. Giacomo di Altopasso di Naro Francesco Corradi, eletto nel 1750.

Gode una Commenda dell'Ordine di S. Giacomo della Spada colla rendita di 75. scudi, che franca di oneri resta per 62. scudi e tt.6., senza aggravio delle tande, e donativi.

L' Abbate di S. Martino de Scalis Giuseppe Antonio Requesens del Carretto de i Principi della Pantellaria, Abbate Cassinese.

Giace la sua Chiesa in mezzo a i monti lungi sei miglia dalla Città di Palermo, il di cui antichissimo Monastero dell'Ordine di S. Benedetto, che vi fondò S. Gregorio Magno, e fu poi rifabbricato dall'Abbate Beato Angelo Senesio nel 1352. colla restituzione de i feudi di S. Martino, fattali dall'Arcivescovo Emmanuele Spinola, fiorisce fino a i dì nostri in potere de' Monaci Cassinesi sempre con nuovo onore sì nel culto di Dio, che nelle lettere. Possiede le Terre di Cinisi per donazione di Fazio, e Violante di Fazio; la Terra, e 'l Monastero del Borgetto per concessione di Margarita de Blanco, e tiene la Baronia di Milocaa donatagli dalla pietà di Giacomo Capizzi. Possiede anche parte della Terra della Favarotta, ed altri Feudi.

L' Abbate di S. Placido di Messina Giovanni Arezzo Abbate Cassinese.

Piglia sua istituzione la di lui Abbadia fin dal 536. per opera di S. Placido discepolo di S. Benedetto, e 'l Monastero dopo le vicende di tante rovine ch' ebbe da i Saraceni, fu ristabilito nel 1361. all' Ordine stesso di S. Benedetto, siccome al presente fiorisce.

L'Abbate di S. Niccolò de Arena Idelfonso Arezzo Abbate Cassinese.

Si vede sua Chiesa unita ad un magnifico Monastero nella Città di

Ca-

Digitized by Google

Catania, il qual Monaſtero deriva la origine dal 1136. per opera di Giovanni Almalfitano Monaco Caſſineſe, che fu ceſſionario di larghi fondi donatili da i Conti Arrigo, e Simone de i Principi Normanni. Queſt'Abbadia reſta fino al dì d'oggi in potere de i Monaci Caſſineſi, e fioriſce ingrandita dall' aggregazione delli Monaſterj di S. Maria di Licodia, di S. Maria della Valle di Gioſafat, di S. Leone di Pannacchio, e di S. Maria della groſſa Rovere.

Il Precettore di S. Calogero Luigi Reggio e Branciforte Principe di Campofiorito, eletto nel 1718.

Gode una Commenda dell'Ordine Militare di S. Giacomo della Spada, la quale ſovraſta alla riviera del mare tra le Città di Lentini, e di Agoſta. Gode egli la rendita di ſcudi 1180., che franca di peſi reſta in 756. ſcudi tt.2. e 18., ſoggetta alle penſioni, e donativi ſtraordinarj.

Il Priore di Morreale oggi Nicolò Nava Abbate Caſſineſe.

Siede nella inſigne Baſilica di S. Maria la Nuova, e governa il ricco Monaſtero dell' Ordine di S. Benedetto nella Città di Morreale, il quale fu iſtituito dal Buon Rè Guglielmo nel 1174. colle ricchezze di groſſi feudi, e col dominio de i vaſſallaggi; ma quando la detta Abbadia fu innalzata alla dignità Arciveſcovile, reſtò il Monaſtero ne i Monaci Caſſineſi come di preſente fioriſce; e perchè l'Abbate è lo ſteſſo Arciveſcovo, perciò il Capo de i Monaci, ch'è parimente Abbate, tiene il luogo di Priore nella Chieſa, ed hanno i Monaci il carattere di Canonici.

L' Abbate di Gangi vecchio.

Ebbe ſua origine nel 1363. da alcuni divoti Sacerdoti, i quali fondarono la prima Chieſa, che fu una volta Parrocchia nella Terra di Gangi vecchio. Si trova al preſente due miglia lontana dalla nuova Gangi: ma il Monaſtero della detta Chieſa dell' Ordine di S. Benedetto ſi rappreſenta oggi dal Monaſtero di Caſtelbuono de i Monaci Caſſineſi, al quale reſta aggregata la detta Abbadia.

L'Abbate di S. Maria de Pedaly Giuſeppe Gioeni e Valguarnera de i Principi della Petrulla, eletto nel 1726.

Queſt' Abbadia fu de i Padri dell' Ordine di S. Benedetto, e fioriva vicino la Terra di Colleſanò nella Valle di Demone, fondata da Adelaſia Conteſſa di Caltaniſſetta, di Adernò, e Colleſano nipote del Conte Ruggieri. Paſsò ella in Commenda nel 1580., e gli Abbati di eſſa ſi preſentano dal Conte di Colleſano per l' antico dritto del Padronato. Tengono gl'introiti di ſcudi 550., che dedotti li peſi reſtano in ſcudi 377. 6., ſenza aggravio di donativi, e peſi reali.

L'Abbate della SS. Trinità di Caſtiglione.

Fu egli dell' Ordine di S. Benedetto, ed i Monaci del detto Ordine vi fondarono il Monaſtero, di cui l' antica Chieſa reſtava lontana un miglio dalla Terra di Caſtiglione nella Valle di Demone. Comincia la notizia degli Abbati dal 1468., e l'Abbadia paſſata oggi in Commenda ſi preſenta dal Gran Conteſtabile Colonna Principe di Caſtiglione per il diritto, che vi tiene del Padronato.

L'Ab-

Digitized by Google

L'Abbate di S. Anna la Portella.

Quest' Abbadia una volta fondata da Ugone Talach nel 1294. per l'Ordine di S. Benedetto ne i gioghi de i monti del Monastero di S. Martino de Scalis di Palermo, resta unita al Priore Abbate Cassinese della insigne Basilica di S. Maria la Nuova della Città di Morreale.

L'Abbate di S. Maria dell'Arco Alfonso Airoldi e Reggio de i Marchesi Airoldi, eletto nel 1751.

Tiene la Chiesa sei miglia lontana dalla Città di Noto, e fu fondata da Simbardo Moregia Signore di Noto nel 1212. Quindi l'antico suo Monastero che vi fiorì dell'Ordine Cistercienſe, passò in Commenda nel 1417. L'Abbate possiede li feudi di Gaetano, la Piana, dell'Arco, e Planetti. La sua rendita è di 1800. scudi, che franca di gravezze resta d'importo 914. scudi e tt. 9., soggetta alle pensioni, e donativi straordinarj.

L'Abbate di Sant'Anastasia Giuseppe Orlando, eletto nel 1745.

Possiede la Chiesa lontana quattro miglia dalla Terra di Castelbuono nella Valle di Demone, il Monastero della quale fu dell'Ordine di S. Benedetto per istituzione del Gran Conte Ruggieri. Ha essa aggregate le Chiese di S. Stefano, di Mistretta, di S. Vincenzo della medesima, di S. Giorgio di Tusa, de i Santi Cosma, e Damiano di Cefalù, di S. Giovanni Catalano di Caltanissetta, e di S. Basilio di Naso. La rendita dell'Abbate Commendatario dona in ogn'anno 175. scudi, che poi resta di netto per 88. scudi tt. 7. 2., soggetta come sopra.

L'Abbate della SS. Trinità della Delia Giuseppe Brancaccio figlio del Marchese Giovanni Brancaccio, Segretario di Stato del Regnante Carlo Terzo, e primo Ministro della Camera Reale, eletto nel 1739.

Fu dell'Ordine di San Benedetto, e 'l suo Monastero ebbe la fondazione nel feudo della Delia vicino la Città di Castelvetrano nella Valle di Mazara. Si ha notizia degli Abbati Commendatarj fin dal 1393., e si calcola la rendita per 1927. scudi e tt. 6., e franca di gravezze per 1442. scudi tt. 7. 11., soggetta come sopra.

L'Abbate di S. Maria del Fundrò.

Ebbe istituzione dall'Abbate Guglielmo Crescimanno nel 1421., la di cui antica Chiesa stava sei miglia lontana dalla Città di Piazza, d'onde i Monaci Cassinesi solamente nel 1622. passarono nel nuovo Monastero, e Chiesa di S. Rocco dentro la detta Città.

L'Abbate di S. Filippo di S. Lucia Giambattista Vaccarini, eletto nel 1751.

Fu dell'Ordine di S. Basilio, e la sua Chiesa venne fondata dal Gran Conte Ruggieri, lungi sei miglia dalla Città di S. Lucia nel territorio di Milazzo. Cominciarono gli Abbati Commendatarj fin dal 1355., e godono la rendita di scudi 50., che resta franca di gravezze in 39. scudi tt. 3. 16., soggetta alli donativi straordinarj, e pensioni, e questa è l'ultima Abbadia Parlamentaria.

Digitized by Google

Appartengono innoltre al Padronato Reale li Benefizj che seguono, quantunque non fossero dell'ordine del Parlamento cioè:

L'Abbate di S. Croce di Polizzi Francesco Saverio Pagano, eletto nel 1737., che tiene di rendita scudi 11. e tt. 5., e franca di gravezze la gode per scudi 9. e tt. 5., soggetta alle pensioni, e donativi straordinarj.

Il Beneficiale di S. Caterina di Bilici Onofrio Ventimiglia, eletto nel 1737. cogl'introiti di scudi 387. 6. fatta la sottrazione delle gravezze, e senza peso di donativi.

Il Beneficiale di S. Giovanni Evangelista nel Reale Palazzo di Messina Luca Antonio Verardi, che ha di rendita scudi 105., dalla quale dedotte le gravezze resta in scudi 70. e gr. 5., soggetta alle pensioni, e donativi straordinarj.

Il Beneficiale di S. Pancrazio in Misstretta Gio: Filippo de Portugal, eletto nel 1732., che gode gl'introiti di scudi 205., e franchi di gravezze scudi 168. 7. 4., senza peso di donativi, e pensioni.

Il Beneficiale di S. Angelo lo Scopello in Trapani, che vaca per la morte di Macario Musacchia, seguita nel 1752., il qual Beneficiale gode la rendita di scudi 85., che franca di oneri resta in scudi 46. e tt. 5., soggetta però alle pensioni, e donativi straordinarj.

Il Beneficiale di Santa Maria dell'Itria in Palermo, che vaca per la morte del medesimo Macario. Gode essa Chiesa il patrimonio di scudi 50., scudi però 40. tt. 4. 19. di netto, soggetti come sopra.

Il Beneficiale di Nostra Donna la Candelora in Messina Paolo Piccolo, eletto nel 1746., e tiene la rendita di scudi 65., franca però di oneri in scudi 58. tt. 1. 9., soggetta alli donativi, e pensioni.

Il Beneficiale della Regina Costanza in Catania Martino Burgio, eletto nel 1743., e possiede la rendita di scudi 30. senza peso veruno.

Il Beneficiale della Chiesa di S. Antonio nella Reale Dogana di Palermo Domenico Raineri, eletto nel 1751., e gode il patrimonio di scudi 45. senza aggravio.

Il Beneficiale di S. Calogero nella Chiesa Maggiore di Palermo Giuseppe Payo, eletto nel 1733. cogl'introiti di scudi 6. e tt. 3.

Il Beneficiale di S. Lorenzo in Marsala, col patrimonio di scudi 17. e tt. 6.

Il Beneficiale di S. Silvestro in Nicosia, col patrimonio di scudi 50.

Il Beneficiale di S. Croce detto della Moschea de i Giudei in Girgenti. Non ha egli assegnazione alcuna, per la mancanza delle rendite.

Il Beneficiale di S. Maria la Giotta in Messina Francesco Cucinotta, eletto nel 1746., che nemmeno tiene assegnazione.

Il Beneficiale della Chiesa di S. Maria Maddalena in Palermo Antonino Gallici, colla rendita di tt. 7. 10.

Il Beneficiale della Chiesa nello scaro dell'Ognina in Catania Vincen-

Digitized by Google

cenzo Petronio, che tiene la rendita di scudi 30. coll' obbligo di celebrarne Messe.

Il Priore di Santa Maria de Burgitabus in Termine Ignazio Zappata, eletto nel 1726., che gode gl' introiti di scudi 500., i quali di netto, e franchi de i donativi, e pensioni restano in scudi 382. e tt.6.

Il Ciantro della Chiesa Maggiore di Palermo Alonso Fernandez de Medrano, eletto nel 1715., che gode gl' introiti di scudi 642. 6.

Il Ciantro della Reale Cappella di S. Pietro nel Palazzo Reale di Palermo Giuseppe Filingeri, che tiene l'assegnazione di scudi 725.

L' Arcidiacono della Chiesa Maggiore di Girgenti Ottavio lo Rè, eletto nel 1746., che gode il patrimonio di scudi 268.

Il Decano della Chiesa Maggiore della stessa Città di Girgenti Ugo Papè, che tiene l'assegnazione di scudi 1745.

Li sei Canonici Abbati di S. Giovanni de Ermete in Palermo.

Li due Canonici detti del Portò nella Cattedrale di Palermo.

Li Canonici, e Diaconi della Cappella nel Palazzo Reale di Palermo.

Li tre Canonici della Chiesa Maggiore di Girgenti, chiamati del Porto.

E finalmente appartiene al Padronato Reale la elezione di un Canonico della Chiesa Maggiore di Calascibetta.

BRACCIO MILITARE.

Principi.

PRincipe di Butera.
Principe di Castelvetrano.
Principe di Pietraperzia.
Principe di Paternò.
Principe di Castelbuono.
Principe della Trabia.
Principe di Castiglione.
Principe di Villafranca.
Principe di Paceco.
Principe di Roccafiorita.
Principe della Scaletta.
Principe di Maletti.
Principe della Cattolica.
Principe della Pantellaria.
Principe di Palazzolo.
Principe di Leonforte.
Principe di Carini.
Principe di Castelnuovo.
Principe di Campofranco.
Principe di Aragona.
Principe di Scordia.
Principe di Valguarnera.
Principe di Baucina.
Principe di Buccheri.
Principe di Ventimiglia.
Principe di Resuttano.
Principe di Partanna.
Principe di Malvagna.
Principe di Calvarusò.
Principe di Monforte.
Principe di Palagonia.
Principe di Ganci.
Principe di Casteltermine.
Principe di Venetico.
Principe di Cundrò.
Principe del Cassaro.
Principe di Castrorao.
Principe di Biscari.
Principe di Santo Stefano Val Demone.
Principe di Mezzojuso.

Prin-

Principe di Tre Castagne.
Principe di Montevago.
Principe di Poggioreale.
Principe di Mirto.
Principe di Galati.
Principe di Gravina.
Principe di San Pietro.
Principe di Refaudale.
Principe di Militello Val Demone.
Principe di Cerami.
Principe di Ucrìa.
Principe di Campofiorito.
Principe di Jaci S. Antonio, e S. Filippo.
Principe della Sciara.
Principe di Sant'Antonino.
Principe di Comitini.
Principe di Furnari.
Principe dell'Alcara Val di Mazara.

Duchi.

Duca di Bivona.
Duca di Terranova.
Duca di San Giovanni.
Duca di Misilmeri.
Duca di Mont'Albano.
Duca della Sala di Paruta.
Duca di San Michele.
Duca di Castrofilippo.
Duca di Angiò.
Duca di Ciminna.
Duca di Campobello.
Duca di Palma.
Duca di Reitano.
Duca di Montagna Reale.
Duca di Caccamo.
Duca delli Grutti.
Duca di Santa Lucia.
Duca di Sinagra.
Duca di Piraino.
Duca di San Blasi.
Duca di Serra di Falco.
Duca di Sperlinga.
Duca di Castel di Jaci.
Duca di Gualteri.
Duca di Saponara.
Duca di Misterbianco.
Duca di Cesarò.

Marchesi.

Marchese di Geraci.
Marchese di Licodia.
Marchese d'Avola.
Marchese di Giuliana.
Marchese della Favara.
Marchese di Militello.
Marchese di Barrafranca.
Marchese di Marineo.
Marchese di Francofonte.
Marchese di Giarratana.
Marchese della Sambuca.
Marchese della Roccella.
Marchese di Montemaggiore.
Marchese di Spaccafurno.
Marchese della Limina.
Marchese di Santa Croce.
Marchese di Sortino.
Marchese di San Lorenzo.
Marchese di Motta di Fermo.
Marchese di Mont'Aperto.
Marchese di Tortorici.
Marchese della Gibellina.
Marchese di Santa Ninfa.
Marchese di San Martino.
Marchese d'Altavilla.
Marchese della Rocca.
Marchese della Delia.
Marchese di Roccalumera.
Marchese di San Cataldo.
Marchese dell'Ogliastro.
Marchese di Lucca.
Marchese di Capizzi.
Marchese di Mongiuffo.
Marchese delli Martini.
Marchese di Camporotondo.
Marchese dell'Alimena.
Marchese della Foresta.

Conti.

Conte di Modica.
Conte d' Adernò.
Conte di Golesano.
Conte di Caltanissetta.
Conte di Caltabellotta.
Conte di Sclafani.
Conte di San Marco.
Conte di Cammarata.
Conte di Mazzarino.
Conte di Chiusa.
Conte d' Asaro.
Conte di Raccuglia.
Conte di Buscemi.
Conte di Vicari.
Conte di Gagliano.
Conte di Mussumeli.
Conte di Burgetto, seu Mensi.
Conte di Comiso.
Conte di Naso.
Conte di Ragalmuto.
Conte di Bavuso.
Conte d'Isnello.
Conte di Summatina.
Conte di Capaci.
Conte di San Peri Monforte.
Conte di San Gio: la Punta.
Visconte di Francavilla.

Baroni.

Barone della Ficarra.
Barone di San Peri sopra Patti.
Barone di Calatabiano.
Barone di San Fratello.
Barone di Castania.
Barone della Motta di Santa Anastasia.
Barone di Tripi.
Barone di Longi.
Barone di Gratteri.
Barone di Pettineo.
Barone di Prizzi.
Barone di Castelluzzo.
Barone di Castellamare.
Barone di Militi.
Barone d' Aidone.
Barone della Noara.
Barone di Canicattì.
Barone del Gudrano.
Barone delli Mirij.
Barone di Casalnuovo.
Barone del Mojo.
Barone di Guidomandri.
Barone di Valdina.
Barone di S. Elisabetta.
Barone del Burgio.
Barone della Contissa.
Barone di S. Angelo lo Muxaro.
Barone di Vita.
Barone di S. Margarita.
Barone di Ravanusa.
Barone di Occhialà.
Barone di Bonpinseri.
Barone di Petralia Soprana.
Barone di Petralia Sottana.
Barone di Caltavuturo.
Barone di Malpasso.
Barone di Biancavilla.
Barone di Centorbi.
Barone di Alcamo.
Barone di Calatafimi.
Barone di Scicli.
Barone di Ragusa.
Barone di Chiaramonte.
Barone di Monterosso.
Barone di Vittoria.
Barone di Tusa.
Barone di Santo Mauro.
Barone di Pollina.
Barone di Sant' Anna.
Barone di Crapi.
Barone di Frazanò.
Barone di Monte d'Oro.
Barone di Caronia.
Barone di San Carlo.
Barone della Torretta.
Barone della Pedara.

Ba-

Digitized by Google

Barone della Viagrande.
Barone di San Gregorio.
Barone di S. Giovanni di Galermo.
Barone di Mompileri.
Barone di Sant'Agata.
Barone di Trappeti.
Barone di Vallelonga.
Barone di Ghagi.
Barone di Tremisteri.
Barone di Niscemi.
Barone di Santa Catarina.
Barone di Camastra.
Barone della Motta di Camastra.
Barone della Ferla.
Barone di Mazzarà.
Barone di Bonaccurso.
Barone di Gallidoro.
Barone del Casale della Trizza.
Barone del Riesi, seu d' Altariva.
Barone di Roccapalumba.
Barone di Joppulo.
Barone di Ragusa la nova.
Barone della Roccella.

BRACCIO DEMANIALE.

Palermo.
Messina.
Catania.
Siracusa.
Girgenti.
Trapani.
Patti.
Cefalù.
Mazara.
Sciacca.
Noto.
Caltagirone.
Traina.
Termine.
Marsala.
Lentini.
Castrogiovanni.
Naro.
Alicata.
Nicosia.
Polizzi.
Taormina.
Piazza.
Calascibetta.
Randazzo.
Mineo.
San Filippo.
Vizzini.
Monte di San Giuliano.
Salemi.
Corleone.
Mistretta.
Agosta.
Jaci Aquilea.
Castronovo.
Sutera.
Castroreale.
Milazzo.
Santa Lucia.
Rametta.
Tortorici.
Linguaglossa.
Pozzo di Gotto.

Gli anzidetti adunque Parlamentarj sono obbligati talora convocarsi, ed esser pronti all' avviso dell' ordine reale, che ricevono con lettere particolari, intervenendovi con esso loro il Sacro Consiglio. Per gli assenti si spediscono lettere circolari. Presentandosi poscia tutti godono eglino quegli stessi privilegj, e preminenze, che goder sogliono gli applicati al ser-

Digitized by Google

ſervigio militare. Si congregano alla preſenza del Rè, o del Vicerè, da cui ſentono la urgenza reale, e le neceſſità del Regno. Fattà la propoſta fanſi a diſcorrere negl' intimati Congreſſi di ſovvenire al Rè, e quindi riſolvono le forme del donativo da offerirſi, contribuendo cadauno la rata loro contingente, a differenza del Braccio Eccleſiaſtico, che ſolamente entra in ſeſta parte. Più delle volte appongono condizioni a' donativi, e ſe fa d' uopo diſpenſano a' Capitoli del Regno. Poſſono i Parlamentarj prorogare le determinazioni ſtabilite nel paſſato Parlamento; e que' decreti che vi riſolvono, concorrendovi il conſenſo reale, han vigore di legge. Eleggono i Diputati del Regno per la eſecuzione delle coſe riſolute nel Parlamento. Ammettono a privilegio di Regnicoli li Foraſtieri, e finalmente ſollecitano il bene maſſimo, e l'ingrandimento de' Popoli, e del Regno tutto.

Il Canonico Antonino Mongitore chiariſſimo noſtro Concittadino, degno di eterni encomj, ſendo ſtato il ſoſtegno delle lettere, e dell' onore di noſtra Patria, trattò largamente del Parlamento di Sicilia, e in due volumi ne raccolſe le memorie, le quali ſono ſtate riſtampate a' tempi noſtri dal Parroco Dott. Franceſco Serio, il quale aggiunſe pure la continuazione degli rimanenti, e porta lo ſteſſo genio virtuoſo del zio.

Palermo fu la ſede del primo Parlamento, il quale convocòſſi per eſaminare più maturamente la coronazione del Duca Ruggieri figlio del Liberatore, di già conchiuſa per due altri Parlamenti, che preceſſero in Melfi della Puglia, ed in Salerno, e ſollennemente eſeguita in Palermo antica Metropoli del Regno l' anno 1130. a 25. Dicembre. Nei tempi de' due Guglielmi il Malo, e il Buono ſi trovano più Parlamenti in Sicilia, anzi che per la convocazione delli medeſimi ſi vedeva in Palermo un Atrio in forma di Teatro innanzi il Palazzo Reale, che fu chiamato Sala verde, e ſerviva ancora per i pubblici ſpettacoli, come viene deſcritto dal Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *fog.* 173., e più eſpreſſamente ne fa fede Ugone Falcando Autore Sincrono a i tempi di que' Guglielmi nella ſua *Storia Sicola* fog. 9., e nell'iſteſſo luogo ci dà l'avviſo di un Parlamento celebrato in Palermo dopo la morte del Malo Guglielmo nel 1167. in occaſione, che la Regina Margherita madre, e Balia del Secondo Guglielmo dichiarando Cancelliere Stefano Particenſe, volle regolare gli affari della Sicilia.

Nel 1185. nel Parlamento celebrato in Palermo da' tre Bracci ſi giurò fedeltà all' Auguſta Coſtanza Normanna ſpoſa di Arrigo Rè d' Ungheria, e poi VI. Imperadore, in quel caſo, che il Buon Rè Guglielmo foſſe venuto meno privo di prole; tanto ſcrive Riccardo di San Germano *in Chron. apud Ughellum in Italia Sacra* tom. 3. fog. 955.

Dopo la morte del detto Guglielmo ſenza ſucceſſori Tancredi Normanno Conte di Lecce fu dichiarato Rè di Sicilia dal Parlamento, che a perſuaſione di Matteo di Ajello Cancelliere del Regno ſi congregò in Pa-

Digitized by Google

Palermo ; come si crede , perchè nella detta Città vi era il concorso de' Baroni , e de' Prelati , ed ivi morì Tancredi ; così narra la *Cronica* di Fossa nuova *apud Ughellum* tomo primo fog. 461. , e si uniforma ad essa l' Inveges nel *Palermo Nobile* fog. 460.

ARRIGO VI.
Imperadore Svevo,

E COSTANZA NORMANNA
Rè, e Regina di Sicilia.

FUrono entrambi coronati in Palermo a 30. Novembre 1195. Costanza portava il sangue degl' invitti Normanni , poichè era figlia di Ruggieri *il* primo Rè di Sicilia : Arrigo Imperadore fu figlio di Federigo Barbarossa . Divenuto costui Rè di Sicilia come sposo della detta Costanza , e fatto sicuro del dotale Regno colla nascita del figlio Federigo , prese vendetta de i ribellati Baroni , e di alcune Città con empietà tale , che non potendo soffrire la Regina Costanza la orribile fierezza , e le ingiurie fatte alla sua gloriosa Stirpe Normanna , ed al paterno impero , unitasi co i Baroni debellò il marito , e l' intimò l'esilio dalla Sicilia , nella quale ritornato Arrigo dopo il corso di un anno , morì in Messina nel 1197. a 28. Dicembre , avendo ordinato , che il suo cadavere si trasportasse nella Maggior Basilica di Palermo , ove in tomba di porfido giace sepolto . Sopravisse a lui la Regina Costanza un solo anno , sendo mancata di vita in Palermo, ove fu sepolta nella Cattedrale a 27. Novembre 1198.

FEDERIGO I. RÈ,
E II. Imperadore, Rè Ottavo di Sicilia.

NAto in Palermo nel 1194. , succesſe al Regno di anni quattro sotto la cura della madre Imperadrice Costanza , e poscia sotto la tutela del Senato di Palermo , nella quale Città pigliò egli la Corona nel mese di Settembre del 1198. Fu difeso dal Pontefice Innocenzo III. dalla fellonia di Marcovaldo Barone del Regno, che si era reso Tiranno della maggior parte di Sicilia , e di buona parte della Calabria . Fu eletto Imperador de i Romani col nome di Federigo II. nel 1210. pella morte dell' Imperadore Ottone IV. Fece le costituzioni di Sicilia nel 1222. , e si maritò cinque volte , la cui prima moglie fu Costanza figlia di Alfonso Rè di Aragona , indi Jola Regina di Gerusalemme , che fu madre del Rè Corrado Primo , e per essa detto Federigo si coronò Rè di quel Regno

nel

Digitized by Google

nel 1222., ed i suoi successori Monarchi di presente ne ritengono il titolo, Sposò in terzo luogo Elisabetta sorella del Rè d' Inghilterra, poi Rutina figlia del Conte Urolferheloyen, quindi Matilde, o Beatrice figlia del Principe di Antiochia, e finalmente Bianca figlia di Bonifazio Lanza, e di Costanza Maletta, la quale li partorì Manfredi, che fu pure Undecimo Rè di Sicilia, per disposizione del quale Monarca il cadavere del Rè Federigo morto in Puglia a 13. Dicembre del 1250. fu trasportato nella Metropolitana di Palermo, riposando in tumulo di porfido.

CORRADO I.
Rè de i Romani, Nono Rè di Sicilia.

NAto nel 1226., succedette all' Augusto Federigo suo genitore nel Regno di Sicilia, dove istituì Vicario il suo fratello Manfredi. Regnò egli appena tre anni, avvegnacchè giovine mancò di vita in Italia, nella Città di Melfi l' anno 1253. a 21. Maggio, e lasciò successore nel Regno Corrado Secondo, detto Corradino suo figlio natogli da Margherita d'Austria sua sposa figlia del Duca Leopoldo. Il Real cadavere fu trasferito a Messina.

CORRADO II. *detto* CORRADINO
Decimo Rè di Sicilia.

NAto nella Germania nel 1250., succesſe al Regno nel 1253. sotto la tutela di Bertoldo Marchese di Oneburg, ma l' anno 1258. ne fu spogliato dallo zio Manfredi Normanno, e quindi ancora per duro caso da Carlo Capeto Duca di Angiò; poichè pensando ripigliarsi la Sicilia da potere dell' usurpatore Angioino, venne con esso a battaglia nelle pianure di Palenta nel Regno di Napoli, e restando sconfitto mentre se ne fuggiva per la Germania, restò prigione dalle Truppe Francesi, e qual nimico della Chiesa, ed invasore della Italia per sentenza del Gran Protonotajo Roberto di Bari, fu decapitato nella gran piazza della Città di Napoli a 26. Ottobre 1269. in età di anni 17. Prima di morire buttò il guanto in terra alla presenza del Popolo, e chiamò erede della sua Sicilia, e delle sue vendette il Rè Pietro di Aragona marito di Costanza figlia del Rè Manfredi.

MAN-

Digitized by Google

MANFREDI
Undecimo Rè di Sicilia.

ERa egli l' ultimo figlio del Rè Federigo Secondo Imperadore, e fu coronato Rè di Sicilia in Palermo a 10. Agosto 1258. Il Pontefice Urbano Quarto conservando come i suoi Predecessori la invecchiata avversione contro la Real Casa di Svevia, e bramoso di acquistare alla Chiesa l' alto dominio del Regno di Sicilia, scomunicato più volte Manfredi, si accinse finalmente a discacciarlo dal Trono; quindi chiamò in suo soccorso Carlo Capeto Duca di Angiò fratello di Lodovico Santo Rè di Francia, il quale investitosi della Corona di Sicilia con le forze proprie, e colle armi della Chiesa si mosse contro Manfredi, col quale venuto a battaglia campale in Benevento nel 1267. a 27. Febbrajo, ne restò vincitore, e Manfredi ucciso, e disfatto. Trasse il sangue di questo Principe Costanza Sveva, la quale era nata da Manfredi, e da Beatrice di Savoja, e fu la sposa del Rè Pietro di Aragona.

Viceregenti della Sicilia sotto il dominio de i Rè Svevi.

I. ARrigo Testa Maresciallo dell' Imperio per Arrigo Sesto Imperadore l' anno 1190., così rapporta il Pirri dall'Anonimo Casinese.

II. Il Senato di Palermo Balio del fanciullo Federigo Secondo dopo la morte dell' Imperadrice Costanza.

III. Corrado Alemano Duca di Spoleti per l' Imperadore Federigo II.

IV. Rinaldo, o Riccardo figlio del Duca di Spoleti per l' istesso Federigo l' anno 1213., e 1228.

V. Pietro Arcivescovo di Palermo per l' istesso Federigo dall' anno 1220. fino al 1223., così il Pirri. L' Inveges nota Berardo Castaca Arcivescovo di Palermo Vicario del Regno dall' anno 1235.

VI. Riccardo Conte di Caserta per l' istesso Federigo, come rapporta il Pirri.

VII. e VIII. Guglielmo Borrello de i Conti di Marsi l' anno 1239.; e Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, che gli succedette nell' anno istesso, così il Pirri, e l' Inveges; il quale pure nota tra i Viceregenti Riccardo Ratta Conte di Caserta Capitan Generale nella Sicilia l'anno 1243.

IX. Manfredi Principe di Taranto (e poscia Rè di Sicilia) pe'l testamento dell' Imperadore Federigo II. dall' anno 1250. Viceregente di Corrado Rè de i Romani, e di Sicilia, e dall' anno 1253. fino al 1258. per Corradino suo nipote.

X. Ric-

Digitized by Google

X. Riccardo Filingeri Conte di Marsi per Corrado Secondo, e Manfredi, così rapporta il Pirri dall'Anonimo.

XI. Federigo Maletta pe'l Rè Manfredi suo nipote l'anno 1258.

XII. Federigo Lancia zio materno del Rè Manfredi, come scrive il Pirri.

XIII. Corrado Principe di Antiochia Conte di Capizzi pe'l Rè Manfredi.

XIV. Corrado Gaetano genero dell'Imperador Federigo pe'l Rè Manfredi 1256. fino al 1266.

L' Inveges nota ancora tra i Viceregenti Giordano Filingeri, ed il Marchese Bertoldo.

Parlamenti celebrati in Sicilia sotto il dominio de i Rè Svevi.

CInque furono i Parlamenti, celebrati nella Sicilia sotto il dominio de i Svevi. Il primo di essi fu tenuto in Palermo dall' Imperadore Arrigo VI. all' istante che 'l detto Principe s' investì del possesso del Regno nel 1194., come l' accenna Riccardo di S. Germano *Istoria di Sicilia* tomo 3. fog. 961.

Il secondo si conchiuse nella istessa Città di Palermo nel 1195. per ordine dello stesso Imperadore prima di far ritorno in Germania.

Nel 1197. Palermo fu la sede di un terzo Parlamento d' ordine dello stesso Arrigo, convocato per riconoscere i Privilegj delle concessioni de' Feudi fatte da' Regnanti suoi Predecessori, come lo pruova con antichi documenti il nostro Mongitore nell'addizione alla notizia della Real Cappella di S. Pietro del Palazzo fog. 54.

Dopo il corso di anni 24. Messina fu destinata luogo per la convocazione di un Parlamento sotto il riferito Arrigo, per il quale furono stabilite alcune ordinazioni per il buon reggimento del Regno.

Finalmente dopo li tanti Parlamenti celebrati in varie parti fuori la Sicilia dall'Imperadore Arrigo, e poi dal figlio Augusto Federigo II., che gli succedette nel Regno, vi fu altro Parlamento nella Città di Messina, mercè del quale il citato Federigo diede distinta regola, e stabilimento nel celebrarsi li Parlamenti, ed a relazione di Riccardo di S. Germano, le Città Parlamentarie sortirono i titoli onorevoli per Privilegio dello stesso Imperadore, quali furono di Felice la Fedelissima Città di Palermo, Messina di Nobile, Catania di Chiarissima, Siracusa di Fedelissima, Girgenti di Magnifica, Trapani d'Invitta, Patti di Magnanima, Cefalù di Piacevole, Mazara d'Inclita, Sciacca di Degna, Noto d'Ingegnosa, Calatagirone di Gratissima, Traina di Antichissima, Termine di Splendidissima, Marsala di Antica, Naro di Fulgentissima, Nicosia di Costantissima, Licata di Dilettissima, Polizzi di Generosa, Piazza di Deliziosa, Randazzo di Ennea.

CAR-

Digitized by Google

CARLO D' ANGIÒ
Conte di Provenza, Duodecimo Rè di Sicilia.

NAto al 1231. fratello di S. Luigi Rè di Francia. Fu investito della Sicilia dal Pontefice Clemente IV. nel 1265. a 28. Giugno, come di un Regno, per il quale la Chiesa ne'torbidi tempi de i Svevi pensava godere delle antiche sue ragioni, e però il Papa non potendo colle sue forze farne acquisto, volle cederla all' Angioino, e spogliarne al tempo stesso il leggitimo Monarca Corradino. Carlo dunque colla strage di Manfredi ucciso nella battaglia di Benevento, e colla morte di Corradino crudelmente decapitato in Napoli si assicurò della Sicilia nel 1267., del quale Regno godè il dominio pe'l corso di anni 17., e finalmente ne fece perdita pe'l mal governo de' suoi Ministri, avvegnacchè colla barbarie che vi usarono essi, e colla libertà delle violenze in ogni genere, mossero i Siciliani disperati a far de' Franzesi una generale uccisione nel Vespro de' 30. Marzo del 1282., ed a proclamar tosto Rè di Sicilia il Rè Pietro di Aragona, e la sua sposa Costanza Sveva vera erede del Regno figlia dell' ucciso Manfredi. Deluso così il Rè Carlo, sopravisse altri due anni, morendo in età d' anni 54. nella Città di Manfredonia, ed il suo cadavere fu trasportato in Napoli.

Viceregenti della Sicilia sotto il dominio Franzese.

I. BRandino l' anno 1266.
II. Filippo Monforte nell' anno stesso.
III. Folco de Podio Provenzale l' anno 1268.
IV. Giovanni Gerardi nel 1269.
V. Guglielmo Stendardo Franzese nel 1270.
VI. Guglielmo di Belmonte Franzese.
VII. Adamo de Morier nel 1272.
VIII. Erbertò di Orleans nel 1282., sotto il di cui governo successe la memorabile strage de' Franzesi nel Vespro Siciliano.

Digitized by Google

PIETRO I. D' ARAGONA
Decimoterzo Rè di Sicilia.

FIglio di Giacomo II. Rè d' Aragona, e di Violante di Ungheria, nacque in Barcellona nel 1239. Fu portato alla succeſſione del Regno da Coſtanza Sveva ſua ſpoſa, figlia primogenita del Rè Manfredi, e chiamatovi dal ricorſo de' Siciliani dopo il terribile veſpro colla ſtrage univerſale de' Franzeſi; onde fu egli coronato inſieme con la Regina Coſtanza in Palermo nel Tempio antico di S. Maria la Incoronata a 30. Agoſto 1282. Fu disfidato dal Rè Carlo d' Angiò a ſingolar battaglia nella Città di Bordeos nella Guaſcogna, contro il qual Principe, e contro il Papa parzialiſſimo del Franzeſe fu obbligato a rinnovar la guerra, e ſtabilirſi colle vittorie in quel Regno, del quale n' era ſtato privato dalle ſcomuniche, che finalmente non valſero alla ragione, che 'l proteggeva. Morì nel Novembre del 1286., e reſtò in Barcellona ſepolto. Laſciò il Regno di Aragona ad Alfonſo ſuo primogenito, e quello di Sicilia al ſecondo figlio Giacomo, al quale poi ſeguì il fratello Federigo.

GIACOMO DI ARAGONA
Decimoquarto Rè di Sicilia.

SUcceſſe al Rè Pietro ſuo genitore nel 1286., e quindi nell'anno ſteſſo nel dì 30. Agoſto fu coronato nella Baſilica di Palermo. Egli fu, che ordinò farſi a benefizio de' Popoli nelle provvidenze avvenire i Capitoli del Regno. Fu chiamato al Trono di Aragona per la morte di Alfonſo difonto ſenza eredi, e ſendo ſtanco dalle lunghe guerre ſoſtenute contro di Carlo lo Zoppo Regnante in Napoli figlio del Rè Carlo di Angiò, e dalle oſtilità del Pontefice Niccolò Quarto, ſtabilì con entrambi la pace, per la quale cedette alla Chieſa i dominj della Calabria, ed il Regno di Sicilia al Rè Angioino. Ma i Siciliani ſdegnati in veggendoſi abbandonati all' odiato giogo de' Franzeſi, ſi eleſſero per loro Rè l' Infante Federigo, ch' era allora Luogotenente di Sicilia laſciatovi dal Sovrano ſuo fratello.

La mia Famiglia Emanuele deve al Rè Giacomo gli acquiſti della Terra, e Vaſſallaggio di Memſi, e delle Baronie di Culcaſi, e della Merca. Queſto Principe ben intendeva dell' alta origine d' onde Rodolfo mio progenitore portava il ſangue de' Signori Emanueli da Caſtiglia, e da Portogallo, che furon Baroni di numeroſi Vaſſallaggi, già più volte Capitani di Eſerciti, Porporati nel Vaticano, e al Gran Magiſtero promoſſi ſino a' tempi noſtri dalla Militare Religione di Malta. Ben ricordavaſi de i ſervigj di guerra preſtati alla Corona da Rodolfo ſteſſo nella famoſa batta-

glia

Digitized by Google

glia di Bordeos, come appare e chiara teſtimonianza ci fannno gli Archivj Geroſolimitani, e i doçumenti nella Real Cancellaria nel 1285. fog. 44. e 1306., e con eſſi concordemente gli Autori Alonſo Lopez de Haro *Nobil. di Spagna* f. 43. e 44., Geronimo Surita *Annali di Aragona* lib. 4. cap. 25. 28. e 31., Franceſco Baronio *de Majeſtate Panormit.* l. 3. cap. 11., l' Inveges nelle *Famiglie del Palermo Nobile* fog. 69., l'Anzalone *in Cap. de Fam. Emanuele* f. 274., l'Orlandini *Deſcriz. di Trapani* f. 22., il Pirro *Sic. Sacra* pag. 881., e nella *Cron. Reale* f. 39., il Mongitore *in annotationibus Sic. Sacræ Chron. Regum* f. 39., e nella ſua *Biblioteca Sicula* tom. 1. f. 101., ed anche il Padre Noto nella ſua *Vizzini antica* lib. 2. cap. 8. fog. 52.

Le mogli del Rè Giacomo furono Eliſabetta figlia del Rè di Caſtiglia, che fu ripudiata: indi Bianca figlia di Carlo Principe di Taranto, Maria figlia del Rè di Cipro, e l'ultima fu Eliſabetta di Moncada figlia di Pietro Signore di Aitona Gran Siniſcalco della Catalogna. Morì il Rè in età di anni 67. nel 1320. ſotto li 2, Novembre nella Città di Barcellona, laddove ſeguirono i funerali.

FEDERIGO II. D' ARAGONA
Decimoquinto Rè di Sicilia.

FU egli Governante del Regno, laſciatovi dal Rè Giacomo ſuo fratello. Indi acclamato Rè da'Baroni, e da' Siciliani tutti, ch' eſtremamente l' amavano, preſe la Corona nel Duomo di Palermo a 20. Marzo 1296., nè guari paſsò a vederſi ſcaricare addoſſo le ſcomuniche Papali, e nello ſteſſo tempo le armi Franzeſi, ed il fratello nuovo Rè di Aragona muovergli aperta guerra, nella quale dopo varia fortuna, e colla ſorte di far prigione in Mazara Filippo di Angiò figlio del Rè Carlo lo Zoppo, reſtò Federigo vittorioſo, e co' Principi nemici finalmente conchiuſe la pace, mercè di cui guadagnoſſi la conferma del Regno sì dal fratello, che dalla Chieſa. Gli fu data parimente in iſpoſa Leonora d'Angiò figlia del teſtè mentovato Rè Carlo, e di Maria Regina di Ungheria, la quale gli partorì il Rè Pietro, che vivente ançora il padre inſieme con lui regnante, ed adorno tuttavia della Corona ſalì ſul Trono della Sicilia. Fece Federigo agguerrita la Nazione, e trionfanti portò gli Eſerciti nella Puglia, nel Principato di Capoa, e nella Grecia, impadronendoſi del Ducato di Atene, e di Patraſſo. Eſſo finalmente pieno di glorie nell' anno di ſua vita 65., e di Criſto 1336. a 20. Giugno mancò dal mondo nella Città di Paternò, e il di lui cadavere fu traſportato in Catania.

Digitized by Google

PIETRO II. D' ARAGONA XVI. Rè di Sicilia.

NAcque queſto Monarca in Palermo nel dì 14. Luglio 1305. Vivente il padre fu coronato nella Baſilica di Palermo, correndo l' anno 1321., e ſucceſſe nel Regno a 20. Giugno 1336. Le guerre civili delle Famiglie Ventimiglia, Palizzi, ed Antiochia favorite dal Rè Roberto di Angiò gli tolſero per allora quella pace, che poi colle vittorie riportate contro di quelli, poſate le armi fece godere al Regno tutto. Sposò egli nel 1323. Eliſabetta Ducheſſa di Carintia figlia del Rè di Boemia, e da eſſa ebbe il Rè Lodovico ſuo ſucceſſore, il Rè Federigo Terzo, ed Eleonora, che fu madre di Martino il Vecchiò, vigeſimo primo Rè di queſto Regno. Morì finalmente nella Terra ove oggi è la Città di Calaſcibetta a 8. Agoſto 1342. Quindi in Palermo fu ripoſto nel ſepolcro di porfido dell' Imperador Federigo Secondo, e la Regina di lui ſpoſa Eliſabetta fu ſepolta nel Convento di San Franceſco di Meſſina nel 1349.

LODOVICO D' ARAGONA XVII. Rè di Sicilia.

SOrtì la prima luce in Catania a dì 4. Febbrajo 1337., e nell' anno ſteſſo della morte del genitore preſe egli il dominio del Regno, ſotto la tutela della Regina madre, e di Giovanni di Aragona ſuo zio Duca di Randazzo, ricevendo la Reale Corona nel Duomo di Palermo a 15. Settembre 1342. La ſua fanciullezza fece riſorgere con più di animoſità le fazioni de' Baroni, che a tal ſegno miſero in iſcompiglio la Sicilia, quantocchè i Palizzini s' impadronirono di Meſſina, e i Chiaramontani della Reggia, e di altre Città, e Ville circonvicine; ma toſto, che il Real partito prevalſe, e furono a dovere gaſtigati i felloni, ripigliò la Sicilia l' antica pace. Morì il Rè nella Città di Jaci a 10. Ottobre nel 1355., e il ſuo cadavere fu traſportato al ſepolcro di Catania.

FEDERIGO III. D'. ARAGONA XVIII. Rè di Sicilia.

REſpirò egli le prime aure in Catania nel 1341., e ſucceſſe al fratello nel 1355. quando avvicinavaſi alla età di anni 14. Fu chiamato il Semplice a cagion del ſuo debile intendimento; perciò la povera Sicilia ne' tempi di queſto Principe sì dappoco venne dominata da' Ba-

Digitized by Google

Baroni, che tra loro si divisero la Signoria, e i principali furono i Signori di Chiaramonte, di Ventimiglia, e Rosso. Si vide esso la prima volta ammogliato colla Real Principessa Costanza figlia di Giovanni Secondo Rè di Aragona, che gli partorì la Regina Maria. Ebbe poi le seconde nozze con Antonia del Balzo figlia del Duca d' Atri, nel quale tempo la Città di Palermo scosse il giogo de' Chiaramontani, e questo Rè con la nuova Consorte cinse la Corona nella Città stessa sotto il dì 12. Gennajo 1374. Morì finalmente della età di anni 37. in Messina l' anno 1377., ove fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco.

MARIA D' ARAGONA
Regina di Sicilia.

SOrtì l' augusto natale in Catania nel Luglio 1363. Successe al Regno nel 1377. sotto la tutela, e reggenza di Artale d' Alagona Conte di Mistretta, il quale affine di ripararla dal concorso delle nozze de' Regnanti, dall' ambizione alla Corona di molti Baroni Siciliani, e dalla mano di Urbano VI., che volea a proprio talento destinarle lo sposo, la trattenne quasi prigioniera nella Fortezza Ursina di Catania. Ciò udito il Conte Guglielmo Raimondo di Moncada, e non potendo soffrire il reggimento del suo rivale Alagona, nè il matrimonio della Regina, che per l' impegno del Tutore si prometteva a Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano, risolvette montare una Galera delle molte, che teneva nel suo Porto di Agosta, e approfittandosi della lontananza dell' Alagona, che dimorava in Messina, a forza d' armi liberata la Regina da quella Rocca, e trasportatala prima in Agosta, poscia nella Licata, ridussela finalmente in Barcellona, dove arrivati insieme nell' anno 1391. stabilì le di lei nozze con Martino il Giovine figlio di Martino Duca di Montalbo fratello del Rè Giovanni d' Aragona, e poscia tutti insieme con cento Galee, e numerosa Nobiltà Catalana, Valenziana, ed Aragonese trasportaronsi nella Sicilia, e nella Città di Trapani; dove soggiogando i Chiaramontani, e gli Alagonesi allora potentissimi Baroni di questo Regno, che gli fecero guerra, acquistarono della Sicilia il dominio, e a 13. Aprile 1392. Maria, e Martino presero la Corona Reale nel Duomo di Palermo. Morì la Regina Maria nella età di anni 39. in Lentini a 25. Maggio 1402., d' onde fu trasportata a sepellirsi in Catania. Il di lei successore per la mancanza de' figli fu il Rè Martino di Aragona detto il Vecchio, come il più stretto in grado nella linea Aragonese, e a nome di detto Principe proseguì a governare il Regno il figlio Martino il Giovine vedovo della mentovata Maria.

MAR-

Digitized by Google

MARTINO I. IL GIOVINE
XX. Rè di Sicilia.

FU confermato nel Trono della Regina Maria ſua ſpoſa per la ceſſione, ch' egli ebbe dal Rè Martino di Aragona ſuo genitore, il quale era il leggitimo ſucceſſore del Regno, e il più ſtretto Principe, che Maria aveſſe avuto nel ſangue della ſua Caſa Reale di Aragona, ſendo eſſo figlio di Pietro Quarto il Ceremonioſo Rè di Aragona, e di Leonora figlia di Pietro Secondo decimoſeſto Rè di Sicilia. Regnò egli inſieme col padre Martino detto il Vecchio, com' era ſeguito fin dal tempo della ſua coronazione, e vedendoſi privo di prole, ebbe le ſeconde nozze con Bianca figlia primogenita del Rè di Navarra. Cedendo finalmente agl' infortunj del caſo, deluſo di ſucceſſori, mancò di vivere nella Sardegna a dì 25. Luglio dell' anno 1409.

MARTINO II.
XXI. Rè di Sicilia, detto il Vecchio.

SUccedette nel Regno a 17. Settembre del 1409., e mal grado del ſuo deſtino, fu egli obbligato ripigliarne il dominio, dopo che già ſpogliato ſe n' era, mercè della ceſſione, che al Rè figlio Martino il Giovine dapprima avea fatta, e confermò Vicaria di Sicilia Bianca Regina vedova del difonto Martino ſuo figlio. Fu egli Rè di Aragona, e ſi ammogliò due volte, per la prima con Maria Conteſſa di Luna, che fu madre del mentovato Rè Martino il Giovine, e per la ſeconda con Margherita di Prades figlia di Pietro di Prades, e di Giovanna Capreta ſorella del Conte di Modica. Morì ſenza figli in età d' anni 52. preſſo Barcellona a 31. Maggio del 1410., e fu ſepolto nel Monaſtero di Populeto nella Catalogna. Nella perſona di queſto Principe ſi eſtinſe l' antichiſſima, e Reale Stirpe di Aragona, originaria da' Conti di Barcellona.

Digitized by Google

Reggenti, e Vicarj Generali della Sicilia nel dominio degli Aragonesi Conti di Barcellona.

1283. LA Regina Costanza coll' Infante Giacomo: e nella Valle di Noto fu sostituito Guglielmo Calcerano di Cartella.

1291. fino al 1296. L' Infante Federigo, il quale poscia fu Rè.

1321. Pietro primogenito di Federigo Secondo, col quale corregnò.

1340. Damiano Palizzi.

1342. L' Infante Giovanni di Aragona Duca di Atene, e Marchese di Randazzo.

1348. Blasco di Alagona Conte di Mistretta.

1352. Matteo Palizzi per opera della Regina, Costanza Abbadessa sorella di Federigo il Semplice.

1355. Eufemia sorella del Rè Federigo Signora di Gagliano, morta in Cefalù nel 1359.

Francesco Ventimiglia Conte di Geraci Direttore del giovinetto Rè Federigo il Semplice, il quale Principe passò poscia sotto la cura del Conte Artale d' Alagona.

1377. fino al 1392. Nella minor età, ed assenza della Regina Maria governarono quattro Vicarj Generali, cioè i Conti Alagona, Chiaramonte, Peralta, e Ventimiglia.

1392. I due Camerlenghi, ed Ambasciadori del Rè Martino: cioè, Berengario Cruyllas, che pure è intitolato Vicerè, e 'l Queralta. Ricevettero essi l' omaggio a nome del nuovo Sovrano, che nel Marzo venne insieme colla Regina Maria.

1396. Giacomo Prades figlio del Conte di Prades.

1408. La Regina Bianca dopo la partenza del Rè Martino Primo, per la impresa della Sardegna fino alla morte del Rè Martino Secondo: da cui fu confermata Vicaria per proseguire il governo ancora dopo la morte del Rè: restando la Sicilia senza Rè fino alla dichiarazione, che si fece del Rè Ferdinando Primo.

Par-

Digitized by Google

Parlamenti celebrati nella Sicilia, e Capitoli del Regno sotto il dominio della Casa Reale di Aragona de i Conti di Barcellona.

Sotto il Rè Pietro Primo.

DOpo il famoso Vespro Siciliano, seguito nel 1282. i Parlamentarj del Regno raunati in Palermo spedirono Ambasciadori al Rè Pietro di Aragona per sollecitare la sua venuta in soccorso de' Siciliani. Furono diputati Niccolò Coppola Palermitano, e Raimondo Cartellar Catalano, siccome rapporta il Surita, ma giusta il Montaner nella sua *Cronica* cap. 54. furono essi quattro Patrizj Palermitani, ed altri quattro dell' ordine de' Cittadini. Il Rè Pietro rispose di presentarsi quanto presto gli era possibile al possesso del Regno, anzi per dar loro prova della sua protezione spedì nella Sicilia due Ambasciadori Calcerando Coriglies, e Pietro Queralto, li quali approdati in Palermo, all' istante ricevettero giuramento di fedeltà pe'l nuovo Sovrano dal Parlamento ivi adunato nella Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, oggi la Martorana. Così scrive il Fazello.

Nell' anno stesso venne in Palermo il Rè Pietro, e ricevuta ivi la Corona, intimò un Parlamento per trattare de i mezzi, e della maniera di soccorrere Messina assediata allora da i Franzesi.

Del medesimo Rè Pietro, e nel detto anno 1282. prima ch'egli avesse fatto partenza dalla Sicilia, abbiamo un Parlamento nella Città di Catania, per il quale furono aboliti tutti que' donativi, e contribuzioni intolerabili, ch' erano stati ordinati al tempo de' Franzesi, come ne fa fede l' anzidetto Fazello loc. cit. f. 495., e il Pirri *Not. Eccl. Catan.* fog. 37.

Sotto il Rè Giacomo.

VEnuto a morte il Rè Pietro, ed istituito erede del Regno il figlio Giacomo, fu questo Principe coronato in Palermo a 2. Febbrajo 1286., e ne' giorni festivi della sua coronazione celebrò nella detta Città un Parlamento, per il quale, come si ha da i Capitoli del Regno novissimamente ristampati, ed illustrati da Monsignor Francesco Testa di presente Vescovo di Siracusa, nel principio delle grazie, colle quali volle egli felicitar la Sicilia, le confermò tutti que' Privilegj concessi dal Rè Pietro di Aragona suo genitore contro le oppressioni del governo Angioino, e dichiarò, come si legge nel Capitolo secondo, che il Regno fosse obbligato a' reali donativi in quattro casi solamente, cioè per invasione gra-

Digitized by Google

grave, e pericolosa de i Nimici *Cap.* 3.: pe'l riscatto della Persona Reale *Cap.* 4.: per le spese delle guerre, ove fosse di presenza il Rè, o suoi successori cingendo il cingolo militare, ch' era in que' tempi la insegna dell'Ordine Equestre introdotto in Sicilia da i Normanni, a somiglianza dell' Ordine Equestre de' Romani, che si distingueva nell' anello d' oro, mazza stretta, o veste *Cap.* 5.: e finalmente pe'l maritaggio delle Principesse Reali figlie del Monarca *Cap.* 6., stabilendo in cadauno de' succennati casi la somma del donativo, cioè di onze 15. mila, trattandosi di dare libertà al Rè, (sendo l'onza di que' tempi dell' istesso valore della presente moneta) e di onze cinque mila dovendo servire pe'l servigio Militare, e per le doti Reali, come spiegossi di sopra *Cap.* 7.: proibì totalmente il mutuo a favore della Camera Reale *Cap.* 8.: le alienazioni altresì delle Città, e Terre del Demanio *Cap.* 9.: e la coniazione replicata della Moneta, quale fu permessa sol che per una volta nella vita del Rè *Cap.* 10.: indi costituì, che nessuna persona fosse forzata a ricevere gli Ufizj *Cap.* 11.: e che ognuno de' suoi sudditi godesse impunemente di quella robba, che avesse presa a i Francesi *Cap.* 46.: liberando gli Ufiziali di quel tempo a rendere conto della loro amministrazione *Cap.* 47.: confermò il Privilegio fatto dal Rè Pietro per l' abolizione del dazio delle Navi, e del servigio Militare marittimo, a cui venivano obbligati li Baroni del Regno sotto il dominio del Rè Carlo d' Angiò *Cap.* 44.: ordinò finalmente altre leggi, immunità, e costituzioni, per cui fece non lieve acquisto dell' amor de' Vassalli, ch' è la maggior arma di un Principe per istabilirsi sul Trono.

Fuvvi nell'anno 1295. un altro Parlamento in Sicilia, abbenchè da i Scrittori non si riferisse il luogo, ove fosse stato celebrato. Fu questo convocato dalla Regina Costanza moglie del Rè Pietro di Aragona, e madre di Giacomo, acciocchè ad esso s' inviassero Ambasciadori per assicurarsi della cessione del Regno, che per lo stabilito accordio di pace facea detto Principe col Rè Carlo d'Angiò, come portava la fama universale.

Accertati gli Ambasciadori della rinunzia di Giacomo in persona del Rè Angioino, e temendo li Siciliani la vendetta de' Francesi mercè d' un Parlamento celebrato in Catania a 15. Gennajo 1296. acclamarono Rè di Sicilia l' Infante Federigo figlio minore del Rè Pietro, e che allora col titolo di Vicario Generale governava il Regno: tanto ci assicura il Fazello dec. 2. lib. 9., ed a 26. Marzo dell' anno stesso coronarono il nuovo Principe nella Città di Palermo: come si ha dal Maurolico *Ist. di Sic.* lib. 4. fog. 142., dallo Speciale *Ist. di Sic.* lib. 2. c. 23., e dal Pirri *in Chron. Regum* fog. 64.

Sotto il Rè' Federigo.

DOpo le feste della sua coronazione il detto Rè Federigo celebrò Parlamento in Palermo, come scrive Niccolò Speciale loc. cit.

Digitized by Google

Propose egli nella grande adunanza con efficacissima arringa di assalire il Regno di Napoli, e prevenire Carlo lo Zoppo d' Angiò suo ereditario nimico, prima che quegli l' avesse portato la guerra in Sicilia: come accenna il Maurolico lib. 4. fog. 143., e l' attesta il Bonfiglio lib. 9. fog. 304. Di ciò non soddisfatto concesse a' Siciliani molte grazie, come dalle nazionali costituzioni ne' Capitoli del Regno di Monsignor Testa leggiamo; e ciò, in che si obbligò il grato Principe sì per esso, come per i suoi successori fu di non abbandonare il Regno di Sicilia, e di non allontanar da ivi la sua permanenza, ed ordinario soggiorno, come fece lo sconsigliato fratello Giacomo, consegnando i Siciliani all' arbitrio, e furore de' Francesi, colla quale Nazione, o con altro Nimico non avrebbe mai compito trattato di pace, o di guerra senza il consenso de' suoi fedeli Vassalli, *Capitolo primo del Rè Federigo*. Costituì ancora, che la Curia generale una volta all' anno si convocasse, e da' Conti, Baroni, e Nobili del Regno dovesse farsi l' elezione per un anno di dodici Nobili, quali dotati di vecchia prudenza alla presenza del Rè, o di altro Soggetto quello rappresentante, giudicassero le cause criminali delle Persone Nobili, e Feudatarie, con dar loro sentenza diffinitiva senza appellazione, affine che in questa forma venisse a conservarsi l' onore dovuto alla Nobiltà; e al Baronaggio *Cap.* 31. Ordinò pena a chiunque ingiuriasse alcuno col nome ignominioso di *Ferracano*, che volea significare Fautore de' Francesi, per quanto molto a proposito spiega il nostro Testa, ovvero se 'l maltrattasse col sopra nome di *Guelfo*, la di cui fazione cedè del partito del Papa contro i *Gibellini* per tanti anni, e con sommo scandalo afflisse miseramente l' Italia *Cap.* 51. Proibì l' alienazione de' Feudi senza la espressa licenza della Corte *Cap.* 38.: ed ordinò che i Baroni del Regno fossero tenuti a seguitare a proprie spese personalmente il Rè militando, in caso che avesse guerra dentro il Regno, per il corso di tre mesi, che poi scaduto detto tempo consegnassero essi il soldo militare *Cap.* 29.

Nel medesimo anno 1296. il detto Rè Federigo ritornando vittorioso dal Regno di Napoli per li molti acquisti fatti nella Calabria, convocò Parlamento nella Città di Piazza, ove consultando co' Siciliani la risoluzione di non cedere il Regno al suo nimico Carlo di Angiò, come l' Ambasciatore del fratello Rè Giacomo di Aragona persuadevalo, giusto a biò, che rapporta il P. Gio: Paolo Chiarandà *Istor. di Piazza* lib. 2. cap. 8. fog. 116. Costituì molte leggi, capitoli, e privilegj, e fra le grazie più rimarchevoli, concesse quella di proibirsi l' imposizione delle Assise, vale a dire delle ragioni spettanti sopra le merci, pesi, e misure *Cap.* 40.: fece grazia di abilitare gli Assenti dal Regno nel tempo della guerra Francese alla partecipazione de' loro beni, e degli uffizj, quando che per l' innanzi a un solo giuramento, e più delle volte a suggestione de' maligni venivano esclusi, nè che quelli essendo stati una volta partitarj degli Angioini, si chiamassero col nome vergognoso di Guelfo, di Traditore, e Ferracano *Cap.* 53.: fu legge di non darsi in matrimonio le figlie de' Baroni a' Nimici,

mici, e ribelli della Corona *Cap.* 54.: indi concesse all' ordine de' Militari la franchezza delle gabelle *Cap.* 56.: promosse il Battesimo de i Saraceni, fulminando pene rigorosissime contro di coloro, che li fossero d' impedimento *Cap.* 59.: o se forse li dassero il nome di Cani rinegati, veggendoli rinati al fonte della salute *Cap.* 63.: volle parimente, ch' essi Saraceni volendo seguitare a vivere ne' loro errori dovessero portare innanzi il petto un bastone rosso lungo un palmo, e largo due oncie per distinguersi da' Cristiani *Cap.* 66.: escluse i Giudei dal conversare co i nostri Fedeli *Cap.* 68.: proibendo alla detta maligna gente l' esercizio degli Ufizj, e particolarmente dell' arte della Medicina *Cap.* 69.: fece finalmente più Capitoli per la proibizione de'giuochi, ove solamente ha luogo la sorte *Cap.* 78.: ritrovandosi delle testè cennate leggi la sottoscrizione dello stesso Rè in Messina a 25. Novembre 1296., avvegnacchè ivi commorato era dopo la celebrazione del Parlamento di Piazza.

Il Maurolico lib. 4. fog. 147., ed il Bonfiglio par. 1. fog. 311. rapportano altro Parlamento in Messina, intimato dal detto Rè Federigo l' anno 1297., ma se si dà un occhiata alle Costituzioni generali, che dopo il sudetto Parlamento furono pubblicate nell'anno 7. Indiz. nel mese di Novembre senza esser notata l' epoca dell' anno, con giusta ragione si crede da Monsignor Testa, per altro fondato sopra il calcolo delle Indizioni, sendo che la settima coincide negli anni 1309. e 1324., che il detto Parlamento fosse stato celebrato nell'anno 1309., nel qual tempo fatta la pace col Rè Angioino, poteva darsi il Rè Federigo comodamente alle cure del governo, e a moderar con nuove leggi gli affari pubblici.

Quel Parlamento però di cui fa menzione Niccolò Speciale lib. 4. cap. 12. agevolmente può crederfi, che fosse stato celebrato nel 1297., ove il Rè Federigo dispose le cose per darsi alla guerra, che dovea fare contro del fratello Rè di Aragona; ma sempre il cennato Parlamento fu diverso da quello, per cui si ordinarono le seguenti Costituzioni, colla prima legge delle quali proibì di portarsi negli abiti fregio di oro, di perle, o di ricamo *Cap.* 86.: di usare sperone di oro nel cavalcare, o per abbigliatura del cavallo, freno, sella, o staffe con oro, permettendosi tale ornamento soltanto a quelle Persone, che del cingolo Militare, o della laurea Dottorale in qualsivoglia professione fossero state decorate *Cap.* 87.: a' quali Personaggi parimente fu lecito portare pelli d' armellino bianche nelle vestimenta a lor talento, a differenza de' Borgesi, e Persone Negozianti, a' quali nella sola berretta, o cappuccio si permetteva *Cap.* 38.: si limitò lo strascico delle vesti delle Donne Nobili fino alla lunghezza di quattro palmi *Cap.* 90.: e si restrinse il numero de' bottoni delle dette vesti a quello di sette, e per lo prezzo di tt. ventidue *Cap.* 91.: ordinò che gli ornamenti del cavallo, e il mantello delle Donne volendo andare a cavallo, non fosse di altro drappo, che di lana e di giambellotto, nè che in essi vi fosse oro, perle, ed argento, fuori delle fibie *Cap.* 93.: fu proibito alle medesime Donne l' usare oro, o altro di pre-

Digitized by Google

zioso per ornamento del capo, ma solo una legatura del valore di oncie cinque *Cap.* 96.. Privilegiate però furono le mogli de' Nobili dell'ordine de' Militi, e molto più le Donne vergini, e le spose di un anno *Cap.* 95.: fu legge parimente, che nessuna persona avesse potuto intervenire alle altrui nozze fuori della Città, sendo più lontano di 30. miglia, eccettuati li parenti di primo grado, colla condizione, che nell' anzidetta occasione non potevano far regalo di cosa alcuna, e riformandosi il lusso de' detti sposalizj in stretta forma, fu stabilita la mercede di ·7 una agl' Istrioni, e che dodici fossero stati i blandoni di cera nella funzione di servire la sposa nel portarsi alla Chiesa, e far ritorno alla casa *Cap.* 98.: e le medesime leggi si prescrissero nelle solennità di riceversi l' ordine di Regio Cavaliere *Cap.* 99.: per ciò, che poi riguardava i lutti, fu proibito a i parenti di associare il difonto, il di cui cadavere dovea coverto in ogni parte condursi alla sepoltura *Cap.* 100.: si promulgò bando alle Donne dette Ripetatrici, che col flebile suono de' funebri strumenti vieppiù accrescano la tristezza degli addolorati fino a precipitarli alla disperazione *Cap.* 101.: fu ancora vietato a' medesimi parenti di piagnere la perdita de' suoi difonti dentro le Chiese, nel tempo che si facevano solennità, ed inoltre di poter essi vestirsi a lutto a riserba che non fossero state mogli, o figli *Cap.* 102.: si diedero altresì provvidenze per il numero, e qualità degli abiti de i Magnati, Baroni, e Militi, ristrignendoli al numero di tre, per la Città, un solo abito per campagna, e una giubba, o sia veste da camera per la casa di panno, che ragionavasi a tarì 18. la canna; avvegnacchè alle persone di bassa lega quello di tt. tredici fu assegnato *Cap.* 105.: lo stesso praticavasi per il vestire delle Donne Nobili, e di alto rango così nella stagione fredda, che calda *Cap.* 106.. Leggi a vero dire degne di un Principe amante del bene de' suoi Sudditi; avvegnacchè la moderazione, e frugalità de' Popoli rendono al Rè la potenza, e a loro stessi la maggior felicità.

Sotto il Rè Pietro II., e Federigo III.

IL Rè di Sicilia Pietro Secondo dopo la morte del Rè Federigo suo genitore convocò tosto nel 1336. un Parlamento in Catania, come scrive Fazello dec. 2. lib. 9. cap. 4., col tenore del quale pose egli sistema a molti affari del Regno, che nel disordine immersi si trovavano.

Federigo Terzo il Giovine Rè di Sicilia volle, che nel principio del suo governo se gli prestasse omaggio di fedeltà da' tre Bracci del Regno, quali convocò a Parlamento nella Città di Messina l'anno 1355.

Digitized by Google

Sotto la Regina Maria, e i due Martini.

Dopo la morte di Federigo rimaſe Maria unica ſua figlia ſotto la tutela di Artale di Alagona; e perchè il Regno ſi poſe tutto in rivolture per l' ambizione di Manfredi Chiaramonte, e di altri Magnati, che di ſanguinoſe guerre oppreſſero la Sicilia, la mentovata Maria fu traſportata in Aragona da Guglielmo Raimondo di Moncada, e fu data in iſpoſa a Martino il Giovine figlio di Martino il Vecchio di Aragona Duca di Montalbo. Diſpiacque il matrimonio al Pontefice Bonifazio Nono, motivo per cui ſcriſſe egli a i quattro Vicarj del Regno di non ammettere il Rè Martino in Sicilia. Quindi Antonio Ventimiglia, Manfredi Alagona, Manfredi Chiaramonte, e Guglielmo Peralta Vicarj del Regno convocarono Parlamento nella Chieſa di S. Pietro preſſo Caſtronnuovo, e ſtabilirono in eſſo ſtringer lega col Pontefice anzidetto Bonifazio, e Ladislao Rè di Napoli, come ſcrive il Surita *Annal. Arag.* p. 2. lib. 10. cap. 49. fog. 403.

Impadronitoſi della Sicilia il Rè Martino, ſtabilì toſto di coronarſi nella Città di Palermo, ed ordinò nel 1397. larghi privilegj per i Cittadini a ſuppliche di Luigi Manuele Signore della Merca noſtro anteceſſore, già Pretore della Città, ed Ambaſciatore del Senato inſieme con Riccardo di Albaneto, e Giacomo Salamone notati nell' Opera del Senatore Michele del Vio f. 183. Indi tenne Parlamento in Catania, come vuole il noſtro Canonico Mongitore, cavandone la notizia da i Capitoli del Regno nell' anno 1397., ed altro Parlamento congregò in Palermo a 25. di Febbrajo 1398., come vuole il Pirri in *Not. Eccl. Montis Reg.* f. 402. Leggiamo però ne' Capitoli del Regno di Monſignor Teſta, che quelle coſtituzioni ordinate dal Rè Martino nel Parlamento di Catania tutte furono ſtabilite dopo la celebrazione del Parlamento di Siracuſa a 3. Ottobre 1398., come ſi ha dal Fazello dec. 2. lib. 9. cap. 7., e in queſto Parlamento ſi eleſſero dodici Perſonaggi affine di dichiarare con loro ſentenza, quali Città dovevano reſtare per il Regio Demanio, e quali per il Baronaggio: quindi Pietro Serra Prelato di Catania, e Cardinale eletto dall' Antipapa Benedetto XIII., il Conte Bernardo Caprera il primo fra i Magnati, che vennero col Rè Martino, Raimondo Xaitmar e detto *Miles*, cioè regio Cavaliere, Niccolò Criſafi Maeſtro Razionale, Giacomo di Arezzo detto *Miles* Protonotajo del Regno, e Corrado de Caſtello dello ſteſſo ordine Militare Diputati nominati dal Rè, Salimbene Marcheſe, e Giacomo Denti Giureconſulti, e Giudici della R. G. C., Novello Pedelepori di Siracuſa *Miles*, Rainaldo Landolina di Noto *Miles*, Luca de Coſmerio di Palermo, e Not. Vitale de Faleſio di Girgenti Diputati eletti dalle Univerſità, ſtabilirono a pieni voti, che il Caſtello, e Terra di Monforti reſtaſſe in Baronia per Giovanni Cruyllas colla condizione di rinunziare eſſo a Calcerano Santapau, il Caſtello dell'

Oc-

Digitized by Google

Occhialà, oggi detto Gran Michele: la Terra, e Castello di Tripi restasse per Aloisio di Aragona: la Terra, e Castello della Novara per Bartolomeo Gioeni Cancelliere del Regno. Ordinarono dippiù che la Terra di Vizzini donata a Calcerano Santapau ritornasse al Demanio, e in escambio del detto Vassallaggio si concedesse al Santapau la Terra anzidetta dell' Occhialà, e lo Stagno detto il Biveri di Lentini. Disposero innoltre, che la Terra, e Castello di Castiglione posseduta da Bartolomeo Gioeni si potesse ricattare dalla R. Corte collo sborzo di tre mila fiorini, da farsi in certo tempo definito.

Dichiararono poscia le infrascritte Città, e Terre restare per sempre nel Demanio Reale, quali furono Palermo, Alcamo, il Castello di Bonifato, di Capo d'Orlando, Corleone, Catania, Castrogiovanni, Calascibetta, Castronovo, Cefalù, Francavilla, le Isole di Malta, e del Gozzo, Girgenti, Jaci, Castroreale, Tavormina, Monte di San Giuliano, l'Isola della Favagnana, Torre di Mare di Girgenti, Licata, Lentini, Messina, Milazzo, Mazara, Marsala, Mineo, Nicosia, Naro, Noto, Piazza, Paternò, Polizzi, Patti, Randazzo, Rametta, Siracusa, Santa Lucia, Salemi, Sciacca, Sutera, Traina, Termine, Trapani, Terranova; e finalmente, che gli altri Luoghi, Feudi, e Terre del Regno restassero in Baronia.

Per il *Capitolo* 5. del Rè Martino il Giovine si legge la forma, colla quale si doveano governare i Regj Castelli col numero de' Soldati per il presidio; si ordinò intanto la tassa del servigio Militare dovuto da i Baroni sopra i loro Feudi *Cap.* 6.: degnossi ancora l'anzidetto Monarca conferire per grazia a' soli Siciliani gli Ufizj del Regno, de' quali fu abolito l' Ufizio degli Algozirj, introdotto un tempo da i Catalani *Cap.* 7.: fu stabilito, che il mero impero risiedesse nel solo Rè, avvegnacchè allora misto fosse l' impero de' Baroni *Cap.* 10.: fu privilegio solo de' Nobili servire nella Real Corte *Cap.* 12.: e fu legge, che i Giudici, e Capitani delle Città, e Terre Demaniali fossero annuali, e non mai perpetui, a sol fine di allontanare la tirannide, nella quale la podestà perpetua trascender suole, anzi che al tempo del Vicerè Duca di Alcalà proponendosi di eleggersi *durante vita* i Giudici della R. G. C., e Concistoro, che oggi sono biennali; fu ben tosto arrestato il pensiere, avvegnacchè tendeva contro i Capitoli del Regno *Cap.* 26. . La moneta de i Piccoli di mala lega, e de i Carlini, così detti dal Rè Carlo di Angiò, fu affatto proibita *Cap.* 43.: il governo delle Città, e Terre Demaniali fu dato a i Giurati *Cap.* 45.: nella elezione de' quali Ufizj non potessero concorrere coloro, che non avessero l' età meno di 25. anni, e ciò perchè gli Ufiziali debbono insegnare, e non mai prendere insegnamenti *Cap.* 46.: per più Capitoli e sotto pene rigorose fu proibita la estrazione della moneta di oro, e di argento in masse, o lavorato col conio della Sicilia: la sfoggiatezza però della robba forastiera non ha fatto in alcun tempo osservar questa legge, ch' è tanto utile alla Nazione *Cap.* 50.

Pas-

Digitized by Google

Passando poi il Rè Martino alle seconde nozze con Bianca figlia del Rè di Navarra, celebrate in Palermo, come si ha dal Fazello dec. poster. lib. 9. cap. 7. per occasione di quelle feste concedette a i Siciliani molte grazie, dichiarandosi, che il sovvenimento straordinario dovuto al Rè si eseguisse in quattro casi solamente, secondo le costituzioni de i Rè Giacomo, e Federigo Secondo Aragonese, vale a dire nelle invasioni, o rubellioni notabili del Regno, 2. nel riscatto del Rè, 3. pe'l servigio militare, 4. e ne' mariraggi delle Principesse Reali, o sorelle del Regnante. *Cap.* 54.; ordinò molte leggi per l' amministrazione della giustizia, e più altre opportune in que' tempi ne sottoscrisse nella Città di Palermo sotto li 30. Novembre 1402. *Cap.* 63.

Prima di partire il Rè Martino dalla Sicilia per le ribellioni de' suoi Nimici nella Sardegna, lasciò Vicaria del Regno la Regina Bianca sua consorte, e per supremi Consiglieri di essa Pieri de Garalt, il Commendatore de Monsul, Giovanni Crinils de Cruyllas, Bartolomeo de Juveni, Luiso Rayatellu, il Maestro Portolano, Gabriello de Faliu, i Maestri Razionali, i Giudici della R. G. C., ed inoltre sei Ministri, che doveano nominare le Città di Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, e Trapani, a quali tutti più Capitoli prescrisse, ed Istruzioni, con cui si doveano governare nelle occorrenze, e nelle grandi occasioni, come per Privilegio dato in Catania a dì 13. Agosto 1408.

Non andò guari, che il Rè Martino dopo una insigne vittoria riportata nella Sardegna, se ne morisse in Cagliari, assalito da grave infermità; perciò il Vecchio Martino di lui padre restando solo nel Trono di Sicilia, confermò l' anno 1409. per suo Privilegio dato in Belesguart Villaggio del territorio di Barcellona, Vicaria del Regno la sopradetta Bianca Regina vedova del Rè Martino suo figlio.

Nel 1410. seguì la morte del Rè Martino il Vecchio, ed allora succedette nella Sicilia l' interregno di anni due, sconvolto dagl' impegni de' Pretendenti della Corona, che per dargli opportuno rimedio disposero i Siciliani convocare un generale Parlamento del Regno, che celebrarono in Tavormina Città opportuna per la salubrità dell'aria; poichè altrove nelle Città di maggior conto per le infezioni della peste esser potea pernicioso il soggiorno. Intanto nella grande adunanza si regolò il governo della Sicilia, se mai libero il Paese, e solo colle patrie leggi governar dovessi, dappoichè estinta era la linea de' suoi Sovrani. Perciò fu stabilito, che dovendo la Regina Bianca deporre l' Ufizio di Vicaria, presedesse ella al governo del Regno insieme con un Vescovo, ed alcuni de' principali Baroni delle Città di Palermo, e di Messina, dovendosi spedir le lettere sotto il titolo di Rè di Sicilia, della Regina Vicaria, e de' Governatori. Si costituì innoltre, che fosse data la Corona del Regno a Federigo di Aragona Conte di Luna figlio naturale del Rè Martino il Giovine, ch' era un Principe di già legitimato, o pure che la Regina Bianca sposasse Niccolò Peralta Siciliano della stirpe legitima de'

Rè

Rè di Sicilia per linea materna, ſiccome rapporta il Pirri nella Cronologia del Rè Martino. In vece però di oſſervarſi le dette Coſtituzioni Parlamentarie, inſorſero nella Sicilia funeſtiſſime guerre civili, che le ſquarciarono le proprie viſcere, nè mai ſi vide il Regno in tanto pericolo dopo la eſpulſione de' Saraceni, quanto nel critico di queſti tempi. Si diviſero i Baroni del Regno in due partiti, gli uni ſeguitarono il Conte Bernardo Caprera, gli altri la Regina Bianca. Il Caprera ſi oppoſe a' decreti del Parlamento, perchè pretendeva, che a lui come Maeſtro Giuſtiziere apparteneſſe la prima autorità e 'l governo: imperocchè volendo egli abbattere la nuova Reggenza, poſe mano alle armi, adunò eſerciti, e così dichiarò guerra alla Regina per vendicarſi più toſto del rifiuto, ch' egli avea ricevuto dalla medeſima, quando la richieſe in iſpoſa, aſpirando alla Corona del Regno. Soſteneva il partito reale l' Ammiraglio Dorì, ma intanto per la varia fortuna, e per le ſorpreſe machinate dal Caprera, fu obbligata queſta Principeſſa a rinſerrarſi nel Caſtello Urſino di Catania, dalla quale Fortezza alla perfine coll' ajuto delle Famiglie Roſſo, e Ventimiglia fu liberata da Giovanni Moncada, che la traſportò in Palermo ſovra una Galea, d' onde Bianca fece vela per la Città di Barcellona nella Catalogna. Il tutto leggeſi nella Storia del Padre Aprile nella ſua *Cronologia di Sicilia* fog. 215. e 217.

FERDINANDO I. D' ARAGONA
Della Stirpe di Caſtiglia e Leone, XXII. Rè di Sicilia.

VIdde la prima luce in Medina del Campo nel 1379. figlio di Giovanni Primo Rè di Caſtiglia, e di Leonora figlia di Pietro IV., e ſorella di Martino il Vecchio Rè di Sicilia, nel quale Regno, come nell' altro di Aragona egli ſuccedette allorchè n' ebbe l' elezione col concorſo di molti Principi fattali dalli Giudici Compromiſſarj, fra quali Vincenzo Ferreri Santo, ragunati in Caſpe di Aragona. Quindi cinſe egli la Corona de' Regni in Ceſaragoſta a 13. Settembre 1414. Solo due anni ſopravviſſe, e venne a morte in Barcellona a 16. Agoſto 1416. Di lui figli furono il Rè Alfonſo detto il Magnanimo, e il Rè Giovanni, l' uno e l' altro Rè di Sicilia.

AL-

Digitized by Google

ALFONSO V. DI ARAGONA XXIII. Rè di Sicilia, detto il Magnanimo.

NAcque in Caſtiglia nel 1393., e ſuccedette al Rè Ferdinando ſuo genitore ne' Regni di Aragona, e di Sicilia nel 1416.. Acquiſtò il Regno di Napoli per il dritto, che ſi procacciò dalla Regina Giovanna Seconda, quando ebbe da lei l' adozione di figlio per difenderla dagli Angioini, e nell' anno 1443. dopo che delle tante vittorie celebrò il trionfo nella Città di Napoli, e fu acclamato Rè da' Baroni, ottenne da Papa Eugenio Quarto la inveſtitura di eſſo Regno colla obbligazione del cenſo della Chinea, e fu chiamato Rè dell' una, e l'altra Sicilia. Acquiſtò ancora la maggior parte dello Stato di Milano mercè il teſtamento dell' ultimo Duca Filippo Maria Viſconte. L' anno 1420. ſi portò in Palermo, ove giurò la conferma de' Privilegj, e nell' anno 1446. fece il rito della R. G. Corte. Fu Principe glorioſo, ed ebbe il ſopranome di Magnanimo non meno per la grandezza de' fatti, che per la liberalità eccefſiva, della quale fu adorno. Le di lui geſta furono ſcritte da Antonio Panormita *della Famiglia Beccadelli di Bologna*. Ebbe in moglie Maria figlia di Arrigo Terzo Rè di Caſtiglia, che non gli diede prole; ond' egli arrivato alla età di anni 64. ſe ne morì nella Città di Napoli l' anno 1458. a 27. Giugno, e fu ſepolto nella Chieſa di San Pietro Martire.

Vicerè, e Preſidenti della Sicilia ſotto il Rè Alfonſo.

I. L' Infante Giovanni, il quale poſcia fu Rè di Navarra, e finalmente di Aragona, e di Sicilia, chiamato in Iſpagna dal Rè Alfonſo ſuo fratello. Gli ſuccedettero Domenico Ramo Veſcovo di Lerida, ed Antonio Cardona progenitore de' Conti di Colleſano in Sicilia del cognome Cardona: colui ſino al 1418., e coſtui ſino al 1419.

II. Indi governarono confuſamente a più inſieme Ferdinando Velaſquez Maeſtro Secreto del Regno, e Martino Torres Nunzio Apoſtolico ſino al 1421.

III. Giovanni Podio Veſcovo di Catania, Arnaldo Ruggieri de Pallas anni due: Niccolò Caſtagna Barone delle Terre di Saponara, e la Rocca un anno, e nel 1422. il Podio, il Pallas, e 'l Velaſquez.

Digitized by Google

IV. Niccolò Speciale, Maestro Razionale Cittadino di Noto nel 1423.

V. L' Infante Pietro Duca di Noto, fratello del Rè nel 1424.

VI. Niccolò Speciale, e Guglielmo Moncada Conte di Caltanissetta fino al 1429.

VII. Lo Speciale, il Moncada, e Giovanni Ventimiglia Conte di Geraci fino al 1432.

Pietro Felice, e Adamo Asmondo Catanese Maestro Razionale Presidenti del Regno 1433.

VIII. L' Infante Pietro Duca di Noto 1434. sostituì Vicerè dopo la partenza, ch' egli fece da questo Regno a

IX. Ruggieri Paruta Maestro Razionale: indi dal 1436. fino al 1439. sostituì ad

Antonio Cardona, Adamo Asmondo, Leonardo di Bartolomeo, e Gio: Battista Platamone Presidenti nel Regno l' anno 1436. Il Platamone fu impiegato dal Rè Alfonso in ambascerie, e maneggi di alto affare.

X. Giliberto Centelles Conte di Collesano, e Giovanni Battista Platamone nel 1440.

XI. Raimondo di Perellos 1441, 1442.

XII. Lopez Scimen d' Urrea Camerier del Rè dal 1443. fino al 1458. Uscendo egli più volte dal Regno, lasciò Presidenti Antonio Rosso Conte di Sclafani nel 1446., 1452., e 1456. Adamo Asmondo, Pietro Speciale, e Calcerano Corbera nel 1448. Pietro Gaetano Maestro Razionale, Giovanni Abbatellis Maestro Secreto, co' Giudici della R. G. C. nel 1449. L' Arcivescovo di Palermo Simone Bologna in diversi tempi per anni cinque.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Capitoli del Regno sotto il Rè Alfonso.

DIchiarato Rè di Aragona, e di Sicilia l' Infante di Castiglia Ferdinando nel 1413., mandò egli suoi Ambasciatori in Sicilia affine di prender possesso del Regno Fr. Romeo de Corbera Gran Maestro dell' Ordine di Montesa, Ferdinando de Vega Maestro Portolano, e Martino di Torres Gran Cancelliere, quali venuti in Palermo ricevettero il giuramento di fedeltà dal Parlamento ivi convocato, e giurarono a nome del Rè la osservanza de' Privilegi, come si ha dal Fazello dec. 2. lib. 9. c. 8., dal Surita lib. 12. c. 3., e da Auria *Cronologia de' Vicerè* fog. 4., il quale Autore aggiugne alli detti tre Personaggi Ferdinando Vasquez. Quindi i tre Bracci Parlamentarj elessero gli Ambasciatori di ubbidienza al novello Sovrano, e furono Ubertino de Marinis Arcivescovo di Palermo, Filippo di Ferrara Vescovo di Patti a nome del Braccio Ecclesiastico, e Gio:

Moncada Conte di Adernò a nome del Militare, come scrivono Surita loc. cit. c. 36., Pirri *Chronol. Reg.* f. 89. *Not. Eccl. Pan.* f. 162., & *Not. Eccl. Pact.* f. 408., e Gio: Agostino Lengueglie *Prosapia Moncada* par. 1. ritr. 10. fog. 403. Volata in Sicilia la fama della morte del Rè Ferdinando nell' anno 1416. fu tosto celebrato Parlamento in Palermo, ove si determinò acclamare Giovanni Duca di Pegnafiel figlio secondogenito del Rè Ferdinando, ch' era allora al governo di Sicilia, come scrivono Surita lib. 12. cap. 54. fog. 6., e Pirri *Chron. Reg.* fog. 89. Succesſe però alla Corona di Aragona, e di Sicilia il Rè Alfonso fratello maggiore dell' anzidetto Giovanni. Antonio Cardona inviato Ambasciadore dal Rè Alfonso in Sicilia ricevette il giuramento di fedeltà da' Siciliani in un Parlamento, come scrive Surita, ma senza riferire il luogo dove si fosse questo celebrato lib. 12. cap. 62. fog. 116.

Venne il detto Rè Alfonso in Sicilia, e ricevuto con real magnificenza in Palermo, tenne nella detta Città Parlamento, come lo scrive Pirri in *Chronol. Reg.* fog. 90. e 91., e Auria *Cron.* fog. 5., e in esso gli fu prestato il giuramento, e 'l grande omaggio da' tre Bracci Ecclesiastico, Militare, e Demaniale.

Consolò altra volta il Rè Alfonso colla sua presenza la Sicilia, e nel 1433. a 14. Gennajo 12. Ind. celebrò altro Parlamento in Palermo, nel Palazzo de' Chiaramontani, chiamato il regio Ospizio, ove alla presenza de' Prelati, Conti, Baroni, e Magistrati collaterali, Dottori, ed altri in gran numero, furono pubblicate alcune Costituzioni, e Capitoli, che si chiamano della Sala bassa, e con tali leggi saggissimamente regolò il governo del Regno, e fece il rito, o sia metodo pratico di amministrar la giustizia, e 'l modo di procedere legale spezialmente ne' Tribunali supremi, e negli altri subordinati. Questo rito fu lavorato da Leonardo di Bartolomeo Palermitano Signore della Trabia, e Protonotajo del Regno, alla spiegazione del quale han fatto de' diversi dottissimi Commentarj non pochi famosi Giureconsulti.

Nell'anno 1446. a 28. Ottobre si congregò Parlamento in Palermo, convocato nella Cattedrale da Gio: Lopez Ximen d' Urrea Vicerè, il quale propose alli tre Bracci, che avendo il Rè ricevuto molti opportuni sovvenimenti da' Prelati, Baroni, ed Università di Sicilia in particolare quando faceva la guerra per l'acquisto del Regno di Napoli, per non aggravare il benemerito Paese d' insoffribile giogo, stimava opportuno ricevere un donativo, e un capitale, col quale avesse egli potuto ricattare que' beni del Regio Demanio, quali per le molte spese da esso fatte erano stati venduti, e pignorati. A tal fine elesse il Parlamento Ambasciadori al Rè, Simone di Bologna Cittadino, ed Arcivescovo di Palermo, Federigo Abbatellis, Antonio Gio: Barresi Barone di Pietraperzia, ed Andrea Castelli, con portargli un gran donativo di fiorini 125. mila da pagarsi in cinque anni, secondo la tassa che avrebbe fatto la Diputa-

zione del Regno, applicandoli alla designata ricuperazione. Concedette ancora l'anzimentovato Monarca molti Capitoli impetrati dalle suppliche degli Ambasciadori, e fralle altre grazie si annovera principalmente quella della presentazione de' Siciliani alle Prelature, e Benefizj, che si appellano del Padronato Reale, e del pari distinguesi il Privilegio, ch' ebbero concesso li Baroni del Regno anche senza Vassallaggio di non essere tenuti a dimostrare i titoli della possessione de' Feudi da essi loro acquistati, siccome osservasi per il Real Privilegio dato nel Campo presso a Capoa a 23. Ottobre 1446.

Ne i Capitoli del Regno si legge la celebrazione di altri tre Parlamenti generali, e per il primo di essi tenuto in Palermo, e nel Palazzo Reale dello Steri, si conchiuse il donativo di 150. mila fiorini, ed inoltre si spedirono Ambasciadori al Rè, Fra Giuliano di Majali Palermitano, oggi frallo ruolo de' Beati in Cielo, Monaco Benedettino, Antonio de Luna aliàs Peralta Conte di Caltabellotta Camerlengo del Regno, Giovanni de Abbatellis Maestro Secreto, e Gerardo Alliata Dottor di Legge Protonotajo e Luogoteta, come si ha dal Privilegio Reale dato presso Pozzuolo a 8. Aprile 1451.

Nel secondo Parlamento celebrato in Palermo, e nel Palazzo dello Steri l' anno 1452. se gli fece il donativo di fiorini 200. mila, che portarono alla Camera Reale gli Ambasciadori de' tre Bracci Simone Bologna Patrizio, ed Arcivescovo di Palermo, il Marchese di Geraci Gio: Ventimiglia, e Antonio di Luna Conte di Caltabellotta, come si legge nel Privilegio Reale dato in Castello *Turris Octavi* a 12. Agosto 12. Ind. 1452. *Cap.* 396.

Nell' anno 1456. si celebrò in Palermo, e nel Palazzo dello Steri il terzo Parlamento, come si ha dal Privilegio Reale dato nel Castelnuovo di Napoli a 24. Febbrajo 1457., mercè del quale fu sostenuto il donativo di 300. mila fiorini, altro donativo se gli offerse di 60. mila da impiegarsi per la fabbrica, ed armamento di quattro Galee contro del Turco affine di unirsi le anzidette alle altre due Galee, che si obbligarono armare a sue spese le due Città Palermo, e Messina, e a questo fine furono spediti due Ambasciadori Fra Giuliano Majali sopramentovato, e Federigo de Abbatellis.

GIOVANNI DI ARAGONA XXIV. Rè di Sicilia.

Si trovava egli Rè di Navarra, quando succeſſe ad Alfonſo ſuo fratello ne' Regni di Aragona, e di Sicilia, de' quali cinſe la Corona in Ceſaragoſta a 25. Luglio 1458. Sposò in prime nozze la Regina Bianca vedova del Rè Martino il Giovine, dalla quale ottenne la Navarra, ed in ſecondo luogo preſe in iſpoſa Giovanna primogenita di Federigo Enriquez Almirante di Caſtiglia della Caſa Reale, e di Maria Cardona d' Ajala. Volle compagno al Trono il figlio Ferdinando di Aragona, ed Enriquez, che fu il ſuo ſucceſſore, ed ebbe il nome di Rè Cattolico. Ceſsò di vivere in Barcellona, ſendo giunto alla età di anni 82. a 19. Gennajo 1479., ed ebbe reale ſepolcro nel Monaſtero di Populeto.

Vicerè di Sicilia ſotto il Rè Giovanni.

I. Giovanni Moncada Vicerè dal 1458. ſino al 1461.

II. Bernardo Requeſens che governò tre anni dal 1461. ſino al 1464., Guglielmo Raimondo Moncada Conte di Adernò che fu Preſidente nel 1462., come pure Gio: Tomaſo Moncada Conte di Adernò nel 1475., 1478., e 1479.

III. Lopez Ximen d' Urrea dall' anno 1465. ſino al 1475.

IV. Guglielmo Peralta Teſoriere del Regno, e Guglielmo Pujades Conſervatore anni tre dal 1475. ſino al 1477.

V. Giovanni Cardona Conte di Cardona e Prades nel 1477., e 1478.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Capitoli del Regno ſotto il Rè Giovanni.

Morto il Magnanimo Rè Alfonſo ſenza figli nel 1458., e ſucceduto alla Corona Reale di Aragona, e di Sicilia Giovanni di Aragona di lui fratello nello anzidetto anno 1458., ſi radunò in Caſtrogiovanni il Parlamento generale; dove fu ſtabilito inviare Ambaſciadori al novello Sovrano per giurargli la fedeltà del Regno, e conſeguire la conferma de' Privilegj: quindi furono da' tre Bracci eſpediti nel 1460. l' Arciveſcovo di Palermo Simone Bologna, il Maeſtro Giuſtiziere Guglielmo Raimondo Moncada Conte di Adernò, il Gran Conteſtabile Antonio di Luna Conte di Caltabellotta, Vaſſallo Speciale, e Girolamo Anſalone Dottor di Legge, benchè quest' ultimo fu inviato Ambaſciadore

re dalla Città di Messina, siccome attesta il Fazello dec. 2. lib. 9. c. 10., il Bonfiglio *Ist. di Sic.* par. 1. lib. 10. fog. 377., il Surita però aggiugne, e con esso pure accorda Monsignor Testa essersi spedito Cristoforo de Benedictis per Ambasciadore della Città di Palermo; veggasi per tutto l' autorità del Pirri *Chron. Reg.* f. 94., il quale scrisse, che tutti li succennati Ambasciadori giurarono fedeltà al Rè nella Città di Barcellona.

Ne' Capitoli del Regno, tra quali nel primo del Rè Giovanni si osserva, che il Parlamento sudetto fu convocato in Castrogiovanni: conciossiachè leggendosi nel *Cap.* 89. esser gli stessi Capitoli promulgati in Caltagirone a 10. Novembre 1458., e che avendo questo Principe ricevuto l' omaggio di fedeltà dagli Ambasciadori a nome della sua Sicilia, giurò egli tosto la osservanza de' Privilegj in Barcellona a 29. Gennajo 1460., e confermò i Capitoli sudetti presentatigli in Cesaragosta a 25. Febbrajo 1460., quindi ne siegue, che il testè cennato Parlamento fu convocato in Castrogiovanni, e finalmente conchiuso nella Città di Calatagirone. Ne' Capitoli del sudetto Parlamento si contiene, che il Rè avrebbe sollecitato la pace universale, o tregua co i suoi nimici, e principalmente co' Corsari dell' Africa, e col Gran Turco per darsi il vantaggio del libero commerzio in quelle parti, da dove i Siciliani traevano lucrosissime mercanzie *Cap.* 13.. La Città di Polizzi sendo stata pignorata a Raimondo Caprera, fu restituita al Regio Demanio *Cap.* 26.: inoltre la Città di Sciacca fu resa libera, dacchè prima era ella in pegno del Marchese di Geraci per 18. mila fiorini *Cap.* 47.: fu concessa grazia al Regno di disgravare la tratta de' grani, che si estraggono per fuori Regno, e fissarla per sei anni, cioè in tt. tre e gr. 10. per la estrazione della Valle di Mazara, e in tt. 4. 10. per quella della Valle di Noto *Cap.* 27.: chiese il Regno, che il Luogotenente di Maestro Giustiziere fosse un Personaggio dell' ordine de' Militi, e non Dottore, e che nelle cause non dasse voto, marciò non fu accordato *Cap.* 29.: fu restituita alla R. Corte la Capitania di Noto, da cui era stata alienata, e ch' essa si era fatta perpetua ne' di lei compratori *Cap.* 41.: si fece la elezione de' quattro Secretarj del Regno, che furono i primi Luca Pollastra, Stefano Macrì, Giovanni di Belfiore, e Niccolò Palaxino *Cap.* 70.

Nel 1460. ritrovasi celebrato Parlamento in Catania, come si raccoglie da' Registri del Senato di Palermo l' an. 1460. fog. 29., dal Pirri *Not. Eccl. Mess.* fog. 359., e da Pietro Carrera *Fam. Tedeschi* lib. 3. c. 7. fog. 128.

A 25. Gennajo 1472. nella Cappella di S. Giorgio de' Genovesi nel Convento di S. Francesco di Assisi, che al giorno d' oggi si vede Antesagrestia; fu convocato il Parlamento generale, come si ha dal Protonotajo l' anno 1472. fog. 149.

E nell' anno stesso nel mese di Ottobre Gio: Moncada Vicerè di Sicilia celebrò altro Parlamento, al quale presedette come Capo Simone di Bologna Arcivescovo di Palermo, siccome attesta Pirri nella prima edi-

edizione della sua *Cronologia* fog. 30., e con l' autorità dell' Uffizio del Protonotajo del Regno l'an. 1472. *fog.* 94. e 96.

Nel 1474. si congregò Parlamento in Palermo, e dalli tre Bracci nella gran Sala del Palazzo dello Steri convocati, si conchiuse il donativo di 50. mila fiorini, da pagarsi in due anni, e fu inviato Ambasciadore al Rè, Pietro di Luna, il quale portando la maggior parte del primo pagamento *Cap.* 99., ottenne la conferma di varj Capitoli, ne i quali le grazie più rimarchevoli e di alcun peso, furono di eligersi i Protettori delli Capitoli del Regno *Cap.* 101.: di non estraersi dalla R. Corte frumenti franchi più di quelli, che servivano per la Casa Reale, affinchè non si recasse danno alli creditori granatarj, e a'di loro diritti *Cap.* 104.; l' ordinarsi la osservanza de' Privilegj delle Città di Marsala, Sciacca, Naro, Sutera, Capizzi, e Mistretta *Cap.* 105., e di tutto ne fu dato il Privilegio in Barcellona a 5. Maggio 1474.

Dopo la morte del Vicerè Lopez il Parlamento nominò successore al governo del Regno Gio: Tommaso Moncada Conte di Aderno, come scrivono Lengueglia *Prosap. Monc.* par. 1. ritr. 12. fog. 457., Auria *Cronol.* fog. 20., e Pirri *Chron. Reg.* f. 101.; sicchè si afferma, che nel 1475. vi fu Parlamento, e forse celebrato nella Città di Catania, ove morì Lopez.

Da Giovanni Cardona Conte di Prades Vicerè di Sicilia fu convocato Parlamento in Catania, e in esso insorse competenza di precedere fra gli Ambasciatori delle Città di Palermo, e di Messina; ma ottenne il primo luogo Rinaldo Sottile Ambasciator di Palermo: veggasi Pirri *Chron. Regum* fog. 96. e 97., *Not. Eccl. Catan.* fog. 58., Bonfiglio *Ist. Sic.* par. 1. lib. 10. fog. 379.

Passò poi il detto Vicerè nella Sardegna, e nel partire lasciò al governo del Regno Gio: Tommaso Moncada Conte di Adernò, secondo fu determinato nel Parlamento del 1478., come scrivono Auria *Cron. de' Vicerè* fog. 26., Officio di Protonotajo 11. Ind. 1478. fog. 37. a tergo. E questo Parlamento crede Mongitore essere stato quel medesimo di sopra cennato.

FER-

FERDINANDO II. DI ARAGONA Detto il Cattolico, XXV. Rè di Sicilia.

NAcque queſto Principe nel 1453., ed in età men che adulta ſi vide acclamato Rè di Sicilia a 18. Giugno 1468., per regnare inſieme col Rè Giovanni ſuo genitore. Fu eſſo ancora Rè di Caſtiglia, e di Leone, come ſpoſo d' Iſabella ſorella di Arrigo Rè di Caſtiglia, ed eredera de' detti Regni, delli quali Dominj, e del reſto della Monarchia ne pigliò il poſſeſſo, facendo la grande ceremonia nella Città di Ceſaragoſta a 28. Marzo 1479.. Cacciò affatto i Mori dalla Spagna, e ſpiantò gli Eretici; per cui ſi reſe degno del nome di Rè Cattolico. Acquiſtò la metà del Regno di Navarra, e mercè il valore del ſuo Gran Capitano Conſalvo di Cordova, s' impadronì del Regno di Napoli. Fu egli riputato il primo Principe della Europa. Ebbe innoltre l' impero del nuovo Mondo, toſto che queſto fu diſcoverto da Criſtoforo Colombo. Morta la Regina Iſabella, paſsò egli alle ſeconde nozze con Germana de Fox figlia di Giovanni Viſconte di Narbona del ſangue reale di Francia. Viſſe anni 63., 48. di regno, e finì di vivere in Madrid a 25. Gennajo 1516.. Il ſuo real depoſito conſervaſi nella Cattedrale di Granata.

Vicerè, e Preſidenti della Sicilia ſotto il Rè Ferdinando il Cattolico.

I. GAſpare de Spes Signore della Baronia d' Alfaſciara, e per ragione dotale Conte di Sclafani, e Signore di Caſtellamare del Golfo dal 1479. ſino al 1487.. Nel 1485. uſcendo dalla Sicilia laſciò Preſidenti Raimondo Santapau Barone di Licodia e di Butera, e Giovanni Valguarnera Barone di Aſaro ambidue di antica, ed illuſtre origine Spagnuola. Innoltre il Santapau nel 1487. e 1488. fu Preſidente con Giuliano Centelles.

II. Ferdinando d' Acugna de' Conti di Bondia nel 1488. per anni tre. Da queſto tempo s' introduſſe l' ordine del Governo *Triennale*, che gli fu prorogato ſino all' anno 1494., in cui terminollo colla morte in Catania. Fece egli aprire alcuni ſepolcri Reali nella Cattedrale di Palermo; la qual coſa diſpiacque al Rè, ed alla Nobiltà Palermitana.

III. Giovanni de la Nuza d' illuſtre Famiglia in Aragona (dove era ſtato Maeſtro Giuſtiziere, Vicerè in Valenza, e nella Catalogna) dal 1495. ſino al 1506.. Nel detto anno gli fu ſoſtituito con titolo di Preſidente Giovanni Paternò Arciveſcovo di Palermo. Queſto Vicerè ornò

di

Digitized by Google

di marmi e musaico la Cappella del Palazzo Reale di Palermo. Per cagion di donne ebbe a carcerare il figlio unico, e poscia condannollo alla morte, e ne fu lodato dal Rè, il quale donò la vita al reo: nondimeno Giovanni o spontaneamente, o come dice il Maurolico, chiamato dal Rè, lasciò il governo, e dopo un anno morì in Napoli.

IV. Raimondo Cardona Conte d' Alueto, e Cavallerizzo Maggiore del Rè dall' anno 1506. fino al 1509. Passò al governo del Regno di Napoli; e fu valoroso Generale nelle guerre d' Italia. Lasciò Presidenti l' Arcivescovo di Palermo, e Guglielmo Raimondo Moncada Conte di Adernò, di Calataniffetta, ed Augusta, Maestro Giustiziere della Sicilia.

V. Ugone Moncada Cavaliere Gerosolimitano Balio di S. Eufemia, dal 1509. 7. di Dicembre fino al principio del Regno di Carlo V.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali sotto il Rè Ferdinando.

NEl Parlamento generale dell' anno 1479. si fece elezione di Ambasciatore de' tre Bracci in persona del Vicerè Giovanni di Cardona Conte di Prades, per dover dare il giuramento di fedeltà al nuovo Rè Ferdinando.

Nel Parlamento generale dell' anno 1488. celebrato in Palermo, e nella Sala del Real Palazzo dello Steri, si fece il donativo di fiorini 100V. per sovvenire la Camera Reale nelle spese di guerra, che ardeva allora pella conquista del Regno di Granata nelle Spagne.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Catania a 15. Ottobre 1494. si fece il donativo a S. M. di fiorini 100V., e al Vicerè di fiorini 5V.

Nel Parlamento ordinario convocato in Palermo a 21. Agosto 1499. fu sostenuto il donativo reale di fiorini 300V., e al Vicerè di fiorini 5V., si diede giuramento di fedeltà per il Principe Michele d' Austria, come successore di questo Regno, in quel caso che il Rè Ferdinando fosse morto privo di prole, ed altro giuramento osservasi per il Rè sopra i Privilegj del Regno.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo, e nel Palazzo dello Steri a 26. Agosto 1502. si fece donativo al Rè di fior. 300V., ed innoltre di fior. 5V. al Vicerè Gio: la Nuza, il quale ebbe privilegio di Regnicolo.

Nel Parlamento estraordinario raunato in Messina a 9. Febbrajo 1503. si prestò omaggio di fedeltà per l' Arciduca Filippo d' Austria, e per la Regina Giovanna di lui sposa, primogenita figlia del Rè Ferdinando, ed ereditiera dell' istesso ne' suoi Regni, e il Vicerè Giovanni de la Nuza giurò la osservanza de' Privilegj di questo Regno.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo, e nell' Ospizio Regio dello Steri a 18. Luglio 1505. se li fece il donativo di fiorini 300V. liberi, e di 5V. al Vicerè, e di 7 80. al suo Cameriere, e Regj Ufiziali.

Nel Parlamento ordinario tenuto in Palermo, e nel detto Ospizio a 10. Agosto 1508. si fece a S. M. il donativo di fiorini 300V. liberi, e di 5V. al Vicerè Raimondo di Cardona, al quale si fece abilitazione di Regnicolo.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo a 13. Agosto 1511. si conchiuse il donativo reale di fiorini 300V. liberi, e di 5V. al Vicerè Ugo di Moncada, al quale si diede il privilegio di Regnicolo; ed in questo Parlamento si riformarono le tasse per disgravio delle Universitá.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo a 17. Novembre 1514. si fece donativo a S. M. di fiorini 300V. liberi, ed al Vicerè di 5V., e di 7 80. al suo Cameriero, e Regj Ufiziali. Ed innoltre si diede podestà per la cura dell'esigenza alli Diputati del Regno.

Notizia delle Leggi, Grazie, e Privilegj più rimarchevoli, contenuti ne' Capitoli del Regno sotto il Rè Ferdinando.

NELL' ANNO 1481.

LA prima Grazia fatta dal Rè Ferdinando a questo Regno di Sicilia, fu quella di non darsi le Prelazie in commenda, ma in titolo, nè di aggravarsi di pensioni, e che perciò fossero obbligati i Prelati a risedere nelle loro Diocesi, stendo che prima le Chiese scader vedevansi, e senza coltura rovinarsi, perchè vedove del proprio sposo, e il gregge si dispergeva per la lontananza del suo Pastore *Cap.* 3.: fu cura del Rè di sollecitare dalla Romana Corte, che nel Sacro Collegio sempre vi fosse un Cardinale di nascita Siciliano, affine di vegliare mai sempre in quel Sacro Concistoro agl' interessi, e alla grandezza di sua Nazione *Cap.* 4.: che scorsi tre anni sia il Regno franco dalla imposizione di nuovo donativo *Cap.* 11.: e che le Terre finalmente di Mistretta, e di Capizzi restassero in ogni tempo nel Demanio *Cap.* 16.. Fu dato il Privilegio Reale nella Città di Calatayud del Regno di Aragona a 18. Maggio 14. Ind. 1481.

NELL' ANNO 1488.

IL Regno avanzò una supplica, affine di ottener licenza di potersi cavalcare Muli, l' uso delli quali veniva proibito avvegnacchè era d' impedimento alla propagazione de' Cavalli, sopra del quale Capitolo fu destinato dalla Corte l'opportuno regolamento al Vicerè *Cap.* 21.: richiese ancora, che li Benefizj Ecclesiastici si concedessero a' Siciliani *Cap.* 19.: e che gli Ufizj di Vicerè, Consultore, e di Castellani si provvedessero in persona di Aragonesi, Siciliani, Valenziani, e Catalani, e non di altra Nazione *Cap.* 25.; di questa ultima supplica se ne riserbò il Rè la provvidenza, rimettendosi per la prima a i Capitoli del Rè Alfonso, e ne sottoscrisse il Privilegio nella Città di Valenza a 14. Aprile 6. Ind. 1488.

NELL'

Digitized by Google

Nell' Anno 1503.

DA' Parlamentarj fu inviato Ambasciadore alla Corte Fra Rainaldo Montoro di Noto Vescovo di Cefalù, uomo celebre per la sua dottrina, ma molto più per l' affetto che avea alla Patria, e per lo zelo al culto divino; e da esso fu portato il donativo di fiorini 300V. per le spese, che bisognassero per il mantenimento di un grosso Esercito, che dovea fermarsi in Sicilia, per difenderla in ogni caso d' invasione generale de' Turchi, da' quali venia minacciata, stante i formidabili preparativi di guerra, ch' essi facevano contro de' Cristiani. Innoltre ebbe concessa la grazia dell' alternativa de' Benefizj del Regio Padronato, da conferirsi agli Ecclesiastici del Regno *Cap.* 32.: che li medesimi, li quali venivano sovente citati per varie cause al giudizio de' Tribunali Secolari, senza esaminarsi la competenza, fossero sotto le pene di censure, al Foro Ecclesiastico rimessi *Cap.* 37.: ottenne parimente, che li Pensionarj sopra gli Arcivescovadi, Vescovadi, Abbadie, ed altri Benefizj Ecclesiastici, dovessero contribuire il loro contingente de' donativi, de' quali neppure fossero esenti li cinque privilegiati Monasterj di S. Benedetto, trattandosi di causa comune in cui sostenevasi la Santa Fede, e la universale libertà *Cap.* 36.: portavasi querela intorno al disordine della moltitudine de' voti, che si davano in una sola persona a nome di più Baroni del Regno ne' generali Parlamenti, ma di ciò ne fu rimesso al Vicerè il regolamento *Cap.* 38.. Il Privilegio fu conchiuso nella Città di Barcellona a 30. Giugno 6. Ind. 1503.

Nell' Anno 1509.

L' Ambasciadore del Parlamento fu Cristoforo Brezenan, e a suppliche di esso fu impetrato farsi legge, che li Banditi, e Fuorusciti tollero puniti co' processi de' loro delitti, e che non subito si condannassero alla morte, come prima si faceva, in pena ch'erano stati contumaci alla giustizia *Cap.* 56.: che nelli squittinj degli Ufiziali delle Città del Regno, fossero tenuti gli Eligenti a dar le voci alle persone virtuose, e meritevoli degli Ufizj con solenne giuramento *Cap.* 57.: fu confermato il Capitolo di non estraersi le cause del Regno ad istanza de'Forastieri, ma solo in quel caso che vi fosse il consenso degli stessi Siciliani *Cap.* 60.: fu ordinata la insinua delle donazioni di ogni causa, ancorchè di dote, negli atti pubblici de' Giurati di ogni Città, e Terra di questo Regno, sotto la pena legale di nullità *Cap.* 61.: protestò il Rè per nulla confacevoli al suo real servigio le molestie, che portava Pietro di Spagna Collettore della decima e tarì, col prereso dritto de' dieci anni al di sopra *Cap.* 58.: e che niente convenevoli allo stesso real servigio erano le gravi liti, che suscitava contro i Baroni il maligno Gio: Luca Barberi Ufiziale del Real

Patrimonio, nel chiamar ad esame i titoli di coloro, che possedeano i Feudi Reali, sinistramente consigliando di toglierſi a'Feudatarj le Baronie, e darſi tosto al Reale Demanio, affinchè nuove concessioni seguendone, potesse esso cavarne grossissime somme; onde a favore della R. C. lasciò que' famosi allegatorj manuscritti, col titolo nel frontispizio di Capibrevi *Cap.* 63.: fu decretato, che gli Ufizj del Regno si conferissero alli Soggetti più degni *Cap.* 64.: e che le Capitanie delle Città Demaniali si sostenessero dalle Persone Nobili, ed abitanti nel Regno, e che non mai si abilitassero ad esse gli Stranieri *Cap.* 65.: venne richiesta dalla Città di Catania la conferma del Privilegio del Rè Lodovico, in far sì che sia la terza sorella delle Città di Palermo, e di Messina *Cap.* 66.: e che il Rè finalmente promulgasse la grazia di contribuire cinque mila fiorini per la fabbrica, e ripari de' Ponti. Quindi del tutto ne fu conchiuso il Privilegio nella Villa di Vagliadolid a 14. Luglio 12. Ind. 1509., esecutoriato in Palermo a 14. Ottobre di detto anno.

Nell' Anno 1515.

VEggendosi il Regno in qualche maniera scaduto, e molto esausto di danajo tanto per la proibizione della moneta falsa, per la quale fece perdita poco meno di 600. mila fiorini, quanto per la mancanza delle estrazioni de' frumenti, e zuccheri, stimò bene il Parlamento offerire a S. M. un donativo di 300. mila fiorini, ed inviarli Ambasciadore il Maestro Razionale Gio: Luigi di Settimo, il quale ricevuta larga udienza, che li fu espressamente supplicata *Cap.* 76.: ottenne in primo luogo più attestazioni della reale gratitudine, e insieme diverse Grazie, delle quali le più rimarchevoli raccogliendo, ne accenniamo alcune degne da notarsi, vale a dire, che si battesse tosto nuova moneta *Cap.* 79.: in una Zecca da farsi nella Città di Termine, subordinata a quella di Messina *Cap.* 80.: dovendo il Rè per la nuova conjazione mutuare la somma di mille fiorini *Cap.* 81.: e inoltre comprare ogni anno cinque mila fiorini di oro, ed argento in massa *Cap.* 82.: con far sì che i Prelati, che stavano fuori del Regno, fossero obbligati a contribuire la quinta parte delle loro rendite, che poi il tutto lor sarebbe stato restituito in moneta, senza il menomo danno delli detti mutuanti, e della R. Corte *Cap.* 83.: si ripararono molti disordini nelli Porti, e Carricatori del Regno per richiamarvi l' estrazione de' frumenti, la di cui tratta non si potesse aggravare più delli tt. dieciotto per salma, mentre ce n'era la richiesta *Cap.* 84.: li dritti reali sopra la estrazione de i zuccheri furono discalati nella metà pe'l corso di dieci anni, e la medesima franchigia si concesse sopra le gabelle delle cannamele *Cap.* 86.: conosciuto il pregiudizio, che portava la pena della marca, o ripresaglia, che si faceva pagare alle Nazioni di que' Paesi, ove i Siciliani aveano ricevuto aggravio ne' loro negoziati, e perchè la detta legge era stata la causa della mancanza del commerzio,

fu

Digitized by Google

fu perciò dell' intutto abolita, e solo permessa lontano al mare in distanza di trenta miglia *Cap.* 87.: fu accordata la estrazione de' Cavalli al di sopra di anni quattro, quante volte non servissero per li nimici della Corona *Cap.* 88.: si pensò dal Regno alla fabbrica de' panni, de' drappi di seta, e berrette, e per ciò che riguardava le spese, stimò implorare un mutuo dalla R. Corte delli 15. mila fiorini, che dovea per le dande la Città di Palermo, e per questa supplica non si potè altro ottenere, solo che gli Artefici solamente fossero franchi di ogni gabella *Cap.* 91.: ordinò il Rè alli Prelati coll' autorità della sua Legazia Apostolica non solo a darsi la fretta di soggiornare nelle loro Diocesi, ma che a tenore di una Prammatica di questo Regno, erogar dovessero la quinta parte delle loro rendite per la fabbrica, ed ornamento delle loro Chiese *Cap.* 93.: ed espressamente fu intimato all' Arcivescovo di Morreale a spendere mille fiorini all' anno nell' insigne Tempio fabbricato a mosaico dal Buon Rè Guglielmo *Cap.* 95.: chiese il Regno la concessione di un' Abbadia per la Università de i Studj della Città di Catania; ma la supplica non fu accordata, e pel sistema de' detti Studj si costituirono Capitoli di un nuovo regolamento *Cap.* 97.: l' Ospedale degl' Infermi sotto titolo di Sant' Angelo della Città di Messina ottenne l' Abbadia di Roccamadore, concessagli in aumento del suo Patrimonio *Cap.* 98.: fu proibita la vendizione degli Uffizi annali *Cap.* 100.. Non poche furono le doglianze del Regno pel modo di procedere del Tribunale della Santissima Inquisizione *Cap.* 101., avvegnachè si lamentava del rigore, che da quello usavasi, e che i Cristiani si trattavano della stessa maniera come i Neofiti, vale a dire, Giudei ch' erano alla adempiuta legge di grazia rimessi. E su di ciò fu provveduto con prudenti istruzioni inviateli dall' Inquisitore generale di Spagna *Cap.* 102.: la podestà e l' ufizio di Francesco Peirò Visitatore generale di questo Regno fu subordinato al Vicerè *Cap.* 106.: fu dichiarato esoso, e perturbatore della pubblica tranquillità Gio: Luca Barberi, al quale fu regolata la commissione di conoscere li titoli de' Feudi, e che per esso si osservassero sempre li precedenti Capitoli *Cap.* 109.: che li Giudici della R. G. Corte dovessero vacare per quattro anni, affinchè ognuno de' Giurisperiti potesse godere di quella carica *Cap.* 111.: si richiese qualche elemosina per la fabbrica del Monastero di S. Maria lo Spasimo di Monte Oliveto dell'Ordine di S. Benedetto nella Città di Palermo *Cap.* 130.: alla quale Città fu concessa la franchigia della fiera di S. Cristina per tre giorni *Cap.* 129.: vi fu finalmente il perdono generale d' ogni delitto, eccettuati quelli di lesa Maestà divina ed umana, ed altri vietati dalle leggi *Cap.* 132. Fu di tutto l' anzidetto conchiuso il Privilegio Reale nella Città di Burgos a 24. Giugno 3. Ind. 1515., esecutoriato nel Regno a 12. Novembre 4. Ind. 1515.

Di-

Diputati del Regno ſotto il Rè Ferdinando, diviſi ne i tre ripartimenti Eccleſiaſtico, Militare, e Demaniale.

Nell' Anno 1499.

Braccio Militare.	*Braccio Eccleſiaſtico.*	*Braccio Demaniale.*
Il Conte di Adernò Maeſtro Giuſtiziero nel Regno.	L' Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Barone di Cammarata.	Il Veſcovo di Cefalù.	Gaſpare Riculi.
Il Barone di Sperlinga.	Gio: Ribaſaltes Conſ.	Pietro Monteaperto.
Il Barone di Aſaro.	Lodovico di Montalto Dottor nelle Leggi.	Niccolò Sabia Avvoc. Fiſc.
Il Barone della Ficarra.	L' Abbate della Nocera.	Archimbao de Leofanti.
Gio: Luigi di Settimo.		Ceſare di Bonanno.
		Giacomo Baſilicò.

Nell' Anno 1505.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Conte di Adernò Maeſtro Giuſtiziero del Regno.	L' Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo, *& qui prp tempore erint.*
Il Viſconte di Gagliano.	Il Veſcovo di Cefalù.	Lodovico Montalto.
Franceſco Patella Maeſtro Portolano.	Benedetto Faraoni Maſtro Razionale.	Gerardo di Bonanno M. R.
Gio: Luigi di Settimo.	Giaymo Capilla.	Pietro Scorcialupo.

Nell' Anno 1508.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Conte di Caltabellotta.	L' Arciveſcovo di Palermo.	Gerardo di Bonanno.
Il Conte di Cammarata.	Il Veſcovo di Cefalù.	Geronimo di Franceſco.
Il Barone di Licodia.	Gio: Ribaſaltes Conſ.	Antonino Ponti.
Blaſco Lancea.		Pietro Scorcialupo.
Lodovico Montalto.		
Gio: Luigi di Settimo.		

Nell'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1511.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Conte di Adernò.	Il Vescovo di Malta.	Francesco Ventimiglia Luogotenente nell' Officio di Maestro Giustiziero.
Il Conte di Cammarata.	L' Abbate di S. Maria di Altofonte.	
Il Conte del Mazzarino.	Il Tesoriero Generale.	Pietro di Gregorio Dottor nelle Leggi.
Il Cons. del R. P.	Il Governat. di Morreale.	Simone di Bologna Secr. di Palermo.
		Bartolo la Torre.

NELL' ANNO 1514.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Governatore della Camera Reginale.	Il Vescovo di Cefalù.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Conte di Adernò.	Andrea di Agostino M. R.	Federigo di Leto Giudice della R. G. C.
Il Barone di Ciminna.	Aloisio Sances Protonotajo.	Geronimo di Guerreri.
Blasco Lanza.	Andrea Agliata Tes.	Gerardo di Bonanno.
Giovanni Ribasaltes Cons.	Il Maestro Benedetto de Asmari.	

CARLO V. IMPERADORE Austriaco, XXVI. Rè di Sicilia.

NAcque questo invittissimo Monarca in Gante di Fiandra a 24. Febbrajo 1500., e succedette l'anno 1516. all'avolo Rè Cattolico a motivo della incapacità, e ritiramento di Giovanna sua madre, la quale sposata all'Arciduca Filippo di Austria, come la più grande tra le figlie di Ferdinando, restava erede de' Regni di Castiglia, e di Aragona. Circondò egli la Real Corona in Vagliadolid a 18. Maggio 1516., e cinse l' alloro dell' Imperio della Germania in Aquisgrana a 14. Febbrajo 1520. già salutato Imperadore sotto il nome di Carlo Quinto dopo la morte di Massimiliano, padre di Filippo suo genitore. Quindi la uguale cerimonia celebrò in Bologna per la seconda volta l' anno 1530., ricevendo l' Imperiale Diadema per mani di Clemente Settimo Pontefice Massimo.

Lunga guerra sostenne Carlo sempre ostinata con Francesco I. Rè di Francia, cui fece prigione a Pavia, e per lo riscatto di sì gran Rè volle il prezzo di una pace per se vantaggiosissima. Trionfò di Solimano Sultano de' Tur-

Turchi con discacciarlo da Vienna: prese il forte della Goletta, portandosi nell' Africa con un' armata di 50. mila combattenti: ristabilì Muley Hacen dentro Tunisi, d' onde trionfante passò nella Sicilia, e i Privilegj del Regno confermò solennemente nel Duomo di Palermo, sendo alloggiato nel Palazzo detto di Ajutamicristo. Compresse le ribellioni nella Germania con la morte di Errico, e Maurizio Duchi di Sassonia, e di Langravio d'Hassia: Intimò, e fu presente al Concilio di Trento, e concesse a' Cavalieri di San Giovanni le Isole di Malta, e del Gozzo sotto il tributo annuale di un Falcone. Passò per la Francia, e portossi a gastigare Gante sua Patria già fatta ribelle. Questo Principe finalmente non contento di tanti trionfi volle la gloria di vincere a se stesso nella rinunzia, ch' egli fece dell' Imperio Romano a Ferdinando Austriaco suo fratello, e della Monarchia delle Spagne a Filippo figlio natogli dalla Imperadrice Isabella figlia del Rè di Portogallo. Quindi compita la generosa azione si ritirò dentro un Monastero di Girolamiti, in cui visse tre anni, e gionto alla età di anni 58. morì in Madrid a 21. Settembre 1558., ricevendo sepoltura nell' Escuriale.

Vicerè, e Presidenti della Sicilia regnando l' Imperador Carlo V.

I. REgnando Carlo governarono nell' Ufizio di Vicerè dopo la partenza di Ugo Moncada, Ettorè Pignatelli Duca di Monteleone per anni 18., il quale uscendo da questo Regno, lasciò Presidenti Camillo suo figlio con Giacomo Agliata Signore di Castellamare del Golfo per anni due, Errico Cardona Arcivescovo di Morreale, e Simone Ventimiglia Marchese di Geraci.

II. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta per anni 12., al quale ne' diversi tempi uscendo dal Regno per affari di guerra, furono sostituiti Presidenti Giovanni Moncada Conte di Aitona, Arlando Albertini Vescovo di Patti, Giovanni di Aragona Marchese di Terranova per anni tre, Ponzio Santapau Marchese di Licodia, Alfonso Cardona Conte di Chiusa, Pietro Gozales Marchese della Valle Siciliana, ed Ambrogio Santapau Marchese di Licodia.

III. Giovanni Vega, a cui furono sostituiti col titolo di Presidenti Ferdinando Vega suo figlio, Pietro Tagliavia Aragona Cardinale, ed Arcivescovo di Palermo. Il Vega riordinò l' uso delle Torri nel littorale della Sicilia per dare colle fiaccole notturne il segno delle vele, che scorrono i nostri mari.

Con-

Digitized by Google

Consultori de i Vicerè, e Protettori del Real Patrimonio sotto Carlo V. Imperadore.

ANdrea Arduino Napolitano fu il primo Consultore, che fosse stato nel Regno di Sicilia, eletto per assistere a Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta allora Vicerè, e consigliarlo in tutte le materie gravi spettanti all' amministrazione di giustizia, di Stato, di Azienda, e di Governo, per Privilegio Reale de' 22. Marzo 1536., esecutoriato in Regno a 19. Aprile dell'anno stesso.

Parlamenti celebrati nella Sicilia, e Donativi Reali sotto l'Imperador Carlo V.

SOtto questo Monarca fu convocato Parlamento in Palermo, e si adunò nel Regio Ospizio dello Steri a 12. Novembre 1518., mercè del quale si fece donativo a S. M. di fiorini 300V. liberi, ed al di lui Vicerè Ettore Pignatelli Conte di Monteleone di fiorini 5V., essendo stato eletto egli Ambasciadore alla Corte con esser ancora abilitato al Privilegio di Regnicolo; la cura di tale esigenza fu incaricata alli Diputati del Regno. Si prestò giuramento di fedeltà per li Serenissimi Regnanti Giovanna, e Carlo Quinto suo figlio per la morte accaduta del Rè Filippo il Bello. Il Vicerè giurò la osservanza delli Privilegj del Regno; come altresì fu stipulato atto per gli Ambasciadori di Trapani, e Girgenti per entrare del pari nel Parlamento, e dar voto con le altre Università delle Città Demaniali, senza stabilire ad essi luogo nel sedere.

In un altro Parlamento ordinario celebrato in Messina, tenuto nel Palazzo Reale a 29. Giugno 1522. si fece donativo reale di fiorini 300V. liberi, e di fiorini 5V. al Vicerè: dove ancora si stabilì sceglierssi un Collettore per l'esigenza de' donativi.

Un altro Parlamento ordinario fu istituito in Palermo nel luogo anzidetto del Palazzo dello Steri a 4. Aprile 1525., dove fu conchiuso un donativo di fiorini 300V. liberi alla Camera Reale, e di fiorini 5V. al Vicerè: fu ancora stabilito atto fra alcuni Baroni intorno alla forma di votare, ed altro simile fra la Città di Noto, e quella di Caltagirone, abilitando ancora il Vicerè Pignatelli al Privilegio di Regnicolo con insieme i suoi figli, per potere ricevere l' Ufizio di Maestro Portolano, concessogli dalla Corte per due vite, come per Privilegio Reale nell' anno 1524.; e finalmente fu scelto l' anzidetto Conte Pignatelli in Ambasciadore del Parlamento.

Altro Parlamento ordinario fu intimato in Palermo nel Palazzo dello Steri a 17. Marzo 1528., per cui fu stabilito il real donativo di fiorini

Digitized by Google

300V. liberi, e di fiorini 5V. al Vicerè con la facoltà di poter vendere 30V. ducati di effetti regj, affine di fondare quattro Compagnie di 200. Cavalli alla leggiera, colla condizione che li Capitani, ed Alfieri fossero Siciliani, da eligersi dal Vicerè.

In un altro pure adunato in Palermo, nello stesso Palazzo dello Steri a 17. Marzo 1531. si stabilì un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., di fiorini 5V. al Vicerè, e si determinò farsi atto fra alcuni Conti, e Procuratori de' Marchesi, per cui si diede la precedenza circa del votare a' Conti proprietarj, sopra li Procuratori de' Marchesi, e che questi come anche li Procuratori de' Conti dovessero precedere agli altri Baroni del Regno, che fossero scompagnati della dignità di Titolati, e si stabilì finalmente un donativo di fiorini 100V., da impiegarsi per le Fortificazioni del Regno, cioè del Castello di Palermo, e delle Piazze di Siracusa, Trapani, e Milazzo.

Nel Parlamento estraordinario congregato in Palermo, nel Regio Castello a mare a 7. Marzo 1532. fu risoluto un donativo, e la leva di un esercito di 10V. Fanti Regnicoli per la custodia del Regno, in rapporto agli avvisi dell' Armata del Turco, onde si temeva sovrastare una guerra contro la Sicilia.

Nell'anno 1534. si tenne il Parlamento ordinario in Messina, nel Palazzo Reale a 4. Maggio, ove decretossi un donativo a S. M. di fiorini 300V. liberi, e di fiorini 5V. al Vicerè: fu confermato quello de' 10V. Fanti per difendere il Regno contro li preparativi del Turco, e si stabilì pure farsi atto di contentamento di potersi vendere ducati 50V. degli effetti reali.

Nel Parlamento estraordinario celebrato in Palermo, nel Regio Castello a mare a 17. Settembre 1534. si fece proroga del donativo de' Fanti 10V. per la difesa del Regno, come sopra.

Altro Parlamento estraordinario fu celebrato in Palermo, nel Palazzo di Ajutamicristo a 22. Settembre 1535., ove essendo presente il Sermo Carlo Quinto Imperadore, se gli fece donativo di scudi 250V. per essersi con tanto coraggio ed affetto mosso contro agli Infedeli con grossa Armata per difendere il Regno tutto di Sicilia, e liberario dal pericolo, in cui si vide, di essere da' Turchi improvisamente attaccato.

Nel dì 15. Aprile 1537. intimossi altro Parlamento ordinario in Messina, per cui si sovvenne la Camera Reale col donativo di fiorini 300V. liberi, e si fece un donativo di fiorini 100V. per ripararsi con quello le Fortificazioni del Regno, e le Piazze di Siracusa, Trapani, e Milazzo, e vi fu il donativo a poter provvedere i 10V. Fanti di sopra, per difesa della Sicilia, mentre tuttavia temevasi la invasione dell' Armata Turchesca sotto la condotta del celebre Barbarossa. Fecesi innoltre atto di contentamento de' Parlamentarj, e de' Ministri del Sacro Conseglio di potersi vendere scudi 100V. degli effetti regj. Dippiù un atto prefervativo del Braccio Ecclesiastico, ed altro atto prefervativo offervasi per la Uni-

Digitized by Google

Università di Messina, e si donarono finalmente fiorini 5V. al Vicerè.

Un altro Parlamento ordinario sortì nell'anzidetta Città di Messina, e nel Palazzo Reale a 22. Maggio 1540., ove fu esibito a S. M. un donativo di fiorini 300V. liberi, e si stabilì la imposizione di tarì uno sopra ogni salma di frumento, orgio, e legumi, che si estraesse dal Regno, risolvendosi, che la R. Corte potesse vendere le dette gabelle *in perpetuum*, e furono insieme dati fiorini 5V. al Vicerè.

Nel Parlamento ordinario chiamato in Palermo nel Castello Reale sotto li 4. Marzo 1543. fu costituito un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., e di fiorini 100V. per lo ristoro delle Fortificazioni del Regno, furono sovvenuti 30V. Fanti per la difesa del Paese, e si stabilì potersi aumentare le dette Truppe insino ad 80V., e fiorini 5V. si concessero al Vicerè.

Si tenne altro Parlamento estraordinario in Palermo nel Castello Reale a 4. Marzo 1544., per lo quale fu stabilito un donativo di ducati 100V. liberi a S. M., e di 50V. per le spese dell' Esercito, che mantenevasi per guardia del Regno, con doversi per esso imponere tanti grani sopra la estrazione de' generi per fuori Regno con la facoltà a' Parlamentarj di poterli ricattare, e farne la estinzione.

Fuvvi altro Parlamento straordinario tenuto in Palermo a 31. Gennajo 1545., per cui fu conchiuso un donativo di scudi 100V., da erogarsi per le opportune spese di guerra contro del Turco, e compirne il pagamento frallo termine di un anno, a cui dovettero contribuire tutte le Persone, e Città franche, a riserba della Città di Patti, che ne fu resa esente, perchè era stata notabilmente danneggiata dall' Armata Turchesca.

Altro Parlamento ordinario si tenne in Palermo, nel Palazzo dello Steri a 23. Marzo 1546., per cui fu pagato un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., ed innoltre di fiorini 5V. per lo stipendio di 60. Cavalli, e di due Capitani d' Armi per andare alla seguela contro i Banditi, come pure di fior. 5V. al Vicerè.

Un altro Parlamento straordinario si vide aperto in Messina a 9. Ottobre 1547., dal quale fu costituito a S. M. un donativo di scudi 150V., e di scudi 3V. al Vicerè Giovanni di Vega, che alcansò il Privilegio di Regnicolo. Fu ancora concertato un atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Per un altro Parlamento ordinario tenuto in Palermo, e nel Castello Reale sotto de' 13. Aprile 1548. pagossi un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., e di più 100V. fior. per le spese fatte per il passaggio nella Italia del Sereniſſimo Principe, come pure per l' ammogliamento della Infanta Maria. Si concessero innoltre fior. 100V. per le fortificazioni del Regno, e fior. 5V. al Vicerè; e dippiù si fece altro atto preservativo, come sopra, del Braccio Ecclesiastico.

Nell' anno vegnente 1549. lo stesso giorno appunto de' 13. Aprile se

Digitized by Google

se ne intimò un altro nell' anzidetta Capitale nel medesimo luogo del Real Castello, dove si decretò un donativo reale di fior. 300V. liberi, ed altro di fior. 100V. per il matrimonio della Infanta Maria, con fior. 5V. al Vicerè; e finalmente si conchiuse offerire altro donativo di fior. 100V., che la Suprema Diputazione Siciliana dovea impiegare per le Piazze, e Fortezze di questo Regno.

In un Parlamento ordinario aperto in Catania, nella Sala della Casa di Vincenzo Gravina, ove abitava il Vicerè Vega a 9. Aprile 1552. fu assentato un donativo di fior. 300V. liberi a S.M., e di fior. 5V. al Vicerè, con farsi il solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Pochi mesi dopo nello stesso anno 1552. a 22. Novembre si sollecitò un Parlamento straordinario nella Città di Palermo nel luogo del Palazzo Reale, mercè di cui venne esibito un donativo di scudi 150V. liberi a S. M. in considerazione delle spese, che doveansi erogare nella guerra contro del Turco: e si offerse innoltre un donativo di scudi 60V. al Vicerè Vega; ma esso non stimò accettarlo.

Un Parlamento straordinario fu tenuto in Messina nel Real Palazzo a 9. Settembre 1554., in cui fu conchiuso un donativo di scudi 100V. a cagione de' danni sofferti dall' Armata Reale nella guerra del Turco.

Finalmente in altro Parlamento ordinario tenuto in Palermo nel Palazzo Reale a 8. Marzo 1555. fu accordato un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., di fior. 100V. per le Fortezze Reali, di fior. 48V. per le fabbriche delli Ponti, di fior. 5V. al Vicerè, e di onze 1000. al Conte Brocado Persico per l' annunzio del matrimonio del Principe Reale Filippo di Austria con la Regina d' Inghilterra, e si convenne per l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Grazie.

FU legge perpetua, che alla morte del Rè durasse la podestà del Vicerè nel governo del Regno, affine di ovviare a i gravi disordini, ch' erano accaduti nel tempo del Vicerè Ugo di Moncada *Cap.* 4.. Richiese il Regno molte grazie, ma non sortirono l' effetto bramato le di lui suppliche, vale a dire la introduzione della fabbrica de' panni, drappi di seta, e berrette, che restò sospesa *Cap.* 6.: che li frutti delle Sedi vacanti delle Chiese si convertissero in benefizio de' luoghi sacri a vantaggio delle Diocesi *Cap.* 16.: nemmeno fu concesso il Privilegio del mero, e misto impero in generale alli Baroni del Regno, per la quale giuridizione offerivano essi un pagamento di un ducato per ogni casa de' loro Terrazzani *Cap.* 20.: che la Abbadia di S. Maria di Nuova Luce fosse concessa all' Ospedale degl' infermi di Catania *Cap.* 31.: si pensò ma indarno allo riparo delle mura, e delle Torri di detta Città, che minacciavano rovine. Furono concesse però le seguenti grazie, e primieramente fu con-

fer-

Digitized by Google

fermato il Privilegio di presentarsi alternativamente nazionali, e forastieri per la elezione de' Vescovadi, ed Abbadie *Cap.* 12.. Fu stabilito, che per le frequenti scorrerie de' Turchi, la squadra delle Galere Siciliane non dovesse lasciare la guardia del littorale di quest' Isola *Cap.* 10.: che li Baroni, e Titolati del Regno venendo citati per cause criminali, abbiano dilazione di 10. giorni a presentarsi *Cap.* 11.: fu emanato l' indulto generale di tutti i delitti, esclusi gli ordinarj soliti a non perdonarsi; e quello in particolare della morte de' Regj Ufiziali, per cui si trovavano rubricati dodeci persone, i nomi de' quali si trovano notati *Cap.* 23.: fu prorogata a giorni quindici la franchigia della fiera di S. Cristina della Città di Palermo *Cap.* 27.: alla detta Cattedrale Chiesa fu concessa l' Abbadia di S. Giovanni Eremete per le prebende de' sei Canonici *Cap.* 28.: si legge il Privilegio spedito nella Città di Corunia sotto i 12. Maggio 8. Ind. 1520. esecutoriato in Messina a 24. Decembre 9. Ind. 1520.

Nell' Anno 1519.

Si legge in detto anno una Prammatica pubblicata in Palermo a 23. Gennajo; e per il *Cap.* 27. si ordina, che la esigenza del Donativo dovesse farsi dalli Giurati, proibendosi la destinazione degli Algozirs, e de' Commissarj, e che i Baroni del Regno avessero Privilegio di non potere per debito civile essere soggetti alla espignorazione de' loro Cavalli, e delle Giumente. *Cap.* 42.

Nell' Anno 1523.

Fu supplicato dal Regno, che per li Bastimenti de' Mori portati dal vento a terra, venendo presi da' Regnicoli, non dovessero gli Occupanti pagare cosa alcuna alla Regia Corte, o alla Miraglia, che vuol dire la Corte dell' Ammiraglio *Cap.* 60., e 93.: domandò pure la proroga per l' esenzione della gabella de' Zuccheri *Cap.* 61.: e che l' Ufizio della Ss. Inquisizione fosse appoggiato solamente a' Vescovi, ed Arcivescovi nelle loro Diocesi, o alli Priori dell' Ordine di S. Domenico *Cap.* 73.: le dette grazie restarono con la futura providenza, e solo osservasi concessa quella di ammettersi fra Domestici della Famiglia Reale, e nella Corte cinquanta nobili Siciliani *Cap.* 71.: fu anche accordato il capitolo di riunirsi al regio Demanio la Città di Siracusa con le altre Città assegnate dal Rè Alfonso alla Regina Maria per la sua camera, però dopo la morte, o rinunzia di Germana de Foix Regina vedova del Rè Ferdinando il Cattolico, che allora le possedeva *Cap.* 84.. I Cittadini di Marsala furono esentati per l' avvenire di tutti quasi i dazj, e tributi, che sogliono pagarsi da' Siciliani negli ordinarj, e straordinarj Donativi per compensare a' medesimi il danno, che la lunga di mora dell' Armata navale di Ugo di Moncada ritornata dalla impresa delle Gerbe, apportò a quella

Digitized by Google

la Città per cagione della sfrenata licenza concessa dal Moncada a' suoi Soldati *Cap.* 88. 89. e 90.: fu spedito il Privilegio in Vagliadolid a 30. Agosto 12. Ind. 1523. esecutoriato in Palermo a 15. Marzo 13. Ind 1525.

Nell' Anno 1526.

FRalle altre speciali grazie, che ottenne il Regno, fu quella di far eligere Cardinale di S. Chiesa Arrigo di Cardona Siciliano Arcivescovo di Morreale; siccome poi sortì per creazione di Clemente VII. Pontefice massimo *Cap.* 110.: la Città di Palermo richiese dalla R. C. un mutuo di 12. mila fiorini per la fabbrica del nuovo Molo *Cap.* 112.: ed altro di 15. mila fiorini ne supplicò per la fabbrica de' Panni, che le fu accordato sopra le regie Dande dovute dalla medesima Città, *Cap.* 113.: avvegnacchè concernente al primo ne fu rimessa al Vicerè la provvidenza. Fu esseguito il Privilegio nella Città di Granata a 9. Decembre 15. Ind. 1526. esecutoriato in Palermo a 31. Marzo prima Ind. 1528.

Nell' Anno 1530.

FU supplicato, che le cause decise dagl' Inquisitori del S. Ufizio, ed Ufiziali della Ss. Crociata, si rivedessero da un Giudice, che ne chiamasse le appellazioni *Cap.* 121.: e su di ciò venne ordinato dalla Corte, che ne fosse fatta la istanza all' Inquisitore generale di Spagna, e fece grazia il Sovrano di conferire per l' avvenire alli Siciliani nati, ed abitanti in Sicilia le Capitanie delle Galere *Cap.* 122.: domandò pure la Città di Palermo, che il suo Pretore, e Senatori esercitassero la podestà di usare le ripresaglie a favore de' loro Cittadini contro de' ladri principali, e contro ogni altra persona di quel luogo, ove li Palermitani avessero sofferto il danno; ma la supplica non fu accordata *Cap.* 123.: si spedì il Privilegio nella Città di Agosta 7. Luglio 1530. esecutoriato nel Regno, ed in Palermo a 23. Aprile 1531.

Nell' Anno 1534.

LA prima istanza, che fece il Regno, fu la istituzione del Tribunale del Concistoro per passarvisi le cause della R. G. Corte per via di appellazione *Cap.* 135.: e furono raccomandati per diverse Abbadie, Girolamo Antonino Imperatore figlio di Pompilio Pretore di Palermo *Cap.* 143.: Gerardo Alliata figlio di Andreotto Barone di Villafranca *Cap.* 150.: Salvatore Platamone *Cap.* 155.: Antonino Speciale *Cap.* 156.: e Pietro Tagliavia figlio di Vincenzo Conte di Castelvetrano, il quale guari non andò, che fu eletto Vescovo di Girgenti, indi Arcivescovo di Palermo, e poi Cardinale di Santa Chiesa creato da Papa Giulio III. *Cap.* 141.: la Città di Palermo ottenne il Privilegio di concedersi a' suoi

Cit-

Digitized by Google

Cittadini le Prelazie, e Benefizj *de Regio jure Patronatus* fondati nella detta Città, e suo territorio per dieci miglia intorno *Cap.* 147.: e che il suo Capitano di giustizia nella assenza del Vicerè tenesse larga podestà di fuorgiudicare *Cap.* 148.: il Convento di S. Francesco di Paola di Palermo fondato dal Vicerè Ettore Pignatelli, ebbe confermata la concessione fattali dalla R. C. di una zappata, che dicono, di acqua *Cap.* 151.: ed inoltre ottenne la concessione di due Tonni da ciascuna Tonnara di quelle del Golfo di Palermo, Solanto, e Mondello *Cap.* 152.: fu ordinato finalmente l'arbitrio, e Consolato della Seta nella detta Città di Palermo *Cap.* 159.. E fu disbrigato il Privilegio in Toledo a dì 21. Marzo 7. Ind. 1534., esecutoriato in Palermo a 14. Gennajo 5. Ind. 1562.

Nell' Anno 1535.

Si pensò dal Regno, che concedendo il Rè pensioni di 5. mila ducati all' anno sopra la Abbadia della Magione, ed altri Benefizj Ecclesiastici fondar si potessero colli medesimi trenta Commende dell' ordine militare di S. Giacomo della Spada, con dare loro un Commendatore maggiore, che fosse Capo dell' ordine nella Sicilia *Cap.* 163.: fu ancora supplicata l'elezione di altri tre Giudici della R. G. C. per le cause criminali, facendo il numero di sei *Cap.* 168.: ma il tutto venne rigettato, e solamente fu provisto, e determinato di non potere per l'avvenire i tre Bracci Parlamentarj abilitare agli ufizj li stranieri, anche nel caso che fossero essi figli dello stesso Vicerè *Cap.* 166.: come ancora di dover il Principe Governante nelle occasioni di sospetto di guerra, o degl' Infedeli, o di altri nemici della Corona chiamare a consiglio i Baroni del Regno *Cap.* 181.. Fu scritto il real Decreto in Palermo, dove di presenza dimorava l' Imperatore a 6. Ottobre 9. Ind. 1535. esecutoriato in Messina a 22. Dicembre 4. Ind. 1560.

Nell' Anno 1540.

L' Ambasciadore del Parlamento fu Giovanni Marullo Conte di Agosta, a preghiere del quale fu impetrato l' indulto generale di tutti i delitti *Cap.* 192.: più, che nelle cause criminali contro i Titolati, e Feudatarj del Regno, Militi, e Dottori non si procedesse *ex abrupto* per via di processo informativo, ma secondo la forma del rito Sicolo, e Capitoli del Regno *Cap.* 193.: fu concessa agli Ospedali degl' Infermi, e Monasterj di Donne con clausura la esenzione de' reali dritti, e mezz' annate *Cap.* 195.: fu rivocata la Prammatica di dovere il creditore prestare il mantenimento nelle carceri al suo debitore inabile *Cap.* 197.: e fu conchiuso il Privilegio in Gant a 1. Novembre 1540., esecutoriato in Palermo a 15. Marzo 14. Ind. 1541.

Nell'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1550.

FU concessa al Collegio de i Studj della Compagnia di Gesù della Città di Palermo la prima Abbadia *de regio jure Patronatus*, che avesse vacato, quale fu l' Abbadia di S. Maria *de Crypta* di Marsala, che fu subito al patrimonio di quello incorporata *Cap.* 243.: fu legge perpetua, che li Stati, Baronie, o Feudi, delli quali non ne appariſſe la forma, s' intendessero concessi colla clausula del *jus francorum*, nè che fossero obbligati in qualsivoglia caso di restituzione di dote, sennon nella terza parte solamente in mancanza di tutti altri beni. E ciò a bello studio, affine d' introdursi un prudente costume di conservare le primogeniture ne' Feudi, che tanto giovano al real servigio, ed al benefizio del Regno *Cap.* 246.. Si legge il Privilegio dato in Brusselles a 12. Marzo 1550., esecutoriato in Palermo a 18. Dicembre 5. Ind. 1561.

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1518.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Barone di Castellamare.	L'Arcivesc.di Messina.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Gio: Luigi di Settimo M. R.	Il Vescovo di Catania.	Giovanni di Gioeni.
Il Barone di Ciminna.	Andrea di Agostino M. R.	Simone di Bologna.
Il Barone di S. Fratello.	L' Abbate di S. Filippo.	Federigo Sabia.

NELL' ANNO 1522.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Gov. della Camera Reginale.	L'Arcivesc.di Messina.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Marchese di Geraci Simone Ventimiglia.	Aloisio Bontiano Reg. Consiliario.	Trojano Abbate M. R.
Il Marchese di Licodia Ponzio Santapau.	Antonino Rizzi Secr. di Messina.	Pietro Andrea di Lombardo Cons.
Il Conte di Adernò.	Giovanni di S. Filippo Dottor nelle Leggi.	Ant. de Montalto F.P.

NELL'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1525.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Marcheſe di Geraci.	L'Arciveſc. di Morreale.	Il Pretore di Palermo; *& qui pro tempore erint.*
Il Conte di Adernò.	L' Abbate di S. Maria di Altofonte.	Bernardo Requeſens R. Conſ.
Franceſco di Bologna T. G.	L'Abb. di S. Gregorio.	Geronimo di Andrea Giud. de' Maeſt. Raz.
Gio: Filippo Lancetta M. R.	Pietro di Gregorio Giudice della R. G. C.	

NELL' ANNO 1534.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Conte di Adernò.	Il Veſcovo di Mazara.	Guglielmo Spatafora.
Bernardo Requeſens.	L'Abb. di S. Gregorio.	Franceſco Pancaldo.
	Geronimo Fimia.	Gio: Sollima.
	Antonino Cumello.	

NELL' ANNO 1544.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Marcheſe di Geraci.	Il Veſcovo di Girgenti.	Niccolò di Bologna.
Il Marcheſe di Licodia.	Il Veſcovo di Patti.	Andrea Arduino.
Il Marcheſe di Terranova.	L' Abbate di S. Maria de' Giummari.	Gio: Sollima.
Il Conte di Adernò.	Il Vicario Generale dell'Arciveſc. di Palermo.	Gio: di Andrea.

NELL' ANNO 1547.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Marcheſe di Terranova.	Il Veſcovo di Mazara.	Bernardo la Rocca uno de' Giur. di Meſſina.
Il Conte	L' Abbate di S. Maria di Mangan.	Ferdinando di Aragona e Tagliavia.
Pietro de Luna.	Il Vicario Gener. dell' Arciveſc. di Meſſina.	Criſtoforo la Rocca.
Franceſco del Boſco.	Andrea Arduino.	Marco de Spucces Dottor nelle Leggi.
	Filippo la Rocca.	

Digitized by Google

NELL' ANNO 1549.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Marchese di Licodia.	Il Vescovo di Patti.	Gio: Sollima.
Il Conte di Caltabellotta.	Lodovico Sances.	Pietro di Andrea Lombardi.
Il Visconte di Gagliano.	Antonino Agliata.	Gio: di Andrea.
Il Barone di Vicari.	Filippo la Rocca.	Antonino de Cutillis.

FILIPPO II. DI AUSTRIA XXVII. Rè di Sicilia.

VIde questo Principe la prima luce in Vagliadolid a 21. Maggio 1527.. Fu salutato Rè di Napoli nel 1554., poscia delle Spagne in Madrid a 16. Gennajo 1556. per la rinunzia dell' augusto suo genitore Carlo Quinto: e fu acclamato Rè di Sicilia in Messina nell' anno stesso. Ebbe li spiriti guerrieri del padre, ma fu più saggio di consiglio; onde se Carlo fu glorioso nel campo, fece Filippo la sua gloriosa carriera nel gabinetto. Mostrò tosto la sua potenza con Arrigo II. Rè di Francia, ch' era il rivale ereditario delle Spagne, allora quando rotta la triegua col detto Principe a suscitamento del Papa li tenne a fronte poderosi eserciti nella Italia in difesa del Regno di Napoli, e poi assalendolo nella Fiandra Francese colla conquista di molte Piazze, ne riportò la insigne vittoria di San Quintino, che fu seguita da una vantaggiosissima pace. Battè innoltre i Mori nell' Africa, e collegatosi colla Chiesa, ed insieme co i Veneziani: trionfò de' Turchi nella famosa battaglia di Lepanto, riportata da Giovanni di Austria suo fratello. Succedette nel Regno e dominj di Portogallo l' anno 1580., e al Rè Cardinale Arrigo suo zio, avvegnacchè era egli figlio della sorella l' Imperadrice Isabella, e perciò escluse il pretensore Antonio fratello bastardo del Rè difonto, con solenne acclamazione prese possesso di quell' Impero. Terribile si portò cogli Olandesi, quando essi sostenuti dal Principe di Oranges gli negarono la giurata fede; laonde finchè visse diede a'medesimi sanguinosissima guerra. Si ammogliò quattro volte; primieramente sposò Maria di Portogallo figlia del Rè Giovanni Terzo, di cui nacque Carlo suo primogenito, il quale perchè colpevole, e disubbidiente, fece in età di anni 23. condurre a morte. Ebbe in moglie in secondo luogo Maria Regina d' Inghilterra figlia di Arrigo Ottavo, morta la quale passò alle terze nozze con Elisabetta figlia di Arrigo Secondo Rè di Francia: sposò finalmente Anna di Austria figlia dell' Imperadore Massimiliano Secondo, che fu la madre del Rè Filippo Terzo. Mancò di vita nell' anno 1598. a

Digitized by Google

13. Settembre nella Città di Madrid, toccando gli anni 71. della età sua, e fu sepolto nell' Escuriale famoso di San Lorenzo, che fu opera di lui medesimo.

Vicerè, e Presidenti della Sicilia sotto il Rè Filippo II.

GOvernava la Sicilia con titolo di Presidente il Cardinal Pietro di Aragona Tagliavia Arcivescovo di Palermo, quando prese lo Scettro il Rè Filippo Secondo.

I. Dall'anno 1557. sino all' anno 1564. il Vicerè Giovanni Lacerda, Duca di Medina Celi, il quale uscendo dal Regno lasciò Presidente Niccolò M. Caraccioli Vescovo di Catania nel 1558. 1559. e 1560., Ferdinando de Silva Marchese della Favara, e finalmente nel 1564. Bartolomeo Sebastiano Vescovo di Patti.

II. Garsia di Toledo dal 1565., nella di cui assenza furono sostituiti in diversi tempi col titolo di Presidenti il Vescovo di Patti, Antonio Doria Marchese di S. Stefano, e Carlo Aragona Tagliavia Principe di Castelvetrano uno de' più acclamati Ministri del Rè Filippo detto *Magnus Siculus*.

III. Francesco Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara figliuolo del Marchese del Vasto dall'anno 1568.; e morendo costui nel 1571., nominò Presidente del Regno il Conte di Landriano; ma dal Rè fu poscia eletto il Principe di Castelvetrano, il quale governò anni sette, cioè dal 1571. sino al 1577.

IV. Marco Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo, e Conestabile del Regno di Napoli dal 1577. sino all' 84., nella cui assenza governò col titolo di Presidente Fabrizio Ruffo Principe dello Sciglio nel 1582., e Alfonso Bisbal Conte di Briatico nel 1584., e vi seguì sino al 1585.

V. Diego Enriquez de Gusman Conte d' Albadelisle dal 1585. sino al 1592.

VI. Arrigo de Gusman Conte d' Olivares dal 1592. sino al 1595. Essendo passato egli al governo di Napoli, fu eletto da S. M. col titolo di Presidente Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci dal 1595. sino al 1598.

VII. Bernardino di Cardenas Duca di Macheda dal 1598., continuando dopo la morte del Rè.

Consultori sotto il Rè Filippo II.

ANdrea Arduino Consultore eletto fin dal 1536., continuò nell'Uffizio per tutto l'anno 1571.

Digitized by Google

Pietro de Leon fu Consultore per Privilegio Reale de' 23. Settembre 1570., esecutoriato a 22. Giugno 1572.

Alonso Laboada Consultore per Privilegio Reale de' 30. Luglio 1578., esecutoriato a 12. Luglio 1579.

Diego Escudero Consultore per Privilegio Reale de' 25. Aprile 1587., esecutoriato a 21. Agosto di detto anno.

Emmanuele Cuero de Torillo Consultore Interinario per atto viceregio a 2. Aprile 1592.

Francesco de Roxa Consultore per Privilegio Reale de' 10. Agosto 1592., esecutoriato a 23. Febbrajo 1593.

Gomes de Amescua Consultore per Privilegio Reale de' 7. Settembre 1594., esecutoriato a 10. Dicembre di detto anno.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Capitoli del Regno sotto il Rè Filippo II.

NEl primo Parlamento celebrato in Messina a 7. Giugno 1556. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa congregati si prestò giuramento di fedeltà al nuovo Rè Filippo Secondo, e per esso al di lui Procuratore Federigo Enriquez in vista della rinunzia dell' Imperador Carlo Quinto suo genitore. Indi fu stabilito, che l' Arcivescovo di Palermo dovesse precedere a quello di Messina, e che il Priore di S. Giovanni di Messina avesse luogo dopo li Procuratori de' Vescovi. Inoltre l' anzidetto Federigo giurò a nome del Rè la osservanza de' Privilegj del Regno; lo stesso fecero i Castellani, e così il Privilegio sortì la esecutoria. Giovanni di Vega fu confermato Vicerè, prendendone di bel nuovo il possesso. Per fine si fece un donativo di scudi 6V. al succennato Enriquez, e di scudi 400. a Giuliano Manriquez per le spese del loro viaggio. Per un tale donativo la Città di Messina fece atto preservativo di sue ragioni.

Nel Parlamento straordinario convocato in Palermo, nel Palazzo Reale a 21. Giugno 1557. si fece donativo alla Camera Reale di scudi 200V. liberi sopra la estrazione delle vittovaglie, e scudi 10V. si donarono al Vicerè Duca di Medinaceli; il quale fu ancora abilitato al privilegio di Regnicolo. Si fece atto preservativo del Braccio Ecclesiastico, ed altro simile del Conte di Modica.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Messina, nel Palazzo Reale di 22. Giugno 1558. fu risoluto un donativo di fior. 300V. liberi a S.M., di scudi 110V. da impiegarsi nella difesa del Regno contro del Turco: e di fior. 5V. al Vicerè, coll' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In altro Parlamento estraordinario convocato in Messina, nel Palazzo Reale a 31. Luglio 1560. si stabilì un donativo di scudi 200V. liberi, da pagarsi a S. M. colla nuova imposizione di tarì uno gr. 3. 2. sopra la estrazione delle vittovaglie coll' obbligo di ricattarsi in otto anni col capita-

Digitized by Google

pitale del donativo ſteſſo: innoltre ſcudi 20V. li donarono al Vicere Duca di Medinaceli, affine di redimerſi il Nobile Gaſtone Lacerda ſuo figlio inſieme con molti altri della viceregia famiglia da potere del Turco, fatti ſchiavi ſopra le Galee delle Spagne, e celebrandoſi atto preſervativo della Città di Meſſina, ed altro ſimile del Conte di Modica.

Nel Parlamento ordinario intimato in Palermo, nel Palazzo Reale a 23. Aprile 1561. fu eſeguito un donativo di ſcudi 50V. in cadaun anno per lo ſpazio di anni nove, che ſerviſſe per mantenimento di ſei Galee, oltre alle dieci, che il Rè teneva nella Sicilia: più di fiorini 300V. liberi alla Camera reale, e fior. 100V. per le fortificazioni del Regno, di fior. 48V. per le fabbriche de' Ponti, e di fior. 5V. al Vicerè Duca di Medinaceli, i di cui figli Gio: Luigi, Gaſtone, e Giovanni Lacerda furono abilitati al privilegio di Regnicoli. Si diede podeſtà alli Diputati del Regno di ſtabilire le ragioni ſpettanti agli Ufiziali per la eſecutoria delli Capitoli del Regno. Si fece dippiù atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico, ed altro ſimile del Conte di Modica.

In altro Parlamento eſtraordinario diputato in Palermo nel Palazzo reale ſortito ſotto li 8. Dicembre 1562. fu ordinata l' impoſizione di tt. 1. per onza ſopra i peli, e merci, ed altro tt. 1. fu impoſto ſopra ogni libra di ſeta per anni dieci con impiegarſi gl' introiti di dette gabelle per il mantenimento di 10000. fanti, e delle 10. Galere, oſſervandoſi il ſolito atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico. Fu innoltre conchiuſo il modo di votare per buſſolo, dovendo avere ognuno una palla, ancorchè aveſſe più voci nel Parlamento. Fu eletto Ambaſciadore Ferdinando de Silva Marcheſe della Favara col paraguanto di ſcudi 8000., e fu approvata la riforma de' Tribunali, che dovea iſtituire Marcello Pignone Marcheſe d' Oriolo come Commiſſario, o Viſitatore generale tutta volta, che gli Ufiziali de' medeſimi foſſero ſempre Regnicoli.

Si tenne Parlamento ordinario in Meſſina, nel Palazzo reale a 2. Giugno 1564. dove fu eſibito un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. Furono indi abolite le gabelle de' Peli, e Merci, e della Seta, ed in eſcambio di eſſe fu impoſto il dazio di tarì nove per ogni ſalma di frumento, da macinarſi. Si oſſerva l' atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico, altro ſimile della Città di Meſſina, ed inſieme ſi fece Privilegio di regnicolo a Gio: Antonio Gorrea.

Nel Parlamento eſtraordinario chiamato in Catania nel Palazzo Veſcovile, dove riſiedeva il Vicerè a 18. Febbrajo 1566. dalli tre Bracci collegialmente congregati nella maggior Chieſa di Catania fu ſoſtenuto un donativo di 125V. ſcudi per ſupplire alle ſpeſe dell'Eſercito, che ſi doveva ſpedire alla difeſa della Goletta, e dell' Iſola di Malta, ch' erano in pericolo d' eſſere aſſalite dall' armata de' Turchi. Si fece il ſolito atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico, ed oſſervaſi l' abilitazione in regnicoli fatta al Vicerè Garſia de Toledo, e ſuoi figli chiamati Pietro, ed Aloiſio.

Altro

Altro Parlamento ordinario fu destinato in Palermo nel Palazzo reale a 15. Giugno 1567. mercè del quale fecesi donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., e fu prorogato ancora il donativo delli scudi 50V. per soldo delle sei Galere oltre alle dieci, che il Rè teneva in questo Regno. Innoltre fiorini 100V. si donarono per le Fortezze, scudi 48V. per li Ponti, scudi 20V. per le fabbriche de' regj Palazzi, e de' Studj di Catania: più, fiorini 5V. al Vicerè. Stipulossi finalmente l' atto preservativo solito del Braccio Ecclesiastico.

Un' altro Parlamento ordinario si promosse in Palermo nel Palazzo reale a 21. di Marzo 1570. ove contribuissi un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. per le spese delle sue reali nozze con la Principessa Anna di Austria figlia dell' Imperadore Massimiliano II. Più, fiorini 100V. si concessero per le fortificazioni del Regno. Altri fiorini 48V. per li Ponti. Scudi 20V. per li Palazzi, altri scudi 13V. per le spese delli Delegati a fare la numerazione dell' Anime; Innoltre fiorini 5V. al Vicerè Ferdinando Avalos de Aquino Marchese di Pescara, che insieme con suo figlio Alfonso ebbe il Privilegio di Regnicolo.

Fuvvi ancora altro Parlamento estraordinario tenuto in Palermo nel Palazzo reale a 21. Dicembre 1570. per cui si diede un donativo di scudi 125V. per l' ammogliamento del Rè come sopra. Fu assentato un salario di onze 1500. l' anno alli tre Percettori, per avere cura di esigere li donativi, e l' entrate della R. C. conche debbano essere regnicoli, ripartendosi un Percettore per ognuna delle tre Valli, l' ufizio de' quali fu istituito per ovviare alli gravi disordini, che portavano i Delegati soliti destinarsi per ogni picciola partita. Si fece atto preservativo del Braccio Ecclesiastico, e ancora un Privilegio di regnicolo, ed elezione di Ambasciadore al Vicerè Marchese di Pescara rilevandolo di scudi 8000.

Altro straordinario Parlamento fu intimato in Palermo nel Palazzo del Duca di Terranova Presidente del Regno a 5. Marzo 1572. dove fu accordato un donativo di scudi 150V. in ossequio delle universali allegrezze, che avea recato la nascita del nuovo Principe, e l' avviso della insigne vittoria avuta contro del Turco.

Nel Parlamento ordinario aperto in Palermo nel Palazzo del Principe di Castelvetrano, che si trovava Presidente di questo Regno a 18. Aprile 1573. si fece un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. ed innoltre si diedero fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, e scudi 20V. per li Palazzi. Si osserva un atto di disgravio a favore del Rè dell' obbligo di ricattarsi li grana sopra l' estrazioni de' generi, ed ancora fiorini 5V. si concessero al Vicerè. L' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico fu al solito stipulato.

Scorsi due anni si tenne un Parlamento estraordinario in Palermo nel Palazzo del Vicerè Principe di Castelvetrano sortito addì 19. Aprile 1575. ove s' impose tt. 1. per libra di seta, ed altrettanto sopra i peli, e merci. Fu imposta altra volta la gabella della macina, per accorrere alle spese di

guer-

Digitized by Google

guerra, che sostenevasi per mettere in difesa il Regno da' tentativi de' Turchi stante i loro grossi armamenti contro de' Cristiani, e si fece l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo nel Palazzo reale a 9. Agosto 1576. fu offerto un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. Inoltre fiorini 100V. si concessero per le fortezze del Regno. Dippiù fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, altri scudi 40V. per fondare la Cavalleria leggiera contro le temute invasioni de' Turchi, e scudi 5000. al Presidente del Regno Principe di Castelvetrano, essendo stato ancora eletto il di lui figlio Giovanni di Aragona Marchese di Avola Ambasciadore colla provvisione di sc. 8000. per proccurare le Bolle Pontifizie per la fondazione delle Commende di S. Giacomo della Spada; ed osservasi l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento estraordinario convenuto in Palermo nel Palazzo reale a 14. Febbrajo 1577. li tre Bracci congregati nella maggior Chiesa fecero donativo di scudi 50V. in cadaun anno, perchè co' medesimi mantenuta si fosse la squadra delle Galere permanenti ne' mari di questo Regno, per difenderlo da' vicini Corsari di Barbaria; e fecesi l' atto solito preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento ordinario, che si tenne in Palermo nel Palazzo reale a 9. Aprile 1579. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa congregati, si stabilì Donativo di fiorini 300V. liberi a S. M.; e fiorini 100V. si diedero per le fortezze; innoltre fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, e scudi 40V. l' anno per la Cavalleria leggiera, quale donativo fu assegnato al Rè colla libertà di applicarlo in quell'uso, che gli piaceva a benefizio di questo Regno; e finalmente fiorini 5V. al Vicerè Marc' Antonio Colonna, il quale venne ancora abilitato al privilegio di Regnicolo con insieme i due figli Pompeo, e Prospero Colonna: il quale Principe ricusò di accettare un altro particolare donativo di scudi 25V. offertogli dal Parlamento. Innoltre scudi 10V. si concessero per le fabbriche, e ripari delle Torri, stipulandosi finalmente l' atto preservativo solito del Braccio Ecclesiastico.

In altro Parlamento ordinario intimato in Palermo nello stesso Palazzo reale a 18. Giugno 1582. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa convocati accordossi un donativo reale di fiorini 300V. liberi, ed ancora l' altro di fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, e quelli de' fiorini 48V. per li Ponti, de' scudi 20V. per li Palazzi, de' scudi 10V. per le Torri, e de' scudi 40V. ogn' anno per la Cavalleria leggiera. Fu imposta la gabella sopra le Carte di gioco all' uso di Spagna a favore del R. Patrimonio, ed innoltre si diedero fiorini 5V. al Vicerè Colonna, il quale poi altro donativo di scudi 35V. accettar non volle; ed osservasi l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento ordinario chiamato in Messina nel Palazzo Reale a 17. Maggio 1585. dalli tre Bracci nella Chiesa di S. Girolamo dell' ordine

Digitized by Google

ne de' Predicatori collegialmente congregati, si fece un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. e fu sostenuto l' altro di fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, di fiorini 48V. per li Ponti, di scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 10V. per le Torri, di scudi 50V. l' anno per le Galere, e di scudi 40V. pur ann. per la Cavalleria leggiera. Furono confermate le gabelle del tt. 1. per libra di seta, e del tt. 1. per onza sopra i peli, e merci; la gabella altresì della macina, e fiorini 5000. si diedero al Vicerè.

Nel Parlamento estraordinario celebrato in Palermo nel Palazzo reale a 17. Marzo 1586. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa convocati, si fece un donativo di scudi 200V. per lo sposalizio della Reale Principessa Infanta Caterina, e scudi 35V. si concessero al Vicerè Conte di Albadalista.

Nel Parlamento ordinario convocato in Messina nel Palazzo reale a 8. Aprile 1588. dalli tre Bracci nel Convento di S. Girolamo de' Predicatori congregati, si fece il donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. e fiorini 100V. si contribuirono per le fortificazioni del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Cavalleria leggiera, e dippiù fiorini 5V. al Vicerè Conte d' Albadalista, il quale rifiutò la offerta di altro particolare donativo di fiorini 6V.; ed in questo Parlamento si fece privilegio di Regnicolo a Giannettino Doria figlio di Gio: Andrea, ed a Matteo Vasquez Secretario del Vicerè.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo, e nel Palazzo Reale a 4. Luglio 1591. dalli tre Bracci adunati nella Maggior Chiesa si fece il donativo di fiorini 300V. liberi a Sua Maestà, e fiorini 100V. si pagarono per le fortezze, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, Scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Cavalleria leggiera, ed inoltre fiorini 5V. al Vicerè.

Nel Parlamento ordinario radunato in Palermo nel Palazzo Reale a 14. Maggio 1594. si conchiuse un donativo di scudi 300V. liberi a Sua Maestà, e si prorogarono li donativi precedenti, con terminarsi il detto Parlamento nel tempo, come si dice nelli Sommarj a fol. 22.

In altro Parlamento ordinario aperto in Palermo nel Palazzo Reale a' 9. Aprile 1597. dalli tre Bracci nella Cattedrale Chiesa congregati fu sostenuto il donativo di fiorini 300V. liberi a Sua Maestà, e si fece l'altro di fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, di fiorini 48V. per li Ponti, di scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 10V. per le Torri, di scudi 40V. l'anno per la Cavalleria leggiera, di scudi 30V. per fortificare l' Isola di Lustrica, ed ancora di fiorini 5V. al Vicerè; ed osservasi l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Capi-

Digitized by Google

Capitoli del Re Filippo II.

REgnando Filippo II. si stabilirono in Sicilia 132. capitoli per provvedimento alle occorrenze di quei tempi. In essi non si può notare altro di rimarchevole, che la istituzione del Tribunale del Concistoro *Cap.* 2.: Fu confermata l' alternativa tra Nazionali, e Forastieri nelle concessioni de' benefizj Ecclesiastici *Cap.* 3.: La Città di Messina ottenne privilegio, che per la lontananza del Vicerè i Giudici del suo urbano Magistrato potessero conoscere le cause feudali *Cap.* 4.

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1557.

Braccio Militare.	*Braccio Ecclesiastico.*	*Braccio Demaniale.*
Il Marchese di Licodia.	Il Vescovo di Catania.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Marchese di Terranova.	Il Vescovo di Siracusa.	Il Barone di Castania.
Il Conte di Vicari.	Il Vescovo di Mazara.	Il Barone di Militello.
Il Visconte di Gagliano.	L'Abbate di S. Angelo di Brolo.	Francesco di Napoli Dottor di Legge.

NELL' ANNO 1562.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Duca di Terranova.	Il Vescovo di Cefalù Antonio Faraone.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Marchese di Licodia.	L' Abbate di S. Angelo di Brolo Giovanni di Bologna.	Gio: Battista Semmara Reg.
Il Marchese della Favara.	Pietro Marquetti Tes. Gen.	Andrea Arduino Dottor di Legge.
Il Conte di Vicari.	Pietro Agliata Dottor di Legge.	Pietro Andrea de Grimaldi.

Digitized by Google

NELL' ANNO 1564.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Conte di Adernò.	L' Arcivescovo di Palermo.	Geronimo Manillo uno de' Senatori della Città di Messina.
Andrea de' Arduino Protect. R. P.	Il Vescovo di Mazara.	Vincenzo di Gravina.
Il Barone di Cirami M. R.	L' Abbate di S. Maria di Mandanici.	Il Barone di Monforte.
Pietro Velasques Cons. R. P.	PerottoMarquetti Tes. Gen.	Agostino Gisulfo Dottor di Legge.

NELL' ANNO 1566.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	Il Vescovo di Catania.	L'Università della Città di Catania.
Il Principe di Castelvetrano.	L'Arcidiacono di Morreale.	Filippo Andrea Arduino Protect. R.P.
Il Conte di Adernò.	Il Priore di S. Andrea.	Giuseppe di Aragona M. R.
Il Conte di Vicari.	Filippo la Rocca M. R.	Francesco Maria Perdicaro M. R.

NELL' ANNO 1570.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Castelvetrano.	L'Arcivescovo di Messina.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Marchese di Marineo.	Gio: Francesco Locadello M. R.	Raimondo di Ramondetta.
Il Conte di Mussomeli.	Pietro di Gregorio T. G.	VincenzoPercollaPres.
Il Barone della Ficara.	Antonio Fonti.	Andrea Arduino Pres. del R. P.

NELL'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1573.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Marchese d'Avola.	Il Vescovo di Mazara.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Marchese della Favara.	Gio: Francesco Locadello.	Raimondo di Ramondetta.
Il Conte di Mussomeli.	Mariano di Bologna.	Luca Cifontes de Eredia.
Il Barone di Sinagra.	Pietro di Gregorio.	Ottavio del Bosco R. Canc.

NELL' ANNO 1576.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Marchese di Geraci.	Il Vescovo di Mazara.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Marchese di Marineo.	Gio: Francesco Locadello.	Luca Cifontes de Eredia.
Il Conte di Vicari.	Guglielmo Puyades T. Gen.	Ottavio del Bosco R. Canc.
Il Conte di Gagliano.	Niccolò Severino V.G. dell' Arcivescovo di Palermo.	Alonso Flores M.R.

NELL' ANNO 1579.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Marchese di Geraci.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Marchese d'Avola.	Gio: Francesco Locadello M. R.	Il Presidente Cifontes.
Il Conte di Vicari.	Guglielmo Puyades T. Gen.	Il Barone di Siculiana.
Il Barone di Naso.	Tomaso d'Affitto.	Ottavio del Bosco R. Canc.

Digitized by Google

NELL' ANNO 1582.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Marcheſe di Marineo.	L' Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Conte di Vicari.	Gio: Franceſco Locadello.	Niccolò Sanzia.
Il Conte di Gagliano.	L' Abbate di S. Maria di Terrana.	Il Barone di Siculiana.
Il Conte di Naſo.	Tomaſo d'Afflitto.	Mariano di Giuliano.

NELL' ANNO 1585.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Marcheſe di Geraci.	L'Arciveſcovo di Meſſina.	Il Preſidente Cifontes.
Il Conte di Racalmuto.	Mariano di Bologna.	Il Preſidente Gio: Domenico Cavallaro.
Il Barone di Gratteri.	Galeotto Platamone.	Alonzo de Flores.
Il Barone di Montemaggiore.	Il Priore di S. Croce di Meſſina.	Ugo Paternò.

NELL' ANNO 1588.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il March. di Giuliana.	Il Veſcovo di Cefalù.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Marcheſe di Marineo.	Vincenzo Ventimiglia.	Il Preſidente Luca Cifontes.
Il Barone di Calamonaci.	Franceſco Locadello.	Ugo Paternò.
Il Barone di Montemaggiore.	Franceſco Biſſo.	Il Barone di Siculiana.

NELL' ANNO 1591.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Marcheſe di Giuliana.	L' Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Marcheſe di Marineo.	L' Abbate di S. Maria di Terrana.	Il Preſidente Rao.
Il Barone di Calamonaci.	Ottavio Rocco.	Alfio Gianguercio.
Il Barone di Montemaggiore.	Franceſco Locadello M. R.	Mario Cannizzaro.

NELL'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1594.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Il Duca di S.Giovanni.	Francesco Locadello M. R.	Il Presidente Rao.
Il Marchese di Marineo.	Giovanni Angullo.	Il Presidente Napoli.
Il Barone del Cutrano.	Francesco Bisso.	Bartolo Tagliavia.

NELL' ANNO 1597.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Conte di Racalmuto.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Baldassare Comes.	Francesco Fortunato.	Il Presidente Rao.
Il Barone di Montemaggiore.	Gio: Francesco Locadello.	Antonio del Bosco.
Il Barone delli Mirii.	Francesco Bisso.	Mario Corso.

FILIPPO III. DI AUSTRIA XXVIII. Rè di Sicilia.

SOrtì questo Monarca la prima luce in Madrid a 14. Aprile 1578., e succedette nella Monarchia a 13. Settembre 1598., nel quale anno, e nel dì 30. Ottobre fu acclamato in Palermo Rè di Sicilia. Fu egli un Principe religiosissimo, avvegnachè cominciò la nobil carriera di sue imprese col portare la guerra nella Barbaria, ove s' impadronì delle Piazze di Larache, e di Malimora. Ordinò allora, che dalla Spagna si cacciassero i Mori, che vi restavano al numero di 900. mila, come pure spiantò gli Eretici, e li Giudei, niente curandosi di spopolare le Città in ossequio di Santa Fede. Continuò la guerra cogli Olandesi, per gastigare la loro ribellione, e lor tolse molte Piazze, con fare atterrare la famosa Piazza di Ostenda, dopo un' assedio, che durò presso che a tre anni, e tre mesi, essendo stato il più memorabile di quei tempi. Quindi l' anno 1609. per la lontananza del Paese, e per la potenza, che gli abitanti vi sostenevano, stimò egli saggio consiglio fare triegua co' detti Popoli, e durarla fino al corso di anni dodici. Sposò Margherita d' Austria figlia dell' Arciduca Carlo, e procreò il Rè Filippo Quarto. Finì di vivere in Madrid nella più forte età di anni 43. a 21. Marzo 1621., e le sue ceneri riposano nell' Escuriale.

Vi-

Digitized by Google

Vicerè, e Preſidenti di Sicilia ſotto il Rè Filippo III.

I. BErnardino di Cardenas Duca di Maqueda Vicerè eletto prima dal Rè Filippo II., proſeguì il ſuo governo, e giunto per grave infermità a morte in Palermo a 23. Aprile 1601., laſciò Preſidente di queſto Regno, ottenutone prima il conſenſo del Sacro Conſeglio, il ſuo primogenito Giorgio di Cardenas Marcheſe d' Elche, il quale governò ſino all'anno 1602.

II. Lorenzo Suarez de Figueroa e Cordova Duca di Feria cominciò a governare dall'anno 1602. nel meſe di Maggio ſino al 1606., in cui per eſſer egli paſſato Ambaſciadore in Alemagna per la dieta imperiale, gli fu ſoſtituito Giovanni Ventimiglia Marcheſe di Geraci per inſino all' anno 1607.

III. Gio: Fernandez Paceco Marcheſe di Vigliena, e Duca di Aſcalona Ambaſciadore in Roma; fu eletto Vicerè dall' anno 1607. in Novembre ſino al 1610.. Quindi per la ſua aſſenza governò col titolo di Preſidente il Cardinale Gioannettino Doria Arciveſcovo di Palermo ſino al 1611.

IV. Pietro Giron Duca di Oſſuna, e Conte di Eutegna governò da Vicerè dall' anno 1611. ſino al 1616.. Indi paſſando al governo di Napoli, reſtò in detto anno Preſidente per la ſeconda volta lo ſteſſo Cardinale Doria.

V. Franceſco di Caſtro Duca di Taurisano, e Conte di Caſtro Ambaſciadore in Roma diede principio al comando in qualità di Vicerè nell' anno 1616. ſino alla morte del Rè Filippo III., e proſeguì ſino al 1622.

Conſultori ſotto il Rè Filippo III.

FIorì Gomes de Ameſcua da Conſultore ſotto il dominio del Rè Filippo II., e continuò ſino al dì ultimo di Aprile del 1602.

Antonio Quintana Duegnas fu eletto Conſultore per privilegio reale de' 15. Maggio 1602., eſecutoriato a 3. Marzo 1603.

Annibale Sedegno fu ancora creato Conſultore per privilegio reale a dì primo Ottobre 1605., eſecutoriato a 10. Gennajo 1606.

Antonio Ferrer Conſultore Interinario a 5. Marzo 1609.

Finalmente Ferdinando de Matute fu pubblicato Conſultore per privilegio reale nel dì 29. Agoſto 1609., eſecutoriato a 24. Agoſto 1610.

Par-

Digitized by Google

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali sotto il Rè Filippo III.

SOtto questo Monarca fu convocato in Palermo nel solito luogo del real Palazzo uno straordinario general Parlamento sortito nel giorno 27. Marzo 1599. in seguito a cui si fece donativo a S. M. di scudi 272 V. per le spese delle sue Reali Nozze con la Infanta Margherita d' Austria figlia dell' Arciduca Carlo; e si distese al solito l' atto prefervativo del Braccio Ecclesiastico. Ivi fu eletto Ambasciadore col sussidio di scudi 15 V. Carlo di Aragona Principe di Castelvetrano, ed ottennero privilegio di Regnicoli Giorgio, Giaimo, e Gio: Cardines, e D. Emmanuele Guero Vescovo di Cefalù.

In altro Parlamento ordinario tenuto in Palermo nel Palazzo reale a 27. Luglio 1600. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa congregati fu stabilito donativo di fiorini 300 V. liberi a S. M., e li soliti si conchiusero de' fiorini 100 V. per le fortezze, de' fiorini 48 V. per li Ponti, di scudi 20 V. per li Palazzi, di scudi 10 V. per le Torri, di scudi 40 V. all' anno per la Cavalleria leggiera, e di scudi 25 V. per fortificare Capopassero, ch' era divenuto ricettacolo de' Turchi; onde frequenti le catture s' udivano de' schiavi Cristiani; per fine scudi 5 V. si donarono al Vicerè, e scudi 3 V. per servizio dell' Ospedale de' Siciliani in Roma, conchiudendosi il tutto col solito atto prefervativo del Braccio Ecclesiastico.

Di là a tre anni se ne celebrò un'altro ordinar. nella stessa Città di Palermo nel Palazzo reale a 27. Luglio 1603. ove fu costituito un donativo di fiorini 300 V. liberi a S. M. e fior. 100 V. si pagarono per le fortificazioni del Regno, fior. 48 V. per li Ponti, scudi 20 V. per li Palazzi, scudi 10 V. per le Torri, scudi 40 V. in cadaun anno per la Cavalleria leggiera, e scudi 50 V. annuali per le Galere. Si fece innoltre la proroga della gabella della Macina per anni dieci, e donati fiorini 5 V. al Vicerè, fecesi l' atto prefervativo solito del Braccio Ecclesiastico.

Scaduto appena un' anno se ne vidde chiamato uno straordinario in Messina sotto li 2. Agosto del 1604. nel luogo del real Palazzo, mercè di cui fu stabilito dalli tre Bracci radunati nel Convento di S. Girolamo de' Predicatori un donativo di scudi 200 V. per le spese, che faceva S. M. nel sostenere la guerra contro i nemici della S. Fede Cattolica; dippiù fiorini 5 V. si pagarono al Vicerè, e fu conchiuso al solito l' atto prefervativo del Braccio Ecclesiastico.

In altro Parlamento ordinario celebrato in Palermo nel Palazzo reale a 20. Marzo 1606. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa congregati fu accordato a S. M. un donativo di fior. 300 V. liberi. Si concessero al solito fior. 100 V. per le fortificazioni del Regno, fiorini 48 V. per li Ponti, scudi 20 V. per li Palazzi, scudi 10 V. per le Torri, scudi 40 V. all' anno

per

Digitized by Google

per la Cavalleria leggiera, con insieme fior. 5V. al Vicerè, conchiudendosi il tutto coll' atto solito preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Elassi appena tre anni sotto i 22. del Maggio 1609. fu ancora intimato un altro Parlamento ordinario nella stessa Palermo adunato nel Palazzo reale, congregandosi i tre Bracci nella Chiesa maggiore; del quale ne risultò un donativo di fior. 300V. liberi a S.M., e si contribuirono fior. 100V. per lo ristoro delle fortezze. Più fior. 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per li Torri, scudi 40V. annuali per la Cavalleria leggiera, e scudi 6V. per li Reggenti. Più sc. 5V. si donarono al Vicerè Marchese di Vigliena, il quale ricusò un' altro donativo, che gli fu offerto di scudi 6V. e finì il Parlamento coll'atto solito preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Fuvvi ancora Parlamento ordinario celebrato in Palermo nel Palazzo reale, caduto ne' 12. Agosto 1612. ove fu esibito a S. M. un donativo di fior. 300V. liberi, e furono destinati fior. 100V. per le fortezze, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. in cadaun anno per la Cavalleria leggiera, e scudi 6V. per li Reggenti. Altro donativo fu accordato per uso della Camera reale di scudi 300V. da cavarsi sopra le licenze d' Armi, ed estrazioni di Zuccheri, di Formaggio, Tonnine, e Vino. Per ciò che concerneva al donativo da farsi al Vecerè, fu stabilito per dispaccio reale risultato a 26. Gennajo 1613. di non accrescersi somma maggiore di quella de' soliti fiorini 5V. e fu celebrato l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In capo a tre anni altro Parlamento ordinario videsi promosso in Palermo nel Palazzo reale, accaduto nel dì ultimo Luglio 1615. dove fu sottoscritto un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., fior. 100V. per lo stabilimento delle Fortezze, fior. 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. annuali per la Cavalleria leggiera, e scudi 6V. per li Reggenti. Furono innoltre assegnati scudi 300V. per un secondo donativo destinato per la Camera Reale, e finalmente si donarono fior. 5V. al Vicerè Duca d' Ossuna, ed insieme fior. 3V. al medesimo per darli al Duca d' Uzeda, che dovea intercedere a nome di questo Regno le grazie, delle quali avea bisogno. Fu ancora in virtù di questo Parlamento data ampia podestà alli Deputati del Regno, affine di fare la numerazione dell' Anime, e delli Beni per disgravare le Università; conchiudendosi ancora atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

L' ultimo Parlamento sotto questo Regnante Principe cadde sotto il giorno 12. Luglio nell' anno 1618. quale fu raunato in Palermo nello real Palazzo, dove fu conchiuso un donativo di fior. 300V. liberi a S. M. di fior. 100V. per le Fortezze. Furono ancora destinati fior. 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l' anno per la Cavalleria leggiera, scudi 6V. per li Reggenti, e per fine fior. 5V. al Vicerè, stipulandosi al solito l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Ca-

Digitized by Google

Capitoli del Rè Filippo III.

FRa quei 24. Capitoli del Regno ſtabiliti ſotto il governo di queſto Principe, ſoltanto potrà notarſi la conceſſione di ſpenderſi le Palacche, così dette, di moneta Napolitana, qualora fuſſero giuſte di peſo, e valutarſi per tarì ſei di moneta Siciliana *Cap.* 14. ed innoltre di eſſerſi conceduta l' ampia facoltà al Conte del Comiſo di popolare il ſuo Feudo appellato *delli Dieſi*; dove poſcia fu edificata la Terra oggi detta di Aragona *Cap.* 11. Del rimanente nulla vi fu di più rimarchevole.

Diputati del Regno:

NELL' ANNO 1600.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Caſtiglione.	L'Arciveſc. di Palermo.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Duca di Miſilmeri.	L'Abbate di S. Maria di Terrana.	Niccolò Antonio di Afflitto.
Il Marcheſe di Marineo.	Bernardo Delyermo T. G.	Mario di Gregorio.
Il Conte di Racalmuto.	L' Abb. di S. Gregorio del Gipſo.	Vito Sicomo F. P.

NELL' ANNO 1603.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	L'Arciveſc. di Palermo.	Il Pretore di Palermo
Il Principe di Pietraperzia.	Franceſco Biſſo.	Il Preſidente Rao.
Il Duca di Miſilmeri.	Michele Zara.	Antonio del Bóſco.
Il Barone di Raffadali.	Alfonſo Madrigal.	Mario Corſo.

NELL' ANNO 1606.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	L'Arciveſc. di Palermo.	Il Pretore di Palermo
Il Duca di Miſilmeri.	Mario di Gregorio.	Mario Cannizzaro.
Il Conte del Comiſo.	Franceſco M. di Bologna.	Pietro Celeſtre.
Mario Gambacorta.	L' Abb. di S. Gregorio del Gipſo.	Franceſco Iſfar e Coriglies.

Digitized by Google

Nell' Anno 1609.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	L'Arcivescovo di Mes-	Il Pretore di Palermo.
Il Duca di Misilmeri.	sina.	Antonio del Bosco.
Il Marchese della Li-	Francesco Bisso.	Il Presidente Rao.
mina.	Mario Cannizzaro M.	Pietro Salazar.
Il Marchese di S. Cro-	R.	
ce.	Vincenzo Branciforte.	

Nell' Anno 1612.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Marchese di Geraci.	Il Vescovo di Catania.	Il Pretore di Palermo.
Il Marchese della Li-	Francesco Bisso.	Pietro Celestre.
mina.	Vincenzo Branciforte.	Francesco Isfar e Cori-
Il Marchese della Mot-	Gio: Osorio.	glies.
ta.		Il Presidente Mario
Il Conte di Raccuja.		Cannizzaro.

Nell' Anno 1615.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	Il Vescovo di Catania.	Il Pretore di Palermo.
Il Duca di S. Giovanni.	Il Priore della Sa. Tri-	Gio: Branciforte.
Gio: di Gioeni e Car-	nità della Delia.	Bernardo Delyermo.
dona.	Vincenzo Branciforte.	Giuseppe di Napoli.
Il Barone della Gibel-	Paolo Ansalone T.G.	
lina.		

Nell' Anno 1618.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	Il Vescovo di Siracu-	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Paceco.	sa.	Bernardo Delyermo.
Gio: Gioeni e Cardona.	Vincenzo Branciforte.	Luigi Mastrantonio.
Giuseppe di Napoli.	Paolo Ansalone.	Giuseppe del Bosco.
	Giuseppe Fardella.	

Nell'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1621.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Roccafiorita.	Il Vescovo di Catania.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe della Pantellaria.	Calogèro Tagliavia.	Alvaro Ribadeneyra.
Il Conte di Raccuja.	Francesco Requesens.	Emmanuele del Carrillo.
Il Barone della Rocca.	Idem Lercaro.	Idem.
		Geronimo di Termine.

FILIPPO IV. DI AUSTRIA XXIX. Rè di Sicilia.

LA Patria di questo invitto Monarca fu la ragguardevole per l' Università Vagliadolid, in cui la prima volta respirò al mondo a dì 8. Aprile del 1605. Appena giunto alla tenera età di anni 16. si vidde acclamato Rè di Sicilia nella Capital di Palermo sotto li 10. Maggio 1621. e poscia ricevette la corona de' vasti suoi Regni in Madrid a 10. Agosto dell' anno istesso. Pensò egli tosto al riacquisto dell' Olanda, avvegnachè finiva diggià la triegua, e rinnovate le battaglie co' suoi ribelli, riportò de' medesimi insigni vittorie. Di ciò non pago più volte nell' Africa trionfò de' Mori. Colla Francia lunga guerra sostenne, ma quando egli accordò in isposa Maria Teresa sua figlia al Rè Luigi XIV. cessarono affatto i marziali cimenti, ed apparirsi vide la sospirata pace ne' Pirenei. Patì l'infausta perdita del Portogallo reso contumace, e ribelle nel 1640. Durò ivi gran tempo in sostenendo una lunga benchè infruttuosa guerra, affine di risarcirne la perdita, ricuperando quel Regno, che l' acclamato Duca di Braganza possedeva. Patì torbidi universali ne' suoi dominj, che abbatterono la Monarchia, onde questo Principe stanco de' gravi danni, che avea sofferto stabilì perpetua pace colle Provincie unite, che oggi sono le alte Potenze della Olanda. Sposò per la prima volta Elisabetta di Borbone figlia di Arrigo Quarto Rè di Francia, la quale fu madre della testè cennata Real Principessa Maria Teresa. Dopo la di cui morte passò alle seconde nozze con Maria Anna di Austria figlia dell' Imperador Ferdinando Terzo, dalla quale ottenne Carlo Secondo di questo nome Monarca delle Spagne. Morì finalmente giunto alla età di anni 61. in Madrid a 17. Settembre 1665., conservandosene il real deposito nell' Escuriale.

Digitized by Google

Viceregenti, e Presidenti di Sicilia sotto il Rè Filippo IV.

I. IL Principe Filiberto di Savoja Gran Priore di Castiglia, Generalissimo del Mare, cominciò il suo governo dall' anno 1622. fino al 1624. in cui a dì 3. Agosto finì di vivere in Palermo, avendo lasciato Presidente del Regno col consenso del Sacro Consiglio il Cardinale Arcivescovo di Palermo Gioannettino Doria, il quale durò nel governo dal 1624. fino al 1626.

II. Antonio Pimentel Marchese di Tabora governò dal 1626. 11. Giugno fino al 1627. Cessò di vivere parimente in Palermo a 28. Marzo dell' anno istesso, e nominò Presidente col consenso del Sacro Conseglio il suo figlio primogenito Arrigo Pimentel Conte di Villada.

III. Francesco Fernandez dela Cueva Duca di Alburquerque Ambasciatore in Roma dall'anno 1627. fino al 1632.

IV. Ferdinando Afan de Ribera Duca di Alcalà in qualità di Viceregente resse la Sicilia dal 1632. 28. Novembre fino al 1635. Quindi prima che si fosse partito al governo dello Stato di Milano lasciò Presidente il di lui genero Luigi Moncada Principe di Paternò, e Duca di Montalto, che sostenne il governo fino al 1639.

V. Francesco Mello di Braganza Conte di Assumar sostenne la Viceregenza dal 1639. fino al 1641. Partì poscia per trasportarsi al governo di Milano a 7. Maggio 1639. per lo che gli fu sostituito col titolo di Presidente la quarta volta il Cardinal Doria; quindi partitosi l'anzidetto Principe la seconda volta nel 1640. per la Lombardia, prese il governo di questo Regno la Viceregina Antonia di Vigliena, e de Sosa Mello, e insieme con essa in qualità di Governatori, e Capitani generali furono eletti, toccante al Politico Pietro Corsetto Vescovo di Cefalù, ed in riguardo al Militare Raimondo di Cardona Cavaliere Gerosolimitano Castellano di Castellamare di Palermo, li quali governarono fino al 1641.

VI. Gio: Alfonso Henriquez de Caprera Grande Almirante di Castiglia Conte di Modica creato Vicerè nel 1641. 16. Maggio fino al 1644.

VII. Pietro Faxardo Zunica, e Requesenz Marchese de los Veles succedette all'anzidetto dal 1644. fino al 1647. al quale fu sostituito in occasione di portarsi in Roma per la morte del Pontefice Urbano Ottavo per pochi giorni nel 1643. Gio: Torresiglia Arcivescovo di Morreale, quindi per la morte del detto Vicerè seguita in Palermo a 3. Nov. 1647. restarono nel governo col titolo di Presidenti Vincenzo Gusman Marchese di Monteallegro, e poscia il Cardinale Teodoro Trivulzio.

VIII. Gio: d' Austria figlio naturale del Rè prese le redini del governo dal 1648. 27. Dicembre fino al 1651. Partendo la prima volta dal

Re-

Digitized by Google

Regno nel 1650. per la espedizione di Porto Longone sestò nella di lui assenza Presidente per tre mesi Melchiorre Borgia; indi la seconda volta dovendo passare coll'armata nella Catalogna a 29. Maggio 1651. lasciò Presidente Antonio Ronchiglio, il quale poscia morì in Palermo a 10. Luglio dell'anno istesso per cui vi succesle Fra Martino de Leon, e Cardines Arcivescovo di Palermo.

IX. Rodrigo de Mendoza Duca dell'Infantado fu eletto Vicerè dal 1651. 27. Dicembre sino al 1655.

X. Gio: Telles Giron Duca di Ossuna durò nel governo un solo anno dal 1655. sino alli 12. Ottobre 1656. in cui morì in Palermo, e lasciò Presidente del Regno Francesco Gisulfo, ed Osorio Vescovo di Cefalù insino alla venuta di Fra Martino de Redin Priore di Navarra sortita a 2. Novembre 1656. in cui questi sendo stato eletto Gran Maestro di Malta partì da Sicilia, e nominò Presidente interinario a 23. Settembre 1657. Gio: Battista Ortez de Spinosa Giudice della Regia Monarchia, fin tanto che fosse arrivato nel Regno Pietro Martinez Rubeo Arcivescovo di Palermo, il quale governò dalli 6. Dicembre 1657. sino al 1660.

XI. Ferdinando d'Ayala Conte di Ayala fu creato Vicerè dal 1660. a 8. Gennajo sino al 1663.

XII. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta, Principe del S. R. Impero dal 1663. 8. Marzo sino alla morte del Rè, e proseguì per tutti li 8. Aprile 1667.

Consultori sotto il Rè Filippo IV.

FErdinando de Matute eletto Consultore nel tempo del Rè Filippo Terzo proseguì per tutto l'anno 1633. finchè ne restò privo per sentenza della Regia Visita fatta da Diego Gamboa Visitatore generale di questo Regno.

Pietro de Neyla Consultore surrogato interino per atto Viceregio spedito a 15. Settembre 1634.

Gregorio de Angulo Consultore creato per privilegio Reale di 12. Aprile 1634. ed esecutoriato a 27. Luglio di detto anno.

Alonzo de Agraz Consultore *per l'interim* per atto Viceregio a 10. Giugno 1635.

Ferdinando Esquerra Consultore dopo l'anzidetto per privilegio Reale a 5. Gennajo 1637., ed esecutoriato a 4. Novembre di detto anno.

Diego de Uzeda Consultore per Real privilegio di 6. Marzo 1641. esecutoriato a 17. Giugno di detto anno.

Luigi de los Cameros Consultore *per l'interim* per atto Viceregio di 3. Settembre 1646.

Gaspare Sobremonte Consultore per Real privilegio nell'anno 1647. però del privilegio di costui non se ne legge esecutoria nel Regno.

Be-

Benedetto Trelles Consultore destinato per privilegio Reale nell'anno 1649. esecutoriato a 10. Dicembre dell'anno istesso.

Pietro Muriel de Berocàl Consultore per Real privilegio dato nel primo Agosto 1652., ed esecutoriato a primo Marzo 1653.

Alonzo Flores de Valdès Visitatore generale di questo Regno, e Consultore interinario nell'anno 1654. tutto chè non si trovi atto Viceregio registrato.

Gio: Battista Ortez de Spinosa Consultore interinario per atto Viceregio a 22. Giugno 1655.

Niccolò Fernandez de Castro Consultore per privilegio Reale di 21. Ottobre 1654. esecutoriato a 21. Agosto 1655.

Pietro Velasco Giudice della Regia Monarchia Consultore interinario per atto Viceregio a 5. Aprile 1662.

Succedette a questi Alonzo del Rio y Noryega Consultore per privilegio Reale di 10. Marzo 1662. esecutoriato a 22. Agosto dello stesso anno.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali sotto il Rè Filippo IV.

IL primo Parlamento, che sotto questo Monarca fu celebrato in Palermo, fu quello de' 12. Luglio 1621. in cui venne ordinato un donativo a S. M. di fior. 300V. liberi, di fior. 100V. per le fortificazioni. Dippiù 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. per la Cavalleria leggiera, scudi 50V. l'anno per le Galere. Fu confermata inoltre la gabella della Maciña, furono assegnati scudi 6V. per l'apossenti delli Reggenti, e finalmente si diedero fior. 5V. al Vicerè, celebrandosi il solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Un'altro Parlamento ordinario si convocò in Palermo nel Palazzo reale a 17. Maggio 1624. dalli tre Bracci congregati nella Chiesa della Ss. Annunziata della Pinta, mercè di cui fu sostenuto un donativo di fior. 300V. liberi a S.M., e si pagarono fior. 100V. per le fortificazioni del Regno, fior. 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. per la Cavalleria leggiera, e scudi 6V. per li Reggenti. In questo ancora Parlamento si fece proroga del donativo di scudi 300V. di sopra per anni sedeci, e per fine si concessero fior. 5V. al Vicerè, facendosi l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Dopo lo spazio di anni sei fuvvi un'altro Parlamento ordinario aperto in Palermo nel Palazzo reale sotto li 13. Maggio 1630., e dalli tre Bracci nella Chiesa Maggiore congregati sostenuto fu un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., di scudi 50V. per le Fortezze, di scudi 20V. per le fabbriche de' Regj Palazzi, di scudi 10V. per le Torri marittime.

Fu-

Digitized by Google

Furono ancora assegnati scudi 40V. per la Cavalleria leggiera, scudi 24V. per li Ponti, scudi 6V. per li Reggenti, e scudi 50V. all' anno per le Galere. Fu confermata la gabella della Macina, scudi 150V. si pagarono alla Camera Reale per solennizzare la nascita del Serenissimo Principe, e il maritaggio della Regina di Ungheria, e fior. 5V. al Vicerè, con osservarsi l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Rimarchevole tra pochi mesi deve avvisarsi quel Parlamento straordinario mosso in Palermo, e da tre Bracci congregati nella Basilica maggiore intimato a dì 9. Novembre 1630. mercè del quale fu offerto a S. M. un donativo di scudi 300V. a cagione di non dividersi il governo di questo Regno con la residenza di due Vicerè, uno in Palermo, e l' altro in Messina, nel tempo istesso, in cui impegnati eransi i Messinesi, e spedito aveano alla Corte un grosso donativo, affine di sostenere la detta divisione; ma perchè il Rè non stimò accettare il danaro inviatoli da' Messinesi, e affatto ne rigettò la supplica, la Città di Palermo come Capo del Regno, e a cui recava il maggior pregiudizio, pagò a S. M. un donativo particolare di scudi 200V. e finalmente in questo Parlamento si legge il donativo di onze mille fatto al Vicerè, e la celebrazione dell' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In quello de' 16. Giugno 1633. ordinario Parlamento discorso in Palermo dalli tre Bracci nella maggior Chiesa adunati si dispose un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., e si contribuirono scudi 50V. per le fortificazioni, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 20V. per li Ponti, scudi 10V. per le Torri, scudi 6V. per li Reggenti, e scudi 40V. per la Cavalleria leggiera. Si stabilì ancora la riforma di alcune condizioni di que' donativi fatti nel passato Parlamento per la cagione summentovata di non dividersi il governo del Regno, e donandosi onze 1000. al Vicerè, si sottoscrisse il tutto col farsi il solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Succedette un' altro Parlamento ordinario tenuto in Palermo, nel solito Palazzo reale, sotto il dì 13. Ottobre 1635. dalli tre Bracci nella Chiesa di S. Maria dell' Angeli raunati, per cui si fece un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. e li soliti si conchiusero de' scudi 50V. per sussidio delle Fortezze, de' scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 24V. per li Ponti, di scudi 10V. per le Torri, di scudi 40V. per la Cavalleria leggiera, e di scudi 6V. per li Reggenti. Fu pure conchiuso un donativo di tt. 1. per ogni libra di seta al mangano, che fu da prima nell' anno 1612. imposto, e dato *pleno jure* a S. M. Si concessero onze 1000. al Vicerè; e fu dato innoltre il privilegio di Regnicolo a Tommaso Doria figlio del Duca di Tursi.

In capo all' anno nel giorno 29. Giugno 1636. si promosse uno straordinario Parlamento tenuto nel Palazzo del Principe di Paternò, ch' era allora Presidente di Sicilia, dove i tre Bracci nella Chiesa di S. Maria degli Angioli congregati conchiusero l' abolizione della Cavalleria leggiera, concedendo il donativo di essa al Patrimonio reale, e innoltre fu so-

Digitized by Google

fu ſoſtenuto un donativo al Rè di ſc. 100V. e di onze 1000. al Vicerè. Si vede ordinato finalmente per Lettera reale di non potere il Regno per cagione de' donativi ſpedire col ſolito appanaggio Ambaſciadori alla Corte, coſtituendo su di ciò il modo di come dovere quelli preſentarſi.

Non erano ancora compiti ſei meſi, quando nell' anno ſteſſo 1636. ſotto li 19. Dicembre fu chiamato un altro ſtraordinario Parlamento in Meſſina, che nel Palazzo reale celebroſſi. Unitiſi prima nel Convento di S. Girolamo de' Predicatori i tre Bracci riſolvettero a pieni voti farſi un donativo a S. M. dalle ſomme delle regalie, gabelle d' armi, ed eſtrazioni impoſteſi nel 1612. e ciò a riguardo dello ſtato calamitoſo, in cui ſi trovava la Monarchia per le guerre nella Italia. Dippiù onze 1000. ſi conceſſero al Vicerè, e ſi fece l' atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico.

Nè di minor premura fu quell'altro ſtraordinario Parlamento promoſſo in Palermo nello Real Palazzo nel giorno 22. Maggio 1638. per cui adunandoſi nella Metropolitana Chieſa i tre Bracci fù taſſato un donativo a S. M. di due milioni di ſcudi, da rilevarſi dal guadagno, e rendite di una giornata d' ogni perſona, come pure dalla impoſizione di tt. 6. per cadaun cantaro d' Oglio, di tt. 2. per ogni ſalma di Sale, di carlino uno per ogni libra di Seta al Mangano: tutto da erogarſi per le ſpeſe delle guerre d' Italia, con inſieme onze 1000. al Vicerè, e ſi conchiuſe col ſolito atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico.

In quello poi Parlamento ordinario intimato nella ſteſſa Meſſina nel Palazzo reale ſortito a 23. Marzo 1639. dalli tre Bracci prima congregati nella Chieſa di S. Girolamo de' Predicatori fu accordato un donativo di fior. 300. liberi a Sua Maeſtà, e ſi pagarono ſcudi 50V. per le fortezze, ſcudi 20V. per li Palazzi, ſcudi 10V. per le Torri, ſcudi 6V. per li Reggenti, ſcudi 50V. per le Galee; e fu offerto a S. M. altro donativo di ſcudi 150V. da ricavarſi dalle impoſizioni della Carta bollata, e dal due per 100. per cadauno, che vende o compra, e più ſi diedero onze 1000. al Vicerè, con farſi l' atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico, ed altro ſimile della Città di Meſſina.

Da lì a tre anni ſi tenne altro Parlamento ordinario in Palermo nel Palazzo reale, e fu ſotto li 18. Agoſto 1642., e dalli tre Bracci nella Metropolitana Chieſa giuntati ſi ſoſtenne un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., contribuendoſi ſcudi 50V. per le fortificazioni, ſcudi 24V. per li Ponti, ſcudi 20V. per li Palazzi, ſcudi 10V. per le Torri, ſcudi 5V. per li Reggenti, ſcudi 50V. per le Galee, e fu confermata la gabella della macina. Innoltre ſcudi 110V. ſi pagarono alla Camera Reale per l' abolizione delli 2. per 100., e della Carta bollata, da introitarſi dalle nuove impoſizioni ſopra le Vigne, Celſi, ed Ulivi delle Univerſità del Regno. Quindi ſi emanò una Prammatica di non potere tagliarſi li detti Ulivi ſenza eſpreſſa licenza del Tribunale del R. P. Fu ancora diſpenſato un altro donativo di 125V. ſcudi per il ſervizio militare, e per reclutarſi Fanti 4500., dovendolo pagare la gente facoltoſa, e quei che poſſedono

Digitized by Google

dono beni di rendite, e dandosi onze 1000. al Vicerè. Si conchiuse il tutto coll'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Al testè cennato Parlamento un altro ordinario ne succedette, celebrato in Palermo nel Palazzo reale sotto li 3. Luglio 1645. ove i tre Bracci nella Metropolitana Chiesa raunandosi, stabilirono un donativo a S. M. di fiorini 300V., e pagarono scudi 50V. per le fortificazioni, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 24V. per li Ponti, scudi 10V. per le Torri, e scudi 7500. per li Reggenti. Fu conchiuso ancora un donativo di scudi 65V. *in perpetuum*, acciocchè abolite si fossero le gabelle delle Vigne, Celsi, ed Ulivi, con esigersi una tal somma dalle nuove imposizioni meno nocevoli. Innoltre onze 1000. si concessero al Vicerè, e si fece l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In altro Parlamento ordinario aperto in Palermo nel Palazzo reale nel giorno 10. Ottobre 1648. concretossi un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., e si contribuirono scudi 50V. per le fortificazioni, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 24V. per li Ponti, scudi 10V. per le Torri, scudi 7500. per li Reggenti, e scudi 50V. in cadaun anno per le Galee. Fu confermata la gabella della Macina, ed onze 1000. si diedero al Vicerè Principe Cardinal Trivulzio, che fu abilitato in Regnicolo, e si conchiuse l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento ordinario nella stessa Metropoli tenuto, e nel solito Palazzo reale a primo Luglio 1651. dalli tre Bracci nella Cattedral Chiesa convenuti si costituì un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., e li soliti di scudi 50V. per le fortificazioni, come al di sopra, di scudi 24V. per li Ponti, di scudi 10V. per le Torri, di scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 7500. per li Reggenti, con onze 1000. al Vicerè, e l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Messina, e nel Palazzo reale a 12. Giugno 1654. dalli tre Bracci nella Chiesa di S. Girolamo congregati si fece il donativo reale di fiorini 300V., e si concessero scudi 50V. per le fortificazioni, scudi 20V. per le Torri, scudi 7500. per li Reggenti, e scudi 50V. l'anno per le Galere fino al futuro Parlamento. Fu confermata la gabella della macina, e dandosi onze 1000. al Vicerè, si fece l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico, ed altro simile della Città di Messina.

Nel Parlamento ordinario convocato in Palermo nel Palazzo reale a 22. Luglio 1658. dalli tre Bracci nella Metropolitana Chiesa adunati fu esibito un donativo di scudi 50V. all'anno, chiamato ordinario per anni tre, contribuendosi scudi 50V. per le fortificazioni, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 24V. per li Ponti, scudi 10V. per le Torri, con la podestà alli Diputati del Regno di poterlo aumentare, con che non ecceda scudi 30V., scudi 7500. per li Reggenti, ed onze 1000. al Vicerè; e più scudi 100V. si pagarono per la fascia del Principe per una sol volta.

Nell'anno 1661. un general Parlamento fu intimato in Palermo nel Palazzo reale ove i tre Bracci nella Chiesa Metropolitana accoppiandosi,

Digitized by Google

furono confermati, e prorogati per anni tre tutti li donativi, cioè l'ordinario di scudi 50V. l'anno, e quelli pelle fortificazioni delli Palazzi, delli Ponti, delle Torri, delli Reggenti, e delle Galere, il donativo della Macina per anni nove, ed onze 1000. al Vicerè. Dippiù fu sostenuto un donativo di scudi 50V. per le felici nozze della Infanta Maria Teresa con il Serñio Luigi il Grande Rè di Francia.

Nell'altro Parlamento generale del 1664. ordinato in Messina nel Palazzo reale, dalli tre Bracci nella Chiesa di S. Girolamo raunatisi, furono confermati, e prorogati tutti li sopradetti donativi triennali, ed insieme il donativo del Vicerè. Fu conchiuso ancora un donativo per una sola volta di scudi 50V. per lo stabilito sposalizio della Serña Infanta Margherita con la Maestà di Leopoldo Primo Imperadore, e finalmente fù dato privilegio di Regnicolo a Fortunato Caraffa de'Principi della Roccella.

Capitoli del Rè Filippo IV.

LE Leggi, Grazie, e tutti i Privilegj contenuti ne' Capitoli di Sicilia sotto il dominio di questo Monarca Filippo IV. furon divisi in 43., ed impetrati furono a suppliche di questo Regno. In essi non havvi materia molto considerevole per l' Istoria: soltanto deve notarsi la introduzione del Tribunale della Ermandad a guisa di quello di Spagna per la estirpazione de' Banditi, e Scorridori di campagna; che poi non ebbe effetto, avendo cessato l' impegno per istabilirsi *Cap.* 24.

Diputati del Regno.

Nell' Anno 1624.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Duca di Terranova.	Il Vescovo di Catania.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Il Principe di Roccafiorita.	Geronimo Agliata.	Fortunio Arrighetti.
Il Principe della Cattolica.	Gio: Calogero Tagliavia.	Alvaro Ribadeneyra.
Il Marchese della Rocca.	Orazio Strozzi.	Pietro Saladino.

Nell'

Nell' Anno 1627.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Duca di Terranova.	L'Arciveſcovo di Morreale.	Il Pretore di Palermo, Scipione Cottone.
Il Principe di Caſtiglione.	L' Abbate di Terrana.	Fortunio Arrighetti.
Il Principe di Leonforte.	Fabrizio Gravina.	Ottavio Corſetto.
Il Principe di Caſtelnovo.	Orazio Strozzi.	

Nell' Anno 1630.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Duca di Terranova.	Il Veſcovo di Siracuſa.	Il Pretore di Palermo, Scipione Cottone.
Il Principe della Trabia.	Il Vicario Generale dell' Arciveſcovo di Palermo.	Il Conte di Vicari.
Il Principe della Pantellaria.	Il Marcheſe di Condaguſta.	Giuſeppe Filingeri.
Il Principe di Valguarnera.	Fabrizio Gravina.	

Nell' Anno 1633.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Paternò.	Il Veſcovo di Cefalù.	Il Pretore di Palermo, Orazio Strozzi.
Il Principe della Cattolica.	L'Abbate di Terrana.	Pietro d' Amico F. P.
Il Principe di Carini.	Il Marcheſe di Condaguſta.	Il Conte di Monza.
Il Principe di Scordia.	Il Barone di Pettineo.	

Nell' Anno 1636.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Duca di Terranova.	Il Veſcovo di Patti.	Il Pretore di Palermo:
Il Principe di Calveruſo.	D. Vincenzo Dominici Vic. Gen. dell'Arciveſcovo di Palermo.	Franceſco Romano, e Colonna.
Orazio Strozzi.	Rocco Potenzano.	Criſtoforo Papè Protonotajo del Regno.
Michele Branciforte.	Mariano Alliata.	Giovanni Sandovàl.

Digitized by Google

NELL' ANNO 1639.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Duca di Terranova,	Il Vescovo di Patti,	Il Conte di Zarbolon,
Il Principe di Valguarnera,	Simone Rao,	Alonzo de Agràz.
Il Marchese della Rocca.	Giuseppe del Bosco,	Ascanio Anzalone,
Il Barone di Gratteri,	Giuseppe Filingeri,	

NELL' ANNO 1642.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Duca di Terranova,	Il Vescovo di Patti,	Il Pretore di Palermo,
Il Principe della Trabia,	Fabrizio Gravina.	Dott. Vincenzo Gingenti.
Il Principe di Carini.	Filippo de Amato.	Il Marchese di S. Croce.
Il Marchese di Caronia.	L' Abbate Gio: Antonio Geloso,	Rutilio Scirotta.

NELL' ANNO 1645.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Marchese di Geraci,	L' Arcivescovo di Palermo,	Il Pretore di Palermo,
Il Principe di Baucina,	Bernardo Requesens,	Geronimo Gravina.
Il Duca di Villareale.	Vincenzo Tortoreti.	Il Conte di Villalta.
Il Marchese de Flores,	Francesco Salerno Can.	Giuseppe Giacòn.

NELL' ANNO 1648.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Marchese di Geraci,	Il Vescovo di Cefalù,	Il Pretore di Palermo,
Il Principe della Cattolica,	Il Duca della Rinella,	Stefano Reggio.
Il Principe di Carini.	Il Barone d'Aspromonte.	Pietro Muxica.
Il Principe di Montevago.	Mariano Algeria,	Pietro Cannizzaro.

NELL'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1651.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Marcheſe di Geraci.	L' Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Roccafiorita.	Diego Marotta Preſ. del Conciſt.	Mario Cutelli M. R.
Il Principe di Valguarnera.	Franceſco Salerno Vic. Gen. di Palermo.	Bernardo Giacòn.
Il Conte di S. Marco.	Franceſco Arduino T. Gen.	Giulio di Bologna.

NELL' ANNO 1654.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Caſtelvetrano.	L'Arciveſcovo di Meſſina.	Bernardo Ferro.
Il Duca di S. Lucia.	L' Abbate Gio: Antonio Geloſo.	Il Duca di Piraino.
Il Marcheſe di Gallidoro.	Diego Marotta Preſ. del Conciſtoro.	
Il Marcheſe di Altamira.	Il Conte di S. Gio: la Punta.	

NELL' ANNO 1658.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Marcheſe di Geraci.	L' Arciveſc. di Morreale.	Il Pretore di Palermo.
Il Duca di Tremiſteri.	Franceſco Arata.	Il Duca della Miraglia.
Diego Carlo di Aragona.	L' Abbate Antonino Agràz.	Girolamo Guaſcone M. R.
Geronimo Ventimiglia.	Il Marcheſe di Madonia.	Pietro Filingeri.

NELL'

NELL' ANNO 1661.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Caſtelvetrano.	Il Veſcovo di Girgenti.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Aragona.	Franceſco del Caſtillo.	Il Duca di Sinagra.
Il Principe di Raffadali	L'Abbate Gio: Antonio Geloſo.	Il Marcheſe di Madonia.
Il Marcheſe di Altamira.	Giuſeppe Giſulfo.	Giuſeppe Giacòn.

CARLO II. DI AUSTRIA XXX. Rè di Sicilia.

SEguì la naſcita di queſto Principe in Madrid a dì 6. Novembre 1661. Contava appena quattro anni, quando ſalì ſul Trono delle Spagne ſotto la cura di Marianna di Auſtria Regina Madre Governatrice, ſuccedendo al Rè Filippo Quarto ſuo Genitore. Indi fu ſalutato Rè di Sicilia in Palermo a 8. Novembre 1665.. Fu egli un Principe ch' ebbe a cuore il bene de' ſuoi Popoli anche a' danni del proprio Erario, dando in ogni occaſione le più fine rimoſtranze di pietà. Reſtituì la pace al Portogallo nel 1668., e ſoſtenne la guerra colla Francia nella franca Contea; ma allora rinvenne la quiete, quando fece al Gran Luigi la ceſſione di alcune piazze nella Fiandra. Fu l'ultimo rampollo della Caſa di Auſtria tra i Monarchi delle Spagne. Due volte accoppioſſi in matrimonio, la prima con Maria Luiſa di Borbone figlia del Duca di Orleans; morta la quale preſe in iſpoſa Maria Anna di Neoburg: ma con ambidue reſtò egli ſempre privo della ſoſpirata prole. Quindi ſovente afflitto da continue affannoſe infermità giunſe al termine fatale de' ſuoi corti giorni. Intanto prima di avvicinarſi a morire con ſolenne teſtamento chiamò ſuo erede, e leggitimo ſucceſſore nella Corona il pronipote Filippo di Borbone Duca di Angiò ſecondogenito di Luigi Delfino di Francia, figlio di Tereſa di Auſtria ſua Sorella. Mancò da queſta vita in Madrid nel Novembre del 1700. appena giunto all'età di anni 38. ſendo il di lui Real cadavere ſepolto nell' Eſcuriale.

Vice-

Digitized by Google

Vicerè, e Preſidenti di Sicilia ſotto il Rè Carlo II.

I. IL primo che le regie veci ſoſtenne fu Franceſco Fernandez de la Cueva Duca d' Alburquerque, il quale durò nel governo dal 1667. 9. Aprile ſino al 1670.

II. Claudio Lomoraldo Principe di Lignè ſuccedette all' onorato impiego dal 1670. 7. Luglio ſino al 1674. nel qual anno ſotto de' 7. Luglio paſſando eſſo al governo di Milano, laſciò Preſidente del Regno Franceſco Bazan de Benavides Marcheſe di Bajona Generale delle Galere.

III. Venne poſcia deſtinato Federigo Toledo Marcheſe di Villafranca compiendo il ſuo governo dal 1674. 24. Dicembre ſino al 1676.

IV. Anello de Moura, e Guſman Marcheſe di Caſtel Rodrigo ebbe una tal carica dal 1676. 6. Settembre, il quale ſcorſo appena un' anno a 16. Aprile 1677. morì in Palermo, avendo laſciato Preſidenti del Regno toccante al Politico Aleonora de Moura Marcheſa di Caſtel Rodrigo ſua *Moglie* coll' aſſiſtenza del ſacro Conſeglio, e per il Militare Franceſco Gattinara Marcheſe di San Martino Generale dell'Arme. Non venne però dal Sovrano applaudita una tal diſpoſizione. Quindi il Rè deſtinò il governo in mano del Cardinale Lodovico Fernandez Portocarrero, il quale lo tenne dalli 13. Maggio 1677. ſino al 1678.

V. Vincenzo Gonzaga Duca di Guaſtalla Principe del S. R. I. dal 1678. 5. Marzo non altro, che nove meſi, vale a dire, ſino alla fine dell' anno iſteſſo terminò di comandare.

VI. Franceſco de Benavides Conte di Santo Stefano compì tre interi triennj in tal poſto dal 1678. 5. Dicembre ſino al 1687.

VII. Altrettanto ſpazio di tempo governò da Vicerè nella Sicilia Gio: Franceſco Paceco Duca d' Uzeda dal 1687. 12. Giugno ſino al 1696.

VIII. Pietro Emanuele e Colon de Portugal Duca di Veraguas ultimo Viceregente ſotto l'anzidetto Monarca ſoſtenne il comando Viceregio nel 1696., e terminò colla morte del Regnante Carlo quaſi preſſo al 1701.

Conſultori ſotto il Rè Carlo II.

ALonzo del Rio y Noriega ritrovandoſi Conſultore alla morte del Rè Filippo IV. proſeguì nel medeſimo poſto per tutto l' anno 1667.

Pietro Guerreri eletto Conſultore per privilegio Reale di 10. Settembre 1668., ed eſecutoriato a 8. Gennajo 1669.

Emmanuele Monge Giudice della Monarchia Conſultore interinario per atto Viceregio a 21. Aprile 1671.

Se-

Digitized by Google

Sebaſtiano di Servelans Caxa deſtinato Conſultore per privilegio Reale di 20. Aprile 1671., ed eſecutoriato a 23. Novembre di detto anno.

Sanchio Loſſada Conſultore per privilegio Reale di 8. Agoſto 1673. eſecutoriato a 7. Ottobre di detto anno.

Antonio Niero, y Aloza Conſultore interinario per atto Viceregio a 16. Settembre 1677.

Rodrigo Antonio de Quintana Conſultore per Real privilegio di 27. Marzo 1678. eſecutoriato a 12. Agoſto di detto anno.

Antonio Bañes y Arilla Conſultore per Real privilegio di 14. Febbrajo 1684. eſecutoriato a 12. Maggio di detto anno.

Gregorio Solorzano Giudice della Monarchia Conſultore interinario per atto Viceregio in Marzo 1694.

Gio: Franceſco Puga Conſultore per Real privilegio nell' anno 1694.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali ſotto il Rè Carlo II.

FU chiamato il primo general Parlamento in Palermo nell' anno 1668. nel ſolito Palazzo reale, da cui vennero confirmati li ſoliti donativi triennali, e il donativo di 5 V. fior. al Vicerè.

Nel Parlamento generale dell' anno 1671. ordinato in Palermo nel Palazzo reale dalli tre Bracci nella maggior Chieſa congregati, furono come ſopra confermati, e prorogati li ſoliti donativi triennali, e i donativi delle Galere, e delle Macine per anni nove. Venne ancora riſoluto farſi a S. M. un donativo eſtraordinario di ſcudi 200 V. ſoltanto per una volta affine di erogarſi nelle ſpeſe di guerra, ch' egli faceva contro de' Turchi.

In quel Parlamento del 1680. aperto in Palermo nel conſueto luogo del Palazzo fu ſtabilita la conferma, e proroga de' ſoliti donativi triennali. Fu ordinata ancora la numerazione della Città di Meſſina, e ſuoi Caſali, affine di ſoddisfare ancor eſſa la rata de' donativi, riputandoſi Città non franca in pena della guerra del 1677. Si obbligò parimente il Regno pagare tutto quello, ch' era traſcorſo a cagione di non averſi detento altro Parlamento per motivo dell' accidenti accaduti nella detta Città di Meſſina. Reſtarono innoltre confermati, e prorogati per anni nove i donativi delle Galere, e della Macina. Fu coſtituito il donativo di 5 V. fiorini al Vicerè; e finalmente venne ordinato un donativo eſtraordinario di ſcudi 200 V. per una ſol volta, affine di ripararſi le fortificazioni di queſto Regno per difenderlo da' tentativi de' Turchi: Quindi per ſoddisfarſi un tal donativo fu impoſta la gabella, e *jus* proibitivo del Tabacco aſſegnato *pleno jure* alla Camera Reale.

Si trova ancora fatta menzione d' un' altro Parlamento nell' anno 1684. ſoſtenuto nella Città di Palermo nel luogo ſolito del Palazzo reale

ſorti-

Digitized by Google

sortito a dì 23. Marzo; in virtù del quale fu risoluta la conferma per anni tre de' soliti donativi triennali; e più fu offerto un donativo estraordinario di scudi 140V. per le spese delle guerre, che sostenevansi contro la Francia.

Nel Parlamento del 1690. celebrato in Palermo nel Palazzo reale a 26. Giugno fu fatto un donativo di scudi 150V. liberi a S. M., di scudi 50V. per le Fortezze, di scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 24V. per li Ponti, di scudi 10V. per le Torri, e di scudi 7500. per li Reggenti. Furono prorogati i Donativi della gabella della Macina, e delle Galere per anni nove, ed onze 1000. si concessero al Vicerè. Fu innoltre conchiuso farsi a S. M. un donativo estraordinario di scudi 200V. da impiegarsi per le spese delle guerre contro della Francia, e fu abilitato in Regnicolo Antonio Pacceco, e Girón figlio del Vicerè.

L' ultimo che pose il fine a i Parlamenti celebrati sotto questo Monarca si legge quello de' 26. Maggio del 1698. tenuto in Palermo nello real Palazzo; da cui si rilevò un donativo ordinario di scudi 150V. liberi a S. M., e si pagarono scudi 50V. per le fortificazioni del Regno, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 24V. per li Ponti, scudi 20V. per le Torri, e scudi 7500. per li Reggenti. Fu stabilito prorogarsi i donativi della gabella della Macina, e delle Galere per anni nove. Si fece innoltre a S. M. un donativo straordinario di scudi 200V. per la fabbrica della nuova moneta di rame col valore intrinseco da soddisfarsi in tre pagamenti nel termine d' un' anno e mezzo, ed onze mille si diedero al Vicerè, con farsi l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Grazie.

A Suppliche del Parlamento furono restituiti a Girolamo di Settimo e Calvello Marchese di Giarratana i suoi Stati di Giarratana, di Fitalia, e S. Domenica, che la Regia Corte teneva confiscati *Cap.* 1.: Pensò il Regno, che fra i Reggenti del Conseglio d' Italia, vi fosse un Reggente *di Cappa corta* Barone Parlamentario di Sicilia: *Cap.* 7.. Propose il Braccio Ecclesiastico, che con il denaro del donativo estraordinario fatto nel Parlamento del 1680. si fosse fabbricata nell' Isola di Lustrica una Torre, affine di servire alla difesa di tutte quelle Persone, che ivi andavano a coltivarla, o pure a far la pesca in quelle spiaggie *Cap.* 27.. Si supplicò innoltre la Canonizzazione del Beato Pietro Geromla Cittadino Palermitano dell' Ordine de' Predicatori, ed insieme, che si dichiarassero Beati il Padre D. Geronimo Palermo di Palermo, il Padre Luigi Lanuza della Compagnia di Gesù, e Fra Bernardo da Corleone Cappuccino *Cap.* 31.: la provvidenza delle dette grazie fu trasmessa a tempo più opportuno, e fu accordata quella delle Doti di Paraggio supplicata per i *Cap.* 8. e 48. anzi che per essa si fece Prammatica data in Palermo a 22. Novembre 1700., per la quale fu stabilito, che morendo le femine, che

tengono paraggio ſopra Feudi di qualſivoglia forma conceduti, o acquiſtati ſenza figli, e deſcendenti, non poſſano diſporre delle loro Doti feudali, ma che ſempre il paraggio doveſſe reſtituirſi, e conſolidarſi col Feudo; a riſerba però della decima parte di eſſe doti, che ſenza vincolo alcuno a propria libertà francamente ſi rimiſe. Tutto ciò avverandoſi per le femine, che doveano naſcere dal giorno della Prammatica, e non mai per quelle nate prima del tempo ſuccennato. Indi fu provveduto per quelle, che ſi facciono religioſe, di potere valerſi della Dote *di Paraggio* per la Dote del Monaſterio, per le ſpeſe del Monacato, e ritenerſi il rimanente durante la loro vita a titolo di Livello. *Cap.* 60.

Diputati del Regno.

Nell' Anno 1664.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	L'Arciveſcovo di Meſſina.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Maletto.	Pietro Velaſques Giudice della Regia Monarchia.	Lo Straticò di Meſſina.
Gregorio Denti.	Placido Dainotto.	Giuſeppe Dominici.
Il Marcheſe della Gineſtra.	Il Duca di Furnari.	Giuſeppe Calaſcibetta.

Nell' Anno 1668.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	L'Arciveſcovo di Morreale.	Il Pretore di Palermo.
Il Conte di S. Marco.	Monſign. Giudice della Monarchia.	Il Principe di Aragona.
Il Duca di S. Lucia.	Il Duca di Piraino.	Il Principe di Gravina.
Stefano Branciforte.		Il Duca di Camaſtra.

Nell' Anno 1671.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Pietraperzia.	L' Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Il Conte di Racalmuto.	Il Reggente Orazio la Torre.	Pietro Guerrero.
Il Principe di Gravina.	Il Conte di Prades.	Franceſco Cappero.
Il Principe di Roccapalumba.	Giacomo Lanza.	

Nell'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1680.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe della Trabia.	Il Principe della Sciara.	Il Presidente Pietro Guerrero.
Il Principe di Poggioreale.	Il Conte di Vill'alta.	Il Marchese di Analista.
Il Principe di Jaci.	L' Abb. Tommaso Barone.	Francesco Naselli.

NELL' ANNO 1684.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Pietraperzia.	Il Vescovo di Siracusa.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Mezzojuso.	Il Giudice della Monarchia.	Ugo Papè Duca di Giampilieri.
Il Principe di Raffadali.	Il Principe di Castelreale.	Il Marchese dell'Oglastro.
Il Conte di S. Antonio.	Il Marchese di Tortorici.	Cesare Lanza.

NELL' ANNO 1690.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Butera.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Il Conte di Buscemi.	Il Principe di S. Rosalia.	Il Priacipe di Castelforte.
Il Principe Marchese di Montaperto.	Ottavio Valguarnera.	Il Duca delle Grotte.
Il Conte di Capaci.	Vincenzo Vanni V. G.	Pietro Cappero.

NELL' ANNO 1698.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Il Principe di Pietraperzia.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Il Duca di Camastra.	Il Principe di Cutò.	Il Duca di Cesarò.
Il Principe di Jaci.	Il Duca d'Angiò.	Il Duca di Castel di Jaci.
Il Duca di Branciforte.	Vincenzo d'Ugo M.R.	Il Duca di S. Filippo.

Digitized by Google

FILIPPO V. BORBONE
XXXI. Rè di Sicilia.

SOrtì questo Invittissimo Principe l' augusta sua nascita in Versaglies a dì 19. Dicembre 1683. Fu egli secondogenito di Luigi Delfino figlio di Luigi il grande Rè di Francia, e dell' Austriaca Maria Teresa. Portava il titolo di Duca d' Angiò, quando succedette nella Monarchia Spagnuola, e ciò in forza del testamento del Rè Carlo II. suo Zio, il il quale lo preferì al suo nipote il Delfino figlio della sorella, per impedire la unione delle due Corone in una Persona medesima: per onde Filippo fu salutato Monarca delle Spagne in Madrid. Quindi in Palermo acclamato Rè di Sicilia a 30. Gennajo 1701. Ebbe allora addosso le armi dell' Imperadore Leopoldo, che pretendeva la Corona delle Spagne per l'Arciduca Carlo suo figlio, e di molte altre Potenze, se non vogliamo dire di tutta l' Europa, confederata nella sua alleanza; ma egli si difese con valore estremo, e di persona portandosi alla testa de' grandi Eserciti, cantò più volte delle insigne vittorie. Durò la guerra per lo spazio di dodici anni, per cui nelle battaglie più memorabili di Hocstet, di Luzzara, di Ramilli, di Brihuega, e negli assedj di Barcellona, e di Torino si versarono fiumi di sangue, e terminò colla pace di Utrecht conchiusa a 11. Aprile 1713. ratificata dall' Imperadore in Rastad nel 1714., ed allora per un articolo della medesima il Re Filippo fece cessione della Sicilia a Vittorio Amedeo Duca di Savoja; avendogliela però fatto godere solo per anni cinque, perchè gliela ritolse a forza d' armi nel 1718., ma finalmente nel 1720. passò in potere dell' Imperadore in esecuzione de' trattati della quadruplice Alleanza. Questo Principe trionfò de' Mori in Orano, e vinse nell'Africa i più forti Principi di quella barbara Gente.

Imitò inoltre le glorie di Carlo V. nella rinunzia da lui fatta al figlio della Corona nel 1724., ma per la morte immatura del detto giovinetto Sovrano appellato Luigi Primo seguita fra pochi mesi, fu obbligato di bel nuovo ad onta del suo nimico volere risalire sul Trono.

Nell' anno 1734. fece cessione della Sicilia conquistata colle sue armi all' Infante Carlo, oggi faustissimo Regnante, suo figliuolo natogli da Elisabetta Farnese, figlia unigenita di Odoardo Secondo Duca di Parma, ch' egli nel 1714. avea sposato in seconde nozze dopo la morte della prima Regina Maria Luisa Gabriella di Savoja, figlia del Rè Vittorio Amedeo, madre del lodato Rè Luigi Primo, e del vivente Monarca delle Spagne Ferdinando Sesto. Se ne morì finalmente di anni 63. nella Villa di Buon Ritiro a 9. Luglio 1746., e fu sepolto nell' Escuriale.

Vice-

Digitized by Google

Vicerè di Sicilia ſotto il Rè Filippo V.

I. Giovanni Emanuele Fernandez Paceco Marcheſe di Vigliena dal 1701. 26. Luglio ſino al 1702. primo Vicerè ſotto queſto Monarca.

II. Il Cardinale Franceſco del Giudice dal 1702. 7. Febbrajo, ſino al 1705. ſuccedette al Vigliena.

III. Iſidoro de la Cueva Marcheſe di Bedmar ebbe la real carica dal 1705. 16. Luglio, ſino al 1707.

IV. Carlo Filippo Antonio Spinola Colonna Marcheſe de los Balbaſes dal 1707. 23. Luglio ſino al 1713. Anno in cui venne in Sicilia il Rè Vittorio Amedeo di Savoja. Ma non regnandovi, che per lo ſpazio di cinque anni, tornò eſſo Regno in potere del Rè Filippo V., da cui venne deſtinato per ſuo Viceregente

V. Gio: Franceſco de Bette Marcheſe di Lede Capitan generale delle Armi dal 1718. 6. Luglio ſino al 1720.

Conſultori ſotto il Rè Filippo V.

Franceſco Arana.
Franceſco Ameller.

Stefano Emanuele, e Suarez de Figheroa Patrizio Palermitano de' Marcheſi di Villabianca, fu eletto Conſultore di queſto Regno nell' aſſenza del Vicerè, e perciò governando egli il Politico con ampia giuriſdizione, e coll'onore di diſpacciare per la real Secretaria, ebbe aſſegnato il Palazzo Reale di queſta Capitale per ſuo ordinario ſoggiorno, e ne ottenne il Privilegio a 21. Luglio 1718. regiſtrato nell' Ufizio del Protonotajo lib. 11. Ind. fog. 10., e in queſto ſteſſo anno il ſuo nipote Benedetto Emanuele, e Vanni Marcheſe di Villabianca fu eletto Capitano di giuſtizia di queſta noſtra Metropoli, ſuſtituito al Principe di Maletto, come per atto Viceregio nell' Ufizio del Protonotajo lib. 12. Ind. 1718., e 1719., e nel libro di Atti della Regia Corte Capitaniale detto anno 12. Ind. fog. 3.

Par-

Digitized by Google

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali ſotto il Rè Filippo V.

IL primo Parlamento generale, che ſotto queſto Monarca intimar videſi, fu deſtinato nel ſolito luogo del real Palazzo a 21. Maggio 1702., dove ſi conchiuſe un donativo ordinario a S. M. di ſcudi 150V., di ſcudi 50V. per le fortezze, di ſcudi 20V. per li Palazzi, di ſcudi 24V. per li Ponti, di ſcudi 10V. per le Torri, e di ſcudi 7500. per li Reggenti, inſieme colle ſomme delli decorſi maturati. Furono prorogati li donativi della gabella della Macina, e delle Galere per anni nove; e innoltre alla Camera Reale fu eſibito un donativo ſtraordinario di ſcudi 200V. liberi nello ſpazio di anno uno e mezzo, con doverſi fare la numerazione nuova delle Anime fra quattro meſi, per uguagliarſi i riſpettivi peſi delle Univerſità, ed onze mille ſi diedero al Vicerè, conchiudendoſi l' atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico.

Nel ſecondo general-Parlamento ordinario nel 1707., ed aperto nel real Palazzo della noſtra Capitale, reſtò eſeguito l' ordine de i donativi ordinarj triennali delli ſcudi 150V., e delli altri delle fortificazioni de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti. Vennero prorogati per altri nove anni li donativi della Macina, e delle Galere; ed innoltre fu riſoluto un donativo ſtraordinario di ſcudi 200V. per il riſtoro, ed accreſcimento delle Fortezze di queſto Regno, e per la fabbrica della nuova moneta di argento da ſoddisfarſi in tre pagamenti fra anno uno, e mezzo, ed innoltre onze mille ſi pagarono al Vicerè, oſſervandoſi l' atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico.

Grazie

NELL' ANNO 1702.

SOſpirando il Regno riverire di preſenza il novello Sovrano, ne fece efficaci iſtanze. Quindi in ſecondo luogo richieſe la conferma del Vicerè Cardinal Giudice. Supplicò lo ſtabilimento di un prezzo fiſſo del diritto reale delle tratte nell' eſtrazioni de' frumenti, e vittovaglie per fuori Regno, acciò con nuovo ſiſtema foſſe accreſciuta l' agricoltura, e più facile ne ſeguiſſe la eſtrazione. Fu conſiderato il Senato di Palermo degno della Grandezza di Spagna di prima Claſſe; e in onor di Santa Roſalia fu conchiuſo intercederſi dal Pontefice la conceſſione dell' Ufizio di precetto per la Sicilia tutta, e della ſua Meſſa propria non ſolo per la Città di Palermo, che l'avea iſtituita, ma per tutti li Regni di Spagna, e dominj del Rè Cattolico. Supplicò parimente la oſſervanza almeno dell' alternativa pe' Regnicoli nelle conceſſioni de' Benefizj Eccleſiaſtici, e che

nelle

Digitized by Google

nelle penſioni de' Prelati di queſto Regno ſi abilitaſſero le perſone della noſtra Nazione. Il Braccio Eccleſiaſtico offerì pagare alla Regia Camera l'equivalente, che importava ogni anno il frutto delli ſpogli, affine di così ripararſi all'inconveniente ſcandaloſo delle guardie nella morte de' Prelati.

NELL' ANNO 1707.

LOdevole fu al ſommo il governo del Marcheſe di Bedmar, e diè motivo, che ſi ſoſpiraſſe la conferma del ſuo Viceregnato. La tenue eſtrazione del grano coſternava la Sicilia alle più gravi ſciagure. Solamente potea riuſcire di riparo il diſcalo del diritto reale delle tratte, e minuti, che ſupplicò di bel nuovo il Parlamento a tenore della Conſulta Patrimoniale diſpoſta nel Novembre del 1706. taſſandoſi nella ſomma di tarì undici, gr. quattro, e piccoli due, e mezzo ſopra ogni ſalma di frumento, che ſi eſtraeva per fuori Regno, cioè tarì 4. 10. per ragione di tratta, e tarì ſei per conto di minuti, e ciò per lo ſpazio di anni ſette.

Fu conchiuſo ancora impetrare dalla clemenza di Sua Maeſtà un' opportuno regolamento agli inconvenienti, che ſuccedevano nella eſigenza delle ragioni del tarì di poſſeſſione, e della decima, e tarì. Innoltre ſi avanzò ſupplica per la ſeconda volta interporre la Reale protezione preſſo la Santa Sede per la conceſſione dell' Ufizio proprio della Glorioſa Santa Roſalìa per tutta la Chieſa Cattolica, come altresì per la Beatificazione del Padre D. Girolamo di Palermo, del P. Luigi Lanuza della Compagnia di Gesù, e di Fra Bernardo da Corleone Capuccino.

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1702.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Niccolò Placido Branciforte Principe di Pietraperzia.	Il Veſcovo di Girgenti.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erint.*
Federigo di Napoli Principe di Reſuttano.	Filippo Ignazio Fruxillo Giud. della R. Monarchia.	Il Preſidente Giuſeppe Fernandez de Medrano Marcheſe di Mampileri.
Bartolomeo Caccamo Principe di Caſtelforte.	Antonino Luccheſe Duca della Grazia.	Criſtoforo Filingeri Principe di S. Flavia.
Antonio Maria Statella March. di Spaccaforno.	Carlo Ventimiglia Cõte di Prades.	Luigi Spinola Principe di Gran Monte.

NELL'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1707.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Niccolò Placido Branciforte Principe di Butera.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Francesco Bonãni Principe di Roccafiorita.	Vincenzo la Grua Principe di Carini.	GiuseppeCorvinoPrincipe di Mezzojuso.
Antonino Luccheſe Duca della Grazia.	GiuseppeFilingeri Cõte di S.Marco.	Francesco Molinelli Principe di S. Rosalia.
Giuseppe Branciforte M. R.	Giuseppe Reggio Marcheſe della Ginestra.	Pietro Cappero.

VITTORIO AMEDEO PRIMO DI SAVOJA XXXII. Rè di Sicilia.

ERa egli Duca di Savoja, Eroe nommeno glorioso, e magnanimo degl' invitti suoi anteceſſori, quando ottenne il Regno di Sicilia dal Rè Filippo V. il Cattolico, che per il bene della pace di Utrect, gliene fece la ceſſione. Fu coronato insieme con la Regina sua Sposa Anna di Orleans nel Duomo di Palermo a 24. Dicembre 1713. Regnò cinque anni, ma sempre agitato dalle discordie, che si suscitarono fra i Prelati, e i Giudici Secolari sopra le immunità Ecclesiastiche, che a motivo de' contendenti partiti in mezzo ad una veemente tempesta si vidde la rilevante Regalia del Tribunale della Monarchia, e col pericolo ancora di perdersi affatto, avvegnacchè fu abolita da Clemente Undecimo Sommo Pontefice con sua Bolla fulminata in Febbrajo 1715. Il Rè sostenendo di essa il privilegio ne ordinava la esatta osservanza, cosicchè trallo bollore di queste dissenzioni veniva in parte sostenuto l'interdetto del Papa, che dovea venerarsi, ed in parte eseguivansi le rigorose pene, che dalla Corte impegnata si minacciavano. Di tal maniera, che in sì angoscioso conflitto scorgevasi la Sicilia tutta nelle più strignenti sciagure costernata. Correva del diciseſettimo secolo l'anno 18. quando il Rè Vittorio fuor d' ogni espettazione soffrì la sensibile perdita di questo Regno sorpreso dalle potenti armi del Rè Cattolico; ma non guari andò che in compenso del medesimo fece egli guadagno del Regno della Sardegna. Lasciò intanto la Sicilia nel tempo che preparava in essa il pubblico sospirato bene, che dal commerzio già cominciato, dalle belle arti introdotte, e da una osservata giustizia facea sperare sicuro. Si mostrò amorevolissimo della Nazione Siciliana, scegliendola a' primi Ufizj della sua Corte, ed a' primi onori. Fu Principe invero che per il merito, e pe'l talento si distinse fra i Sovrani dell' Europa, e viverà glorioso il suo nome, di onorata invidia nommeno ne' presenti, che ne' tempi avvenire.

Vice-

Digitized by Google

Vicerè di Sicilia ſotto il Rè Vittorio Amedeo Primo.

ANnibale Conte Maffei durò nel governo di queſto Regno in tutto quel tempo, che regnò il Sereniſſimo Vittorio Amedeo, avendo avuto il ſuo cominciamento nel dì 5. Settembre 1714. ſino al 1718., quando approdò ne' noſtri mari l'armata Spagnuola.

Conſultori.

MIchele Antonio de Borda Conſultore eletto dal Regnante di Savoja nel 1714.

Franceſco Antonio de Nicolis Conte di Rubillant, il quale eſercitò la ſteſſa carica ſino all'anno 1716.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali ſotto il Rè Vittorio Amedeo di Savoja.

UNico fu il Parlamento ordinato da queſto Principe, ed agitoſſi d'innanzi allo ſteſſo Rè Vittorio, che ſalito ſul trono nel Palazzo reale della noſtra Città di Palermo, venne aſſiſtito colla maggior pompa da tutti i Baroni, e Magiſtrati. Accadde un tal generale Parlamento a dì 4. Marzo del 1714., mercè di cui fu dato in primo luogo l' onore a i noſtri Parlamentarj di ſedere alla preſenza del Rè, ſiccome portava l' antica ceremonia; quindi a pieni voti venne confermato il donativo reale ordinario di ſcudi 150V. cogli altri ſoliti delle Fortezze, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti. Reſtarono ancora prorogati per altri nove anni li donativi della Macina, e delle Galere. Si fece innoltre alla Camera Reale un donativo ſtraordinario di ſcudi 400V. per le ſpeſe del viaggio fatto da S. M. nel portarſi con la ſua Reale Famiglia, e Corte nella Città di Palermo, da pagarſi in due anni: innoltre ſe le conceſſero le onze mille del donativo Viceregio, e le onze 7 200. del ſuo Cameriere, con farſi l' atto preſervativo del Braccio Eccleſiaſtico. Fu ordinata finalmente la nuova Numerazione delle Anime, reſtandone incaricata la Diputazione del Regno.

Digitized by Google

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1714.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Niccolò Placido Branciforte Principe di Butera.	Fra D. Giuſeppe Gaſch Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Giuſeppe Branciforte Principe di Scordia.	Girolamo Gioeni Duca di Angiò.	Ferdinando Franceſco Gravina e Cruyllas Principe di Palagonia.
Ottavio Montaperto ed Uberti Principe di Raffadali.	Federigo Napoli e Barreſi Principe di Reſuttano.	Giuſeppe Valguarnera Principe di Niſcemi M. R. del R. Patrim.
Girolamo Gravina Principe di Montevago.	Raffaele Bellacera e Vanni Marcheſe Duca di Ragalmici.	Franceſco Bologna Duca di Valverde.

CARLO VI. IMPERADORE Auſtriaco.

LA naſcita di queſto Principe cadde nelle calende di Ottobre 1685., coronato poſcia dell' Imperiale alloro in Francfort nel giorno 12. Ottobre dell'anno 1711. fu dichiarato Imperador de' Romani. Vinſe colle ſue armi gli Ungheri, che gli giurarono coſtante fede, e trionfò più volte degli Ottomani, quali ſempre ſconfiſſe con replicate vittorie. Quindi con ragione delle auguſte ſue geſta gridano a piena bocca le Storie tutte de' noſtri tempi, ed il ſuo nome trovaſi glorioſamente regiſtrato ne' Faſti di Santa Chieſa. Soſtenne lunghe guerre colla Spagna dopo la morte del Rè Carlo II., e rinnovandole nel 1718. affin di ſoccorrere il Duca di Savoja, fece acquiſto di queſto Regno, ricevendone toſto l' acclamazione in Palermo a 30. Settembre 1720., Ottenne allora da Papa Benedetto Terzodecimo, che peſava il merito di queſto Ceſare, con ſua Bolla de' 3. Settembre 1728. lo ſtabilimento, e la concordia dell' antichiſſimo privilegio della Legazia Apoſtolica nella Sicilia, liberandola così dal tremendo gaſtigo dell'interdetto, ed introducendovi a quella pace, che ſta godendo oggigiorno. Regnò Carlo anni tredici, mentre nel 1734. fu obbligato reſtituire il Regno all' Armi Spagnuole, ed al glorioſo noſtro Sovrano Carlo III. Borbone, che felicemente regna. Giunſe all' ultimo fatale giorno in Vienna a 20. Ottobre 1740. privo di maſchio erede, mancatogli nell' Auguſta Eliſabetta Criſtina di Brunſvvich Wolfembuttel Blanckemburg ſua ſpoſa. Fu egli l' ultimo Principe di Caſa di Auſtria,

la

la quale estinta ne' Monarchi della Spagna, fioriva solo nell' Impero della Germania.

Vicerè di Sicilia sotto l' Imperador Carlo VI.

I. IL primo Vicerè sotto il governo Cesareo fu Niccolò Pignatelli Duca di Monteleone, che l'inclito posto sostenne dal 1719. 12. Novembre sino al 1722.

II. A questi succedette Fra Gioachino Fernandez Portocarrero Cavaliere Gerosolimitano Marchese di Almenara, che governò dal 1722. 6. Luglio sino al 1728., ed oggi è degnissimo Cardinale di Santa Chiesa.

III. Cristoforo Fernandez di Cordova Conte di Sastago fu l' ultimo, che tenne le veci reali in Sicilia dalli 28. Luglio 1728. sino all'anno 1734.

Consultori.

DOmenico de Almarza Supremo Consigliere del Consiglio Napoletano, Consultore eletto per questo Regno nel 1720.
Niccolò Blanco Consultore nel testè cennato anno promosso.
Giuseppe Rifos Consultore spedito nel 1724.
Giuseppe Domenico de Hos Consultore creato nel 1726.
Rosario Frangipani Palermitano Consult. eletto Interinario nel 1727.
Reggente Alberto Marchese de Regibus Consultore fiorì nel restante tempo di questo governo.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali sotto l' Imperadore Carlo VI.

SI aprì sotto questo Cesare il primo general Parlamento in Palermo, ordinato nel solito luogo del real Palazzo a dì 25. Ottobre del 1720., in forza del quale adunandosi i tre Bracci nella Cattedrale Chiesa, venne in primo luogo conchiuso per uso della Real Camera un donativo ordinario di scudi 150V. liberi: quindi di scudi 50V. per le Fortezze, di scudi 20V. per li regj Palazzi, di scudi 24V. per li Ponti, di scudi 10V. per le Torri, e di scudi 7500. per li Ministri del Supremo Conseglio. Si fece la proroga delli donativi di scudi 100V. annuali sopra la gabella della Macina, e di scudi 50V. per le Galee per anni nove. Indi in riguardo all' imminente trasporto dovea farsi delle Truppe Tedesche da questo Regno si determinò un donativo straordinario di scudi 600V., da pagarsi a S. M. in quattro anni, ed innoltre si diedero al Vicerè onze mille, facendosi

Digitized by Google

dosi i donativi a' Regj Ufiziali, e l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Trascorsi appena tre anni un secondo general Parlamento determinossi, da discorrersi nel solito real Palazzo nel dì 13. Novembre 1723., dove si radunarono i tre Bracci nella Metropolitana Chiesa, ed ivi risolsero di confermarsi li donativi triennali delli scudi 150V. liberi a S. M., e gli altri delle Fortificazioni, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti. Conchiusero innoltre li donativi di onze mille al Vicerè, e quelli de' Regj Ufiziali; e finalmente considerando le spese, che dovea fare S. M. nel mantenere in difesa di questo Regno numerosissime Truppe, dovendo altresì ristorare le più importanti Piazze danneggiate dalle ultime guerre, contribuirono alla stessa M. S. un altro donativo straordinario di scudi 600V. da pagarsi in quattro anni, incominciando dall' anno 1725., e fècesi l'atto solito preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In un altro straordinario general Parlamento, aperto nel dì 13. Agosto 1725., fatta la solita adunanza de' tre Bracci nella Cattedral di Palermo, venne da costoro imposto un donativo di scudi 15V. l'anno, quale servisse per l' abolizione delle Milizie urbane del Regno, cambiandosi il donativo delle medesime per il mantenimento delle regie Galee: e più onze mille si pagarono al Vicerè, al quale per un atto in disparte fu offerto un donativo straordinario di scudi 5V., e si conchiusero li soliti donativi de' Regj Ufiziali.

Presso al termine di tre anni si vide altro Parlamento generale tenuto in Palermo a 26. Giugno 1728., e la solita funzione esercitandosi dalli tre Bracci nella Metropolitana congregati, si risolvette con uniforme lor voto la conferma de' donativi triennali delli scudi 150V. liberi a S. M., e degli altri delle Fortificazioni, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti. Si concessero parimente li donativi della Macina, e delle Galee per anni nove, ed innoltre le onze mille al Vicerè, e li solti de' Regj Ufiziali. Restò ancora eseguito un donativo straordinario di scudi 400V. liberi a S. M., da pagarsi in quattro anni a riguardo delle ingenti spese portava il mantenimento delle numerose Truppe, che guarnivano le Fortezze di questo Regno; e fu celebrato l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Fu ancora nell' anno 1732. sotto de' 7. Luglio sostenuto dai tre Bracci nel luogo solito di nostra Chiesa Maggiore insieme convenuti, un altro general Parlamento; nella disputa del quale venne prorogato il donativo ordinario reale di scudi 150V. insieme con tutti li donativi triennali delle Fortificazioni, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti: ed ancora li novennali della Macina, e delle Galee. Si pagarono onze mille al Vicerè, e li soliti al suo Cameriere maggiore, e a' Regj Ufiziali; ed innoltre si stabilì un donativo straordinario di scudi 800V. liberi a S. M., da pagarsi in quattro anni, e per esso in supplemento delle tasse, che non bastavano, fu ordinata la imposizione di cinque gabelle du-

Digitized by Google

durature per lo ſpazio di quattro anni, cioè tarì uno ſopra ogni rotolo di zucchero proveniente da fuori Regno, tarì uno ſopra ogni rotolo di polvere tanto del Regno, quanto ſtraniera, tarì due ſopra ogni reſima, così detta, di carta, che viene da fuori Regno, onza una ſopra ogni cantaro di piombo così dentro il Regno, che di fuori, ed il due e mezzo per 100. ſopra li panni, che s'intromettono in Palermo, ed in Meſſina.

L' ultimo di queſti generali Parlamenti ſotto queſto Imperadore fu quello de' 20. Aprile 1734., in cui intimati i tre Bracci per unirſi nel real Palazzo della noſtra Metropoli, fu da eſſi ſoſtenuto un donativo ſtraordinario di ſcudi 200V. liberi a S. M., abolendo colli medeſimi la impoſizione delle cinque gabelle, determinata nel paſſato Parlamento, e di ſervire inſieme per ſupplemento delle paghe delli ſcudi 800V. dell' antecedente donativo. Innoltre ſendo ſtata fatta un offerta al Vicerè di ſcudi 2500., non fu da eſſo accettata.

Grazie ſotto l' Imperadore Carlo Seſto.

Nell' Anno 1720.

VEnnero in primo luogo in virtù di real Ceſareo Diploma ſpedito in Praga a 22. Settembre 1723. confermati al Regno tutti que' Privilegj, de' quali ſi trovava in poſſeſſo ſino alla morte del Rè Carlo II.

Fu innoltre accordato far riſedere un'Agente Siciliano nella real Corte di Vienna, per ſollecitare tutto ciò che occorreva a benefizio di queſto Regno.

Era di già ſupplicata la grazia, che li Veſcovi reſtaſſero incaricati tenere in ogni luogo della loro Dioceſi un numero limitato di Preti, e Cherici, con aſſegnar loro un vero, ed effettivo Patrimonio, ſotto la pena di perder li beni qualunque volta ſi trovaſſero eſſere a loro pervenuti per finte donazioni de' Laici, e ſtabilire inſieme con regolato ſiſtema la franchigia, che lor ſi doveva, aſſine di riparare le frodi, che ſi facevano contro le regie gabelle, e toglierſi le oppreſſioni de' Secolari. Tutto ciò però non fu accordato, come lo ſteſſo proceſſe per l' abolizione della milizia ordinaria, che richieſe efficacemente il Parlamento. Fu conceſſa al Senato di Palermo la Grandezza di Spagna di prima claſſe. L'Agente Imperiale reſidente nella Città di Roma fu incaricato a ſollecitare li proceſſi di beatificazione de' Ven. Suor Maria Croceſiſſa, Cardinal Giuſeppe Tommaſi, e Canonico Girolamo di Palermo, ed innoltre acciò, che Frat' Alipio di S. Guſeppe Agoſtiniano Scalzo veniſſe dichiarato Martire. S' implorò finalmente la fondazione di un Seminario di Nobili, per eſſere coſa molto giovevole al Regno, e coſtituir loro per dote la rendita di qualche Abbadia di un numero di penſioni competenti: Grazia, che produſſe il ſuo effetto, eſſendone eretti due nella Città di Palermo ſotto la reale protezione, quali oggi fioriſcono, il primo col titolo di Borboni-

bonico sotto la direzione de' RR. PP. Teatini, e di una Deputazione de' Nobili; ed il secondo col titolo di Carolino sotto quella de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, con somma coltura delle lettere, e delle scienze cavalleresche.

Nell' Anno 1723.

PRimieramente una delle grazie, che dalla real Clemenza dell' augusto Principe si pretendeva impetrata, quella era, che si degnasse patrocinare presso la Santa Sede la causa della Beatificazione di Fra Bernardo di Corleone Laico Cappuccino. Fu inoltre richiesta la conferma del Vicerè Marchese di Almenara, e spesissime fiate s' implorò la provvidenza per lo riparo degli abusi degli Ecclesiastici con limitare loro il numero eccessivo.

Si lamentava il Regno de i danni, che recavano i pagamenti delle doti solite assegnarsi alle femine, quali portavan seco la desolazione delle famiglie; per la qual cosa pensò il Parlamento di ottenere con ogni sforzo una Prammatica, che servisse di una legge, e far sì, che si costituisse una limitata dote per le figlie così de' Baroni, come di ogni altro ordine di persona, senza che poi si potesse pensare fare di essa menoma querela nelle convenzioni delle tavole matrimoniali, non ostante qualsivoglia altra legge di questo Regno sopra le doti di paraggio, parilità, o altro, che in contrario ostasse.

Innoltre fu supplicata la instituzione di un Magistrato proprio di Commerzio, che procurasse la estrazione de' generi per fuori Regno, e particolarmente de' frumenti, e che insieme restringesse se non se al semplice bisogno la immissione de' generi forastieri.

S' implorò la conferma dell' alternativa co' nazionali nelle concessioni de' benefizj Ecclesiastici. Fu supplicata l' abolizione della milizia ordinaria, e parimente la erezione d' un Seminario di Nobili, con richiedersi la fabbrica, e rinovazione della moneta di argento.

Si fece l' istanza pello ristabilimento della squadra delle Galere; e finalmente la Città di Trapani pregò la concessione del titolo d' Illustrissimo per la grandezza del suo Senato.

Nell' Anno 1725.

DUe furono le grazie, che in quest' anno richiese il Parlamento, e fu conchiuso per la prima, che la tassa delli donativi, dovuta dal Braccio Ecclesiastico, si gravasse dalla Deputazione del Regno a misura dell' introiti, che di quel tempo davano i benefizj Ecclesiastici. S' ebbe riguardo in secondo luogo, che li Canonicati, e benefizj della Cattedrale di Palermo si conferissero in persona di soli Cittadini oriundi, e nati in Palermo; non però di quelli resi tali per privilegio.

Nell'

Digitized by Google

Nell' Anno 1728.

Si lagnava il Parlamento de' gravi danni portava seco la estrazione del danajo da questo Regno per le somme de' Benefizj Ecclesiastici, che si rimettevano a Prelati stranieri; e però umiliò a S. M. vive suppliche, acciò degnata si fosse voler accordare detti benefizj a' Regnicoli, mentre così si dava riparo al primo disordine, ed insieme si acquistava l' accrescimento delle scienze, come di mezzo opportuno, per abilitare, e promover la nazione alla consecuzione di somiglianti dignità.

Si supplicò di belnuovo la rifabbrica della moneta di argento. Fu richiesta una nuova istituzione di un Magistrato di Commerzio; e finalmente s' implorò, che fossero concedute tutte quelle grazie supplicate nell' antecedenti Parlamenti.

Nell' Anno 1732.

Vacando nel supremo Conseglio di Spagna l' Ufizio di Ministro Fiscale, supplicò il Regno a conferirsi un tal posto nella persona di un Soggetto Siciliano, molto più che di questa grazia ne avea avuto la concessione, mercè di un Diploma fin dall' anno 1671.

Implorò poi la grazia di obbligarsi gli Ecclesiastici tutti al pagamento delle gabelle, e far loro godere solamente una certa somma in denaro per la Ecclesiastica esenzione, come pure soventi fiate umiliò nuove suppliche per la concessione delli Vescovadi, ed Abbadie di conferirsi privativamente a' Regnicoli. Pregò l' abolizione della tratta regia sopra la estrazione de' grani per anni quattro, con prometterne subito il rimplazzò; per così richiamare il commerzio, che perduto vedevasi, a motivo delle abbondanti raccolte seguite nella Morea, e nel Levante, ma in questa grazia non concorse il Braccio Militare. Si considerò a favore del Collegio de' Nobili de' PP. Teatini farsi ad esso mercede di un' Abbadia, o di congrua pensione; e innoltre per conto della Città di Palermo s' implorò la grazia di non far eseguire la tassa de' scudi 40. mila, che contro essa pretendeva il regio Fisco, riputandosi peso, che le riusciva insoffribile nelle calamità di quel tempo. Si supplicò finalmente per altra volta l' abolizione della Milizia ordinaria, e che si osservasse la legge municipale di non estraersi dal Regno le Cause de' Siciliani, conchiudendosi il tutto colla brama di volere nel governo confermato il Vicerè Conte di Sastago.

Dipu-

Digitized by Google

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1720.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Niccolò Placido Branciforte Principe di Butera.	Bartolomeo Caſtello Veſcovo di Mazara.	Il Pretore di Palermo.
Muzio Spadafora Principe di Maletto.	Franceſco Bonanni e del Boſco Principe di Roccafiorita.	Girolamo Grifeo Principe di Partanna.
Vincenzo la Grua Principe di Carini.	Giov. Branciforte Abbate di Burgitabùs.	Ottavio Gravina Principe di Rammacca.
Gio: Franceſco Morſo e Fardella Principe di Poggioreale.	Domenico Anton. Gravina e Cruyllas Barone di Mancipa e Paſſarello.	Calogero Gabriele Colonna Romano Duca di Ceſarò.

NELL' ANNO 1723.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Ignazio Lanza Principe della Trabia.	Fra D. Giuſeppe Gaſch Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Federigo Napoli Principe di Reſuttano.	Vincenzo la Grua Principe di Carini.	Caſimiro Drago Preſidente del Trib. della R. G. C.
Gio: Maria S. Martino di Ramondetto Duca di S. Martino.	Bartolomeo Caccamo Principe di Caſtelforte.	Anton. Sandovàl Principe di Caſtelreale.
Niccolò Lanza.	Antonino Stella Marcheſe di Bonagìa.	Giambattiſta Airoldi Marcheſe di S. Colomba.

NELL'

Nell' Anno 1728.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.	Pietro Galletti Veſcovo di Patti.	Il Pretore di Palermo.
Franceſco Requeſens e del Carretto Principe della Pantellaria.	Bartolomeo Caccamo Principe di Caſtelforte.	Anton. Sandovàl Principe di Caſtelreale.
GiuſeppeGalletti Principe di Fiumeſalato.	Domenico Papè Montaperto Duca di Giampileri.	Franceſco Notarbartolo Duca di Villaroſa.
Antonino Ventimiglia e Valguarnera Conte di Prades.	Niccolò Galletti.	Luigi Gaetani Duca di Valverde.

Nell' Anno 1732.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.	Fra D. Matteo Baſile Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
BaldaſſareNaſelli Principe di Aragona.	Girolamo Grifeo Principe di Partanna.	Bernardo Maria Gravina Principe di Rãmacca.
Federigo Napoli e Barreſi Principe di Reſuttano.	Giambattiſta Oneto e Bologna Principe di S. Lorenzo.	Gio. San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo.
Ferdinando Maria Tomaſi Principe di Lampeduſa.	Mario Vanni Marcheſe di Roccabianca.	Berlingherio Gravina.

Digitized by Google

Digitized by Google



Orlando Sculp

CARLO III. BORBONE
INFANTE DI SPAGNA
Al preſente Regnante.

NAto Egli a 20. Gennajo 1716., nell' età più tenera di ſua adoleſcenza ebbe la rinunzia di queſto Regno dal Rè Cattolico ſuo Genitore, che gli diede pure il comando di poderoſi Eſerciti, per ripigliarſelo da potere dell' Imperadore Carlo VI.. Quindi dopo le ottenute vittorie contro gl' Imperiali nel Regno di Napoli, paſsò Egli nel 1735. trionfante nella Sicilia, che a Lui ubbidendo fin dal Settembre del traſcorſo anno gli diede la Corona nel Duomo di Palermo a 3. Luglio dell' anzidetto 1735.. Sposò poſcia nel 1738. a 9. Maggio MARIA AMALIA WALBURGA di Saſſonia Figlia di Federigo Auguſto Terzo, Rè di Po-

Digitized by Google

lonia, e in occasione di queste nozze istituì in Napoli l' Ordine Reale Sagro di San Gennaro. Seguita la morte di Carlo Sesto Imperadore fu obbligato esercitar le armi per la seconda volta cogli Alemanni contro la Regina di Ungheria, e in questa guerra videsi esso lasciar la Regia, e portarsi al campo: quindi in persona comandando l' Esercito, con piena vittoria vinse gli Austriaci, e a' proprj Regni la sicurezza concesse. Vive all' Impero felicemente, e regna nel cuor de' Sudditi in unione della Regina sua Sposa, cui il Cielo conceda l' età più lunghe, e le glorie più auguste insieme col Principe Reale, e co'Reali Infanti, sempre a seconda de' voti di questo fedelissimo Regno, che per le reali sue munificenze si è veduto risorgere all' antica grandezza: quindi è, che noi tutti obbligatissimi Sudditi siamo accesi di ardente brama di versare per mille e mille volte il sangue in servigio di Sovrani sì pii e sì clementissimi, conceduti da Dio per la felicità delle Genti.

Vicerè, e Presidenti di Sicilia sotto il Rè Carlo III. Borbone.

I. IL primo, che sostenne la carica Viceregia di Sicilia fu il Conte di Montemar dal 1734. 2. Settembre sino al 1735., nel quale anno a 18. Maggio venne il Rè N. S. in questo Regno, ed avendone presa la Corona nella Città di Palermo, prima di partire lasciò Presidente Generale Pietro de Castro, Figueroa, e Salazar Marchese di Graziareale, e Duca della Conquista dal dì 8. Luglio 1735. sino al 1737.

II. Bartolommeo Corsini Principe di Sismano fu eletto Vicerè dal 1737. nel mese di Marzo sino al 1747., e ne compì l' intero decennio.

III. Eustachio Duca de Laviefuille Capitan Generale degli Eserciti di S. M., e Cavaliere di S. Gennaro, creato Vicerè dal 1747. 18. Marzo, governa felicemente con applauso universale sino a quest' anno, in cui sto scrivendo. Egli compiuta la visita delle Città Demaniali, ha fatto ritorno in Palermo, dopo chè di commerzio e di numero di Cittadini ristorò la Città di Messina, ch' era molto scaduta pe'l contagio del 1743.. Il suo nome si vede alzato alla gloria dappertutto ne' marmi, e nelle stampe per le diverse eccelse Opere pubbliche, che ha fatto. Adempie le parti di un' ottimo Governante, e veglia oggigiorno più che mai alla protezione della giustizia, e all' accrescimento delle bell' arti, aggiugnendo felicità a questa nostra Metropoli, e a tutto il Regno.

Con-

Digitized by Google

Consultori sotto il Rè Carlo III.

IL Marchese Girolamo Arena Palermitano Consultore eletto nell' anno 1734.

Antonio Marchese fu parimente Consultore nel 1735.

Giacomo Longo Consultore interinario nel 1735.

Il Presidente Marchese Niccola Fragianni Consultore nel 1736.

Il Marchese Carlo Danza Consultore ebbe il possesso a 13. Aprile 1741.

Onofrio Scalsa Consultore cominciò nel possesso a primo Luglio 1742.

Vincenzo Quattromani Consultore esercitò l' impiego in Maggio 1747.

Giovan Battista Jannucci Consultore sostenne tal carica a 7. Giugno 1748., come per patente Reale a 29. Maggio 1748., esecutor. a 22. Giugno di detto anno.

Angelo Cavalcanti creato Consultore, cominciò a 24. Marzo 1751.; e siegue tuttavia nel nobilissimo ufizio sollecitando nel governo il bene universale di questo Regno.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali sotto il dominio felicissimo del presente Regnante Carlo III. Borbone.

LA prima volta, che si promosse sotto il faustissimo dominio di questo Principe general Parlamento fu nel dì 19. Aprile del 1738. I tre Bracci, che lo formavano, congregaronsi allora nell'Oratorio della Nobile Compagnia della Pace, ed ivi risolvettero far donativo a S.M. di sc. 100V. in quattro anni, per la grazia ricevuta di conferirsi sempre in avvenire li Benefizj Ecclesiastici di questo Regno *de jure Regii Patronatus* a' Regnicoli. Vennero in questo Parlamento confermati li donativi ordinarj triennali, cioè delli scudi 150V. delle regie Dande, di scudi 50V. per le fortificazioni, di scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 24V. per li Ponti, di scudi 10V. per le Torri, e di scudi 7500. per li Ministri del supremo Consiglio; confermati parimente li donativi novennali di scudi 100V. all' anno della Macina, e di scudi 50V. pure annuali per le Galee. Innoltre si diedero onze mille al Vicerè, 7 200. al suo Cameriere, ed 7 100. alli regj Ufiziali. Innoltre considerando il Regno le spese, che dovea fare S. M. per il mantenimento delle Truppe sì di mare, che di terra, gli offerse per la sua Camera Reale un donativo straordinario di scudi 200V. con pagarlo in quattro anni; ed in fine si determinò farli la nuova numerazione delle

Digitized by Google

le Anime di questo Regno, e l' egualazione generale de' Beni.

Dopo un' intero triennio fu aperto altro Parlamento in Palermo, che cadde ne' 25. Ottobre 1741. I tre Bracci, da' quali venne composto, unitisi per questa volta nella Venerabile Casa di S. Giuseppe de' RR. PP. Teatini stabilirono la conferma de' donativi triennali delle regie Dande, delle Fortezze, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti; conchiusero ancora li novennali della Macina, e delle Galee, colle solite onze mille, concedute al Vicerè, e le rispettive somme al suo Cameriero, e suoi regj Ufiziali; innoltre accordossi a S. M. un donativo straordinario di scudi 300 V. in quattro anni in attestato di giubilo, che provò il Regno in udendo la nascita della Reale Principessa Elisabetta.

Nel congresso d' un' altro Parlamento generale straordinario ordinato nel Palazzo reale di questa Metropoli a 15. Novembre 1742. portandosi i tre Bracci la seconda volta nella Venerabile Casa di S. Giuspe de' RR. PP. Teatini, venne sostenuto un donativo straordinario concesso a S. M. di scudi 200 V. in due anni per dover supplire alle ingenti spese dovea fare il nostro Sovrano nel premunire le Piazze, e Fortezze di questo Regno, e renderlo in istato di vigorosa difesa contro qualsivoglia nemica invasione, che temevasi a motivo delle guerre, che l' Italia tutta affliggevano; e si diedero le onze mille al Vicerè, colli soliti donativi degli Ufiziali.

Compito quasi lo spazio di quattro anni fu stabilito un' altro Parlamento generale sortito a 23. Aprile 1746.. Fecesi la giunta de' tre Bracci nel Seminario Arcivescovile, i quali di accordo risolvettero di restar confermati li donativi triennali, e novennali dalle regie Dande, delle Fortezze, de' Palazzi, delle Torri, de' Ponti, e de' Reggenti, della Macina ancora, e delle Galee; onze mille si concessero al Vicerè, con insieme i soliti donativi al suo Cameriere, e a' regj Ufiziali. Si fece innoltre un donativo a S.M. di scudi 400 V. pagandolo in quattro anni, in riguardo alle spese della guerra d' Italia, che obbligò la M. S. a lasciar la Regia, e personalmente portarsi al comando degli eserciti per la fortuna de' suoi fidelissimi Popoli.

Pensandosi aprire in Palermo nel dì 14. Febbrajo del 1748. un' altro general Parlamento, furono nello stesso luogo del Seminario Arcivescovile adunati tutti e tre i Bracci Parlamentarj, dove uniformi ne' voti accordarono di pagarsi a S. M. un donativo straordinario di scudi 200 V. in quattro anni in riguardo alla nascita del Real Principe Filippo Borbone sospirato dal Regno tutto, e affine di ristorare alla R. C. le spese sofferte a cagione del Contagio di Messina. Vennero soddisfatti li soliti donativi di ·7 mille al Vicerè, di ·7 200. al suo Cameriere, e di ·7 100. a' regj Ufiziali.

L' ultimo de' generali Parlamenti, che si è finora sostenuto in Palermo nel Palazzo reale è stato quello de' 19. Agosto 1750. Convennero i tre Bracci Parlamentarj nello stesso di sopra Seminario Arcivescovile, ed

ivi

Digitized by Google

ivi conchiusero doversi confermare li donativi triennali, e novennali delle regie Dande, delle Fortezze, de' Palazzi, delle Torri, de' Ponti, e de' Reggenti, ed altresì quelli della Macina, e delle Galee, lo ristabilimento delle quali sospirava ottenere la Sicilia tutta, perchè infestata vedevasi allo spesso dalle incursioni de' Corsari di Barbaria. Il Braccio Ecclesiastico fece il suo atto solito preservativo, e si stabilirono li donativi delle onze mille al Vicerè, di ·7 200. al suo Cameriere maggiore, di ·7 60. al Protonotajo, e Secretarj, e delle ·7 40. alli Portieri di Camera.

Il Regno in questo Parlamento non fece offerta di ulteriore donativo, a motivo dell' atto in contrario, che li ostava dalla clemenza reale, avvegnacchè si era benignata S. M. proibirne anticipatamente ancora a' danni della sua Camera la contribuzione, volendo che i Popoli della sua Sicilia gioissero ugualmente di una grazia universale, e sentissero gli effetti della sua munificenza.

Grazie.

Nell' Anno 1738.

Atteſa la saggia condotta del Principe Corsini giudicò il Parlamento far palese a S. M. il desiderio, che nudriva di volerlo confermato Viceregente di questo Regno.

La Deputazione del Regno restò incaricata di pubblicare in stampa la ottenuta grazia reale della concessione de' benefizj Ecclesiastici da conferirsi in persona de' Siciliani. Avanzò ancora supplica presso la pietà del nostro Sovrano, in far sì, che impiegasse l' opera sua nella Corte Romana per la beatificazione di Fra Bernardo da Corleone Laico Cappuccino, ed intercedere insieme, che dal Pontefice si dasse l' ordine al Clero Siciliano di recitare l' Ufizio di S. Francesco di Paola sotto il rito del suo Ordine de' Minimi, dappoicchè esso Santo veniva dichiarato dal Regno tutto in suo Patrono principale. L' Arcivescovo di Palermo finalmente pigliò la cura commessagli dal Braccio Ecclesiastico d' implorare da S. M. la grazia di contentarsi pella sua Real Camera dell' equivalente, che importava ogni anno il frutto delli spogli; mentre così davasi riparo a' disordini, che con tanto scandalo succedevano alla morte de' Prelati.

Nell' anno istesso si trova la concessione delle Grazie.

Per il primo Capitolo del Regno del Re N. S., che Dio conservi, fu concesso al Regno, che uno de' Baroni Siciliani Parlamentarj dovesse presiedere colla dignità insieme di Consigliere di Stato nel Supremo Conseglio, ossia Giunta della Consulta, che il Rè istituì nella sua Real Corte per questo Regno di Sicilia, e per li dominj di Parma, e Piacenza, con l' assegnamento annuale di scudi cinque mila, da pagarsi

dal

Digitized by Google

dal Regno. Quindi il primo, che fu promosso a tal dignità fu Ferdinando Francesco Gravina Principe di Palagonia, Cavaliere del Tosón d' oro, e Grande di Spagna di prima classe.

Per il Capitolo II. la Sicilia finalmente felicitata da un Principe così Pio, e Munificentissimo vidde in suo favore adempita la grazia da più secoli sospirata, di farsi la collazione degli Arcivescovadi, Vescovadi, Abbadie, ed altri benefizj Ecclesiastici in persona de' Naturali del Regno, restando riserbato all' arbitrio di S. M. l' Arcivescovado di Palermo, colle pensioni Ecclesiastiche, ed ancora una sola elezione nell' Arcivescovado di Morreale allora tenuto dal Cardinal Cienfuegos.

Per il Capitolo III. si stabilisce la osservanza del Cap. 85. ordinato da Carlo V. cioè di conoscersi le cause civili tra persone congionte fino al quarto grado *inclusivè de jure civili* da' Giudici Compromissarj.

Per il Capitolo IV. considerando S. M. i gravi inconvenienti, che succedevano, per motivo del numero eccessivo delle Chiese, e luoghi pii pur troppo accresciuti in questo Regno, e che potrebbono esser d' ambizione, o di scandalo negli Ecclesiastici a danni de' secolari, diede ordine, che prima di stabilirsi nova fondazione di Chiesa, vi fosse di bisogno la sua reale approvazione, restando il Senato di Palermo, come ogni altro Magistrato Urbano nelle altre Città del Regno incaricato di proibirne tosto l' erezione. Fu ordinata insieme la nuova numerazione delle Anime in conferma della grazia implorata dal Parlamento.

Nell' Anno 1741.

Lagrimevoli erano le rovine, che lasciavansi da' Commissarj esecutivi, e dappertutto si rendevano insoffribili, e di gran peso alla Sicilia: quindi prese il Regno calzante motivo di porgere vive preghiere al Monarca, affinchè i Delegati per l' avvenire veniissero proibiti di agire, qualor si trattasse per un credito tra privata persona, e privata infra la somma di onze quaranta, colla riserba soltanto in favore de' Creditori di causa pubblica, o di Regia Corte.

Implorò innoltre il titolo di Eccellenza per la Deputazione del Regno. Richiese la conferma del Vicerè Principe Corsini, e la concessione della franchigia per la fabbrica de' panni nella Città di Palermo in benefizio del Rifugio de' Poveri.

I due Bracci Parlamentarj così Ecclesiastico, che Demaniale presentarono supplica di regolarsi le doti delle figlie de' Baroni di Vassallaggio, e de' Feudatarj, e ancora de' semplici Nobili a certa competente somma, che avesse relazione alle anzidette tre Classi, però mancò di concorrere in essa il Braccio Militare a cagione, che essendo l' affare di peso non leggiero, non poteva così agevole comprometterssi la provvidenza di S. M.

Avanzarono innoltre supplichevole domanda pure senza il consenso del Braccio Militare, affine d' impegnarsi la Real Maestà Sua presso la Cor-

Digitized by Google

Corte Romana a far concedere la ſagra Porpora allo ragguardevole merito di Domenico Roſſo Arciveſcovo di Palermo, con inſieme la grazia, che uno de' Prelati di queſto Regno per l' avvenire foſſe Cardinale. Molti articoli ſi conchiuſero a regolare gli abuſi dell' eſenzione degli Eccleſiaſtici, e la immunità locale de' ſacri Tempj, affine di ſollevarſi le Univerſità del Regno, ch' erano ſcadute, a cagione del peſo eccesſivo, che portavano delle gabelle, e al tempo ſteſſo non trovare i malfattori, così frequente il rifugio delle Chieſe, per iſcampare la pena de' ſuoi delitti, e darſi anſa a nuove iniquità.

La Città di Sciacca dimandò il titolo di Senato, e molte provvidenze furono ancor ſupplicate per la ſollecita eſecuzione della numerazione delle Anime.

NELL' ANNO 1742.

L' Unica felicità de' Popoli deve riputarſi a vero dire quella di un commerzio, che fiorir debbia in un Regno, molto più quando venga egli rilevato da una eſatta amminiſtrazion di giuſtizia, che la buona fede mantenghi, e le frodi ne allontani. Or eſſendone in grand'uopo la Sicilia per li moltiſſimi generi, e prodotti, de' quali va fertile, ed ubertoſa, non ſolo per il conſumo de' proprj Abitatori, ma per quello ancora delle ſtraniere Provincie, ſiccome minutamente di cadauno di eſſi generi, e prodotti ne ha formato un eſatto, e diſtinto Capitolo l'Abbate Arcangiolo Leanti Palermitano compiuto Storico, ed inſigne Poeta, nella ſua faticoſa, ed erudita relazione della Sicilia deſtinata a ſtamparſi inſerta nella celebre Opera *del Salmon*, per commiſſione avutane di alcuni foraſtieri Letterati: pensò il noſtro Sovrano, che Dio conſervi, perſuaſo dall' alta maſſima di ſollecitare il bene ſteſſo a' Popoli della ſua Sicilia, d' iſtituire nella Città di Palermo un nuovo Magiſtrato nel 1739., che aveſſe cura dell'accreſcimento del commerzio, che quaſi eſtinto rimiravaſi per la cattiva ſorte del tempo nelle paſſate fortune. Stabilì poſcia una perpetua pace, e trattato di commerzio, e di navigazione nel 1740. con Mahmud Han Sultano, ed Imperadore degli Ottomani nella forma ſteſſa, e co' medeſimi privilegj, che mantiene la Francia, ed ogni altra Potenza amica di quell' Impero, e pace uguale conchiuſe nel 1741. con il Bey Baſsà Hakmet Carameli, colla Reggenza di Tripoli di Barbaria. Quindi fu, che ereſſe ancora altri 14. Tribunali, chiamati volgarmente del Conſolato nelle Città marittime del Regno, per provvedere la deciſione delle prime cauſe, e ſoſtenere le parti del Magiſtrato grande, che per le picciole Corti ſi appellò Supremo. I primi Nobili ſoſtennero un tal ufizio, e 'l primo Conſolo eletto nella Città di Palermo fu Pietro Alliata e Gaetani Patrizio Palermitano, e già Senatore di queſta Città. Il Magiſtrato fu definito Collaterale del Luogotenente di queſto Regno. Fiorì grave di ſublime autorità, e dignità al non più oltre arrivato, ed il

Digitized by Google

ſuo Capo ſupremo fu decorato col titolo di Gran Prefetto, ſendo ſtato il primo tra' Magnati Siciliani preſcielto a tal carica Antonio Ventimiglia Conte di Prades; ebbe egli la preminenza di portare il baſtone, e manto a color blù guarnito a gigli di oro col gran berrettone, e 'l di lui Ufizio fu annoverato fra i più grandi Ufizj del Regno. Venne innoltre coſtituito di dovere in ſecondo luogo preſiedere un Miniſtro Togato col titolo di Preſidente, ſempre però colla dipendenza dal Gran Prefetto. E tutto il Magiſtrato fu provveduto di otto Miniſtri detti Regj Conſiglieri, tre de' quali furono Cavalieri, tre Togati, e due Negozianti. Innoltre gli ſi aggregarono altri due per gli Ufizj di Secretario, e di Referendario. Ebbe aſſegnate particolari ſtanze nel Palazzo reale. Ricevette dal Governo larghe iſtruzioni della forma di regolarſi col vantaggio di ampliſſime giuridizioni. Ottenne altresì la eſcluſione di ogni foro in materia di commerzio: diede leggi alle Secrezie, e Dogane di queſto Regno: preſe cura della Sanità univerſale, e fu incaricato a ſollecitar l'eſtrazione de' grani, ed altri generi per fuori Regno. Frattanto il Parlamento viddeſi vieppiù incalzato dalle continue iſtanze de' Tribunali per la diminuita loro giuridizione, e concependone nell' animo una non lieve diſpiacenza, ſi fece ad avanzar ſupplica al noſtro Sovrano, per ottener la riforma del nuovo Magiſtrato. Di tal maniera fu l' efficacia della ſtrignente preghiera, che finalmente ebbe dalla Maeſtà Sua nell' anno 1746. accordata la grazia, come diremo appreſſo.

Il Braccio Eccleſiaſtico fece ſupplica di aggravarſi loro la taſſa de' regj donativi a proporzione degl' introiti, che davano in queſto tempo li Veſcovadi, e le Abbadie; perlocchè fece preſente il Demaniale di accordare tal grazia qualora ſi oſſervaſſe l'antico ſiſtema di ſottrarſi nel primo calcolo come peſo intrinſeco le penſioni perpetue. E finalmente ſi fece atto di elezione di Diputato del Regno nella perſona di Domenico Roſſo Arciveſcovo di Palermo in vece di Matteo Trigona Veſcovo di Siracuſa.

Nell' Anno 1746.

SOſpirava il Regno di veder effettuata la diſpoſta numerazione delle Anime, e rivelazione generale de' Beni; perlocchè ne reiterò le ſuppliche, e furono toſto per eſſa date le opportune provvidenze. Fu accordata la riforma del Supremo Magiſtrato del Commerzio, e de' Conſolati, con che per il Commerzio eſterno doveſſero reſtare due Conſoli biennali in Palermo, e nelle quattro Città di Carricatore di grano, come ſono Licata, Girgenti, Termine, e Sciacca, per aſcoltare le liti de i Stranieri, colla ſubordinazione però ſempre al Supremo Tribunale. Quindi reſtò tolta, e ſcemata ogni preminenza al Gran Prefetto, e caſtrato un tale Ufizio, e a' Miniſtri, che vi reſtarono fu ſoltanto commendata la cura di ſollecitare la navigazione, le compagnie di negozio, e il commerzio eſterno di queſto Regno. Alla Diputazione del Regno fu appoggiata la in-

Digitized by Google

incombenza di promovere la estrazione de' grani, concorrendovi però l' autorità reale, mentrecchè per la mancanza di questa si ravvisava la Sicilia in molte angustie; e restando in debito per rapporto all' estere Nazioni provava la pena di vedere estratta la effettiva sua moneta in vece de' generi. Innoltre fu supplicata la promozione di dichiararsi Beato il Ven. P. Pietro Geremia Palermitano dell'Ordine di S. Domenico.

I Consoli, e l' Arte della Seta implorarono l' abolizione del Serraglio de' Tintori in Palermo, fondato dal Magistrato del Commerzio, e l' esame di questo negozio fu rimesso al Senato di Palermo. Quindi essendo provveduto a favore de' Supplicanti, soffrirono costoro non poche spese per sottrarsi alla soggezione di questo dazio. Le tre Città di Marsala, di Sciacca, e di Melazzo, domandarono il titolo di Senato, che ad esse non fu accordato. Non poche furono le querele del Parlamento sulle rovine che facea succedere la estrazione per fuori Regno della moneta in massa, onde stimavasi pe'l bene universale abbassare le somme del donativo col cambio de' generi: ma la Corte ne differì la risoluzione. Si conchiuse finalmente colla grazia che fu conceduta al Braccio Ecclesiastico, vale a dire, di ripartirsi dalla Deputazione del Regno la tassa de' donativi a relazione del valore de' loro fondi. Si scrisse il Privilegio Reale in Napoli a 12. Agosto 1746., e fu esecutoriato in Palermo a 5. Settembre del detto anno.

Nell' Anno 1750.

IL Regno fece supplica di farli godere Sua Maestà le sue valevoli grazie presso la Santa Sede, affinchè per l'avvenire li benefizj Ecclesiastici di elezione Pontificia si conferissero a i nostri Siciliani nati in questo Regno. Supplicò altresì la conferma del presente degnissimo Governante Vicerè Duca de Laviefuille. Fu inoltre con particolare supplica richiesto, che a' Magistrati si desse l'ordine, e insieme a tutti i Tribunali di giustizia a non suscitare la novità di rapportare le cause criminali dalle Corti de' Baroni alla Reale: mentrechè li feudatarj doveano mantenersi inviolabilmente nel di loro mero, e misto Impero concesso ne' Vassallaggi. All' istanza di questa così importante Grazia non concorse il Braccio Ecclesiastico, il quale fece in disparte la sua supplica dello ristabilimento della loro giurisdizione Ecclesiastica, e temporale, dappoichè castrata in molte parti vedevasi mancare dal suo primevo onore.

Digitized by Google

Diputati del Regno ſotto il dominio del preſente Regnante Carlo III. Borbone, che Dio guardi.

Nell' Anno 1738.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.	Domenico Roſſo Arciveſcovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo, *& qui pro tempore erit.*
Franceſco Requeſens e del Carretto Principe della Pantellaria.	Baldaſſare Naſelli Principe di Aragona.	Antonino la Grua Duca di Villareale.
Antonino Ventimiglia Principe di Granmonte.	Girolamo Gravina Principe di Montevago.	Luigi Gaetano Duca di Valverde.
Berlingherio Gravina Marcheſe di S. Germano.	Antonino Federico Cõte di S. Giorgio.	Mario Vanni Marcheſe di Roccabianca.

Nell' Anno 1741.

Militare.	*Eccleſiaſtico.*	*Demaniale.*
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.	Matteo Trigona Veſcovo di Siracuſa.	Il Pretore di Palermo.
Baldaſſare Naſelli Principe di Aragona.	Fortunio Ventimiglia Inquiſitore del Trib. del S. Officio.	Bernardo Montaperto Principe di Raffadali.
Antonino Ventimiglia Principe di Granmonte.	Bernardo Gravina Principe di Rammacca.	Pietro Bologna Marcheſe della Sambuca.
Berlingherio Gravina Marcheſe di S. Germano.	Franceſco Notarbartolo Duca di Villaroſa.	Gio: Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo.

Nell'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1746.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.	Domenico Rosso Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Pietro Napoli, e Barresi Principe di Resuttano.	Salvatore Branciforti Principe di Pietraperzia.	Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna.
Andrea Giuseppe Reggio Principe della Catena.	Filippo Antonio Amato, e Russo Principe di Galati.	Francesco Notarbartolo Duca di Villarosa.
Antonico Federico Cõte di S.Giorgio.	Gio: Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo-	Alonzo Maria de Monroy Principe di Pandolfina.

NELL' ANNO 1748.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.	Giacomo Bonanno Vescovo di Patti Inquisitore Generale.	Il Pretore di Palermo.
Pietro Napoli, e Barresi Principe di Resuttano.	Salvatore Branciforti Principe di Pietraperzia.	Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna.
Andrea Giuseppe Reggio Principe della Catena.	Filippo Antonio Amato, e Russo Principe di Galati.	Francesco Notarbartolo Duca di Villarosa.
Antonino Federico Cõte di S.Giorgio.	Gio: Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo.	Alonso Maria de Monroy Principe di Pandolfina.

NELL'

Digitized by Google

NELL' ANNO 1750.

Militare.	*Ecclesiastico.*	*Demaniale.*
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.	Fra Giuseppe Melendez Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Ercole Branciforti, e Naselli Principe di Scordia.	Salvatore Branciforte Principe di Pietraperzia.	Antonino la Grua Principe di Carini.
Giuseppe Emmanuele Ventimiglia Principe di Belmonte.	Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna.	Vincenzo Filingeri Principe di Mirto.
Gio: Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo.	Alonso de Monroy Principe di Pandolfina.	Francesco Notarbartolo Duca di Villarosa.

Sino a Gennajo del nascente anno 1754. sotto il governo del nostro sempre mai Augusto Monarca Carlo Borbone sono arrivati i Parlamenti, le Grazie, e le filze de' Soggetti Parlamentarj. Riserbando i tempi vegnenti di così amatissimo Principe, o ad altro Scrittore, oppure a qualche nostro supplemento, se la clemenza dell'eterno Signore Dio si degnerà e vita, e forze continuare.



CRO-

Digitized by Google



CRONOLOGIA
DE I PRESIDENTI
DE I TRE SUPREMI TRIBUNALI
di Giuſtizia di queſto Regno di Sicilia,
CO I GIUDICI
DELLA R. G. CORTE, E DEL CONCISTORO.

LIBRO QUARTO.

INTRODUZIONE.

PER quanto abbiamo potuto da tempi a noi lontani raccorre negli Archivj, e ne' più vecchi Monumenti di Sicilia, ſi oſſerva, che la rimota notizia de' Miniſterj rilevaſi preſſo a poco la metà del ſecolo decimo ſeſto. Il tempo diſtruggitor delle coſe, la tracotanza de' noſtri maggiori, i varj accidenti de' fuochi, de' ſoventi tremuoti nella noſtra Iſola, cagione della demolizione di non pochi Conſerbatoj di Regiſtri, ſmarritiſi in mezzo alle rovine delle fabbriche, la dappocaggine degli Uſiziali deſtinati allo regiſtro de' Soggetti abilitati al Miniſtero, la Corte de'

Digitized by Google

de' Viceregenti, che dimorava così in Palermo, e alcune volte nel Regno, che portavano con essoloro i succennati Registri, e tante e tante cose, che indovinar non sappiamo, ci han privati delle più belle memorie, che nobilitar potrebbono insieme co' suoi saggi allievi una così chiara Nazione. Quindi è, che fatte da noi le più squisite investigazioni senza neppure risparmiarla ad interesse veruno, soltanto ci cadde in sorte di rinvenire la seguente Cronologia di Ministri, e coordinarla alla meglio, che abbiamo potuto, in rintracciandola da qualche scarso Scrittor di Sicilia su queste materie, e largamente dal chiaro fonte dell' Ufizio del Protonotajo, daddove non leggiera fatica abbiamo durato nel farne estrarre da quelle logore scritture la serie, che al cortese Leggitore si fa presente.

PRESIDENTI, E GIUDICI
DELLA REGIA GRAN CORTE

Negli anni 7. *Ind.* 1549. *e* 8. *Ind.* 1550.

Vincenzo Khagio, Gio: Bernardo Petrarca, Andrea Carbono, Salvo Robba, Vincenzo Percolla, Arrigo lo Medico Giudici. *L' abbiamo dall'Ufizio del Proton. lib.* 7. *f.*72., *osservandosi di essi la cedola reale a* 6. *Ottobre* 7. *Ind.* 1548.

Il biennio 9. *Ind.* 1551. *e* 10. *Ind.* 1552. si desidera.

11. *Ind.* 1553. *e* 12. 1554.

Antonino Cutelli, Antonino Cardonetto, Niccolò Giacomo Saccano, Francesco Napoli, Gio: Bernardo Granata, Paolo del Voglio Giudici. *Prot. lib.* 12. *Ind. fog.* 525. *notati in piede della esecut. della cedola reale.*

13. *Ind.* 1555. *e* 14. 1556.

Antonino Cutelli, Antonino Cardonetto, Niccolò Giacomo Saccano, Francesco Napoli, Gio: Bernardo Granata, Paolo del Voglio Giud.. *Prot.* 12. *Ind.* 1554. *fog.*525., *l'abbiamo pure da' Capitoli del Regno a fog.*219. *nel Privilegio di* 8. *Giugno* 1555.

15. *Ind.* 1557. *e* 1. 1558.

Gio: Tommaso di Bologna, Antonino Angelica, Francesco Provenzale, Raimondo Seminara, Pietro Saladino, Giacomo Garofalo. *Prot.* 14. *Ind.* 1556. *fog.*455. *a tergo, per cedola reale a* 31. *Marzo* 1556.. *Si notano pure nel* 2. *tomo de' Capitoli del Regno, illustrati da Monsign. Francesco Testa a fog.* 225.

Digitized by Google

2. *Ind.* 1559. *e* 3. 1560.

Benedetto Porcari, Giovanni Platamone, Marco Spucches, Tommaso de Medicis, Francesco Colle, Francesco de Aversa Giudici. *Come per cedola reale a* 11. *Agosto* 1558. *Prot.* 1. *Ind. f.* 527. *Si leggono parimente ne' Capitoli del Regno, e nel Privilegio di* 10. *Marzo* 1560. *a fog.* 238. *del tom.* 2.

4. *Ind.* 1561. *e* 5. 1562.

Gio: Guglielmo Bonifontro, Gio: Bernardo Granata, Antonino Cutelli, Raimondo Ramondetta, Carlo Fontanetta, Blasco d' Alagona Giud. *Come per cedola reale di* 21. *Luglio* 1561. *Prot.* 4. *Ind. fog.* 521. *a tergo. Si notano parimente nel Privilegio di Carlo V. a* 18. *Dicembre* 1561. *f.* 211. *del tom.* 2. *de' Cap. del Regno.*

Nel biennio 6. *Ind.* 1563. *e* 7. *Ind.* 1564. non si trova notamento.

8. *Ind.* 1565. *e* 9. 1566.

Luca Cifontes, Gregorio Centurione, Gio: Domenico Cavallaro, Francesco Barbuto, Marcantonio Grancoiro, Francesco Renda Giudici. *Per atto a* 5. *Aprile* 1564. *Prot.* 7. *Ind. f.* 278. *Si notano parimente nel Privilegio di* 18. *Settemb.* 8. *Ind.* 1564. *a fog.* 243. *del tom.* 2. *de' Cap. del Regno.*

10. *Ind.* 1567. *e* 11. 1568.

Benedetto Porcari, Antonino Angelica, Gio: Filippo Gullo, Gio: Nicolò Procida, Francesco de Avara, Tommaso di Bologna Giudici. *Per cedola reale de'* 6. *Novemb.* 1566. *Prot.* 10. *Ind. f.* 72.

12. *Ind.* 1569. *e* 13. 1570.

Vincenzo Percolla Palermitano già primo Reggente in Ispagna, di cui fu singolar lode l' essere stato, non già in grado Ecclesiastico, Inquisitore contro l' eretica pravità in questo Regno di Sicilia. Fu egli il primo Presidente Luogotenente di Maestro Giustiziere eletto nell' anno 1569. dopo l' abolizione della suprema carica di Maestro Giustiziere. *Mongitore. Bibl. Sic. tom.* 2. *f.* 292.

Modesto Gambacorta, Mariano Giuliana, Raimondo Ramondetta, Gio: Antonio Cariddi, Gio: Antonio Busacca, Francesco Grimaldi Giudici. *Per cedola reale de'* 13. *Agosto* 1569. *Prot.* 12. *Ind. f.* 620. *Si nota parimente, che il Giudice anzidetto di* Ramondetta *fu creato primo Presidente del Concistoro, ed in suo luogo fu eletto nuovo Giudice* Federigo Campuxiano, *e perchè il* Gambacorta *fu dichiarato Maestro Razionale, gli succedette nella Giudicatura* Agostino Marzio. *Come il tutto si legge nella Pramm. fatta in Pal. a* 6. *Nov.* 1569.

14. *Ind.* 1570. *e* 1571.

Luca Cifontes d' Heredia Spagnuolo Presidente Luogotenente di M. G. elet-

eletto nel 1571. *Auria Cronol. de' Vicerè f.* 298., ma il notamento de' Giudici non si potè rinvenire.

15. *Ind.* 1572. *e* 1. 1573.

GIUDICI NELLA SALA CRIMINALE.

Gio: Domenico Cavallaro, Anſelmo Siracuſa, Gio: Niccolò Procida.

GIUDICI NELLA CIVILE.

Pietro Rizzari, Antonio Ferrarotto, Carlo Fontanetta. *L' abbiamo dal tom.* 1. *delle Prammatic. f.* 389. *per le Pramm. data in Palermo a* 7. *Maggio* 1572., *e parimente ſi vedono notati nell' altra Pramm. in Meſſina a* 26. *Maggio* 1. *Ind.* 1573. *a f.* 319. *del tom.* 1., *trovandoſi di eſſi finalmente la cedola reale di* 3. *Ottobre* 1571. *Prot.* 15. *Ind. f.* 86. *a tergo.*

2. *Ind.* 1574. *e* 3. 1575.

Benedetto Porcari, Antonio Scibecca, Gio: Bernardo Granata, Franceſco Rao, Federigo Campuxiano, Franceſco Biguetta Giudici. *Come per cedola reale a* 10. *Ottobre* 1573. *Prot.* 2. *Ind. f.* 68. *a tergo.*

4. *Ind.* 1576. *e* 5. 1577.

SALA CRIMINALE.

Pietro de Leon, Gio: Battiſta de Ballis, Galeotto Platamone.

SALA CIVILE.

Franceſco Richiuli, Gio: Giacomo Contarini, Blaſio Magnano Giudici. *Not. nelle Pramm. in Palermo a* 28. *Agoſto* 1576. *f.* 28. *del tomo* 1.

Si deſiderano in queſto tempo due biennj *dall' anno* 6. *Ind* 1578. *per tutto l'anno* 9. *Ind.* 1581.

10. *Ind.* 1582. 11. *Ind.* 1583.

SALA CRIMINALE.

Alonſo de Tabboada Pardo, Franceſco Colle, Carlo Fontanetta.

SALA CIVILE.

Vincenzo de Spucches, Franceſco Monforte, Franceſco Saladino Giud. *Not. nella Pramm. in Pal. a* 13. *Marzo* 10. *Ind.* 1582. *fog.* 421. *del to.* 2.

12. *Ind.* 1584. *e* 13. 1585.

SALA CRIMINALE.

Galeotto Platamone, Pietro Ruiz de Vega, Fabrizio Barreſe.

SALA CIVILE.

Antonio di Bologna, Giuſeppe Cumia, Rutilio Scirotta. *Not. nella Pramm. in Meſſina a* 26. *Giugno* 13. *Ind.* 1585.

14. Ind. 1586. *e* 15. 1587.

SALA CRIMINALE.

Gio: Battiſta Zara, Ottavio Cufari, e Rebibba, Franceſco Monforte.

SA-

Digitized by Google

SALA CIVILE.

Antonino Benfari, Annibale Calvo, Gio: Guglielmo Sanguinisio. *Gio: Battista de Souboada fu Giudice interinario per l'assenza da Palermo dell'anzidetto Giud. di Zara. Not. nella Prammatica in Palermo a 30. Maggio 14. Ind. 1586. a fog. 327. del tomo primo, e per Cedola reale de' 16. Settembre 1585. Prot. 14. Ind. f. 21. retro.*

1. *Ind.* 1688. *e* 2. 1589. Di questo Biennio non si trova notamento.

3. *Ind.* 1590. *e* 4. 1591.

Gio: Francesco Rao Taormineſe, eletto nel 1591. Presidente Luogotenente di M. G. *Auria loc. cit.*

SALA CRIMINALE.

Francesco Romano, Galeotto Platamone, Flaminio Palmola.

SALA CIVILE.

Gaspare Viperano, Antonio Vincenzo Pandolfo, Antonio Bologna Giud. *Si cavano dalla Prammatica data in Palermo a 15. Settemb. 1589. fog. 262. del to. 2.*

5. *Ind.* 1592. *e* 6. 1593.

SALA CRIMINALE.

Gio: Battista Celeste, Antonio di Bologna, Vincenzo Bottoner.

SALA CIVILE.

Biagio Pagano, Cosmo Nepita, Ottavio Cuffari. *Si trovano nella Prammatica data in Palermo a 10. Gennajo 1592. fog. 50. del tempo primo; ma nella Prammatica pubblicata in Palermo a 6. Maggio 6. Ind. 1593. a fog. 331. del tomo primo, si legge Giudice* Niccolò Intrigliuolo *in luogo di* Cosmo Nepita. *Si notano tutti insieme a fog. 332. del tomo 2. Lettere Reali.*

7. *Ind.* 1594. *e* 8. 1595.

SALA CRIMINALE.

Mario Gregorio, Gio: Filippo Testai, Baldassare Biamo.

SALA CIVILE.

Niccolò Intrigliuolo, Gio: Battista de Ballis, Fabrizio Barrese. *Come per Cedola Reale a 30. Agosto 1593. Prot. 6. Ind. fog. 298. Si not. parimente nella Prammatica data in Palermo a 16. Aprile 8. Ind. 1595. a fog. 465. del tomo secondo.*

9. *Ind.* 1596. *e* 10. 1597.

SALA CRIMINALE.

Giorgio Fajia, Girolamo Licandro, Antonio di Bologna.

SALA CIVILE.

Antonio Chiaramonte, Mario di Gregorio, Ippolito Dulcetta. *Not. nella Prammatica pubblicata in Paler. a 31. Maggio 10. Ind. 1597. f. 86. del to. 1.*

Digitized by Google

13. *Ind.* 1600. *e* 14. 1601.

SALA CRIMINALE.

Azzolino Lercaro, Giorgio Fajia, Antonio Chiaramonte.

SALA CIVILE.

Domizio Patti, Niccolò Intrigliuolo, Franceſco Colle Giud. *Prot.* 13. *Ind. fog.* 40. *per atto a* 1. *Settembre* 1599. *Si notano ancora nella Prammatica fatta in Palermo a* 30. *Agoſto* 1601. *fog.* 224. *del tom.* 3.

15. *Ind.* 1602. *e* 1. 1603.

SALA CRIMINALE.

Antonino di Bologna, Domenico de Tapia, Vincenzo Romano.

SALA CIVILE.

Gio: Battiſta de Ballis, Girolamo Veglia, Gabriele Terragò. *Si cavano dalla Prammatica data in Palermo a* 31. *Dicembre* 1. *Ind.* 1608. *fog.* 281. *del to.* 1.

2. *Ind.* 1604. *e* 3. 1605.

SALA CRIMINALE.

Giacomo Scaglione, Pietro di Amico, Giuſeppe Trabucco.

SALA CIVILE.

Gio: Pietro Fallari, Franceſco Monforte, Cataldo Fimia Giud. *Not. nella Prammatica fatta in Meſſina a* 5. *Novembre* 3. *Ind.* 1604. *fog.* 337. *del tomo ſecondo.*

Ci manca il biennio 4. *Ind.* 1606. e 5. *Ind.* 1607.

6. *Ind.* 1608. *e* 7. 1609.

SALA CRIMINALE.

Garſia Maſtrilli, Giuſeppe Trabucco, Giacomo Marino.

SALA CIVILE.

Cataldo Fimia, Franceſco Monforte, Pietro Coſetti Giud.

Si trovano in una Prammatica a 6. *Dicembre* 6. *Ind.* 1607.

8. *Ind.* 1610. *e* 9. 1611.

Agoſtino la Bache, Giuſeppe Farace, Lucio Denti, Giuſeppe Bettone, Franceſco Colle, Gaſpare de Bona Giud.

Prot. 7. *Ind. f.* 427. *per Cedola Reale a* 27. *Agoſto* 1609.

10. *Ind.* 1612. *e* 11. 1613.

SALA CRIMINALE.

Domizio Patti, Giuſeppe di Napoli, Garſia Maſtrilli.

SALA CIVILE.

Tito Lombardo, Cataldo Fimia, Lorenzo d' Arcangelo Giud.

Not. nella Prammatica pubblicata in Meſſina a 9. *Ottobre* 1612. 11. *Ind. fog.* 260. *del tomo primo, oſſervandoſi ancora nel libro di Proton.* 10. *Ind. fog. primo per atto a primo Settembre* 1611. 14. *Ind.*

Digitized by Google

14. *Ind.* 1616. *e* 15. 1617.

Baldaſſare Cannizzaro, Giacomo Scaglione, Cataldo Fimia, Ottavio Marotta, Alfonzo Zuppetta, Mario lo Burgio Giudici.

Devo notare in queſto biennio, che Giovanni Caſtagna fu eletto Giudice ſuccedendo a Baldaſſare Cannizzaro, e Franceſco del Caſtillo ottenne la giudicatura per la morte di Mario lo Burgio, *Proton. lib.* 14. *Ind. a diverſi fogli, e per diverſi atti.*

1. *Ind.* 1618. *e* 2. 1619.

Gio: Battiſta de Blaſchis Meſſineſe Preſidente Luogotenente di M.G. eletto a 15. Giugno 1619.

SALA CRIMINALE.

Pietro di Blaſi, Sebaſtiano Guidotti, Blaſco Joppulo.

SALA CIVILE.

Franceſco Cannizzaro, Antonio Angotta, Agoſtino Lavagi Giud.

Not. nella Pram. fatta in Paler. 30. *Giugno* 1618. 1. *Ind. fo.* 513. *del to.* 2.

Pe' ſeguenti due biennj dall' anno 3. Ind. 1620. per tutto l' anno 6. Ind. 1623. non ſi potè rinvenire il notamento.

7. *Ind.* 1624. *e* 8. 1625.

SALA CRIMINALE.

Pietro di Blaſi, Franceſco Cannizzaro, Carlo Agliata.

SALA CIVILE.

Franceſco del Caſtillo, Gio: Battiſta Caſtelli, Vincenzo Romano Giud.

Si ſottoſcrivono nella Prammatica fatta in Meſſina 21. *Ottobre* 7. *Ind.* 1623. *del to.* 1.

9. *Ind.* 1626. *e* 10. 1627.

Baldaſſare Cannizzaro, Blaſco Joppulo, Rocco Potenzano, Cataldo Fimia, Antonino Angotta, Franceſco Antonio Coſta, *Per atto di poſſeſſo a* 3. *Dicembre* 1625. *Prot. libro di atti* 9. *Ind. fog.* 6.

11. *Ind.* 1628. *e* 12. 1629.

SALA CRIMINALE.

Franceſco Antonio Coſta, Cataldo Fimia, Antonio Angotta.

SALA CIVILE.

Rocco Potenzano, Baldaſſare Cannizzaro, Blaſco Joppulo Giud. *Not. nella Prammatica data in Palermo* 4. *Marzo* 1628. *fog.* 409. *del tom.* 1.

13. *Ind.* 1630. *e* 14. 1631.

SALA CRIMINALE.

Mario Cariddi, Vincenzo Paternò, Enrico Tortoreti.

SALA CIVILE.

Carlo Agliata, Vincenzo Gianguercio, Vincenzo Romano Giud.

Si

Si vedono sottoscritti nella Prammatica in Palermo 18. *Settembre* 13. *Ind.* 1629. *fog.* 238. *del tomo primo.*

15. *Ind.* 1632. *e* 1. 1633.

SALA CRIMINALE.

Mario Cutelli, Stefano Reytano, Vincenzo Gianguercio. *Not. nella Prammatica publicata in Messina a* 24. *Ottobre* 1631. *f.* 542. *del tomo secondo.*

SALA CIVILE.

Baldassare Cannizzaro, Andrea Ortolano, Cataldo Fimia Giud. *Proton.* 15. *Ind. f.* 101. *nel libro di atti di numero secondo.*

4. *Ind.* 1636. *e* 5. 1637.

SALA CRIMINALE.

Marc' Antonio di Marchese, Mario Cariddi, Cataldo Fimia.

SALA CIVILE.

Mario Cutelli, Vincenzo Girgenti, Enrico Tortoreti Giud. *Si osservano not. nella Pramm. fatta in Palermo a* 3. *Gennajo* 4. *Ind.* 1636. *nel fine del tomo primo.*

Quella però de' 14. Novembre 1636. data in Messina a f. 255. del tomo terzo, ed insieme la Epistola dedicatoria, che precede il tomo secondo delle Prammatiche, ci fa leggere il notamento de'Giudici nella forma quì sotto.

SALA CRIMINALE.

Cataldo Fimia, Rocco Potenzano, Pietro d'Amico.

SALA CIVILE.

Mario Cariddi, Vincenzo Girgenti, Mario Cutelli.

6. *Ind.* 1638. *e* 7. 1639.

Lucio Denti Barone di Rayneri Presidente Luogotenente di M. G. eletto per cedola reale a 14. Maggio 1639.

Antonio Scirotta, Baldassare Maccagnone, Pietro Morfino, Francesco Maria Santiglia, Francesco Antonio Costa, Pietro di Gregorio Giud. *Come per cedola reale a* 18. *Settembre* 1637. *Prot.* 6. *Ind. f.* 68.

8. *Ind.* 1640. *e* 9. 1641.

SALA CRIMINALE.

Marc'-Antonio di Marchese, Mario Cariddi, Gaspare Federico.

SALA CIVILE.

Gio: Diaz de Cinezeros, Mario Marsala, Diego Marotta Giud. *Not. nella Pramm. fatta in Palermo* 20. *Aprile* 1640. *f.* 171. *del tomo terzo, e Prot.* 8. *Ind. f.* 276. *per cedola reale a* 16. *Maggio* 1640.

In questo tempo si desidera il notamento de'Giudici del biennio 10. *Ind.* 1642. *e* 11. *Ind.* 1643.

Digitized by Google

12. *Ind.* 1644. *e* 13. 1645.

Benedetto Manuele, Francesco Fajia, Antonio Sciorta, Diego Marotta, Francesco Vetrano, Francesco Gioeni e Platamone Giud. *Prot.* 12. *Ind. f.* 144. *per atto di giuramento* 8. *Dicembre* 1643.

14. *Ind.* 1646. *e* 15. 1647.

Sala Criminale.

Annibale Arezzi, Giacomo Romano, Lorenzo Farace.

Sala Civile.

Gio: Domenico Castelli, Pietro Morfino, Gilibertо Polizzi Giud. *Not. nella Pramm. in Palermo* 10. *Ottobre* 15. *Ind.* 1646. *f.* 162. *del tomo terzo, e Prot.* 14. *f.* 259. *per rescat. reale* 28. *Marzo* 1646. *e Prot.* 15. *Ind. f.* 272. *dietro.*

1. *Ind.* 1648. *e* 2. 1649.

Giuseppe la Lumia, Francesco Antonio Costa, Diego Marotta, Orazio la Torre, Francesco Fajia, Giacomo Cacioppo Giud. *Prot.* 1. *Ind. per privilegio reale a* 11. *Agosto* 1648. *f.* 360.

3. *Ind.* 1650. *e* 4. 1651.

Sala Criminale.

Lorenzo Cavarretta, Vincenzo Denti, Simone Calascibetta.

Sala Civile.

Francesco Bisignano, Giacomo Cacioppo, Antonio Amato Giud. *Not. nella Pram. fatta in Palermo a* 12. *Dicembre* 4. *Ind.* 1650. *fog.* 203. *del tomo terzo.*

5. *Ind.* 1652. *e* 6. 1653.

Sala Criminale.

Ottavio Caracciolo, Giacomo Cacioppo, Girolamo di Stefano.

Sala Civile.

Gio: Maria Barrili, Vincenzo Finocchiaro, Giuseppe Dominici Giud. *Costoro si sottoscrivono nella Pramm. in Messina de' 14. Agosto* 1653. *f.* 324. *del tomo terzo.*

7. *Ind.* 1654. *e* 8. 1655.

Giuseppe Dominici, Francesco Marquetti, Orazio la Torre, Giovanni Rizzari, Girolamo Dominici, Andrea Muscarà Giud. *Per atto a* 24. *Settembre* 1653. *Prot.* 7. *Ind. f.* 13.

9. *Ind.* 1656. *e* 10. 1657.

Francesco Gaetano, Francesco Marquetti, Orazio la Torre, Giovanni Rizzari, Girolamo Dominici, Andrea Muscarà Giud. *Prot.* 9. *Ind. fol.* 57. *dietro per atto di possesso a* 11. *Ottobre* 1655.

Digitized by Google

11. *Ind.* 1658. *e* 12. 1659.

Giuſeppe Dominici, Antonino Chafallon, Criſtoforo Papè, Antonino Lazzari, Carlo Ferrarotto, Vincenzo Finocchiaro Giud. *Prot.* 12. *Ind. fol.* 535. *per cedola reale a* 14. *Gennajo* 1658.

Queſto biennio 13. *Ind.* 1660. *e* 14. 1661. ſi deſidera.

15. *Ind.* 1662. *e* 1. 1663.

Giuſeppe Dominici, Giovanni Ventimiglia, Stefano Longobardo, Giuſeppe Scibecca, Vincenzo Finocchiaro, Antonino Lazzari Giud. *per cedola reale a* 20. *Ottobre* 1661. *Prot.* 15. *Ind. fol.* 112.

2. *Ind.* 1664. *e* 3. 1665.

Franceſco Biſignano, Giovanni Agliata, Giovanni Rizzari, Scipione Sapienza, Andrea Muſcarà, Giuſeppe Polito Giud. *Per cedola reale a* 7. *Settembre* 1663. *Prot.* 2. *Ind. fol.* 98.

Il biennio ſeguente non ſi è trovato.

6. *Ind.* 1668. *e* 7. 1669.

SALA CRIMINALE.

Paolo Franceſco Perramuto, Stefano Longobardo, Franceſco Romeo.

SALA CIVILE.

Carlo la Lumia, Diego Brunaccini, Giovanni Ramondetta Giud. *Not. in piede di una Pramm. a f.* 264. *del tomo terzo*. Ed altresì *al f.* 66. *del tomo ſecondo delle Lettere Reali.*

8. *Ind.* 1670. *e* 9. 1671.

Orazio la Torre Cataneſe già Reggente in Spagna, Preſidente Luogotenente di M. G. per cedola Reale a 22. Novembre 1669., e per la ſua morte fu eletto Preſidente Diego Joppulo Duca di S. Antonino, e già Reggente in Spagna per cedola reale a 16. Maggio 1671.

Giovanni d' Onofrio, Matteo Fochili, Defendino Malacrida, Giovanni Scabone, Giuſeppe Guido, Giovanni Rizzari Giud. *Prot.* 7. *Ind. f.* 481.

10. *Ind.* 1672. *e* 11. 1673.

Franceſco Romeo, Giuſeppe Giurba, Vincenzo Finocchiaro, Gio: Ramondetta, Pietro Oliveri, Carlo Aſſenzo Giud. *Prot.* 9. *Ind. f.* 244. *per cedola reale a* 1. *Settembre* 1671.

12. *Ind.* 1674. *e* 13. 1675.

Defendino Malacrida, Antonio Chafallon, Filippo Cammarata, Diego Brunaccini, Antonio Proximì, Giuſeppe Ramondetta Giud. *Prot.* 11. *Ind. f.* 183. *per cedola reale a* 18. *Agoſto* 1673.

Digitized by Google

14. *Ind.* 1676. *e* 15. 1677.

Franceſco Romeo, Giovanni Rizzari, Giuſeppe Ventimiglia, Antonio Paternò, Angelo la Rocca, Pompilio Anſalone Giud. *Per atto di giuramento a* 22. *Novembre* 1675. *nel lib.* 3. *di Prot.* 1. *Ind. f.* 72.

3. *Ind.* 1680. *e* 4. 1681.

Defendino Malacrida, Angelo la Rocca, Paolo Franceſco Perramuto, Carlo Sponzelli, Ignazio Gaſtone, Gio: Battiſta Nicoſia Giud. *Per cedola reale a* 10. *Ottobre* 1679. *Prot. lib.* 2. *Ind.* 3. *f.* 12.

5. *Ind.* 1682. *e* 6. 1683.

Giovanni S. Martino di Ramondetto Cataneſe Duca di S. Martino fu Reggente in Spagna Preſidente Luogotenente di M. G. eletto nel 1682. ſegul la ſua morte nel 1690. a 17. Ottobre. *Mongit. Bibl. Sic. tom. pr. f.* 364.

Sala Criminale.

Gio: Antonio Joppulo, Giuſeppe la Placa, Giorgio Gioeni.

Sala Civile.

Carlo Sortino, Pietro Loredano, Niccolò Aronica Giud. Li detti Giudici sì di queſto biennio, che di quelli, che ſieguono furono raccolti per un fedeliſſimo manuſcritto che conſervaſi preſſo dell'Autore.

7. *Ind.* 1684. *e* 8. 1685.

Sala Criminale.

Paolo Franceſco Perramuto, Melchiorre Campagna, Gabriele Catalano.

Sala Civile.

Antonio Paternò, Antonio Palermo, Giuſeppe Fernandez de Medrano Giud.

9. *Ind.* 1686. *e* 10. 1687.

Sala Criminale.

Carlo Sortino, Sebaſtiano Giuſino, Franceſco Maria Citino.

Sala Civile.

Giovanni Montalto, Stefano Mira, Giuſeppe Aſmondo Giud.

11. *Ind.* 1688. *e* 12. 1689.

Sala Criminale.

Antonino Rayula, Baldaſſare del Caſtillo, Gio: Battiſta Tedeſchi.

Sala Civile.

Pietro Loredano, Paolo Perramuto, Antonio Paternò Giud. *Not. nella Pramm. fatta in Pal.* 13. *Febbrajo* 11. *Ind.* 1688. *f.* 354. *del tom.* 3.

13. *Ind.* 1690. *e* 14. 1691.

Giuſeppe Scoma Preſidente Luogotenente di Maeſtro Giuſtiziere eletto nell'anno 1691.

Digitized by Google

SALA CRIMINALE.

Melchiorre Campagna, Andrea Diſpenza, Gabriele Catalano.

SALA CIV.

Leonardo la Placa, Giovanni Montalto, Giuſeppe Sciacca Giud.

15. *Ind.* 1692. *e* 1. 1693.

SALA CRIMINALE.

Baldaſſare del Caſtillo, Giuſeppe Aſmondo, Rocco Bertini.

SALA CIV.

Stefano Mira, Vincenzo de Ugo, Domenico Oſtos Giud.

2. *Ind.* 1694. e 3. 1695.

SALA CRIMINALE.

Antonio Palermo, Antonino Nigrì, Conſalvo Aſmondo.

SALA CIVILE.

Caſimiro Drago, Scipione Coppola, Carlo Coſſo Giud.

4. *Ind.* 1696. *e* 5. 1697.

Sebaſtiano Giuſino Duca di Belſito già Preſidente del Conciſtoro, Preſidente, e Luogotenente di M. G. eletto per cedola reale 24. Dicembre eſecutoriato in Palermo Marzo 1697.

SALA CRIMINALE.

Giovanni Montalto, Agatino Guiglia, Gabriele Catalano.

SALA CIVILE.

Giuſeppe Aſmondo, Domenico Oſtos, Federigo Bertòlo Giud.

6. *Ind.* 1698. *e* 7. 1699.

SALA CRIMINALE.

Franceſco Cirino, Giuſeppe Branciforte, Giacomo Salvago.

SALA CIVILE.

Caſimiro Drago, Stefano Manuele, Vincenzo Greco Giud. *Not. nella Pramm. in Palermo* 14. *Febbrajo* 1699. *fog.* 300. *del tomo terzo.*

= Per la morte del Salvago fu eletto Giudice criminale Niccola Penſabene.

8. *Ind* 1700. *e* 9. 1701.

SALA CRIMINALE.

Ilario Serafino, Giuſeppe Aſmondo, Giacomo Longo.

SALA CIVILE.

Federigo Bertòlo, Gabriele Catalano, Carlo Caſſo Giud. *Not. nella Dedicatoria del terzo tomo delle Pramm. ſtampate in Pal. nell'anno* 1700.

10. *Ind.* 1702. *e* 11. 1703.

SALA CRIMINALE.

Niccolò Puſalini, Antonino Catena, Giuſeppe Branciforte.

Digitized by Google

SALA CIVILE.

Caſimiro Drago, Vito Sapienza, Antonio Virgilio Giud.

12. *Ind.* 1704. *e* 13. 1705.

Vincenzo Ugo già Preſidente del real Patrimonio, e Deputato del Regno creato Preſidente Luogotenente di M.G. per cedola reale a 20. Giugno 1704. laſciò egli la detta carica per eſſere ſtato eletto Reggente nel ſupremo Conſeglio di Sicilia nella real Corte di Torino, ma non andò guari, che fu promoſſo per la ſeconda volta a ſoſtenerla dopo la morte del Marcheſe Fernandez Preſidente di giuſtizia.

SALA CRIMINALE.

Placido Brancaccio, Antonio Marcheſe, Conſalvo Aſmondo.

SALA CIVILE.

Franceſco Maria Cavallaro, Giacomo Longo, Gabriele Catalano Giud.

14. *Ind.* 1706. *e* 15. 1707.

SALA CRIMINALE.

Giuſeppe Branciforte, Antonio Virgilio, Onofrio Omodei.

SALA CIVILE.

Pietro Sartorio, Bernardo Munici, Biagio de Spucches Giud.

1. *Ind.* 1708. *e* 2. 1709.

SALA CRIMINALE.

Conſalvo Aſmondo, Franceſco Gaſtone, Ilario Serafino.

SALA CIVILE.

Vito Sapienza, Ignazio Perlongo, Antonino del Giudice Giud.

3. *Ind.* 1710. *e* 4. 1711.

SALA CRIMINALE.

Antonio Marcheſe, Onofrio Buglio, Deſiderio Roſſo.

SALA CIVILE.

Giacomo Longo, Michele Perramuto, Biagio de Spucches Giud.

5. *Ind.* 1712. *e* 6. 1713.

SALA CRIMINALE.

Franceſco Maria Longo, Niccolò Mira, Criſtoforo d' Amico.

SALA CIVILE.

Bernardo Murici, Niccolò Lavia, Conſalvo Aſmondo Giud.

7. *Ind.* 1714. *e* 8. 1715.

Giuſeppe Fernandez de Medrano Palermitano Marcheſe di Mompelieri già Preſidente del Real Patrimonio, e Diputato del Regno, eletto Preſidente Luogotenente di M.G. Seguita che fu la ſua morte, gli ſuccedette

Digitized by Google

in queſta ſuprema Preſidenza il medeſimo Reggente Vincenzo de Ugo, che fu il di lui Anteceſſore.

SALA CRIMINALE.

Pietro Sartorio, Caſimiro Nicoſia, Tommaſo Loredano.

SALA CIVILE.

Antonio Virgilio, Franceſco Maria Cavallaro, Onofrio Buglio Giud.

9. *Ind.* 1716. *e* 10. 1717.

SALA CRIMINALE.

Antonio Citrano, Franceſco Gaſtone, Niccolò Ardizzone.

SALA CIVILE.

Antonio Marcheſe, Franceſco Maria Longo, Iſidoro Terrana Giud.

11. *Ind.* 1718. *e* 12. 1719.

SALA CRIMINALE.

Ilario Serafino, Conſalvo Aſmondo, Tommaſo Loredano.

SALA CIVILE.

Girolamo Arena, Roſario Frangipane, Carlo Onofrio Buglio Giud.

Li detti Giudici ſeguirono per tutto l' anno 13. Ind. 1720.

14. *Ind.* 1721. *e* 15. 1722.

Caſimiro Marcheſe Drago Palermitano già Preſidente del Real Patrimonio, e Diputato del Regno, eletto Preſidente Luogotenente di M. G. nel 1722. ſuccedendo al Preſidente Ugo. Fu egli benemeritiſſimo dell' onore di queſta noſtra Patria, e perciò il Pretore Marcheſe di Giarratana grato al merito di così illuſtre Cittadino, gli ereſſe nel Palazzo Senatorio la ſua effigie marmorea, e ſotto di eſſa la ſeguente Iſcrizione.

M.R.C. Præſidis Marchionis Caſimiri Drago ingenio, juſtitia, integritate præſtantiſſimi in benemeritis Patriæ amatoribus ſymulacrum a Rogerio de Septimo, & Calvello Marchione Principe Jarratanæ Prætore ære proprio repoſitum anno 1750.

SALA CRIMINALE.

Salvatore Piſani, Marcello Domenico d' Amico, Martino Nicoſia.

SALA CIVILE.

Michele Perramuto, Girolamo Arena, Guglielmo Colonna Giud.

Eletti a 11. Giugno 1720.

1. *Ind.* 1723. *e* 2. 1724.

SALA CRIMINALE.

Conſalvo Aſmondo, Guglielmo Colonna, Franceſco Salamone.

SALA CIVILE.

Niccolò la Via, Giuſeppe Foreſta, Giacomo Bertini Giud.

Eletti a 24. Giugno 1722.

3. *Ind.*

Digitized by Google

3. *Ind.* 1725. *e* 1726.

SALA CRIMINALE.

Tommaso Gioeni, Vincenzo Vanni, Francesco Gastone.

SALA CIVILE.

Francesco Maria Longo, Francesco Perlongo, e Michele Perramuto creato Giudice in luogo di Girolamo Arena; che fu eletto Avvocato Fiscale.

5. *Ind.* 1727. *e* 6. 1728.

SALA CRIMINALE.

Consalvo Asmondo, Carlo Onofrio Buglio, Domenico Costantino.

SALA CIVILE.

Isidoro Terrana, Niccolò Mira, Vincenzo Vanni Giud.
Presero possesso a primo Dicembre 1726.

7. *Ind.* 1729. *e* 8. 1730.

SALA CRIMINALE.

Domenico Landolina, Giuseppe Asmondo Paternò, Francesco Castelli.

SALA CIVILE.

Francesco Maria Longo, Michele Perramuto, Francesco Cumbo.
Furono eletti a 3. Novembre 1728. e si vedono not. nella Prammatica della concordia della Monarchia fatta in Palermo a 15. Febbrajo 1729. f. 526. del to. 2. de' Capitoli del Regno.

9. *Ind.* 1731. *e* 10. 1732.

SALA CRIMINALE.

Giacomo Bertini, Vincenzo Natoli, Domenico di Amico.

SALA CIVILE.

Tommaso Gioeni, Giovanni Morello, Giuseppe Asmondo Paternò Giud.
= Ignazio Gastone, ed Ignazio Santocanale furono Giudici interinarj nella Corte Criminale.

11. *Ind.* 1733. *e* 12. 1734.

SALA CRIMINALE.

Benedetto Porcari, Antonino Grimibella, Ferdinando Bazan.

SALA CIVILE.

Giuseppe Catena, Placido Loredano, e Michele Corvaja.

13. *Ind.* 1735. *e* 14. 1736.

Gio: Tommaso Loredano Messinese già Presidente del R. P. Presidente Luogotenente di M. G. seguì la sua morte in Palermo a 13. Feb. 1751.

SALA CRIMINALE.

Antonino Agliata, Giuseppe Asmondo Paternò, Vincenzo Natoli.

SA-

Digitized by Google

SALA CIVILE.

Girolamo Sileci, Francesco Maria Paternò Barone di Raddusa, Vincenzo Vanni Giud.

15. *Ind.* 1737. *e* 1. 1738.

SALA CRIMINALE.

Francesco Castello, Martino Nicosia, Giuseppe Caravello.

SALA CIVILE.

Paolo Bertucci, Tommaso Gioeni, Pietro Portoleva Giud.

2. *Ind.* 1739. *e* 3. 1740.

SALA CRIMINALE.

Giuseppe Arena, Luigi Paternò, Ignazio Gastone.

SALA CIVILE.

Francesco Paladini, Giò: Battista Arceri, Domenico Cardillo Giud.

4. *Ind.* 1741. *e* 5. 1742.

SALA CRIMINALE.

Giacomo Bertini, Vincenzo Natoli, Angiolo Brancaccio.

SALA CIVILE.

Antonino Crimibella, Gaetano Ragusa, Francesco Spucches e Lanza Giud.

= Pietro Paolo di Paola fu Giud. interinario per l' assenza del Bertini. Morì il Crimibella a 13. Ottobre 1740., e in suo luogo fu eletto Giud. nella Sala Civile Carlo di Napoli, e per la morte del Brancaccio seguita a 6. Gennajo 1741. gli succedette Giovanni di Francesco.

6. *Ind.* 1743. *e* 7. 1744.

SALA CRIMINALE.

Angelo Cannarozzi, Paolo Gaetano, Vincenzo Michelangelo.

SALA CIVILE.

Mariano Castelli, Giovanni Anfossi, Pietro Paolo di Paola Giud.

8. *Ind.* 1745. *e* 9. 1746.

SALA CRIMINALE.

Francesco Paladini, Filippo Cambria, Antonino Amato.

SALA CIVILE.

Gio: Battista Arceri, Antonio Denti, Giuseppe Arena Giud.

10. *Ind.* 1747. *e* 11. 1748.

SALA CRIMINALE.

Francesco Cardillo, Domenico Corvaja, Angelo Cannarozzi.

SALA CIVILE.

Carlo di Napoli, Pietro Bellaroto, Francesco Maria Paternò Barone di Raddusa, *Not. a f.* 54. *del tom.* 2. *delle Lettere Reali.*

= Domenico Pensabene fu Giudice interinario per l' assenza di Cardillo, e Car-

Digitized by Google

e Carlo Privitera fu ancora Giudice per l'assenza di Corvaja.

12. *Ind.* 1749. *e* 13. 1750.

SALA CRIMINALE.

Francesco Paladini, Federigo Villaroel, Francesco Gemelli.

SALA CIVILE.

Gio: Battista Arceri, Girolamo Caccamisi, Domenico Pensabene.
= Giovanni Costa fu Giud. interinario per l'assenza del Gemelli.

14. *Ind.* 1751. *e* 15. 1752.

Carlo Onofrio Marchese Buglio già Consultore Reggente in Napoli, è l'attuale Presidente di giustizia, Luogotenente di M. G. eletto per cedola reale di 23. Aprile 1751., esecut. in Regno a 6. Dicemb. di detto an.

SALA CRIMINALE.

Giuseppe Giurato, Placido Bellassai, Francesco Arrigo.
= Domenico Pensabene continuò Giud. interinario per l'assenza di Bellassai, e l'Interin. di Arrigo fu Antonio Paternò.

SALA CIVILE.

Francesco Spucches e Lanza, Pietro Paolo di Paola, e Giacomo Gioeni.
= Morì il Gioeni a 5. Dicembre 1750., ed in suo luogo fu eletto Antonino Spinotto, ch' ebbe la patente reale, e 'l biglietto viceregio in Gennajo del 1751.

1. *Ind.* 1753. *e* 2. 1754.

SALA CRIMINALE.

Leonardo Cadello e Fardella Barone dell'Isola di San Giuliano, Cesare Carosio, Giovanni Labruto.

SALA CIVILE.

Luigi Paternò, Alessandro Testa, Francesco Grimaldi.
= Vincenzo di Giorgio fu Giud. interinario per l'assenza di Labruto, ed Artale Natoli fu Giud. civile per l'assenza del Grimaldi.
= Non ancora era scaduto l'anno della Giudicatura dell'anzidetto Alessandro Testa, che finì egli di vivere nell'Agosto 1753., a cui per dispaccio reale fu surrogato Filippo Corazza.

PRESIDENTI
DEL REAL PATRIMONIO.

Andrea Arduino Messinese.
Agostino Gisulfo Messinese, e Reggente del Conseglio d'Italia in Spagna.
Gio: Domenico Cavallaro da Ragusa.
Modesto Gambacorta Palermitano fu Reggente in Spagna, e fu il primo Marchese della Motta di Affermo.

Gio:

Digitized by Google

Gio: Francesco Rao.

Gio: Battista Celeste Catanese primo Marchese di S. Croce, Protonotajo del Regno, e Reggente in Spagna.

Rutilio Scirotta Palermitano fu eletto a 22. Novembre 1610.

Mario Cannizzaro.

Gio: Battista Blasco Messinese eletto a 21. Novembre 1615.

Giuseppe di Napoli da Troina eletto a 17. Giugno 1619., primo Duca di Campobello, fu Reggente in Spagna, e due volte Diputato del Regno. *Mongit. Bibl.Sic. tomo primo f.*394.

Pietro Corsetto Palermitano fu Reggente in Spagna, indi si fece Sacerdote, e fu Vescovo di Cefalù, e Presidente Generale di questo Regno nel 1641. *Mongit.Bibl. tom.*2 *f.*135.

Vincenzo Girgenti Palermitano eletto a 20. Giugno 1643. *Mongit. Bibl. tom.*2. *f.*273.

Rocco Potenzano Palermitano fu Reggente in Spagna.

Benedetto Trelles nel 1651.

Alonso Agraz primo Marchese dell'Unia, fu Reggente in Spagna.

Giuseppe Dominici Palermitano.

Diego Joppulo Duca di S. Antonino, fu Reggente in Spagna.

Vincenzo Denti Palermitano eletto nel 1670. primo Duca di Piraino fu Reggente in Spagna.

Giovanni Agliata Palermitano eletto Presidente per cedola reale a primo di Marzo 1673. *Come si legge nel lib. del Proton.* 11. *Ind.* 1673. *f.*110.

Antonino Chafallon Palermitano primo Duca di Villabona.

Gio: Antonio Joppulo eletto Presidente nel 1691. primo Duca di Cesarò dell'Isola.

Vincenzo Ugo Presidente eletto nel 1703. a 14. Febbrajo, fu Diputato del Regno, e Reggente in Torino.

Giuseppe Fernandez de Medrano Palermitano Marchese di Mompileri, eletto Presidente l'anno 1704. fu Diputato del Regno. *Mongit. Bibl. Sic. tom.primo f.*379.

Casimiro Marchese Drago Palermitano eletto Presidente nel 1714. fu Diputato del Regno.

Francesco Maria Cavallaro eletto Presidente nel 1722.

Giovan Tommaso Loredano eletto Presidente nel 1728.

Tommaso Bonifazio Catanese già Maestro Razionale, Presidente eletto nel 1734.

Giovan Tommaso Loredano eletto Presidente la seconda volta nel 1736.

Francesco Gaitone eletto Presidente nell'anno stesso 1736.

Biagio de Spucches Barone di Gaggi eletto Presidente nel 1743., e'l giorno 15. di Giugno pigliò possesso.

Giuseppe Catena Palermitano già M. Razionale, è l'attuale Presidente del Patrimonio Reale, e prese il possesso a 12. Dicembre 1748.

PRE-

Digitized by Google

PRESIDENTI, E GIUDICI DEL CONCISTORO.

Negli anni 5. Ind. 1562. *e* 6. 1563.

Giovan Tommaso di Bologna, Antonino Angelica, Giacomo Garofalo, Giudici. *Per cedola reale de'* 21. *Luglio* 1561. *Prot. lib.* 4. *Ind. f.* 525. *dietro.*

Li detti Giudici fiorirono nel secondo biennio che correva dall' istituzione di questo Magistrato, che seguì nell'anno 1559.

7. *Ind.* 1564. *e* 8. 1565.

Antonino de Ballis, Gio: Antonio Cariddi, Girolamo Susinno Giud. *Per cedola reale de'* 20. *Marzo* 1564. *Prot.* 7. *Ind. f.* 271. *dietro.*

Li detti Giudici seguirono per tutto l'anno 9. *Ind.* 1566.

10. *Ind.* 1567. *e* 11. 1568.

Mariano Giuliana, Carlo Fontanetta, Antonino Cutelli Giud. *Prot.* 10. *Ind. fol.* 74. *dietro per cedola reale de'* 6. *Novembre* 1566.

13. *Ind.* 1570. *e* 14. 1571.

Raimondo San Martino di Ramonderto Catanese primo Presidente del Concistoro, la di cui elezione appare in uno de' Capitoli della Prammatica data in Palermo a 6. Novembre 1569. dopo la riforma de' Tribunali; indi egli passò Reggente in Spagna, come per lettera reale di primo Marzo 1575.

Carlo Siracusa, Niccolò Nocilli, Giuseppe Monzon Giud. *Prot.* 12. *Ind. f.* 641. *dietro per cedola reale de'* 24. *Agosto* 1569.

15. *Ind.* 1572. *e* 1. 1573.

Gio: Antonio Cariddi, Ottavio Corsetto, Agostino Marzio Giud. *Prot.* 14. *Ind. f.* 87. *dietro per cedola reale de'* 3. *Ottobre* 1571.

3. *Ind.* 1575. *e* 4. 1576.

Navas de Puebla Presidente eletto nel 1575. Questi morì dopo pochi mesi, e perciò in suo luogo fu eletto Presidente Modesto Gambacorta Palermitano.

In questo biennio si desidera il notamento de' Giudici.

5. *Ind.* 1577. *e* 6. 1578.

Baldassare Gomez de Amescua Presidente. In questo biennio, come ancora negli anni seguenti per tutto l' anno 11. *Ind.* 1583. non posso notarvi l'elezioni de' Giudici, che non si poterono rinvenire.

Digitized by Google

12. *Ind.* 1584. *e* 13. 1585.

Rutilio Scrotta, Annibale Calvo, Girolamo Napoli Giud. *Prot.* 11. *Ind. f.* 431. *dietro per cedola reale de'* 27. *Agosto* 1583.

14. *Ind.* 1586. *e* 15. 1587.

Gaspare Viperani, Francesco Milanese, Biagio Pagano Giud. *Come per cedola reale de'* 28. *Settembre* 1585. *Prot.* 14. *Ind. f.* 25. *dietro, vedendosi notati ancora nella Pramm. fatta in Palermo a* 30. *Maggio* 1586. *a fol.* 337. *del tomo primo.*

Da questo tempo abbiamo una mancanza di due biennj per tutto l'anno 4. *Ind.* 1591.

5. *Ind.* 1592. *e* 6. 1593.

Vincenzo de Specches, Giorgio Fajia, Fabrizio Barrese Giud. *Not. nella Pramm. fatta in Palermo a* 10. *Gennajo* 1593. *a fol.* 50. *del tomo primo.*

Il biennio seguente si desidera.

9. *Ind.* 1596. *e* 10. 1597.

Francesco Fortunato Presidente, come si pruova per un privilegio reale de' 19. Agosto 1596. ne' Capitoli del Regno a fog. 316. del tomo secondo.

Vincenzo Caruso, Giacomo Gangi, Biagio Pagano Giud. *Si notano nel sopracitato privilegio, come ancora nella Pram. in Palermo a* 31. *Maggio* 1597. *f.* 86. *del tomo primo.*

11. *Ind.* 1598. *e* 12. 1599.

Mario Mastrilli, Vincenzo Ferrarotto, Giulio Cesare Gaetano Giud. *Come per cedola reale de'* 9. *Settembre* 1597. *Prot.* 11. *Ind. f.* 7.

14. *Ind.* 1601. *e* 15. 1602.

Vito Lombardo, Orazio Vanni, Lucio Denti Giud.

1. *Ind.* 1603. *e* 2. 1604.

Garsia Mastrilli, Mario Cannizzaro, Giorgio Fajia Giud. *Not. nella Prammatica fatta in Palermo a* 31. *Dicembre* 1602. *f.* 281. *del tomo primo.*

3. *Ind.* 1605. *e* 4. 1606.

Mario di Gregorio Messinese, già Avvocato Fiscale della R. Camera, e due volte Diputato del Regno, Presidente eletto nel 1605. *Mongitore Bibl. Sic. tom.* 2. *fol.* 49.

Giuseppe di Napoli, Alfonso Garsia, Gabrielle Terragò Giud. *Prot.* 2. *Ind. f.* 416. *per cedola reale de'* 12. *Agosto* 1604.

Digitized by Google

5. *Ind.* 1607. *e* 6. 1608.

Rutilio Scirotta Palermitano Preſidente eletto nel 1607. *Mongit. Bibl. tom.* 2. *fol.* 204.

Domizio di Patti, Onorato Gaetano, Franceſco del Caſtillo Giud. *Not. nella Pramm. fatta in Palermo a* 6. *Dicembre* 1607. *f.* 370. *del tomo primo.*

In queſto tempo ci mancano li due biennj ſeguenti per tutto l'anno 10. *Ind.* 1612.

11. *Ind.* 1613. *e* 12. 1614.

Giacomo Siracuſa, Ottavio Riario, Stefano Reytano Giud. *Not. nella Pramm. in Palermo a* 9. *Ottobre* 1612. *fog.* 260. *del tomo primo. Prot.* 10. *Ind. f.* 264. *per cedola reale de'* 30. *Agoſto* 1612.

13. *Ind.* 1615. *e* 14. 1616.

Pietro Corſetto Palermitano, già M. Razionale, Preſidente nel 1615. di cui veggaſi ne' Preſidenti del Real Patrimonio. *Mongit. Bibl. to.* 2. *f.* 135. *e Maſtrilli de Magiſtr. lib.* 5. *cap. x. f.* 211. *del* 2. *tomo.*

Lodovico de Blaſchis, Antonio Chiaramonte, Sebaſtiano de Guidottis Giud. *Prot.* 12. *Ind. fol.* 87. *dietro per due atti di giuramento l'uno a* 19. *Gennajo* 1615. *e l'altro a* 15. *Marzo* 1615.

15. *Ind.* 1617. *e* 1. 1618.

Vincenzo de Spucches, Giorgio Fajia, Fabrizio Barreſe Giud. *Prot.* 14. *Ind. fol.* 64. *e ſi notano in piede di una Prammatica.*

2. *Ind.* 1619. *e* 3. 1620.

Franceſco Angotta, Antonio Scirotta, Baldaſſare Cannizzaro Giud. *Si cavano da una Prammatica fatta in Palermo a* 30. *Giugno* 1618. *fogl.* 513. *del tomo ſecondo.*

4. *Ind.* 1621. *e* 5. 1622.

Vito Sicomo già M. Razionale, e Deputato del Regno, Preſidente eletto a 3. Ottobre 1620. *Mongit. Bibl. Sic. tom.* 2. *fog.* 298.

Giuſeppe Vacante, Ottavio Riario, Gio: Battiſta Caſtelli Giud. *Not. nella Pramm. fatta in Palermo* 1620. *f.* 349. *del tomo primo.*

6. *Ind.* 1623. *e* 7. 1624.

Antonio Chiaramonte, Agoſtino Giunta, Cataldo Fimia Giud. *Prot.* 5. *Ind. fog.* 238. *not. in piede di una Prammatica pubblicata in Palermo a'* 14. *Marzo* 1624. *fog.* 220. *del tomo terzo.*

8. *Ind.* 1625. *e* 9. 1626.

Lucio Denti Barone di Rayneri, già M. Razionale, Preſidente eletto nel 1626. *Si corregga Auria Cron. de' Preſidenti, ove dice a* 8. *Luglio* 1628.

Digitized by Google

Antonio Scirotta, Martino Navas de Puebla, Giuſeppe Botton Giud. *Prot.* 7. *Ind. fog.* 97. *per cedola reale de'* 20. *Dicembre* 1624.

10. *Ind.* 1627. *e* 11. 1628.

Andrea Ortolano, Santoro Criſafulli, Pietro di Blaſi Giud. *Prot.* 9. *Ind. fog.* 107. *not. nella Prammatica fatta in Palermo a* 29. *Agoſto* 1628. *fog.* 283. *del tomo primo.*

12. *Ind.* 1629. *e* 13. 1630.

Pietro Giattino, Cataldo Fimia, Stefano Reytano Giud. *Prot.* 11. *Ind. f.* 150. *per due atti di giuramento l'uno a'* 30. *Ottobre* 1628., *e l'altro a primo Gennajo* 1629.

14. *Ind.* 1631. *e* 15. 1632.

Lucio Tortoreti, Rocco Potenzano, Girolamo Donato Giud. *Prot.* 15. *Ind. f.* 215. *not. nella Prammatica in Meſſina* 24. *Ottobre* 1631. *fol.* 542. *del tomo ſecondo.*

1. *Ind.* 1633. *e* 2. 1634.

Il notamento di queſto biennio ſi deſidera.

3. *Ind.* 1635. *e* 4. 1636.

Baldaſſare Cannizzaro, Vincenzo Gianguercio, Franceſco Antonio Coſta Giud. *Prot.* 2. *Ind. f.* 414. *dietro not. nella Prammatica pubblicata in Palermo a* 3. *Gennajo* 1636. *nel fine del tomo primo.*

5. *Ind.* 1637. *e* 6. 1638.

Mario Marſala, Carlo Alliata, Santoro Criſafulli Giud. *Prot.* 4. *Ind. fogl.* 173. *not. nella Prammatica in Meſſina* 14. *Novembre* 1636. *fol.* 255. *del tomo terzo.*

7. *Ind.* 1639. *e* 8. 1640.

Rocco Potenzano Palermitano già Maeſtro Razionale, Preſidente eletto a primo Marzo 1640. fu Deputato del Regno, e paſsò Reggente in Spagna nel 1642. *Mongit. Bibl. tom.* 2. *f.* 203.

Alonſo de Agras, Diego Joppolo, Giuſeppe la Lumia Giud. *Prot. lib.* 6. *Ind. f.* 32. *dietro not. nella Pramm. in Palermo a* 21. *Aprile* 1640. *f.* 171. *del tomo terzo.*

9. *Ind.* 1641. *e* 10. 1642.

Antonio Scirotta, Benedetto Manuel, e Vincenzo Denti, Giud. *Prot.* 8. *Ind. fogl.* 83. *dietro per cedola reale a* 28. *Novembre* 1640.

11. *Ind.* 1643. *e* 12. 1644.

Placido Coſta, Antonino Amato, e Giliberto Polizzi Giud. *Prot.* 10. *Ind. fog.* 320. *dietro per cedola reale* 15. *Aprile* 1643.

Digitized by Google

13. *Ind.* 1645. *e* 14. 1646.

Pietro di Amico Cataneſe Preſidente eletto a' 7. Settembre 1644. Fu ſei volte Giud. della Gran Corte, Avvocato Fiſcale del Patrimonio, e M. Razionale. *Auria; ed Amico Catan. illuſtr. par.* 4. *lib.* 12. *f.* 178.

Girolamo Guaſcone, Giacomo Cacioppo, Vincenzo Denti Giud. *Come per cedola reale de'* 13. *Marzo* 1645. *Prot.* 13. *Ind. fog.* 301. *Si leggono pure notati in piede di una Prammatica fatta in Palermo a* 10. *Ottobre* 1646. *fog.* 162. *del tomo terzo.*

15. *Ind.* 1647. *e* 1. 1648.

Giuſeppe Cannizzaro, Mario Cariddi, Franceſco Vetrano Giud. *Not. nella Prammat. data a* 15. *Luglio* 1647. *Prot.* 15. *fog.* 450. *per cedola reale a* 9. *Gennajo* 1647.

2. *Ind.* 1649. *e* 3. 1650.

Mario Cariddi Meſſineſe, Preſidente eletto a 9. Aprile 1650. *Auria loc. cit.*

Girolamo Guaſcone, Lorenzo Faraci, Franceſco Marquetti Giud. *Prot.* 1. *Ind. fog.* 353. *dietro per cedola reale* 11. *Agoſto* 1648.

4. *Ind.* 1651. *e* 5. 1652.

Diego Marotta Preſidente eletto nel 1651.

Benedetto Manuel, Girolamo Dominici, Ottavio Caracciolo Giud. *Prot.* 3. *Ind. ſi notano in piede della Prammatica in Palermo de'* 12. *Dicembre* 1650. *f.* 203. *del tomo terzo.*

I biennj ſeguenti ſi deſiderano.

10. *Ind.* 1657. *e* 11. 1658.

Vincenzo Denti Duca di Piraino Preſidente. *Auria loc. cit.*

Gregorio Vigevi, Lorenzo Cavarretta, Giovanni Alliata Giud. *Prot.* 9. *Ind. fog.* 39. *dietro, e ſi notano in piede di una Prammatica.*

Il biennio ſeguente ſi deſidera.

14. *Ind.* 1661. *e* 15. 1662.

Giuſeppe Dominici Palermitano Preſidente. *Auria loc. cit.*

Carlo la Lumia, Diego Ciambra, Franceſco Marquetti Giud. *Prot.* 14. *Ind. fogl.* 272. *dietro per cedola reale di* 14. *Ottobre* 1661.

1. *Ind.* 1663. *e* 2. 1664.

Giovanni Alliata Palermitano Preſidente. *Auria loc. cit.*

3. *Ind.* 1665. *e* 4. 1666.

Orazio la Torre Cataneſe Preſidente. *Auria loc. cit.*

Giuſeppe Albion Calaſcibetta, Franceſco Barone, Giuſeppe Guido Giud. *Prot.* 3. *Ind. f.* 12. *per cedola reale a* 12. *Settembre* 1664.

5. *Ind.*

Digitized by Google

5. *Ind.* 1667. *e* 6. 1668.

Pietro Guerrero Preſidente, che fu poi Reggente in Spagna. *Auria loc. cit.*

Non abbiamo il notamento de' Giudici.

7. *Ind.* 1669. *e* 8. 1670.

Antonino Chafallon, Giuſeppe Polito, Franceſco Biſignano Giud. *Prot.* 6. *Ind. fogl.* 528. *per cedola reale a* 23. *Agoſto* 1668.

9. *Ind.* 1671. *e* 10. 1672.

Filippo Cammarata, Lorenzo Mariconda, Diego Brunaccini Giud. *Prot.* 8. *Ind. fogl.* 503. *per cedola reale a primo Agoſto* 1670.

11. *Ind.* 1673. *e* 12. 1674.

Antonino Giurato, Giovanni Ventimiglia, Giovanni Scaboni Giud. *Prot.* 10. *Ind. f.* 182. *dietro per cedola reale a* 30. *Agoſto* 1672.

15. *Ind.* 1677. *e* 1. 1678.

Franceſco Romeo Preſidente. *Auria loc. cit.*

Giacinto Penſabene, Paolo Pertamato, Carlo Sortino Giud. *Prot. prima Ind. f.* 77. *per atto di giuramento a* 3. *Settembre* 1676.

2. *Ind.* 1679. *e* 3. 1680.

Vincenzo Finocchiaro Cataneſe Primo Duca di S. Gregorio Preſidente. *Auria loc. cit.*

Si deſiderano i Giudici di queſto biennio.

6. *Ind.* 1683. *e* 7. 1684.

Franceſco Maria Citino, Giovanni Montalto, Domenico Oſtos Giud. *Cavati da un manuſcritto veridico, che conſervaſi preſſo l'Autore, e per eſſo ſi notano i biennj, che ſieguono.*

8. *Ind.* 1685. *e* 9. 1686.

Pietro Loredano, Filippo Vianiſi, Baldaſſare del Caſtillo Giud.

10. *Ind.* 1687. *e* 11. 1688.

Antonino Catena, Giuſeppe Sciacca, e . . . . . Giud.

12. *Ind.* 1689. *e* 13. 1690.

Giuſeppe Fernandez de Medrano, Caſimiro Drago, Scipione Coppola Giudici.

Il biennio 1691. *e* 1692. ſi deſidera.

Digitized by Google

1. *Ind.* 1693. *e* 2. 1694.

Ignazio Gastone Catanese Barone dell' Ingegno già M. Razionale, Presidente eletto nel 1693. morì in Palermo nell'anno istesso. *Mongit. Bibl. to. 1. fogl.* 309. E perciò fu eletto in suo luogo Presidente Sebastiano Giusino Palermitano già M. Razionale. *Come per cedola reale di* 13. *Dicembre* 1693. *esecut. in Palermo a* 26. *Gennajo* 1694. *Mongit. Bibl. tom. 2. fogl.* 815.

Giovanni Montalto, Stefano Manuele, Agatino Guiglia Giud.

3. *Ind.* 1695. *e* 4. 1696.

Non si notano i Giudici di questo biennio.

5. *Ind.* 1697. *e* 6. 1698.

Leonardo la Placa già M. Razionale Presidente eletto in Gennajo 1697.

Antonino Catena, Antonino Nigrì, Scipione Coppola Giud.

7. *Ind.* 1699. *e* 8. 1700.

Giuseppe Fernandez de Medrano Palermitano già M. Razionale Presidente eletto nel 1699. *Mongitore Bibl. tom. primo fogl.* 379.

Vito Sapienza, Francesco Maria Cavallaro, Antonio Virgilio Giud.

9. *Ind.* 1701. *e* 10. 1702.

Pietro Massa, Pietro Tagliarini, Placido Brancaccio Giud.

11. *Ind.* 1703. *e* 12. 1704.

Stefano Mira Palermitano già M. Razionale fu eletto Presidente. *Per cedola reale data in Madrid a* 27. *Agosto* 1703. *Mongit. Bibl. Sic. tom.* 2. *fog.* 239.

Domenico Ostos, Pietro Sartorio, Bernardo Mnnici Giud.

13. *Ind.* 1705. *e* 14. 1706.

Girolamo Arena, Francesco Maria Cavallaro, Michele Perramuto Giud.

Il biennio 15. *Ind.* 1707. *e* 1. 1708. manca il notamento.

2. *Ind.* 1709. *e* 3. 1710.

Antonino Guerrero, Angelo Valero, Casimiro Nicosia Giud.

4. *Ind.* 1711. *e* 5. 1712.

Casimiro Drago Palermitano già Maestro Razionale, Presidente eletto nel 1712., di cui veggasi ne Presidenti di Giustizia.

Tommaso Loredano, Giuseppe Catena, Isidoro Terrana Giud.

6. *Ind.* 1713. *e* 7. 1714.

Ignazio Perlongo, Antonino del Giudice, Girolamo Arena Giud.

8. *Ind.*

Digitized by Google

8. *Ind.* 1715. *e* 9. 1716.
Ignazio Perlongo Presidente, che fu poi Reggente in Vienna.
Francesco Alias, Ilario Serafino, Giovanni Brancaccio Giud.

10. *Ind.* 1717. *e* 11. 1718.
Francesco Alias, Francesco Cavallaro, Niccolò Mira Giud.

12. *Ind.* 1719. 13. 1720.
Vincenzo Vanni, Giuseppe Battaglia, Giuseppe Giusino Giud.

14. *Ind.* 1721. *e* 15. 1722.
Consalvo Asmondo, Niccolò la Via, Rosario Frangipane Giud. eletti a 7. Luglio 1720.

1. *Ind.* 1723. *e* 2. 1724.
Vincenzo Vanni, Giovanni Morello, Bernardo Munici Giud. eletti a 24. Giugno 1722.

3. *Ind.* 1725. 4. 1726. *e* 5. 1727.
Giacomo Longo già Giudice della R. Monarchia, ed Abbate di S. Maria Terrana Presidente. *Stellafusca Compen. Nobilit. Mess. f.* 6.
Pietro Portoleva, Francesco Cumbo, Girolamo Sileci Giud.

6. *Ind.* 1728. *e* 7. 1729.
Giuseppe Catena, Antonino Crimibella, Placido Loredano Giud. eletti a 10. Settembre 1727. *Si notano nella Pramm. della Monarchia ne' Capitoli del Regno a fog.* 527. *del tomo* 2.

8. *Ind.* 1730. *e* 9. 1731.
Giuseppe Caravello, Francesco Paladino, Gio: Battista Arcerì Giud. presero possesso a 4. Settembre 1729.
= Ferdinando Bassano fu Giud. interinario per l' assenza del Paladino.

10. *Ind.* 1732. *e* 11. 1733.
Gaetano Ragusa, Ignazio Santocanale, Giovanni Anfossi Giud. eletti a 2. Settembre 1731.

12. *Ind.* 1734. *e* 13. 1735.
Giovan Tommaso Loredano già Presidente del R. Patrimonio, eletto Presidente del Concistoro per la seconda volta nel 1734.
Gio: Battista Guzzardi, Federigo Magazzù ed Orioles, Giovanni di Francesco Giud.

Digitized by Google

14. *Ind.* 1736. *e* 15. 1737.

Franceſco Gaſtone Cataneſe Barone dell' Ingegno, già Avvocato Fiſcale della Regia Gran Corte, eletto Preſidente nel 1736.. Ma nel detto anno per eſſer egli paſſato alla Preſidenza del Patrimonio, fu eletto Preſidente di queſto Tribunale Iſidoro Terrana Palermitano, già Avvocato Fiſcale della Regia Gran Corte, il quale morì dopo pochi meſi, e fu eletto in ſuo luogo Preſidente nel 1737. Biagio de Spucches già M. Razionale, il quale poi fu il primo Preſidente del Supremo Magiſtrato del Commerzio.

Giuſeppe Arena, Niccolò Caſtiglione, Mariano Caſtelli Giud.

1. *Ind.* 1738. *e* 2. 1739.

Carlo di Napoli, Pietro Burgio, Angiolo Brancaccio Giud.

3. *Ind.* 1740. *e* 4. 1741.

Girolamo Caccamiſi, Leonardo Cadello, Giacomo Corvaja Giud.

= Ceſare Caroſio fu Giud. interinario per l'aſſenza del Corvaja.

5. *Ind.* 1742. *e* 6. 1743.

Ceſare Caroſio, Giacomo Gioeni, Pietro Bellaroto Giud. preſero poſſeſſo a 26. Settembre 1741.

7. *Ind.* 1744. *e* 8. 1745.

Niccolò Mira Palermitano, già Avvocato Fiſcale della Regia Gran Corte eletto Preſidente, come per l'atto di poſſeſſo a primo Settembre 1743., e fu inſieme Preſidente del Commerzio. Ceſsò di vivere in Palermo a 18. Maggio 1751.

Filippo Fleres, Pietro Stancanpiano, Antonino Spinotto Giud.

= Franceſco Invidiati fu Giudice interinario per l'aſſenza del Spinotto.

9. *Ind.* 1746. *e* 10. 1747.

Franceſco Invidiati, Gaſpare Agnelli, Franceſco Vitale Giud.

= Morì l' Invidiati a 2. Settembre 1746., ed in ſuo luogo fu eletto Giudice per la ſeconda volta Giacomo Corvaja, che preſe poſſeſſo a 15. Ottobre 1746.

11. *Ind.* 1748. *e* 12. 1749.

Aleſſandro Teſta, Giuſeppe Jurato, Giuſeppe Leone Giud. *Not. a fog. 54. del tomo ſecondo delle Lettere Reali.*

13. *Ind.* 1750. *e* 14. 1751.

Giuſeppe Aſmundo Paternò Patrizio Cataneſe, già degno Avvocato Fiſcale della Regia Gran Corte. Preſiede di preſente in queſto Tribunale

avendone preso il possesso a 18. Agosto 1751. quindi fu dichiarato Presidente del Supremo Magistrato del Commerzio.

Francesco Catena, Carlo Artale, Antonino Alberti Giud.

= Morì l'Artale a 26. Marzo 1751. ed in suo luogo fu eletto Filippo Corazza, che fu confermato nel biennio seguente.

15. *Ind.* 1752. *e* 1. 1753.

Filippo Corazza, Giuseppe lo Guasto, Niccolò Gervasi Giudici. Il loro possesso seguì a primo Settembre 1751.

2. *Ind.* 1754. *e* 3. 1755.

Melchiorre Abela, Giovanni Naselli de' Duchi di Gela, e Giacomo Bajada Giudici attuali del Concistoro.

Fine della Prima Parte.



IN-

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

Di questa Prima Parte.

A

ABbadia di S. Giovanni Ermete concessa per le prebende di sei Canonici della Cattedrale di Palermo fogl. 165.
Abbadia di S. Maria di Nuova Luce, che fosse concessa all'Ospedale di Catania. 164.
Abbadia di S. Maria de Crypta concessa al Collegio di Palermo della Compagnia di Gesù. 168.
Abbadia di Roccamadore concessa all' Ospedale di Messina. 157.
Abbadie, e Priorati di Sicilia. 4. e dal fog. 109. fino al 120.
Abbatellis Federigo Ambasciadore al Re Alfonso. 147. e 148.
Arrigo accoglie in una sua Villa in Palermo l'Accademia de' Solitarj. 25.
Giovanni Presidente del Regno. 146.
Ed Ambasciadore al Re Alfonso. 148.
Abbondanza, e fertilità della Sicilia. 2.
Abilitazione in Regnicolo in persona del Vicerè D. Giovanni de la Nuza. 153.
Di Raimondo Cardona. 154.
Di Ugone Moncada. ivi.
Di Ettore Pignatelli, suoi figli, e nipoti. 161.
Del Vicerè Giovanni de Vega. 163.
Di Giovanni de la Cerda Vicerè, e di tre suoi figliuoli. 172. e 173.
Di Antonio Correa. 173.
Di Garsia Toledo, e suoi figli. 173.
Di Francesco Avalos de Aquino, e suoi figli. 174.
Di Marco Antonio Colonna Vicerè, e suoi figli. 175.
Di Matteo Vasques. ivi.
Di Gioannettino Doria. ivi.
Di Giorgio Giaffe, e Giovanni di Cardenas. 183.
Di Emmanuele Quero Torrillo Vescovo di Cefalù. ivi.
Di Tommaso Doria figlio del Duca di Turfi. 191.
Del Cardinale, e Vicerè Teodoro Trivulzio. 193.
Di Fortunato Caraffa. 194.
Di Antonio Paceco figlio del Vicerè. 201.
Abiti di vestire in Sicilia regolati con leggi particolari. 139. e 140.
Abolizione delle gabelle imposte da

Digitized by Google

Franzesi. 137.
Della gabella di Peli, Seta, e Merci. 173.
Della Cavalleria leggiera. 191.
Della carta bollata, e del due per 100. sopra i contratti di vendizione. 192.
Della carta, polvere, piombo, panni, e zuccheri. 213.
Accademie d'armi in Sicilia. 6.
Accademie di belle lettere istituite in Palermo. 6. E sotto varj titoli: *De' Solitarj, degli Accesi, de' Risoluti, degli Opportuni, de' Stravaganti, degli Alati, degli Agghiacciati, de' bell' Ingegni, della Notomia, degli Addolorati, de' Riaccesi, degli Animosi, della Medicina, degli Offuscati, delli Squinternati, del Buon Gusto, de' Geniali, de' Pastori Ercini, de' Pescatori Oretei, delle Scienze, e belle arti, di Agricoltori Oretei*, dal 25. sino al 29.
Aci fiume, e proprietà maravigliosa delle sue Acque. 2.
Acrone Siculo pensa la Medicina Empirica. 5. e 6.
Adamo Asmondo Vicerè di Sicilia, 146.
S. Agatone Papa Palermitano definisce il Mistero dell' Immacolata Concezione di Maria Verg. 20.
Agente Siciliano nella Corte di Vienna. 213.
Agrigento Città famosa pe'l lusso de' suoi Cittadini. 10.
Si descrive. 81.
Ajello Matteo Fondatore dell' Abbadia della Maggione in Palermo. 110.
Ajutante reale del Vicerè, suo Ufizio. 74.
Alaba Emira Saraceno prende Castrogiovanni, e quale onore presta alla detta Città. 66.
Alagona Artale Tutore della Regina Maria. 133. e 141.
Fonda l'Abbadia di Santa Maria di Nuova Luce. 116.
Blasco Conte di Mistretta Vicerè di Sicilia. 135.
Manfredi Vicario di questo Regno. 141.
Albergo generale de' Poveri nella Città di Palermo ottiene da Carlo III. al presente Regnante ducati sei mila all' anno per la fabbrica del suo Palazzo. 19.
Alcmanc Siculo Inventore della Poesia Lirica. 5.
Alcàmo Capitano de' Saraceni fa l' acquisto di Sicilia. 13.
d' Alcamo Vincenzo Accademico letterato in Palermo. 85.
Alesa Città tra le libere privilegiate de' Romani in Sicilia. 12.
Alfonso il magnanimo Rè di Sicilia, suo elogio. 145.
Alfonso Palmeri benemerito del Monasteto di S. Maria del Bosco. 116.
Algozirj in Sicilia, loro ufizio, che si abolisce. 142.
Alicata Città, sua descrizione. 139.
Alicia Città dichiarata libera da' Romani. 12.
Alicudi Isola di Sicilia. 4.
Alienazione delle Città Demaniali proibita. 137.
Alienazione de' Feudi proibita. 138.
Frate Alipio di San Giuseppe, che fosse dichiarato Martire. 213.
Alliata Domenico Principe del Sagro Romano Imperio, e di Villafranca, Vicario generale lodato. 95.
Gerardo raccomandato alla Corte dal Parlamento per la conces-

Digitized by Google

cessione di una Abbadia. 166.
Gerardo Ambasciadore al Rè Alfonso. 148.
Giacomo Presidente del Regno. 160.
Pietro Senatore di Palermo, e Consolo Priore del Supremo Magistrato del Commerzio. 225.
Grande Almirante del Regno, sua carica, 71. e 86.
Alunzio Città fabbricata dagli Epiroti in Sicilia. 9.
Ambasciadore della Città di Palermo ne' Parlamenti precede a quello di Messina. 151.
Ambasciadori della Sicilia al Rè Pietro di Aragona. 136.
Al Rè Ferdinando. 146.
Al Rè Alfonso. 147.
Al Rè Giovanni. 149.
Al Rè Ferdinando il Cattolico. 155. e 156.
A Carlo V. 161. e 167.
Al Rè Filippo II. 173. e 174.
Al Rè Filippo III. 183.
Della Città di Palermo al Rè Martino, fra quali Luigi Manuele Signore della Merca, e Pretore di questa Città. 141.
Amilcare Barca Cartaginese battuto da Gelone. 10.
Fa la guerra a' Romani in Palermo. 11.
Anassila Fondatore di Messina. 10.
Andrea Castelli Ambasciadore al Rè Alfonso. 147.
Andrea Palermitano Inventore dell'Orologio de' Climi. 5.
Angari fuochi di guardia ne' littorali di Sicilia. 4. e 160.
Annibale Capitano de' Cartaginesi in Sicilia. 10.
Antonino Mongitore Canonico Palermitano lodato. 6. e 124.
Promuove in Palermo l' Accademia letteraria de' Geniali. 28.
Antonio Beccadelli detto il Panormita Scrittore della vita del Rè Alfonso. 145.
Antonio Manuele Gran Maestro di Malta. 4.
Antonio Moncada Principe di Monforte, Vicario generale pe'l contagio di Messina. 95.
Antonio Ventimiglia Conte di Prades, Gran Prefetto del Supremo Magistrato del Commerzio. 226.
Anzalone Girolamo, Ambasciadore al Rè Giovanni. 149.
Appio Claudio Consolo Romano per la conquista di Sicilia. 11.
Aragona Terra fabricata dal Conte del Comiso nel suo Feudo delli Diesi. 135.
Arcangiolo Leanti lodato. 225.
Archia Fondatore di Siracusa. 9. e 59.
Archimede Inventore dell' Argano, e di altre machine. 5. 11. e 60.
Arcimandrita di Messina, sua Chiesa. 109.
Arcivescovadi di Sicilia al numero di tre. 4. 107. e 108.
Arcivescovado di Palermo si può conferire a' Forastieri a disposizione del Rè. 224.
Arcivescovo di Palermo Primate del Regno è Capo del Parlamento, e Commissario generale della Santissima Crociata. 23.
Sua Chiesa quando istituita. 107.
E' Primate dell'Africa. ivi.
Precede ne' Parlamenti, e nelle Reali funzioni all'Arcivescovo di Messina. 172.
Arcivescovo di Morreale si obbliga ad erogare 1000. fiorini all' anno pell' ornamento della sua Ba-

Digitized by Google

Basilica. 157.
Aretusa fonte meravigliosa in Siracusa. 61.
Arezzo Giacomo, Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Argano machina inventata in Sicilia. 5.
Aristocrazia forma di governo nel tempo de' Greci. 10.
Arma reale del Regno di Sicilia. 3.
Arrigo VI. Imperadore, suo elogio. 125.
Arrigo di Cardona Siciliano eletto Cardinale di S. Chiesa. 166.
Arrigo Patella, sua Villa in Palermo. 25.
Arrigo Testa Leontinese Accademico Palermitano. 25.
Asmondo Adamo Vicerè di Sicilia. 146.
Assise, sua imposizione proibita. 138.
Atto del Parlamento per competenza di luogo fra le Città di Trapani, e di Girgenti. 161.
Per il votare fra li Baroni. ivi.
Fra le Città di Noto, e Caltagirone. ivi.
Atto di precedenza a favore de' Procuratori de' Marchesi, e de' Conti. 162.
Atto preservativo del Braccio Ecclesiastico. 162., che si accorda in tutti li Parlamenti.
Atto preservativo della Città di Messina. 163. e 172.
Atto, che l'Arcivescovo di Palermo precedesse a quello di Messina. 172.
Che il Priore di S. Giovanni di Messina debbà aver luogo dopo li Procuratori de' Vescovi. ivi.
Atto preservativo del Conte di Modica. ivi.
Atto di podestà concesso dal Parlamento a' Diputati del Regno per le ragioni della esecuzione de' Capitoli del Regno. 173.
Atto, col quale si stabilisce, che li voti nel Parlamento debbano darsi per via di bussolo. ivi.
Atto per farsi la numerazione delle Anime. 184. 206. 209. e 222.
Atto di elezione di Diputato del Regno in persona di Domenico Rosso Arcivescovo di Palermo. 226.
Auditore Generale, sua carica. 88.
Augusta Città, suo elogio. 70.
Avalos Francesco Fernandez Marchese di Pescara Vicerè promuove in Palermo l' Accademia Letteraria degli Accesi. 26.
Fa riformare gli antichi Magistrati. 72.
Auria Vincenzo, lodato. 6.
Avvocato Fiscale della Gran Corte, suo ufizio. 77.
Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, sua carica. 80.
Avvocato de' Poveri della Regia Gran Corte, suo ufizio, e preminenze. 77.

B

Bagni medicinali in Sicilia. fog. 37.
Baldassare Naselli Principe di Aragona, suoi ufizj, e dignità. 100.
Baldassare Grasso, o Grassia Medico Chirurgo lascia scudi 50. ann. all' Accademia della Notomia in Palermo. 26.
Ballo Mariano istitutore in Palermo dell' Accademia Letteraria degli Squinternati. 27.
Banditi, e Fuorusciti si devono condan-

Digitized by Google

dannare a morte, ſendo convinti de'loro delitti, e non mai in contumacia. 155.
Si ſottopongono al Tribunale dell' Ermendad, che non tiene effetto. 194.
Barberi Gio: Luca Autore de' Capibrevi contro i Baroni. 155. e 156.
Dichiarato perturbatore della pubblica tranquillità. 157.
di Bari Roberto, Protonotajo del Regno di Napoli condanna a morte il Rè Corradino Svevo. 126.
Baroni del Regno godono il privilegio di non moſtrare i titoli de' loro Feudi. 148.
Devono conſigliare il Vicerè nelle grandi occaſioni. 167.
Loro privilegio. 165. e 167.
Nominati all' Ufizio di Reggenti nel Conſeglio d'Italia. 201.
Barone di Gratteri di Caſa Ventimiglia iſtituiſce in Palermo un' Accademia Letteraria intitolata degli Squinternati. 27.
Barreſe Gio: Antonio Barone di Pietraperzia, Ambaſciadore al Rè Alfonſo. 147.
Bartolomeo Gioeni Conſigliere pe'l governo di Sicilia. 143.
Bartolomeo de Lucy fondatore dell' Abbadia di Roccamadore. 112.
Bartolomeo Leonardo Autore del Rito della G. Corte. 147.
E' eletto Preſidente di queſto Regno. 146.
Baſtimenti de' Mori portati a terra dal vento, che foſſero acquiſtati a' Regnicoli. 165.
Batteſimo de' Criſtiani ſollecitato a favore de' Saraceni in Sicilia, 139.
Bazan Ferdinando Arciveſcovo di Palermo fondatore di un' Accademia Eccleſiaſtica. 27.
Beccadelli di Bologna Antonio detto il Panormita ſcrive le geſta del Rè Alfonſo il Magnanimo. 145.
Pietro Marcheſe della Sambuca Ambaſciadore all' Imperatore, e Preſidente del Conſeglio di Sicilia. 100.
Simone Arciveſcovo di Palermo, e Preſidente del Regno. 146. e 147.
Bellona Dea della Guerra tiene culto particolare in Sicilia. 6.
Benedetto Emanuele Marcheſe di Villabianca Capitano di Palermo. 205.
Benedizione del Divinifſimo alle ore 24. del giorno promoſſa nella Città di Palermo, e in tutta la Sicilia. 22.
Benefizj Eccleſiaſtici di Sicilia, dal 107. ſino al 120.
Da conferirſi a' Siciliani. 148.
Coll' alternativa. 155. 165. 177. 206. 214.
Conceſſi finalmente a' Regnicoli. 221. e 223.
Del Regno di collazione Pontifizia, che ſi concedeſſero a' Regnicoli. 227.
Della Città di Palermo conceſſi a' Palermitani. 167. 214.
Bernardo Caprera Conte di Modica Maeſtro Giuſtiziere pretende il governo del Regno, e il matrimonio della Regina Bianca. 144.
Bernardo Montaperto Principe di Raffadali accoglie nel ſuo Palazzo l'Accademia degli Ereſini di Palermo. 23.
Fra Bernardo da Corleone Capuccino: ſi ſupplica la ſua Beatificazione. 201. 207. 214. 223.
Bernardo Requeſens Vicerè di Sici-

Digitized by Google

cilia. 149.
Bey e Baſsà di Tripoli conchiude la Pace, e trattato di Commerzio col Rè N. S. 225.
Bianca di Navarra Regina di Sicilia Vicaria del Regno. 143.
Liberata da Giovanni Moncada. 144.
Bidi Città popolata da' Sicoli. 9.
Blanco Margherita fonda il Monaſtero del Borgetto unito al grande di S. Martino di Palermo. 116.
Bolla della Ss. Crociata iſtituita, e conceſſa nella Sicilia. 23.
Bolla Pontificia per la Legazia Apoſtolica. 90. 91. 102. e 210.
Bonanni Gaetano Gran Croce di Malta ottiene ducati ſei mila all' anno per la fabbrica dell'Albergo de' Poveri nella Città di Palermo. 19.
Giacomo Arciveſcovo di Morreale. 10.
Giuſeppe Principe della Cattolica. 19.
Bracci del Parlamento di Sicilia. 106.
Braccio Parlamentario Eccleſiaſtico. 107.
Braccio Militare. 120.
Braccio Demaniale. 123.
Briareo Ciclope marito di Cerere. 8.
Bronte Ciclope lavora i fulmini a Giove. ivi.

C

CHacon Tommaſo Marcheſe de las Salinas promuove le Illuminazioni de' Fanali fog. 20.
Caggio Paolo inſtituiſce un' Accademia letteraria in Palermo ſotto nome de' Solitarj. 25.
Calaſcibetta Città, ſi deſcrive. 67.
Caltagirone Città, ſua deſcrizione. 53.
Calcideſi, ſue Colonie. 9.
Callipoli Città Greca. 10.
Camarina Città Greca, 10. poſta a ſacco da Cartagineſi. 10.
Camera reale, ſua rendita in Sicilia. 5.
Suo Tribunale. 78.
Camera della Regina riunita al Demanio. 165.
Gran Camerlengo ſua carica. 72. 82.
Camico Città regia de' Sicani. 9.
Aſſediata da Cretenſi. ivi.
Gran Cancelliere ſua carica. 72. e 83.
Candiotti in Sicilia. 9.
Cannamele, o ſia Canne di zuccheri, ſue gabelle. 156.
Canonici di S. Giovanni Ermete, loro iſtituzione per la Cattedrale di Palermo. 165.
Capibrevi di Luca Barberi contro i Baroni del Regno. 156. e 157.
Capitani di giuſtizia delle Città Demaniali, che foſſero annuali. 142.
Da conferirſi a' Nobili. 156.
Capitani di Armi per il Regno iſtituiti per la eſtirpazione de' Banditi. 77.
Capitani di Armi, e 60. cavalli ordinati per la ſequela de' Banditi. 163.
Capitanie delle Galere del Regno da conferirſi a' Nobili Siciliani. 166.
Capitano di Giuſtizia della Città di Palermo ſua Carica. 23.
Sua podeſtà. 167.
Capitano della Guardia Viceregia ſua Carica. 74.
Capizzi Città popolata da' Sicoli. 9.

Che

Che restasse nel Demanio. 154.
Capizzi Giacomo dona Milocca al Monastero di S. Martino di Palermo. 116.
Capo Passero fortificato. 183.
Cappella Senatoria nella Chiesa di S. Francesco in Palermo. 20.
Cappelle Reali de' Vicerè di Sicilia. 73.
Cappelle magnifiche del Senato di Palermo. 25.
Caprera Bernardo Conte di Modica, Maestro Giustiziere, pretende il governo del Regno, e le nozze della Regina Bianca. 144.
Caracciolo Niccolò Vescovo di Catania Presidente del Regno. 171.
Cardinale Siciliano, che fosse sempre nel Sacro Collegio, se ne supplica la grazia. 154. e 285.
Cardona Arrigo Siciliano eletto Cardinale di S. Chiesa. 166.
Caricatori di grano in Sicilia. 4.
Cariddi golfo famoso nel Faro di Messina. 45.
Carlentini Città, suo Elogio. 65.
Carlini moneta, perchè così detti. 142.
Carlo d' Angiò Rè di Sicilia, suo Elogio. 129.
Carlo V. Imperadore, suo Elogio. 159.
Carlo II. Rè di Sicilia, suo Elogio. 198.
Carlo VI. Imperadore, suo Elogio. 210.
Carlo III. Regnante, suo Elogio. 219.
Si loda la sua munificenza. 223.
Carta di scrivere, sua gabella, che si abolisce. 213.
Carta bollata s'impone la sua gabella. 192.
Che si abolisce. 193.
Cartagenesi in Sicilia. 10.
Carte di gioco se ne impone la gabella. 175.
Casimiro Drago Presidente di giustizia, suo Elogio. 244.
Castello Andrea Ambasciadore al Rè Alfonzo. 147.
Corrado Giudice eletto dal Demanio, e dal Baronaggio. 141.
Castelli Regj di Sicilia, come si devono governare. 142.
Castello Reale di Palermo per i Tribunali. 72.
Castrogiovanni Città, sua descrizione. 65.
Castronovo Città, suo Elogio. 42.
Castroreale Città, sua descrizione. 52.
Catania Università di studj in Sicilia. 3.
Descritta. 57.
Dichiarata terza Città del Regno. 156.
Catapulta machina militare inventata in Sicilia. 6.
Cattano Ottavio fabbrica in Palermo l' Accademia de' Medici. 27.
Regj Cavalieri in Sicilia, suoi Privilegj. 139., e 140.
Cavalleria leggiera nel Regno. 162.
Ordinata contro del Turco. 175.
Si abolisce, assegnandosi al Rè il suo donativo. 191.
Cavalli, se ne permette la estrazione per fuori Regno. 157.
Cause de' Feudi si conoscono con rito distinto. 77.
Cause de' Siciliani non si possono estraere dal Regno. 155.
Suo Privilegio, che si osservasse. 215.
Cause civili tra Consanguinei, devono conoscersi da' Giudici com-

Digitized by Google

promissarj . . . 224.
Cecilio Metello Proconsolo Romano ottiene piena Vittoria contro de' Cartaginesi sotto le mura di Palermo . . . 11.
Cefalù Città descritta . . . 43.
Suo Vescovado . . . 109.
Celsi Alberi, pagano la gabella. 192.
Che si abolisce . . . 193.
Centoripi Città libera, nel governo de' Romani. . . . 12.
Cetere Siciliana inventrice del frumento . . . 2.
Suo culto . . . 8.
Chiaramonte Famiglia, tiene in Feudo l' Isola di Malta . . . 4.
Fu delle primarie Baronali di questo Regno . . . 133.
Manfredi Vicario del Regno, sue guerre in Sicilia . . . 141.
Chiese di nuova istituzione non si possono fondare senza il consenso di S. M. . . . 224.
Chirurgia, arte medica nata in Sicilia . . . 5.
Cicerone M. Tullio, sostiene la causa de' Siciliani, e fa condannare C. Verre Pretore . Viene lodato per la sua eloquenza . . . 12.
Ciclopi nella Sicilia . . . 8.
Cingolo Militare, ordine equestre in Sicilia . . . 137.
Città Capitale del Regno di Sicilia . . . 22.
Città Demaniali, quante se ne contano in Sicilia . . . ivi.
Città, e Terre Baronali . . . ivi.
Città di Sicilia al tempo de' Greci si governavano a forma di Repubbliche . . . 106.
Città, che si dichiarano Demaniali . . . 142.
Città di Sicilia, ove si radunavano i Parlamentarj al tempo de' Romani . . . 106.
Città Parlamentarie, e suoi titoli . . . 128.
Città, e Castella dichiarate per il Demanio . . . 142.
Ciullo d' Alcamo Accademico in Palermo . . . 25.
Clausula del *Jus francorum* da osservasi ne' Feudi concessi senza forma . . . 168
Claudio Marcello Consolo Romano in Sicilia assedia Siracusa, e la supera. . . . 11.
Clima della Sicilia temperato . 2.
Cocalo Rè de' Sicani . . . 9.
Uccide Minos Rè di Creta con tradimento . . . ivi.
Collegio pubblico de' studj in Palermo della Compagnia di Gesù ottiene per concessione l' Abbadia di S. Maria de Crypta. 168.
Collegj di Nobili nella Città di Palermo . . . 213.
Collettore per l' esigenza de' donativi . . . 161.
Colombara Castello antichissimo di Trapani . . . 33.
Colonna frumentaria della Città di Palermo, quando istituita, serve per le critiche contingenze de' tempi . . . 30.
Delle Colonne Messer Guido Accademico Palermitano . . . 25.
Commendatore della Magione di Palermo, sua Chiesa . . . 110.
Commende, ed Abbadie di Sicilia . . . 4.
Notizia di esse dal fog. 107. fino al 120.
Commende di S. Giacomo della spada, che si fondassero in Sicilia . 167. e 175.
Commerzio de' Siciliani con l'Africa, e col Levante . . . 150.

Si

Digitized by Google

Si ſupplica la iſtituzione di un proprio Magiſtrato. 214. e 215.
Sua creazione in Palermo, e nel Regno. 225.
Si riforma. 226.
Commiſſario generale della Ss. Crociata è l' Arciveſcovo di Palermo, ſua Corte, giuridizione, e Privilegj. 23.
Commiſſario generale della mezz' annata. 81.
Commiſſarj eſecutivi, che ſi proibiſſero per credito privato, e ſolo procedeſſero per cauſa pubblica. 224.
Competenza di luogo fra la Città di Palermo, e di Meſſina. 151.
Fralle Città di Girgenti, e Trapani, Noto, e Caltagirone. 161.
Conciſtoro, Tribunale del Regno. 82. 166., e 177.
Coniazione della moneta ſi proibiſce per replicate volte. 137.
Sacro Conſeglio del Regno. 89.
Conſervatore del R. Patr. ſuo ufizio. 79.
Conſigliere di ſtato nella Real Corte di Napoli, che foſſe un Barone Siciliano. 100. e 223.
Conſiglieri del Commerzio. 226.
Conſolato della ſeta in Meſſina. 47.
Conſolato della ſeta in Paler. 167.
Ottiene l' abolizione del Seraglio de' Tintori. 227.
Conſolati di commerzio nelle Città maritime del Regno. 225.
Riformati. 226.
Conſultore del Vicerè, ſua carica. 75., e 161.
Conſultori ſotto l' Imperadore Carlo V. 161.
Sotto il Rè Filippo II. 171.
Sotto il Rè Filippo III. 182.
Sotto il Rè Filippo IV. 189.
Sotto il Rè Carlo II. 199.
Sotto il Rè Filippo V. 205.
Sotto il Rè Vittorio Amedeo. 209.
Sotto l'Imper. Carlo VI. 211.
Sotto il Rè Carlo III. 221.
Contagio della Città di Meſſina. 95.
Conte del Comiſo ottiene facoltà di popolare il ſuo Feudo delli Dieſi. 185.
Gran Conteſtabile del Regno, ſua carica. 71. e 86.
Convento di S. Franceſco di Paola fondato in Palermo, e ſue conceſſioni. 167.
Coppola Niccolò Ambaſciadore al Rè Pietro d' Aragona. 136.
Corace Lettor di ſcienze nella Grecia. 6.
Corallo pianta prezioſa. 2.
Sua Peſca. 34.
Corleone Città, ſi deſcrive. 42.
Coronazioni de i Rè di Sicilia in Palermo. 22.
Corrado I. Svevo Rè di Sicilia. 126.
Corradino II. Rè di Sicilia. 126.
Corſetto Pietro Veſcovo di Cefalù eletto Preſidente del Regno. 188.
Corte grande di giuſtizia, notizia del ſuo Tribunale. 76.
Corte Capitaniale Pretoriana di Palermo. 23.
Coſtanza Normanna Regina di Sicilia, ſuo Elogio. 125.
Coſtumi della Nazione Siciliana. 5.
Creditore era tenuto a mantenere a ſue ſpeſe il debitore inabile nelle carceri. 167.
Creone inventa la medicina Empirica. 5. e 6.
Creſcimanno Guglielmo Abbate fonda l' Abbadia di S. Maria di Fundrò. 118.

Digitized by Google

Cretenſi nella Sicilia. 9.
Criſafi Niccolò Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Suor Maria Croceſiſſa Tommaſi Ven. che ſi beatificaſſe. 213.
Sr. Crocifiſſo, ſua Imagine miracoloſa nella Città di Trapani. 34.
Crociata iſtituita in Sicilia, 23.
Cauſe de' di lei ufiziali, e ſentenze. 166.
Cruyllas Berengario Vicerè di Sicilia, 135.
Giovanni Conſigliere della Regina Bianca. 143.
Cuba Palazzo Saraceno in Palermo, 13. e 16.
Curia generale di Sicilia, quando deve convocarſi, 138.
Curtelli fam. fonda in Catania il Seminario de' Nobili, 58.
Mario lodato, 99.

D

DAfni Siculo Inventore della Poeſia Bucçolica. 5.
Debitore ſi manteneva nelle carceri dal ſuo creditore. 167.
Decima e tarì ſua gabella, che ſi regolaſſe. 207.
Dedalo ſcultore eccellente fra i Greci, 9.
Deità de' Sicani quali faſſero, 8.
Delegati proibiti deſtinarſi per un credito infra la ſomma di onze 40. 224.
Demanio ſuoi beni non ſi poſſono alienare. 137.
Demona Città antica, oggi non più eſiſtente, dà il nome ad una Valle di Sicilia. 44.
Democrazia forma di governo nel tempo de' Greci. 10.
Demone nome di una Valle di Sicilia. 44.
Denti Giacomo Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Diana Giuſeppe Niccolò Duca di Cefalà iſtituiſce in Palermo l'Accademia degli Agricoltori Oretei. 29.
Diodoro Siculo Lettore di Scienze nella Grecia, 6.
Dioniſio maggiore, Tiranno di Siracuſa, ſuo elogio. 11.
Dioniſio il Giovine, Tiranno di Siracuſa, ivi.
Diputati del Regno ſotto del Rè Ferdinando il Cattolico. 158.
Sotto Carlo V. 168.
Sotto il Rè Filippo II. 177.
Sotto il Rè Filippo III. 185.
Sotto il Rè Filippo IV. 194.
Sotto il Rè Carlo II. 202.
Sotto il Rè Filippo V. 207.
Sotto il Rè Vittorio Amedeo. 210.
Sotto l'Imperador Carlo VI. 216.
Sotto il Rè Carlo III. 228.
Diputazione del Regno, ſuo Magiſtrato. 92. e 151.
Pretende il titolo di Eccellenza. 224.
Diputazione generale della Sanità del Regno. 94.
Diputazione delle Nuove Gabelle della Città di Palermo. 30.
Diputazioni Senatorie del Regno pe'l governo della Sanità. 95.
Divano, e Reggenza di Tripoli conchiude la pace, e trattato di commercio col Rè N.S. 225.
Diviſione del Governo del Regno ſotto due Vicerè preteſa dalla Città di Meſſina. 191.
Domenico Roſſo Arciveſcovo di Pa-

Digitized by Google

Palermo, che si creasse Cardinale, 225.
Domenico Alliata Principe di Villafranca lodato in particolare tra Vicarj generali nel Contagio di Messina. 95.
Domenico Duca Landolina Reggente nella Giunta Suprema di Sicilia, 100.
Donativo di due milioni di scudi fatto al Rè Filippo IV. 192.
Donativi Reali in quali casi devono ordinarsi. 136. e 142.
Che si pagassero col cambio di generi. 227.
Vedi Parlamenti.
Donativi per il matrimonio della Infanta Maria, 163.
Per il maritaggio fra il Rè Filippo III. e la Infanta Margherita di Austria. 174.
Per lo sposalizio della Infanta Caterina, 175.
Per la nascita del Sereniſſimo Principe di Spagna. 191.
Della Principessa Reale Elisabetta. 222.
Del vivente Principe Reale Filippo di Borbone. ivi.
Donativi ordinati da Francesi vengono aboliti dal Rè Pietro d' Aragona. 136.
Donativi soliti offerirsi al Vicerè si notano dal 1494. 153.
E Lettera Reale per li detti donativi nel 1613, 183.
Si stabiliscono per la somma di onze mille dal 1630. a 9. Novembre. 191.
Donativi delli Ponti incominciano del 1555. 164.
Delle Fortezze dal 1531, 162.
Della Macina dal 1564. 173.
Delli Palazzi Reali dal 1567. 174.
De' 10V. Fanti, 162.
Dori Sancio, Ammiraglio del Regno prende la difesa della Regina Bianca contro del Conte Bernardo Caprera. 144.
Doti di paraggio dovute sopra i feudi, regolate. 201.
Delle Figlie de' Baroni feudatarj, e de' Nobili, che si stabilissero con certa somma. 214. e 224.
Dottori in Sicilia privilegiati al pari de' Militi negli onori. 139.
Drago Casimiro Presidente di giustizia, suo elogio, 244.
Ducezio Tiranno illustre di Siracusa, 6. 10.

E

Ebrei in Sicilia esclusi dal conversare co' Cristiani. 139.
Ecclesiastici in Sicilia. Si fa querela del numero eccessivo de' medesimi. 213. 214. 225.
Che pagassero le gabelle. 215.
Ecclesiastici non sono soggetti a' Tribunali Secolari. 155.
Elimo Principe Trojano, passa in Sicilia. 9.
Elogj de' Siciliani illustri nelle lettere, 5.
Nelle Armi, 6.
Elogio della Città di Palermo scritto dal Botero. 3.
Da Giorgio Braun. 29.
Emanuele Filiberto Principe di Savoja Vicerè di Sicilia, promuove in Palermo l' Accademia letteraria de' Riaccesi. 26.
Emanuele Pinto Gran Maestro, e Prin-

Digitized by Google

Principe di Malta, suo elogio. 5.
Emanuele Valguarnera Gran Croce, e Cavaliere della Ss. Annunziata, Vicerè di Sardegna, lodato. 6.
Emanuele, o Manuele Famiglia. Sua origine in Sicilia. 130.
Fonda in Trapani il Monastero di S. Elisabetta. 34.
Antonio Gran Maestro di Malta. 4.
Gio: Battista Cavaliere Gerosolimitano. ivi.
Benedetto Marchese di Villabianca Capitano di Palermo. 205.
Luigi Pretore di Palermo, ed Ambasciadore al Rè Martino. 141.
Rodolfo Barone di Memfi Progenitore di questa Famiglia, suoi servigj di guerra. 130.
Stefano Consultore del Regno. 75. e 205.
Emanuele fortezza di questo nome nell' Isola di Malta. 4.
Empedocle Lettore di Scienze nella Grecia. 6.
Engio Città antica di Sicilia fondata da' Cretensi. 9.
Enna, o Castrogiovanni Città, sua descrizione. 65.
Enzo Svevo Rè di Sardegna Accademico di un Accademia letteraria in Palermo. 25.
Eolie Isole adjacenti alla Sicilia. 4.
Eolo Dio de' venti. ivi.
Eolo Città vicina a Noto, presa da' Romani. 11.
Epiroti in Sicilia, e sue Colonie. 9.
Ercole in Sicilia vince i Sicani. 8.
Erice Gigante ucciso da Ercole. ivi.
Ermandad, Tribunale per la estirpazione de' Banditi da istituirsi in Sicilia. 194.
Erta Monte vicino a Palermo, chiamato di presente Monte Pellegrino. 11. e 14.
Esercito Regio permanente in Sicilia per difesa del Regno. 5.
Espinosa Giuseppe, lodato. 31.
Etna o sia Mongibello, Vulcano famoso in Sicilia, sua descrizione. 3.
Ettore Pignatelli Conte di Monteleone Vicerè di Sicilia, ottiene l' ufizio di Mastro Portolano. 161.
Fonda in Palermo il Convento di S. Francesco di Paola. 167.
Eubea Città Greca in Sicilia. 10.
Euclide Sicolo, Lettore nella Grecia. 6.
Eustachio Duca de Laviefuille Vicerè di Sicilia, suo elogio. 220.
Che fosse confermato. 227.

F

Fabbriche di nuove Chiese, e fondazioni di Luoghi pij non si possono fare senza il permesso del Senato di Palermo. 224.
Fabrizio Valguarnera Barone del Godrano promuove in Palermo un Accademia di lettere, sotto nome de' Risoluti. 26.
Falcone uccello, che dalla Religione di Malta si dona ogn' anno in tributo al Rè di Sicilia. 4.
Famiglie, che hanno tenute le cariche supreme.
Di Maestro Giustiziere. 78.
Di Luogotenen. dell'istesso. ivi.
Di Conservatore del Real Patrimonio. 80.
Di Tesoriere generale. ivi.

Di

Digitized by Google

Di Maestro Secreto. 80.
Di Maestro Portolano. 81.
Di gran Camerlengo. 82.
Di gran Cancelliere. 83.
Di Protonotaro. 85.
Di gran Contestabile. 86.
Di grande Almirante. 87.
Di Auditore generale. 88.
Faro di Messina. 1. 45.
Favagnana, Isola di Sicilia. 4.
Fazio di Fazio, e Violante donano Ginisi al Monastero di S. Martino di Palermo. 116.
Feaci in Sicilia. 8.
Federigo I. Imperadore Rè di Sicilia, istituisce un Academia di Letterati in Palermo. 25.
Suo Elogio. 125.
Prende la Corona del Regno di Gerusalemme. 125. e 126.
Federigo II. Rè di Sicilia, suo Elogio. 131.
Federigo III. il semplice Rè di Sicilia. 132.
Federigo di Napoli Principe di Resuttano promuove in Palermo un' Academia letteraria, intitolata degl' Eteini. 28.
Felicudi Isola di Sicilia. 4.
Fenici nella Sicilia introducono il commerzio. 9.
Ferdinando I. Rè di Sicilia. 144.
Ferdinando II. il Cattolico Rè di Sicilia, suo Elogio. 152.
Ferdinando Bazan Arcivescovo di Palermo, fondatore di un Accademia Ecclesiastica. 27.
Ferdinando Francesco Gravina Principe di Palagonia Primo Presidente del Consiglio di Sicilia, e Consigliere di stato. 100. e 224.
Ferdinando Maria Tomasi Principe di Lampedusa promuove in Palermo un' Accademia di belle lettere. 6.
Sotto il titolo de' Pescatori Oretei. 28.
Ferdinando Velasquez Vicerè di Sicilia. 145.
Ferracano nome ingiurioso, che li dava a' fautori de' Francesi. 138.
Ferro lavorato da' Ciclopi. 8.
Fertilità della Sicilia. 2.
Feste de' Sicani. 8.
Feudi, se ne vieta l'alienazione. 138.
Detti colla clausula del *Jus Francorum*. 168.
Fiera di S. Celstina in Palermo, sua franchigia. 157. e 165.
Filiberto Emanuele Principe di Savoja Vicerè di Sicilia, istituisce in Palermo un' Accademia di letere sotto nome de' Riaccesi. 26.
Filingeri Emanuele Abbate, lodato. 113.
Giordano Vicerè di Sicilia. 128.
Pietro Principe di S. Flavia promuove in Palermo un' Accademia di belle lettere. 6. Sotto nome del Buongusto. 28.
Riccardo Conte de' Marsi Vicerè di Sicilia. 128.
Filippo II. Rè di Sicilia, suo elogio. 170.
Filippo III. Rè di Sicilia, suo elogio. 181.
Filippo IV. Rè di Sicilia, suo elogio. 187.
Filippo V. Rè di Sicilia, suo elogio. 204.
S. Filippo di Argirò Città descritta. 68.
Fiumi della Valle di Mazara. 14.
Della Valle di Demone. 44.
Della Valle di Noto. 56.
Focensi in Sicilia. 9.

Digitized by Google

Fonte di Paternò, sue acque meravigliose. 2.
Fonte Pretoriana di Palermo. 17.
Formo Siculo Inventore della Comedia. 5.
Fortezze del Regno, suo donativo imposto nel 1531. e prorogato in tutti li Parlamenti. 162.
Forze ordinarie di armi del Regno di Sicilia. 5.
S. Francesco di Paola dichiarato Patrono principale della Sicilia. 223.
Suo Convento fondato da Ettore Pignatelli, e sue concessioni della R. Corte. 167.
Francesco Emanuele Valguarnera Vicerè di Sardegna, lodato. 6.
Francesco Fernandez de Avalos Marchese di Pescara Vicerè, promuove in Palermo l'Accademia degli Accesi. 26.
Consiglia la riforma de'Tribunali. 72.
Francesco Gaetani Duca di Sermoneta Vicerè di Sicilia. 189.
Francesco Gisulfo Vescovo di Cefalù Presidente del Regno. 189.
Francesco Pasqualino lodato. 31.
Francesco Testa Vescovo di Siracusa illustra i Capitoli del Regno. 136.
Francesco Peirò Visitatore generale del Regno. 157.
Francesco Serio Parroco Palermitano lodato. 124.
Fuochi di Guardia nelle Torri di Sicilia. 4. e 160.
Fuochi, loro numero nelle abitazioni di Sicilia. 5.

G

Gabella delle Carte di giuoco: sua imposizione. fog. 175.
Di tt. 1. sopra ogni libra di Seta al mangano. 191.
Delle Armi. 184. e 192.
Dell'Oglio, del Sale, e Seta. ivi.
Della Carta bollata, e del 2. per 100. sopra le compre, e vendizioni. 192.
Delle Vigne, Celsi, ed Olive. 192.
Che si abolisce. 193.
Di Zucchero, Polvere, e Carta, che si abolisce. 213.
Del Tabbacco. 200.
Gabelle imposte da'Franzesi vengono abolite. 137.
Gabelle di Peli, Merci, e tt. 1. sopra la Seta. 173.
Di tt. 1. sopra il Grano, e Legumi. 163.
Della Macina. 173.
Gaetani Corrado Vicerè di Sicilia. 128.
Francesco Duca di Sermoneta Vicerè di Sicilia. 189.
Pietro Presidente del Regno. 146.
Gaetano Bonanni Gran Croce di Malta, ottiene ducati sei mila all'anno per la fabbrica dell'Albergo de'Poveri nella Città di Palermo. 19.
Galere di Sicilia. 5. e 165.
Al numero di dieci. 173.
Suo donativo per le sei Galere ordinarie del Regno. 174.
Che fossero ristabilite. 114. e 223.
Galere armate dalle Città di Palermo, e di Messina. 148.

Digitized by Google

Garsia di Toledo Vicerè promuove in Palermo un' Accademia d' Armi, e di Lettere. 25.
Gela Città antica di Sicilia. 10.
Saccheggiata da' Cartaginesi. ivi.
Gelone Tiranno di Siracusa. 10.
Suo elogio. ivi.
Genserico Rè de' Vandali s' intitola Rè di Sicilia. 3.
Fa scorrerie in Sicilia, e si ferma in Marsala. 12.
Gerardo Alliata Protonotajo del Regno, ed Ambasciadore al Rè Alfonso. 148.
Geremia Pietro Beato dell' Ordine de' Predicatori Palermitano, si supplica la di lui Canonizazione. 201. e 227.
Gerusalemme Regno, di cui i Rè di Sicilia ne ritengono il titolo reale. 125. e 126.
Giacomo di Aragona Rè di Sicilia, suo elogio. 130.
Giacinto Papè Duca di Pratoameno promuove in Palermo Accademie di Belle Lettere. 6.
E sotto il titolo delle Arti, e scienze. 28.
Giacomo Arezzo Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Giacomo Capizzi dona Milocca al Monasterio di S. Martino di Palermo. 116.
Giacomo Denti Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Giacomo Sentino Accademico Palermitano. 25.
Giganti primi abitatori di Sicilia. 7.
Gioeni Bartolomeo Consigliere nel governo di Sicilia. 143.
Lorenzo Vescovo di Girgenti. 108.
Giorgio Maniaco passa all' acquisto di Sicilia. 13.
Giovanni di Aragona Rè di Sicilia. 149.
Giovanni Moncada libratore della Regina Bianca. 144.
Giovanni Antonio Moncada Principe di Monforte Vicario generale pe' l contagio di Messina. 95.
Giovan Battista Platamone Presidente del Regno. 146.
Giovan Battista Manuele Cavaliere Gerosolimitano per la notizia data all' Autore della Fortezza Emmanuele nell' Isola di Malta. 4.
Giovanni Paternò Arcivescovo di Palermo, e Presidente del Regno. 152.
Giovanni Podio Vicerè di Sicilia. 145.
Giovan Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo Pretore di Palermo, lodato 17. e 196.
Giovanni Sancio de Heredia Fondatore dell' Abbadia di S. Maria di Capizzi. 116.
Giovanni Valguarnera Barone d' Assaro Presidente del Regno. 152.
Giovanni Ventimiglia Principe del Sagro Romano Imperio, suoi ufizj, e dignità. 100.
Girgenti Città si descrive. 31.
Si dà notizia del suo Vescovado. 108.
Girolamo di Giovanni promuove in Palermo un' Accademia letteraria sotto nome degli Opportuni. 26.
Padre D. Girolamo di Palermo: si supplica la di lui Beatificazione. 201. 207. 213.
Girolamo Settimo March. di Giarratana ottiene la restituzione de' suoi Stati. 201.
Gisulfo Francesco Vescovo di Cefalù

lù Presidente del Regno. 189.
Giudei in Sicilia si soggettano a leggi particolari. 139.
Giudice delle Appellazioni di Palermo, sua giuridizione. 23.
Giudice della Monarchia. 90. e 91.
Giudici delle Città Demaniali, che fossero annuali nel loro ufizio. 142.
Giudici della Gran Corte. 76. e 142.
Loro Cronologia. 232.
Giudici del Concistoro. 83.
Loro Cronologia. 249.
Giudici Pretoriani di Palermo, loro giuridizione. 23.
Giudici di Messina in assenza del Vicerè possono conoscere le cause feudali. 177.
Giuffrida Agostino, lodato. *Vedi Par. 2. cap. di Valguarnera.*
B. Giuliano Majali Ambasciadore al Rè Alfonso. 148.
Giunta Reale di Sicilia nella Corte di Napoli. 100.
Giunta Reale del Patrimonio in Messina. 147. e 81.
Giunta di Presidenti, e Consultore. 90.
Giuochi di sorte proibiti in Sicilia. 139.
Giuramento di fedeltà prestato da' Siciliani agli Ambasciadori del Rè Pietro di Aragona. 136.
Al Rè Federico III. 140.
Al Rè Ferdinando. 146.
Al Rè Alfonso. 147.
Al Rè Ferdinando II. 153.
Al Principe Michele d' Austria. ivi.
A Filippo Arciduca di Austria. ivi.
Alla Regina Giovanna, e Carlo suo figlio. 161.
Al Rè Filippo II. 174.
Giuramento prestato per la osservanza de' Privilegj del Regno dal Vicerè Giovanni de la Nuza. 153.
Dal Vicerè Ettore Pignatelli. 161.
Da Federigo Henriquez. 172.
Giuramento prestato da' Castellani. 172.
Maestri Giurati del Regno. 82.
Giurati istituiti pe'l governo delle Città Demaniali. 142.
Giuridizione Ecclesiastica riformata: si supplica il di lei ristabilimento. 227.
Giuseppe Bonanni Principe della Cattolica Grande di Spagna di prima Classe. 19.
Giuseppe Niccolò Diana Duca di Cefalà istituisce in Palermo l' Accademia degli Agricoltori Oretei. 29.
Giuseppe Espinosa lodato. 31.
Giuseppe Lanza Duca di Camastra Vicario generale per la fabbrica della Città di Catania. 58.
Giuseppe di Gregorio, e Russo lodato. 27. e 36.
Giuseppe Naselli Abbate di S. Maria di Nuova Luce. 96. e 116.
P. D. Giuseppe Pancrazj, lodato. 32.
Giuseppe Tomasi Palermitano Cardinale di S. Chiesa, si supplica la sua Beatificazione. 213.
Giuseppe Emmanuello Ventimiglia Principe di Belmonte Pretore favorisce l'opera dell'Illuminazioni in Palermo. 20.
Giuseppe del Voglio è l'Autore dell'Accademia de' Letterati Animosi in Palermo. 26.
Goffredo di Buglione co' Cristiani Crociati libera Gerusalemme. 23.
Gorgia inventore della Rettorica. 6.
Goti nella Sicilia. 12.

Digitized by Google

Governo della Sicilia, da dividerli sotto due Vicerè, preteso dalla Città di Messina. 191.
Governo Democratico qual fosse, si ancora l'Aristocratico, e Monarchico. 10.
Gozzo Isola dell' Ordine di S. Giovanni tributaria della Sicilia. 4.
Graffeo Famiglia Fondatrice dell' Abbadie di S. Pantaleone, e di S. Maria di Bordonaro. 112.
Ula istituisce l'Abbadia di S. Maria di Bordonaro. 114.
Gran Corte Tribunale di Giustizia, sua origine. 76. e 157.
Granatarj sopra la tratta de' grani, loro grazie concesse. 151.
Grani, o sia frumenti, che si sollecita la loro estrazione per fuori Regno. 227.
Gravina Ferdinando Francesco Principe di Palagonia primo Presidente del Consiglio di Sicilia, e Consigliere di Stato. 100. e 224.
Giovanni Vescovo di Patti. 109.
Ignazio Sebastiano Principe di Palagonia Maggiordomo maggiore di S.M. la Regina, lodato. 22.
Vincenzo, suo Palazzo ove risiede il Vicerè in Catania. 164.
Grassia o Grasso Baldassare fa un legato di scudi 50. ann. all'Accademia della Notomia in Palermo. 26.
Grazie supplicate dal Regno, e Capitoli più rimarchevoli.
Sotto il dominio de' Rè Arageneſi de' Conti di Barcellona. 136.
Sotto il Rè Ferdinando il Cattolico. 154.
Sotto l' Imperador Carlo V. 164.
Sotto il Rè Filippo II. 177.
Sotto il Rè Filippo III. 185.
Sotto il Rè Filippo IV. 194.
Sotto il Rè Carlo II. 201.
Sotto il Rè Filippo V. 206.
Sotto il Rè Carlo VI. 213.
Sotto il Rè Carlo III. 223.
Greci Signori della Sicilia. 10.
Guardia ordinaria del Vicerè. 74.
Guelfo sopranome ingiurioso proibito in Sicilia. 138.
Guerreggi Cavaliere Templare trasporta in Trapani la miracolosa Imagine di Maria Vergine. 34.
Guido delle Colonne Accademico di un' Accademia in Palermo. 251.
Guglielmo I. Rè di Sicilia detto il Malo. 103.
Guglielmo II. Rè 3. detto il Buono. ivi.
Guglielmo III. Rè di Sicilia, suo elogio. 104.
Guglielmo Raimondo di Moncada liberatore della Regina Maria. 133. e 141.
Guglielmo Crescimanno fonda l' Abbadia di S. Maria del Fundrò. 118.
Guttierrez Spatafora Principe di Spatafora Vicario generale pe'l contagio di Messina. 95.

H

Heredia Giovanni Sancio Fondatore dell' Abbadia di Santa Maria di Capizzi. 116.
Hiera Isola di Sicilia. 4.

Digitized by Google

I

Jaci Aquilea Città, sua descrizione. fog. 52.
Ibico Siculo Inventore de'versi Ibici. 5.
Ibla maggiore Città antica di Sicilia. 10.
Iblone Principe de'Sicoli. ivi.
Idi Siculo Inventore della Sampogna. 5.
Jerone Tiranno di Siracusa. 10.
Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna Vicario generale pe'l contaglo di Messina, lodato. 95.
Ignazio Sebastiano Gravina Principe di Palagonia, suo elogio. 22.
Imera fiume maraviglioso nelle sue acque. 2.
Divide la Sicilia. 3. e 9.
Imera Città Greca. 10.
Rovinata da' Cartaginesi. ivi.
Immunità Ecclesiastiche, e Locali de' Sagri Tempj, che si regolassero. 225.
Imperadore Girolamo Antonino raccomandato alla Corte dal Parlamento per la concessione di un' Abbadia. 166.
Impero mero del Rè. 142.
Impero misto de' Baroni. ivi.
Che si concedesse a tutt'i Feudatarj. 164.
Suo privilegio da osservarsi in favor de' Baroni. 227.
Imposizione di Gabelle, *vedi* Gabella.
Incendj del Mongibello funesti in Sicilia. 3.
Indulto generale di ogni delitto concesso dal Rè Ferdinando il Cattolico. 157.
Dall' Imperador Carlo V. 165. e 167.
Inquisizione Ss., suo Tribunale. 97.
Suprema, e Provinciale. ivi.
Suo rigore nel procedere, da regolarsi. 157. e 165.
Insinua publica delle donazioni, quando ordinata. 155.
Interregno di anni due seguito in Sicilia. 143.
Jonj in Sicilia. 10.
Italiana lingua presa dal Latino, nasce in Sicilia. 5.

L

Lampedusa Isola di Sicilia della Casa Tomasi. fog. 4.
Landolina Domenico Reggente nella Giunta Reale di Sicilia. 100.
Rainaldo Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Lanuza Luigi, si desidera la sua Beatificazione. 201. e 207.
Lanza Bianca Regina di Sicilia Sposa dell' Imperadore Rè Federigo Primo. 126.
Federigo Vicerè di Sicilia. 128.
Giuseppe Duca di Camastra Vicario generale per la fabbrica della Città di Catania. 58.
Latini nella Sicilia. 9.
Laviefuille Eustachio Vicerè di Sicilia, suo elogio. 220.
Che si confermasse nel governo di questo Regno. 227.
Leanti Arcangiolo, lodato. 235.
Legazia Apostolica della Sicilia. 90. e 102.
Leggi per i Saraceni. 139.
Per i Giudei. ivi.

Digitized by Google

Per la riforma del luſſo. ivi.
Sì negli abiti, sì nelle nozze, sì nelli lutti. 140.
Per i feudi. 138.
Per i Prelati. 154. e 157.
Contro i Banditi. 155.
Per la Santiſſima Inquiſizione. 157. e 165.
Per la Corte dell'Ammiraglio. 165.
Per i creditori, e debitori. 167.
Per le dpti di paraggio. 201. e 214.
Per le nuove fondazioni di Luoghi pij. 224.
Lentini Città, tiene i ſuoi Tiranni. 10.
Viene deſcritta. 64.
Leonardo di Bartolomeo Autore del Rito de' Tribunali. 147.
Preſidente di queſto Regno. 146.
Leſtrigoni nella Sicilia. 8.
Lettera Reale nel 1613. per il donativo de' Vicerè ne' Parlamenti. 183.
Levanzo Iſola di Sicilia. 4.
Lilibeo Promontorio della Sicilia oggi Capo Booco. 1. 14. 37.
Città di Corte de'Romani. 12.
Licata Città, ſua deſcrizione. 39.
Lingua Italiana inventata in Sicilia. 5.
Linguaroſſa Città, ſi deſcrive. 55.
Lipari Iſola di Sicilia. 4.
Liſia Lettore di Scienze nella Grecia. 6.
Lotofagi nella Sicilia. 8.
Luca Barberi Autore de' Capibrevi contro i Baroni. 155. e 156.
Dichiarato perturbatore della pubblica tranquillità. 157.
S. Lucia Città, ſua deſcrizione. 54.
Lucy Bartolomeo Fondatore dell' Abbadia di Roccamadore. 112.
Lodovico d'Aragona Rè di Sicilia, ſuo elogio. 132.
Luigi Lanuza della Compagnia di Gesù ſi ſupplica la di lui Beatificazione. 201. e 207.
Luigi Manuele Signore della Merca Pretore di Palermo, ed Ambaſciatore per la Coronazione del Rè Martino. 141.
Luigi Reggio Principe di Campofiorito Caval. di S. Spirito di Francia, ſuoi ufizj, e dignità. 6. e 117.
Luigi di Settimo Ambaſciadore al Rè Ferdinando il Cattolico. 156.
Luna Fam. de' Conti di Caltabellotta famoſa pe'l caſo di Sciacca. 36.
Antonio Conte di Caltabellotta Ambaſciadore al Rè Alfonſo. 148.
Al Rè Giovanni. 149.
Luogotenente delle Fiſcalie, ſuo ufizio. 81.
Luogotenente di Maſtro Giuſtiziere. 76. 78. e 150.
Luogotenente di Protonotajo. 85.
Luſſo degli Agrigentini. 31.
Sue Leggi in Sicilia per riformarſi. 139.
Luſtrica Iſola di Sicilia fortificata. 176. e 201.

M

MAcina di frumenti, ſua gabella impoſta nel 1573. fog. 173.
Maeſtro Giuſtiziere, ſua carica. 72. e 78.
Maeſtri Razionali del Real Patrimonio, loro ufizio. 78.
Maeſtro di Zecca, ſuo ufizio. 96.
Maeſtro di Pruova della Zecca. ivi.

Mae-

Digitized by Google

Maestro Credenziere della Zecca. 97.
Maestro del Conio della Zecca. ivi.
Magione di Palermo sotto titolo della Ss. Trinità, sua Abbadia. 3.
Sue rendite da concedersi in Commende dell'Ordine di S. Giacomo. 167.
Magistrati della Sicilia, loro origine. 71.
Magistrato del Commerzio s'istituisce nella Sicilia. 225.
Si riforma. 226.
Magistrato di dodeci Nobili per le cause criminali de' Feudatarj. 138.
Magistrato di dodeci Magnati per la Concordia del Demanio col Baronaggio. 141.
Magistrato Supremo di Sanità. 94.
Majali Giuliano Beato, Ambasciadore al Rè Alfonso. 148.
Malta Isola si descrive. 4.
Fu Feudo della Famiglia Chiaramonte, e della Moncada.
Concessa all'Ordine Gerosolimitano di Rodi, è tributaria della Sicilia.
Tiene Fortezze inespugnabili. ivi.
Mamertini occupano Messina. 11.
Manfredi Svevo Rè di Sicilia, suo elogio. 127.
Manuele Famiglia, sua origine in Sicilia. 130.
Fonda in Trapani il Monastero di S. Elisabetta. 34.
Antonio Gran Maestro di Malta. 4.
Gio: Battista Cavaliere Gerosolimitano. ivi.
Benedetto Marchese di Villabianca Capitano di Palermo. 205.
Luigi Pretore di Palermo, ed Ambasciadore al Rè Martino. 141.
Rodolfo Barone di Memfi, e Progenitore di questa Casa, suoi servigj di guerra. 130.
Stefano Consultore del Regno. 75. e 205.
Manuele, Fortezza di questo nome nell' Isola di Malta. 4.
Marca, pena usata ne' delitti di Commerzio, si abolisce. 156.
Si permette solo nel mare. ivi.
Marcello Pignone Marchese d'Oriolo, fa la riforma de' Tribunali. 173.
Marchese di Geraci Signore Pignoratizio della Città di Sciacca, che restituisce al Demanio. 150.
Maretimo Isola di Sicilia. 4.
Margherita di Blanco fonda il Monastero del Borgetto unito al grande di S. Martino di Palermo. 116.
Maria Vergine Madre di Dio sotto titolo dell'Immacolata di lei Concezione, sua devozione in Palermo. 20.
Sotto titolo dell' Annunciata, suo culto in Trapani. 33.
Della sagra Lettera, sua devozione in Messina. 46.
Suora Maria Crocefissa Tomasi, si supplica la sua Beatificazione. 213.
Maria di Aragona Regina di Sicilia, suo elogio. 133.
Mariano Ballo fonda in Palermo l' Accademia degli Squinternati. 27.
Marinis Ubertino Arcivescovo di Palermo, ed Ambasciadore al Rè Alfonso. 146.
Mario Curtelli, lodato. 99.
Marsala Città Capitale del Pretore Romano. 12.
Descritta. 37.
Era luogo del Parlamento. 106.
Esente de' donativi. 38. e 165.
Pretende il titolo di Senato. 227.

Digitized by Google

Martino il Vecchio Rè di Sicilia, suo elogio. 134.
Martino il Giovine Rè di Sicilia. 134.
Marullo Giovanni Ambasciadore all' Imperadore Carlo V. 167.
Matteo Ajello Fondatore dell' Abbadia della Magione in Palermo. 110.
Matteo del Rivio Accademico in lettere da Palermo. 25.
Mazara Città, sua descrizione. 35.
Si dà notizia del suo Vescovado. 109.
Medicina, sua arte, ed esercizio proibito a' Giudei in Sicilia. 139.
Megara Città vicina Noto, si rende a' Romani. 11.
Megaresi in Sicilia. 10.
Messina Città, suoi privilegj nel tempo de' Romani. 12.
Si descrive. 45.
Suo Arcivescovado. 107.
Suo atto preservativo. 163.
Pretende inutilmente la divisione del Regno. 191.
Obbligata a' donativi, come Città non franca. 200.
Assalita dal Contagio, e liberata. 95.
Metello Romano trionfa di Annibale presso Palermo. 11.
Michele Reggio Cavaliere del Tosone, Vicerè di Napoli, lodato. 6.
Michele del Vio Autore della Raccolta de' privilegj di Palermo. 29.
Migliaccio Ignazio Principe di Malvagna, Vicario generale pe'l contagio di Messina. 95.
Milazzo Città, sua descrizione. 53.
Sua Fortezza. 162.
Pretende il titolo di Senato. 227.
Mile Città fondata da' Greci. 10.
Militi di Sicilia furono que' Nobili dell' Ordine del Cingolo militare, suoi privilegj. 140.
Milizia ordinaria del Regno. 5.
Suo donativo, che si abolisse. 213. 214. e 215.
Mineo Città, suo elogio. 68.
Miniere di oro, argento, e pietre preziose in Sicilia. 2.
Nella Valle di Mazara. 14.
Ministri del sacro Consiglio, quali perpetui, e quali biennali. 89.
Ministro Fiscale nel supremo Consiglio di Vienna, che fosse Siciliano. 215.
Ministro di Messina, suo ufizio. 47.
Minoa Città antica fabbricata da' Cretensi. 9.
Minos Rè di Creta affogato in un bagno dalla figlia di Cocalo Rè de' Sicani. 9.
Mistretta Città, si descrive. 51.
Che restasse nel Demanio. 154.
Molo di Palermo, sua fabbrica. 17. e 166.
Monarchia, e Legazia Apostolica, suo Tribunale. 90. 102. 208. e 210.
Monastero di S. Maria lo Spasimo di Monte Oliveto in Palermo considerato per una grazia supplicata dal Parlamento. 157.
Monasterj di Donne, e Spedali franchi di mezz' annate, e di diritti reali. 167.
Monasterj dell' Ordine di S. Benedetto sono privilegiati, tassati in un donativo. 155.
Monastero di S. Elisabetta di Trapani, fondato dalla Famiglia Emanuele. 34.
Moncada o sia Montecateno Famiglia: tiene in Marchesato l' Isola di Malta. 4.
Elisabetta Regina di Sicilia Sposa

Digitized by Google

sa del Rè Giacomo I. 131.
Giovan Antonio Principe di Monforte Vicario generale pe'l contagio di Messina. 95.
Giovanni liberatore della Regina Bianca. 144.
Giovanni Conte di Adernò Ambasciadore al Rè Alfonso. 146. e 147.
E Vicerè di Sicilia. 149.
Giovanni Conte di Aitona Presidente del Regno. 160.
Gio: Tommaso Conte di Adernò Presidente del Regno. 149.
Guglielmo Ramondo libera la Regina Maria. 133. e 141.
Guglielmo Raimondo Conte di Adernò Presidente del Regno. 149.
Luigi Duca di Montalto Presidente del Regno. 138.
Tommaso Arcivescovo di Messina, e Patriarca di Gerusalemme. 107.
Ugone Vicerè di Sicilia. 153.
Moneta, sua replicata coniazione vietata. 137.
De' piccoli, e de' carlini proibita. 142.
Ed ancora la sua estrazione. ivi.
Danni della moneta falsa. 156.
Se ne richiede la nuova fabbrica. 156. e 215.
Che non si estraesse in massa per li donativi Reali. 215.
Monete Maltesi colle armi della Famiglia Emanuele. 5.
Mongibello Vulcano famoso in Sicilia, sua descrizione. 2.
Mongitore Antonino fonda in Palermo l'Accademia de' Geniali. 28.
Suo elogio. 6. e 124.
Monreale Città. Notizia del suo Arcivescovado. 108.
Suo Tempio Reale. 103. 157.
Montaperto Bernardo Principe di Raffadali accoglie nel suo Palazzo l'Accademia degli Ereini. 28.
Monte di S. Giuliano Città, sua descrizione. 40.
Monti della Valle di Mazara. 14.
Della Valle di Demone. 44.
Monti di Pietà nella Città di Palermo. 19.
Montoro Rainaldo, Vescovo di Cefalù Ambasciadore al Rè Ferdinando il Cattolico. 155.
Moregia Sinibaldo Signore di Noto fonda l'Abbadia di S. Maria dell'Arco. 118.
Morgeti nella Sicilia. 9.
Motia Città Fenicia. ivi.
Motuca Città popolata da' Sicoli. ivi.
Muli proibiti in Sicilia. 154.
Murganzio Città de' Morgeti, oggi rovinata. 9.
Mutuo alla Camera Reale proibito. 137.

N

NApoli Federigo Principe di Resuttano Grande di Spagna, promotore di un' Accademia in Palermo intitolata degli Ereini. 28.
Pietro Principe di Resuttano Vicario generale per la peste di Messina nel 1743. 95.
Naro Città, si descrive. 38.
Naselli Baldassare Principe di Aragona, suoi uffizj, e dignità. 100.
Giuseppe Vescovo eletto, ed Abbate di S. Maria di Nuova Lu-

Digitized by Google

Luce. 97. e 116.
Naſſo Città, fondata da' Calcideſi. 9.
Naſtia, un tempo fu il Lago de' Dei Palici. 2.
Natoli Vincenzo, Marcheſe Natoli, Reggente nella Real Giunta di Sicilia. 100.
Navarro Ammiraglio del Rè Cattolico, ſuo elogio. 6.
Navi di guerra, ſuo dazio, e ſervigio militare in Sicilia abolito. 137.
Neofiti, ſuo ſignificato. 157.
Neve ſi trova in ogni tempo nel Mongibello, ancora nelle ſue più infocate parti. 3.
Niccolò Criſafi Giudice eletto del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Niccolò Diana Duca di Cefalà promuove in Palermo l' Accademia degli Agricoltori Oretei. 29.
Niccolò Speciale Vicerè di Sicilia. 146.
Nicoſia Città, ſua deſcrizione. 49.
Nobili Siciliani conſiderati per ſervire nella Corte del Rè. 142.
Eletti per la Corte di Carlo V. 165.
Ottengono le Capitanie delle Galere. 166.
Normanni liberano la Sicilia da Saraceni. 13.
Normanna Caſa Reale benemerita della Sicilia, eſtinta. 104.
Maeſtro Notajo della Gran Corte, ſuo ufizio. 77.
Maeſtro Notajo del Real Patrimonio. 81.
Maeſtro Notajo del Conciſtoro. 83.
Noto Città, ſua deſcrizione. 62.
Numerazione delle Anime ſupplicata. 134.
Ordinata. 206. 209. 224. 226.

O

S. Officio del Regno, ſuo Tribunale. fog. 97.
Olive, ſua gabella, e che non ſi poſſano tagliare. 192.
Onza, moneta Siciliana, ſuo antico valore. 137.
Opere filiali del Senato di Palermo, 24.
Ordinario de' Veſcovi, Giudice nel Tribunale della Ss. Inquiſizione. 98.
Ordine di S. Domenico ſotto titolo de' Predicatori governa la Ss. Inquiſizione di queſto Regno. 98.
Ordine del Cingolo militare de' Nobili Siciliani, ſuoi privilegj. 140.
Ordine Reale di S. Gennaro. 220.
Ordine circa il modo di votare de' Parlamentarj. 155.
Ordine di farſi la nuova numerazione delle Anime. 206. 209. 224. e 226.
Oreto fiume di Palermo così detto dall' oro, che ſi è trovato nelle ſue arene. 14.
Organo Idraulico, ſua invenzione in Sicilia. 5.
Orologio de' Climi, ſua Invenzione in Sicilia. ivi.
Oſpedale di S. Angelo di Meſſina: ſe gli concede l'Abbadia di Roccamadore. 157.
Oſpedale de' Siciliani, eſiſtente nella Città di Roma. 183.
Oſpedali pubblici degl'Infermi ſono franchi di mezz' annate, e dritti Reali. 167.
Ottavio Cattano fabbrica in Palermo l'Accademia de' Medici. 27.

Digitized by Google

P

PAce conchiusa dal Rè Nostro Signore con Mahmud-Han Sultano de' Turchi. 225.
Con Hakmet Caramelì Bey Bassà, Divano, e Reggenza di Tripoli. ivi.
Pachino Promontorio, oggi Capo passaro. 1.
Palazzi Reali in Palermo, e nel Regnò. Suoi donativi cominciano nel 1567. 174.
Che sono prorogati in tutti li Parlamenti.
Palazzo dello Steri in Palermo per i Tribunali. 72.
Concesso all'Inquisitori. 98.
Palici, Deità adorate da'Sicani. 8.
Palermo Città Capitale della Sicilia. 22.
Fu Piazza d'Armi, e Metropoli de' Cartaginesi. 11.
Si rende a' Romani con successi, e vittorie memorabili. ivi.
Sua descrizione. 15.
Liberata da' Saraceni per Maria Vergine. 20.
Sua divozione verso la Concezione Immacolata di Maria. ivi.
Essa è Patria di numerosi Santi. 20. e 21.
Celebra Feste magnifiche in onor di S.Rosalia. 22.
Notizia del suo Arcivescovado. 107.
Sue Accademie in armi, ed in lettere. 25.
E' Capo del Braccio Demaniale. 123.
Arma con Messina due Galee contro del Turco. 148.
Offerisce un donativo di scudi 200V. per non dividersi il governo del Regno. 191.
Di Palermo, Padre D. Girolamo: si supplica la sua Beatificazione. 201. 207. e 213.
Palmeri Alfonso, benemerito del Monastero di S.Maria del Bosco. 116.
Panaria Isola di Sicilia. 4.
Pancrazj P.D.Giuseppe, lodato. 32.
Panni, si richiede la fabbrica di essi nel Regno. 157. e 164.
Si pretende in Palermo dall' Albergo de' Poveri. 224.
Panni colle arme Reali, che sono insegna de' Magistrati. 90.
Pantellaria Isola di Sicilia della Famiglia Requesens. 4.
Paolo Caggio Promotore di un Accademia in Palermo sotto nome de' Solitarj. 25.
Paolo Pizzuto promuove in Palermo un Accademia di Medicina sotto nome de' Sregolati. 27.
Papè Giacinto, Duca di Pratoameno promuove in Palermo Accademia di Belle Lettere. 6.
E sotto il nome delle Arti, e Scienze. 28.
Paraggio, doti costituite ne' Feudi, regolate. 201.
Parco Terra nel Territorio di Palermo. 29.
Parlamento generale del Regno, sua voce presa dalla Francia. 106.
Come detto da'Germani, e Spagnuoli. ivi.
Sua origine in Sicilia. ivi.
E sua divisione, come si celebri al tempo presente. 124.
Podestà de' Parlamentarj. ivi.
Parlamenti celebrati in Sicilia sotto i Rè Normanni. 124.
Sotto i Rè Svevi. 128.

Sot-

Digitized by Google

Sotto i Rè Aragonesi de' Conti di Barcellona. 136.
Sotto il Rè Alfonso. 146.
Sotto il Rè Giovanni. 149.
Sotto il Rè Ferdinando il Cattolico. 153.
Sotto l' Imperador Carlo V. 161.
Sotto il Rè Filippo II. 172.
Sotto il Rè Filippo III. 183.
Sotto il Rè Filippo IV. 190.
Sotto il Rè Carlo II. 200.
Sotto il Rè Filippo V. 206.
Sotto il Rè Vittorio Amedeo. 209.
Sotto l' Imperador Carlo VI. 211.
Sotto il Rè Carlo III. 221.
Parlamentarj del Braccio Ecclesiastico. 107.
Del Braccio Militare. 120.
Del Braccio Demaniale. 123.
Partinico Terra grossa, considerata quinto quartiere della Città di Palermo. 29.
Sua Abbadia. 110.
Paruta Ruggieri, Vicerè di Sicilia. 146.
Pasqualino Francesco, lodato. 31.
Patacche Napolitane tengono il valore di tarì 6. Siciliani. 185.
Paternò Giovanni, Arcivescovo di Palermo, e Presidente del Regno. 152.
Gio: Vincenzo Duca di Carcaci Vicario generale pe'l contagio di Messina. 95.
Giuseppe Presidente del Concistoro, suo elogio. 258.
Patrimonj de' Preti Siciliani, che si regolassero. 213.
Patrimonio Reale, suo Tribunale. 78.
Patrimonio della Città di Palermo. 30.
Patti Città, sua descrizione. 48.
Danneggiata dal Turco. 163.
Notizia del suo Vescovado. 109.
Peirò Francesco, Visitatore generale del Regno, subordinato al Vicerè. 157.
Pellegrino, Monte vicino Palermo, anticamente si diceva Erta. 11.
Santificato da S. Rosalia, e nobilitato con magnifica strada dal Senato Palermitano. 14. e 21.
Peloro Promontorio, o Capo della Sicilia, oggi Capo Faro. 1. e 45.
Pensionarj de' benefizj Ecclesiastici obbligati alla tassa di un donativo. 155.
Pensioni de' detti beneficj, lor sistema nella tassa de' donativi. 226.
Peralta, Famiglia benemerita del Monastero di S. Maria del Bosco. 116.
Guglielmo Vicario del Regno. 141.
Vicerè di Sicilia. 149.
Niccolò destinato Sposo alla Regina Bianca. 143.
Percettori del Regno. 81. e 174.
Peste della Città di Messina. 95.
Piazza Città, descritta. 66.
Piazze d' armi, e Fortezze del Regno. 3. e 162.
Pietro I. di Aragona Rè di Sicilia, suo elogio. 130.
Pietro II. di Aragona Rè di Sicilia, suo elogio. 132.
Pietro Alliata, e Gaetani Senatore di Palermo, e Consolo priore del Commerzio. 225.
Pietro Beccadelli di Bologna, e Reggio Marchese della Sambuca Ambasciadore all'Imperadore. 100.
Pietro Filingeri Principe di S. Flavia, lodato. 6. e 28.

Digitized by Google

Pietro Gaetani Presidente del Regno. 146.
B. Pietro Geremia Palermitano: si supplica la sua Canonizazione. 201. e 227.
Pietro la Placa Cancelliere del Senato Palermitano accoglie in istampa i statuti del Magistrato di Sanità. 96.
Pietro di Napoli Principe di Resuttano Grande di Spagna, Vicario generale per la peste di Messina nel 1743. 95.
Pietro di Spagna Collettore della Decima, e tarì si rende odioso per gli aggravj di sua commissione. 155.
Pietro Speciale Presidente del Regno. 146.
Pietro Tagliavia Siciliano eletto Cardinale. 166.
Pignatelli Ettore, Conte di Monteleone Vicerè di Sicilia ottiene l' Ufizio di Maestro Portolano. 161.
Fonda in Palermo il Convento di S. Francesco di Paola. 167.
Pignone Marcello, Marchese d'Oriolo, eseguisce la riforma de' Tribunali. 173.
Pinto Emmanuele Gran Maestro, e Principe di Malta, suo elogio. 5.
Piombo, sua gabella, che tosto si abolisce. 213.
Piracmone Ciclope, lavora i fulmini a Giove. 8.
Pizzo di Gotto Città, sua deserizione. 55.
Platamone Gio: Battista, Presidente del Regno. 146.
Salvadore, raccomandato alla Corte dal Parlamento. 166.
Podìo Giovanni, Vicerè di Sicilia. 145.
Poesia Buccolica inventata in Sicilia. 5.
Polizzi Città, sua descrizione. 40.
Pignorata a Raimondo Caprera. 150.
Polvere di fuoco: sua gabella tosto si abolisce. 213.
Ponti ne' fiumi di Sicilia, che si fabbricassero. 156.
Popolazione della Sicilia. 5.
Porti di Sicilia. 4.
Porto di Messina, lodato. 45.
Maestro Portolano del Regno. 80.
Portieri di Camera nel Palazzo Reale. 74.
Prades Giacomo, Vicerè di Sicilia. 135.
Prammatiche, leggi per la riforma del lusso, e de' lutti. 139. e 140.
Percettore di S. Calogero, sua Commenda. 117.
Predicatori, Padri dell'Ordine di S. Domenico primi Inquisitori in Sicilia. 98.
Gran Prefetto del Commerzio, sua carica, e dignità. 226.
Prelati di Sicilia si obbligano a risedere nelle loro Diocesi. 154. e 157.
Ed a contribuire la quinta parte delle loro rendite per l' ornamento di loro Chiese. 157.
Presidente della Real Giunta di Consulta in Napoli deve essere un Barone Siciliano. 100. e 223.
Presidente di Giustizia, sua carica. 76. e 78.
Catalogo de' detti Presidenti. 233.
Presidente del Real Patrimonio, sua carica. 78.
Catalogo de' detti Presidenti. 247.
Presidente del Concistoro, sua carica. 83.

Tie-

Digitized by Google

Tiene la presidenza del Commerzio. ivi.
Catalogo di detti Presidenti, 249.
Presidente del supremo Magistrato del Commerzio, sua carica. 83. e 226.
Presidj Reali di Sicilia, e sue Truppe regolate. 5.
Pretore Romano al governo della Sicilia. 12.
Pretore di Palermo, suoi titoli, onori, e dignità. 24.
Primogeniture ne' Feudi convengono al Real servigio. 168.
Priore di S. Giovanni di Messina deve aver luogo dopo i Procuratori de' Vescovi. 172.
Priorati, ed Abbadie di Sicilia. 4. e 107.
Privilegj, e podestà del Parlamento di Sicilia. 123. e 124.
Promontorj o sia Capi dell' Isola di Sicilia. 1.
Proserpina in Sicilia rapita da Plutone. 66.
Protettori delli Capitoli del Regno, loro elezione. 151.
Protonotajo del Regno, sua carica. 84.
Protonotajo della Camera Reginale. 85.

Q

QUestori Romani per far ragione nella Sicilia. 12.
Quinqueremi di guerra introdotti la prima volta in Sicilia. 6.

R

RAimondo Caprera Signore pignoratizio della Città di Polizzi, che restituisce al Demanio. 150.
Rainaldo Landolina Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Rametta Città, sua descrizione. 54.
Ramondetto San Martino Giovan Maria Duca di Montalbo, lodato. 17. e 96.
Randazzo Città, si descrive. 51.
Refugio de' poveri in Palermo pretende la franchigia della fabbrica de' panni. 224.
Reggenti del supremo Conseglio di Sicilia. 100.
Suoi donativi cominciati nel 1609. 184.
Che nel Conseglio d'Italia fosse Reggente un Barone Siciliano Parlamentario. 201.
Reggio Luigi, Principe di Campofiorito Cavaliere di San Spirito di Francia, suo elogio. 117.
Michele, Gran Croce, Consigliere di Stato, Vicerè di Napoli, lodato. 6.
Religione Cristiana resta quasi spenta da' Saraceni in Sicilia. 13.
Requesens Bernardo, Vicerè di Sicilia. 149.
GiuseppeAntonio, Abb. Cassinese del Monastero di S. Martino. 116.
Riccio Matteo, Accademico in lettere da Palermo. 25.
Riforma de' Tribunali approvata dal Regno. 173.
Del lusso in Sicilia, e de' lutti. 139. e 140.
Ripetatrici de' Defonti si cacciano in

Digitized by Google

in bando. 140.
Ripresaglia di mercanzie si permette solamente nel mare. 156.
Ripresaglie contro i ladri supplicate dal Pretore, e Senato di Palermo. 166.
Rito di giustizia, istituito pe' Tribunali. 147.
Roberto di Bari condanna a morte il Rè Corradino Svevo. 126.
Robba de' Franzesi acquistata da' Siciliani. 137.
Rodolfo Manuele Barone di Memfi fu uno de' dodici Cavalieri del Rè Pietro di Aragona nella battaglia di Bordeos. 130.
Romani in Sicilia. 11.
S. Rosalia Vergine Palermitana, suo elogio. 21.
Sua sollennità annuale in Palermo. ivi.
Sue grazie fatte in tempo del contagio di Messina. ivi.
Sua Messa, ed Ufizio particolare supplicato. 206. e 207.
Rosso Famiglia Baronale fralle primarie del Regno. 133. e 143.
Antonio Conte di Sclafani Presidente del Regno. 146.
Domenico Arcivescovo di Palermo, che fosse Cardinale. 225.
Suo atto di Diputato del Regno. 226.
Ruffo Fabrizio Principe dello Sciglio, Presidente del Regno. 171.
Pietro Conte di Catanzaro Vicerè di Sicilia. 127.
Ruggieri il Bosso Gran Conte, conquista la Sicilia. 13.
Suo elogio. 101.
Ruggieri II. Primo Rè di Sicilia, suo elogio. 102.
Ruggieri III. Rè di Sicilia. 104.

S

Sacrifizj di vittime umane offerte da' Sicani a' Dei Palici. fog. 8.
E da' Cartaginesi a' loro Dei. 10. e 31.
Sala verde, Atrio in Palermo per li spettacoli, e Parlamenti. 124.
Sala bassa, titolo delle costituzioni del Rè Alfonso. 147.
Salamone Giacomo, Ambasciadore del Senato di Palermo al Rè Martino. 141.
Salemi Città, sua descrizione. 41.
Saline, Isola di Sicilia. 4.
Saline della Sicilia. 2.
Di Trapani, erette in Baronie. 34.
Samj in Sicilia. 10.
Sancio Dori Ammiraglio, prende la difesa della Regina Bianca contro del Conte Bernardo Caprera. 144.
Sanità pubblica, suo Magistrato. 94.
San Martino di Ramondetto Giovan Maria Duca di Montalbo, lodato. 17. e 96.
Saraceni nella Sicilia. 13.
Divengono Vassalli de' Baroni. 71.
Sono trattati con leggi particolari. 139.
Santapau Ambrogio, Marchese di Licodia, Presidente del Regno. 160.
Ponzio, Marchese di Licodia Presidente. 160.
Raimondo, Barone di Butera Presidente. 152.
Santi Palermitani, notizia di essi. 20.
Sciacca Città, sua descrizione. 35.

Digitized by Google

Pignorata al Marcheſe di Geraci. 150.
Pretende il titolo di Senato. 225. e 227.
Sciare di Catania, e ſua piana, quanto foſſe fertile in grano. 58.
Secretario di Stato del Regno, ſuo ufizio. 74.
Secretarj del Regno. 74. 85. 150.
Maeſtro Secreto del Regno, ſuo ufizio. 80.
Secreto di Palermo Miniſtro di grande amminiſtrazione, e dignità. 80.
Segeſta Città fatta libera da'Romani. 12.
Molto antica in Sicilia. 14.
Selinunte Città, edificata da'Megareſi. 10.
Spiantata da'Saraceni. 13.
Seminarj di Nobili eretti nella Città di Palermo. 213.
Senato di Palermo. 24.
E' il Magiſtrato ſupremo di Sanità del Regno. 24. e 95.
Lodato nel governo del contagio di Meſſina. 95.
Suoi titoli, e dignità. 24. 206. e 213.
Tiene una ricca camera. 30.
Promuove pe' ſuoi Cittadini un'Accademia d' Armi, e di Lettere. 25.
Ed un'altra intitolata de i Sregolati. 27.
Fu Balio del Rè Federigo I., ed altresì Viceregente di queſto Regno. 127.
Senatori Romani in Sicilia ordinano il governo delle Città. 12.
Sentino Giacomo, Accademico in lettere in Palermo. 25.
Sepolcri di porfido de' Rè di Sicilia nel Duomo di Palermo. 18.
Quando furono aperti. 152.
Sergenzie d'Armi di Sicilia. 5.
Serio Franceſco, Parroco Palermitano, lodato. 124.
Serraglio de' Tintori in Palermo, abolito. 227.
Servigio militare de' Baroni, e Feudatarj del Regno. 5.
Sua obbligazione. 138.
Sua taſſa. 142.
Servigio militare marittimo, abolito. 137.
Seta, ſuo arbitrio, e Conſolato in Meſſina. 47.
In Palermo. 167.
Settimo Girolamo, Marcheſe di Giarratana, ottiene la reſtituzione de'ſuoi Stati. 201.
Gio: Luigi, Ambaſciadore al Rè Ferdinando il Cattolico. 156.
Sfera armillare, e lo ſpecchio uſtorio ritrovati da Archimede. 5.
Sicani nella Sicilia. 8.
Sicano capo degli Abitatori di Sicilia. 2. e 8.
Sicilia Iſola più grande nel mare mediterraneo. 1.
Sue lodi, ed abbondanza. 2.
Regno antichiſſimo nell' Europa. 3.
Come fu governata nel tempo de'Romani. 12.
Siciliani illuſtri nelle Lettere. 5.
Nelle Armi. 6.
Sicoli nella Sicilia. 2. e 9.
Silva Ferdinando, Marcheſe della Favara, Preſidente del Regno. 171.
Ed Ambaſciadore al Rè Filippo II. 173.
Simone di Bologna, Arciveſcovo di Palermo, e Preſidente del Regno.

Digitized by Google

gno. 146.
Ambasciadore al Rè Alfonso. 147.
Simone Normanno, Gran Conte di Sicilia. 102.
Sindicatore, e Visitatore generale, suo ufizio. 97.
Siracusa Città, fu Repubblica la più potente tra' Greci. 10.
Assediata, ed espugnata da' Romani. 11.
Descritta. 59.
Notizia del suo Vescovado. 108.
E' Piazza d' armi del Regno. 162.
Solanto, Città Fenicia. 9.
Spadafora Guttierrez, Principe di Spadafora, Vicario generale pe'l contagio di Messina. 95.
Speciale Antonino, raccomandato dal Parlamento per la concessione di un'Abbadia. 166.
Niccolò, Vicerè di Sicilia. 146.
Pietro, Presidente del Regno. ivi.
Vassallo Ambasciatore al Rè Giovanni. 149.
Spogli de' Vescovi, già regolati. 207.
Squittinj di elezione degli Ufiziali del Regno. 155.
Stefano Emanuele Consultore del Regno. 75. e 205.
Stefano Protonotajo di Messina, Accademico Palermitano. 25.
Stella Antonino, Marchese della Gran Montagna, Diputato del Regno. 216.
Giuseppe Vescovo di Mazara. 109.
Stendardo del Gran Conte Ruggieri colla insegna di Maria Vergine, si conserva nella Città di Piazza. 66.
Stendardo Reale del Presidente di giustizia nelle sentenze capitali. 77.
Sterope Ciclope, lavora le armi a' falsi Dei. 8.
Steficoro Sicolo, inventore degli Epitalamj. 5. e 57.
Strategoto di Messina, sue prerogative. 47.
Stromboli, Isola di Sicilia. 4.
Studj di Catania. Si richiede per essi la concessione di un'Abbadia. 157.
Suo donativo fatto dal Regno. 174.
Suarez Lorenzo, Duca di Feria, Vicerè di Sicilia. 182.
Sultano de' Turchi Mahmud-Han conchiude la pace, e trattato di commerzio col Rè N. S. 225.
Sutera Città, sua descrizione. 43.

T

TAbacco, sua Gabella. 200.
Tagliavia Pietro, Siciliano Presidente del Regno. 160. e 171.
Eletto Cardinale. 166.
Talach Ugone, fonda l' Abbadia di S. Anna la Portella. 118.
Tancredi I. Rè 4. di Sicilia, suo elogio. 104.
Tapso Città fondata da' Megaresi. 10.
Tarì di possessione, e Decima, e tarì, suoi inconvenienti, che si regolassero. 207.
Tassa de' Donativi, che si aggravi agli Ecclesiastici a relazione degl'introiti delli loro benefizj. 214.
Tavola nummularia di Palermo. 19.
Tavormina Città, suoi privilegj nel tempo de' Romani. 12.

Si

Digitized by Google

Si descrive. 50.
Teatro antico di Siracusa per i Parlamenti. 106.
Teatro de' Parlamenti in Palermo. 124.
Teatri pubblici in Palermo. 19.
Tempio di Morreale da chi fu fabbricato. 103. e 157.
Tenente della guardia del Vicerè. 74.
Teocrito Siciliano, illustre letterato. 6.
Termine Città, sua descrizione. 36.
Terre Baronali di Sicilia. 3.
Terre, e Castella dichiarate appartenere al Baronaggio. 142.
Terre nel Territorio di Palermo. 29.
Teloriere generale del Regno, suo ufizio. 80.
Teloriere delle Fiscalie. 81.
Testa Arrigo, Maresciallo dell'Imperio, e Vicerè di Sicilia. 127.
Arrigo Leontinese Accademico in lettere in Palermo. 25.
Francesco Vescovo di Siracusa, illustra i Capitoli del Regno. 136.
TimoleonteTiranno di Siracusa. 11.
Titolati, e Feudatarj del Regno, loro privilegio nelle cause criminali. 167.
Titoli di Spettabile dovuti a' Ministri del Sagro Consiglio. 89.
D' Illustrissimi a' Presidenti, e al Consultore. ivi.
Titoli onorevoli concessi alle Città Parlamentarie. 128.
Titolo di Regno quando cominciato in Sicilia. 3.
Titolo di Rè di Gerusalemme de' Rè di Sicilia, sua notizia. 126.
Toledo Garsia, Vicerè di Sicilia, istituisce in Palermo un Accademia d' Armi, e di Lettere. 25.
Tomasi Ferdinando, Principe di Lampedusa, promuove in Palermo un Accademia di Belle Lettere. 6.
E sotto il titolo de' Pescatori Oretei. 28.
Giuseppe, Venerabile Cardinale di Santa Chiesa: si supplica la sua Beatificazione. 213.
Suor Maria Crocefissa, Venerabile Monaca di S. Benedetto: si supplica Beata. ivi.
Tommaso Marchese Chacon, e Narvaez, promuove in Palermo le illuminazioni de'Fanali. 20.
Tonni, loro pescagione in Sicilia. 2.
Torri di guardia. 4. e 160.
Suoi donativi cominciati nel 1579. 175.
Che sono prorogati in tutt' i Parlamenti.
Tortorici Città, sua descrizione. 54.
Traina Città, sua descrizione. 49.
Trapani Città, sua descrizione. 33.
E' Piazza d'Armi. 162.
Pretende il titolo d'Illustrissimo per il suo Senato. 214.
Trasibulo Tiranno di Siracusa. 10.
Trasideo Tiranno di Agrigento. ivi.
Tratta per la estrazione de' grani. 150. 156. 206. 207. e 215.
Tribunali di giustizia, si riformano. 72. e 173.
Trojani nella Sicilia. 9.
Trotila Città, fondata da' Megaresi. 10.
Tullio Cicerone ad istanza de' Siciliani promuove l'accusa contro di Gajo Verre, ed ottiene che quegli fosse condannato. 12.
Suo elogio. ivi.

Digitized by Google

V

VAlguarnera Franceſco Emanuele Vicerè di Sardegna, e Gran Giambellano nella Corte di Torino, ſuo elogio. 6.

Giovanni Barone d'Aſſaro Preſidente di Sicilia. 152.

Fabrizio iſtitutore di un Accademia letteraria in Palermo. 26.

Valle di Mazara, ſi deſcrive. 14.

Di Demone. 44.

Di Noto. 56.

Valli di Sicilia, ſue diviſioni. 3.

Vandali nella Sicilia. 12.

Ubertino de Marinis Arciveſcovo di Palermo, ed Ambaſciadore al Rè Alfonſo. 146.

Velaſquez Ferdinando Vicerè di Sicilia. 145.

Vanni Mario, Marcheſe di Roccabianca, Diputato del Regno. 217.

Raffaello Senatore di Palermo, e Diputato di Sanità. 96.

Vincenzo, Diputato del Regno. 203.

Ventimiglia Famiglia Baronale fralle primarie di queſto Regno. 133. e 143.

Antonio Vicario Governante di Sicilia. 141.

Antonio Conte di Prades Gran Prefetto del ſupremo Magiſtrato del Commerzio. 226.

Barone di Gratteri, fonda in Palermo un Accademia letteraria ſotto titolo delli Squinternati. 27.

Franceſco Conte di Geraci, Vicerè di Sicilia. 135.

Giovanni Marcheſe di Geraci, Ambaſciadore al Rè Alfonſo. 148.

Giovanni Marcheſe di Geraci, Preſidente generale nel governo di queſto Regno. 171. e 182.

Giovanni Marcheſe di Geraci, Preſidente del Conſeglio di Sicilia nella R. Corte di Napoli. 100.

Giuſeppe Emanuello Principe di Belmonte, favoriſce l'opera delle illuminazioni in Palermo. 20.

Simone Marcheſe di Geraci, Preſidente generale di Sicilia. 160.

Verghe di giuſtizia in ſegno di podeſtà, conceſſe a' Magiſtrati. 89.

Verre Pretore di Sicilia, ſuoi delitti. 12.

Accuſato al Senato Romano. ivi.

Eſito della ſua cauſa. ivi.

Veſcovadi di Sicilia. 4. 108. e 109.

Veſcovi ſono obbligati a riſedere nelle loro Dioceſi. 154. e 157.

Veſpro Siciliano de' Franzeſi. 129. e 136.

Veſtire de' Siciliani regolato con leggi particolari. 139. e 140.

Ufiziali de' Tribunali del Regno, devono eſſere Regnicoli. 173.

Ufiziali Generali di guerra di Nazione Siciliana. 6.

Ufizj di Vicerè, Conſultori, e Caſtellani da conferirſi ſolo agli Aragoneſi, Siciliani, Valenziani, e Catalani. 154.

Ufizj ſette ſupremi di Sicilia. 71.

Ufizj del Regno da conferirſi a' Siciliani. 142.

Ed alle Perſone nobili. 156.

Ufizj Nobili del Senato di Palermo. 24.

Ufizj annuali del Regno non ſi poſſono vendere. 157.

Ufizio di Miniſtro Fiſcale nel ſupremo Conſeglio di Vienna da conferirſi a' Siciliani. 215.

Ugone Talach fonda l'Abbadia di S. An-

Digitized by Google

S. Anna la Portella. 118.
Vicaria o sia Carcere di Palermo fabbricata per i Tribunali. 72.
Vicarj del Regno sotto la Regina Maria. 141.
Vicerè di Sicilia, sua carica. 73. e 164.
Vicerè sotto i Normanni. 105.
Sotto de' Svevi. 127.
Sotto i Franzesi. 129.
Sotto i Rè Aragonesi de' Conti di Barcellona. 135.
Sotto il Rè Alfonso. 145.
Sotto il Rè Giovanni. 149.
Sotto il Rè Ferdinando il Cattolico. 152.
Sotto l'Imperador Carlo V. 160.
Sotto il Rè Filippo II. 171.
Sotto il Rè Filippo III. 183.
Sotto il Rè Filippo IV. 188.
Sotto il Rè Carlo II. 199.
Sotto il Rè Filippo V. 205.
Sotto il Rè Vittorio Amedeo. 209.
Sotto l'Imperador Carlo VI. 211.
Sotto il Rè Carlo III. 220.
Vigne, celsi, ed olive, loro gabella. 192.
Che si abolisce. 193.
Ville magnifiche de' Signori Palermitani. 29.
Vincenzo Auria, lodato. 6.
Vincenzo d' Alcamo Accademico in Palermo. 25.
Vincenzo Marchese Natoli Reggente in Napoli per la Real Giunta di Sicilia. 100.
Vincenzo Paternò Duca di Carcaci Vicario generale pe'l contagio di Messina. 95.
Del Vio Michele, Autore, che raccolse li privilegj di Palermo. 29.
Violante di Fazio dona Cinisi al Monastero di S. Martino di Palermo. 116.
Visitatore, e Sindicatore generale, suo ufizio. 97. e 157.
Vittoria di Gelone Tiranno di Siracusa contro di Amilcare Barca Cartaginese. 10.
Di Metello Romano contro di Annibale presso Palermo. 11.
Vittorio Amedeo Rè di Sicilia, suo elogio. 208.
Vizzini Città, sua descrizione. 69.
Ula Gratteo, fonda l'Abbadia di S. Maria di Bordonaro. 114.
Ulivi non si possono tagliare; loro gabella. 192.
Università di Studj del Regno. 3. e 57.
Università della Città di Palermo, suo Patrimonio. 30.
Uomini illustri in Sicilia. 5. e 6.
Voglia Giuseppe, Promotore dell' Accademia degli Animosi in Palermo. 26.
Votare de' Parlamentarj ne' Parlamenti generali. 155. e 173.
Ustrica, Isola di Sicilia fortificata. 176. e 201.
Vulcano, Isola di Sicilia fortificata. 4.

Z

ZAncla Città antica di Sicilia. 10.
Governata da' Tiranni. ivi.
Zecca per la coniazione della moneta in Palermo. 22. e 96.
Fu in Messina, ed in Termine. 156.
Zisa, Palazzo Reale Saraceno in Palermo. 13. e 16.
Zuccheri di Sicilia, estrazion di essi per fuori Regno. 156.
Lor gabella. 213.
Che si abolisce. ivi.

FINE DELL' INDICE.

Digitized by Google

Si avverte, che dove parlasi delle Accademie di Lettere, istituite in Palermo, lasciossi di far menzione dell' Accademia, più utile forse di tutte l'altre, intitolata *Giustiniana*, che adunavasi nel Palazzo del Principe di Aragona, frequentata da i più saggi primarj Nobili, e da quasi tutto il Ministero; nella quale Accademia trattavansi solo Materie Legali. Fu essa istituita dalli non mai abbastanza lodati Fratelli il Canonico Agostino [di felice ricordanza], e l' Abbate Antonio Pantò, che vive; Dottori nell' una, e l' altra legge amendue, e Letterati di non volgare, ma ben distinto merito, fatto palese in parte dal Barone Agostino Forno nelle memorie delle lor Vite, richiestegli dagli Accademici di Fabriano Città della Marca, per imprimerle nel volume delle Vite de' più accreditati socj di quell' Accademia. E questa oltre i letterarj Congressi, che tenevano a benefizio della Gioventù ogni quindici giorni in lor casa, ne i quali da degni, e meritevoli Soggetti, che occupano di presente alti Posti nella Chiesa e nel Foro, varie utili questioni trattavansi di Teologia Scolastica, secondo la mente dell' Angelico, di Dommatica, Storia Ecclesiastica, Canonica, Filosofia Morale, Poesia, e Geografia; e si trattava anche del nuovo Codice delle Leggi Siciliane: con piena libertà a chiunque di proferire, compiuto il Discorso, le sue opposizioni. Tenea quella per impresa il Bigatto, che dopo l' orditura del suo mirabil lavoro generava un alato verme, col motto: *In melius*, su l'idea del Gran Dante, ove dice

Non vi accorgete voi, che noi siam vermi,
Atti a formar l'angelica farfalla?

Digitized by Google